

**Università degli Studi di Napoli Federico II**  
**Dottorato di ricerca in Filologia**  
Coordinatore: Prof. Antonio Gargano

**in cotutela con**  
**Universität zu Köln**  
**Promotion in Griechischer Philologie**

---

**Tesi di dottorato**  
**Ciclo XXX**

**Philodemus, *De rhetorica*, liber primus:**  
**edizione critica, traduzione e commento**

**Candidato: Dott.ssa Federica Nicolardi**

**Tutore: Prof. Giovanni Indelli**  
**Cotutore: Prof. Jürgen Hammerstaedt**



**Napoli - Köln 2017**

## INDICE

Indice .....	1
Introduzione .....	7
Premessa all'edizione .....	11
1. Dati bibliologici e redazione del testo .....	11
a. Formato del rotolo .....	11
b. Scrittura e particolarità ortografiche .....	12
Anonimo XX .....	12
Revisore (o revisori?) del testo .....	13
Particolarità ortografiche .....	14
c. Interventi correttivi .....	15
d. Sticometria e altre annotazioni paratestuali .....	34
<i>Subscriptio</i> e sticometria finale .....	34
Sticometria intercolonnare .....	35
Numeri di colonna .....	39
e. Segni .....	40
2. Dati storici e stato attuale dei pezzi (lo svolgimento, i disegni, le incisioni e la conservazione) .....	42
a. Il midollo – <i>PHerc.</i> 1427 .....	43
Svolgimento .....	43
Disegni e incisioni .....	44
Pubblicazione nella <i>Collectio Altera</i> .....	46
Illustrazioni .....	47
Stato attuale .....	49
b. Le scorze .....	49
<i>PHerc.</i> 232 .....	50
<i>PHerc.</i> 234 .....	51
<i>PHerc.</i> 247* .....	53
<i>PHerc.</i> 250 .....	54
<i>PHerc.</i> 398 .....	54
<i>PHerc.</i> 426 .....	54
<i>PHerc.</i> 458* .....	55
<i>PHerc.</i> 1115* .....	55
<i>PHerc.</i> 1601 .....	56
<i>PHerc.</i> 1612 .....	56

<i>PHerc.</i> 1619 .....	56
<i>PHerc.</i> 1813 pzz 7 ( <i>olim</i> 1606), 15 e 22 .....	57
Tabella 1. I papiri del I libro negli <i>Inventari</i> e <i>Cataloghi</i> sette- e ottocenteschi .....	59
3. Elementi per la ricostruzione del rotolo .....	67
a. Verso la parte iniziale del rotolo: <i>PHerc.</i> 398 .....	67
b. Il ricongiungimento delle scorze 426 e 1619 .....	69
c. Il ricongiungimento delle scorze 1612 e 250 .....	72
d. La posizione della scorza 1601 nel <i>volumen</i> .....	76
e. Il riposizionamento dei pezzi nella cornice 1 del <i>PHerc.</i> 1427 .....	77
Tabella 2. Informazioni sulle scorze per la ricostruzione matematica del rotolo .....	82
4. Le edizioni precedenti .....	84
5. La presente edizione .....	85
Tavole di concordanza .....	87
Philodemi, <i>De rhetorica</i> Liber I .....	99
<i>Conspectus siglorum</i> .....	99
<i>Conspectus signorum</i> .....	101
fr. 1 (232) .....	102
fr. 2 (232) .....	103
fr. 3 (232) .....	103
fr. 1 (234) .....	104
fr. 2 (234) .....	105
fr. 3 (234) .....	105
fr. 4 (234) .....	106
fr. 5 (234) .....	106
fr. 6 (234) .....	107
fr. 1 (247) .....	107
fr. 2 (247) .....	108
fr. 1 (1115) .....	109
fr. 1 (1601) .....	109
fr. 2 (1601) .....	110
fr. 3 (1601) .....	111
fr. 4 (1601) .....	111
fr. 5 (1601) .....	112
fr. 6 (1601) .....	112
fr. 7 (1601) .....	113

fr. 8 (1601).....	113
fr. 9 (1601).....	114
fr. 10 (1601).....	114
fr. 11 (1601).....	115
fr. 12 (1601).....	115
fr. 1 (1813).....	116
fr. 1 (1606 <i>N</i> ).....	116
fr. 2 (1606 <i>N</i> ).....	117
fr. 3 (1606 <i>N</i> ).....	117
fr. 4 (1606 <i>N</i> ).....	118
fr. 2 (1813).....	118
col. 4.....	120
col. 8.....	121
col. 12.....	121
col. 16.....	122
col. 20.....	123
col. 24.....	123
col. 28.....	124
col. 32.....	125
col. 36.....	126
col. 40.....	126
col. 116.....	128
col. 117.....	129
col. 119.....	130
col. 120.....	130
col. 122.....	131
col. 124.....	132
col. 125.....	132
col. 128.....	133
col. 130.....	134
col. 131.....	134
col. 135.....	135
col. 140.....	135
col. 141.....	136
col. 171.....	137
col. 173.....	138
col. 174.....	139



col. 175 .....	140
col. 176 .....	140
col. 177 .....	141
col. 178 .....	142
col. 179 .....	143
col. 180 .....	143
col. 181 .....	144
col. 182 .....	145
col. 183 .....	146
col. 184 .....	147
col. 185 .....	148
col. 186 .....	148
col. 187 .....	149
col. 188 .....	149
col. 229 .....	151
col. 230 .....	153
col. 231 .....	156
col. 232 .....	158
col. 233 .....	160
col. 234 .....	163
col. 235 .....	165
col. 236 .....	167
col. 237 .....	169
col. 238 .....	171
Commentario .....	173
fr. 1 (232).....	173
fr. 2 (232).....	174
fr. 3 (232).....	175
fr. 1 (234).....	176
fr. 3 (234).....	177
fr. 4 (234).....	177
fr. 6 (234).....	177
fr. 1 (247).....	178
fr. 2 (247).....	178
fr. 1 (1115).....	179
fr. 2 (1601).....	179
fr. 3 (1601).....	180

fr. 4 (1601).....	181
fr. 5 (1601).....	181
fr. 7 (1601).....	182
fr. 8 (1601).....	182
fr. 9 (1601).....	183
fr. 10 (1601).....	184
fr. 11 (1601).....	186
fr. 12 (1601).....	186
fr. 1 (1813).....	186
fr. 1 (1606 <i>N</i> ).....	188
fr. 2 (1606 <i>N</i> ).....	189
fr. 4 (1606 <i>N</i> ).....	190
col. 4.....	191
col. 8.....	191
col. 12.....	192
col. 16.....	194
col. 20.....	195
col. 24.....	196
col. 28.....	197
col. 32.....	198
col. 40.....	199
col. 116.....	201
col. 117.....	204
col. 119.....	212
col. 120.....	212
col. 122.....	213
col. 124.....	215
col. 125.....	215
col. 128.....	216
col. 130.....	216
col. 135.....	217
col. 140.....	217
col. 171.....	218
col. 173.....	219
col. 174.....	222
col. 175.....	222
col. 176.....	223

---

---

col. 177 .....	226
col. 178 .....	227
col. 179 .....	231
col. 180 .....	232
col. 181 .....	232
col. 182 .....	235
col. 183 .....	235
col. 184 .....	237
col. 185 .....	237
col. 186 .....	238
col. 187 .....	238
col. 188 .....	239
col. 229 .....	241
col. 230 .....	246
col. 231 .....	255
col. 232 .....	260
col. 233 .....	266
col. 234 .....	273
col. 235 .....	279
col. 236 .....	284
col. 237 .....	287
col. 238 .....	290
<i>Index verborum</i> .....	294
Tavole .....	306
Bibliografia .....	316
Abbreviazioni bibliografiche .....	316
Edizioni di riferimento delle opere ercolanesi citate .....	324

## INTRODUZIONE

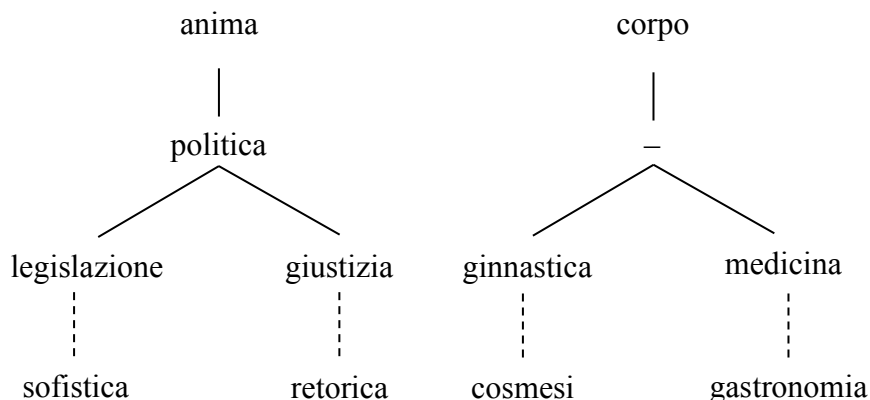
Dalla lettura del testo trasmesso dal *PHerc.* 1427, che costituisce la parte più interna del *volumen* del I libro *De rhetorica* di Filodemo di Gadara, emerge come argomento centrale la discussione sulla tecnicità della retorica. A causa della drastica scorzatura cui il *volumen* fu sottoposto e della sua conseguente frammentazione in pezzi numerati e conservati separatamente all'interno della collezione ercolanese, il *PHerc.* 1427 è stato a lungo preso in considerazione come unico testimone in grado di fornire testo continuo e informazioni sul contenuto del primo libro dell'estesa opera *De rhetorica* dell'Epicureo.

In seguito alla ricostruzione virtuale del rotolo e alla lettura di tutti i papiri ercolanesi attribuiti al libro, ho potuto comprendere e ricomporre in una certa misura i temi trattati da Filodemo, rilevando che gli argomenti affrontati in questo libro vanno ben oltre la riflessione sulla tecnicità della retorica. Alla luce del presente studio, il I libro *De rhetorica* mi sembra configurarsi, da una parte come un'opera indipendente e in qualche modo in sé compiuta, per la grande quantità e varietà di temi affrontati e talvolta ripresi; dall'altra come una sorta di capitolo introduttivo, per la frequenza di accenni ad argomenti che l'autore si propone di trattare in futuro con maggiore precisione.

Dal momento che la panoramica del contenuto si è notevolmente giovata del presente lavoro di sistemazione e di ricostruzione del testo, ritengo interessante cercare, per quanto possibile, di tracciare un percorso dei nuclei tematici individuabili nell'opera.

Verosimilmente il testo si apriva con una definizione generale del concetto di retorica: probabilmente già nelle prime colonne Filodemo enunciava la distinzione tra teoria retorica sofistica e abilità politica e forense, caposaldo dell'intera opera, finalizzata alla dimostrazione della tecnicità del solo genere sofistico. Già nelle coll. 12 e 16, infatti, l'autore fa esplicito riferimento alla concezione platonica della retorica come forma di adulazione, esposta da Socrate nel *Gorgia* (462b-464b). Nella trattazione platonica, la sofistica, la retorica, la cosmesi e la gastronomia sono descritte come imitazioni rispettivamente della legislazione, della giustizia, della ginnastica e della medicina (464b-e). La

concezione espressa da Socrate nel Dialogo può essere riassunta secondo il seguente schema:<sup>1</sup>



La distinzione platonica tra retorica e sofistica sembra essere assente in Filodemo, il quale parla esclusivamente di retorica, di cosmesi e di gastronomia. Questa omissione da parte di Filodemo potrebbe rispondere alla precisa intenzione di utilizzare il testo platonico a supporto della sua tesi, piegandolo a questa dove necessario: menzionare anche specificamente la sofistica tra le forme imitative e adulatorie della politica, infatti, avrebbe fatto apparire anche questa parte della retorica come esterna alla classificazione di τέχνη, contrariamente a quanto sostenuto dall'Epicureo. È chiaro, infatti, che, nella concezione espressa da Socrate nel Dialogo, ogni tipologia di retorica è considerata una forma di adulazione, che non ha nulla di tecnico o di scientifico. Strettamente collegato alla visione della retorica politica come adulazione sembra essere il riferimento alla concezione popolare secondo cui il politico è colui che agisce nel bene della città (col. 16), anch'essa presente nel parallelo platonico, espressa da Callicle e ribaltata da Socrate, il quale sostiene che la maggior parte degli oratori si rivolge al popolo con il solo intento di compiacerlo (502d 10-503 a6).

Dopo queste riflessioni di carattere più generale, Filodemo sembra addentrarsi nel vivo della trattazione retorica, introducendo il tema della persuasività e degli strumenti di persuasione dei discorsi, tema che, come si vedrà, assume grande rilevanza e centralità in questo libro dell'opera. Molto probabilmente è proprio la concezione della retorica come adulazione a condurre Filodemo su questa linea argomentativa, poiché l'Epicureo si sofferma sui discorsi basati

<sup>1</sup> All'arte che riguarda il corpo Socrate non assegna un nome. Con le linee tratteggiate ho segnalato il rapporto tra le τέχναι e le rispettive imitazioni.

esclusivamente sull'eleganza stilistica e sull'armoniosità (κάλλος e μουσική), che hanno l'unico obiettivo di compiacere l'ascoltatore (part. coll. 24 e 28). Nelle colonne successive (coll. 32 e 40) l'autore, forse nell'ambito di una polemica contro la visione etica – in particolar modo stoica – della retorica, affronta probabilmente anche il problema del delicato rapporto tra questa e la filosofia, soffermandosi poi sull'oggetto della retorica. A scopo certamente polemico Filodemo presenta (col. 40), con richiami al testo e precise corrispondenze con esso, la definizione di retorica come arte dei discorsi su qualsiasi argomento, fornita da Gorgia nel Dialogo platonico (451-457).

Nella parte centrale del libro, Filodemo si sofferma sull'origine della δύναμις retorica e sulla sua insegnabilità, passando attraverso la critica contro le scuole di retorica e l'accusa di ἀλαζονεία mossa dai sofisti contro Epicuro, che si dichiarò autodidatta, (col. 117), ma anche attraverso la polemica di Metrodoro contro l'idea che la capacità retorica possa derivare dalla φυσιολογία (col. 130). Anche il riferimento alla ἀρετὴ πολιτική, che si incontra procedendo nella lettura del testo (coll. 175 s.), si inquadra nel contesto dell'insegnabilità della retorica: mentre la τέχνη, infatti, è basata sul metodo e può essere insegnata, l'ἀρετή, in particolare quella politica, non è conseguibile attraverso l'apprendimento della τέχνη ῥητορική.

Si apre poi una interessante sezione del libro in cui Filodemo sposta l'attenzione sui procedimenti argomentativi e in particolare sull'uso di argomentazioni di tipo inquisitorio (coll. 178-181), basate sull'andamento dialogico e sull'inganno della parola e proprie di un'indagine non πραγματική, ossia che non si fonda sui fatti. Anche in questo contesto l'autore ricorre al parallelo platonico, facendo riferimento probabilmente al modo di procedere di Socrate nel Dialogo come esempio di argomentazione inquisitoria, basata sull'alternanza di domande e risposte. Il personaggio dell'opera platonica, inoltre, è la dimostrazione del fatto che questo procedimento si addice principalmente ai filosofi e non ai retori, e certamente non a chi deve parlare davanti a un'assemblea o in tribunale.

Avvicinandosi alla conclusione dell'opera, l'Epicureo si trattiene probabilmente sulla valutazione delle qualità dei retori e sulla possibilità di esprimere giudizi su di loro (coll. 183, 188).

Il I libro si conclude con alcune riflessioni sulla classificazione delle τέχναι in base alla modalità in cui sono in grado di raggiungere il loro fine. Prima di passare alla descrizione delle quattro tipologie di arti, Filodemo presenta una

carrellata di possibili definizioni del concetto di τέχνη (col. 229): all'idea di arte come attività culturale basata su particolari procedimenti metodici e principi teorici, come la grammatica, segue quella secondo la quale solo la σοφία è arte; e ancora Filodemo ricorda la concezione platonica della τέχνη, che deve avere in sé il principio razionale attraverso cui possa comprendere e giustificare il suo fine, e quella stoica della τέχνη περὶ τὸν βίον, che presuppone di poter produrre ὠφέλεια. Nelle colonne successive (coll. 230 s.), l'autore introduce, dunque, la classificazione basata sulle diverse modalità tramite le quali le arti possono raggiungere la completa realizzazione del loro scopo. Gli elementi che fungono da parametri in questa distinzione sono essenzialmente due: la predisposizione naturale e l'esercitazione pratica basata su regole. Si vengono così a individuare quattro tipologie di arti:

1. le arti che richiedono esclusivamente o in massima parte doti naturali preesistenti e nell'ambito delle quali l'esercizio può apportare solo modesti vantaggi;
2. le arti che, al contrario di quelle appartenenti alla precedente categoria, necessitano solo limitatamente di ciò che non deriva dall'esercizio, e cioè dell'elemento naturale, e si basano prevalentemente su prescrizioni;
3. le arti che non hanno alcun bisogno di esercizio, ma sono basate solo sull'elemento naturale;
4. le arti, infine, che, in maniera opposta a quelle descritte subito prima, richiedono esclusivamente esercizio e non si fondano per niente sulle doti naturali.

Dopo la descrizione della quarta tipologia di τέχνη, Filodemo passa a un'altra possibilità di differenziazione tra le arti, questa volta relativamente al loro grado di tecnicità (col. 231).

Nelle colonne che seguono (232 s.), l'Epicureo riprende alcuni temi precedentemente trattati o almeno accennati, come la riflessione sull'impossibilità che chi ha soltanto le competenze teoriche (retorica sofistica) sia poi capace anche nella pratica (oratoria politica e forense).

Dopo alcune complesse riflessioni sulla possibilità che discipline diverse producano lo stesso fine (col. 233), Filodemo riprende brevemente la discussione sugli strumenti persuasivi e sull'impossibilità che dalla retorica sofistica derivi l'abilità politica (coll. 234-237) e conclude il libro ribadendo che Epicuro, Metrodoro ed Ermarco hanno considerato τέχνη la retorica sofistica e accusando di parricidio chi dice il contrario.

## PREMESSA ALL'EDIZIONE

## 1. Dati bibliologici e redazione del testo

## a. Formato del rotolo

Prima che l'eruzione del Vesuvio e, molti secoli più tardi, le moderne operazioni di svolgimento e scorzatura compromettessero l'integrità del rotolo, il I libro *De rhetorica* di Filodemo doveva essere contenuto in un *volumen* di dimensioni piuttosto grandi. Secondo la più recente ricostruzione di Puglia, infatti, la *subscriptio* del *PHerc.* 1427 informa che il rotolo conteneva 237 colonne;<sup>1</sup> conoscendo l'ampiezza media della colonna (55 mm) e quella dell'intercolumnio (9 mm) in questo *volumen*, è possibile moltiplicare questi dati per il numero totale di colonne; aggiungendo, infine, l'ampiezza dell'*agraphon* finale (165 mm) si ottiene la misura dell'estensione totale del *volumen* originario, pari a circa 15 metri.<sup>2</sup>

I *kollemata* sono larghi circa 10 cm<sup>3</sup> e dovevano essere alti almeno 20 cm, che è l'altezza massima dei frammenti nelle cornici 1 e 2 del *PHerc.* 1427. Né il margine superiore né quello inferiore sono mai conservati, presumibilmente, nella loro interezza: il margine inferiore più alto visibile nei frammenti conservati del I libro misura 23 mm (*PHerc.* 1427 cr. 2); quello superiore 7 mm nel *PHerc.* 247. Il rotolo rientrerebbe, dunque, nello standard dei *volumina* ercolanesi, che doveva oscillare tra i 19-20 cm e i 23-24.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> PUGLIA 1997, pp. 123-125. V. *infra*, *Subscriptio e sticometria finale*.

<sup>2</sup> (55 + 9 mm) x 237 colonne + 165 mm = 15333 mm.

<sup>3</sup> *Kolleseis* sono rintracciabili nei pezzi della cr 1, a distanze comprese tra i 9,5 e i 10,5 cm. L'ampiezza dei *kollemata*, notevolmente minore rispetto a quella attestata in media nei papiri greco-egizi (16-18 cm), si presenta perfettamente coerente con i risultati della ricerca condotta da CAPASSO 1995 su numerosi esemplari ercolanesi, dalla quale è emerso che l'ampiezza più comune dei *kollemata* che compongono i rotoli ercolanesi «si aggira intorno agli 8-9 cm ca.».

<sup>4</sup> Queste misure sono fornite da G. CAVALLO, *I papiri di Ercolano come documenti per la storia delle biblioteche e dei libri antichi* (*Lectio brevis* - Anno accademico 2013-2014, «Memorie, Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche», ser. 9, 35,3/2015, disponibile online: [http://www.lincci.it/files/documenti/LectioBrevis\\_Cavallo.pdf](http://www.lincci.it/files/documenti/LectioBrevis_Cavallo.pdf)), p. 8, sulla base di CAPASSO 2007, p. 77. Le altezze standard riportate da Cavallo sono leggermente maggiori, poiché, come ha sottolineato lo stesso Capasso, che ha misurato l'altezza di tutti i ro-



Le colonne misurano ciascuna circa 170-175 mm di altezza e 55 di ampiezza, fatta eccezione per l'ultima, che termina dopo 29 linee, per un totale di 142 mm di altezza; le colonne sono separate tra loro da intercolumni larghi circa 1 cm (la misura che ricorre più spesso è 9 mm) e non si osserva alcun significativo arretramento del punto di attacco delle linee. Tra l'ultima colonna e il titolo si osserva un ὄγραφον di 97 mm.<sup>5</sup>

*b. Scrittura e particolarità ortografiche*

*Anonimo XX*

Lo scriba che ha vergato il testo (Tav. 1) è stato identificato da Cavallo come Anonimo XX ed è stato da lui collocato nel Gruppo N, caratterizzato «dal tono stilistico» ad essa conferito dalla «contorsione o almeno curvatura di certi tratti». <sup>6</sup> Nella scrittura dell'Anonimo XX «contorsione e curvatura si notano soprattutto, come in *PHerc.* 1251, nelle aste verticali» <sup>7</sup>: nel tracciare le aste discendenti lo scriba curva il tratto in basso, piegandolo verso sinistra e adagiandolo sulla immaginaria linea di base; la curvatura, questa volta verso destra, interessa anche le estremità superiori dei tratti verticali destri di *ny* ed *eta* e caratterizza fortemente il tracciato del *my*. *Epsilon*, *theta*, *omicron* e *sigma* appaiono quasi regolarmente circolari (tra le quattro lettere, *epsilon* e *theta* presentano solitamente un modulo maggiore): *epsilon*, ampio e aperto, presenta il tratto mediano, spesso rigidamente orizzontale, attaccato alla curva o poco distante da essa e talvolta sporgente rispetto alle estremità superiore e inferiore; il tratto mediano di *theta* ne attraversa quasi sempre l'intero corpo e solo raramente si riduce; il modulo di *omicron*, che talvolta si presenta aperto in alto, oscilla notevolmente, ma solo raramente presenta il corpo leggermente schiacciato; *sigma* è molto aperto e la sua estremità superiore si estende spesso oltre quella inferiore. Il modulo si presenta piuttosto costante: talvolta, l'asta del *rho* si allunga moderatamente in basso, soprattutto se seguono lettere dal tracciato simile, come *gamma* e *iota*, che si distinguono perché si allungano meno verso il basso; l'*alpha*, inoltre, spicca spesso per la sua maggiore altezza, con l'obliqua destra

---

toli ercolanesi ancora chiusi, bisogna tenere presente che «i rotoli presentano diverse pieghe, segno evidente di una compressione che ha prodotto un accorciamento dell'altezza».

<sup>5</sup> Dalla fine dell'ultima colonna al bordo destro del pezzo si misurano 165 mm.

<sup>6</sup> CAVALLO 1983, pp. 38 s.

<sup>7</sup> *Ibid.*

che prosegue non solo oltre il vertice in cui incontra la sinistra (come accade anche nel tracciato di *lambda* e *delta*), ma anche oltre l'altezza delle lettere adiacenti. Spicca spesso per il modulo anche *kappa*, che, soprattutto a inizio linea (ma non solo), presenta la verticale piuttosto lunga; i due tratti obliqui, molto curvi e chiusi, sono tracciati in modo da costituire apparentemente come un *sigma*. Le lettere risultano tra loro nel complesso ben distanziate e l'interlinea è piuttosto regolare.

*Revisore (o revisori?) del testo*

In alcuni punti del *PHerc.* 1427 è possibile individuare lettere o linee vergate in una scrittura con caratteristiche differenti da quella dell'Anonimo XX.<sup>8</sup> Particolarmente interessante si rivela un'aggiunta piuttosto complessa tra coll. 233 e 234 (coll. II-III Longo Auricchio). Già Longo Auricchio aveva notato che «tra colonna II e colonna III vi è un'aggiunta marginale di mano diversa da quella solita».<sup>9</sup> L'intervento, in realtà, inizia nell'interlinea di col. 233, 10 (= col. II 12 Longo Auricchio)<sup>10</sup> e si estende poi ancora per tredici strette linee nell'intercolumnio, per ripristinare un'omissione per *saut du même au même* da parte dello scriba di base.<sup>11</sup> La scrittura dell'aggiunta presenta un *ductus* più veloce, il suo asse è fortemente inclinato a destra e non è possibile riscontrare il modulo quadrato e regolare che caratterizza il testo vergato dall'Anonimo XX (Tav. 2). Si potrebbe pensare che lo scriba principale sia tornato in un secondo momento a correggere il testo precedentemente scritto: la posizione 'scomoda' dell'intervento potrebbe spiegare la minore cura nel tracciato delle lettere e l'aspetto stretto e ovalizzato delle lettere tonde potrebbe essere giustificato dalla necessità di adattarsi allo spazio disponibile per l'aggiunta. In realtà, però, alcuni elementi mi spingono a essere d'accordo con Longo Auricchio. Innanzitutto, bisogna notare che, in altri luoghi di questo *volumen* in cui parti di testo sono aggiunte al di fuori dello specchio di scrittura,<sup>12</sup> l'Anonimo XX riduce il modulo, ma non modifica la forma delle lettere tonde, che restano tali. Inoltre per al-

---

<sup>8</sup> Più difficile è affrontare in maniera completa questo discorso per le *scorze* del rotolo, che, anche nel caso in cui offrano testimonianza di interventi correttivi, essendo conservate quasi esclusivamente nei disegni, non consentono di fare valutazioni precise sulle mani responsabili dei singoli interventi.

<sup>9</sup> LONGO AURICCHIO 1977, p. X.

<sup>10</sup> Per la necessità di rinumerare le linee di questa colonna v. *infra*, *Interventi correttivi*, comm. a col. 233, marg. sup.

<sup>11</sup> V. *infra* *Interventi correttivi*.

<sup>12</sup> V. *infra*, *Interventi correttivi*, soprattutto per le correzioni nel margine inferiore.

cune lettere della correzione si rileva un tracciato completamente diverso da quello della scrittura di base: molto evidente, ad esempio, la differenza nel modo di realizzare il *kappa*, i cui tratti obliqui, normalmente incurvati verso l'interno in forma di tenaglia, come a creare un *sigma*, divergono nella correzione, dando al *kappa* un impianto verticale; anche il *tau* può rivelarsi significativo nella distinzione, poiché, nella scrittura dell'aggiunta, esso presenta la parte sinistra della traversa più lunga della destra e l'asta che piega in basso verso destra, terminando in una sorta di uncino, caratteristiche assolutamente estranee alla mano principale. L'osservazione di tutti gli interventi correttivi nel *PHerc.* 1427 mi spinge a identificare nella mano responsabile dell'aggiunta tra le coll. 233 e 234 la mano di un revisore del testo, poiché la stessa scrittura compare anche altrove nel papiro, in altre correzioni.

Meno certa è la presenza di un'ulteriore mano, quella di un eventuale secondo revisore o di un lettore del testo, poiché mi sembra di poterla individuare in una sola correzione nel *midollo* del rotolo: in col. I 30, un *delta* è espunto tramite tratto obliquo e sostituito con un *lambda* inserito *supra lineam*. Il *lambda* si presenta tracciato in un inchiostro più scuro e di una tonalità meno calda rispetto a quello usato dall'Anonimo XX e con l'obliqua sinistra particolarmente prolungata verso il basso, caratteristiche che ritroviamo anche nella scrittura del revisore. Tuttavia, la lettera aggiunta in interlinea appare rigida, priva di inclinazione e interessata da un chiaroscuro piuttosto marcato, che non ho potuto rilevare in altri punti del testo.<sup>13</sup>

### *Particolarità ortografiche*

Non è possibile osservare un'assoluta costanza negli usi ortografici.

Lo *iota mutum*, nelle desinenze del dativo, si presenta talvolta ascritto (fr. 3 (232), 20; coll. 183, 4; 229 30; 230, 10), talvolta omissso dallo scriba principale e aggiunto in un secondo momento dal revisore (coll. 232, 24; 234, 8; 235, 3, 23 e nella forma avverbiale ταύτη in col. 233, 11),<sup>14</sup> talvolta del tutto assente (fr. 1 (232), 27, 28; fr. 1 (1813), 33; col. 179, 7); nelle desinenze verbali lo *iota mutum* risulta sempre assente (coll. 140, 29; 184 1; 233, 23; 235, 4; 237, 10). In

---

<sup>13</sup> Tenendo conto soprattutto di quest'ultima caratteristica, si potrebbe forse pensare a una scrittura greca influenzata dalla capitale rustica latina, fenomeno ben attestato nei papiri greci di Ercolano. V. CAVALLO 1984, part. p. 29, e CAVALLO-FIORETTI 2014, part. pp. 42-44.

<sup>14</sup> V. *infra*, *Interventi correttivi*.

un caso (col. 236, 8), lo scriba principale ha inserito uno *iota mutum* per errore, che non risulta espunto dal revisore.

Una certa costanza si osserva nella grafia ει per ι (*ex. gr.*, nelle forme πολιτικός,<sup>15</sup> πείπτω, τεχνείτης), rispetto alla quale si segnalano pochissime eccezioni: la forma πολιτικ- ricorre in coll. 120, 21 e 237, 2, nonché due volte in fr. 4 (234), 2 e 4.<sup>16</sup> In fr. 1 (1606 N), 31, di cui non possediamo più l'originale, ricorre la forma πλῖκτον per πλεῖκτον, unico caso di ι per ει. In col. 230, 32 s. la grafia ἐπιγιν- è corretta in fase di revisione con l'aggiunta *supra lineam* di *epsilon*.<sup>17</sup> Le forme γείνομαι e γινώσκω sono sistematicamente attestate.

L'assimilazione della nasale davanti a labiale o gutturale non è mai attestata in fine di parola, mentre all'interno di parola si osservano esiti variabili: mentre l'assimilazione ricorre davanti a *pi* (πά]μπολλα, fr. 2 (1606 N), 35; συμπα[ col. 36, 26), non risulta attestata davanti a *phi* (ἐ]νφάνη, fr. 10 (1601), 30); davanti a gutturale, segnalo la presenza di sequenze assimilate -γγ- (ἐπαγγέλλονται fr. 1 (1606 N), 29), -γκ- (*ex. gr.* ἀναγκαίου, col. 233, 13) -γχ- (*ex. gr.* ἑλέγχονται, col. 116, 31), ma anche delle forme senza assimilazione -νγ- (*ex. gr.* συνγράμματο[ col. 176, 2; ἐνγράφτων, col. 236, 11), -νκ- (συνκ[ col. 116, 30) e -νχ- (ἐνχρήζουσιν, col. 230, 22; συνχω[ col. 20, 28). In un caso si osserva l'assimilazione della gutturale *kappa* secondo il grado della labiale *beta* che la segue: in col. 235, 13 s. si osserva, infatti, il participio ἐγβε|βηκυίας poi corretto in ἐκβε|βηκυίας.<sup>18</sup>

### c. Interventi correttivi

Le correzioni presenti nel papiro sono piuttosto numerose. Nella seguente tabella sono riportati tutti gli interventi correttivi rintracciati nel *PHerc.* 1427,<sup>19</sup> commentati di seguito.<sup>20</sup>

<sup>15</sup> Gomperz (in DORANDI 1993, p. 74 n. 9) non notò la sistematicità di questa grafia e, a proposito della sua occorrenza in col. 236, 31, sostenne che ci dovesse essere un punto, evidentemente sbiadito, a espungere l'*epsilon* e a correggere «die falsche Schreibung».

<sup>16</sup> Ma per l'ipotesi che questo frammento, di cui possediamo soltanto l'apografo napoletano, sia frutto di falsificazione da parte del disegnatore, v. *infra*, comm. *ad loc.*

<sup>17</sup> V. *infra*, Interventi correttivi.

<sup>18</sup> V. *infra*, Interventi correttivi.

<sup>19</sup> Mi sono limitata qui ai casi relativi al midollo del rotolo, poiché la frammentarietà delle porzioni esterne e soprattutto la perdita della gran parte degli originali non consente di fare osservazioni paleografiche attendibili né di avanzare ipotesi plausibili sull'attribuzione degli in-

Colonna, linea	Trascrizione	Tipologia di correzione	Segno o modalità di espunzione	Posizione dell'aggiunta	Attribuzione dell'intervento
229, 38 s.	ἐπιβ[ο]λ α λοῦντες (ante corr.: επιβολ)	Espunzione di lettere	Obliterazione con abbondante inchiostro		Anonimo XX (correzione in scribendo)
230, 25	πρὸς τὰ[ς] τῶν [κα]τὰ ῥέρος   λόγων (ante corr.: προστακαταμερος λογων)	Aggiunta di lettere		Supra lineam	?
230, 28	ἐκμερις πικτημῶν (ante corr.: εκμερισμων)	Espunzione e sostituzione di lettere	Tratto orizzontale	Supra lineam	Anonimo XX
230, 31	ὀφ[λ]εῖλον (ante corr.: οφλ)	Espunzione di una lettera	Punto in alto + segno obliquo in forma di sette		Anonimo XX (correzione in scribendo) + Revisore
230, 32 s.	ἐπ[ι]γ'ε'ίν[ο]εσ θαι (ante corr.: επιγίνο)	Aggiunta di una lettera + espunzione di una lettera	Segno obliquo in forma di sette	Supra lineam	Revisore
230, 35 s.	τελεσιουργ[ο]ύςιν, [αλ λα] αἱ δ' ὀλίγ[ο]υ (ante corr.: τελεσιουργουσιναλ λα)	Espunzione di lettere	Obliterazione con abbondante inchiostro		Anonimo XX (correzione in scribendo)
231, 1	τ[α]δὲ	Espunzione di	Obliterazio-		Anonimo XX

terventi. Gli interventi rintracciati nelle scorze sono analizzati singolarmente nel commento relativo alle linee in cui si trovano.

<sup>20</sup> In questa sezione ho riportato solo osservazioni legate alle modalità correttive; per approfondimenti legati al contenuto delle correzioni v. comm. *ad loc.* Sotto la voce «Trascrizione» riporto la mia trascrizione della parola o dell'espressione in cui compare la correzione e, tra parentesi, la ricostruzione del testo *ante correctionem* (di seguito e senza diacritici); talvolta è riportata una porzione di testo più ampia, per favorire la comprensione dell'intervento (ma il numero di linea si riferisce specificamente al luogo in cui compare la correzione). Per le precedenti edizioni e le lezioni dei disegni si veda *infra*, l'apparato critico *ad loc.* Per il *conspectus signorum*, v. *infra*. Una prima analisi degli interventi correttivi nel *PHerc.* 1427, corredata da numerose immagini, è apparsa in NICOLARDI 2017.

Colonna, linea	Trascrizione	Tipologia di correzione	Segno o modalità di espunzione	Posizione dell'aggiunta	Attribuzione dell'intervento
	( <i>ante corr.</i> : τα)	una lettera	ne con abbondante inchiostro		(correzione <i>in scribendo</i> )
231, 11	ἀλλὰ τριβῆς <sup>1</sup> μό νον δεηθεῖς[η]αι ( <i>ante corr.</i> : αλλατριβημονονδεη θειση)	Espunzione di una lettera	Tratto orizzontale		Anonimo XX (correzione <i>in scribendo</i> )
232, 24	ἐν ὄχλῳ ( <i>ante corr.</i> : ενοχλω)	Aggiunta di <i>iota mutum</i>		Spazio tra due lettere	Revisore
232, 28	ἴ <sup>2</sup> c' ωc ( <i>ante corr.</i> : ιωc)	Aggiunta di una lettera		<i>Supra lineam</i>	Anonimo XX
232, 30 (A)	κ αἰ [δ] λ' εκτικός ( <i>ante corr.</i> : καιδεκτικός)	Espunzione e sostituzione di una lettera	Tratto obliquo	<i>Supra lineam</i>	Revisore <sub>2</sub> ?
232, 30 (B)	[π] ἴ <sup>2</sup> c' ωc ( <i>ante corr.</i> : πωc)	Espunzione e sostituzione di una lettera tramite due lettere	?	<i>Supra lineam</i>	Anonimo XX
233, marg. sup.	[ρ]ητορι[κ]ῖ <sup>1</sup> ἡν <sup>1</sup> [...] θ <sup>2</sup> [...]ην   τῶν λ[ό]γ <sup>1</sup> ων — ( <i>ante corr.</i> : /)	Aggiunta di linee		Margine superiore	Revisore
233, 8	ἐν τοῖς φαι νομένοις δ[ι]c γείνεται ( <i>ante corr.</i> : εντοιςφαινομενοις οις)	Espunzione di lettere	Tratto orizzontale		Anonimo XX (correzione <i>in scribendo</i> ?)
233, 10 + interco- lumnio coll. 233 s.	δι' ἄλλ[η]c <sup>1</sup> ου τινὸς ἀκοινωνή του   τῆς   τέ χνης   συ τε λει θαι   καὶ δι' ἄλ ληc <sup>1</sup> ἀδιαφόρου τέ χνης ( <i>ante corr.</i> : διαλληκαδιαφορουτε χνης)	Espunzione e sostituzione di lettere	Obliterazione con abbondante inchiostro	<i>Supra lineam</i> + spazio intercolonnare	Revisore
233, 11	ταύτη	Aggiunta di		Spazio tra due	Revisore

Colonna, linea	Trascrizione	Tipologia di correzione	Segno o modalità di espunzione	Posizione dell'aggiunta	Attribuzione dell'intervento
	( <i>ante corr.</i> : ταυτη)	<i>iota mutum</i>		lettere	
233, 13	ἀπὸ τοῦ ἀναγκαίου	Aggiunta di lettere		?	Revisore?
233, 24	καὶ τάληθ[η]ἐς ἢ τὸ   φαινόμενον ἀλη θὲς ( <i>ante corr.</i> : καιταληθη)	Espunzione di una lettera	Punto in alto		Anonimo XX (correzione <i>in scribendo</i> )
233, 30 s.	οὐδὲ εἰς ἀποκω λύσει[ς] ( <i>ante corr.</i> : ουδεεισαποκωλυσεις)	Espunzione di una lettera	Segno obliquo in forma di sette		Revisore
234, 1	ἐκπε[π]ε[ε]όγη[ς]τα[μ] μ[ι] μέ ρεσιν ( <i>ante corr.</i> <sub>1</sub> : εκπεπε <i>ante corr.</i> <sub>2</sub> : εκπεπονηκεταμ)	Espunzione di lettere	Obliterazione con abbondante inchiostro		Anonimo XX (correzione <i>in scribendo</i> )
234, 4	τι νὰ [ ] τῶν ( <i>ante corr.</i> : ?)	Espunzione di una lettera?	Tratto orizzontale		Anonimo XX (correzione <i>in scribendo</i> )
234, 8	ῶι ( <i>ante corr.</i> : ω)	Aggiunta di <i>iota mutum</i>		Spazio tra due lettere	Revisore
234, 11 s.	καὶ τοὺς τὰ νῦν   ἐξεταζομένους [πα ρακειμένους]. <sup>v</sup> παρα κειμένως ( <i>ante corr.</i> : καιτους τανυνεξεταζομενους παρακειμενους)	Espunzione di lettere	Punti in alto + tratto orizzontale		Anonimo XX (correzione <i>in scribendo</i> )
234, 19	ὅταν ἀπὸ τῶν   ἐπὶ μέρους ἀνδρῶν   κατηγορί[ω]`α`ν τῶν ἐ πιστημῶν ποιῇταί   τις ( <i>ante corr.</i> : οταναποτοωνεπιμερουσανδρωνκατηγοριων)	Espunzione e sostituzione di una lettera	Tratto orizzontale	<i>Supra lineam</i>	Anonimo XX (correzione <i>in scribendo</i> ?)
234, 22	παρὰ τοῖς ὀ `ν`ωδεστάτοις ( <i>ante corr.</i> : παρατοιςωδεστατοις?)	Aggiunta di una lettera		A sinistra della linea (spazio intercolonnare)	Revisore

Colonna, linea	Trascrizione	Tipologia di correzione	Segno o modalità di espunzione	Posizione dell'aggiunta	Attribuzione dell'intervento
235, 1	κ[αὶ]   τὰ[ς αἱ]λλας φλ[υαρία]ς    παραφερόντ[ας]ων (ante corr.: καιτασαλλαςφλυαρια παραφεροντας?)	Espunzione di lettere	Obliterazione con abbondante inchiostro		Anonimo XX (correzione <i>in scribendo</i> )
235, 3	λόγωι (ante corr.: λογω)	Aggiunta di <i>iota mutum</i>		Spazio tra due lettere	Revisore
235, 4	ποτέ   \πεί'θειν (ante corr.: ποτεθειν)	Aggiunta di lettere		A sinistra della linea (spazio intercolumnare)	Revisore
235, 6	τῶ\ν' (ante corr.: τω)	Aggiunta di una lettera		<i>Supra lineam</i>	Anonimo XX
235, 13	ἐκβε βηκυίας (ante corr.: εγβεβηκυιας)	Lettera modificata tramite l'aggiunta di tratti			Revisore?
235, 23	τῇ (ante corr.: τη)	Aggiunta di <i>iota mutum</i>		Spazio tra due lettere	Revisore
235, 33	ἐςτί (ante corr.: ετι)	Aggiunta di una lettera di modulo minore		Spazio tra due lettere (in basso)	Revisore?
236, 12 (+12a-b)	καταβε [β]λῆ[ς]θαί τινας \τε]χνολογίας ὥςπερ οὐκ εἰς   [τ]ῶ ἄκρον ἐκπεπογῆσθαί τι [να]ς' τέχνας (ante corr.: τιναστεχνας)	Aggiunta di due linee		Margine inferiore (richiamo tramite κάτω <i>supra lineam</i> )	Anonimo XX
236, 23	οὐ   [ς]υνάξειν \δ' θέλουσιν (ante corr.: ουσυναξεινθελουσιν)	Aggiunta di una lettera		<i>Supra lineam</i>	Anonimo XX
236, 35 s.	περι [α]ποι [...]]εἰ διὰ τὴν αἰ τ[ί]αν (ante corr.: πραττοι?)	Aggiunta di lettere ( <i>epsilon</i> e <i>iota</i> ) + espunzione di lettere +	Tratto obliquo + tratto orizzontale	Spazio tra due lettere	Anonimo XX + Revisore?



Colonna, linea	Trascrizione	Tipologia di correzione	Segno o modalità di espunzione	Posizione dell'aggiunta	Attribuzione dell'intervento
		lettere modificate (doppio <i>tau</i> in <i>pi</i> )			
237, 2	καὶ περὶ [τῆ]ς πολιτῖ κῆς ( <i>ante corr.</i> : καίπερπολιτικῆς)	Aggiunta di lettere		<i>Supra lineam</i>	Anonimo XX
237, 13	ἀπεργάζε`c`θαι ( <i>ante corr.</i> : απεργαζεται)	Aggiunta di una lettera + lettera sovrascritta		<i>Supra lineam</i>	Anonimo XX?
237, 20 s.	μὲν   [v] εἶναι ( <i>ante corr.</i> : με νειν)	Aggiunta di una lettera + espunzione di una lettera	Obliterazione con abbondante inchiostro	Fine linea	Anonimo XX (correzione in <i>scribendo</i> ?)
237, 26	τὸ μὲν   γὰρ ἐπακτικὸ[v]ῶς εἶ ναι τοὺς πλείο[v]ας ( <i>ante corr.</i> : τομεν γαρεπακτικον)	Espunzione di una lettera	Tratto orizzontale?		Anonimo XX (correzione in <i>scribendo</i> )
237, 34	διὰ τῶν κυ[μμ]`λ[λογικ]`[o v]`μ`ων ( <i>ante corr.</i> : διατωνκυμμωνων?)	Espunzione e sostituzione di lettere	Tratto orizzontale	<i>Supra lineam</i>	Anonimo XX
238, 12	τοῖς γέ τοι[o] τοιού τοις ( <i>ante corr.</i> : τοιςγετοιο)	Espunzione di una lettera	Punto in alto		Anonimo XX (correzione in <i>scribendo</i> )
238, 22	τοι`α`[.]`ύ`την ( <i>ante corr.</i> : ?)	Espunzione e sostituzione di una lettera con due lettere	Tratto orizzontale ?	<i>Supra lineam</i>	Anonimo XX?

229, 38 (ἐπιβ[ολ]α|λοῦντες): Credo che le due lettere cancellate con abbondante inchiostro possano essere *omicron* e *lambda*. Se così fosse, sarebbe note-

vole che la sequenza *ante correctionem*, ἐπιβολ-, abbia la stessa radice del verbo ἐπιβαλῶντες, che ho letto come risultato dall'intervento. Si tratta, dunque, con ogni probabilità di una correzione *in scribendo*, poiché non ci sono aggiunte di altre lettere e sembra che lo scriba si sia reso conto del suo errore subito dopo aver scritto la sequenza sbagliata. Il fatto che l'Anonimo XX non abbia semplicemente modificato l'*omicron* in *alpha*, servendosi più economicamente del *lambda* già tracciato, potrebbe essere dovuto a una difficoltà legata alla divisione della parola tra le linee: se non avesse espunto il *lambda*, lo scriba, prima di poter andare a capo, avrebbe dovuto scrivere ancora la sequenza ονν, che avrebbe reso la linea troppo lunga rispetto alle precedenti, con il *ny* oltre la metà dell'intercolumnio.<sup>21</sup>

230, 25 (πρὸς τὰ [c ᾽τῶ]ν' [κα]τὰ μέρος | λόγων): l'aggiunta non è riportata nell'apografo. Sulla base di quanto è ancora visibile *supra lineam* nell'originale, ossia la parte destra del *ny* nel fr. 1 al di sopra del *tau*,<sup>22</sup> è difficile dire con certezza chi sia il responsabile della correzione.

230, 28 (ἐκμερικ]πικτημῶν): la correzione è stata realizzata dallo scriba principale, di cui si può riconoscere la scrittura nelle lettere aggiunte *supra lineam*. La difficoltà di trovare motivazioni di tipo meccanico per l'errore, che consiste nell'aver scritto ἐκμερικμῶν in luogo del genitivo semplice ἐπικτημῶν, e il fatto che il testo errato restituisca un'espressione dotata in sé di senso compiuto suggeriscono che quest'ultima possa essere derivata da una situazione turbata nell'antigrafo, in cui ἐκμερικμῶν poteva forse comparire come variante, poi esclusa a favore di ἐπικτημῶν. Non è neanche possibile escludere che il termine scritto *supra lineam* sia aggiunto per la prima volta nel *PHerc.* 1427 come miglioramento al testo precedente. Il termine μερικμός, «divisione, classificazione», non sarebbe, in ogni caso, estraneo al contesto, in cui si parla di differenze tra arti e di tipologie identificabili; μερικμός è attestato in un contesto lacunoso nel I libro *De poematis*.<sup>23</sup> Il frego tracciato dallo scriba per cancellare

<sup>21</sup> Inoltre, casi di interventi antieconomici si osservano anche altrove: v. per esempio col. 234, 11 s.

<sup>22</sup> L'integrazione dell'articolo τῶν nell'aggiunta *supra lineam* mi è stata suggerita da D. Delattre, che ringrazio, durante il seminario del Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi 'Marcello Gigante' tenutosi a Napoli l'8 aprile 2016, in cui ho presentato una prima bozza del testo della colonna da me ricongiunta del *PHerc.* 1427 (fr. 1 + fr. 4)

<sup>23</sup> Col. 125, 3 Janko (*PHerc.* 460).

le sei lettere errate non è stato individuato dal disegnatore, che riproduce il tratto orizzontale sulla sequenza  $\iota\epsilon$  in modo da farla assomigliare a un *eta*.<sup>24</sup>

230, 31 ( $\omicron\phi\lambda\epsilon\iota\lambda\omicron\nu$ ): da una prima osservazione dell'originale, la lettera che segue *phi* sembrerebbe obliterata con abbondante inchiostro, come in altri casi in questo papiro; a ben guardare, però, si può distinguere dal tracciato sottostante della lettera un lungo tratto obliquo in forma di sette, il cui inchiostro risulta più scuro. Poco al di sopra della lettera, inoltre, è visibile un punto, dello stesso inchiostro più chiaro rilevabile nella scrittura di base. Mi sembra che la dinamica dell'intervento possa essere ricostruita come segue: l'Anonimo XX avrebbe tracciato una lettera sbagliata dopo il *phi*, poi, accortosi dell'errore, l'avrebbe espunta con discrezione, segnalandola con un punto in alto; il revisore, ripercorrendo il testo, avrebbe trovato difficoltà nell'individuare l'espunzione e avrebbe scelto, di conseguenza, di rimarcarla mediante un segno più evidente. Una volta distinto il segno di espunzione del revisore, grazie al controllo dell'originale al microscopio e alla conferma dell'immagine multi-spettrale, si può rilevare che la lettera cancellata è probabilmente un *lambda*, piuttosto che un *alpha*, come sembrerebbe dall'apografo napoletano. L'errore potrebbe essere spiegato con il salto del dittongo  $\epsilon\iota$ , anche se credo che la semplice omissione avrebbe spinto l'Anonimo XX a ripristinare *supra lineam* le lettere dimenticate, come altrove nel papiro. Si potrebbe forse pensare alla confusione logica tra il verbo  $\omicron\phi\epsilon\iota\lambda\omega$ , nel testo, e  $\omicron\phi\lambda\iota\kappa\acute{\alpha}\nu\omega$ , di significato simile, ma questo richiederebbe un'attenzione al contenuto del testo probabilmente eccessiva per uno scriba.

230, 32 s. ( $\epsilon\pi[\iota]\gamma\epsilon\acute{\iota}\nu[\omicron]\epsilon\varsigma\theta\alpha\iota$ ): anche in questo caso l'inchiostro in cui sono tracciati l'*epsilon* in interlinea e il tratto di espunzione è più scuro e di una tonalità meno calda di quello della scrittura di base. Il segno utilizzato per cancellare l'*omicron* inizia con un tratto orizzontale al di sopra della lettera, che poi piega e discende in obliquo verso sinistra, assumendo una forma simile a un sette. L'aggiunta di *epsilon* tra *gamma* e *iota* è perfettamente coerente con la grafia normalmente riscontrabile in questo papiro, in cui è sempre attestata la forma  $\epsilon\pi\gamma\epsilon\acute{\iota}\nu\omicron\mu\alpha\iota$ . Tuttavia, il tracciato della lettera non mi sembra compatibile con la scrittura dell'Anonimo XX, ma con quella del revisore: in particolare, confrontando questo *epsilon* con quelli visibili nell'aggiunta tra le coll. II e III, si nota la stessa forma e, in particolare, la stessa rotazione della parte superiore

<sup>24</sup> Ringrazio H. Essler per avermi suggerito la lettura di *eta*.

della lettera verso destra, che le fa assumere l'aspetto stretto e inclinato proprio della mano che interviene a più riprese sul testo. Se, come credo, il segno di espunzione è da attribuire al revisore, bisogna ritenere che lo scriba di base non si fosse accorto dell'errore, oppure che anche qui, come nel caso precedente, egli avesse segnalato l'espunzione con un punto, oggi non più visibile perché coperto dal tratto obliquo tracciato dal revisore.

230, 36 s. (τελεσιουργ[ο]ῦεν, [αλ|λα] αἱ δ' ὀλίγ[ου]): nell'originale non è possibile distinguere con chiarezza le lettere obliterate, soprattutto l'ultima di l. 11 e la prima di l. 12; pertanto, bisogna affidarsi a quanto si legge nel disegno napoletano. Credo che la correzione sia da attribuire all'Anonimo XX, che potrebbe averla realizzata *in scribendo*. Potrebbe sembrare strano che, nonostante la parola seguente inizi con *alpha*, lo scriba non abbia conservato l'ultima lettera della congiunzione, ma non è impossibile che, accortosi dell'errore, abbia istintivamente cancellato l'intera congiunzione.<sup>25</sup> L'origine dell'errore potrebbe essere la confusione logica da parte dello scriba tra ἁλλά e δέ, che si trova poco più avanti (la correzione è seguita da αἱ δ' ὀλίγου τινός ...), ma credo che non sia da escludere che si tratti di una modifica sintattica al testo, che non potrebbe essere attribuita allo scriba.

231, 1 (τ[α]ὸ δέ): il testo riportato nell'apografo napoletano non coincide con ciò che si può riconoscere nell'originale grazie al supporto dei microscopi e dell'immagine multispettrale. La correzione non è stata riconosciuta dal disegnatore, che ha individuato nella seconda lettera della linea un *omicron*, a causa dell'abbondante inchiostro con cui lo scriba ha obliterated probabilmente un *alpha*, creando una forma circolare; dell'*omicron* che segue, ben visibile dall'immagine multispettrale, deve essere stata vista solo la parte destra, la cui curva è stata scambiata per l'incrocio tra la parte sinistra della traversa di un *tau* e la sua asta, benché non ci siano tracce della metà destra del presunto tratto orizzontale; infine, la lettera successiva presenta il tratto orizzontale ben adagiato sulla rettrice inferiore e deve, quindi, essere letta come *delta* e non come *alpha*.<sup>26</sup> L'Anonimo XX, dunque, aveva tracciato (o forse solo iniziato a

<sup>25</sup> Un caso evidente di intervento correttivo antieconomico è quello di col. 234, 11 s.: v. *infra*, in questo paragrafo.

<sup>26</sup> Se è vero che i disegnatori non conoscevano il greco, certamente la pratica favoriva, però, che sviluppassero una certa familiarità con le forme delle lettere e che, quindi, talvolta potessero essere spinti in qualche modo a interpretare le tracce visibili, associandole a forme già note. Per uno studio sui disegni e in particolare sulle pratiche di falsificazioni, che dimostra l'acquisita familiarità dei disegnatori con il greco, v. DE GIANNI-NAPOLITANO 2016.

tracciare, visto che della lettera si distingue con chiarezza solo l'obliqua sinistra) un *alpha*, poi espunto *in scribendo*.

231, 11 (ἀλλὰ τριβῆς μόνον δεηθεῖς[η]αι): non credo che dopo il *sigma* si possa individuare un *kappa*, come riportato nel disegno,<sup>27</sup> in considerazione del fatto che al centro della lettera si può distinguere un tratto orizzontale, che mi sembra da interpretare come un segno di espunzione. La lettera sottostante risulta solo parzialmente tracciata e se ne vede solo la parte sinistra, compatibile con *eta*. Lo scriba potrebbe avere iniziato a tracciare questa lettera pensando a δεηθείς, probabilmente influenzato dalla terminazione del genitivo τριβῆς alla linea precedente.

232, 24 (ἐν ὄχλῳ): lo *iota mutum* è tracciato con un inchiostro più scuro, nel regolare spazio tra l'*omega* e il *tau* che segue. L'inchiostro, la modalità di aggiunta<sup>28</sup> e la forma allungata della lettera mi spingono ad attribuire questo intervento al revisore del testo.

232, 28 (ἴς'ω): il tratteggio della lettera aggiunta *supra lineam* tra *iota* e *omega*, nonché la modalità di intervento, mi sembrano compatibili con la scrittura e la prassi correttiva dell'Anonimo XX.

232, 30 (A) (κ]αὶ [δ]ελ'εκτικός): il *delta* preesistente è cancellato tramite un tratto obliquo, questa volta non in forma di sette.<sup>29</sup>

232, 30 (B) ([π]ῖς'ω): la superficie del papiro in questo punto è fortemente abrasa e le lettere espunte non si distinguono chiaramente, né è chiara la modalità di cancellazione; le tracce visibili, tuttavia, mi sembrano compatibili con quelle riportate nei due apografi e credo siano da identificare con un *pi*. Se così fosse, la sequenza *ante correctionem* potrebbe restituire l'avverbio πῶς, poi sostituito con ἵς'ω. La mano responsabile dell'aggiunta, considerando la modalità di intervento (*supra lineam*) e la scrittura tondeggianti, dal modulo quadrato e priva di inclinazione, mi sembra dover essere quella dell'Anonimo XX. L'errore potrebbe essere dovuto a una confusione tra *pi* e la sequenza *iota-sigma*; tuttavia, va anche sottolineata l'affinità di significato dei due avverbi, entrambi con valore limitativo (quello *ante correctionem*, «in qualche modo»;

<sup>27</sup> Segnalo che la lettera nel disegno risulta ripassata e, forse, parzialmente cancellata e riscritta.

<sup>28</sup> Come si è visto in alcuni esempi precedenti e come si vedrà nei successivi, l'Anonimo XX si serve dello spazio tra le linee per l'aggiunta di singole o poche lettere. V. anche *infra*.

<sup>29</sup> Per le mie considerazioni sulla mano responsabile di questa modifica v. *supra* la sezione *Scrittura e particolarità ortografiche*; per una trattazione più dettagliata di questo intervento v. *infra* comm. *ad loc*.

quello *post correctionem*, «forse») e non si può escludere che si tratti di due lezioni da ricondurre a due diverse fasi di redazione del testo.

233, *marg. sup.*: ([ῥ]ητορι[κ]ῇν[.]...θ[.]ην | τῶν λ[ό]γ[ω]ν —): in alto, in quello che doveva essere il margine superiore, si leggono due linee scritte dalla mano del revisore, che erano state interpretate dagli editori precedenti come linee appartenenti alla colonna. Se si trattasse delle prime due linee della colonna, quest'ultima risulterebbe più alta delle successive, che, invece, con una certa regolarità, iniziano all'incirca in corrispondenza della terza linea qui visibile. Inoltre la parte destra dell'ultima linea dell'aggiunta è occupata da un riempitivo in forma di lungo tratto orizzontale. Non è possibile avere la certezza che l'annotazione non si estendesse per più di due linee, anzi mi sembra si possa individuare una traccia obliqua sopra il *tau* della prima linea visibile e questo suggerisce che le linee dell'aggiunta fossero almeno tre. Benché le lettere ben riconoscibili nelle due linee non siano molte, vi si può individuare piuttosto evidentemente una scrittura diversa da quella del testo principale: di particolare interesse può rivelarsi la marcata inclinazione dell'ultima lettera della prima linea (*ny*); alla linea successiva, inoltre, un *omega*, le cui due metà curve si incontrano al centro molto in alto, e una lettera triangolare (*alpha* o, forse meglio, *lambda*), con l'obliqua ascendente lunga e ben dritta e quella discendente curva e più corta, si accordano bene con la scrittura del revisore del testo. Coerentemente con l'attribuzione a una mano diversa da quella dell'Anonimo XX, l'annotazione si trova nel margine superiore e non in quello inferiore, come invece accade in altri luoghi del I libro, quando a operare è lo scriba principale:<sup>30</sup> la diversa modalità di intervento, infatti, potrebbe spiegarsi facilmente con la diversità di mano.

233, 8 (ἐν τοῖς φαινομένοις ὅ[τε] γίνεται): la scrittura in questo punto è piuttosto sbiadita; tuttavia, è evidente che lo spazio tra *omicron* e *gamma* è troppo ampio. Inoltre, dopo l'*omicron* si possono riconoscere una traccia verticale e una orizzontale che la incrocia a metà altezza; poco più a destra, anch'esso parzialmente coperto dal tratto orizzontale, si distingue un *sigma*. Anche la riproduzione del testo nell'apografo conferma la presenza dello spazio tra *omicron* e *gamma*, sebbene le tracce risultino poco chiare e sembrano rispecchiare la condizione turbata nel papiro. Mi sembra plausibile pensare che lo scriba avesse iniziato a scrivere la sequenza οἱς, influenzato dal dativo prece-

<sup>30</sup> V. *infra*, col. 236, 12.

dente (ἐν τοῖς φαινομένοις), e che, accortosi subito dell'errore, abbia provveduto a cancellare lo *iota* e il *sigma* con un tratto orizzontale.

233, 10 + intercolumnio coll. 232 s. (δι' ἄλλης σου τινὸς ἀκοινωνήτου | τῆς | τέχνης | συντελεῖσθαι | καὶ δι' ἄλλης ἀδιαφόρου τέχνης): la complessa correzione, realizzata dal revisore del testo, inizia *supra lineam*, in corrispondenza della desinenza -ης copiata erroneamente dall'Anonimo XX, e prosegue per 13 strette linee nell'intercolumnio. Nell'*editio princeps* Sudhaus aveva già individuato le lettere aggiunte in entrambi gli spazi, ma, mentre aveva reinserito la correzione interlineare nel testo di col. II, aveva poi riferito l'aggiunta intercolonnare alla colonna successiva, probabilmente influenzato dai disegni, poiché solo la correzione *supra lineam* è riprodotta nell'apografo di col. II, mentre le lettere visibili nell'intercolumnio sono trascritte su un altro foglio, quello dove è riprodotta la colonna III (Tav. 3). Nel 1893 Arnim si accorse che Sudhaus aveva riferito l'aggiunta alla colonna sbagliata.<sup>31</sup> Tuttavia, sia nel contributo di Arnim sia nelle edizioni successive, gli interventi, benché entrambi correttamente riferiti alla stessa colonna, continuano a essere presi in considerazione indipendentemente l'uno dall'altro e in ordine contrario a quanto suggerito dalla *mise en page*: prima il testo dell'intercolumnio, che inizia in corrispondenza di l. 11, poi quello aggiunto al di sopra di l. 10. Secondo la mia ricostruzione, l'errore dello scriba può essere identificato come *saut du même au même*: il salto è causato dalla presenza delle due espressioni καὶ δι' ἄλλου e καὶ δι' ἄλλης, poco distanti tra loro nel testo.<sup>32</sup>

233, 11: (ταύτη): come a col. 232, 24, lo *iota mutum*, sottile e allungato, è aggiunto dal revisore nello spazio tra due lettere.<sup>33</sup>

233, 13 (ἀπὸ τοῦ ἀναγκαίου): il disegnatore riporta, dopo l'*alpha*, una lacuna dell'ampiezza di una lettera seguita da un *tau* con un tratto orizzontale a metà dell'asta. Effettivamente, dall'osservazione dell'originale, tra *alpha* e *omicron* si vedono numerose tracce di inchiostro sovrapposte o molto vicine tra loro,<sup>34</sup> la cui lettura è anche disturbata da un piccolo foro in alto e dalla forte abrasione della parte superiore della linea, circostanza che deve aver spinto il

<sup>31</sup> VON ARNIM 1893, p. 150.

<sup>32</sup> Per la nuova lettura della correzione v. *infra* testo e comm. *ad loc.*

<sup>33</sup> A causa di un avvallamento che interessa la superficie del papiro in questo punto, dall'immagine multispettrale non è possibile distinguere con chiarezza le tracce di inchiostro, ben visibili al microscopio.

<sup>34</sup> Probabilmente da questa sovrapposizione di tratti dovette derivare il *tau* barrato dell'oxoniense.

disegnatore a dare la lettera come in lacuna. Lo spazio disponibile è troppo poco per integrare ἀ[πό], come facevano già Genovesi e Sudhaus. Mi sembra probabile che su una lettera precedente (forse uno *hypsilon*, se si pensa che il testo tracciato in un primo momento dallo scriba potesse essere αὐτοῦ) siano stati scritti, in modulo minore, *pi* e *omicron*. Se fosse corretto pensare a una sovrapposizione di lettere, si potrebbe forse attribuire l'intervento al revisore, che si serve altrove di questa modalità di correzione.

233, 24 (καὶ τὰληθ[η]ῆς ἦ τὸ | φαίνόμενον ἀλη[θ]ῆς): lo scriba potrebbe essere stato influenzato dalla congiunzione disgiuntiva ἢ, che segue, nello scrivere il neutro plurale τὰληθῆ, invece del singolare τὰληθῆς.

233, 30 s. (οὐδὲ εἰς ἀποκωλύει[c]): mi sembra che l'errore possa essere spiegato con un'incomprensione del testo: lo scriba potrebbe aver pensato alla preposizione εἰς seguita dall'accusativo del sostantivo ἀποκώλυσις, invece che al nominativo εἰς e al futuro indicativo di ἀποκωλύω, oppure potrebbe essere stato semplicemente influenzato, come altrove, dalla sequenza εἰς. Se la mia identificazione delle mani responsabili degli interventi correttivi è corretta, l'espunzione, realizzata tramite il caratteristico segno obliquo in forma di sette, deve essere attribuita al revisore del testo.

234, 1 (ἐκπε[π]ε[ρ]σ[σ]μένη[ε] τα[μ]ι μέρεσιν): credo che questo intervento possa rivelarsi particolarmente interessante per comprendere le dinamiche di correzione del testo, nonché fornire indizi per l'identificazione della fase redazionale rappresentata da questo rotolo per il I libro *De rhetorica*. Il testo delle ultime linee della colonna precedente è lacunoso, ma la correzione risulta piuttosto ben intelligibile: il testo *post correctionem* risulta essere ἐκπεπώνηται μέρεσιν, come già compreso da Sudhaus nell'*editio princeps*. Più difficile da identificare è, invece, il testo *ante correctionem*, poiché le lettere obliterate sono ben coperte dall'abbondante inchiostro e difficili da individuare.<sup>35</sup> Tuttavia, è possibile scorgere in parte la loro forma e osservare che il disegnatore non è sempre riuscito a distinguere l'inchiostro delle lettere preesistenti da quello che le espunge. Dopo l'*eta* mi sembra si possano distinguere piuttosto chiaramente in basso (questa lettera e la seguente sono conservate solo nella loro metà inferiore) una traccia verticale seguita da un'obliqua discendente dal centro della linea verso destra; della lettera che segue riesco a identificare il profilo

<sup>35</sup> La lettera meglio visibile è l'*epsilon*, chiaramente derivante da un errore meccanico di diplografia e che, quindi, non sarà tenuto in considerazione per le osservazioni sul testo *ante correctionem*.



curvo in basso a sinistra; dopo l'*alpha* una traccia ascendente leggermente obliqua da sinistra verso destra è coperta con un cerchietto di inchiostro, motivo per cui si può avere l'impressione di vedere un *phi* (che avrebbe, però, un corpo piccolo e troppo spostato verso l'alto). Alla luce di queste tracce mi sembra che il testo *ante correctionem* potesse essere ἐκπεπόνηκε τὰ μ- e che, quindi, lo scriba stesse scrivendo ἐκπεπόνηκε τὰ μέρη: il *my*, solo parzialmente tracciato, sarebbe, dunque, l'ultima lettera scritta dall'Anonimo XX prima che si accorgesse di una variante nel testo da cui copiava o prima che ricevesse indicazioni differenti sul testo da scrivere e che, quindi, iniziasse a correggere. Il fatto che l'espressione *ante correctionem* e quella *post correctionem* non risultino tra loro molto differenti nel significato e che nel passaggio dall'una all'altra si debba vedere più che altro una modifica stilistica, non permette certamente di attribuire il concepimento della correzione all'Anonimo XX.

234, 4 (τι|νὰ [.] τὼν): dall'osservazione dell'originale è ben visibile un tratto orizzontale tra *alpha* e *tau*, con ogni probabilità volto all'espunzione *in scribendo* di una lettera, secondo le consuetudini dell'Anonimo XX.<sup>36</sup> Dal momento che della lettera cancellata non si vede quasi nulla, se non una piccola traccia curva in basso a sinistra, bisogna ritenere che lo scriba si sia corretto prima ancora di aver completato la lettera sbagliata. Forse, compatibilmente con le tracce, si potrebbe pensare che egli stesse scrivendo τινὰς, che, tra l'altro, ricorre alla linea precedente.

234, 8 (ῶι): anche qui, come in coll. 232, 24 e 233, 11, lo *iota mutum* occupa lo spazio tra due lettere preesistenti ed è stato aggiunto con inchiostro più scuro, plausibilmente dal revisore del testo.

234, 11 s. (καὶ τοὺς τὰ νῶν | ἐξεταζομένους [πα|ρακειμένους].<sup>v</sup> παρακειμένους): in questo punto della colonna lo scriba principale aveva sbagliato una desinenza, scrivendo l'accusativo παρακειμένους in luogo della forma avverbiale παρακειμένως. L'errore, corretto subito dopo *in scribendo*, è dovuto molto plausibilmente al fatto che lo scriba aveva pensato a un participio legato alla parola precedente, ἐξεταζομένους; in realtà l'avverbio, che nel testo è seguito dalla particella δέ, è da includere nella frase successiva. In questa ottica, si spiega anche bene perché l'Anonimo XX non si sia limitato a sostituire ως a ους, ma abbia cancellato l'intera parola, tramite punti in alto e tratto oriz-

<sup>36</sup> Anche il disegnatore doveva intravedere il tratto orizzontale, da lui trascritto in maniera incerta.

zontale, e che, prima di riscrivere la forma corretta, abbia lasciato un *vacuum*, per segnalare l'inizio di un nuovo periodo.

234, 19 (ὅταν ἀπὸ τῶν | ἐπὶ μέρους ἀνδρῶν | κατηγορίῳ] \α'ν τῶν ἐπικτημῶν ποιηταί | τις): si tratta di un altro errore di desinenza, causato dall'influenza dei genitivi plurali che precedono e seguono la parola (ἀνδρῶν e τῶν ἐπικτημῶν). La modalità di intervento e la forma dell'*alpha* mi spingono ad attribuire la correzione allo scriba principale.

234, 22 (παρὰ τοῖς ὁ] \ν'ωδεκτάτοις): il *ny*, il cui tratteggio sembra compatibile con la scrittura del revisore, è aggiunto successivamente davanti all'*omega*, a sinistra della linea. La fine della linea precedente è fortemente abrasa e forse non si deve escludere che l'Anonimo XX avesse tracciato un *ny* dopo l'*omicron* e che poi il revisore lo abbia cancellato e ripristinato alla linea seguente, spinto da motivi legati alla divisione della parola, simili a quelli che hanno portato alla correzione a col. 237, 20 s. (questa volta a opera dello scriba principale).<sup>37</sup>

235, 1 (κ[αί] | τὰ[ς ἄ]λλας φλ[υαρίας] || παραφερόντ[ας] \ων): non è facile individuare le due lettere obliterate, ma in ogni caso non mi sembra che si possano identificare le tracce presenti nell'apografo: in particolare, la seconda lettera sembra presentare un profilo curvo, poco compatibile con la lettera simile a *gamma* o alla parte destra di *tau* nel disegno oxoniense. Probabilmente l'Anonimo XX aveva scritto παραφέροντας, anche qui influenzato dal sintagma precedente (τὰς ἄλλας φληναρίας nell'*editio princeps* e τὰς ἄλλας φλυαρίας nelle edizioni successive).

235, 3 (λόγωι): si tratta di un altro caso in cui lo *iota mutum* è inserito in un secondo momento dal revisore (così in 232, 24; 233, 11; 234, 8).

235, 4 (ποτὲ | \πεί'θειν): la sequenza *πει*, trascritta dagli editori precedenti come se si trovasse all'inizio della linea, si trova in realtà alla sua sinistra, nell'intercolumnio. L'errore dell'Anonimo XX, forse da considerare come una sorta di errore di aplografia (salto da *πει* a *θει*), è corretto dal revisore, di cui si individua chiaramente la scrittura.

235, 6 (τῶ \ν'): si tratta di una semplice omissione di una lettera, ripristinata, probabilmente dallo stesso Anonimo XX, tramite aggiunta *supra lineam*.

235, 13 (ἐκβε|βηκυίας): un precedente *gamma* risulta corretto in *kappa*: l'asta verticale è ricalcata e prolungata verso l'alto ed è aggiunta l'obliqua infe-

<sup>37</sup> V. *infra*.

riore, mentre quella superiore risulta costituita dal tratto orizzontale di *gamma*. Il *kappa* che ne deriva risulta molto diverso da quello tracciato abitualmente dall'Anonimo XX: la correzione potrebbe essere stata effettuata dal revisore, che, a differenza della mano di base, rivela spesso la preferenza per aggiunte e correzioni che non invadano l'interlinea e si mostra anche altrove attento a normalizzare errori di tipo fonetico.

235, 23 (τηι): come nei casi precedenti (coll. 232, 24; 233, 11; 234, 8; 235, 3) il revisore aggiunge un sottile *iota* tra le due lettere tracciate dallo scriba di base.

235, 33 (ἐτῑ): il *sigma* risulta aggiunto in un secondo momento, in una posizione inusuale: invece di essere inserita *supra lineam*, la lettera è tracciata, in modulo minore, in basso tra *epsilon* e *tau*. La modalità di ripristino diversa dal solito spingerebbe ad attribuire l'intervento al revisore.

236, 12 + 12a-b (καταβε[[β]λῆ[c]θαί τινας ἔχνολογίας ὥσπερ οὐκ εἰς | [τ]ῖδ' ἄκρον ἐκπεπονηθαί τι[να]ς τέχνας): il testo omesso per *saut du même au même* (per la ripetizione di τινας) viene ripristinato nel margine inferiore dall'Anonimo XX, del quale si riconosce chiaramente la scrittura, seppure in modulo più piccolo.<sup>38</sup> Il richiamo all'aggiunta è effettuato tramite l'annotazione dell'avverbio-ancora κάτω *supra lineam*.

236, 23 (οὐ | [c]υνάξειν ὅ' θέλουσιν): il pronome relativo neutro è aggiunto dall'Anonimo XX *supra lineam* tra *ny* e *theta*.

236, 35 s. (περι[[α]ποι[[ . . . . ]εῖ]): si tratta di un intervento correttivo piuttosto complesso in cui si succedono lettere aggiunte, cancellate o modificate con modalità differenti: *epsilon* e *iota*, dalla forma particolarmente stretta e molto ravvicinate alle lettere circostanti, mi sembrano aggiunte in un secondo momento; l'*alpha* è espunto tramite tratto obliquo; il *pi* che segue occupa lo spazio di due lettere e, a un'attenta osservazione dell'originale, risulta scritto su due lettere preesistenti, forse due *tau*; alla linea successiva circa 5 lettere, di cui si scorgono oggi solo tracce, sono cancellate con un unico tratto orizzontale. Risulta difficile attribuire l'intervento all'Anonimo XX o al revisore e ricostruire il testo *ante correctionem* (forse doveva esserci una forma di πράττω). Il tracciato di *epsilon* e *iota* e la modalità con cui queste due lettere sono aggiunte suggeriscono di attribuirle alla mano del revisore, ma l'espunzione tramite linea orizzontale sembra prerogativa dell'Anonimo XX. Non è da escludere che

<sup>38</sup> La stessa modalità di aggiunta è utilizzata nella parte più esterna del rotolo (*PHerc.* 1612, fr. 6 + 250, fr. 4): v. *infra*, col. 181.

l'Anonimo XX avesse parzialmente corretto il testo e che il revisore vi sia poi ritornato per ripristinare la forma corretta περιποιεῖ.

237, 2 (καὶ περὶ [τῆ]ς πολιτικῆς): oltre allo *iota* aggiunto *supra lineam* in corrispondenza del secondo *pi*, che doveva essere stato già individuato dagli editori precedenti, mi sembra che l'Anonimo XX possa aver aggiunto anche l'articolo, poiché, ugualmente in interlinea, in corrispondenza di *omicron*, si può distinguere con chiarezza un *sigma* e lo spazio tra le due lettere è sufficiente per un *tau* e un *eta* di modulo lievemente ridotto, come ce li si aspetta in un'aggiunta *supra lineam*. Probabilmente lo scriba aveva inteso inizialmente καίπερ πολιτικῆς.

237, 13 (ἀπεργάζεσθαι): il *sigma* è aggiunto *supra lineam* e il *theta* è scritto su un preesistente *tau*. La forma dell'indicativo presente ἀπέργαζεται è corretta, dunque, nell'infinito ἀπεργάζεσθαι, come richiesto dalla presenza di un *verbum dicendi* a l. 10, che lo regge. Per il tracciato delle lettere e la posizione interlineare del *sigma* la correzione mi sembra da attribuire allo scriba principale, ma probabilmente né l'errore, forse difficilmente spiegabile come mero errore meccanico, né il suo emendamento, che richiede una certa attenzione alla sintassi, possono essere attribuiti alla coscienza dell'Anonimo XX, benché la sua mano ne sia responsabile.

237, 20 s. (μὲν | [v] εἶναι): la lettera cancellata a inizio di l. 21 non intende correggere un vero e proprio errore di copia, ma unicamente un errore di divisione delle parole: grazie all'immagine multispettrale, infatti, è possibile identificare un *ny* nella lettera oblitterata. Mi sembra chiaro, dunque, che lo scriba aveva inteso μένειν, separando la parola dopo il primo *epsilon*; accortosi dell'errore (verosimilmente dopo aver scritto la sequenza εἶναι), ha corretto cancellando il *ny* a inizio linea e aggiungendolo alla fine della linea precedente e ha ripristinato, così, la corretta divisione μὲν εἶναι.

237, 26 (τὸ μὲν | γὰρ ἐπακτικοῦ [v] εἶναι τοὺς πλείους): dall'osservazione dell'originale ho notato non solo uno spazio troppo ampio per contenere soltanto la desinenza -ους, ma anche la presenza di tracce di un *ny* tra l'*omicron* e lo *hypsignon*. La lettera, evidentemente tracciata dall'Anonimo XX per un'errata concordanza con il precedente articolo neutro, è stata poi da lui stesso espunta *in scribendo*. Dato l'ispessimento visibile al centro della lettera, mi sembra possibile che essa sia stata cancellata mediante un tratto orizzontale.

237, 34 (διὰ τῶν κυ[[μ]]λ[λογι]ϛ'[[ον]]μ'ων): ho individuato un *my* nella prima lettera cancellata; della seconda resta solo la parte destra, una traccia obliqua discendente da sinistra verso destra. Questa traccia è compatibile con un secondo *my* e, del resto, lo spazio disponibile e la successiva sequenza cancellata -ov- non permettono di pensare ad altro che a una forma del termine κυμμονή, «coerenza», per la parola cancellata.<sup>39</sup> Come in altri casi descritti, né l'errore (il sostantivo κυμμονή per κυλλογιμός) né la correzione possono essere ricondotti alla piena responsabilità dello scriba. Inoltre, il fatto che nella linea successiva ricorra il termine προκκαρτέρησις, «costanza»,<sup>40</sup> fa sì che il sostantivo presente nel testo *ante correctionem* sia tutt'altro che fuori contesto. Questa circostanza spinge, dunque, a pensare a una variante del testo o a una modifica stilistica.

238, 12 (τοῖς γέ τοι[[ο]] τοιούτοις): dall'osservazione dell'originale e dell'immagine multispettrale la lettera cancellata tramite punto in alto risulta essere *omicron*, non *sigma*: lo scriba, dunque, ha commesso un errore di aplografia, iniziando a scrivere direttamente τοιούτοις invece di τοι τοιούτοις, ma, essendosi accorto subito del salto, l'ha corretto *in scribendo*.

238, 22 (τοι'α'[[.]]'ύ'την): non è facile identificare il testo precedente all'intervento correttivo, probabilmente perché alcune lettere sono scritte su altre. Mi sembra si possa distinguere un *chi* espunto tramite tratto orizzontale; forse la lettera che lo segue doveva essere un *ny*, sul quale sarebbero poi stati tracciati *hypsilon* e *tau*. Se così fosse, si potrebbe pensare che lo scriba avesse scritto τέχνην, forse copiando dalla linea sbagliata (questo accusativo ricorre alla linea precedente).

Dall'esame dettagliato degli interventi correttivi nel I libro *De rhetorica* emerge, dunque, il seguente quadro:

1.

- a. L'Anonimo XX, che verga il testo del papiro, commette frequenti errori, per lo più salti o errori di desinenze causati dal condizionamento da termini e sintagmi precedenti. Egli si corregge molto spesso *in scribendo*, prima ancora di aver terminato di scrivere l'espressione sbagliata. Le modalità di espunzione che

<sup>39</sup> L'ipotesi più immediata sarebbe che l'Anonimo XX avesse scritto il genitivo κυμμονῶν, come suggeriscono l'espressione διὰ τῶν, che precede il termine termine, e la sequenza ὦν in fine di linea; bisogna, però, notare che il termine non è attestato al plurale.

<sup>40</sup> V. *infra* per il testo della colonna.

questo scriba predilige sono il frego orizzontale, il punto in alto o l'obliterazione della lettera o delle lettere tramite abbondante inchiostro; le aggiunte e le sostituzioni vengono effettuate per lo più *supra lineam* o nel margine inferiore. Lo scriba, inoltre, sembra talvolta più interessato alla chiarezza dell'esito della correzione che alla realizzazione di interventi per così dire economici, come nel caso emblematico di col. 234, 11 s. (¶πα|ρακειμένους¶ παρα|κειμένως).

- b. Tra i suoi interventi, però, ci sono anche alcune sostituzioni di termini o modifiche *in scribendo* che non sembrano poter dipendere completamente da lui (se non per la realizzazione pratica), sia perché il testo *ante correctionem* non può essere spiegato con errori meccanici, sia perché le correzioni (o meglio le modifiche) sembrano essere finalizzate al miglioramento del testo, non di competenza dello scriba.
2. Il revisore interviene a correggere i salti o gli errori di cui l'Anonimo XX non si è reso conto, ma si mostra anche attento a imprecisioni fonetiche, prima fra tutte l'omissione dello *iota mutum* nella desinenza del dativo,<sup>41</sup> ripristinato con costanza. Mi sembra da sottolineare il fatto che egli prediliga modalità di intervento che quasi mai si sovrappongono a quelle utilizzate dallo scriba principale: espunzioni tramite tratto obliquo in forma di sette; aggiunte solo raramente *supra lineam*, più spesso nello spazio tra le lettere, nel margine superiore o nell'intercolumnio; lettere sostitutive tracciate direttamente su quelle preesistenti da espungere, per esempio tramite l'aggiunta di tratti. La scelta di strategie grafiche diverse potrebbe non essere semplicemente legata alla consuetudine, ma rivelare una precisa volontà di distinguere i propri interventi da quelli dello scriba principale.

---

<sup>41</sup> Per lo *iota mutum* nei papiri ercolanesi v. CRÖNERT 1903, pp. 40-52.

d. *Sticometria e altre annotazioni paratestuali*

*Subscriptio e sticometria finale*

Alla fine del *PHerc.* 1427, poco meno di 10 cm più a destra dell'ultima colonna, si legge la *subscriptio* del *volumen*, nella quale, oltre alle informazioni sull'autore e sull'opera, si trovano anche informazioni bibliologiche e bibliometriche, quali il numero totale degli *stichoi* e quello delle colonne:

ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ  
ΠΕΡΙ ΠΗΤΟΡΙΚΗΣ  
ΥΠΟΜΝΗΜΑΤΙΚΟ[N]  
Α  
ΑΡΙ(ΘΜΟC) XXXX  
CΕΛ(ΙΔΕC) CΑΖ<sup>42</sup>

Filodemo  
*Sulla retorica*  
*hypomnematikon*  
(Libro) I  
Totale (degli *stichoi*) 4000  
Colonne 237

Il titolo si trova su un *kollema* sovrapposto a quello finale, come spesso accade nei *volumina* ercolanesi, e «sembra quasi che il secondo foglio sia composto da due pezzi (il primo termina poco sotto l'indicazione delle *κελίδες* con un netto segno di stacco) incollati sul κόλλημα finale». <sup>43</sup> Il titolo finale è testimoniato da tre apografi diversi, uno conservato a Oxford e gli altri due a Napoli. <sup>44</sup>

Il discusso termine ὑπομνηματικόν deriva dalla rilettura della *subscriptio* da parte di Delattre. <sup>45</sup> Il numero totale degli *stichoi* <sup>46</sup> e quello delle colonne sono

<sup>42</sup> Il testo della *subscriptio* è già in DEL MASTRO 2014, p. 295. Rimando all'apparato e alla scheda relativa a questo titolo (pp. 294-297) e mi limito a discutere e approfondire alcuni aspetti particolari della *subscriptio*.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 13 e n. 81.

<sup>44</sup> V. *infra*, *Disegni e incisioni* nella sezione dedicata ai dati storici del *PHerc.* 1427.

<sup>45</sup> DELATTRE 1995, p. 40. Per l'interpretazione del termine, con discussione della bibliografia precedente, v. DEL MASTRO 2014, pp. 30-34.

<sup>46</sup> Per alcune osservazioni relative al numero totale degli *stichoi* in questo *volumen*, alla luce della notazioni sticometriche presenti negli intercolumni, v. *infra*, *Sticometria intercolumnare*.

stati a lungo fraintesi. Nell'illustrazione di Caterino si legge, accanto al fr. 1: «Il titolo par che abbia  $\epsilon\lambda\acute{\iota}\delta\epsilon\varsigma \nu\zeta$  57, et  $\alpha\rho\iota\theta\mu\omicron\varsigma$  XXκα 2021, e parrebbe allora, tolta l'ultima colonnetta, e supposte più brevi le prime, ogni colonna di versi 38 circa». Per quanto riguarda in particolare il numero delle colonne, la cifra C]ΛZ (237) era stata già proposta nel 1924 da Ohly,<sup>47</sup> ma solo nel 1997 Puglia<sup>48</sup> l'ha ripresa e sostenuta, mentre tutti gli studiosi che si erano occupati di questa *subscriptio* prima di lui avevano ritenuto generalmente che le colonne dovessero essere 137, integrando, dunque, P]ΛZ.<sup>49</sup> La conferma è venuta da Del Mastro, che è riuscito a leggere nell'originale il *sigma* che Ohly e Puglia integravano.<sup>50</sup>

### *Sticometria intercolonnare*

Cifre sticometriche si trovano annotate nell'intercolumnio, in due luoghi del papiro:

1. nella cr. 2 del *PHerc.* 1427, a sinistra della col. 237 (la penultima), si legge un *ny* sopralineato, che si trova a 50 linee dalla fine del testo;
2. in un frammento del *PHerc.* 250, testimoniato esclusivamente dal disegno napoletano (*N* 4), è possibile individuare chiaramente, tra due colonne (coll. 180 s.), un *theta* sopralineato;
3. mi sembra di poter individuare una nota sticometrica anche nell'intercolumnio visibile nel pezzo inferiore del *PHerc.* 234, non riprodotto in alcun disegno; tuttavia, il cattivo stato di conservazione non consente di riconoscere la cifra, di cui si può osservare soltanto la forma triangolare, compatibile con *alpha*, *delta* e *lambda*.<sup>51</sup>

Com'è noto, queste cifre «venivano apposte negli intercolumni ogni cento  $\sigma\tau\acute{\iota}\chi\omicron\iota$ , sotto forma di lettere consecutive dell'alfabeto».<sup>52</sup> Nella maggior parte dei casi, per questi calcoli sticometrici parziali, veniva utilizzata la serie alfabetica non ampliata, composta, quindi, soltanto da 24 lettere; una volta terminate queste, lo scriba ripartiva da *alpha*, in corrispondenza del 2500° *stichos*. Per

<sup>47</sup> OHLY 1924, pp. 196 s.

<sup>48</sup> PUGLIA 1997, pp. 123-125.

<sup>49</sup> SUDHAUS 1892, p. XIX; BASSI 1909, pp. 481 s.; SBORDONE 1975, pp. 121 s.; LONGO AURICCHIO 1977, pp. XII s.; DORANDI 1990, p. 75 n. 90; DELATTRE 1995, p. 40.

<sup>50</sup> Per la questione v. DEL MASTRO 2014, p. 296.

<sup>51</sup> V. *infra*, fr. 3 (234).

<sup>52</sup> DEL MASTRO 2011, p. 38. V. anche ID. 2012, pp. 41 ss., e ESSLER 2008, pp. 299-305, con bibliografia di riferimento.



quanto riguarda il caso 1,<sup>53</sup> è chiaro che nel *PHerc.* 1427, trattandosi della parte finale di un rotolo piuttosto lungo, bisogna ammettere che il *ny* della penultima colonna appartenesse alla seconda serie alfabetica.<sup>54</sup> In questo modo, la nota sticométrica indicherebbe il 3700° *stichos* e suggerirebbe, dunque, che alla fine del testo manchino circa 300 *stichoi*. Per comprendere il significato di queste annotazioni intercolonnari è necessario stabilire il rapporto tra *stichos* e linea reale in questo *volumen*.<sup>55</sup> A questo proposito, ho rilevato nel *PHerc.* 1427 un elemento che consente di determinare questo rapporto con precisione: nel midollo del *volumen* si possono osservare dei punti, a sinistra della colonna, ogni 20 linee. Si tratta certamente di punti sticometrici, che aiutavano lo scriba nel conteggio degli *stichoi* trascritti e che venivano apposti ogni 10 *stichoi*.<sup>56</sup> Nel *PHerc.* 1427 li ho rilevati come riportato di seguito:<sup>57</sup>

<i>col. 229, 39</i>	•
<i>col. 230, 20</i>	[•]
<i>col. 231, 1</i> <sup>58</sup>	:
<i>col. 231, 21</i>	•
<i>col. 232, 3</i>	[•]
<i>col. 232, 23</i>	:
<i>col. 233, 7</i>	•
<i>col. 233, 27</i>	•
<i>col. 234, 10</i>	[•]
<i>col. 234, 30</i>	•
<i>col. 235, 13</i>	•
<i>col. 235, 33</i>	•

<sup>53</sup> Per un approfondimento sul caso 2 e per alcune conseguenze sulla posizione della serie di scorze numerata 250, v. *infra*, *Il ricongiungimento delle scorze 1612 e 250*.

<sup>54</sup> Per l'estensione totale del *volumen*, v. *supra*, *Formato del rotolo* e *Subscriptio e sticomètria finale*.

<sup>55</sup> Nei rotoli ercolanesi solitamente il numero di linee reali per 100 *stichoi* si aggira tra le 180 e le 200, come già affermato da BASSI 1909, pp. 326 s. n. 4.

<sup>56</sup> Punti sticometrici si trovano anche in altri papiri ercolanesi: v. BASSI 1909, pp. 70 s., PHILIPPSON 1920, pp. 235, 364 s., OHLY 1924, p. 191, OBBINK 1996, pp. 63 s. n. 3, e il più recente intervento di DEL MASTRO 2012, pp. 41 s. e n. 49.

<sup>57</sup> Sono riportati tra parentesi quadre i punti caduti in lacuna, ma ricostruibili grazie alla regolarità dei precedenti e dei successivi. Ho individuato un punto sticométrico anche nel disegno N 5 del *PHerc.* 426 (col. 122, 26).

<sup>58</sup> Del punto qui si vede solo una minima traccia a ridosso del bordo del pezzo.

col. 236, 14	[•]
col. 236, 34	[•]
col. 237, 16	$\bar{N}^{59}$
col. 237, 36	:
col. 238, 19	non presente <sup>60</sup>

La presenza dei punti sticometrici costituisce un dato di grande importanza, poiché permette di constatare che in questo *volumen* uno *stichos* equivale a due linee reali. In effetti, si può notare che ciascuna linea comprende generalmente un numero compreso tra 14 (o, molto raramente, 13) e 19 lettere e che, dunque, il totale di lettere ogni due linee non è molto distante dalla media di circa 34-38 lettere normalmente indicata come lunghezza *standard* dell'esametro omerico, unità di misura di base per i calcoli sticometrici; il numero di sillabe ogni due linee oscilla tra 12 e 15, mentre nell'esametro di riferimento le sillabe dovevano essere 15-16.<sup>61</sup> La corrispondenza non precisa tra *stichos* 'standard' e quantità di lettere e sillabe per *stichos* nel *volumen* specifico trova paralleli anche in altri rotoli ercolanesi, ad esempio nell'opera *De pietate*, in cui uno *stichos* equivale a 2 linee reali, per un totale di 12 sillabe, ossia circa 28-30 lettere.<sup>62</sup> Il rapporto 1:2, però, stride con ciò che risulterebbe a partire dal numero totale di *stichoi* registrato nella *subscriptio*: considerando che 4000 *stichoi* dovevano essere contenuti in 237 colonne e  $\frac{3}{4}$ <sup>63</sup> e che nel *midollo* si può calcolare una media di 37,6 linee per colonna,<sup>64</sup> si potrà supporre che 4000 *stichoi* fossero equivalenti a un numero totale di linee reali pari a 37,6 x 237,75, ossia 8939,4; secondo la corrispondenza calcolata in questo modo, dunque, nel

<sup>59</sup> Nel *volumen* del *De pietate*, le note sticometriche sono accompagnate anche dal punto, posto a destra della cifra, come registrato da OBBINK 1996, pp. 63 s. n. 3. Nel *PHerc.* 1427, la porzione di intercolumnio a destra del *ny* non è ben conservata e non è possibile osservare con certezza se vi fosse anche il punto.

<sup>60</sup> In questo caso, nonostante l'intercolumnio sia conservato, non è possibile osservare alcun punto. Probabilmente, però, il fatto che si sarebbe trattato dell'ultimo punto del rotolo giustifica la sua assenza, poiché si potrebbe pensare che lo scriba, arrivato quasi alla fine del calcolo, abbia annotato direttamente la cifra totale nella *subscriptio*.

<sup>61</sup> DEL MASTRO 2011, p. 38, e ID. 2012, p. 38, e ESSLER 2008, p. 300.

<sup>62</sup> OHLY 1928, p. 56.

<sup>63</sup> L'ultima colonna di testo contiene solo 29 linee. A proposito del numero totale delle colonne nel *volumen* v. *infra*, *Numeri di colonna*.

<sup>64</sup> La media è basata sulle colonne complete del *PHerc.* 1427 (coll. 230-237). Per alcune osservazioni sulla media di linee per colonna nell'intero *volumen*, v. *infra*, in questo paragrafo.

*volumen* uno *stichos* equivarrebbe a circa 2,23 linee reali.<sup>65</sup> Il *ny* sticometrico, che dovrebbe indicare il 3700° *stichos*, inoltre, si trova a sole 50 linee, ossia a 25 *stichoi*, dalla coronide che segnala la fine del testo, mentre a rigor di logica l'annotazione dovrebbe essere seguita ancora da 300 *stichoi*, ossia 600 linee reali.<sup>66</sup> Mi sembra che la difficoltà possa essere superata soltanto ammettendo che il calcolo degli *stichoi* totali fosse approssimato per eccesso, come ipotizzava, del resto, già Ohly, che parlava di arrotondamento della cifra al migliaio più vicino.<sup>67</sup> L'approssimazione del numero totale degli *stichoi*, inoltre, potrebbe essere legata al fatto che nel *volumen* non sono assolutamente rare le aggiunte al di fuori dello specchio di scrittura; ammettendo che queste aggiunte siano anteriori al conteggio sticometrico finale, è chiaro che esse sarebbero rimaste escluse dal calcolo preciso, se questo avesse incluso rigidamente solo le linee delle colonne.

Dal numero totale di 3725 *stichoi* (3700 fino al *ny* di col. 237 + 25 *stichoi* successivi), pari a 7450 linee reali, è possibile anche calcolare la media di linee per colonna: conoscendo il numero di colonne totali (237,75), bisognerà ammettere una media di circa 31 linee per colonna. Anche in questo rotolo, dunque, come avviene frequentemente, le colonne della prima parte del *volumen*

<sup>65</sup> Un calcolo molto simile è proposto per il *PHerc.* 1427 da DEL MASTRO 2014, pp. 296 s., che definisce un rapporto di 2,3 linee reali per ogni *stichos* e che già segnala la complessità di interpretazione di questa nota sticometrica.

<sup>66</sup> Il problema è stato già notato da DEL MASTRO 2014, p. 297 n. 18, che non esclude la possibilità di qualche confusione da parte dello scriba nel calcolo.

<sup>67</sup> OHLY 1924, p. 197. Si tratta di un'approssimazione piuttosto elevata, di quasi 300 *stichoi*. Ritengo molto significativo che il totale arrotondato ammonti proprio a 4000 *stichoi*, poiché questo numero potrebbe costituire un limite di estensione entro il quale l'opera poteva essere copiata in un solo rotolo. A proposito v. la testimonianza di Galeno nel *De indolentia* (28), commentata da DEL MASTRO 2012, pp. 35 ss. Mi sembrerebbe difficile pensare che in questo rotolo fosse utilizzata la serie numerica completa di *stigma*, *coppa* e *sampi*, poiché in questo modo bisognerebbe ammettere un arrotondamento per difetto, difficilmente giustificabile. Come ha già rilevato DEL MASTRO 2012, p. 41 n., casi di sticometria intercolonnare con serie ampliata con *stigma* sono ricordati da OHLY 1928, pp. 80 s., per l'*Omero* *Bankes* e per un papiro di Ferecide (*PGrenf.* 2.11); anche più recentemente JANKO 2010, p. 200 n. 6, ha affermato di essere stato informato personalmente da Gaines della presenza di uno *stigma* sticometrico in un papiro del IV libro *De rhetorica*, individuato poi da Blank (*per litt.*) nel *PHerc.* 1007/1673. Nel caso del I libro *De rhetorica* bisognerebbe immaginare un ampliamento della serie solo con *stigma*, poiché in questo modo il N indicherebbe il 3900° *stichos* (7800<sup>a</sup> linea reale), numero molto più vicino alla realtà. Tuttavia, non mi risultano attestati casi di numerazione sticometrica ampliata con il solo *stigma*.

dovevano comprendere un numero di linee nettamente inferiore rispetto a quelle finali.<sup>68</sup>

### *Numeri di colonna*

Nel margine inferiore del fr. 4 nella cr. 1 del *PHerc.* 1427 ho identificato una notazione numerica, un *lambda* sopralineato, preceduto da una piccola lacuna. La cifra non è stata riportata negli apografi né nelle illustrazioni. Ritengo si possa trattare di un numerale relativo al computo delle colonne, anche sulla base di altri paralleli: nel *PHerc.* 1423, che restituisce la copia definitiva del IV libro *De rhetorica*, ciascuna colonna è numerata nel margine inferiore;<sup>69</sup> nel *PHerc.* 1497, parte del IV libro dell'opera *De musica*, numeri di colonna si trovano, invece, nel margine superiore, ogni dieci colonne.<sup>70</sup> Dal momento che ci troviamo nel midollo del *volumen*, molto vicino alla fine del testo, bisognerà integrare  $\overline{\text{c}}\overline{\lambda}$ . In realtà, numerando a ritroso le colonne dall'ultima della cornice 2 del *PHerc.* 1427, la colonna in cui si trova la numerazione, contenuta nei fr. 1+4,<sup>71</sup> risulterebbe essere la 229<sup>a</sup>; forse questa difficoltà può essere risolta ipotizzando che l'ultima colonna, poiché incompleta, non sia stata inclusa nel conteggio. Per questo motivo, ho deciso di numerare le colonne sulla base di questa notazione e di considerare, dunque, l'ultima colonna del testo come 238<sup>a</sup>. Negli altri punti del *PHerc.* 1427 in cui si conserva il margine inferiore non si leggono notazioni del genere: bisognerà probabilmente ammettere che in questo rotolo, similmente a quanto avviene nel IV libro del *De musica*, le colonne fossero numerate ogni 10.

Mi sembra probabile che altri numeri di colonna possano essere individuati: nel fr. 1 dei disegni napoletani del *PHerc.* 398, benché la trascrizione del testo nel margine inferiore si presenti problematica e forse corrotta;<sup>72</sup> in un frammento del *PHerc.* 426 testimoniato solo dall'apografo napoletano (*N* 1), in cui il di-

<sup>68</sup> Nell'edizione delle scorze, ho deciso di servirmi di un numero medio di 35 linee per colonna.

<sup>69</sup> La numerazione era stata già notata da BASSI 1909, p. 333. Per una recente registrazione dei numerali riscontrati nel papiro, v. FIMIANI 2012, pp. 144 s.

<sup>70</sup> La numerazione, che si osserva per le colonne 120-150, risulta particolarmente complessa, poiché, mentre la colonna 150 è identificata precisamente con la cifra corrispondente (PN), le colonne 120, 130, 140 sono indicate tramite le decine IB, IF, IA (v. DELATTRE 2007, pp. CXII s.).

<sup>71</sup> Per la ricostruzione di questa colonna, v. *infra*, *Il riposizionamento dei pezzi nella cornice I del PHerc. 1427*.

<sup>72</sup> V. *infra*, *Verso la parte iniziale del rotolo: PHerc. 398*.

segnatore ha riprodotto una lettera nel margine inferiore, molto probabilmente un *my*, sormontato da un tratto orizzontale.<sup>73</sup>

e. Segni

Nel *volumen* si rileva la presenza di segni di interpunzione utilizzati molto frequentemente, anche se non con assoluta sistematicità. Con la funzione di marcare pause più o meno brevi nel testo è usata la *paragraphos* in forma lineare e in forma angolare, simile a una *diple obelismene*.

La *paragraphos* lineare ricorre trentadue volte<sup>74</sup> e si accompagna, nella maggior parte dei casi, allo *spatium vacuum*.<sup>75</sup> Non sono molti, infatti, i casi in cui si può affermare con certezza che insieme a questo tipo di *paragraphos* non ricorresse anche lo *spatium vacuum*: benché talvolta non sia possibile escludere che l'assenza del *vacuum* sia da attribuire a una dimenticanza da parte dello scriba, in alcuni casi si può notare che la *paragraphos* lineare senza *vacuum* ricorre dove la pausa è meno marcata, soprattutto quando il segno ricorre più volte in linee ravvicinate, all'interno di elenchi o suddivisioni.<sup>76</sup>

La *paragraphos* in forma di *diple obelismene* ricorre meno spesso e talvolta in contesti frammentari, cosa che, com'è chiaro, costituisce un ostacolo alla precisa comprensione del valore di questo segno. Ho potuto individuare quindi *paragraphoi*<sup>77</sup> caratterizzate da una forma angolare più o meno ampia, con vertice rivolto verso la linea, dal quale inizia un tratto orizzontale che si prolunga nell'interlinea. Il segno si accompagna talvolta allo *spatium vacuum*<sup>78</sup> e mi

<sup>73</sup> Per l'interpretazione di questa cifra e per alcune osservazioni sulla posizione del *PHerc.* 426 nel *volumen*, v. *infra*, *Il ricongiungimento delle scorze 426 e 1619*.

<sup>74</sup> Fr. 3 (234), 4 s.; coll. 40, 27 s.; 117, 30 s.; 122, 24 s., 33 s.; 120, 25 s.; 141, 32 s.; 173, 2 s.; 181, 2 s.; 183 3 s.; 184 26 s.; 185, 3 s.; 188, 30 s.; 229, 27 s., 31 s.; 230, 27 s.; 231, 2 s., 9 s., 13 s., 20 s., 25 s.; 232, 1 s.; 233, 5 s.; 234, 2 s., 12 s.; 235, 1 s., 2 s., 38 s.; 236, 3 s., 17 s.; 237, 2 s., 30 s.

<sup>75</sup> Coll. 122, 24 s.; 173, 2 s.; 230 27 s.; 231, 2 s., 9 s., 13 s.; 235, 2 s.; 236, 3 s., 17 s. Non ho tenuto naturalmente in considerazione i casi in cui non è possibile verificare la presenza dello *spatium vacuum* a causa della frammentarietà della linea interessata, né quelli in cui questo espediente grafico non è necessario poiché la pausa nel testo viene a cadere nel passaggio da una linea all'altra.

<sup>76</sup> V., *ex. gr.*, col. 231, 2 s., 9 s., 13 s.

<sup>77</sup> Coll. 173, 31 s.; 182, 30 s.; 230, 8 s.; 232, 7 s., 10 s.; 233, 14 s., 18 s., 28 s.; 234, 25 s.; 235, 10 s., 22 s., 31 s.; 237, 7 s., 25 s.; 238, 9 s.

<sup>78</sup> 234, 25 s.; 237, 25 s.; 238, 9 s. Forse un piccolo *spatium vacuum* si osserva anche in corrispondenza della *paragraphos* angolare in col. 235, 10 s.

sembra marcare una pausa meno forte nel testo: in particolare, la *paragraphos* in forma di *diple* segnala il passaggio a una frase connessa alla precedente, spesso perché in qualche modo derivante da questa.<sup>79</sup>

In alcuni caso ho rilevato la presenza di *spatia* in contesti che non consentono di verificare la concomitanza con *paragraphoi*, a causa della mancata o cattiva conservazione della porzione iniziale delle linee.<sup>80</sup> In un solo caso, in fr. 3 (232), 32, si osserva uno *spatium vacuum* senza *paragraphos*, con inizio di linea ben conservato, ma bisogna tenere presente che del frammento non possediamo più l'originale e che la mancanza del segno potrebbe essere stata determinata da una disattenzione da parte del disegnatore o da una cattiva visibilità dell'inchiostro nell'intercolumnio sinistro, benché questa condizione non sia rilevabile nell'apografo.

Un ultimo segno che marca una pausa nel testo è costituito dalla bella coronide che chiude il testo del libro, che si trova a sinistra dell'ultima colonna e inizia in corrispondenza dell'ultima linea per poi estendersi in basso.

Altri segni ricorrono con una certa frequenza nel *volumen*: oltre ai punti sticometrici, di cui ho già parlato,<sup>81</sup> si osservano riempitivi in fine di linea, di forma angolare, come piccoli triangolini aperti a destra e con il vertice rivolto verso l'ultima lettera, o di forma lineare, simili a trattini;<sup>82</sup> in col. 178, 8 si osserva un segno in forma di parentesi tonda che chiude, per segnalare un'espunzione;<sup>83</sup> in col. 233, 23 sull'*eta* con cui si chiude la linea, è ben visibile un segno in forma di piccolo arco con la parte concava rivolta verso l'alto, del tutto simile a un accento circonflesso (Tav. 4).<sup>84</sup>

---

<sup>79</sup> V., *ex. gr.*, col. 233, 28 s. V. anche comm. a col. 233, 15-18.

<sup>80</sup> Frr. 1 (234), 7; 1 (247), 7; 1 (1601), 28; coll. 4, 26; 119, 27.

<sup>81</sup> V. *supra*, *Sticometria intercolonnare*.

<sup>82</sup> Coll. 116, 26; 233, 24; 234, 2 e 22; 236, 21 e 32 (forma angolare). Coll. 236, 13; 238, 2 (forma lineare). Un lungo tratto riempitivo si osserva nell'annotazione nel margine superiore di col. 233, 1b (v. comm. a 233, 1a s.).

<sup>83</sup> V. *infra*, comm. a col. 178, 7 s. Per i segni rintracciabili nel midollo del rotolo con funzione di correzione del testo (come punti e tratti espuntivi) v. *supra*, *Interventi correttivi*.

<sup>84</sup> Già LONGO AURICCHIO 1977, p. XI, lo riconobbe come un accento.

2. *Dati storici e stato attuale dei pezzi (lo svolgimento, i disegni, le incisioni e la conservazione)*<sup>85</sup>

Il *volumen* del I libro *De rhetorica* di Filodemo fu probabilmente tra i primi rotoli a suscitare l'interesse degli svolgitori, come suggerisce il fatto che, già al momento della compilazione dell'*Inventario* del Museo Archeologico Nazionale,<sup>86</sup> il midollo del rotolo, il *PHerc.* 1427, risultava liberato dalle sue porzioni esterne e praticamente tutte le scorze oggi riconosciute come appartenenti al suo stesso rotolo erano già numerate e inventariate.<sup>87</sup> Negli anni Ottanta del Settecento, dunque, il *volumen* era già stato sottoposto alla scorzatura parziale, che liberò il piccolo midollo (che doveva misurare meno di 80 cm di lunghezza)<sup>88</sup> dalle porzioni più esterne, le cui volute, evidentemente troppo strette e attaccate tra loro, non avrebbero consentito di utilizzare con successo la macchina di Piaggio, ma che costituivano la gran parte del rotolo. I tagli della scorzatura, dunque, erano stati praticati fino ad arrivare molto in profondità; non è da escludere, inoltre, che, al momento dell'apertura del *PHerc.* 1427, un'ulteriore porzione sia stata rimossa e distrutta, prima di trovare il punto da cui far partire lo svolgimento continuo tramite la macchina. Si ottenne così l'attuale *PHerc.* 1427, pari a circa il 5% dell'estensione totale del *volumen*.<sup>89</sup> Questo midollo, benché piccolo rispetto ad altri, dovette essere considerato in buone condizioni, dal momento che, come notato da Blank e Longo Auricchio, esso fu conservato

---

<sup>85</sup> Dove non specificato, le informazioni sulle date di svolgimento e di disegno sono tratte dalle annotazioni sulle camicie dei disegni napoletani, di mano di Domenico Bassi.

<sup>86</sup> Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Serie Inventari Antichi No. 43, edito in BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 45-124.

<sup>87</sup> Poiché il testo dell'*Inventario* è acefalo e ha inizio da metà della descrizione del *PHerc.* 311, l'assenza delle scorze con numeri più bassi (*PHerc.* 232, 234, 247 e 250) non può essere assunta come dato significativo.

<sup>88</sup> Possiamo calcolare l'estensione del midollo registrato nell'*Inventario* utilizzando una formula semplificata che permette di calcolare la lunghezza di una spirale archimedeica:  $L = (\pi \cdot R^2) / t$ , dove  $L$  è la lunghezza della spirale, dunque l'estensione totale del midollo svolto,  $R$  il raggio esterno della spirale,  $t$  la distanza tra una spira e l'altra, ovvero la differenza tra i raggi di due volute successive. Dunque, assimilando il nostro midollo a una spirale e servendoci dei dati forniti dall'*Inventario*, che ci informa che il diametro del midollo misurava 1 oncia, pari a circa 22,046 mm ( $R = 11,023$  mm), ipotizzando un restringimento medio di 1 mm per voluta (cioè,  $t = 0,5$  mm), otteniamo una lunghezza pari a circa 763 mm, molto vicina all'estensione totale delle porzioni svolte conservate.

<sup>89</sup> V. *supra* per l'estensione totale del rotolo.

e registrato insieme ad altri ritenuti promettenti per le future operazioni di svolgimento.<sup>90</sup>

Nel secolo successivo ciascuna delle scorze ricavate dal rotolo, inventariate separatamente, fu aperta e contestualmente disegnata; era ormai persa, però, ogni connessione tra le scorze stesse, oltre che tra queste e il loro midollo.

*a. Il midollo – PHerc. 1427*

*Svolgimento*

Benché il *Catalogo De' Papiri Ercolanesi* del 1807<sup>91</sup> ci informi che il PHerc. 1427 fu svolto nel 1786, per lungo tempo si è ritenuto che questo papiro fosse stato svolto nel 1757 e che fosse stato il terzo papiro svolto da Piaggio. Questa datazione più antica, infatti, può essere letta, nella grafia di Bassi, sia sulla camicia dei disegni napoletani che come correzione al *Catalogo* stesso: in questo documento accanto all'informazione sulla data di svolgimento del PHerc. 1427, si trova l'annotazione di mano del direttore dell'Officina «no 1757».<sup>92</sup> Questa datazione è stata smentita nel 1999 da David Blank, che ha dimostrato che era basata su una cattiva interpretazione da parte di Bassi di alcune notizie date da Winckelmann<sup>93</sup> e Piaggio<sup>94</sup> a proposito dei primi quattro papiri svolti: entrambi, infatti, facevano riferimento al terzo papiro svolto dicendo che questo conteneva il libro primo dell'opera *De rhetorica*; in realtà, però, come ha dimostrato Blank, si trattava del PHerc. 1674, che all'epoca, poiché nella *subscriptio* non si leggeva alcun numerale relativo al libro, era considerato un testimone del primo.<sup>95</sup> Del resto, nell'*Inventario* del Museo Archeologico Nazionale, il più antico in nostro possesso, risalente probabilmente al 1782, sotto

---

<sup>90</sup> Si tratta dei PHerc. 1423, 1424, 1425, 1426, 1427, 1428: v. BLANK-LONGO AURICCHIO 2000, p. 136.

<sup>91</sup> *Catalogo De' Papiri Ercolanesi dati per isvolgersi e restituiti, con la indicazione di quelli donati da S.M. a personaggi esteri*, AOP XVII/7, edito in BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, pp. 139-148.

<sup>92</sup> V. *infra*, Tabella 1. *I papiri del I libro negli Inventari e Cataloghi sette- e ottocenteschi*.

<sup>93</sup> Si tratta della lettera inviata a Heinrich conte di Brühl nel 1762 (pubblicata in WINCKELMANN 1964, pp. 79 s.). Per gli scritti di Winckelmann di argomento ercolanese v. LONGO AURICCHIO 1983.

<sup>94</sup> Lettera del 30 ottobre 1771, pubblicata in BASSI 1908, pp. 308 s.

<sup>95</sup> Il numero è stato individuato da Del Mastro (per la trascrizione della *subscriptio* del PHerc. 1674 v. DEL MASTRO 2014, p. 365). Per l'identificazione di questo papiro con quello descritto da Winckelmann e Piaggio v. BLANK 1999, pp. 72-74.



la numerazione 1427 si legge «Altra parte intiera, ed interna di un papiro, di lunghezza once 9.1/2, di diametro maggiore once 1»: come si evince già dalla menzione del diametro, il *volumen*, al momento della redazione di questo documento, era stato soltanto ripulito della porzione esterna, oggi dispersa tra le diverse scorze, ma non era ancora iniziato lo svolgimento.

Va accettata, dunque, la datazione del *Catalogo* del 1807: nel 1786 fu intrapreso lo svolgimento del piccolo midollo del *volumen* contenente il I libro *De rhetorica* di Filodemo, portato a termine tramite la macchina di Piaggio.

### *Disegni e incisioni*

Del midollo del *volumen* possediamo due serie di apografi: la prima, quella oxoniense, contiene i disegni del titolo, copiato da Antonio Lentari, e delle sette colonne, copiate da Giambattista Malesci; la seconda, quella napoletana, comprende altre due copie del titolo, una realizzata da Malesci e l'altra da Gennaro Casanova, e i disegni dei frr. 1-4 e della col. I, chiamata «fram<sup>o</sup> 5», realizzati dallo stesso Malesci. Gli apografi oxoniensi dovettero essere disegnati nel 1798 o prima di questa data, dal momento che già nello *Stato delle Porzioni de' Volumi di Papiro svolti sino a tutto il 1798* le sette colonne riprodotte nella serie oggi conservata a Oxford risultano incise.<sup>96</sup> Le incisioni delle sette colonne, con l'aggiunta del titolo, realizzate da Bartolomeo Orazi, sono registrate nel *Nota-*

---

<sup>96</sup> *Stato delle Porzioni de' Volumi di Papiro svolti sino a tutto il 1798: ad eccezione di quello che contiene il trattato già pubblicato sulla Musica, e de' Frammenti estratti da' Medesimi. Posti secondo l'ordine cronologico, col quale sono stati svolti* (BNN AOP I, fasc. V/55 c. 5). Tra le informazioni relative al *PHerc.* 1669 e quelle relative al 1425 vi si legge: «1427: Filodemo intorno la Rettorica commentarj. N. delle colonnette in circa non compresi i titoli: 7; Copiate: 7; Incise: 7». Anche nel *Notamento de' Papiri incisi, e de' Rami che esistono nella R<sup>le</sup> Officina de' Papiri* (1809, AOP II, fasc. V/27, c. 1) il primo papiro nella lista è «1427. Di Filodemo intorno la Rettorica compreso il titolo in Rami N° 8». Com'è chiarito nei documenti stessi, la differenza del numero dei rami è dovuta semplicemente al fatto che il primo, diversamente dal secondo, non include l'incisione del titolo del papiro. La serie di disegni oggi conservata a Oxford potrebbe essere stata realizzata già a partire dal 1786, anno dello svolgimento del midollo del *volumen*, poiché Antonio Lentari, che realizzò il disegno oxoniense della *subscriptio*, «già nel 1787 implorava un assegno perché occupato da un anno a svolgere e trascrivere gli antichi manoscritti senza compenso alcuno (AS NA, CRA, 1544, inc. 10)» (TRAVAGLIONE 2003a, p. 90 n.). Inoltre, già sulla camicia degli apografi oxoniensi si legge notizia dell'avvenuta incisione. Questi disegni, dunque, dovevano essere stati incisi necessariamente prima del loro trasferimento in Inghilterra, a proposito del quale sulla camicia dei disegni napoletani si legge: «Si avverta, che mancano i disegni di 7 colonne per essere stati mandati in Londra».

*mento dell'Incisioni*<sup>97</sup> redatto, secondo Travaglione, «certamente non prima del 1803 e presumibilmente entro il 1804».<sup>98</sup>

I disegni conservati a Napoli furono realizzati nel 1807 e dovettero essere incisi poco più tardi, a opera di Luigi Corazza, probabilmente tra il 1808 e il 1815.<sup>99</sup> il *terminus post quem* deriva dalla notizia, ricavabile dall'Archivio dell'Officina dei Papiri, che Corazza, insieme ai due fratelli Giovanni Battista e Francesco Casanova, fu ammesso come svolgitore con rescritto del 6 gennaio 1808;<sup>100</sup> il *terminus ante quem* deriva dall'*Inventario de' Papiri Incisi* del 1815,<sup>101</sup> che riporta per la prima volta il numero totale di 10 incisioni realizzate dai disegni del *PHerc.* 1427. Questi 10 rami dovevano includere per la prima volta, oltre all'incisione del titolo e a quella delle sette colonne, già registrate nei documenti precedenti, anche le due incisioni che riproducono rispettivamente i fr. 1-2 e i fr. 3-4, assenti nei disegni oxoniensi e, quindi, necessariamente tratti, per l'incisione, dalla serie napoletana. Nell'*Inventario* del 1824, a proposito delle incisioni del *PHerc.* 1427, si legge: «Tra le tavole di rame del n° di dieci, evvene una, che è propriamente un duplicato. Ciò è avvenuto a motivo delle correzioni non potute eseguire sulla tavola di rame già incisa (*ante corr.*: un duplicato, che dovette rifarsi per le correzioni che dovettero eseguirsi)». Tuttavia, se presupponiamo che i dieci rami includessero il titolo (1 rame), i 4 frammenti (2 rami) e le 7 colonne (7 rami), come sembra di poter affermare secondo quanto troviamo pubblicato nella *Collectio Altera*, non sembra esserci spazio per un duplicato. Se il duplicato fosse da identificare con un undicesimo rame, poi messo da parte e non pubblicato, si potrebbe pensare facilmente che il

<sup>97</sup> *Notamento dell'Incisioni di varie colonnette trascritte dai seguenti trattati in Volumi di Papiro del R.<sup>1</sup> Museo Ercolanese* (BNN, AOP I, fasc. VI/54 c. 31-32). In questo documento (c. 31) tra i papiri incisi è registrato «Di Filodemo intorno la Rettorica Commentarj. Colonnate 7: oltre di altra carta col titolo. Che anno (*sic*) in testa del margine l'epigrafe YHOMN.IIEPI.PHTOPIKHC». Doveva esserci ancora incertezza sul numero delle colonne incise se nel medesimo *Notamento* (c. 32), tra i «Papiri trascritti che trovansi nel Museo», si legge «1427. Copiate tutte le colonne 8» e in basso (c. 32): «Riconoscere nell'incisione del volume 1427 quale sia l'effettivo numero di colonnette, oltre del titolo e individuare i numeri». L'oscillazione tra 7 e 8 è probabilmente da ascrivere al fatto che, a quell'epoca, le incisioni erano 8 (7 colonne + titolo).

<sup>98</sup> TRAVAGLIONE 2003b, p. 157.

<sup>99</sup> Per quanto riguarda la datazione, TRAVAGLIONE 2003b, p. 175, non distingue le due diverse fasi di incisione, ma propone una datazione generale «[1798?-1815]».

<sup>100</sup> AOP, II, fasc. III/15. V. anche TRAVAGLIONE 2003a, p. 94 e n.

<sup>101</sup> *Inventario de' Papiri Incisi, e de Rami che esistono in questa R.<sup>le</sup> Officina, e consegnati a me sottoscritto* (AOP XVII/1). Al n. 7 di questo Inventario si legge: «Di Filodemo Commentarj intorno la Rettorica lib.<sup>o</sup> I Rami 10».

testo riprodotto due volte fosse quello della col. I, presente sia nella serie napoletana che in quella oxoniense (rispettivamente come fr. 5 e col. I).

*Pubblicazione nella Collectio Altera*

Le incisioni, benché realizzate già molti anni prima, probabilmente proprio a ridosso della esecuzione dei disegni, furono poi pubblicate solo nel 1865 nel volume V della *Herculanensium Voluminum quae supersunt. Collectio altera*.<sup>102</sup> Nella *Collectio Altera* sono riprodotte l'illustrazione del titolo finale,<sup>103</sup> le illustrazioni dei fr. 1-2 e 3-4 (dagli apografi napoletani di Malesci), le sette colonne (dagli apografi oxoniensi).<sup>104</sup> La colonna I, che – come si è visto – è l'unica testimoniata da entrambe le serie di disegni, è riprodotta nella *Collectio* secondo la trascrizione più antica. Nonostante entrambe le copie di questa colonna siano state realizzate dallo stesso disegnatore (G.B. Malesci), a distanza probabilmente di meno di dieci anni l'una dall'altra, esse si presentano piuttosto differenti tra loro: in particolare, la copia conservata a Napoli, benché realizzata più tardi, riproduce anche la parte sinistra della metà superiore della colonna, gravemente danneggiata e precedentemente omessa dallo stesso Malesci nell'apografo oxoniense. Il fatto che, in vista della pubblicazione nella *Collectio*, sia stata preferita la versione oxoniense potrebbe derivare da considerazioni di carattere cronologico e dalla conseguente scelta della copia più antica, se non dal dato di fatto che la trascrizione precedente, seppure meno completa, si presenta più affidabile e rispettosa delle tracce visibili nell'originale.<sup>105</sup> Il doppio disegno della colonna, sia nella serie oxoniense che in quella napoletana, è probabilmente dovuto a un errore: nella serie napoletana, infatti, in cui furono trascritti per la prima volta i frammenti, dovette trovare spazio la colonna I solo perché considerata come frammento n° 5.

Dall'osservazione delle prove di stampa<sup>106</sup> e della *Collectio* è possibile trovare ancora traccia del doppio nucleo di disegni e incisioni: i singoli fogli pre-

---

<sup>102</sup> *VH*<sup>2</sup> V 26-35.

<sup>103</sup> Secondo quanto si legge nella *Collectio* e nella prova di stampa in calce all'illustrazione del titolo del papiro, sarebbe riprodotto il disegno (oxoniense) che ne fece Antonio Lentari, inciso da Orazi. Tuttavia, la trascrizione pubblicata non coincide con quella di Lentari, incompleta, che presenta solo le prime due linee del titolo, bensì con il disegno napoletano, in calce al quale si legge il nome «Malesci».

<sup>104</sup> Già TRAVAGLIONE 2003b, p. 175, notava che «nella *Collectio* confluiscono verosimilmente le incisioni delle colonne eseguite sugli apografi oxoniensi».

<sup>105</sup> V. comm. a col. 232.

<sup>106</sup> Le prove di stampa del *PHerc.* 1427 non sono registrate nella *Tavola generale dei papiri incisi* (TRAVAGLIONE 2003b, pp. 163-178).

sentano, in basso, i nomi del disegnatore e dell'incisore e può risultare interessante notare che il nome di Malesci è abbreviato «Gio. B.<sup>a</sup> Malesci» in calce ai fr. 1-2 e 3-4, provenienti dalla seconda serie di disegni, e «G.B. Malesci» in calce alle colonne I-VII, riprodotte secondo la serie più antica; nelle prove di stampa, inoltre, il visto di Giuseppe Fiorelli che ordina il «si stampi» è apposto in maniera diversa sui fogli delle illustrazioni derivanti dagli apografi oxonien-si, su cui troviamo la sigla «G.F.», e su quelli delle illustrazioni derivanti dagli apografi napoletani, su cui si legge la firma più estesa «G. Fiorelli». Queste circostanze lasciano pensare che le due serie di incisioni siano state in qualche modo trattate separatamente durante le operazioni preliminari alla pubblicazione del volume.

### *Illustrazioni*

Già più di quarant'anni prima della pubblicazione nella *Collectio Altera* il *PHerc.* 1427 era stato illustrato da Giuseppe Genovesi. Dal *Notamento de' papiri interpretati e pubblicati*<sup>107</sup> del 1848 apprendiamo che egli ricevette l'autorizzazione con rescritto del 12 ottobre 1823 e che il tempo accordato fu di quattro mesi. L'illustrazione si compone di 23 carte, conservate nell'Archivio dell'Officina dei Papiri<sup>108</sup> e così composte:

- c. 1: piccolo foglio, su cui si legge «Manoscritti del Papiro 1427 illustrato dal Sig. Genovesi»;
- c. 2: copertina dell'illustrazione, su cui si legge il numero del papiro, la trascrizione della *subscriptio* con traduzione latina accanto, il nome di Genovesi («Giuseppe Genovesi Interprete»), una breve notazione sulle convenzioni utilizzate («Le lettere segnate co' puntini rossi sono le supplite») e in basso informazioni sulla conservazione del papiro in due cornici e sulla pubblicazione nella *Collectio Altera*;
- cc. 3-17: introduzione e commento in latino; in dettaglio:
  - copertina con titolo «Prefazione ed annotazioni al papiro di Filodemo: commentarii della Rettorica» (c. 3);

---

<sup>107</sup> *Notamento de' papiri interpretati e pubblicati di quelli che se ne trova commessa la interpretazione (sic)*, conservato in doppia copia (AOP XVII/17). Dal documento apprendiamo anche informazioni legate al compenso accordato a Genovesi: «Compenso per apprezzamento: 100; somme erogate in conto: 72; resta pagata: 28».

<sup>108</sup> AOP XX/VI. Per questa e altre illustrazioni di papiri ercolanesi, v. BASSI 1921 (per questa illustrazione in particolare pp. 56-59).

- trascrizione e traduzione latina della *subscriptio* del papiro (c. 4);
- *Praefatio* (cc. 5-12);
- *Adnotationes* (cc. 13-17);
- cc. 18-23: trascrizione delle colonne e dei frammenti, affiancate dalla traduzione latina.

Secondo Puglia, per la realizzazione della pubblicazione «fu probabilmente messa a profitto l'illustrazione inedita che ne aveva preparato Giuseppe Genovesi».<sup>109</sup> Effettivamente si può verificare che, quando la *Collectio* è in disaccordo con i disegni, spesso in seguito a correzione su prova di stampa, essa, invece, è in accordo con l'illustrazione e verosimilmente ne deriva. Non è probabilmente un caso, inoltre, che nel 1865, lo stesso anno in cui curò l'edizione del *PHerc.* 1427 nel V volume della *Collectio*, Fiorelli pubblicò nel suo *Giornale degli Scavi di Pompei* l'intera illustrazione di Genovesi di questo papiro.<sup>110</sup>

Presso l'Officina dei Papiri Ercolanesi è conservata anche un'altra serie di illustrazioni, inedite, dei 4 frammenti e della col. I (chiamata fr. 5) del *PHerc.* 1427. Queste illustrazioni, che, a differenza di quella curata da Genovesi, non sono lavori completi di introduzione, traduzione e commento, ma delle rapide trascrizioni con annotazioni e correzioni, non sono firmate, né sono registrate nel citato *Notamento de' papiri interpretati e pubblicati*. Sono conservate nel fascicolo XXI della busta XXXIII dell'Archivio dell'Officina dei Papiri,<sup>111</sup> insieme a moltissime altre illustrazioni, oggetto di attenzione degli studiosi a partire dalla metà degli anni '90 dello scorso secolo.<sup>112</sup> In un primo momento Jan-ko e Blank avevano identificato le mani di Giuseppe Parascandolo e Angelo Antonio Scotti rispettivamente nelle illustrazioni dei fr. 1-4 e della colonna I (e la mano di quest'ultimo anche nelle correzioni e nelle annotazioni scritte a margine della trascrizione dei frammenti),<sup>113</sup> successivamente, Farese ha attribuito la trascrizione dei quattro frammenti a Luigi Caterino, nominato interprete nel

---

<sup>109</sup> PUGLIA 2003, pp. 226 s.

<sup>110</sup> FIORELLI 1865, pp. 26-39. Ringrazio Francesca Longo Auricchio per avermi segnalato questa pubblicazione. BASSI 1921 fa riferimento a questa illustrazione come inedita.

<sup>111</sup> AOP XXIII/XXI cc. 160 s. V. FARESE 1999, p. 90.

<sup>112</sup> Per la prima volta Tiziana Di Matteo vi ha individuato le carte relative al *PHerc.* 1669 (v. notizia in FARESE 1999, p. 85); uno studio completo su tutto il fascicolo XXI è stato curato da JANKO-BLANK 1998; un *Catalogo delle «illustrazioni» e degli interpreti* si deve a FARESE 1999.

<sup>113</sup> JANKO-BLANK 1998, part. p. 184.

1811 e attivo con questa mansione fino al 1832.<sup>114</sup> Accanto alla trascrizione del fr. 1 si trova anche una bozza di trascrizione della sticometria finale.<sup>115</sup>

### *Stato attuale*

Con il numero 1427 sono designate oggi due cornici, la prima delle quali contiene 3 pezzi, la seconda un unico pezzo:<sup>116</sup>

- cr 1 pz I (fr. 1-2): a. 12,3 cm; l. 14 cm;
- cr 1 pz II (fr. 3-4): a. 8,8 cm; l. 15,5 cm;
- cr 1 pz III (coll. I-IV): a. 20 cm; l. 26 cm;
- cr 2 pz I (coll. V-VII + *subscriptio*): a. 20,3 cm; l. 36,5 cm.

### *b. Le scorze*

Oltre al *midollo*, *PHerc.* 1427, i numeri di inventario messi in relazione nel corso di decenni da altri studiosi con il *volumen* del I libro *De rhetorica* di Filodemo sono dieci: i *PHerc.* 232, 234, 250, 398, 410, 426, 453, 1601, 1612, 1619.<sup>117</sup> Il primo passo importante per l'attribuzione di questi papiri, inventariati e conservati separatamente, a uno stesso *volumen* è da individuare negli studi paleografici di Cavallo sui rotoli ritrovati nella Villa dei Papiri.<sup>118</sup> Secondo le sue ricerche, la scrittura dell'Anonimo XX può essere individuata nei *PHerc.* 1427, 234, 410, 453, 1619, 250\*, 1612\*.<sup>119</sup> Un ulteriore passo avanti è stato compiuto da Dorandi,<sup>120</sup> che, basandosi sul modello delle classificazioni individuate da Cavallo, ha esteso l'analisi anche ad altri papiri non presi in considerazione precedentemente e ha potuto ampliare il gruppo di papiri identificabili come vergati dall'Anonimo XX: *PHerc.* 1427, 234, 250\*, 398\*, 410, 453, 1601\*, 1612\* e 1619, anche sulla base dell'osservazione di alcune comuni ca-

---

<sup>114</sup> FARESE 1999, pp. 83 n. e 90.

<sup>115</sup> V. *supra*, *Subscriptio e sticometria finale*.

<sup>116</sup> Per l'identificazione e il riposizionamento dei pezzi nella prima cornice v. *infra*, *Il riposizionamento dei pezzi nella cornice I del PHerc. 1427*.

<sup>117</sup> Per un approfondimento sull'attribuzione dei singoli papiri a opere della collezione ercolanese, v. *infra*. La storia delle attribuzioni, con rimandi bibliografici, è sintetizzata in NICOLARDI 2015, pp. 56 s. n. 15.

<sup>118</sup> CAVALLO 1983, pp. 28-46.

<sup>119</sup> L'asterisco, che Cavallo affianca agli ultimi due numeri, «vuol significare che lo stato di carbonizzazione e/o sfaldamento del materiale non consente un'analisi grafica puntuale e perciò una soluzione attribuzionistica assolutamente certa» (CAVALLO 1983, pp. 44 s.).

<sup>120</sup> DORANDI 1990, pp. 62 s.

ratteristiche tecniche o ortografiche, come alcune aggiunte interlineari o nei margini, o la grafia ι per ει.<sup>121</sup> Sulla base dell'idea che l'Anonimo XX abbia vergato soltanto il rotolo contenente il I libro, Dorandi ha compiuto un ulteriore passo avanti, aggiungendo, all'attribuzione dei papiri alla stessa mano, anche la loro attribuzione allo stesso *volumen*.

Più recentemente, Blank ha suggerito l'attribuzione all'Anonimo XX anche per i *PHerc.* 232, che già Bassi metteva in relazione con il 234,<sup>122</sup> e 426.<sup>123</sup> La loro appartenenza al I libro è stata recentemente accolta da Del Mastro e Fimiani.<sup>124</sup>

Sulla base dell'analisi delle scritture sugli originali degli ultimi fogli, ho potuto escludere che i *PHerc.* 410 e 453 siano stati vergati dall'Anonimo XX e che, quindi, appartengano al I libro dell'opera retorica.<sup>125</sup>

Alle serie di scorze precedentemente identificate, ho potuto aggiungere, su basi paleografiche, gli ultimi fogli dei *PHerc.* 247, 1115 e, su segnalazione di Gianluca Del Mastro, almeno due dei frammenti delle cornici miscellanee denominate con il numero 1813.

### *PHerc.* 232

Il pezzo fu svolto e disegnato in tre frammenti da Carlo Malesci, prima del 1848.<sup>126</sup> Sulla camicia dei disegni napoletani, Domenico Bassi ha ipotizzato che si potesse trattare di una delle scorze tagliate da Paderni («probabilmente resto

---

<sup>121</sup> DORANDI 1990, p. 76. Per quanto riguarda le aggiunte marginali e interlineari, Dorandi fa riferimento, in particolare, a un'aggiunta presente nel margine inferiore del frammento N 4 del *PHerc.* 250 e all'aggiunta interlineare di κῆτος nel frammento N 6 del *PHerc.* 1612, poiché queste trovano un riscontro nel *PHerc.* 1427. V. *supra*, *Interventi correttivi*; su questa correzione v. anche *infra*, *Il ricongiungimento delle scorze 1612 e 250*.

<sup>122</sup> BASSI 1910, pp. 334 s.

<sup>123</sup> Blank *per litt.* in JANKO 2008, p. 48 n. 149. I due papiri sono stati messi in relazione da DORANDI 1990, pp. 82 s., con il IV libro dell'opera.

<sup>124</sup> DEL MASTRO 2011, p. 49.

<sup>125</sup> Per un approfondimento sull'esclusione dei *PHerc.* 410 e 453 dal rotolo del I libro, v. NICOLARDI 2015, pp. 56 s.

<sup>126</sup> Sulla camicia del disegno napoletano si legge che fu disegnato prima del 1848, ma già nell'*Inventario della reale Officina de' Papiri Ercolanesi* del 1824 alla voce 232 si legge «Idem. presa per disignarsi da D. Carlo Malesci, disignata in frammenti tre (...)»; tuttavia, le annotazioni scritte dopo «Idem.» possono essere facilmente identificate con aggiunte posteriori, come si può notare dal cambio di mano e dal colore notevolmente più chiaro della scrittura. Un ulteriore indizio può essere anche la presenza della minuscola dopo il punto: altrove, infatti, chi aggiunse annotazioni alle voci descrittive dei papiri sentì persino la necessità di correggere il punto preesistente in virgola (si veda, ad esempio, la descrizione del papiro 250). V. *infra*, *Tabella 1. I papiri del I libro negli Inventari e Cataloghi sette- e ottocenteschi*.

di uno dei papiri tagliati da C. Paderni»). Il *PHerc.* 232, infatti, è anche contrassegnato da Bassi, nella tabella che raccoglie le notizie riguardanti svolgimenti e disegni,<sup>127</sup> con la sigla «P?», da lui usata per indicare che «si tratta di ‘scorze’ e nella maggior parte di ‘scorze-ultimi-fogli’, che io proporrei di chiamare ‘Paderniane’, in quanto sono i resti dei Papiri tagliati da Camillo Paderni, nel 1752-53, prima che il Piaggio avesse inventata la sua macchina di svolgimento, e purtroppo anche dopo (...)». I disegni del *PHerc.* 232 non furono pubblicati nei volumi delle *Collectiones*.

Bassi sosteneva, come ho accennato, che questo papiro facesse parte dello stesso *volumen* del *PHerc.* 234,<sup>128</sup> poiché secondo lui i due pezzi erano caratterizzati non solo dalla stessa qualità di carta, ma anche dalla stessa mano di scrittura; alla luce degli studi di Cavallo, però, i due pezzi sono stati considerati appartenenti a due gruppi differenti e non vergati dallo stesso Anonimo: *PHerc.* 234 è ritenuto parte del gruppo N<sup>129</sup> e vergato dall’Anonimo XX; *PHerc.* 232, invece, è incluso nel gruppo Q,<sup>130</sup> come vergato dall’Anonimo XXVII. Bassi, avendo notato che nell’*Inventario* del 1807 soltanto il *PHerc.* 234 risultava «dato per isvolgersi» e non anche il 232, proponeva come spiegazione il fatto che già nel gennaio del 1807 i due numeri si riferivano a due pezzi distinti, ma originariamente uniti.<sup>131</sup>

Sotto la numerazione *PHerc.* 232 è oggi visibile un unico pezzo, che misura circa 60 mm di lunghezza e 80 di altezza. La superficie del pezzo è costituita da almeno quattro strati diversi (Tav. 5).

#### *PHerc.* 234

Secondo quanto registrato nel *Catalogo dei Papiri Ercolanesi* curato da Gigante, i tentativi di svolgimento del *PHerc.* 234 furono intrapresi nel 1752 e continuati fino all’anno successivo, quando poi il papiro fu restituito. La notizia deriva con ogni probabilità dal fatto che Bassi, come per il precedente, propone che si possa trattare di una delle scorze da lui chiamate «Paderniane».<sup>132</sup> Alcuni

---

<sup>127</sup> BASSI 1913, p. 445.

<sup>128</sup> BASSI 1910, pp. 334 s.

<sup>129</sup> CAVALLO 1983, pp. 38-40.

<sup>130</sup> *Ibid.*, pp. 42 s.

<sup>131</sup> BASSI 1910, pp. 334 s., n. 3.

<sup>132</sup> BASSI 1913, p. 445. Bassi ha curato l’edizione dei disegni e del frammento superiore dell’originale (BASSI 1910, p. 341).



decenni più tardi, prima del 1835,<sup>133</sup> ne fu ripreso lo svolgimento da parte di Francesco Casanova, il quale realizzò anche i disegni, nel corso delle operazioni di scarnitura. I disegni riproducono quattro frammenti, di cui il primo e il terzo (cioè l'attuale scorza) restituiscono il margine superiore, il secondo il margine inferiore, mentre nel disegno del quarto non è visibile alcun margine.<sup>134</sup> Si può ipotizzare che lo svolgitore-disegnatore abbia alternato, durante le operazioni di scarnitura, uno strato dalla parte superiore del cilindro e uno da quella inferiore. Si dovrà pensare, di conseguenza, che il frammento 3 (margine superiore) costituisse originariamente lo strato sottostante *N* 1 (margine superiore), disegnato e poi grattato via. L'assenza del margine inferiore nel disegno *N* 4 non consente di avere una certezza del fatto che esso costituisse originariamente lo strato sottostante al frammento *N* 2 (margine inferiore).<sup>135</sup> Come nel caso del *PHerc.* 232, anche per questa scorza alla realizzazione dei disegni non seguì la pubblicazione delle incisioni nelle *Collectiones*.

Nel *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto il numero 234 è registrato un unico pezzo alto 12 centimetri; tuttavia, la scorza risulta composta da due frammenti, uno lungo 45 mm e alto 60, che conserva la parte destra della colonna e l'intercolumnio, l'altro lungo nel punto più ampio poco meno di 40 mm e alto poco meno di 60, che restituisce la fine di una colonna estremamente danneggiata, l'intercolumnio e l'inizio della colonna successiva. Nessuno dei due pezzi conservati sotto la numerazione 234 corrisponde, come avviene normalmente per le scorze, all'ultimo frammento disegnato (*N* 4): il pezzo superiore coincide con il disegno numerato 3; più in basso, attaccato sullo stesso cartoncino, troviamo un frammentino in pessime condizioni, che non corrisponde a nessuno dei disegni. Qualche informazione sulla situazione dell'originale si può ricavare da un'annotazione alla fine del disegno del frammento numerato 3, nella quale si legge: «ma poi prosegue per altre 11 linee con un pezzo che non è lo

<sup>133</sup> In realtà il *terminus ante quem* fornito dal *CatPErc* è 1853, ma, come nota BLANK 1999, p. 71, sarebbe meglio pensare che sia stato scritto al posto di 1835: questa è infatti la data fornita dalla camicia dei disegni come *terminus ante quem* per la loro realizzazione ed è evidente che non possono essere stati realizzati i disegni prima che fosse ripreso lo svolgimento. Anche in questo caso, l'*Inventario* del 1824 riporta già la notizia relativa al disegno del papiro, ma anche qui si tratta di annotazioni successive (v. *supra* a proposito del *PHerc.* 232).

<sup>134</sup> Proprio dal fatto che il *PHerc.* 234 sia l'unica delle scorze finora attribuite al I libro a restituire sia parti superiori sia centrali sia inferiori, ANGELI 1993, p. 68, deduce che si trattasse della «parte del rotolo più danneggiata, quella più esterna staccatasi dal volume prima che questo fosse scorzato».

<sup>135</sup> Ma per l'ipotesi che il fr. 4 dei disegni sia falsificato, v. *infra*, comm. a fr. 4 (234).

stesso fr(ammento) ma è della stessa mano». In effetti, il frammentino posto sotto il frammento 3, vi è erroneamente accostato in modo da dare la falsa impressione di trovarsi davanti a un unico frammento. Si potrebbe forse pensare che lo svolgitore, dopo aver disegnato l'ultimo frammento dalla parte inferiore si sia accorto della presenza di un ulteriore strato e abbia quindi tentato di continuare lo sfogliamento, trovandosi dunque davanti a quel frammentino, tanto piccolo e malconcio da fargli ritenere che non valesse la pena di disegnarlo. Disegnare questo frammento 'inutile' avrebbe richiesto, per di più, l'inaugurazione di un nuovo foglio.

*PHerc. 247\**

Nel *Catalogo dei Papiri Ercolanesi* il *PHerc. 247* è registrato come una scorza che misura 5,5 cm di lunghezza e circa 14 cm di altezza; tuttavia, dall'osservazione di questa scorza mi sono accorta che essa risulta composta in realtà da tre frammenti distinti, accostati e attaccati sullo stesso cartoncino. I tre frammenti non dovevano far parte originariamente dello stesso *volumen*, poiché vi si possono notare due mani differenti: la prima, individuabile nella scrittura dei due frammenti in alto, è caratterizzata da curvatura delle estremità dei tratti verticali verso sinistra e mi è sembrata identificabile con quella dell'Anonimo XX; la seconda, rintracciabile sul frammentino posto in basso, si distingue per il tratto più sottile e per il tratteggio influenzato dalla scrittura latina nota come capitale rustica. A complicare ancora la situazione del papiro 247 è il fatto che i disegni napoletani con questa numerazione conservano frammenti appartenenti al *De pietate* di Filodemo, ma la scrittura dello scriba che ha vergato i papiri di quest'opera non è rintracciabile in nessuno dei tre frammenti; nessuno dei disegni, inoltre, rappresenta l'originale oggi visibile sotto questa numerazione. Sull'apertura della scorza non abbiamo alcuna informazione, dal momento che le notizie riportate sulla camicia dei disegni napoletani vanno, naturalmente, riferite alla scorza del *De pietate* da cui furono ricavati i disegni.

I frammenti da me identificati come parte del I libro *De rhetorica* sono, dunque, i due affiancati nella parte più alta del cartoncino: il pezzo di sinistra misura ca. 27 mm di lunghezza e 60 mm di altezza, contiene tracce di 12 linee precedute da parte del margine superiore; il pezzo di destra, lungo 28 mm e alto 84, presenta, invece, tracce di 14 linee, parte del margine inferiore e, nella sua estremità destra, parte dell'intercolumnio.

*PHerc. 250*

Come il 234, anche il papiro 250 fu svolto e disegnato, prima del 1835, da Francesco Casanova in sette frammenti, poi incisi nel volume VIII della *Collectio Altera*.<sup>136</sup>

La scorza risulta oggi costituita da due pezzi, il primo lungo 40 mm e alto 60, il secondo lungo 52 mm e alto 60. Annotazioni di mano di Bassi accanto ai disegni dei frammenti 2 e 7<sup>137</sup> ci informano che questi rappresentano rispettivamente il pezzo di sinistra e il pezzo di destra della scorza. In entrambi è visibile il margine inferiore, così come in tutti gli altri frammenti disegnati. Evidentemente il frammento *N* 7 doveva riprodurre l'ultimo foglio, mentre, per quanto riguarda il frammento *N* 2, si trattò probabilmente di una scorza sollevata, che, potendo essere facilmente separata dagli strati sottostanti, non fu raschiata, ma semplicemente 'asportata' e conservata.

*PHerc. 398*

Il *PHerc. 398* fu svolto e disegnato nel 1839 da Francesco Celentano. Gli 8 disegni furono anche incisi nel IX volume della *Collectio Altera*.<sup>138</sup>

Sia gli otto disegni sia l'originale presentano il margine inferiore delle colonne restituite: i frammenti provengono dunque dallo sfogliamento di una sezione inferiore del rotolo. L'originale consta oggi di un solo pezzo, lungo 40 mm e alto 80, nel quale è possibile individuare, su due piccoli pezzetti sovrapposti di secondo livello, parte del testo riprodotto nell'ultimo disegno (*N* 8). Lo strato di base dell'originale e le tracce del sovrapposto di primo livello non sono riprodotte nei disegni (Tav. 6).

*PHerc. 426*

La scorza fu svolta e disegnata da Francesco Celentano prima del 1848 in sette frammenti, incisi e pubblicati nel volume IX della *Collectio Altera*.<sup>139</sup>

---

<sup>136</sup> *VH*<sup>2</sup> VIII 170-172.

<sup>137</sup> Accanto al frammento 2 leggiamo: «Questo è il frammento di sinistra della scorza (armadio I°, tavoletta 23) / D. Bassi / Ottobre 1908». Accanto al frammento 7: «È il frammento di destra della scorza (armadio I°, tavoletta 23) / D. Bassi / Ottobre 1908».

<sup>138</sup> *VH*<sup>2</sup> IX 21-24.

<sup>139</sup> *VH*<sup>2</sup> IX 113-116.

Le vicende legate all'identificazione del *volumen* di appartenenza del *PHerc.* 426 sono piuttosto complesse, dal momento che, come si è detto, gli studiosi si dividono tra chi sostiene l'appartenenza di questa serie al *volumen* del I libro e chi pensa che si tratti del IV.<sup>140</sup> In base all'osservazione della scrittura in cui è vergato il testo del frammento conservato in originale sotto la numerazione 426, concordo con l'attribuzione di questo papiro alla mano dell'Anonimo XX e, dunque, al I libro.

L'ultimo foglio della scorza numerata 426 misura all'incirca 45 mm di ampiezza e 66 di altezza. Il pezzo restituisce alcune linee, a partire dal margine inferiore, della parte destra di una colonna e della parte sinistra della colonna successiva, separate dall'intercolumnio. Solo la prima colonna, conservata per l'estensione maggiore, è riprodotta nel disegno *N 7*.

*PHerc.* 458\*

Sotto il numero di inventario 458 troviamo una scorza, purtroppo in cattive condizioni, costituita da almeno quattro strati, che misura 42 mm di ampiezza per 64 di altezza. I disegni non sembrano offrire nessuna testimonianza, poiché quelli numerati 458 riproducono, in realtà, com'è stato recentemente scoperto da Angelica De Gianni, il *PHerc.* 459.<sup>141</sup>

Di questa scorza non fornirò una trascrizione completa, poiché vi si individuano solo resti di tracce molto sbiadite, su almeno tre strati differenti: sullo strato visibile nella parte in alto a sinistra del frammento, si riconoscono poche lettere finali di alcune linee (]α, ]τα); su un altro strato, più basso del primo, si intravedono tracce particolarmente evanide di una porzione centrale di colonna (]τω . [, ]τϑυ[, ] . . μ]); più in basso nel frammento, sullo strato più alto, restano tracce di un inizio di colonna (τα[, μ]).

*PHerc.* 1115\*

Il *PHerc.* 1115 è oggi costituito da due pezzi, scritti da due mani diverse, come notato già da Bassi, il quale, inoltre, segnalava che nessuno dei 25 frammenti disegnati da F. Casanova nel 1828 corrisponde alle due scorze.<sup>142</sup> Un

---

<sup>140</sup> V. *supra*.

<sup>141</sup> DE GIANNI-NAPOLITANO 2016, p. 145.

<sup>142</sup> Sulla copertina dei disegni napoletani, compilata da Bassi, leggiamo: «Due 'scorze', di due mani differenti tra loro; né l'una né l'altra 'scorza' contengono il testo dei frammenti dise-

ventiseiesimo disegno, che riproduce il frammento a sinistra, fu realizzato nel 1915 da Mario Arman. Ho individuato la mano dell'Anonimo XX nel frammento a destra, che non risulta disegnato e che misura 25 mm di ampiezza per 71 di altezza.

*PHerc. 1601*

Il pezzo fu svolto e disegnato nel 1827 da Francesco Casanova per un totale di dodici frammenti, incisi e pubblicati nel volume VIII della *Collectio Altera*.<sup>143</sup> I disegni del *PHerc. 1601* sono stati spesso sospettati di falsificazioni, a partire dalle osservazioni di Crönert, che ne respinse i fr. 11 e 12 (quest'ultimo coincidente con il frammento 6).<sup>144</sup>

Alla numerazione *PHerc. 1601* corrispondono oggi due pezzi, molto simili tra loro per dimensioni e forma, rispettivamente di 34 mm di ampiezza e 64 di altezza il primo, 37 mm di ampiezza e 63 di altezza il secondo. Il primo non risulta disegnato, il secondo corrisponde al frammento *N 6* (= *N 12*). Sia dai disegni che dagli originali è possibile individuare parti di margini inferiori di colonna. Entrambi i pezzi, in particolar modo il pz 2, presentano una sovrapposizione di strati differenti di papiro (Tav. 7).

*PHerc. 1612*

Contestualmente allo sfogliamento della scorza 1612, Francesco Celentano realizzò, nel 1844, i sette disegni napoletani, poi incisi e pubblicati nel volume XI della *Collectio Altera*.<sup>145</sup> L'originale è oggi costituito da un unico pezzo di ridotte dimensioni, circa 50 mm di altezza e 50 di lunghezza, in condizioni piuttosto disperate, nel quale è possibile rintracciare il testo del frammento *N 14*.

*PHerc. 1619*

La scorza fu svolta e disegnata in quattro frammenti nel 1827 da Francesco Celentano e poi incisa nel volume XI della *Collectio Altera*.<sup>146</sup> Si tratta oggi di

---

gnati»; sul foglio di guardia: «Le due (sono due) 'scorze' (di arm. II, tavol. LXXIX), a nessuna delle quali corrisponde nessuno dei framm. disegnati, sono di due mani differenti fra loro».

<sup>143</sup> *VH*<sup>2</sup> VIII 36-41.

<sup>144</sup> Crönert considerò Casanova «non un tipo così innocuo» (CRÖNERT 1898, p. 585 = CRÖNERT 1975, p. 15). Su Casanova e le falsificazioni nei disegni dei papiri ercolanesi, v. anche CAPASSO 1986 e DE GIANNI-NAPOLITANO 2016.

<sup>145</sup> *VH*<sup>2</sup> XI 112-118.

<sup>146</sup> *VH*<sup>2</sup> XI 124 s.

un pezzo lungo 45 mm e alto 90 mm, identificabile con il frammento *N* 4. Sia nell'originale che nei disegni è possibile individuare il margine inferiore.

*PHerc. 1813 pzz 7 (olim 1606), 15 e 22*

Con la numerazione 1813 sono denominate 2 cornici, contenenti in totale 22 pezzi di papiro. Nei pezzi 7 (cr 1; 51 mm di ampiezza e 62 di altezza), 15 (cr 2; 23 mm di ampiezza e 68 di altezza) e 22 (cr 2; 34 mm di ampiezza e 43 di altezza),<sup>147</sup> Del Mastro ha recentemente identificato la scrittura dell'Anonimo XX, attribuendoli, dunque, al I libro *De rhetorica*.<sup>148</sup> Sia il pz 7 che il pz 15 presentano il margine inferiore. La seconda cornice è oggi esclusa dalla consultazione, a causa della presenza di frammentini distaccatisi e mobili: per questo motivo, le trascrizioni degli originali dei pzz 15 e 22, pertinenti al I libro, sono basate esclusivamente sulla lettura delle immagini multispettrali. L'impossibilità di osservare direttamente il papiro ha reso inevitabilmente meno accurate non solo la lettura delle singole tracce, ma soprattutto l'individuazione di strati diversi nei frammenti.

Ho individuato l'attuale pz 7 del *PHerc. 1813* nell'ultimo dei quattro disegni napoletani della serie *PHerc. 1606*, realizzati nel 1828 da Francesco Casanova. Osservando la scorza attualmente conservata sotto la numerazione 1606, nonostante le sue cattive condizioni di conservazione, si evince che questa non è riprodotta in nessuno dei frammenti disegnati; inoltre, la scrittura di questo pezzo non è compatibile con quella dell'Anonimo XX, che ha vergato il I libro *De rhetorica*.<sup>149</sup> Si dovrà ritenere, dunque, che sia avvenuta una confusione tra i pezzi, che provocò l'attribuzione del numero 1606 alla scorza attualmente così denominata, determinando la perdita di numerazione e di informazioni inventariali per l'attuale *PHerc. 1813* pz 7, il quale fu conseguentemente collocato nella cornice miscellanea in cui si trova oggi. Lo sconvolgimento della posizione e della numerazione delle scorze deve essere avvenuto prima della compilazione della camicia dei disegni napoletani 1606 da parte di Bassi, il quale non poté identificare l'originale di nessuno dei frammenti disegnati e, a proposito

---

<sup>147</sup> Le misure sono quelle registrate in *Chartes* ([www.chartes.it](http://www.chartes.it)).

<sup>148</sup> V. DEL MASTRO c.s.

<sup>149</sup> DORANDI 1990, p. 63, ha individuato in questa scorza la mano dell'Anonimo XXV, che, tra numerosi altri *volumina*, vergò la parte finale del *PHerc. 1669* (*De rhetorica*, libro incerto). Per una rassegna dei testi ercolanesi vergati dell'Anonimo XXV, v. DEL MASTRO 2011, part. pp. 44 s., 50 s. Sull'ipotesi di attribuzione del *PHerc. 1606* e dei suoi disegni alla porzione più esterna del rotolo da cui proviene il *PHerc. 1669*, v. DEL MASTRO 2013, pp. 137 s.

del papiro conservato sotto la numerazione corrispondente, scrisse soltanto «La ‘scorza’, unica, è illeggibile». Le condizioni descritte da Bassi sono perfettamente compatibili con quelle dell'attuale *PHerc.* 1606, che si presenta notevolmente abraso e in molti punti del tutto illeggibile.

Non è stato possibile identificare i pzz 15 e 22 del *PHerc.* 1813 in nessuno dei restanti tre frammenti. Non ho ritenuto di fornire una trascrizione continua del pz 22, poiché questo si presenta, in effetti, particolarmente abraso e caratterizzato da una stratigrafia complessa, che non permette di seguire la continuità delle linee, soprattutto nella parte superiore del piccolo pezzo. Nella parte inferiore si possono individuare le sequenze ]οιεξ[, ]ανδρ[ e ]τησρ[.

Tabella 1. I papiri del I libro negli Inventari e Cataloghi sette- e ottocenteschi<sup>150</sup>

<i>PHerc.</i>	<i>Inventario 1782</i>	<i>Stato delle porzioni 1798</i>	<i>Catalogo 1807</i>	<i>Inventario 1823</i>	<i>Inventario 1824</i>	<i>Inventario 1853</i>
232	Non conservato	Assente	Assente	«Idem (= Scorzetta di papiro). Armadio n° I°. Tavola 21 <sup>a</sup> »	«Idem (= Scorzetta di papiro). Presa per disegnarsi da D. Carlo Malesci, disignata in frammenti tre. L'originale dell'ultimo foglio si conserva nell' proprio luogo. <sup>151</sup> Armadio n° I. Tavola 20. Frammenti 3. Disegni 3»	«Picciola scorza di Papiro, disegnata da D. Carlo Malesci. L'ultimo foglio, trovati nell'armadio I, tav. 22. Frammenti 3. Disegni 3»
234	Non conservato	Assente	«Dato per svolgersi»	«Idem (= Scorzetta di papiro). Armadio n° I°. Tavola 21 <sup>a</sup> »	«Idem (= Scorzetta di papiro). Presa per disegnarsi da D. Francesco Casanova, disignata in frammenti 4. L'ultimo foglio esiste nel	«Picciola scorza di Papiro, disegnata da D. Francesco Casanova. L'ultimo foglio, trovati nell'armadio

<sup>150</sup> Nella consultazione della tabella va tenuto conto di alcune informazioni: dal momento che l'*Inventario* del 1782 è acefalo ed è conservato a partire dalla descrizione, già iniziata, del *PHerc.* 311, ho segnalato con la notazione «Non conservato» i numeri più bassi di 311; lo *Stato delle porzioni* del 1798 non registra che i papiri svolti, motivo per cui l'assenza di informazioni relative a papiri registrati nell'*Inventario* antico non va ritenuta una stranezza, poiché testimonia semplicemente che queste scorze, nel 1798, si trovavano ancora nelle condizioni descritte nell'*Inventario* precedente; similmente, nel *Catalogo* del 1807 sono riportate solo le informazioni relative allo svolgimento, accanto al numero corrispondente, motivo per cui l'assenza di informazioni relative a un papiro nella tabella non va interpretata come assenza del numero di inventario dal documento, bensì va inteso che accanto al numero non c'è alcuna informazione.

<sup>151</sup> La locuzione «proprio luogo» è da intendere *e correctione*. Forse prima si doveva leggere «nell'arm(ad)io n(umero)».



<i>PHerc.</i>	<i>Inventario 1782</i>	<i>Stato delle porzioni 1798</i>	<i>Catalogo 1807</i>	<i>Inventario 1823</i>	<i>Inventario 1824</i>	<i>Inventario 1853</i>
					proprio luogo. Armadio n° I. Tavola 20. Frammenti 4. Disegni 2»	I, tav. 22. Frammenti 4. Disegni 2»
247	Non conservato	Assente	«Dato per svolgersi nel Luglio 1790. Restituito»	«Frammento di papiro ( <i>ante corr.</i> : Scorzetta di papiro). Armadio n° I°. Tavola 22 <sup>a</sup> »	«Idem (= Frammento di papiro). Preso per designarsi da D. Carlo Malesci, designata in frammenti 8. L'ultimo foglio esiste nel proprio luogo. Armadio n° I. Tavola 21. Frammenti 8. Disegni 8. Rami 8. Osservazioni: ΠΕΡΙ ΕΥΧΕΒΕΙΑC» <sup>152</sup>	«Metà di scorza di papiro. Disegnata da D. Carlo Malesci. L'ultimo foglio si conserva nell'armadio I tavola 22. Frammenti 8. Disegni 8. Rami 8. Osservazioni: La controscritta scorza appartiene al papiro di Filodemo intorno alla Religione»
250	Non conservato	Assente	Assente	«Frammento di papiro ( <i>ante corr.</i> : Scorza). Armadio n° I°. Tavola 22 <sup>a</sup> »	«Idem (= Frammento di papiro) presa per svolgere da D. Francesco Casanova, svolta in frammenti 7. Esistono due	«Metà di scorza di papiro, disegnata da D. Francesco Casanova. Gli originali di due fogli

<sup>152</sup> Il riferimento ai disegni non riguarda evidentemente questo papiro, poiché nessun disegno coincide con l'originale. Sulla camicia del disegno c'è scritto «l'originale dell'ultimo foglio si conserva nell'armadio n. I, tavoletta 21», ma sotto «21» c'è scritto «22»: forse questa doppia numerazione della tavoletta può derivare proprio dallo scambio che dovette avvenire nella numerazione di questo papiro e di quello, proveniente dal rotolo del *De pietate*, cui appartengono i disegni.

<i><b>PHerc.</b></i>	<i><b>Inventario 1782</b></i>	<i><b>Stato delle porzioni 1798</b></i>	<i><b>Catalogo 1807</b></i>	<i><b>Inventario 1823</b></i>	<i><b>Inventario 1824</b></i>	<i><b>Inventario 1853</b></i>
					frammenti nel proprio luogo. Armadio n° I. Tavola 21. Frammenti 7. Disegni 4»	si conservano nell'armadio I tavola 23. Frammenti 7. Disegni 4. Rami 3»
398	«Altro frammento di forma quasi simile all'antecedente (= Frammento scorzato da un papiro di superficie quasi cilindrica), di lunghezza circa once 5 ( <i>ante corr.</i> : 5. 1/2) e di larghezza circa once 2. 1/2'» (Tavoletta XXXIV)	Assente	Assente	«Pezzettino di papiro ( <i>ante corr.</i> : Scorzetta di papiro). Armadio n° I°. Tavola 34 <sup>a</sup> »	«Pezzettino di papiro, non isvolto. Presa per svolgersi e disegnarsi da D. Francesco Celentano disignata in frammenti otto. L'ultimo foglio si conserva nel proprio luogo. Armadio n° I. Tavola 33. Frammenti 8. Disegni 8»	«Pezzo di Papiro aperto e disegnato da D. Francesco Celentano. L'ultimo foglio si conserva nell'armadio I 23. Frammenti 8. Disegni 8. Rami 4»
426	«Frammento scorzato da un papiro di forma presso che cilindrica, di lunghezza once 4, di larghezza once 2. 1/5» (Tavoletta XXXV)	Assente	Assente	«Scorzetta di papiro. Armadio n° 1°. Tavola 35 <sup>a</sup> »	«Scorzetta di papiro, non isvolta. Presa per svolgersi da D. Francesco Celentano. Svolta in frammenti 7 esiste il solo ultimo foglio nel proprio luogo. Armadio n° I. Tavola 35. Frammenti 7.	«Piccola scorza di Papiro, aperta e disegnata da D. Francesco Celentano. L'originale dell'ultimo foglio si conserva nell'armadio I tavola 23.

<i>PHerc.</i>	<i>Inventario 1782</i>	<i>Stato delle porzioni 1798</i>	<i>Catalogo 1807</i>	<i>Inventario 1823</i>	<i>Inventario 1824</i>	<i>Inventario 1853</i>
					Disegni 4. Rami 4»	Frammenti 7. Disegni 4. Rami 4»
458 <sup>153</sup>	«Altro frammento di lunghezza once 4. 1/5, di larghezza once 2. 1/5» (Tavoletta XXXVI)	Assente	Assente	«Idem (= Scorza di papiro). Presa per svolgersi da D. Francesco Casanova a di 14 febbraio 1826. Armadio n° I°. Tavola 36 <sup>a</sup> »»	«Idem (= metà di Scorza di Papiro). Presa per svolgersi da D. Carlo Malesci restituita nel proprio luogo per inutile, ripresa da D. Francesco Casanova e disegnata in frammenti 18. L'ultimo foglio esiste nel proprio luogo. Armadio n° I. Tavola 36. Frammenti 18. Disegni 9»	«Metà di scorza di papiro, aperta e disegnata da D. Francesco Casanova. L'originale dell'ultimo foglio si conserva nell'armadio I tavola 36. Frammenti 18. Disegni 9. Rami 9»
1115 <sup>154</sup>	«Altro simile, di lunghezza once 2. 1/2, di larghezza once 2» (Tavoletta LXI)	Assente	Assente	«Idem (= Scorzetta di papiro). Armadio n° II°. Tavola 61 <sup>a</sup> »»	«Idem (= Frammento di Papiro). Disegnata da D. Fran(ces)co Casanova `1828' in frammenti 25. L'ultimo foglio si	«Frammento di Papiro, aperto e disegnato da D. Francesco Casanova, nel 1828. L'originale dell'ultimo

<sup>153</sup> Dal momento che i disegni napoletani numerati 458 devono essere attribuiti al *PHerc.* 459 (DE GIANNI-NAPOLITANO 2016, p. 145) e che, dunque, dovette esserci una confusione nei numeri dei papiri, non si può avere la certezza che le informazioni degli *Inventari* siano relative al papiro oggi conservato sotto questa numerazione. In particolare, le informazioni sui disegni sono da riferire certamente al papiro denominato oggi con il numero seguente.

<sup>154</sup> Dal momento che sotto la numerazione 1115 sono conservati oggi due pezzi appartenenti a rotoli diversi, non è possibile stabilire con certezza se le informazioni fornite dagli *Inventari* siano relative alla scorza del I libro *De rhetorica*.

<i>PHerc.</i>	<i>Inventario 1782</i>	<i>Stato delle porzioni 1798</i>	<i>Catalogo 1807</i>	<i>Inventario 1823</i>	<i>Inventario 1824</i>	<i>Inventario 1853</i>
					conserva nel proprio luogo. Armadio n° I. Tavola 61» <sup>155</sup>	foglio esiste nell'armadio II tavola 79. Frammenti 25. Disegni 10»
1427	«Altra parte intiera, ed interna di un papiro, di lunghezza once 9.1/2, di diametro maggiore once 1» (Tavoletta LXXXI)	«Filodemo intorno la Rettorica commentarj. Numero delle colonnette in circa non compresi i titoli 7. Copiate 7. Incise 7»	«Dato per svolgersi nel settembre 1786. Svolto. Filodemo intorno la Rettorica, commentarj» <sup>156</sup>	«Papiro svolto col titolo di Filodemo. Commentarj intorno alla Rettorica. Frammenti 4. Colonne 8. Tavolette dal n° 55 a 56. N° dello stipo 1°. Disegni 5. Rami 10. Osservazioni: Avvertasi che i detti cinque disegni ( <i>ante corr.</i> : i detti disegni cinque) di frammenti trovansi qui, giacché quelli delle colonne trovansi in Londra. Tra le tavole di rame del n° di dieci, evvene una, che è propriamente un duplicato. Ciò è avvenuto a motivo delle	«Papiro intero. Svolto `in pezzi due' col titolo di Filodemo: commentari intorno alla Rettorica. Armadio n° II. Tavola 81. Frammenti 4. Colonne 7 ( <i>ante corr.</i> : 8); Tavolette dal n° 55 a 56. N° dello stipo I. Disegni 5. Rami 10. Osservazioni: Nella terza stanza, in due quadretti attaccati al muro. Avvertasi che i soli disegni 5 dei frammenti qui si conservano; mentre i disegni delle colonne trovansi in Lon-	«Papiro intero, svolto in pezzi due, col titolo di Filodemo: commentari intorno alla Rettorica. Frammenti 4. Colonne 7. Disegni 5. Rami 10. Osservazioni: Si conservano in due cornici con lastre nella 3 <sup>a</sup> stanza. Avvertasi che vi sono i disegni dei soli frammenti, e i disegni delle colonne trovansi in Londra»

<sup>155</sup> Il testo che segue «Idem» è stato aggiunto senz'altro in un secondo momento, visto che registra avvenimenti del 1828, successivi, dunque, alla prima compilazione del documento. Tra l'altro qui si legge «tavola 61», ma, sulla camicia del disegno, 61 è cancellato e sostituito da 79, il numero che troviamo anche nell'*Inventario* successivo.

<sup>156</sup> A destra della data, nella grafia di Bassi, si legge: «no 1757»: per questo aspetto v. *supra*, la sezione relativa a questo papiro in *Dati storici e stato attuale dei pezzi (lo svolgimento, i disegni, le incisioni e la conservazione)*.

<i>PHerc.</i>	<i>Inventario 1782</i>	<i>Stato delle porzioni 1798</i>	<i>Catalogo 1807</i>	<i>Inventario 1823</i>	<i>Inventario 1824</i>	<i>Inventario 1853</i>
				correzioni non potute eseguire sulla tavola di rame già incisa ( <i>ante corr.</i> : , che dovette rifarsi per le correzioni che dovettero eseguirsi)»	dra»	
1601	«Altro simile pezzo (= Frammento scorzato da un papiro quasi piano), di lunghezza once 4. 3/5, di larghezza once 1. 1/2.» (Tavoletta CIII)	Assente	Assente	«Idem (= Scorzetta di papiro). Armadio n° II°. Tavola 103 <sup>a</sup> »	«Idem (= Scorzetta di papiro). Presa per isvolgersi da D. Francesco Casanova. Disegnata in frammenti 12. L'ultimo foglio si conserva nel proprio luogo. Armadio n° II. Tavola 103. Frammenti 12. Disegni 6»	«Piccola scorza di Papiro, aperta e disegnata da D. Francesco Casanova. L'originale dell'ultimo foglio si conserva nell'armadio II tavola 79. Armadio II 103. <sup>157</sup> Frammenti 12. Disegni 6. Rami 6»
1606	«Altro simile (= Frammento scorzato da un papiro quasi piano) di lunghezza once 3, di larghezza once 2» (Tavoletta	Assente	Assente	«Idem (= Scorzetta di papiro). Armadio n° II°. Tavola 103 <sup>a</sup> »	«Idem (= Piccolo fram(men)to di papiro). Presa per isvolgersi da D. Franc(esc)o Casanova. Svolta in f(rammen)ti 4. Esiste il solo ultimo foglio nel proprio luogo.	«Frammento di papiro, aperto e disegnato da D. Francesco Casanova. L'originale dell'ultimo foglio si conserva nell'arm.:

<sup>157</sup> La dicitura «Arm. II tavola 79» è scritta più tardi e deve rispecchiare una situazione più recente rispetto a quella riportata nelle caselle corrispondenti a «Armadio N°» e «Tavola».

<i><b>PHerc.</b></i>	<i><b>Inventario 1782</b></i>	<i><b>Stato delle porzioni 1798</b></i>	<i><b>Catalogo 1807</b></i>	<i><b>Inventario 1823</b></i>	<i><b>Inventario 1824</b></i>	<i><b>Inventario 1853</b></i>
	CIII)				Armadio n° II°. Tavola 103 <sup>a</sup> . Frammenti 4. Disegni 2»	Idem. Armadio n° II. Tavola 103»
1612	«Altro simile di lunghezza once 3. 2/5, di larghezza once 2» (Tavoletta CIII)	Assente	Assente	«Idem (= Scorzetta di papiro). Armadio n° II°. Tavola 103 <sup>a</sup> »	«Idem (= Scorzetta di papiro). Presa per isvolgere da D. Francesco Celentano. Svolta in disegni n° 7. Esiste il solo ultimo foglio nel proprio luogo. Armadio n° II°. Tavola 103 <sup>a</sup> . Frammenti 14. Disegni 7. Rami 7»	«Piccola scorza di Papiro, aperta e disegnata da D. Francesco Celentano. L'originale dell'ultimo foglio si conserva nell'armadio II tavola 92. Frammenti 14. Disegni 7. Rami 7»
1619	«Altro simile, di lunghezza once 5, di larghezza once 1. 4/5» (Tavoletta CIII)			«Idem (= Scorzetta di papiro). Armadio n° II°. Tavola 103 <sup>a</sup> »	«Idem (= Scorzetta di papiro). Presa per isvolgere da D. Francesco Celentano. Svolta in frammenti quattro esiste il solo ultimo foglio nel proprio luogo. Armadio n° II°. Tavola 103 <sup>a</sup> . Frammenti 4. Disegni 2. Rami 2»	«Piccola scorza di Papiro, aperta e disegnata da D. Francesco Celentano. L'originale dell'ultimo foglio si conserva nell'armadio II tavola 92. Armadio II 103. <sup>158</sup> Frammenti

<sup>158</sup> La dicitura «Arm. II tavola 103» è scritta più tardi e deve rispecchiare una situazione più recente rispetto a quella riportata nelle caselle corrispondenti a «Armadio N°» e «Tavola».

<i><b>PHerc.</b></i>	<i><b>Inventario 1782</b></i>	<i><b>Stato delle porzioni 1798</b></i>	<i><b>Catalogo 1807</b></i>	<i><b>Inventario 1823</b></i>	<i><b>Inventario 1824</b></i>	<i><b>Inventario 1853</b></i>
						4. Disegni 2. Rami 2» <sup>159</sup>
1813	Assente	Assente	Assente <sup>160</sup>	Assente <sup>161</sup>	Assente <sup>162</sup>	Assente <sup>163</sup>

---

<sup>159</sup> Nel campo «Osservazioni» si vedono i resti di alcune parole cancellate, che non sono riuscita a identificare.

<sup>160</sup> Il *Catalogo* si conclude con il numero 1696.

<sup>161</sup> L'*Inventario* si conclude con il numero 1756.

<sup>162</sup> L'*Inventario* si conclude con il numero 1790.

<sup>163</sup> L'*Inventario* si conclude con il numero 1810.

### 3. Elementi per la ricostruzione del rotolo

#### a. Verso la parte iniziale del rotolo: PHerc. 398

Prima delle operazioni di scarnitura, la scorza numerata 398 misurava, secondo l'*Inventario* del Museo Archeologico Nazionale «2 once e 1/2 di ampiezza»,<sup>164</sup> pari a circa 55,1 mm. Attualmente l'originale conservato presso l'Officina dei Papiri Ercolanesi non supera in ampiezza massima i 53 mm. È evidente, dunque, che, nel corso dell'apertura, si è verificata una perdita di supporto. In effetti, dall'osservazione dei disegni napoletani, si può notare che alcuni di essi testimoniano frammenti (in particolare *N* 2 e *N* 1) notevolmente più ampi dell'attuale ultimo foglio della scorza, per i quali si può calcolare, in base a una proporzione tra disegni e papiro, un'ampiezza fino a circa 60 mm. Utilizzando questi dati è possibile determinare l'ampiezza della voluta di provenienza della scorza, secondo i calcoli ideati da Essler, basati sull'assimilazione dell'ampiezza attuale della scorza aperta a un arco di circonferenza e di quella della scorza ancora chiusa (registrata dall'*Inventario* del Museo Archeologico Nazionale) alla corda ad esso sottesa.<sup>165</sup> Partendo da una corda di 55,1 mm e un arco di 60 mm, si otterrà una voluta di circa 266 mm, con un angolo di apertura di 81,2°. Collocando i frammenti dei disegni napoletani in una *maquette* millimetrata, che riproduce l'ampiezza media di colonna e intercolumnio, in base alla presenza di intercolumni e alla distanza tra i bordi del frammento e i margini di colonna, ho ottenuto le seguenti distanze tra un frammento e l'altro, che dovrebbero corrispondere, dunque, alle volute (v. *maquette*):

259 mm, 256 mm, 253,5 mm, 250 mm, 250 mm, 250 mm,<sup>166</sup> 241 mm.

Le misure non sono molto distanti da quelle ottenute tramite il calcolo su base geometrica. Si tratta di volute molto ampie, che suggeriscono una posizione esterna nel *volumen*. È possibile determinare, seppure non in maniera precisa,

---

<sup>164</sup> V. *supra*, Tabella 1. *I papiri del I libro negli Inventari e Cataloghi sette- e ottocenteschi*.

<sup>165</sup> V. ESSLER 2008, pp. 296-298, e il foglio di calcolo ideato dallo studioso, disponibile all'indirizzo <http://www.epikur-wuerzburg.de/downloads/MathRek.xls>.

<sup>166</sup> Il fatto che i fr. 5-4, 4-3 e 3-2 presentino tra loro la stessa distanza è da spiegare con il fatto che i disegni 4 e 3 risultano più stretti e non presentano intercolumni, situazione che rende più difficile collocarli precisamente e misurare la distanza tra ciascun frammento e il successivo.



poiché ci si basa necessariamente su approssimazioni, la quantità di supporto restante fino alla fine del rotolo, a partire dall'ultima voluta misurata. A questo scopo è possibile assimilare il *volumen* a una spirale archimedeica con  $L = \frac{\pi * R^2}{t}$ , dove  $L$  è la lunghezza della spirale (dunque l'estensione del rotolo a partire dal frammento preso in considerazione),  $R$  il raggio esterno della spirale,  $t$  il passo della spirale (ovvero la differenza tra i raggi di due volute successive). Il raggio della circonferenza presa in considerazione, ampia 241 mm, doveva essere di 38,35 mm. Il passo della spirale è pari a circa 0,35 mm, misura che corrisponde alla differenza di 2,2 mm verificabile come media tra le volute di questa sequenza di frammenti. Utilizzando questi dati, risulta che tra il frammento più interno di questa serie e la fine del rotolo dovevano intercorrere circa 13201 mm. Tenendo presente l'*agraphon* finale, pari a 165 mm, e l'ampiezza media di colonna (55 mm) e intercolumnio (9 mm), si otterrà che in questa porzione di papiro erano comprese circa 204 colonne ( $\frac{13201 \text{ mm} - 165 \text{ mm}}{(55 \text{ mm} + 9 \text{ mm})} = 203,7$ ). Secondo questo calcolo, dunque, la colonna testimoniata dal frammento più interno della scorza (N 1) sarebbe la numero 34 (= 238 colonne totali – 204). A una conclusione non molto differente sembrerebbe spingere anche la presenza di un'annotazione nel margine inferiore di questo frammento: più a destra rispetto alla parte finale di due linee di testo in parte certamente corrotte ( $\pi\omicron\tau\eta\varsigma\pi\omicron\chi\mu$  |  $\text{co}\mu\alpha\iota\nu$ ),<sup>167</sup> si può individuare un *my* sopralineato, centrato rispetto alla colonna e realizzato dal disegnatore con tratto deciso (Tav. 8). Credo che il disegnatore abbia riprodotto insieme due strati differenti: su uno strato allotropo rispetto alla colonna trascritta sopra si troverebbero le due linee di aggiunta marginale, poiché esse non sono allineate con la colonna, cosa che risulterebbe strana e inusuale se si trattasse di un'aggiunta rispetto a questa; sullo strato principale, invece, si troverebbe la cifra, che potrebbe essere, dunque, un numero di colonna e indicare la col. 40.<sup>168</sup> Questo dato risulta conciliabile, con una piccola approssimazione, con quanto emerso dai calcoli ricostruttivi. Per questo motivo, ho scelto di seguire la numerazione che sembrerebbe essere fornita dalla cifra e di procedere a ritroso per gli altri frammenti della serie, secondo l'ampiezza delle volute e la disposizione nella *maquette*.

<sup>167</sup> V. *infra*, app. a col. 40.

<sup>168</sup> Prima del *my* sopralineato, il disegnatore ha riportato una traccia simile a un *chi* molto largo e schiacciato. Ritengo possibile che la lettura sia derivata dall'illusione data dalla presenza di tracce e di pezzetti di strati differenti.

b. *Il ricongiungimento delle scorze 426 e 1619*

L'ultimo foglio della scorza *PHerc.* 1619, riprodotto nel disegno napoletano *N 4* della serie corrispondente, restituisce la parte destra delle ultime linee di una colonna; è parzialmente visibile l'intercolumnio successivo e si conserva il margine inferiore per un'altezza di 17 mm. La sequenza ]ονειδιζου[---]τεσσοφισται delle ll. 10 s. del frammento (= 30 s. della colonna secondo la mia ricostruzione) della scorza 1619 mi spingeva a integrare ονειδιζου[ci δ' ὄν]τεσ. La presenza di un *vacuum* prima dell'indicativo, riscontrabile nell'originale e riprodotto anche dal disegnatore, mi induceva, inoltre, a credere che, nella parte sinistra della colonna, tra le due linee, ci fosse una *paragraphos*, secondo le consuetudini dello scriba, che associa con una certa costanza questo segno all'espedito grafico dello *spatium vacuum*.<sup>169</sup>

La scorza conservata sotto la numerazione 426, corrispondente al frammento 7 degli apografi napoletani, conserva la parte inferiore di una colonna, per più di due terzi dell'ampiezza, seguita, a destra, da un intercolumnio e dall'estremità sinistra della parte inferiore della colonna successiva, delle cui linee sono visibili al massimo le prime tre lettere. L'originale (l'ultimo foglio della scorza) si trova oggi in condizioni ancora peggiori di quelle in cui doveva trovarsi al momento della realizzazione degli apografi. Osservandolo al microscopio, infatti, ho potuto vedere tracce della colonna più a destra solo a partire dalla quinta linea del disegno napoletano (= l. 25 della colonna ricostruita). Piccole porzioni di testo come queste sono tra quelle che offrono maggiori speranze ai fini ricostruttivi, poiché consentono talvolta agganci testuali con frammenti diversamente inventariati.<sup>170</sup> Tra le ll. 10 s. della seconda colonna della scorza 426 (= ll. 30 s. della mia ricostruzione), si individua chiaramente, nell'originale come nell'apografo, una *paragraphos*, sotto la quale si legge la sequenza ciδ[, parte della mia integrazione alle stesse linee del *PHerc.* 1619.

<sup>169</sup> V. *supra*, *Segni*.

<sup>170</sup> Un esempio molto significativo può essere quello di una scorza del *De pietate* di Filodemo, il fr. 3 del *PHerc.* 243, di cui possediamo l'originale: all'estrema sinistra di questo frammento, è possibile vedere la parte finale di una colonna, di cui si conservano al massimo tre lettere, ma che, a differenza di quanto detto per il *PHerc.* 426, proprio per la sua estrema frammentarietà, non fu trascritta dal disegnatore al momento della realizzazione degli apografi napoletani. Proprio questa sottile striscia di testo ha guidato OBBINK 2004 (part. pp. 188-192) verso l'accostamento di questo pezzo al frammento 6 del *PHerc.* 1602, accostamento sfuggito ai precedenti editori, che si erano basati esclusivamente sul testo riportato negli apografi.

La ricostruzione, in un primo momento suggerita da elementi testuali, è confortata anche da alcuni elementi materiali, tra cui il dato significativo che i due frammenti sono entrambi ultimi fogli di due scorze, poiché questo è ben compatibile con l'ipotesi che si trovassero originariamente alla stessa profondità nel rotolo, ossia nella stessa voluta. Per entrambe le scorze, la notizia dell'apertura è data per la prima volta in un'aggiunta alla voce corrispondente nell'*Inventario* del 1824.<sup>171</sup> Alla voce 426 si legge: «Scorzetta di papiro, non isvolta»; e poi, aggiunto a matita: «Preso per isvolgersi da D. Francesco Celentano. Svolta in fram(men)ti 7 esiste il solo ultimo foglio nel proprio luogo». Alla voce 1619: «Idem (*sc.* Scorzetta di Papiro, non isvolta)»; e poi, aggiunto a matita: «Preso per isvolgere da D. Francesco Celentano. Svolta in fram(men)ti quattro esiste il solo ultimo foglio nel proprio luogo».<sup>172</sup> Entrambe le scorze, dunque, dovettero essere aperte e disegnate da Francesco Celentano in un arco di tempo compreso tra il 1824, anno della prima compilazione dell'*Inventario*, e il 1848, anno di morte di F. Celentano, già annotato come *terminus ante quem* da Bassi sulla camicia dei disegni.

L'ampiezza delle volute di provenienza delle due scorze può essere ricavata in base ai calcoli concepiti da Essler.<sup>173</sup> In base a questi calcoli sembrerebbe in un primo momento che le scorze non si trovassero originariamente alla stessa profondità nel *volumen*. Dall'*Inventario* del Museo Archeologico Nazionale apprendiamo che, prima della sua apertura, la scorza 426 misurava 2 once e 1/5, pari a circa 48,5 mm (= corda); dalla misurazione della scorza attualmente conservata presso l'Officina dei Papiri Ercolanesi risulta un'ampiezza di 51 mm (= arco). Per quanto riguarda il *PHerc.* 1619, l'ampiezza al momento della compilazione dell'*Inventario* era di 1 oncia e 4/5, pari a circa 39,7 mm (= corda), mentre l'ampiezza attuale è di 45 mm (= arco). Dai dati sul *PHerc.* 426 risultano un angolo di apertura di 62,5° e una circonferenza di appartenenza molto ampia, di circa 293,8 mm; dai dati sul *PHerc.* 1619, invece, è possibile calcolare che l'angolo di apertura della scorza è di 98,2° e la circonferenza di circa 164,95 mm. Tuttavia, questa apparente incongruenza può essere spiegata osservando gli altri frammenti disegnati del *PHerc.* 426, in particolare il fr. 5, testi-

---

<sup>171</sup> AOP XVII/12.

<sup>172</sup> V. *supra*, Tabella 1. *I papiri del I libro negli Inventari e Cataloghi sette- e ottocenteschi*.

<sup>173</sup> V. ESSLER 2008, pp. 296-298, e il foglio di calcolo ideato dallo studioso, disponibile all'indirizzo <http://www.epikur-wuerzburg.de/downloads/MathRek.xls>.

mone di un'intera colonna e dei due intercolumni ad essa adiacenti: il fatto che nella serie ci fosse un frammento così ampio (circa 73 mm) suggerisce, dunque, che la dimensione ridotta dell'ultimo foglio superstite sia da attribuire unicamente alle operazioni di scarnitura della scorza originaria. Utilizzando, infatti, come dato per l'ampiezza dell'arco la misura di 73 mm, otterremo un angolo di apertura di 172° e una circonferenza di 152,8 mm, molto più vicina a quella ottenuta per il *PHerc.* 1619. Del resto, posizionando i fr. delle due serie di scorze in una *maquette* millimetrata, in base alla posizione degli intercolumni conservati e all'ampiezza media di colonna e intercolumnio in questo *volumen*, si otterranno le seguenti distanze tra i frammenti (v. *maquette*):

- *PHerc.* 426: 168 mm, 166 mm, 163 mm, 319 mm (2 volute), 315 (2 volute), 307 (2 volute);

- *PHerc.* 1619: 167 mm, 165 mm, 488 mm (3 volute), 159 mm (?).

Il numero di frammenti testimoniati dagli apografi del *PHerc.* 1619 è inferiore a quello dei frammenti disegnati del *PHerc.* 426: durante lo svolgimento della prima scorza, probabilmente, gli svolgitori non riuscirono a separare tutti gli strati l'uno dall'altro, come si può notare dalla presenza di 3 volute ricostruibili tra i fr. 3 e 2. La posizione del fr. numerato 1, il più interno della serie 1619, non può essere determinata con esattezza poiché si tratta di una porzione piuttosto stretta di colonna, che non presenta traccia di intercolumni.

Oltre all'ampiezza della voluta di appartenenza, un altro elemento consente di definire con un certo grado di precisione la posizione dei frammenti di queste scorze all'interno del *volumen* del I libro *De rhetorica*: nel margine inferiore del fr. 1 del *PHerc.* 426, il disegnatore ha tracciato una lettera, con ogni probabilità un *my*, sormontata da un tratto orizzontale, ossia una cifra legata al calcolo delle colonne.<sup>174</sup> Non credo che la cifra vada intesa come 40, poiché si tratterebbe di una colonna troppo esterna, soprattutto tenendo conto dell'ampiezza della voluta. Mi sembra probabile, piuttosto, che la cifra fosse preceduta da un *rho*, forse molto sbiadito e, per questo, non identificato dal disegnatore: ritengo più probabile, infatti, che si tratti della colonna 140.<sup>175</sup>

---

<sup>174</sup> Questa cifra nel margine inferiore è già riportata da SUDHAUS 1896, p. 192, che la interpreta come indicazione della quarantesima colonna. Per questa notazione paratestuale nel *volumen*, v. *supra*, *Numeri di colonna*.

<sup>175</sup> Forse non è neanche da escludere che lo scriba annotasse nel margine inferiore solo le decine sottintendendo le centinaia, ma non ho trovato paralleli a sostegno di questa ipotesi.

A riprova della maggiore plausibilità del numero 140, è possibile calcolare, seppure con una inevitabile approssimazione, la lunghezza del *volumen* dal fr. 1 del *PHerc.* 426 alla fine e, quindi, il numero di colonne restanti alla fine del testo. A questo scopo, ci si potrà servire della formula semplificata per il calcolo dell'estensione di una spirale archimedeica  $L = \frac{\pi * R^2}{t}$ , dove  $L$  è la lunghezza della spirale, dunque l'estensione del rotolo a partire dal frammento preso in considerazione,  $R$  il raggio esterno della spirale,  $t$  il passo della spirale, ovvero la differenza tra i raggi di due volute successive. Il raggio esterno potrà essere calcolato a partire dalla distanza intercorrente tra i fr. 2 e 1, che corrisponde a 2 volute ed è di circa 307 mm: di conseguenza, la voluta di appartenenza del fr. 1 potrà essere considerata pari a circa 153 mm, con un raggio, dunque, di 24,35 mm. Considerando un passo della spirale di circa 0,3 mm, che risulta da un restringimento medio di 2 mm per voluta, si otterrà  $L$  pari a 620,94 cm. Per calcolare il numero di colonne mancanti alla fine del testo basterà, dunque, sottrarre a questa misura l'estensione dell'*agraphon* finale, pari a 165 mm, e dividere il risultato per la somma delle misure di colonna e intercolumnio:  $\frac{6209,4 \text{ mm} - 165 \text{ mm}}{(55 \text{ mm} + 9 \text{ mm})} = 94,44 \text{ colonne}$ . In questo modo risulta che, dal *PHerc.* 1619 fr. 1 alla fine del testo, dovevano esserci ancora circa 94 colonne. Secondo questo calcolo, dunque, ci troveremmo nei pressi della colonna 144, numero molto vicino a quello ipotizzato a partire dal numero di colonna, che ho scelto di seguire nella ricostruzione del testo.

### c. Il ricongiungimento delle scorze 1612 e 250

Il concorso di elementi contenutistici e dati materiali mi ha permesso di combinare due serie di scorze, i *PHerc.* 1612 e 250, e di ottenere alcune colonne che, seppur in maniera non continua, restituiscono sia la parte superiore che quella inferiore del rotolo.<sup>176</sup> Sul piano contenutistico le due scorze rivelano un

<sup>176</sup> Mancano circa 8 cm centrali. In effetti, nessuna scorza finora identificata del *volumen* del I libro *De rhetorica* comprende con certezza i centimetri centrali: questo potrebbe, forse, suggerire qualcosa sul metodo di conservazione del rotolo, forse tramite due piccoli *umbilici* di forma conica, che potrebbero essere responsabili della frattura al centro del rotolo. Un elemento a sfavore di questa ipotesi è, però, il fatto che il *PHerc.* 1427 non figuri, nell'*Inventario* del Museo Archeologico Nazionale, tra i *volumina* forniti di *umbilicus*, la cui presenza, come notato da BLANK-LONGO AURICCHIO 2004, p. 41, sembra segnalata in maniera attenta e scrupolosa da

ipotesto comune, costituito dal *Gorgia* di Platone,<sup>177</sup> esplicitamente citato nel disegno *N* 8 del *PHerc.* 1612.

Già Dorandi ha rilevato separatamente la presenza di una nota marginale nel disegno *N* 4 del *PHerc.* 250 e di un'aggiunta interlineare nel disegno *N* 6 del *PHerc.* 1612.<sup>178</sup> Il termine aggiunto nell'interlinea è l'avverbio *κάτω*, che, come avviene anche nel midollo del *volumen* (col. 236, 12), deve certamente rimandare a un'annotazione aggiunta dallo scriba «in basso», ossia nel margine inferiore.<sup>179</sup> Dallo studio del testo dei due frammenti il contenuto della nota marginale in *PHerc.* 250 *N* 4 si è rivelato perfettamente compatibile con il contesto del frammento *N* 6 del *PHerc.* 1612.<sup>180</sup>

In seguito all'accostamento di questi due frammenti, ho potuto disporre i restanti pezzi delle due serie di scorze nella *maquette* digitale, tenendo conto non solo dei dati materiali, che mi hanno suggerito di disporli a una certa distanza tra loro e che, quindi, mi hanno consentito di poter calcolare verosimilmente la voluta del rotolo in quel punto del testo, ma tenendo conto anche dei riscontri testuali, in particolare tra *PHerc.* 250 *N* 6 e *PHerc.* 1612 *N* 10 e tra *PHerc.* 250 *N* 5 e *PHerc.* 1612 *N* 8.<sup>181</sup>

Come premessa a qualsiasi riflessione di carattere ricostruttivo sulla posizione di queste scorze nel rotolo originario, va notato che il *PHerc.* 1612 costituisce un caso particolare, che non ho riscontrato nelle altre scorze attribuite a questo libro. Nei disegni di questo papiro, infatti, si possono chiaramente distinguere due forme diverse A e B, che si alternano con regolarità: a un frammento di tipologia A, caratterizzato da bordo sinistro quasi precisamente verticale, altezza maggiore nella parte sinistra e profilo panciuto a destra, segue

---

questo documento. Il *volumen* potrebbe anche aver subito una deformazione – magari una torsione – tale da compromettere la conservazione della porzione centrale.

<sup>177</sup> Per la tradizione indiretta del *Gorgia* v. DODDS 1976, pp. 62-66, che, per la ridotta estensione dei passi e delle citazioni, non prende in considerazione Filodemo ai fini della *constitutio textus*, ma lo riporta nell'indice delle fonti per alcuni passi del Dialogo: 449 d-e (*PHerc.* 1612, *N* 6), 450 e (*PHerc.* 832, col. XII), 457 b-c (*PHerc.* 221, fr. II), 462 c (*PHerc.* 398, fr. VII), 465 a (*PHerc.* 1427, fr. III), 486 a-b (*PHerc.* 221, fr. I). Delle citazioni platoniche, e specificamente del *Gorgia*, in Filodemo si sono occupati anche INDELLI 1986, pp. 110 ss., e LONGO AURICCHIO 1984 e 1995.

<sup>178</sup> DORANDI 1990, p. 76.

<sup>179</sup> Un'aggiunta nel margine inferiore, il cui testo, però, risulta corrotto e di difficile interpretazione, si trova anche nel frammento *N* 1 del *PHerc.* 398.

<sup>180</sup> Il ricongiungimento di queste due scorze ho descritto dettagliatamente in NICOLARDI 2015, in cui ho anche presentato una prima versione del testo dell'attuale col. 181.

<sup>181</sup> V. *infra*, comm. alle coll. 176 s. e 178 s.

sempre un frammento di tipologia B, di forma più regolare, quasi rettangolare. Mi sembrerebbe difficile pensare che gli svolgitori abbiano rimosso dal rotolo singolarmente, ma nello stesso momento, due scorze adiacenti A e B e che al momento della scarnitura, avendo conservato memoria della loro vicinanza originaria, abbiano intenzionalmente alternato uno strato della scorza A e uno della B.<sup>182</sup> Credo piuttosto che la particolarità del *PHerc.* 1612 si debba spiegare ammettendo che, a questa profondità del rotolo, fosse piuttosto agevole rimuovere una scorza più ampia del solito (A + B). È possibile che i frammenti si siano spezzati in due nel corso delle operazioni di apertura, benché sarebbe singolare doverlo ammettere per tutti gli strati. Non è da escludere che, dato che questa ampia scorza include sempre porzioni consistenti di due colonne separate da intercolumnio, ciascuna colonna sia stata trattata indipendentemente dal disegnatore. Una situazione simile, del resto, si può rilevare nei disegni dei frammenti 1-4 del *PHerc.* 1427, disegnati separatamente benché a due a due adiacenti e conservati sullo stesso pezzo di papiro.<sup>183</sup>

Per quanto riguarda la posizione dei *PHerc.* 1612 e 250 all'interno del *volumen* del I libro, un elemento paratestuale consente di formulare alcune ipotesi: nell'intercolumnio visibile nell'apografo napoletano numerato 4 del *PHerc.* 250, il disegnatore ha trascritto, con tratto deciso e sicuro, un *theta* sormontato da un tratto verticale. Secondo quanto ho precedentemente osservato a proposito della sticometria intercolonnare in questo papiro, si può affermare che la linea contrassegnata da questa cifra corrisponde o all'800° o al 3200° *stichos*. Si tratta, cioè, della 1600<sup>a</sup> o della 6400<sup>a</sup> linea reale.<sup>184</sup> Considerando l'aumento graduale del numero di linee per colonna verso la fine del rotolo, si potrebbe presupporre una media di 31 linee per colonna per la prima ipotesi e di 35 per la seconda. Secondo questi dati la colonna in cui compare il *theta* sticometrico potrebbe essere, nella prima ipotesi, la numero 51 (1600 : 31 = 51,62) o, nella seconda, la numero 182 (6400 : 35 = 182,85). Per stabilire quale delle due ipotesi si avvicini di più alla realtà, è necessario prendere in considerazione l'ampiezza delle volute nella porzione del *volumen* in cui i frammenti in questione si trova-

<sup>182</sup> La rimozione delle scorze dal *volumen* chiuso e la scarnitura di queste non erano operazioni contestuali. V. anche *supra*, *Dati storici e stato attuale dei pezzi (lo svolgimento, i disegni, le incisioni e la conservazione)*.

<sup>183</sup> V. *supra*, *Il riposizionamento dei pezzi nella cornice I del PHerc.* 1427.

<sup>184</sup> Sul rapporto tra *stichos* e linea reale in questo *volumen* v. *supra*, *Sticometria intercolonnare*.

vano originariamente. Il calcolo matematico secondo i criteri di Essler<sup>185</sup> non può essere applicato al *PHerc.* 250 poiché i dati ad esso relativi registrati nell'*Inventario* acefalo del Museo Archeologico Nazionale sono andati perduti nella parte iniziale del documento. Per quanto riguarda la scorza 1612 il metodo può essere applicato, ma con alcune cautele: l'originale oggi conservato presso l'Officina dei Papiri Ercolanesi sotto la numerazione 1612 conserva un'ampiezza massima di 50 mm, ma risulta estremamente danneggiato e rappresenta solo una minima parte del frammento disegnato nell'apografo napoletano 14. Per ricostruire la misura della scorza aperta, dunque, sarà necessario rifarsi all'ampiezza del frammento come si presentava al momento della realizzazione dei disegni: dal confronto tra l'originale e il disegno ho ricavato un'ampiezza originaria di circa 66 mm. Accogliendo questo dato come ampiezza dell'arco e quello fornito dall'*Inventario* antico come ampiezza della corda (2 once = circa 44,1 mm), si otterrà un angolo di apertura di 171° e una circonferenza di 138,9 mm. Questa ampiezza media della voluta nei pressi del frammento numerato 14 nella serie di disegni, e corrispondente all'originale conservato, può essere verificata, in effetti, collocando i frammenti in una *maquette* sulla base della posizione degli intercolumnni. Tra i frammenti del *PHerc.* 1612 si rilevano, infatti, le seguenti volute:<sup>186</sup> 131 mm, 130 mm, 128 mm, 126 mm, 124 mm, 122 mm. Prendendo in considerazione la quinta voluta (124 mm), cui appartiene il frammento con la nota sticometrica di cui si vuole verificare l'interpretazione, si otterrà un raggio della porzione di *volumen* a partire da questa scorza alla fine del rotolo pari a circa 20 mm. Si potrà calcolare, dunque, che  $L = \frac{\pi * 2^2}{t}$ , con  $t$  pari a circa 0,3 mm<sup>187</sup>. L'estensione della porzione di papiro restante a partire dal fr. 4 del *PHerc.* 250 fino alla fine del *volumen* doveva mi-

<sup>185</sup> V. ESSLER 2008, pp. 296-298, e il foglio di calcolo ideato dallo studioso, disponibile all'indirizzo <http://www.epikur-wuerzburg.de/downloads/MathRek.xls>. Per l'applicazione di questo metodo matematico ai *PHerc.* 426 e 1619 v. *supra* la sezione sul ricongiungimento di queste due scorze.

<sup>186</sup> Non ho incluso l'ampiezza dell'ultima voluta, poiché il frammento più interno della serie si presenta stretto e privo di intercolumnni e, pertanto, difficilmente collocabile nello spazio della colonna. La misurazione delle volute nella parte inferiore della colonna (*PHerc.* 250) risulta difficile e imprecisa, probabilmente a causa del fatto che il disegnatore non rispettò le proporzioni dell'originale. Talvolta, inoltre, evitò anche di riprodurre piccole porzioni di testo a suo parere inutili, come si può verificare facilmente dal confronto tra il secondo pezzo dell'originale, in cui dopo l'intercolumnnio si vede l'inizio di un'altra colonna, e il disegno corrispondente (*N* 7), in cui è trascritta solo la colonna di sinistra, meglio conservata.

<sup>187</sup> La formula qui utilizzata è illustrata *supra*, *Verso la parte iniziale del rotolo: PHerc.* 398.



surare circa 418,8 cm. Sottraendo a questa misura l'estensione dell'*agraphon* finale (165 mm) e dividendo il risultato per la somma dell'ampiezza media di colonna e intercolumnio (55 mm + 9 mm) si otterrà che le colonne mancanti alla fine del testo dovevano essere in origine circa 63 e che quindi la colonna in cui compare la cifra sticometrica dovesse essere la numero 175.

In base a questi calcoli, dunque, risulta molto più probabile la seconda ipotesi sul *theta* sticometrico, cioè che questo facesse parte della seconda serie numerica e che indicasse il 3200° *stichos* e la colonna numero 182. Del resto anche alcuni elementi materiali, come il fatto che in questo punto del *volumen* gli svolgitori fossero riusciti a ottenere agevolmente una scorza molto ampia, nonché la presenza di una scorza sollevata e il fatto che dalla scarnitura non sembrano essere risultati salti di strati e di volute (come, invece, nella porzione più esterna restituita dai *PHerc.* 426 e 1619),<sup>188</sup> spingono a ritenere che queste scorze provenissero da una porzione del rotolo in cui la coesione tra gli strati probabilmente andava gradualmente riducendosi, non troppo lontana da quella finale meglio conservata.

*d. La posizione della scorza 1601 nel volumen*

Al momento della compilazione dell'*Inventario* del 1782, la scorza 1601, all'epoca ancora non scarnita, misurava 1 oncia e 1/2, pari a circa 33,1 mm. Attualmente, dei due pezzi conservati in originale sotto la numerazione 1601, il maggiore misura circa 37 mm di ampiezza. In base ai calcoli ideati da Essler, il taglio dovette essere realizzato con un angolo di 92,6°, rimuovendo, dunque, dal cilindro uno 'spicchio' pari a circa un quarto della voluta, che doveva misurare intorno ai 143,8 mm. Si può notare che l'ampiezza della circonferenza risulta molto vicina a quella calcolata per le scorze ricongiunte *PHerc.* 1612/250: la serie di frammenti ricavati dalla scorza 1601, dunque, potrebbe aggiungersi al *PHerc.* 250 nella ricostituzione della parte inferiore delle colonne. Tuttavia, il cattivo stato di conservazione degli originali, la limitata quantità di testo a disposizione e, soprattutto, la scarsa affidabilità dei disegni<sup>189</sup> non mi hanno con-

---

<sup>188</sup> V. *supra*, *Il ricongiungimento delle scorze 426 e 1619*.

<sup>189</sup> Nei disegni di questa scorza si notano sequenze di lettere uguali ripetute più volte, nonché sequenze di difficile spiegazione: per questo motivo gli apografi, realizzati da Francesco Casanova, si ritengono almeno parzialmente falsificati. V. *supra*, il paragrafo relativo al *PHerc.* 1601, in *Dati storici e stato attuale (lo svolgimento, i disegni, le incisioni e la conservazione)*.

sentito di proporre ricongiungimenti più precisi,<sup>190</sup> né di stabilire numeri di colonna e ho preferito indicare i resti di questa scorza con il termine «frammenti».

*e. Il riposizionamento dei pezzi nella cornice I del PHerc. 1427*<sup>191</sup>

Dalla lettura degli *Inventari* e dei *Cataloghi* risulta che, in seguito allo svolgimento del midollo del *volumen*, ciascuna delle due cornici conteneva un solo pezzo, per un totale, quindi, di soli due pezzi. Infatti, sia nell'*Inventario della Reale Officina de' Papiri Ercolanesi* del 1824<sup>192</sup> sia in quello del 1853<sup>193</sup> si parla di «Papiro intero. Svolto in pezzi due». Anche nel *Catalogo dei Papiri Ercolanesi* del 1979, diretto da Marcello Gigante, sotto il numero 1427, si registrano solo due pezzi conservati in due cornici: un primo pezzo, di 40,4 cm x 20,8 nella prima cornice; un secondo, di 34,4 x 19,5 cm, nella seconda cornice.

Osservando la prima cornice (Tav. 9), in realtà, sembrerebbe a prima vista di trovarsi davanti a due pezzi, poiché la porzione di papiro posta in alto a sinistra risulta chiaramente separata da ciò che è stato incollato più in basso e a destra. Sul cartoncino si possono leggere, in alto a sinistra, la notazione abbreviata «Fr(a)gm(enta)» e, rispettivamente, al di sopra del pezzo superiore, i numeri 1 e 2, e, al di sopra del pezzo inferiore, i numeri 3 e 4.<sup>194</sup> Nell'edizione più recente,

---

<sup>190</sup> Per alcune proposte sulla possibilità di agganci testuali del *PHerc.* 1601 con le due scorze menzionate v. comm. ai frammenti.

<sup>191</sup> Ringrazio il professore Jürgen Hammerstaedt per aver discusso con me a Napoli l'opportuna disposizione dei frammenti della prima cornice e per avermi aiutata a trovare la strada verso la ricostruzione qui presentata. Una prima versione del testo derivante dal ripristino dell'ordine originale dei frammenti è stato oggetto di due seminari, presso l'Università di Napoli Federico II l'8 aprile 2016 e presso l'Università di Colonia il 2 giugno 2016: ringrazio i partecipanti, che saranno puntualmente menzionati in apparato, per le osservazioni e i suggerimenti che mi hanno condotta al testo che qui presento.

<sup>192</sup> AOP XVII/12.

<sup>193</sup> *Reale Officina de' Papiri ercolanesi. Inventario Generale De' Papiri e di tutti gli altri oggetti ivi esistenti del 1853*, AOP XVII/20.

<sup>194</sup> Com'è noto, la dicitura ' frammento ' era utilizzata per le colonne non intere: dal momento che sia la porzione di papiro in alto a sinistra che quella in basso a sinistra contengono ciascuna due colonne non intere, queste sono registrate, anche nelle edizioni, come 4 frammenti. Il termine ' colonne ' è, invece, utilizzato per il testo che si legge nella parte destra della prima cornice e per quello che si legge nell'unico pezzo della seconda cornice, poiché si tratta di parti di papiro in cui lo specchio di scrittura è conservato per intero, o quasi. In realtà, anche il testo che negli apografi oxoniensi è registrato come prima ' colonna ' è denominato ' frammento ' nei disegni napoletani, ma a questa dicitura si aggiunge, poco più in basso della riproduzione del frammento e sulla camicia del disegno, la notazione «ossia Col. 1<sup>a</sup>» (per i disegni del

Longo Auricchio segnalava per la prima volta che la porzione di papiro posta in alto a sinistra, contenente i frammenti 1 e 2, e quella che nella cornice si trova subito al di sotto, contenente i frammenti 3 e 4, non potevano essere in origine verticalmente contigue.<sup>195</sup> Già dalla semplice osservazione della foto si intuisce che, posizionando i fr. 1-2 (in cui è conservato il margine superiore) al di sopra dei fr. 3-4 (in cui è visibile il margine inferiore), si otterrebbe una colonna troppo alta. Più precisamente, sommando le linee di ciascun frammento, si otterrebbe un totale di 41 linee nella prima colonna (25 nella parte superiore, cioè nel frammento numerato 1 + 16 nella parte inferiore, cioè nel frammento numerato 3), mentre le linee per colonna nel *PHerc.* 1427 non superano mai le 39, e, anzi, spesso si fermano a 37 o a 38.<sup>196</sup> Inoltre, connettendo le due porzioni di papiro, non si otterrebbe una superficie compatibile con gli aspetti bibliologici e materiali del papiro, poiché sarebbe impossibile accostare i pezzi facendo coincidere allo stesso tempo, da una parte, la successione regolare di colonne e intercolumni, e, dall'altra, le fratture verticali che caratterizzano i pezzi, causate dallo schiacciamento del rotolo quando era ancora avvolto.

Esclusa, dunque, la contiguità verticale tra i fr. 1-2 e i fr. 3-4, Longo Auricchio notava un'altra incongruenza: benché i fr. 3 e 4 sembrino collegati alle colonne senza soluzione di continuità, la loro successione non rispetta il normale andamento di colonna più intercolumnio: «infatti a destra del testo del fr. 4, dopo l'intercolumnio (...), si leggono ancora tracce delle lettere iniziali di una quindicina di linee che sono cioè la parte sinistra del frammento successivo a fr. 4. Immediatamente a destra di esse comincia il testo della prima colonna, a sinistra della quale si vede chiaramente l'intercolumnio».<sup>197</sup> Longo Auricchio ha spiegato questa incongruenza con la presenza di strati diversi del papiro: sulla base di alcune opportune considerazioni sulle linee di frattura verticali della parte sinistra, che sembrano suggerire una posizione originariamente più arretrata dei frammenti, l'editrice concludeva, infatti, che la parte sinistra del pezzo (quella contenente i fr. 3 e 4) si trovasse su uno strato sottoposto. In realtà, già dall'osservazione dell'originale al microscopio, si può notare che a destra del frammento numerato 4 una piccola porzione di papiro è leggermente sovrappo-

---

*PHerc.* 1427, v. *supra*, *Dati storici e stato attuale (lo svolgimento, i disegni, le incisioni e la conservazione)*).

<sup>195</sup> LONGO AURICCHIO 1977, p. IX.

<sup>196</sup> V. *supra*, *Formato del rotolo*.

<sup>197</sup> LONGO AURICCHIO 1977, pp. IX s.

sta alla colonna I e che la membrana di battiloro è interrotta nella stessa area. Questo significa che siamo in presenza dei bordi di due pezzi e che, quindi, più che davanti a strati diversi, ci troviamo davanti a porzioni di papiro tra di loro non adiacenti.

Nell'*editio princeps*, nonché nel *Supplementum*, in cui Sudhaus intervenne apportando qualche modifica o miglioramento al suo testo precedente, i frammenti sono disposti nell'ordine 4, 2, 3 e 1: il filologo, che basò la sua edizione sostanzialmente sullo studio degli apografi, notò evidentemente l'innegabile consequenzialità logica del contenuto dei frammenti 4 e 2,<sup>198</sup> tuttavia, probabilmente fuorviato dal fatto che nei disegni i frammenti sono presentati singolarmente e indipendentemente l'uno dall'altro, non dovette rendersi conto che, dal momento che i fr. 1 e 2 (Tav. 10), da una parte, e i fr. 3 e 4 (Tav. 11), dall'altra, sono tra loro certamente contigui, poiché si trovano sullo stesso pezzo, non è possibile collocare il frammento 3 dopo il 4, né il 2 dopo l'1. Nella più recente edizione di Longo Auricchio, la disposizione dei frammenti segue l'ordine numerico crescente riportato nei disegni e sul cartoncino su cui è incollato il papiro; tuttavia, come ho già ricordato, l'editrice segnala la necessità di collocare i frammenti 3 e 4 non immediatamente prima della colonna I, ma più indietro nel rotolo, in quanto sottoposti.

Nel corso della misurazione delle sezioni in cui risultano suddivisi i pezzi nella prima cornice del *PHerc.* 1427, mi sono accorta che l'ordine dei tre pezzi, come disposti dagli svolgitori, non seguiva il logico succedersi delle volute.<sup>199</sup> Partendo dalla porzione meglio conservata, ossia dal pezzo più grande dei tre, ho individuato volute gradualmente crescenti verso sinistra da 42 a 47 millimetri. A sinistra dell'ultima voluta misurata, possiamo vedere una parte di quella precedente, di cui rimane solo una sezione che misura circa 23 millimetri. Spostandoci ora al pezzo contenente i frammenti 3 e 4, che dovrebbe trovarsi, secondo la disposizione dei pezzi nella cornice, subito prima del pezzo grande, ci

---

<sup>198</sup> L'affinità era stata probabilmente già notata da Caterino e Scotti, che realizzarono un'illustrazione del papiro (v. *supra*, *Dati storici e stato attuale (lo svolgimento, i disegni, le incisioni e la conservazione)*), poiché accanto alla trascrizione del frammento 2 si legge «questo stesso pensiero è nel frammento 4» e accanto a quella del frammento 4 si legge «questo istesso pensiero è nel frammento 2».

<sup>199</sup> Le volute in questa parte del papiro sono formate da due sezioni di dimensioni leggermente diverse: per convenzione ho considerato una voluta quella composta da una sezione più stretta a sinistra e una leggermente più ampia a destra. Ho cercato di prendere le misure sempre alla stessa altezza, posizionando il calibro digitale sempre nella parte inferiore dei pezzi (dove conservata).

aspetteremmo di misurare, nella sua parte destra, una voluta di circa 48/50 millimetri. In realtà, le prime due sezioni misurabili compongono già una voluta di 52 millimetri, poi, procedendo a ritroso, una di 54 millimetri, poi ancora una di 56. Questa circostanza, da sola, non costituirebbe un ostacolo alla successione di questi due pezzi: bisognerebbe solo ammettere che tra i due pezzi sia andata perduta, nel corso dello svolgimento, una piccola porzione pari a circa due volute (una di 48 e l'altra di 50 mm circa). Procedendo nella misurazione a ritroso e passando, quindi, al pezzo contenente i fr. 1 e 2, ci aspetteremmo di trovare, se la successione numerica riportata sul cartoncino fosse corretta, una voluta maggiore di 56, poiché si tratterebbe di una porzione di papiro più esterna. Questo pezzo, meno ampio degli altri due e caratterizzato dalla presenza di linee di frattura e piegatura molto meno nette e quindi più difficilmente individuabili, non consente di riconoscere immediatamente le sezioni in maniera precisa. Tuttavia, l'assenza di fratture verticali ben visibili può essere compensata dalla presenza di creste ben marcate:<sup>200</sup> la distanza tra i punti più alti delle due onde ben visibili lungo il bordo superiore del pezzo è di circa 51 millimetri. In base a queste considerazioni, mi è sembrato di poter partire dall'idea che il pezzo contenente i fr. 1 e 2 dovesse trovarsi, in qualche modo, tra il pezzo con i fr. 3 e 4 e quello con le colonne. In particolare, che il frammento 2 dovesse essere contiguo alla colonna I mi sembra supportato da un dato materiale: i bordi dei due pezzi (rispettivamente il bordo destro del pezzo con i fr. 1-2 e il bordo sinistro del pezzo più grande della cornice) sono, infatti, molto netti, forse perché risultanti da un taglio più che da una frattura. Dal punto di vista bibliologico, è possibile verificare, inoltre, che tra i due pezzi non è andato perduto nulla: infatti, l'intercolumnio, che inizia all'estrema destra del fr. 2, prosegue ancora sulla parte sinistra del pezzo maggiore, a sinistra della colonna I, con un'estensione totale compatibile con quella dell'intercolumnio medio del *volume*, che si aggira intorno ai 9 mm.<sup>201</sup>

---

<sup>200</sup> Sull'osservazione degli orli dei pezzi per l'individuazione di volute nei papiri ercolanesi, v. ASSANTE 2010.

<sup>201</sup> Apparentemente potrebbe sembrare che ci sia un ostacolo materiale a questa ricostruzione, poiché un prolungamento verso sinistra del pezzo contenente le colonne non trova corrispondenza, come ci si aspetterebbe, in una piccola lacuna a destra del pezzo contenente i frammenti 1 e 2. Tuttavia, dall'osservazione dell'originale al microscopio, si può vedere come questo prolungamento presenti solo le fibre dello strato inferiore del foglio (quelle verticali) e anche dall'immagine multispettrale si può apprezzare l'interruzione delle fibre orizzontali in questo punto. Bisognerà dunque pensare che, dall'altra parte, nei pressi dell'estremità destra del

Per quanto riguarda la posizione dei frammenti 3 e 4, alle considerazioni materiali e bibliologiche vanno aggiunte alcune osservazioni relative al contenuto, in particolare l'affinità dei frammenti 4 e 2, già notata da Sudhaus nell'*editio princeps* del papiro. La necessità logica di far succedere i due frammenti e le osservazioni sull'ampiezza delle volute mi hanno condotta a disporre i frammenti nel seguente ordine: prima il frammento 3, che presenta la parte inferiore di una colonna, poi i frammenti 1 e 4, che vanno accostati poiché restituiscono rispettivamente la parte superiore e la parte inferiore della stessa colonna, e infine il frammento 2, che restituisce la parte superiore della colonna successiva, della cui porzione inferiore vediamo le lettere iniziali di alcune linee in prossimità del bordo destro del pezzo contenente i frammenti 3 e 4.<sup>202</sup> Questa ricostruzione (Tav. 12) è pienamente confermata da dati sia materiali che testuali: si può immediatamente osservare, infatti, che l'andamento curvilineo dei bordi – inferiore per i fr. 1 e 2 e superiore per i fr. 3 e 4 – fa combaciare i pezzi in maniera quasi obbligata, rispettando la successione regolare di colonne e intercolumni e la continuità delle linee di frattura che percorrono verticalmente i κολλήματα; inoltre, in seguito al riposizionamento, otteniamo una colonna completa di tutte le linee, per un totale di 39, divise tra i frammenti 1 e 4, il cui punto di giunzione cade in una linea testimoniata parzialmente da entrambi i frammenti. Il preciso innesto tra i due frammenti risulta particolarmente evidente se accostiamo virtualmente gli apografi dei due frammenti (Tav. 13). Alla prima linea del fr. 4, Sudhaus integrava ἡ πρὸς τὰ[ς κατὰ μ]έρους; nell'ultima linea del fr. 1, omessa dall'*editor princeps* per la sua frammentarietà, si legge la sequenza ταμ, perfettamente compatibile con l'integrazione di Sudhaus e che completa quasi integralmente la linea.

Per una corretta lettura del testo, va segnalata, inoltre, in corrispondenza delle ultime linee del fr. 3 e del fr. 4, la presenza di due piccoli pezzi che si trovano oggi incollati in posizione leggermente diversa da quella originale e che ho virtualmente ricollocato per ristabilire il regolare andamento delle linee (v. Tavv. 14 e 15).<sup>203</sup>

---

frammento 2, sul *verso*, non siano visibili le fibre verticali e che, quindi, i due strati di cui era composto il foglio di papiro si siano staccati in quel punto.

<sup>202</sup> Queste linee sono trascritte da LONGO AURICCHIO 1977, p. X n. 5.

<sup>203</sup> V. anche comm. a coll. 229 e 230.

Tabella 2. Informazioni sulle scorze per la ricostruzione matematica del rotolo<sup>204</sup>

<i>PHerc.</i>	Ampiezza attuale (arco)	Ampiezza scorza chiusa (corda)	→	Angolo di apertura	Ampiezza voluta di provenienza	Colonne
232	60 mm	-	→	-	-	?
234	45 mm	-	→	-	-	?
247	28 mm	-	→	-	-	?
<u>250</u>	52 mm	-	→	-	-	coll. 171-188 (porz. inf.)
398	[60 mm]	2,5 once = 55,1 mm	→	81,2°	266 mm	coll. 4-40 (porz. inf.)
<u>426</u>	[73 mm]	2,2 once = 48,5 mm	→	172°	152,8 mm	coll. 116-141 (porz. inf.)
458 <sup>205</sup>	42 mm	2,2 once	→	Calcolo	Calcolo	?

<sup>204</sup> Ho contraddistinto con il medesimo stile di sottolineatura i numeri di inventario delle scorze da me ricongiunte. Nel caso di scorze di cui sono conservati attualmente più pezzi, ho inserito sotto la voce «Ampiezza attuale (arco)» la maggiore ampiezza misurabile, poiché questa costituisce il dato da utilizzare per il calcolo dell'angolo di apertura e della circonferenza. Tra parentesi quadre ho indicato le ampiezze da me ricostruite sulla base del confronto con i disegni, qualora l'originale si presenti oggi molto danneggiato e non consenta una misurazione attendibile dell'ampiezza della scorza aperta. Sotto la voce «Ampiezza scorza chiusa (corda)» ho riportato la misura ricavata dall'*Inventario* del Museo Archeologico Nazionale. Ricordo che questo documento è acefalo e che le descrizioni dei primi 310 numeri di inventario (e parte della descrizione del *PHerc.* 311) sono andate perdute; al momento della compilazione di questo *Inventario*, inoltre, la numerazione dei papiri ercolanesi arrivava fino a 1695: per questi motivi, non abbiamo a disposizione informazioni relative all'ampiezza delle scorze 232, 234, 247, 250, 1813.

<sup>205</sup> Il calcolo relativo a questa scorza risulta impossibile, poiché l'ampiezza attuale della scorza è minore di quella al momento della compilazione dell'*Inventario*. Questa circostanza può suggerire un problema inventariale – e quindi una mancata corrispondenza tra l'attuale *PHerc.* 458 e quello registrato nel documento del 1782 – oppure, più semplicemente, una perdita di supporto durante le operazioni di scarnitura della scorza. Dal momento che non risultano esistere apografi riferibili all'originale oggi conservato (v. *supra*, *Dati storici e stato attuale (lo svolgimento, i disegni, le incisioni e la conservazione)*), per le informazioni sul *PHerc.* 458), non è possibile ipotizzare l'ampiezza massima dei frammenti ricavati dall'apertura della scorza.

<i>PHerc.</i>	Ampiezza attuale (arco)	Ampiezza scorza chiusa (corda)	→	Angolo di apertura	Ampiezza voluta di provenienza	Colonne
		= 48,5 mm		impossibile	impossibile	
1115 <sup>206</sup>	25 mm	-	→	-	-	?
1601 <sup>207</sup>	37 mm	1,5 once = 33,1 mm	→	92,6°	143,8 mm	?
1606	51 mm	2 once = 44,1 mm	→	105°	174,1 mm	
1612	[66 mm]	2 once = 44,1 mm	→	171°	138,9 mm	coll. 171- 188 (porz. sup.)
1619	45 mm	1,8 once = 39,7 mm	→	98,2°	164,9 mm	coll. 116- 141 (porz. inf.)
1813	52 mm	-	→	-	-	?

<sup>206</sup> Dal confronto tra la misura attuale dei due pezzi conservati sotto la numerazione *PHerc.* 1115 e quella fornita dall'*Inventario* antico, mi sembra che le informazioni ricavabili dal documento siano da riferire al pz 1 e non al pz 2, nel quale ho identificato la mano dell'Anonimo XX.

<sup>207</sup> Ho riempito le caselle relative al *PHerc.* 1601 con lo stesso colore di quelle relative ai *PHerc.* 1612 e 250, poiché i dati matematici spingerebbero a credere che provenga dalla stessa voluta dei *PHerc.* 1612/250, anche se non mi è stato possibile stabilirne più precisamente la posizione (v. *La posizione della scorza 1601 nel volumen*).



#### 4. Le edizioni precedenti<sup>208</sup>

A causa della dispersione della gran parte del *volumen* sotto forma di scorze, le precedenti edizioni del I libro *De rhetorica* hanno riguardato solo il testo dei quattro frammenti e delle sette colonne contenute dal midollo del *volumen*, *PHerc.* 1427. Le scorze, se edite, sono state pubblicate per lo più in forma sparsa tra frammenti di contenuto retorico, ma di collocazione incerta, in momenti precedenti al loro riconoscimento come parti più esterne del rotolo del I libro. Singoli frammenti, per motivi contenutistici o altre caratteristiche, sono stati inclusi in raccolte tematiche, come, per esempio, quella dei frammenti di Metrodoro a cura di Körte o quelle sulla concezione dell'oratoria nei primi maestri epicurei e sulla presenza di richiami al *Gorgia* di Platone nell'opera retorica di Filodemo, curate da Francesca Longo Auricchio, o ancora come la raccolta di frammenti disegnati da Francesco Casanova realizzata da Crönert per mostrarne la falsificazione. Segnalo che il testo del frammento 1619 *N* 4 è pubblicato da Sudhaus nel II tomo dei *Philodemi volumina rhetorica* di seguito all'ultimo frammento del *PHerc.* 1612;<sup>209</sup> tuttavia, la sua presenza nel volume non è segnalata nell'indice dei papiri, né i vocaboli che vi si leggono sono registrati nell'indice dei termini greci.

Già Gomperz, nel 1872, aveva pubblicato nei suoi *Herculanensia* le ultime tre colonne del *PHerc.* 1427 (e poche linee della precedente). Il midollo del I libro *De rhetorica*, è stato pubblicato per la prima volta integralmente da Sudhaus nel 1892, nei suoi *Philodemi volumina rhetorica*. Un anno dopo l'uscita del I tomo di questa edizione, tutt'ora punto di riferimento per i testi filodemei di argomento retorico, von Arnim pubblicò una raccolta di congetture relative a specifici punti del testo del papiro. All'uscita di questo lavoro seguì, da parte di Sudhaus, nel 1894, la pubblicazione di un articolo in cui lo studioso recepiva o rifiutava alcune congetture di Arnim e dava notizia di specifici controlli sull'originale da lui effettuati a Napoli, con conseguenze sulla ricostruzione del testo. Un anno più tardi, nel 1895, Sudhaus ritenne opportuno ripubblicare il testo in un *Supplementum*, alla luce dei contributi di Arnim e della lettura dei papiri. La successiva e più recente edizione integrale del testo della parte finale

---

<sup>208</sup> V. *infra*, *Tavole di concordanza*.

<sup>209</sup> SUDHAUS 1896, p. 187.

del I libro *De rhetorica*, corredata di traduzione italiana, è stata pubblicata da Longo Auricchio nel 1977, insieme al testo del II libro.

I testi di argomento retorico pubblicati da Sudhaus sono stati oggetto della traduzione inglese curata da Hubbell, il quale, seguendo il filologo tedesco, ha pubblicato sotto il titolo di «Book I» soltanto il *PHerc.* 1427. Anche più recentemente, Chandler, che ha curato una traduzione del I e del II libro con alcune riflessioni esegetiche, si è basato per lo più sul testo edito da Longo Auricchio, tenendo dunque in considerazione, per il I libro, esclusivamente il testo restituito dal *PHerc.* 1427.

### 5. *La presente edizione*

La ricostruzione presentata ha richiesto una nuova numerazione delle colonne. Non si tratta di una numerazione relativa ai soli pezzi ricollocati nel *volumen*, bensì di una numerazione assoluta, basata sui calcoli geometrico-matematici e su dati bibliologici come sticometria e indicazione dei numeri di colonna.<sup>210</sup> Per questo motivo nell'edizione sono presenti dei salti numerici, che corrispondono a frammenti non più conservati o non ricollocati.

Ho ritenuto opportuno separare, dalle scorze di cui ho potuto ricostruire la posizione nel *volumen* (denominate «colonne»), quelle che, per estrema frammentarietà e/o assenza di dati inventariali e bibliologici sufficienti, non ho potuto ricollocare con un certo grado di probabilità (denominate «frammenti»). Tutti i frammenti appartenenti alla medesima serie di scorze sono contrassegnati dal numero di inventario di questa, espresso tra parentesi, preceduto da numeri progressivi.<sup>211</sup> In questo modo è possibile individuare agevolmente i blocchi di scorze diverse, senza avere l'illusoria impressione di continuità tra una serie di scorze e l'altra, che sarebbe derivata dall'impiego di un'unica numerazione progressiva per tutti i frammenti.

Sia per i frammenti che per le colonne ho segnalato il numero delle linee mancanti e, nel caso di frammenti in cui fosse conservato solo il margine inferiore, ho numerato le linee conservate a ritroso, partendo da 35, secondo il nu-

---

<sup>210</sup> V. *supra*, *Elementi per la ricostruzione del rotolo*.

<sup>211</sup> In questo caso si tratta chiaramente di numeri relativi: non bisognerà intendere che numeri consecutivi indicano frammenti consecutivi, poiché, com'è noto, frammenti ricavati da una stessa scorza hanno tra loro distanza pari a una voluta o a multipli di questa.

mero medio di linee per colonna.<sup>212</sup> Nel caso di frammenti e colonne in cui fosse visibile almeno uno dei due intercolumnni, ho segnalato il probabile numero delle lettere in lacuna; in caso contrario ho riprodotto, per quanto possibile, la distribuzione delle lettere nello spazio.

Quando non specificato in apparato, i supplementi accolti devono essere intesi come dell'edizione di riferimento (per le scorze l'*editio princeps*, per il midollo il I tomo dell'edizione di Sudhaus). Il testo delle edizioni successive è segnalato solo se diverso da quello dell'edizione di riferimento;<sup>213</sup> in caso di differenti integrazioni o letture, nell'apparato saranno riportate prima le fonti (papiro, disegno oxoniense, disegno napoletano), seguite dal testo accolto e dalle altre edizioni in ordine cronologico. Le lezioni del disegno sono segnalate solo dove differenti da quelle del papiro, così come il testo della *Collectio Altera* è riportato solo dove differisce da quello del disegno. I segni diacritici delle edizioni precedenti sono adattati alle convenzioni moderne, descritte nel *Conspectus signorum*. Nel caso di colonne testimoniate da frammenti ricongiunti, la distribuzione delle linee è sempre specificata nell'apparato delle fonti.

---

<sup>212</sup> Sulla ricostruzione del numero medio di linee per colonna, v. *supra*, il paragrafo sulla *Sticometria intercolonnare*.

<sup>213</sup> Ad esempio, per il testo del *PHerc.* 1427 (coll. 229-238), in caso di discordanza tra SUDHAUS 1892 e LONGO AURICCHIO 1977, se in apparato non è riportato il testo di SUDHAUS 1895, esso va inteso identico a quello di SUDHAUS 1892; allo stesso modo, in caso di testo modificato da Sudhaus nel *Supplementum* rispetto all'*editio princeps*, l'eventuale accordo di LONGO AURICCHIO 1977 con SUDHAUS 1892 non sarà segnalato, mentre sarà segnalato l'eventuale accordo con SUDHAUS 1895.

## TAVOLE DI CONCORDANZA

1.

Nicolardi	P	O	N	VH <sup>2</sup>	Edizioni
Fr. 1 (232)	232		232 N 3		BASSI 1910, p. 340
Fr. 2 (232)			232 N 2		BASSI 1910, p. 340
Fr. 3 (232)			232 N 1		BASSI 1910, p. 340
Fr. 1 (234)	234 pz sup.		234 N 3		BASSI 1910, p. 341
Fr. 2 (234)	234 pz inf., col. sin.				
Fr. 3 (234)	234 pz inf., col. dext.				
Fr. 4 (234)			234 N 4		BASSI 1910, p. 341
Fr. 5 (234)			234 N 1		BASSI 1910, p. 341
Fr. 6 (234)			234 N 2		BASSI 1910, p. 341
Fr. 1 (247)	247 pz sup. sin.				
Fr. 2 (247)	247 pz sup. dext.				
Fr. 1 (1115)	1115 pz 2				
Fr. 1 (1601)	1601 pz 1				
Fr. 2 (1601)	1601 pz 2		1601 N 6, 12	VH <sup>2</sup> VIII 41, 38	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)
Fr. 3 (1601)			1601 N 11	VH <sup>2</sup> VIII 41	
Fr. 4 (1601)			1601 N 10	VH <sup>2</sup> VIII 40	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)
Fr. 5 (1601)			1601 N 9	VH <sup>2</sup> VIII 40	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)
Fr. 6 (1601)			1601 N 8	VH <sup>2</sup> VIII 39	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)
Fr. 7 (1601)			1601 N 7	VH <sup>2</sup> VIII 39	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)
Fr. 8 (1601)			1601 N 5	VH <sup>2</sup> VIII 38	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)
Fr. 9 (1601)			1601 N 4	VH <sup>2</sup> VIII 37	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)
Fr. 10 (1601)			1601 N 3	VH <sup>2</sup> VIII 37	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)
Fr. 11 (1601)			1601 N 2	VH <sup>2</sup> VIII 36	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)
Fr. 12 (1601)			1601 N 1	VH <sup>2</sup> VIII 36	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)
Fr. 1 (1813)	1813 pz 7		1606 N 4		BASSI 1910, p. 352
Fr. 1 (1606 N)			1606 N 3		BASSI 1910, p. 352

Nicolardi	P	O	N	VH <sup>2</sup>	Edizioni
Fr. 2 (1606 N)			1606 N 2, col. sin.		BASSI 1910, p. 352 (parziale)
Fr. 3 (1606 N)			1606 N 2, col. dext.		
Fr. 4 (1606 N)			1606 N 1, col. dext.		BASSI 1910, p. 352 (parziale)
Fr. 2 (1813)	1813 pz 15				
Col. 4	398				
Col. 8	398 (sovrapp.)				
Col. 12	398 (sovrapp.)		398 N 8	VH <sup>2</sup> IX 24	SUDHAUS 1896, p. 183 (fr. VIII); LONGO AURICCHIO 1995, pp. 192 s.
Col. 16			398 N 7	VH <sup>2</sup> IX 24	SUDHAUS 1896, p. 183 (fr. VII); LONGO AURICCHIO 1995, p. 193
Col. 20			398 N 6	VH <sup>2</sup> IX 23	SUDHAUS 1896, pp. 182 s. (fr. VI)
Col. 24			398 N 5	VH <sup>2</sup> IX 23	SUDHAUS 1896, p. 182 (fr. V)
Col. 28			398 N 4	VH <sup>2</sup> IX 22	SUDHAUS 1896, p. 182 (fr. IV); LONGO AURICCHIO 1995, p. 192
Col. 32			398 N 3	VH <sup>2</sup> IX 22	SUDHAUS 1896, p. 181 (fr. III)
Col. 36			398 N 2	VH <sup>2</sup> IX 21	SUDHAUS 1896, p. 181 (fr. II)
Col. 40			398 N 1	VH <sup>2</sup> IX 21	SUDHAUS 1896, pp. 180 s. (fr. I)
Col. 116	426, col. sin.		426 N 7, col. sin.	VH <sup>2</sup> IX 116	SUDHAUS 1896, p. 195 (fr. VII)
Col. 117	426, col. dext.		426 N 7, col. dext.	VH <sup>2</sup> IX 116	
	1619		1619 N 4	VH <sup>2</sup> XI 125	SUDHAUS 1896, p. 187, app.
Col. 119			426 N 6	VH <sup>2</sup> IX 116	SUDHAUS 1896, p. 194 (fr. VI)
Col. 120			1619 N 3	VH <sup>2</sup> XI 125	
Col. 122			426 N 5	VH <sup>2</sup> IX 115	SUDHAUS 1896, p. 194 (fr. V)
Col. 124			426 N 4, col. sin.	VH <sup>2</sup> IX 114	SUDHAUS 1896, p. 193 (fr. IV a)
Col. 125			426 N 4, col. dext.	VH <sup>2</sup> IX 114	SUDHAUS 1896, p. 194 (fr. IV b)

Nicolardi	P	O	N	VH <sup>2</sup>	Edizioni
Col. 128			1619 N 2	VH <sup>2</sup> XI 124	
Col. 130			426 N 3	VH <sup>2</sup> IX 114	KÖRTE 1890, p. 550 (parziale) SUDHAUS 1896, p. 194 (fr. III); LONGO AURICCHIO 1985, p. 39
Col. 131			1619 N 1	VH <sup>2</sup> XI 124	
Col. 135			426 N 2	VH <sup>2</sup> IX 113	SUDHAUS 1896, p. 193 (fr. II)
Col. 140			426 N 1, col. sin.	VH <sup>2</sup> IX 113	SUDHAUS 1896, p. 192 (fr. I)
Col. 141			426 N 1, col. dext.	VH <sup>2</sup> IX 113	SUDHAUS 1896, p. 192 (fr. I)
Col. 171	1612				
Col. 173	1612 (sovrapp.)		1612 N 14	VH <sup>2</sup> XI 118	SUDHAUS 1896, p. 187 (fr. XIV)
	250 pz 2		250 N 7	VH <sup>2</sup> VIII 172	
Col. 174			1612 N 13	VH <sup>2</sup> XI 118	SUDHAUS 1896, p. 186 (fr. XIII)
	250 pz 2, col. dext.				
Col. 175			1612 N 12	VH <sup>2</sup> XI 117	SUDHAUS 1896, p. 186 (fr. XII)
Col. 176			1612 N 11	VH <sup>2</sup> XI 117	SUDHAUS 1896, p. 186 (fr. XI)
			250 N 6	VH <sup>2</sup> VIII 172	SUDHAUS 1896, p. 190 (fr. VI)
Col. 177			1612 N 10	VH <sup>2</sup> XI 116	SUDHAUS 1896, p. 186 (fr. X)
Col. 178			1612 N 9	VH <sup>2</sup> XI 116	SUDHAUS 1896, p. 185 (fr. IX)
			250 N 5	VH <sup>2</sup> VIII 172	SUDHAUS 1896, p. 190 (fr. V)
Col. 179			1612 N 8	VH <sup>2</sup> XI 115	SUDHAUS 1896, p. 185 (fr. VIII)
Col. 180			1612 N 7	VH <sup>2</sup> XI 115	SUDHAUS 1896, p. 185 (fr. VII)
Col. 181			1612 N 6	VH <sup>2</sup> XI 114	SUDHAUS 1896, p. 185 (fr. VI); LONGO AURICCHIO 1984, p. 455; NICOLARDI 2015, p. 60

Nicolardi	P	O	N	VH <sup>2</sup>	Edizioni
			250 N 4, sin. col.	VH <sup>2</sup> VIII 171	NICOLARDI 2015, p. 60
Col. 182			1612 N 5	VH <sup>2</sup> XI 114	SUDHAUS 1896, pp. 184 s. (fr. V)
			250 N 4, col. dext.	VH <sup>2</sup> VIII 171	
Col. 183			1612 N 4	VH <sup>2</sup> XI 113	SUDHAUS 1896, p. 184 (fr. IV)
Col. 184			1612 N 3	VH <sup>2</sup> XI 113	SUDHAUS 1896, p. 184 (fr. III)
			250 N 3, col. dext.	VH <sup>2</sup> VIII 171	SUDHAUS 1896, p. 189 (fr. III)
Col. 185			1612 N 2	VH <sup>2</sup> XI 112	SUDHAUS 1896, p. 184 (fr. II)
Col. 186	250 pz 1		250 N 2	VH <sup>2</sup> VIII 170	
Col. 187			1612 N 1	VH <sup>2</sup> XI 112	SUDHAUS 1896, p. 184 (fr. I)
Col. 188			250 N 1	VH <sup>2</sup> VIII 170	SUDHAUS 1896, p. 189 (fr. I); NICOLARDI 2016, p. 92
Col. 229	1427 cr 1 pz II, fr. 3		1427 N 3	VH <sup>2</sup> V 28	SUDHAUS 1892, pp. 2 s.; SUDHAUS 1895, p. 4; LONGO AURICCHIO 1977, pp. 6 s.
Col. 230	1427 cr 1 pz I, fr. 1		1427 N 1	VH <sup>2</sup> V 27	SUDHAUS 1892, pp. 3 s.; SUDHAUS 1895, p. 4; LONGO AURICCHIO 1977, pp. 2 s.
	1427 cr 1 pz II, fr. 4, col. sin.		1427 N 4	VH <sup>2</sup> V 28	SUDHAUS 1892, p. 1; SUDHAUS 1895, p. 3; LONGO AURICCHIO 1977, pp. 6 s.
Col. 231	1427 cr 1 pz I, fr. 2		1427 N 2	VH <sup>2</sup> V 27	SUDHAUS 1892, pp. 1 s.; SUDHAUS 1895, p. 3; LONGO AURICCHIO 1977, pp. 4 s.
	1427 cr 1 pz II, fr. 4, col. dext.				LONGO AURICCHIO 1977, p. X n. 5
Col. 232	1427 cr 1 pz III, col. 1	O V 1207	1427 N 5	VH <sup>2</sup> V 29	SUDHAUS 1892, p. 4 (col. I); SUDHAUS 1895, p. 4 (col. I); LONGO AURICCHIO 1977, pp. 8 s. (col. I)

Nicolardi	P	O	N	VH <sup>2</sup>	Edizioni
Col. 233	1427 cr 1 pz III, col. 2	O V 1208		VH <sup>2</sup> V 30	SUDHAUS 1892, pp. 4 s. (col. II); VON ARNIM 1893, p. 150; SUDHAUS 1895, p. 5 (col. II); LONGO AURICCHIO 1977, pp. 10 s. (col. II)
Col. 234	1427 cr 1 pz III, col. 3	O V 1209		VH <sup>2</sup> V 31	SUDHAUS 1892, pp. 6 s. (col. III); VON ARNIM 1893, p. 150; SUDHAUS 1895, pp. 5 s. (col. III); LONGO AURICCHIO 1977, pp. 12 s. (col. II)
Col. 235	1427 cr 1 pz III, col. 4	O V 1210		VH <sup>2</sup> V 32	GOMPERZ 1872, p. 29 (parziale); SUDHAUS 1892, pp. 7 s. (col. IV); VON ARNIM 1893, p. 150; SUDHAUS 1895, pp. 6 s. (col. IV); LONGO AURICCHIO 1977, pp. 14 s. (col. IV)
Col. 236	1427 cr 2, col. 5	O V 1211		VH <sup>2</sup> V 33	GOMPERZ 1872, p. 29; SUDHAUS 1892, pp. 8-10 (col. V); VON ARNIM 1893, pp. 150 s.; SUDHAUS 1895, p. 7 (col. V); LONGO AURICCHIO 1977, pp. 16 s. (col. V)
Col. 237	1427 cr 2, col. 6	O V 1212		VH <sup>2</sup> V 34	GOMPERZ 1872, p. 29; SUDHAUS 1892, pp. 10 s. (col. VI); VON ARNIM 1893, p. 151; SUDHAUS 1895, pp. 7 s. (col. VI); LONGO AURICCHIO 1977, pp. 18 s. (col. VI); LONGO AURICCHIO 2004 (parziale)



Nicolardi	P	O	N	VH <sup>2</sup>	Edizioni
Col. 238	1427 cr 2, col. 7	O V 1213		VH <sup>2</sup> V 35	GOMPERZ 1872, p. 29; SCOTT 1885, p. 80 (parziale); SUDHAUS 1892, pp. 11 s. (col. VII); SUDHAUS 1895, p. 8 (col. VII); LONGO AURICCHIO 1977, pp. 20 s. (col. VII); LONGO AURICCHIO 2004 (parziale)

2.

P / O / N	VH <sup>2</sup>	Edizioni	Nicolardi
232 = 232 N 3		BASSI 1910, p. 340	Fr. 1 (232)
232 N 1		BASSI 1910, p. 340	Fr. 3 (232)
232 N 2		BASSI 1910, p. 340	Fr. 2 (232)
234 pz inf., col. dext.			Fr. 3 (234)
234 pz inf., col. sin.			Fr. 2 (234)
234 pz sup. = 234 N 3		BASSI 1910, p. 341	Fr. 1 (234)
234 N 1		BASSI 1910, p. 341	Fr. 5 (234)
234 N 2		BASSI 1910, p. 341	Fr. 6 (234)
234 N 4		BASSI 1910, p. 341	Fr. 4 (234)
247 pz sup. dext.			Fr. 2 (247)
247 pz sup. sin.			Fr. 1 (247)
250 pz 1 = 250 N 2	VH <sup>2</sup> VIII 170		Col. 186
250 pz 2 = 250 N 7	VH <sup>2</sup> VIII 172		Col. 173
250 pz 2, col. dext.			Col. 174
250 N 1	VH <sup>2</sup> VIII 170	SUDHAUS 1896, p. 189 (fr. I); NICOLARDI 2016, p. 92	Col. 188
250 N 3, col. dext.	VH <sup>2</sup> VIII 171	SUDHAUS 1896, p. 189 (fr. III)	Col. 184
250 N 4, col. dext.	VH <sup>2</sup> VIII 171		Col. 182
250 N 4, sin. col.	VH <sup>2</sup> VIII 171	NICOLARDI 2015, p. 60	Col. 181
250 N 5	VH <sup>2</sup> VIII 172	SUDHAUS 1896, p. 190 (fr. V)	Col. 178

<b>P / O / N</b>	<b>VH<sup>2</sup></b>	<b>Edizioni</b>	<b>Nicolardi</b>
250 N 6	VH <sup>2</sup> VIII 172	SUDHAUS 1896, p. 190 (fr. VI)	Col. 176
398			Col. 4
398 (sovrapp.)			Col. 8
398 (sovrapp.) = 398 N 8	VH <sup>2</sup> IX 24	SUDHAUS 1896, p. 183 (fr. VIII); LONGO AURICCHIO 1995, pp. 192 s.	Col. 12
398 N 1	VH <sup>2</sup> IX 21	SUDHAUS 1896, pp. 180 s. (fr. I)	Col. 40
398 N 2	VH <sup>2</sup> IX 21	SUDHAUS 1896, p. 181 (fr. II)	Col. 36
398 N 3	VH <sup>2</sup> IX 22	SUDHAUS 1896, p. 181 (fr. III)	Col. 32
398 N 4	VH <sup>2</sup> IX 22	SUDHAUS 1896, p. 182 (fr. IV); LONGO AURICCHIO 1995, p. 192	Col. 28
398 N 5	VH <sup>2</sup> IX 23	SUDHAUS 1896, p. 182 (fr. V)	Col. 24
398 N 6	VH <sup>2</sup> IX 23	SUDHAUS 1896, pp. 182 s. (fr. VI)	Col. 20
398 N 7	VH <sup>2</sup> IX 24	SUDHAUS 1896, p. 183 (fr. VII); LONGO AURICCHIO 1995, p. 193	Col. 16
426, col. dext. = 426 N 7, col. dext.	VH <sup>2</sup> IX 116		Col. 117
426, col. sin. = 426 N 7, col. sin.	VH <sup>2</sup> IX 116	SUDHAUS 1896, p. 195 (fr. VII)	Col. 116
426 N 1, col. dext.	VH <sup>2</sup> IX 113	SUDHAUS 1896, p. 192 (fr. I)	Col. 141
426 N 1, col. sin.	VH <sup>2</sup> IX 113	SUDHAUS 1896, p. 192 (fr. I)	Col. 140
426 N 2	VH <sup>2</sup> IX 113	SUDHAUS 1896, p. 193 (fr. II)	Col. 135
426 N 3	VH <sup>2</sup> IX 114	KÖRTE 1890, p. 550 (parziale) SUDHAUS 1896, p. 194 (fr. III); LONGO AURICCHIO 1985, p. 39	Col. 130
426 N 4, col. dext.	VH <sup>2</sup> IX 114	SUDHAUS 1896, p. 194 (fr. IV b)	Col. 125
426 N 4, col. sin.	VH <sup>2</sup> IX 114	SUDHAUS 1896, p. 193 (fr. IV a)	Col. 124
426 N 5	VH <sup>2</sup> IX 115	SUDHAUS 1896, p. 194 (fr. V)	Col. 122
426 N 6	VH <sup>2</sup> IX 116	SUDHAUS 1896, p. 194 (fr. VI)	Col. 119
1115 pz 2			Fr. 1 (1115)
1427 cr 1 pz I, fr. 1 = 1427 N 1	VH <sup>2</sup> V 27	SUDHAUS 1892, pp. 3 s.; SUDHAUS 1895, p. 4; LONGO AURICCHIO 1977, pp. 2 s.	Col. 230

<b>P / O / N</b>	<b>VH<sup>2</sup></b>	<b>Edizioni</b>	<b>Nicolardi</b>
1427 cr 1 pz I, fr. 2 = 1427 N 2	VH <sup>2</sup> V 27	SUDHAUS 1892, pp. 1 s.; SUDHAUS 1895, p. 3; LONGO AURICCHIO 1977, pp. 4 s.	Col. 231
1427 cr 1 pz II, fr. 3 = 1427 N 3	VH <sup>2</sup> V 28	SUDHAUS 1892, pp. 2 s.; SUDHAUS 1895, p. 4; LONGO AURICCHIO 1977, pp. 6 s.	Col. 229
1427 cr 1 pz II, fr. 4, col. dext.		LONGO AURICCHIO 1977, p. X n. 5	Col. 231
1427 cr 1 pz II, fr. 4, col. sin. = 1427 N 4	VH <sup>2</sup> V 28	SUDHAUS 1892, p. 1; SUDHAUS 1895, p. 3; LONGO AURICCHIO 1977, pp. 6 s.	Col. 230
1427 cr 1 pz III, col. 1 = O V 1207 = 1427 N 5	VH <sup>2</sup> V 29	SUDHAUS 1892, p. 4 (col. I); SUDHAUS 1895, p. 4 (col. I); LONGO AURICCHIO 1977, pp. 8 s. (col. I)	Col. 232
1427 cr 1 pz III, col. 2 = O V 1208	VH <sup>2</sup> V 30	SUDHAUS 1892, pp. 4 s. (col. II); VON ARNIM 1893, p. 150; SUDHAUS 1895, p. 5 (col. II); LONGO AURICCHIO 1977, pp. 10 s. (col. II)	Col. 233
1427 cr 1 pz III, col. 3 = O V 1209	VH <sup>2</sup> V 31	SUDHAUS 1892, pp. 6 s. (col. III); VON ARNIM 1893, p. 150; SUDHAUS 1895, pp. 5 s. (col. III); LONGO AURICCHIO 1977, pp. 12 s. (col. II)	Col. 234
1427 cr 1 pz III, col. 4 = O V 1210	VH <sup>2</sup> V 32	GOMPERZ 1872, p. 29 (parziale); SUDHAUS 1892, pp. 7 s. (col. IV); VON ARNIM 1893, p. 150; SUDHAUS 1895, pp. 6 s. (col. IV); LONGO AURICCHIO 1977, pp. 14 s. (col. IV)	Col. 235
1427 cr 2, col. 5 = O V 1211	VH <sup>2</sup> V 33	GOMPERZ 1872, p. 29; SUDHAUS 1892, pp. 8-10 (col. V); VON ARNIM 1893, pp. 150 s.; SUDHAUS 1895, p. 7 (col. V); LONGO AURICCHIO 1977, pp. 16 s. (col. V)	Col. 236
1427 cr 2, col. 6 = O V 1212	VH <sup>2</sup> V 34	GOMPERZ 1872, p. 29; SUDHAUS 1892, pp. 10 s. (col. VI);	Col. 237

<b>P / O / N</b>	<b>VH<sup>2</sup></b>	<b>Edizioni</b>	<b>Nicolardi</b>
		VON ARNIM 1893, p. 151; SUDHAUS 1895, pp. 7 s. (col. VI); LONGO AURICCHIO 1977, pp. 18 s. (col. VI); LONGO AURICCHIO 2004 (parziale)	
1427 cr 2, col. 7 = O V 1213	VH <sup>2</sup> V 35	GOMPERZ 1872, p. 29; SCOTT 1885, p. 80 (parziale); SUDHAUS 1892, pp. 11 s. (col. VII); SUDHAUS 1895, p. 8 (col. VII); LONGO AURICCHIO 1977, pp. 20 s. (col. VII); LONGO AURICCHIO 2004 (parziale)	Col. 238
1601 pz 1			Fr. 1 (1601)
1601 pz 2 = 1601 N 6 = 1601 N 12	VH <sup>2</sup> VIII 41, 38	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)	Fr. 2 (1601)
1601 N 1	VH <sup>2</sup> VIII 36	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)	Fr. 12 (1601)
1601 N 10	VH <sup>2</sup> VIII 40	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)	Fr. 4 (1601)
1601 N 11	VH <sup>2</sup> VIII 41		Fr. 3 (1601)
1601 N 2	VH <sup>2</sup> VIII 36	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)	Fr. 11 (1601)
1601 N 3	VH <sup>2</sup> VIII 37	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)	Fr. 10 (1601)
1601 N 4	VH <sup>2</sup> VIII 37	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)	Fr. 9 (1601)
1601 N 5	VH <sup>2</sup> VIII 38	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)	Fr. 8 (1601)
1601 N 7	VH <sup>2</sup> VIII 39	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)	Fr. 7 (1601)
1601 N 8	VH <sup>2</sup> VIII 39	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)	Fr. 6 (1601)
1601 N 9	VH <sup>2</sup> VIII 40	CRÖNERT 1898, 590 (parziale)	Fr. 5 (1601)
1606 N 1, col. dext.		BASSI 1910, p. 352 (parziale)	Fr. 4 (1606 N)
1606 N 2, col. dext.			Fr. 3 (1606 N)
1606 N 2, col. sin.		BASSI 1910, p. 352 (parziale)	Fr. 2 (1606 N)
1606 N 3		BASSI 1910, p. 352	Fr. 1 (1606 N)
1606 N 4 = 1813 pz 7		BASSI 1910, p. 352	Fr. 1 (1813)
1612			Col. 171
1612 (sovrapp.) = 1612 N 14	VH <sup>2</sup> XI	SUDHAUS 1896, p. 187 (fr.	Col. 173

<b>P / O / N</b>	<b>VH<sup>2</sup></b>	<b>Edizioni</b>	<b>Nicolardi</b>
	118	XIV)	
1612 N 1	VH <sup>2</sup> XI 112	SUDHAUS 1896, p. 184 (fr. I)	Col. 187
1612 N 2	VH <sup>2</sup> XI 112	SUDHAUS 1896, p. 184 (fr. II)	Col. 185
1612 N 3	VH <sup>2</sup> XI 113	SUDHAUS 1896, p. 184 (fr. III)	Col. 184
1612 N 4	VH <sup>2</sup> XI 113	SUDHAUS 1896, p. 184 (fr. IV)	Col. 183
1612 N 5	VH <sup>2</sup> XI 114	SUDHAUS 1896, pp. 184 s. (fr. V)	Col. 182
1612 N 6	VH <sup>2</sup> XI 114	SUDHAUS 1896, p. 185 (fr. VI); LONGO AURICCHIO 1984, p. 455; NICOLARDI 2015, p. 60	Col. 181
1612 N 7	VH <sup>2</sup> XI 115	SUDHAUS 1896, p. 185 (fr. VII)	Col. 180
1612 N 8	VH <sup>2</sup> XI 115	SUDHAUS 1896, p. 185 (fr. VIII)	Col. 179
1612 N 9	VH <sup>2</sup> XI 116	SUDHAUS 1896, p. 185 (fr. IX)	Col. 178
1612 N 10	VH <sup>2</sup> XI 116	SUDHAUS 1896, p. 186 (fr. X)	Col. 177
1612 N 11	VH <sup>2</sup> XI 117	SUDHAUS 1896, p. 186 (fr. XI)	Col. 176
1612 N 12	VH <sup>2</sup> XI 117	SUDHAUS 1896, p. 186 (fr. XII)	Col. 175
1612 N 13	VH <sup>2</sup> XI 118	SUDHAUS 1896, p. 186 (fr. XIII)	Col. 174
1619 = 1619 N 4	VH <sup>2</sup> XI 125	SUDHAUS 1896, p. 187, app.	Col. 117
1619 N 1	VH <sup>2</sup> XI 124		Col. 131
1619 N 2	VH <sup>2</sup> XI 124		Col. 128
1619 N 3	VH <sup>2</sup> XI 125		Col. 120
1813 pz 7 = 1606 N 4		BASSI 1910, p. 352	Fr. 1 (1813)
1813 pz 15			Fr. 2 (1813)

3.

<b>SUDHAUS 1892 (pp.)</b>	<b>P / N / O</b>	<b>VH<sup>2</sup></b>	<b>Nicolardi</b>
3 s. (= SUDHAUS 1895, p. 4)	1427 cr 1 pz I, fr. 1 = 1427 N 1	VH <sup>2</sup> V 27	Col. 230
1 s. (= SUDHAUS 1895, p. 3)	1427 cr 1 pz I, fr. 2 = 1427 N 2	VH <sup>2</sup> V 27	Col. 231
2 s. (= SUDHAUS 1895, p. 4) LONGO AURICCHIO 1977, pp. 6 s.	1427 cr 1 pz II, fr. 3 = 1427 N 3	VH <sup>2</sup> V 28	Col. 229
1 (= SUDHAUS 1895, p. 3)	1427 cr 1 pz II, fr. 4, col. sin. = 1427 N 4	VH <sup>2</sup> V 28	Col. 230
4 (col. I) (= SUDHAUS 1895, p. 4)	1427 cr 1 pz III, col. 1 = O V 1207 = 1427 N 5	VH <sup>2</sup> V 29	Col. 232
4 s. (col. II) (= SUDHAUS 1895, p. 5)	1427 cr 1 pz III, col. 2 = O V 1208	VH <sup>2</sup> V 30	Col. 233
6 s. (col. III) (= SUDHAUS 1895, pp. 5 s.)	1427 cr 1 pz III, col. 3 = O V 1209	VH <sup>2</sup> V 31	Col. 234
7 s. (col. IV) (= SUDHAUS 1895, pp. 6 s.)	1427 cr 1 pz III, col. 4 = O V 1210	VH <sup>2</sup> V 32	Col. 235
8-10 (col. V) (= SUDHAUS 1895, p. 7)	1427 cr 2, col. 5 = O V 1211	VH <sup>2</sup> V 33	Col. 236
10 s. (col. VI) (= SUDHAUS 1895, pp. 7 s.)	1427 cr 2, col. 6 = O V 1212	VH <sup>2</sup> V 34	Col. 237
11 s. (col. VII) (= SUDHAUS 1895, p. 8)	1427 cr 2, col. 7 = O V 1213	VH <sup>2</sup> V 35	Col. 238

4.

<b>SUDHAUS 1896 (pp.)</b>	<b>P / N</b>	<b>VH<sup>2</sup></b>	<b>Nicolardi</b>
180 s. (fr. I)	398 N 1	VH <sup>2</sup> IX 21	Col. 40
181 (fr. II)	398 N 2	VH <sup>2</sup> IX 21	Col. 36
181 (fr. III)	398 N 3	VH <sup>2</sup> IX 22	Col. 32
182 (fr. IV)	398 N 4	VH <sup>2</sup> IX 22	Col. 28
182 (fr. V)	398 N 5	VH <sup>2</sup> IX 23	Col. 24
182 s. (fr. VI)	398 N 6	VH <sup>2</sup> IX 23	Col. 20
183 (fr. VIII)	398 (sovrapp.) = 398 N 8	VH <sup>2</sup> IX 24	Col. 12
183 (fr. VII)	398 N 7	VH <sup>2</sup> IX 24	Col. 16
184 (fr. I)	1612 N 1	VH <sup>2</sup> XI 112	Col. 187
184 (fr. II)	1612 N 2	VH <sup>2</sup> XI 112	Col. 185
184 (fr. III)	1612 N 3	VH <sup>2</sup> XI 113	Col. 184
184 (fr. IV)	1612 N 4	VH <sup>2</sup> XI 113	Col. 183
184 s. (fr. V)	1612 N 5	VH <sup>2</sup> XI 114	Col. 182

---

*Tavole di concordanza*

---

185 (fr. VI)	1612 <i>N</i> 6	<i>VH</i> <sup>2</sup> XI 114	Col. 181
185 (fr. VII)	1612 <i>N</i> 7	<i>VH</i> <sup>2</sup> XI 125	Col. 180
185 (fr. VIII)	1612 <i>N</i> 8	<i>VH</i> <sup>2</sup> XI 125	Col. 179
185 (fr. IX)	1612 <i>N</i> 9	<i>VH</i> <sup>2</sup> XI 116	Col. 178
186 (fr. X)	1612 <i>N</i> 10	<i>VH</i> <sup>2</sup> XI 116	Col. 177
186 (fr. XI)	1612 <i>N</i> 11	<i>VH</i> <sup>2</sup> XI 117	Col. 176
186 (fr. XII)	1612 <i>N</i> 12	<i>VH</i> <sup>2</sup> XI 117	Col. 175
186 (fr. XIII)	1612 <i>N</i> 13	<i>VH</i> <sup>2</sup> XI 118	Col. 174
187 (fr. XIV)	1612 (sovrapp.) = 1612 <i>N</i> 14	<i>VH</i> <sup>2</sup> XI 118	Col. 173
187	1619 = 1619 <i>N</i> 4	<i>VH</i> <sup>2</sup> XI 125	Col. 117
189 (fr. I)	250 <i>N</i> 1	<i>VH</i> <sup>2</sup> VIII 170	Col. 188
189 (fr. III)	250 <i>N</i> 3, col. dext.	<i>VH</i> <sup>2</sup> VIII 171	Col. 184
190 (fr. V)	250 <i>N</i> 5	<i>VH</i> <sup>2</sup> VIII 172	Col. 178
190 (fr. VI)	250 <i>N</i> 6	<i>VH</i> <sup>2</sup> VIII 172	Col. 176
192 (fr. I)	426 <i>N</i> 1, col. dext.	<i>VH</i> <sup>2</sup> IX 113	Col. 141
192 (fr. I)	426 <i>N</i> 1, col. sin.	<i>VH</i> <sup>2</sup> IX 113	Col. 140
193 (fr. II)	426 <i>N</i> 2	<i>VH</i> <sup>2</sup> IX 113	Col. 135
193 (fr. IV a)	426 <i>N</i> 4, col. sin.	<i>VH</i> <sup>2</sup> IX 114	Col. 124
194 (fr. III)	426 <i>N</i> 3	<i>VH</i> <sup>2</sup> IX 114	Col. 130
194 (fr. IV b)	426 <i>N</i> 4, col. dext.	<i>VH</i> <sup>2</sup> IX 114	Col. 125
194 (fr. V)	426 <i>N</i> 5	<i>VH</i> <sup>2</sup> IX 115	Col. 122
194 (fr. VI)	426 <i>N</i> 6	<i>VH</i> <sup>2</sup> IX 116	Col. 119
195 (fr. VII)	426, col. sin. = 426 <i>N</i> 7, col. sin.	<i>VH</i> <sup>2</sup> IX 116	Col. 116

PHILODEMI, *DE RHETORICA* LIBER I

*Conspectus siglorum*

P = Papyrus Herculaneensis

N = Apographum Neapolitanum

O = Apographum Oxoniense

$VH^2$  = *Herculanensium Voluminum quae supersunt. Collectio altera* (Neapoli).

Arnim = H. V. ARNIM, *Coniectanea in Philodemi Rhetorica*, «Hermes» 28,1/1893, pp. 150-154, part. 150 s.

Bassi = D. BASSI, *Frammenti inediti di opere di Filodemo* (περὶ μουσικῆς – περὶ θεῶν – περὶ ῥητορικῆς) in *Papiri Ercolanesi*, «RFIC» 38/1910, pp. 340-345.

Blank ap. Chandler = C. CHANDLER, *Philodemus On Rhetoric Books 1 and 2. Translation and exegetical essays* (New York-London 2006), *passim*.

Caterino = Illustrazione inedita di *PHerc.* 1427, fr. 1-4 (AOP, XXXIII/XXI).

Genovesi = G. GENOVESI, *Illustrazione di un papiro ercolanese*, in G. FIORELLI, *Giornale degli Scavi di Pompei*, Napoli 1865, pp. 26-39.

Crönert = W. CRÖNERT, *Fälschungen in den Abschriften der herculanensischen Rollen*, «RhM» 53/1898, pp. 590 s.

Gomperz = T. GOMPERZ, *Herculanensia*, «ZöG» 28/1872, pp. 24-32, rist. in DORANDI 1993, pp. 69-77.

Körte = A. KÖRTE, *Metrodori Epicurei fragmenta*, «JCPh» Suppl. 17/1890, p. 550.

Longo 1977 = F. LONGO AURICCHIO, *Φιλοδήμου Περὶ ῥητορικῆς libri primus et secundus*, in F. SBORDONE (a c. di), *Ricerche sui Papiri Ercolanesi III* (Napoli 1977).

Longo 1985 = F. LONGO AURICCHIO, *Testimonianze dalla “Retorica” di Filodemo sulla concezione dell’oratoria nei primi maestri epicurei*, «CErc» 15/1985, pp. 31-61.

Longo 1995 = F. LONGO AURICCHIO, *Echi del Gorgia nella Retorica di Filodemo*, «CErc» 25/1995, pp. 191-196.



- Longo 2004 = F. LONGO AURICCHIO, *Filodemo, Retorica I, col. VI 35 s. Qualche osservazione*, in U. CRISCUOLO (a c. di), *Societas studiorum per Salvatore D'Elia* (Napoli 2004), pp. 61-65.
- Nicolardi 2015 = F. NICOLARDI, *Elementi per la ricostruzione del I libro del De rhetorica di Filodemo*, «Cerc» 45/2015, pp. 55-65 (R ap. Nicolardi 2015 = corrector).
- Nicolardi 2016 = F. NICOLARDI, *Il successo della parola. Eschine ed Eupoli nel I libro del De rhetorica di Filodemo* (Phld. Rhet. I, PHerc. 250, fr. 1 Sudhaus), «Cerc» 46/2016, pp. 83-93.
- Scott = W. SCOTT, *Fragmenta Herculanensia. A Descriptive Catalogue of the Oxford Copies of the Herculanean Rolls, together with the Texts of Several Papyri, Accompanied by Facsimiles* (Oxford 1885).
- Scotti = Illustrazione inedita di PHerc. 1427, col. I (AOP, XXXIII/XXI).
- Sudhaus 1892 = S. SUDHAUS, *Philodemi volumina rhetorica* (Lipsiae 1892).
- Sudhaus 1894 = S. SUDHAUS, *Neue Lesungen zu Philodem*, «Philologus» 53/1894, pp. 1-12.
- Sudhaus 1895 = S. SUDHAUS, *Philodemi volumina rhetorica. Supplementum* (Lipsiae 1895).
- Sudhaus 1896 = S. SUDHAUS, *Philodemi volumina rhetorica II* (Lipsiae 1896).

*per litteras:*

Delattre = D. Delattre

Essler = H. Essler

Hammerstaedt = J. Hammerstaedt

Longo = F. Longo Auricchio

*Conspectus signorum*

α = littera dubia quae aliter legi potest

[α] = littera ab editore suppleta

[.] = littera deperdita

[.(.)] = 1-2 litterae deperditae

ᾲ = littera quae tantum in apographo legi potest

{α} = littera ab editore deleta

⟨α⟩ = littera ab editore addita

ᾲ' = littera a librario addita vel supra lineam vel inter columnas vel in margine

‖α‖ = littera a librario deleta

ᾱ = littera apographi mutata ab editore

α = littera in subposito vel supraposito ab editore collocata

‖ = finis columnae, margine inferiore sequente

fr. 1 (232)

	---	
20	vestigia subp. et suprap. vestigia subp. et suprap. ±3]ριμζι[±9 ±3]ραντρ[±2]ρζι[±5 ±3]ρνoc[±2]ρτηc[±5	
25	±4]θειδεα[±6 ±4]ρειδωc[±5 ±2 ἐ]πιcτ[ήμη παραγ[μα- τικ]ῇ δι' ἄλλα – φήce[ι τι]c ἀπο]κρινόμενον κα[τὰ 30 ἴcτ]άμενον – τῆc ρ[ήτ]ηc ρικ]ῇc παραγματεία[c ±3] βούλεcθαι διατ[ρι- βικ]ῆc ἅπαντ[α] [ἐπι- τηδε]ύειν oc[±5 35 ±7]ων[±7	... (che?) ... disciplina basata sui fatti attraverso altri pro- cedimenti, qualcuno dirà (che lo fa?) rispondendo e rimanendo saldo ( <i>scil.</i> sulle proprie convinzioni), ... vuo- le esercitare tutti gli aspetti della pratica retorica scola- stica ...

Fr. 1 232 (N3; MSI 232A-CR01-11207; Bassi [p. 340])

usque ad l. 25 om. Bassi 20 litteras ]ων[ subp. (-1) dispexi 21 litteras ]coφ[ subp. (-2), ] . oy . . [ subp. (-1) dispexi inter ll. 21 sq. litteram ]c suprap. (+1) dispexi 22 litteras ]α[ . . ] . ω[ subp. (-2), ]ι[ . . . . . ]οραφε subp. (-1) dispexi inter ll. 22 sq. litteras ]της suprap. (+1) dispexi 23 litteras ]αφο[ . . ] . . . . [ subp. (-1), ]οϋ . [ subp. (-2) dispexi 24 litteras ]κα[ . ]τιν[ . . . . ] . ον . [ subp. (-1), ]η[ subp. (-2), ]α suprap. (+1) dispexi 25 litteras ]με[ subp. (-2). καιτ[ . . . ]νητοι[ subp. (-1) dispexi 26 litteras τ[ subp. (-2), υειν[ . . . . ]χωτα[ subp. (-1), ac[ suprap. (+1) dispexi 27 litteras περι . [ . . . . . ]κλω[ subp. (-1) dispexi 27 sq. ἐ]πιcτ[ήμη παραγ[μα]c[τικ]ῇ conieci, ἐ]πιcτ[ήμη πρ[αγ]μα[τικ]ῇ scrips. Bassi 28 post φηc . litteras . το . subp. (-1) dispexi π[ N, τι]c dubitanter correxi 29 ἀπο]κρινόμενον supplevi 30 ἴcτ]άμενον proposui 32 δια . (fort. τ) P, δια[ N 32 sq. διατ[ρι]βικ]ῆc proposui 33 sq. [ἐπι]τηδε]ύειν proposui 34 ]υεινοτ[ P, ]υθινοτ[ N 35 deest in N

fr. 2 (232)

- - -

	±10]ας τους	
	±9]των κατα	
	±9]τῶν ἀμαρ-	
	±8] διὰ τὸ μὴ προς-	
25	±8]ιν ἐπὶ τῶν ι[±3	
	±7]ν ἢ τῶν ἱατρῶν	
	ἢ τῶν] γραμματικῶν	... o dei medici
	±7]τιων σοφιστῶν	o dei grammatici
	±7]ν ἢ τῶν πο'λη'κρι[±3	... (dei?) sofisti
30	±8]ci δύνανται	... o dei ...
	±8] διὰ μεταφε	... abilità ...
	±7] τὴν κατὰ το[±2	
	±8]και ὅτε μισ-	
	±9]c διὰ προση	
35	±11]τὴν καὶ πο	

Fr. 2 232 N 2 (Bassi [p. 340])

23 sq. τῶν ἀμαρ[τημάτων] suppl. Bassi 28 ]τιων σοφιστων N, ]τίων σοφιστῶν scrips. Bassi  
27 ἢ τῶν] γραμματικῶν supplevi, καὶ τῶν] γραμματικῶν suppl. Bassi 29 πο'λη'κρι N,  
πο'λεξ'[[κρ]ι[τικῶν dubitanter coniecerim

fr. 3 (232)

- - -

	±4]ν κατο[±2]ο[±3	
20	κε[ . ] αὐτῷ καὶ [περὶ	
	τῶν κατὰ [τ]ὴν [ἐμπει-	... e a proposito di
	ρίαν διεξερχο[μένων ὁ	quelli che argomentano se-
	ρήτωρ λέγει[ι ὅτι τρό-	condo l'esperienza il retore
	πος ἐστὶν τ[ῆς αὐτῆς ἐπι-	dice che è un procedimento
25	στήμης· διὸ καὶ [±4	della stessa disciplina: per-
		ciò anche ...

	οἶμαι καταπε[±7	credo ...
	μεν ἀποπληξία [±4	... follia ...
	ῥητορικῶν τούτων co-	di questi sofisti esperti di re-
	φικτῶν, ἐπειδὰ[ν τοὺς	torica, qualora dicano che
30	καλῶς τὴν ῥητορικὴν	coloro che criticano giusta-
	ψέγοντας περιτρ[έπεσ-	mente la retorica si inganna-
	θαι φῶσιν· <sup>v</sup> ἐπειδὴ [γὰρ	no. Poiché, infatti, dalla (...
	ἀπὸ ῥητορικῆς [±7	?) retorica ...
	το καλῶς καὶ [±7	
35	γίνεται [±7	

Fr. 3 232 N 1 (Bassi [p. 340])

20 [περὶ supplevi 23 ρηθωρ N 23 sq. ὅτι τρό][πος correxi et supplevi, [τοιοῦ]τὸς suppl. Bassi 24 τοc N 24 sq. τ[ῆς αὐτῆς ἐπι]στήμης supplevi, τ[αύτης? ἐπι]στήμης scrips. Bassi 26 sq. καταπέ[πλεκται ἡ] | μὲν ἀποπληξία [τῶν] coniecerim 32 post φῶσιν spatium vacuum videtur [γὰρ supplevi

*fr. 1 (234)*

	±7] ἱτὴν ἐπὶ ἱτῶν	... l'abilità nei tribunali ...
	δικαστ]ηρίων <sup>v</sup> δύνανμιν	... per il quale la ... retorica
	±6] τοῖν ἐφ' οὗ τίθε-	produce convenientemente
	ται ἐπι]γεῖκῶς καὶ τὸν	sia l'oratore pubblico sia
5	δημηγόρο]ν καὶ τὸν δικο-	l'avvocato ...
	λόγον] ἢ ῥητορικὴ πα-	... vedo senza dubbio ...
	±6] . εἰς <sup>v</sup> αμε	
	±6] ἱδῶ πάνυ	
	±5 π]επλεγμε-	
10	±4 ἐ]μπειρίας ἀλ-	
	±3 πρᾶ]γμα πρὸς	
	±7 ἐ]κατέραν	
	±13] . οc	
	- - -	

Fr. 1 234 pz sup. (N 3; Bassi [p. 341]; MSI 234A-CR01-11208)

1 ante πι litteras ] . υ[ subp. dispexi 2 ante δυ litteras ακα vel αχα subp. dispexi δυνα . . . P,  
δυναων N 3 τὸν αὐτὸν ex. gr. 4 ἐπιτεικῶς ex. gr. proposuerim, εἰκῶς scrips. Bassi 5  
δημηγόρο?]v Bassi (an longius?) 6 ]ηρη legi, ]ρη N 6 sq. πα[ράιν]εσις suppl. Bassi (bre-  
vius) 7 ante αμε spatium vacuum dispexi post αμε intercolumnium dispexi, αμε[ . ] . N,  
αμε[ . . ]ς scrips. Bassi 7 sq. ἀμέ[λει γὰρ] ῥόρῳ πάνυ vel ἀμέ[λει δ' οὐχ] ῥόρῳ πάνυ ex. gr.  
coniecerim 8 ante ]ρω[ litteras ]νο[ subp. dispexi, ]ν ὀρῶ Bassi 9 ante ]επ litteram ]φ[ subp.  
dispexi επλεγμα legi, εγλεγμα[ . ]ι N, φεγλεγμα Bassi 11 ante ]ροϋ vest. litterarum subp. 12  
ante ]κατεραν litteras ]ϋ[ fort. subp. dispexi 13 om. N Bassi

fr. 2 (234)

---  
±11]ινδ .  
±11]λο . [ . ]  
±12]εν  
±13] .  
5 ±13] .  
±15]ς  
±15].  
±13]οις  
---

Fr. 2 234 pz inf., col. sin. (MSI 234A-CR01-11208; nunc primum edidi)

fr. 3 (234)

---  
[ . ] . [±15  
[ . ] . . [±12  
λέγεσ[θαι ±8  
δο . [±13  
5 — . . . [±13  
ρων . [±12  
δημη[±12  
αυτη κ[±12  
τεροις ε[±11

10 . . . υ[±12  
 . . . [±13  
 [ . . ] . [ .  
 . [ .  
 - - -

Fr. 3 234 pz inf., col. dext. (MSI 234A-CR01-11208; nunc primum edidi)

3 λέγεσ[θαι supplevi 5 sq. ῥητο]ρων ex. gr. 7 δημη[γορ- proposuerim 10 vestigia litterae  
 (fort. α vel δ vel λ) in intercol. dispexi

*fr. 4 (234)*

- - -  
 ]ν[ . . . ]λα περὶ [  
 ] τ[ὸν πο]λιτικό[ν  
 ]το[ . . ]οσειδα[  
 ]τις [ . . ] πολιτικ[  
 5 ]ι[ . . ]β[ . . ]α[ . . . ]πλη[  
 ]τεσιναλ[  
 ]λοιμαι [ . . ]ν[  
 ]πολιδο[  
 ]τα[ . . ] οὐδ' ὑπο[  
 10 ἐ]νεχθεῖσαν [  
 ]θιας λ[ . . ]λε[ . . ]λ[  
 - - -

Fr. 234 N 4 (Bassi [p. 341])

3 τό[π]ος Bassi 8 ἀ]πόδο[ coniecerim

*fr. 5 (234)*

]ων αὐθις ἀπο[  
 ]μένων ἕτερον ω[  
 ]υδεντεουδεντ[  
 π]ρότερον ὥς[  
 5 ]εντος συστ[

περ]ιττότερον τ[  
 ]ατίθην ου[  
 ς]οφιστικῆς ο[  
 ] πολιτικῆς [  
 10 ο]ὐδὲν ἕως κ[α]ὶ [  
 ] . διαπειπ[τ]ε[  
 ]ιζομ[ . . ]ε[

Fr. 234 N 1 (Bassi [p. 341])

1 ]ωνανθικαπο legi N, ](ω)ναν(?)εικαπο[ Bassi 6 ]ἐντὸς? συτ[άσεως prop. Bassi 8  
 κατ?]ατίθην prop. Bassi 8 sqq. οὔ[τε | τῆς ς]οφιστικῆς ο[ὔτε | τῆς] πολιτικῆς ex. gr. propo-  
 sui 11 διαπειπ[ . ]ε vel διαπειπ[ . ]ο N, διαπειπ[τ]ε[ vel διαπειπ[τ]ο[ proposui, διαπειπ[ Bassi

*fr. 6 (234)*

±4]τη[±10  
 25 π[ . ]ν ἐπιτ[ῆμ ±6  
 ±2]γεινομε[ν±6  
 ἕως περ[±9  
 κατασκ[ευ±8  
 ἄν]θρωποι η[±9  
 30 γιαν τῇι [±9  
 λει τι α[±11  
 πρά]γματ[ο]ς [±9  
 ται [ . . ]ε[±6 ἄνθρω-  
 πίνην [ . . ]ι[±9  
 35 τικε[ν[ . . ]ο[±9

Fr. 234 N 2 (Bassi [ll.25-32, p. 341])

24 sq. τρό[π]ον ex. gr. 25 π[ . ]νεπιτ[ N, τ[ῇ]ν? ἐπιτ[ῆμην Bassi 33 sq. ἄνθρω[π]ίνην sup-  
 plevi

*fr. 1 (247)*

] . [  
 ]ε[



]ετα[  
 ] . λλῶ[  
 5 ]ντα . [  
 δημαγ]ωγὸς δ[  
 ]<sup>ν</sup> αὐτοῦ[  
 ]επιτω[  
 ]ωνατ[  
 10 ] . τειρο[  
 ] . προσχρ[  
 ]εδε . [  
 ] . [  
 - - -

Fr. 1 247 pz sup. sin. (MSI 247A-CR01-11221; nunc primum edidi)

1 post ] . [ vest. litterarum ]οι . ε . [ suprap. dispexi 2 post ]ε[ vest. litterarum ]τ . [ dispexi 5  
 dubitanter ντ[α] \ ι´ 11 fort. supra lineam

*fr. 2 (247)*

- - -  
 ] . [  
 ]να . [  
 ]τουςπ[  
 25 ]τα νὺν [  
 ]ναε ενι[  
 ]κκουα[  
 ]των . . . [  
 ]τοιςτ[ . ] . [  
 30 ]ω[ . ]ειν κα  
 ] . ρως με  
 ]υλεύειν  
 ἐν]έργειαν  
 ]νει ταυ  
 35 ] ἐμπει-

Fr. 2 247 pz sup. dext. (MSI 247A-CR01-11221; nunc primum edidi)

25 post νογ[ litteram ξ subp. dispexi 28 ]των vel ]γων 30 post κα intercolumnium dispexi  
31 ]ερω[ vel ]θρω[ vel ]ορω[ post με intercolumnium dispexi 32 βο]υλεύειν vel δο]υλεύειν  
proposuerim post ]υλευειν litteram α subp. dispexi 33 ἐν]έργειαν supplevi 35 ἐμπει[[ρι-  
infra l. 35 litteras ] , αι subp. dispexi

fr. 1 (1115)

---  
] . [  
] . [  
] . [  
25 ]ν[  
] . [  
]c[  
]οι . [  
]λλο[  
30 ]ρεν[ . ] . κ . ci[  
] ναυαγοῦ[  
]ζειν τινα[  
]ντη . . . [  
]οc ἐcτιν [  
35 ] . ο . . ε[

Fr. 1 1115 pz 2 (MSI 1115b-CR01-11480; nunc primum edidi)

23 litteras ]τι . [  
subp. dispexi 24 post ] . [  
litteras ]ποι subp. dispexi 25 post ]ν[ litteras  
]ρικας subp. dispexi 26 post ] . [  
litteras ] . οι supb. dispexi 27 post ]c[ litteras ]ουου[  
(Ἐπικο]ύρου ?) subp. dispexi 28 post ]οι . [  
litteras ]ικαι[ subp. dispexi

fr. 1 (1601)

25 ±9] . . [±6  
±9] . . . εῦ . ιc  
±9]αcμενοιc  
±9] . ειν<sup>v</sup> το  
±9]δετωφ .  
30 ±10]ευεται

±10] περὶ πρα-  
 ±11] ποκει  
 ±11] νξ . . [  
 ±14] ο  
 35 *una linea deest*

Fr. 1 1601 pz 1 (1601a-CR01-11500; nunc primum edidi)

26 post ις litteras ]εντ[ suprap. dispexi 27 post ]αμενοις litteras ]ις suprap. dispexi  
 ἀπειργ]αμένους ex. gr. 28 inter ν et τ dubitanter spatium vacuum videtur post το litteras  
 ]ctic[ suprap. dispexi 29 post τωφ . litteras ]ενο[ suprap. dispexi 30 post ταῖ litteras ]ονξ . [  
 suprap. dispexi 31 post πρα litteras ]νε[ suprap. dispexi inter ll. 31 sq. vestigia litterarum ] .  
 ξ[ suprap. dispexi 32 post και litteras ]ι .[ suprap. dispexi inter ll. 32 sq. vestigia litterarum  
 ] . υ[ suprap. dispexi 33 ante ]νξ litteram ]υ[ suprap. dispexi 34 ante ]ο litteras ]ειτ[ suprap.  
 dispexi (supra ] . ειτ[ fort. vestigia correctionis videntur) 35 litteras ] . ναῖτηντ[ suprap. di-  
 spexi

*fr. 2 (1601)*

25 ] . . [ . ]απεπ[  
 ] ἐπιςτάντ [  
 ]απε . ο . α . [  
 ]ονα[  
 ]επαστ[  
 30 ]ν παραλ[  
 ]ων ἐπιδει[  
 ]γων εἶδος [  
 ]τοῦδε τιν[  
 ]ρ . ῥκυδῥαίνει[  
 35 ] καὶ ταῦτ' εἶν[αι

Fr. 2 1601 pz 2 (N 6, N 12; Crönert [tantum N 6, ll. 32, 34 sq., p. 590]; *VH*<sup>2</sup> VIII 41, 38; MSI 1601a-CR01-11500)

25 ]απεπ[ P, ]αιν[ N (fr. 6), ]κ[ . . . ]δου[ N ( fr. 12) 26 ]επιςτάντ[ P, ]ιτιστα[ N (fr. 6),  
 ]τιστα[ N (fr. 12) 27 post ε vest. litterae suprap. (+2) dispexi 28 ante ]ονα[ vest. litterae su-  
 prap. (fort. υ) dispexi (+2) post ]ονα[ litteras ]κας[suprap. (+1) dispexi 27 ]απε . ο . α . [ P,  
 ]εγε[ . . ]υ[ N (fr. 6), ]ειγο[ . . ]υ[ N (fr. 12) 28 post ]ονα[ litteras ]κας[suprap. (+1) dispexi,  
 ]ονακας[ N (fr. 6), ]οναλα[ N (fr. 12) 29 ante ]επαστ[ litteras ]να[ suprap. (+1) dispexi  
 ]πασταδς[ N (fr. 6), ]παστας[ N (fr. 12) post ]επαστ[ litteras ] . α . [ suprap. dispexi (+1) 30  
 ]νπαραλ[ P, ]νπαρα[ N (fr. 6), ]ανπαρα[ N (fr. 12) post ]νπαραλ[ vest. duarum litterarum su-

prap. (+1) et litteram ]γ[ suprap. (+2) dispexi 31 ]ονεπιδαι[ vel ]ωνεπιδαι[ P, ]ονεπιδαι[ N (fr. 6), ]ωνεπιδαι[ N (fr. 12) post επιδαι[ litteram ε suprap. (+1) dispexi 31 sq. ἐπιδαι[κτικὸν τὸ λό]γων εἶδος vel τὸ τ]ῶν ἐπιδαι[κτικῶν λό]γων εἶδος proposuerim 32 ]γωνειδος[ P N (fr. 6), ]τωνειδος[ N (fr. 12) post ειδος[ vest. litterae suprap. (+1) dispexi 33 ]υνη[ P, ]τουςητην[ N (fr. 6), ]ουςητο[ N (fr. 12) post ]υνη[ litteras ]παι subp. dispexi (-1) 34 ]κυδ[ P, ] . κυδαινει[ N (fr. 6), ] . κυδαινηα[ N (fr. 12) post ]κυδ[ litteram ]ε subp. (-1) et litteras ]ερι[ . [ subp. (-2) dispexi 35 ]και[ P, ]καιταυτειν[ N (fr. 6), ]καιταυ[ . ]γ[ N (fr. 12) post ]και[ litteras ]τα subp. (-1) dispexi

fr. 3 (1601)

25 ]πα[ . . ]υο  
]καλλατο[  
]ιντυτο[  
]γατατ[.]ν[  
]ειν[ . ]αργε[  
]υπο[ . ]φιλο[  
]παν[ . . ]τρυ[  
]τον[ . ] καὶ τ[  
30 ]ειν[ . ]γατα[  
]γυει[ . ]νατο[  
]τον[ . ]δια[  
]γατατ[ . ]ρ[  
]ητην[ . ]ων[  
35 ]καὶ [ . . ]τρυ[

Fr. 1601 N 11 (VH<sup>2</sup> VIII 41; nunc primum edidi)

35 ]τρυ[ N, ]υρτ[ VH<sup>2</sup>

fr. 4 (1601)

25 ] κατὰ τὰ [  
]διουτ[ . ]βος[  
]μενε[ . ]δια[  
]τεως τ[±1]τ[  
]ωγοχη[±2]ια[  
]ριτ[

30 ] καὶ τῆς [  
]ιομένων [  
]ινῆ . ιο[  
εεευδον[  
ῥητορικῆ[  
περια[ . ]τ[  
35 καὶ τη[

Fr. 1601 N 10 (VH<sup>2</sup> VIII 40; Crönert [tantum l. 33, p. 590])

*fr. 5 (1601)*

25 . ]σεμεσι[±10  
±2]ιπα[ . ]μ[±9  
]ειν εξειτ[±9  
δεξα[ . ]γω[±9  
ματων οι[±9  
βος ετ[±2]ικ[±9  
30 εια ῥητο[ρικῆ  
λικῆ τα[±8 ῥή-  
τωρ κα[±11  
ταυτο[±11  
τουτει[±11  
35 τουκα[±11

Fr. 1601 N 9 (VH<sup>2</sup> VIII 40; Crönert [tantum ll. 30, 31 s., p. 590])

30 s. ῥητο[ρικῆ διδασκα]]λική vel ῥητο[ρικῆ καθο]]λική ex. gr. 35 sq. [ῥή]]τωρ iam Crönert

*fr. 6 (1601)*

25 ]διω[  
]σειμ[±2]οc[  
]νον[±3]ιc[  
]ρα γα[±2]ο[  
]ατε[ . ]και[  
30 ]αιθ' ὅλο[

ἐ]ξετειν[  
]διὰ τὸ κα[  
]ς ἐπεικῶ[ς  
πρ]άττειν ι[  
35       ]κεῖσθαι [

Fr. 1601 N 8 (VH<sup>2</sup> VIII 39; Crönert [tantum ll. 33-35, p. 590])

*fr. 7 (1601)*

25       διας[±12  
νην κρικ[±10  
πως τη[±11  
πλὴν τ[±9 οἱ-  
χειότερο[ ±9  
30       τατα[±12  
.]θησε[±11  
διῆκον [±11  
θωτ[ . ]ν[±11  
χα καὶ [11  
35       ἡ πολ[ειτική ±6

Fr. 1601 N 7 (VH<sup>2</sup> VIII 39; Crönert [tantum ll. 28 s., 32, 35, p. 590])

28 s. οἱ|κειότερο[ν Crönert

*fr. 8 (1601)*

      ]αφης[  
      ] .ητο[  
      ]νι πολιτικ[  
      ]μεν ῥήτορα[  
30       ]ινοιο τεπ[  
π]ερὶ Cόλωνα [  
      ]τὸν Aίςχί[νην  
      λ]έγει καὶ [  
      ]ικιν ὕπ[

35 ]εματο[

Fr. 1601 N 5 (VH<sup>2</sup> VIII 38; Crönert [tantum ll. 28 sq., 31 sq., 35, p. 590])

28 sq. πολιτικ[ὸν λέγο]μεν ῥήτορα Crönert 31 οἱ περὶ Cόλωνα Crönert 36 τοναιχι[ N, τὸν Αἰσχί[νην supplevi, τὸν Αἰσχύ[λον suppl. Crönert 35 θ]έματο[c Crönert

*fr. 9 (1601)*

τρικακα[±3]τι[  
]εχι[±3]γα[  
]ντα[±1] . αμεν[  
] τῆς ῥητορικῆ[c  
30 Ἄν]τιφά[ν]ους χο[  
]ν τις φασιτε[  
]εται λεγεν[  
μ]εθοδικόν ε[  
]ν θεώρημα[  
35 ]ιν ἐκτηκό[

Fr. 1601 N 4 (VH<sup>2</sup> VIII 37; Crönert [tantum ll. 26, 29 sq., 34, p. 590])

26 ἰα]τρικὰ κα[ὶ suppl. Crönert, sed etiam πα]τρὶ κακά ex. gr. 33 ]ειοδικον[ N, μ]εθοδικόν correxi 34 θεωρημα N, iam Crönert correxit

*fr. 10 (1601)*

25 ]λω καὶ πα[  
]τομος τοιν[  
τὸ τοι]οῦτον εἶδο[c  
φ]αίνεται αὖ τῆς [  
] εἰ δ' ὁ πιθα[νὸς λό-  
30 γος ἐ]νφάνη μ[ά]τα[ια μὴ  
κατ' ἐ]νάργε[ιαν] ἀλ[λὰ  
κατὰ] δόξαν π[ . ] . [  
]θαι ῥήτορα [  
]διατοχε[  
35 ]ταρεγενοτ[

... tale genere ...

...sembra ...

... qualora il discorso per-  
suasivo presenti cose assur-  
de non secondo evidenza,  
ma secondo credenza ...

Fr. 1601 N 3 (VH<sup>2</sup> VIII 37; Crönert [tantum ll. 27 sq., 33, p. 590])

26 ]τ̄ potius quam ]γ N, dubitanter cόντομος proposuerim 29 sq. ὁ πιθα[νὸς λό|γος supplevi  
30 ἐ]νφάνη μ[ά]τα[ια μὴ supplevi 31 sq. κατ' ἐ]νάργε[ιαν] ἀλ[λὰ | κατὰ] δόξαν supplevi 32  
fort. π[. ]υ[ N 37 ες]θαι ῥήτορα Crönert

*fr. 11 (1601)*

25 ]κεειν ἀλλα[  
] δ' οἶμαι τ[  
ἀ]ποδιδοντ[  
]αλλα περ[  
]λετις[  
30 ]παρα[  
]προς το[  
] γὰρ [ . ]δια[  
]cian[  
]τος[±2]κι[  
35 ] καὶ τὸν [

Fr. 1601 N 2 (VH<sup>2</sup> VIII 36; Crönert [tantum ll. 26 sq., p. 590])

26 sq. ἐ|γὼ] δ' οἶμαι τ[οὺς τὸν μισ|θὸν ἀ]ποδιδόντ[ας dubitanter proposuerim, δ' οἶμαι τ[ὸν  
μισ|θὸν iam suppl. Crönert 31 ]πολιδοντ[ N, ἀ]ποδιδόντ[ες iam scrips. Crönert

*fr. 12 (1601)*

25 ]ος[  
]αιτοι[±2]ηπρ[  
]ματο[±2]κα[  
]δον[±3]δια[  
]τιςτο[.]προς[  
]μονον[±3]ος[  
30 μι]cθώca[cθ]α[ι  
πα]τρίδος [  
δει]νότητα [  
]cin περι[



35                   ὥς]περεὶ κυ[  
                          ]ταν[±2]κα[

Fr. 1601 N 1 (VH<sup>2</sup> VIII 36; Crönert [tantum ll. 30-32, p. 590])

34 ]περθι N, ὥς]περεὶ conieci

*fr. 1 (1813)*

- - -

30                   ±2] . [ . ] ἐν [ἔφεω] ἰάγων[ci  
                          δε]ινοὶ γείνονται πεῖ[θιν.  
                          ἐπις]τάσεως δ' ἄξιον  
                          ±2]ῖτικως ἐστίν ὅτε ῥή-  
                          τορ]α λέγομεν τὸν μα-  
                          κρό]λογον κ'αὶ κτύπων  
                          ±3]ῦμα δ' ἔχοντα λε-  
35                   ±3]χα[ . ]αταλλη[±4

... sono capaci di persuadere  
in assemblee. Ma cosa de-  
gna di considerazione ... è  
quando chiamiamo retore il  
prolisso e con fragore ... che  
ha ...

Fr. 1 1813 pz 7 (1606 N 4; MSI PHerc 1813-Cornice 1-10761-1000nmS40{OGU}; Bassi [p. 352])

28 ] . [ . ] ἐν[ἔφεω] . . [ P, ] . κ[ἔφεω]αγω[ . ] ἐς N, sed litterae ἐς ad alterum fragm. pertinent  
29 ]ινοὶ vel ]ινοῦ P, ]ιν[ . . ] N   πει[ P, πει[ . ]τικὴν N, πει[ς]τικὴν Bassi, sed litterae τικὴν ad  
alterum fragm. pertinent   δε]ινοὶ γείνονται πεῖ[θιν conieci (longius?)   31 φα]ῖτικως propo-  
suerim, σοφικ[?]τικως prop. Bassi   31 sq. ῥή[τορ]α supplevi   32 ]αλεγομε . . . ον P,  
]αλεγομε[ . . . ]ν N, κυ]λλέγομε[v?...]ν Bassi   32 sq. μα[κρό]λογον supplevi   33 κ dispexi  
34 ]ῦμ vel ]ῦλλ   35 ]χα vel ]χα   post ]χα[ (vel ]χα) litteras ] . ρ[ suprap. dispexi   αταλλ potius  
quam αχαλλ P, αγαλλ N, ἀγαλλ scrips. Bassi   [κ]ατ' ἄλλη[v vel [κ]ατ' ἄλλη[c ex. gr.   sin. in-  
fra l. 35 duae lineae ποδ . . c[ - - - ]μενoc subp. videntur   dext. infra l. 35 tres lineae altera ma-  
nu scriptae . . . [ - - - ]ρ . [ - - - ]με . [ subp. videntur

*fr. 1 (1606 N)*

- - -

30                   αὐτοῦ τε[±6  
                          ἐπαγγέλλονται μό-  
                          ως τὰ πρότερα· τὸ  
                          πλεῖστον γὰρ ὁ τοῦ[τον

... promettono soltanto le  
prime cose (?); per lo più,  
infatti, colui che lo ha supe-  
rato ha persuaso proprio  
come se qualcuno ...

παρελθὼν πέπο[ι-  
 <θ>εν ὥςπερ εἰ τις ὕ[±2  
 . . ]φων τὴν [±5  
 35 . . . . . ]λιποῖτο νο[±2

Fr. 1606 N 3 (Bassi [p. 352])

29 sq. μό|νωσ scrips. Bassi 31 πλιςτον N, πλ[ε]ϊςτον scrips. Bassi ὁ τοῦ[τον dubitanter sup-  
 plevi, ὁ του[ scrips. Bassi 32 sq. πέπο[ι]|<θ>εν dubitanter conieci 35 λίποιτο νο (vel λίποι τὸ  
 νο) scrips. Bassi

*fr. 2 (1606 N)*

- - -  
 ±9]αιταωιλ  
 ±10]καλλη  
 ±9 μ]ερότης  
 ±8]αι διαθε-  
 30 c±7] ἀλλὰ καὶ  
 ±9] παρίστη-  
 ci ±7] μέρος  
 ±8 δ]ύναμιν  
 ±8 δ]υνάμεως  
 35 ±7 πά]μπολλα

Fr. 1606 N 2, col. sin. (Bassi [tantum ll. 28 sq., 32-35, p. 352])

26 sq. om. Bassi 28 μ?]ερότης iam scrips. Bassi 29 sq. αἱ διαθέ|[σεισ suppl. Bassi 31 sq.  
 παρίστη|[ci supplevi 32 κατὰ?] μέρος scrips. Bassi 35 πά]μπολλα proposui, κύ]μπολλα  
 scrips. Bassi

*fr. 3 (1606 N)*

- - -  
 δ[±14  
 δ[±14  
 30 ε[±14

α[±14  
ε[±14  
εδ[±13  
δικ[±12  
35 ωκυ[±12

Fr. 1606 N 2, col. dext. (om. Bassi)

*fr. 4 (1606 N)*

	- - -	
	προτέραν ἐκε[ίνης τῆς	... prima indagine di quel
	ἐννοίας ἐπιζ[ήτησιν·	concetto: perché mai/che
	τί δῆποθ' οὐτ[±4	cosa mai ...
30	κεν ἀσαφῶς [±6	... in maniera oscura... ?
	δῆλον εἶναι γ[±5	che è chiaro ...
	τὴν ῥητορικὴν [±5	la retorica ...
	λέγει περίεξ[ιν πε-	dice che una circonlocu-
	ρίεργον κατα[±6	zione elaborata ...
35	θαι κατασκευ[±5	

Fr. 1606 N 1, col. dext. (Bassi [p. 352])

27 sq. ἐκε[ίνης τῆς proposui, ἐκε[ίνην καὶ? τῆς scrips. Bassi (fort. longius) 28 θπιζ[ N, ἐπιζ[ήτησιν correxi et supplevi 29 τί δῆποθ' οὐτ[oc vel τί δῆποθ' οὐτ[oc proposuerim, τί δῆποθ' οὐ π[ scrips. Bassi 31 γ[ vel π[ 33 sq. περίεξ[ιν πε]ρίεργον potius quam περὶ λέξ[ιν ἢ πε]ρὶ ἔργον coniecerim, περὶ λέξ[εων καὶ πε]ρὶ ἔργων Bassi (sed εργον N)

*fr. 2 (1813)*

- - -  
]. ης[ . . ]. [  
]της ως[  
λ]άβοιτ[ο  
30 ]. τον τ[  
ρή]τωρ ὁ τη[  
] . . . . . [

35                   ] . οξει[  
                      ]ν τὸν[  
                      ]λεια[

Fr. 2   1813 pz 15 (MSI PHerc 1813-Cornice 2-10763-1000nmS40{OGU}); nunc primum edi-  
di)

31 litterae τη fort. ad aliam paginam pertinent   32 vestigia ad differentes paginas pertinentia  
videntur   33 fort. ]δοξει[   34 ante postque ]ντον[ vestigia ad aliam paginam pertinentia viden-  
tur   35 ante ]λεια[ litteras ]τη[ subp. dispexi   post ]λεια[ litteras ]ον[ subp. dispexi

col. 4

- ±10] . . [±4  
 ±8] . . [ . . . ] . [±3  
 ±8] . [ . . . . ] . . [±3  
 ±4] . πη [ . . ] . . [ . . ] αϰι ο[±3  
 25 ±4] υνδιατρι[±4  
 ±5] ϰυνηι. <sup>v</sup>π[±4  
 ±5] μενην τ[±5  
 ±4] . ντετ[±6  
 ±6] δουσαν[ . ] πο  
 30 ±7] αϰτι[ . ] αϰει  
 ±7] . ο . . [±2] . κϰ  
 ±15] ου  
 ±15] α  
 una linea deest  
 35 ±7] α[±5] oc

Col. 4 398 (nunc primum edidi)

25 c] υνδιατρι[β- vel ] ἐνδιατρι[β- 26 π[ vel τ[ P post π[ (vel τ[ ) litteras suprap. ]ργα[ ad col. 12 pertinentes dispexi 27 post τ[ litteras suprap. ]οψοπ[ ad col. 12 pertinentes dispexi 28 post .ντετ[ litteras suprap. ] . [ . . ]με ad col. 8 et litteram suprap. ]κ[ ad col. 12 pertinentes dispexi 29 ]α vel ]δ vel ]λ P supra αν[ . ]πο litteras suprap. ]τωνομο ad col. 8 pertinentes dispexi 30 post αϰτι[ litteras suprap. ]περ[ ad col. 12 pertinentes dispexi supra ]α litteram suprap. ]ν[ ad col. 8 pertinentem dispexi post κει superius litteras suprap. ]ου ad col. 8 pertinentes dispexi 31 post ] . ο . . [ litteras suprap. ]τις[ ad col. 12 pertinentes dispexi ante κϰ fort. γ post κϰ superius litteram suprap. ]α ad col. 8 pertinentem dispexi 32 ante ]ου litteras suprap. ω[ . . ]και ad col. 8 et litteras suprap. ]αινε[ ad col. 12 pertinentes dispexi 33 ante α litteras suprap. ]νοε[ . ]π (potius quam ϰ) ρο ad col. 8 et litteram suprap. ]ν[ ad col. 12 pertinentes dispexi 34 litteras ]εθετο[ suprap. ad col. 12 pertinentes dispexi 35 post α litteras suprap. ]διατ[ ad col. 12 pertinentes dispexi

... desunt columnae tres ...

col. 8

±10] . [ . . ]με  
 ±10]τῶν ὁμο-  
 30 ±12]γ[ . . ]ου  
 ±15]α  
 ±9]ωι[ . . ] καὶ  
 ±7]νοε[τ] προ[ .  
*desunt lineae duae*

Col. 8 398 (litt. suprap.) (nunc primum edidi)

33 ]νοε[τ] conieci

35

... *desunt columnae tres* ...

col. 12

±6]νεπρ[±6  
 ±5]ηρημο[±6  
 ±3] ποήσεω[±6  
 25 ±3] τὸ γὰρ ἡδο[ν]ης καὶ  
 χάρι]τος ἀπεργα[στι-  
 κὸν κ]τοινὸν ἦν ὁψοπ[οι]-  
 κῆς, κο]μμωτικῆς κα[τ]  
 ῥητορι]κῆς, προσδεί-  
 30 ξας τίς μ] ἐν ἀπεργαστι-  
 κή τινος κα]λοῦ, τίς ἑδ' ἐστ]-  
 τὶ κακοῦ, ἐστ]ῆμ[αι]νε[ν] [ὅ]τι  
 ±6]θεω[ν]ετλοι  
 ±5 ἔξ]έθετο Πλά-  
 35 των ±4] διὰ τ[ῆ]ν ἄλ]-

... (diceva che?) infatti  
 l'elemento che produce pia-  
 cere e diletto era comune a  
 gastronomia, cosmesi e reto-  
 rica, avendo mostrato inoltre  
 quale (*scil.* abilità) è produt-  
 trice di qualcosa di buono,  
 quale invece di qualcosa di  
 cattivo, affermava che ...

...  
 ... Platone spiegò ...

Col. 12 398 (litterae suprapositae) (N 8; *VH*<sup>2</sup> IX 24; Sudhaus 1896 [p. 183]; Longo 1995, [ll. 24-35, pp. 192 s.]; MSI 398A-CR01-11230)

25 ηδ[ N τὸ scripsi, τοῦ]το? prop. Sudhaus 1896 25 sq. ἡδ[ονῆς καὶ | χάρι]τος scripsi, ἡδ[ονῆς τινος | καὶ χάρι]τος iam suppl. Sudhaus 1896 (sed longius) 26 sq. ἀπεργα[cticὸν κ]οινόν scripsi, ἀπεργα[cticὸν | καὶ κ]οινόν iam suppl. Sudhaus 1896 (sed longius) 29 ῥητορικῆς scripsi, περὶ ῥητορικῆς iam suppl. Sudhaus 1896 29 sq. προσδεῖ[ξας τίς μ]έν scripsi, προσδεῖ[ξας ὅτι τίς μ]έν iam Sudhaus 1896 (sed longius) 30 τινος κα[λ]οῦ scripsi, τινος οὐ κα[λ]οῦ suppl. Sudhaus 1896 (sed longius) 31 sq. τίς δ' ἐστ[ὶ] τὸ κακοῦ supplevi, τίς δ' ἐστ[ὶ]ν αἰσχροῦ suppl. Sudhaus 1896 (sed longius) 32 ante τι parvum spatium vacuum N, [ὅ]τι Sudhaus 1896 33 ετλοι potius quam ετλω N, ετλω *VH*<sup>2</sup> Sudhaus 1896 35 ]διατ[ legi, ]πακηναλ N, ]πακην ἀλ- scrips. Sudhaus 1895

... *desunt columnae tres* ...

col. 16

	±6]μην[±6	
	±2] ἐστιν [ . ]νου[±5	
25	±2]καλο[ . ]μην[±5	
	±3] ἔλ]εγεν οπο[±5	
	±3] οὐκ ἐστιν ε[±4	
	±2]η πολιτικῆ[±3	...
	±3] τοιγάρτοι ῥητέο[ν	... appunto per questo biso-
30	εἶναι τ]ὸν ῥήτορα κόλα-	gna dire che il retore è un
	κα, καὶ δ]ὲ τὴν ῥητορικὴν	adulatore, ma anche che la
	κολακ]εῖαν· καὶ γὰρ ὁ πο-	retorica è una forma di adu-
	λιτικὸ]ς ἐλέγετο πα-	lazione: e infatti si diceva da
	ρὰ τοῖ]ς πολεῖταις αὖ-	parte dei cittadini che il po-
35	τὰ μελε]τᾶν ἃ τοῖς ἅπασι	litico si adopera per quelle
		cose (che sono utili?) a tutti

Col. 16 398 N 7 (*VH*<sup>2</sup> IX 24; Sudhaus 1896 [p. 183]; Longo 1995 [ll. 29-35; p. 193])

26 sq. ὁ πο[λιτικὸς] coniec. 30 sq. εἶναι τ]ὸν ῥήτορα κόλα[κα, καὶ δ]ὲ conieci, οὔτε τ]ὸν ῥήτορα κόλα[κα οὔτε]e suppl. Sudhaus 1896 34 sq. αὖ[τὰ μελε]τᾶν, ἃ τοῖς ἅπασι || [cυνοίσει coniec. Sudhaus 1896 ]παν potius quam ]ταν N

... *desunt columnae tres* ...

col. 20

	±3]ομ[±11	
25	±3]ονλ[ . . . ]ιδυ[±5	
	±2]δεν ὑποτ[±6	
	±2]λην· καὶ γὰρ λ . [±3	
	±3]ιν συνχω . [ ±4	
	±3] παντὸς `οὐχὶ´ αν[±4	
30	±2]ς πείειν ω . [±4	
	±2]αίων ἀλλὰ καὶ [±3	
	±2] . αλων ἀλλ[±4	...
	±4]ει δεῖ χωρίζειν	... bisogna distinguere ...
	±4]νεσ καὶ ταῦτ´	
35	±4]ωτέρων παν	

Col. 20 398 N 6 (VH<sup>2</sup> IX 23; Sudhaus 1896 [p. 182 s.])

24 om. Sudhaus 1896 26 λενυποτ Sudhaus 1896 29 sq. διὰ] παντὸς `οὐχὶ´ ἀν[αγκαί[ω]ς coniecerim 30 ω fort. οὐ corrigendum est 30 sq. δι[κ]αίων dubitanter proposuerim 31 ]λίων vel ]αίων vel ]δίων N, ]αίων Sudhaus 1896 32 ] καλῶν dubitanter proposuerim

... desunt columnae tres ...

col. 24

	±8]ουτ[±6	
	±5]ον μαμε[±5	
25	±3]οκο οὐκ ἀντ[ειρη- μέ]νου καταç[κευά- cαι] κᾶλλει μου[cικῶς κα]τηγορίαν πᾶσι [τῶν coφι]ctῶν. οἱ μὲν ο[ὔ]ν	... non avendo opposto con- tro tutti i sofisti un'accusa di aver costruito ( <i>scil.</i> il di- scorso) con ornamento ar- moniosamente. Alcuni, dun- que, accettarono che la vera
30	ἐδέξ]αντο τὴν ῥητορι- κὴν δ]ῆ διάθεσιν [κ]αλᾶει- θαι δημ]ιουργὸν τῶν ἐ[π]ι- τεύξεω]ν οcονεφεσι πο-	facoltà retorica è detta arte- fice dei successi ... artefici di politica ...



35 λειτικ]ῆς δημιουργοὶ  
±4 δ]ύναμιν ον[.]ω

Col. 24 398 N 5 (VH<sup>2</sup> IX 23; Sudhaus 1896 [p. 182])

25 sq. ἀντ[ειρη|μέ]νου proposui 26 νου potius quam νοτ N νοτκατα[ Sudhaus 1896 26 sq. κατα[κευά|cai conieci 27 κᾶλλει μου[κικῶς conieci, α ἄλλ' εἰ μου[κικῆ Sudhaus 1896 28 sq. τῶν δὲ σοφι]τῶν scrips. Sudhaus 1896 (qui inter πᾶσι et τῶν interpunx.) 29 sq. ο[ῦν | ἐδέξ]αντο proposui, ο[ῦ]κ ἀπεδέξ]αντο Sudhaus 1896 (longius) 30 sq. τὴν ῥητορι[κὴν δ]ῆ supplevi, τὴν ῥητορι[κὴν εἰκ]ῇ Sudhaus 1896 31 <sup>ν</sup>μεις vel [.]μεις N 32 πονε[.]ι N, [τῶ]ν ἐ[π]ι- iam scrips. Sudhaus 1896 32 sq. τῶν ἐ[π]ι[τεύξεω]ν proposui, [τῶ]ν ἐ[π]ι[τευγμάτων]ν scrips. Sudhaus 1896 (longius) 33 ὅσο[ι δ]ὲ φ[α]σι corr. Sudhaus 1896 34 [.] c N, ]c VH<sup>2</sup> 34 sq. δημιουργὸν | [ἔχειν δ]ύναμιν suppl. Sudhaus 1896 (sed δημιουργοὶ N)

... desunt columnae tres ...

col. 28

±4]καιπ[±9  
±3]τον[±10  
±2] . κου[ . . . ]των[±4  
25 ±2]νους[±3] . αι[±5  
±2]λαμβα[±2]ρος[±4  
±3] . ηπος[±9  
±2]ολλα διὰ τὴν [ψιλὴν  
ἄκ]ουσιν ἀνθρώπου [±1  
30 ±2] . διὰ κάλλους καὶ  
δι]ᾶ μουσικῆς· καὶ περὶ  
τῶν] καὶ κατασκευα-  
cάν]των καὶ διακου-  
cάν]των οἱ μὲν [±3  
35 ±3]τοιωντωνγε[±3

... attraverso il mero udito

...

... per mezzo di bellezza e musica; e a proposito di coloro sia che hanno costruito (*scil.* il discorso) sia che l'hanno ascoltato, gli uni ...

Col. 28 398 N 4 (VH<sup>2</sup> IX 22; Sudhaus 1896 [p. 182]; Longo 1995 [ll. 33-38; p. 192])

24 ]c N, ]α VH<sup>2</sup> ἄκου[cάν]των Sudhaus 1896 litt. ]των[ fort. suprap. 25 litt. ] . αι[ fort. suprap. 26 litt. ]ρος[ fort. suprap. 28 ]βλλ N (fort. o et vest. suprap. vel subp.) [.] ἄλλὰ Sudhaus 1896 28 sq. διὰ τὴν [ψιλὴν | ἄκ]ουσιν proposui, διὰ πᾶν[τοίων περ]ουσιν Sudhaus 1896 29 ἀνειρωποτ[ N 30 ]ο (an c?) vel ]ρ, ὥ]c dubitanter proposuerim, ὥςπε]ρ Sudhaus 1896 31 sq. καὶ περὶ [τῶν] supplevi, καὶ περι[ου]cίαι?] prop. Sudhaus 1896 32 incertum vest. post

κατασκευα fort. videtur, κατασκευαῖ[c Sudhaus 1896 32 sq. καὶ κατασκευα|[cάν]των supplevi  
33 ἀρε]τῶν Sudhaus 1896 33 sq. καὶ διακου|[cάν]των supplevi, δι' ἀκοή[c ἢ suppl. Sudhaus  
1896 34 post μὲν spatium vacuum N 34 sq. οἱ μὲν[τοι γενναῖοι? | τῶν ῥη]τόρων τῶν γε[  
prop. Sudhaus 1896 35 post γε spatium vacuum N

... desunt columnae tres ...

col. 32

	±5]παν[±7	
	±4]ρον[±9	
	±4]δε[±10	
25	±3]περι[±10	
	±3]εσμεν[±8	
	±2]θαι τήν [ . ]ιμε[±4	
	±2]ναυλα[ . ]καινο[±2	
	±2]κατ' αὐ[ . . ]ν εἰς τ[ὸν	... per la ricchezza se avesse voluto ...
30	π]λοῦτον ἂν ἤθελε [±1	... (di coloro?) che detengo-
	±3]ε κεκτημένων [τὴν	no il potere ...
	δύ]γαμιν εἰμαλλω[±1	ridicolo che ...
	καταγ]έλαστος ὅτι π[±2	... ha aggiunto ...
	±5]προστέθεικεν . [±1	... e di filosofia ...
35	±5]τε καὶ φιλοσοφίας	

Col. 32 398 N3 (VH<sup>2</sup> IX 22; Sudhaus 1896 [p. 181])

26 εσμελ Sudhaus 1896 28 καιν[ Sudhaus 1896 29 καταν potius quam καταν, καταν (vel  
ξαταν) scrips. Sudhaus 1896 εἰς τ[ὸν proposui, εἰς Sudhaus 1896 30 sq. [λέγειν τῶν]  
κεκτημένων suppl. Sudhaus 1896 (longius) 31 ]εκεκτημενων N 32 εἰμαλλω N, εἰ μᾶλλω[ν  
proposuerim, ἔστι μᾶλλω[ν δ' ἦν Sudhaus 1896 33-35 π[αραβολὰς] προστέθεικεν ῥ[ητορικῆς]  
suppl. Sudhaus 1896 (longius)

... desunt columnae tres ...

col. 36

±8]των[±6  
 ±7]εν ῥητο[ρ±4  
 ±5] αὐτῶν [±7  
 25 ±5] μηδὲν εἰ[±5  
 ±6] κυμπα[±5  
 ±5] ενταυρα[±5  
 ±5]ει[ . ] καὶ μ[±5  
 ±4ε]λαβε τουπ[±4  
 30 ±6] ἐπιμεμφομ[±1  
 ±5]ουσει καλ[ . ]λαυ  
 ±6]ειν ταῦτα πο  
 ±3 ῥη]τορικὴν ἢ τῶν  
 ±5]ακμένων τινὶ  
 35 ±5]εις ἰδίᾳς ἢ τὸν αἰ

Col. 36 398 N2 (VH<sup>2</sup> IX 21; Sudhaus 1896 [p. 181])

25 εἰ vel ἐπ N, ἐγ[ Sudhaus 1896 27 litterae μο supra lineam (supra εν) scriptae sunt 28 sq.  
 καὶ μ[ηδὲ ἐν διέ]λαβε τού[των Sudhaus 1896 30 επιμεμφομ[ vel επιμεμφογ[ N, ἐπιμεμφομ[  
 correxi, ἐπιμεμφοε[ Sudhaus 1896 31 καλ[ῆ]γ ex. gr. 34 ἀπεργ]ακμένων suppleverim

... desunt columnae tres ...

col. 40

±2]μων ρ[±10  
 ±2] καὶ προ[±10  
 εἰ μὴ εὖλο[±8  
 25 μᾶτεειν [περὶ τῆς γνη-  
 ρίας φι[λοσοφίας καὶ ῥη-  
 τορικῆ[ς. ±10  
 λον μα[±11  
 τὴν ῥητορικὴν [ἐπιστή-

... se non ...  
 ... indagano sulla vera filo-  
 sofia e retorica.  
 ...  
 ... (che)  
 la retorica è scienza dei

30	μην τῶν [λόγων περὶ αἰ- ρε]τῶν καὶ φευ[κτῶν ἢ νο]σερῶν καὶ ὑγιειν[ῶν ἢ] τῶν κατὰ μου[σικὴν ἢ γεωμετρίαν ἢ περὶ 35 τ]ῶν ἀπλῶς ἀπ[άντων	discorsi sulle cose da scegliere e quelle da evitare, o sulle cose relative alla malattia e quelle relative alla salute, e su quelle riguardanti la musica o la geometria o in breve su tut- ti quanti gli argomenti ...
----	--	--

Col. 40 398 N 1 (VH<sup>2</sup> IX 21; Sudhaus 1896 [pp. 180 s.])

23 διὸ] καὶ προ[ώμεθα ταῦτα Sudhaus 1896 24 sq. εὐλο[γώτεραί Sudhaus 1896 25 νετειειν[  
N, μέτειειν correxi, τι]νέ[c] εἰειν Sudhaus 1896 25 sq. [περὶ τῆς γνη]σίας proposui,  
[παραβολαὶ γνη]σίας Sudhaus 1896 27 sq. πῶς γὰρ ἂν μᾶλ[λον μα]ίνουτο ἢ εἴ τις Sudhaus  
1896 30 τῶν [λόγων περὶ supplevi, τῶν [δοκούντων Sudhaus 1896 31 ἢ supplevi, καὶ suppl.  
Sudhaus 1896 33 ἢ] supplevi, καὶ suppl. Sudhaus 1896 (longius) 34 sq. ἢ περὶ | τ]ῶν  
ἀπλῶς ἀπ[άντων supplevi, ἢ τ]ῶν ἄλ[λων ἀπλῶς ἀπ[οφαίνουτο; suppl. Sudhaus 1896 infra l.  
35 duae lineae ποτησποχμ | κομινυ in marg. inf. scriptae sunt

... desunt columnae septuaginta quinque ...

col. 116

±12]ο . να  
 ±9]μουσικῆς  
 ±7]ου ταχέως  
 25 ±4]οῦνται διων  
 ±4] τοῦτων ἀντι- <  
 ±5]ενωσάμενοι  
 ±6] εἰδέναι τοῦτων  
 ±4]χοροὶ πε[ . . . ] .  
 30 ±4] . ης συν[ . . . ] .  
 ±5] ἐλέγχονται  
 ±5]ως λαλουν  
 ±6] ὧν οὐκ ἐπι  
 ±7]ποῦν γὰρ οἱ μὴ  
 35 ±5] τοῦ τῆς ῥητορι-

Col. 116 426, col. sin. (N 7, col. sin.; *VH*<sup>2</sup> IX 116; Sudhaus 1896 [p. 195]; MSI 426a-CR01-11257)

22 ]ο . να P, ]ονα N, ]ινα Sudhaus 1896 25 δι' ὧν scrips. Sudhaus 1896 26 . . [ . ] ὧν ἀντι < dispexi, τουτου[ . ] ανουc N Sudhaus 1896 27 ων potius quam ωτι legi, ωτι N Sudhaus 1896 26 sq. ἀντι[κείμ]ενος ex. gr. proposuerim 29 ] . φοιτε[ . . . ] . P, ]ιc φοιτε[ . . . ] c N Sudhaus 1896 30 ]ηccυνκ[ . . . ] . P, ]ηccυν . [ . . ] ε N Sudhaus 1896 30 sq. συνκ[ατ]α[θέceως] ex. gr. proposuerim 32 sq. λαλοῦν[τες] Sudhaus 1896 33 ]ουκεπι P, ]ωνουκεπα N 34 ]υγαροιμη P, πουγαροιμη N 35 ]η[ . . . ] ορ . P, ]οτηc ρετορι N 34 sq. οἱ μὴ ῥήτορες τῆς ῥητορικῆς coniecit Sudhaus 1896

col. 117

25 ῥα[ καθ]άπερ ἐστ[ί . ] ῥμ[  
 ῥμ[αθη]τῶν πλῆ[θ]ῆς  
 ῥεξ[ετ]άζουσι καί γ' [ο]ὔ  
 ῥπ[±4] . (.) . . δοξάζ[ον]ται  
 κα[ὶ τ]ῶν ἄλλων καὶ  
 π[ά]ντω[ς] οὐδενὸς ἀκυ-  
 κλ[ί]ου, οἱ δὲ διαβάλ-  
 λο[ν]τες αὐτοὺς τῶν  
 ἐνα[ντί]ων μετέχου-  
 30 σι π[ά]ντων. ὁνειδίζου-  
 σι δ' [ὄν]τες σοφισταὶ  
 δι[ὰ τὴν] ἰδίαν τοῖς πε-  
 ρ[ὶ τὸν] Ἐπίκουρον ἀλα-  
 ζ[ονε]ίαν ὅτε φασὶν ἐπ[ὶ]  
 35 τ[ούτοις] περὶ ῥήτο[ρ]ικῆς

...come è, passano in rasse-  
 gna una folla di allievi e si ri-  
 tengono/sono ritenuti non ...  
 sia degli altri sia in ogni caso  
 di nessuno che sia privo di  
 formazione, mentre quelli  
 che li attaccano partecipano  
 di tutte le cose contrarie. Ma,  
 dal momento che sono sofi-  
 sti, a causa della propria  
 (*scil.* vanagloria) accusano di  
 vanagloria Epicuro e i suoi,  
 quando dicono a proposito di  
 questi sulla retorica ...

Col. 117 426, col. dext. (N 7, col. dext.; *VH*<sup>2</sup> IX 116; MSI 426a-CR01-11257; nunc primum edidi) + 1619 (N 4; *VH*<sup>2</sup> XI 125; Sudhaus 1896 [p. 187, app.]; MSI 1619-CR01)

supra l. 21 vest. duarum vel trium litterarum subp. dubitanter dispexi 21 [καθ]άπερ ἐστ[ί] ῥμ[  
 supplevi, ἀπερεστ . μ Sudhaus 1896 τ[ῆ]ς dubitanter proposuerim inter ll. 21 sq. litteram ]ς[  
 suprap. dispexi 22 τῶν πλ[η]θ[ῶ]ν χ Sudhaus 1896 22 ῥμ[αθη]τῶν πλῆ[θ]ῆς ῥος proposui 23  
 ]άζουσι potius quam ]λ[κ]ουσι P 1619, ]κουσι N 1619, ῥεξ[ετ]άζουσι proposui καὶ γ[ὰρ] dispexi,  
 καὶ[ ] N 1619 23 sq. διώ]κουσι καὶ [φε]ύ[λ]γουσι οὐ π[ο]τ[ὶ] prop. Sudhaus 1896 24 . . . . δοξάζ[ον]ται  
 ] . αι P 1619, ]ωδοξαχονται N 1619, δοξάζονται iam Sudhaus 1896 25 [καὶ τῶν] ἄλλων iam  
 suppl. Sudhaus 1896 (e iunctione restitui) ἀλλων . . . P 1619, ἀλλων κα N 1619 25 sq. καὶ |  
 π[ά]ντω[ς] οὐδενὸς e iunctione restitui, κα[τ'] οὐδέν[ος] οὐδενὸς suppl. Sudhaus 1896 26 ἀκυ di-  
 spexi P 1619, ante u vestigium γ vel π vel τ N 1619 26 sq. ἀκυ κλ[ί]ου proposui, ἀτυ[χεῖν] |  
 suppl. Sudhaus 1896 27 κλ[ί]ου vel κα P 426, κα N 426 27 sq. οἱ δὲ διαβάλ[λον]τες iam suppl.  
 Sudhaus 1896 (διαβάλλ[λον]τες e iunctione restitui) 29 ἐνα[ντί]ων e iunctione restitui,  
 [σοφιστ]ῶν? dubitanter prop. Sudhaus 1896 μετεχο . [ P 1619, μετεχλ[ύ] N 1619 30 σι . P  
 426, σι P 426 . ὦν ὁνειδίζο[ν] P 1619, ὦν ὁνειδίζου N 1619 π[ά]ντων suppl. Hammerstaedt  
 30 sq. ὁνειδίζου[σιν] iam suppl. Sudhaus 1896 (e iunctione restitui) 31 [ὄν]τες supplevi 32  
 δ . [ P 426, δ[ὲ] N 426 δι[ὰ τὴν] ἰδίαν supplevi 32 sq. τοῖς πε[ρὶ τὸν] Ἐπίκουρον iam suppl.  
 Sudhaus (ρ e iunctione restitui) 33 . [ P 426, deest in N 426 33 sq. ἀλα[ζονε]ίαν iam suppl.  
 Sudhaus 1896 (ζ e iunctione restitui) 34 ὅτε supplevi, τέ Sudhaus 1896 34 sq. ἐπ[ὶ] |  
 τ[ούτοις] supplevi 35 τ vel π N 426 35 sq. ἐν τοῖς περὶ ῥήτο[ρ]ικῆς suppl. Sudhaus 1896

... *una columna deest* ...

*col. 119*

	±12]φιας	
	±12]των	...
	±9]αν οὐδὲ με	ma importante ...
25	±7 ἀλλ' ἀξιόλογον	Epicuro ...
	τὸν Ἐπίκουρον καὶ	E tra i suoi ...
	±8]αρει <sup>v</sup> καὶ τῶν	... preferiamo ...
	περὶ τὸν ἄνδρα καὶ	... infatti prima ...
	±7]παντα καὶ πα	... di nessuno ...
30	±6 π]ροαιρου̐μεν	
	±7] γὰρ πρότερον	
	±7]ους οὐδε[ς] ἢ [ς] νό[ς]	
	±8]ενουμενο	
	±8] . αιωνα	
35	±9]μενων	

Col. 119 426 *N* 6 (*VH*<sup>2</sup> IX 116; Sudhaus 1896 [p. 194])

22 co]φίας Sudhaus 1896    29 sq. νὺν ᾗπαντα καὶ πά[λαι π]ροαιροῦμεν Sudhaus 1896

*col. 120*

20 ]μαλ[  
]πολιτική τι[  
]οὐδὲ γ[  
]ντοιορ[  
]λλον εινι[  
25 ]ορ[±2]οις πρ[  
]ινη[±2]τους το[  
]εε ἐπιχειρο[  
]ωσαν τότε[  
]ων ἕκαστον ε[

30 ]ματων οπε[  
 ]ε μὴ δυνηθε [   
 ]ανωσιν[[σκ]]ορ[   
 ]τεωσ [[τ]]`δ' ἐ μισ[   
 ό]μολόγου αλ[   
 35 ]ελλεν οιτ[

Col. 120 1619 N 3 (VH<sup>2</sup> XI 125; nunc primum edidi)

31 ηθε[ N, ησε[ VH<sup>2</sup>

... una columna deest ...

col. 122

20 ±11]τὴν[±3  
 ±6]σ οὐκ ὁθν[εῖον  
 ἀ]λλ' ἰθαγενὲς αὐτ[ὸ φρά-  
 ζουσιν εἶναι τῆς φιλοσο-  
 φίας. τῶν οὕτω ν[±4  
 25 των τί θέλουσιν [ταῖς  
 • ἀλλοτρίαις πιστεύ-  
 οντες ἢ τί πρὸς τ[οῦτ'  
 Ἀνάχαρσις εἴρηκεν; ὁ-  
 μολογοῦμεν [[ου]] γὰρ ἀλ-  
 30 λοτρίαν εἶναι τὴν ῥητο-  
 ρικὴν καὶ τοῖς ι[±5  
 της ἀλλὰ οὐδὲ[ν δικά-  
 ζομεν.<sup>v</sup> κα[±8  
 . ]ε ἀνατείν[±7  
 35 μονημει[±2]δοσ[±4

...  
 affermano che ciò non è  
 estraneo, bensì connaturato  
 alla filosofia. Quale tra le co-  
 se che così ... vogliono quan-  
 do confidano nelle (*scil.* di-  
 scipline?) aliene? O cosa ha  
 detto Anacarsi in merito a  
 ciò?  
 Infatti ammettiamo che la re-  
 torica è aliena anche per i ...  
 ma non esprimiamo alcun  
 giudizio.

...

Col. 122 426 N 5 (VH<sup>2</sup> IX 115; Sudhaus 1896 [p. 194])

20 τημ Sudhaus 1896 22 ]λλιολγενεσ N, ἀ]λλ' ἰθαγενὲς restitui, ]λλιολ . τενεσ Sudhaus 1896  
 24 sq. τωνουτων[±4]]των N, τῶν οὕτω ν[ὦν ὄν]]των ex. gr., ὦν οὕτω[σ ἐχόν]]των Sudhaus 1896  
 25 [ταῖς iam suppl. Sudhaus 1896 27 τ[οῦτ' iam suppl. Sudhaus 1896 31 sq. τοῖς τ[ῆς  
 αὐ]]τῆς dubitanter proposuerim 32 sq. δικά]]ζομεν proposui



... una columna deest ...

col. 124

25 ±13]καὶ  
 ±11]μιν ἀλ  
 ±11]μων δια  
 ±12]νουμην  
 ±13]υ γὰρ η  
 ±12]c`λουνται' αυται  
 30 ±12]τρίβειν  
 ±12]ματικήν  
 ±13]τι δὲ  
 ±13]θήκην  
 ±11 τὴν ῥητο-  
 35 ρικήν ±2 ἄλλο]τρίαν

Col. 124 426 N4, col. sin. (VH<sup>2</sup> IX 114; Sudhaus 1896 [p. 193])

25 δόνα]μιν ἀλ Sudhaus 1896 27 ]ν· οὐ μὴν Sudhaus 1896 29 supra lineam (supra c) litterae  
 `]λουνται' scriptae sunt N αὐται Sudhaus 1896 31 γραμ]ματικήν ex. gr. iam proposuit Sud-  
 haus 1896 33 ἐν]θήκην suppl. Sudhaus 1896 34 sq. τὴν ῥητο|[ρικήν supplevi 35  
 ἄλλο]τρίαν supplevi

col. 125

25 νεc[±2]αυ[±9  
 φηci[v] επο[±8  
 μοc[ . ]ρ[ . ]το[±8  
 25 ὅταν προ[±6 πε-  
 ρὶ αὐτὸν c[±8  
 τικὸν ὑπο[±8  
 τας η τιτ[±9  
 ων ὅλωc [±10  
 30 απτοντα[±10  
 ἀπὸ τῆc α[±10

δουτα[±12  
τοῖς πι[±12  
ραθεω[±12  
35 ειν[ . ]ν π[±12

Col. 125 426 N 4, col. dext. (VH<sup>2</sup> IX 114; Sudhaus 1896 [p. 194])

23 φηcὶν Ἐπίκουρος? dubitanter proposuit Sudhaus 1896 24 [ό] ρ[η]το[ρικὸς ex. gr. 25  
πρς[ scrips. Sudhaus 1896 28 τιτ[ vel τυγ[ N, τυγ[ scrips. Sudhaus 1896

... *desunt columnae duae* ...

*col. 128*

±13]τας  
25 ±13]αξι  
±12]ουμε  
±11]τὰς πε  
±7]διτας αλλαι  
±10]ακαθα  
30 ±5]ιουτεαλλεκαι  
±5]ηιλονρε[[του]]τοις  
±5]τικαὶ τῶν ορ  
±5]ταν τοῖς διδι  
±5]τοτοιοις πορις  
35 ±5]κ ὀχλεῖν αν

Col. 128 1619 N 2 (VH<sup>2</sup> XI 124; nunc primum edidi)

32 ]τικαὶ vel ]τι καὶ

... *una columna deest* ...

col. 130

25 ±8]μο[±6  
 ±2]γατ[ . ]νός κα[ὶ κατ' οὐ-  
 δὲν λε[λ]υπηκ[ότα τὸν  
 25 ἄνθρωπον.<sup>v</sup> ὁ [μέντοι  
 Μητρόδωρος [οὐκ ἰδίως  
 μὲν ἐξεργάζε[σθαι  
 περὶ τῆς ῥητορικῆς ἀξι-  
 ῶν, ἀλλ' οὖν κυ[ριωτά-  
 30 τως διδάσκω[ν ὅτι οὐ-  
 κ ἀπὸ φυσικολογ[ίας ἡ ῥη-  
 τορικὴ περι[γίνεται  
 δύναμις ὥ[ς  
 35 ἐδόξαζόν τινες, γρά-  
 φων δὲ καὶ [±8

... Senza dubbio Metrodo-  
 ro, non ritenendo opportu-  
 no trattare specificamente  
 la retorica (*scil.* nei suoi  
 scritti), ma ad ogni modo  
 insegnando in maniera  
 molto accurata che la capa-  
 cità retorica non deriva dal-  
 la scienza della natura,  
 come ... credevano alcuni,  
 scrivendo anche ...

Col. 130 426 N 3 (VH<sup>2</sup> IX 114; Körte [p. 550]; Sudhaus 1896 [p. 193]; Longo 1985 [p. 39])

25 ὁ [μέντοι suppl. Sudhaus 1896, ὁ [δὲ οὖν suppl. Körte 26 [οὐκ ἰδίως suppl. Sudhaus 1896,  
 [πολλὰ suppl. Körte 27 ζε[ vel ζο[ vel ζω[ N ἐξεργάζε[σθαι τὰ Sudhaus 1896, ἐξεργάζε[ται  
 Körte 28 sqq. περὶ τῆς ῥητορικῆς, τ]ῶν ἄλλων κυ[ριωτέ]ρως διδάσκω[ν suppl. Körte 31  
 φυσικολογ[ N 33 ὥς ψευδῶς Körte, ὥ[ς περ ἀθλίως Sudhaus 1896

col. 131

25 ]τον[  
 ]νουτο[  
 ]εινουμε[  
 ]τε τι πε[  
 ]νους αγα[  
 30 ]ος μεταλα[  
 ] πρὸς αὐτο[  
 ]ι μᾶλλον ὑπ[

35 ]ενου κἄν η[  
]καὶ λόγων τον[  
]σημων δειν[

Col. 131 1619 N 1 (VH<sup>2</sup> XI 124; nunc primum edidi)

... *desunt columnae tres* ...

*col. 135*

25 ±9]ιν καὶ [±2  
±8]των εν[±2  
±8]οτος ἐστὶ  
κατὰ τὸν Ἀ]ναξιμένην  
±7]αμενος, οἱ δὲ λο-  
±7ε]τέθησαν εἰδό-  
τες ±5 δ]ιὰ τὸ καὶ κε-  
30 κακουρ]γῆσθαι τοῦ α  
±7]ω, εἰ καὶ μὴ τὸν  
±8]οπον, οὐκ ἂν  
±8 ἀ]γανακτῶ  
±6 φιλ]όσοφος περι  
35 ±9]ρήτορος εἰ

Col. 135 426 N 2 (VH<sup>2</sup> IX 113; Sudhaus 1896 [p. 193])

25 πρῶτος ex. gr. prop. Sudhaus 1896 29 sq. κε[κακουρ]γῆσθαι proposui 32 τρ]όπον suppl.  
Sudhaus 1896 33 ]γανακτῶ N 33 sq. ἀ]γανακτῶ[εν, εἰ φιλ]όσοφος περι[[γίνοιτο] ῥήτορος  
Sudhaus 1896 fort. ἀ]γανακτῶ[εν

... *desunt columnae quattuor* ...

*col. 140*

25 ±13]εδι  
±10]καὶ περι  
±9]ρας αναλι

	±9]ιτης ἐκείνων	
	±9]ς, ὅταν εἰς τοῦ-	... qualora l'occasione
	τον τῆς γρ]αφῆς ὁ και-	dell'opera portasse a parla-
	ρὸς ἐνέγ]κη· νῦν δ' ἀρκέ-	re di ciò; per il momento
30	κει αὐτὸ]ν ἐπιμύξαι	basterà 'mormorare' contro
	κατὰ τὸν] ποητὴν καὶ	di lui, come direbbe il poe-
	±7]λους δὲ τῆς	ta, e ...
	±8]αι πότερον	
	±8] τίς ἐστιν ἢ	
35	±8]ια με[δ]]`θ' ἐς	

Col. 140 426 N 1, col. sin. (VH<sup>2</sup> IX 113; Sudhaus 1896 [p. 192])

25 fin. λῖ vel γ 26 ]ι τῆς scrips. Sudhaus 1896 32 τὰ περὶ τέ]λους Sudhaus 1896 33 τέχνης, κ]αί Sudhaus 1896 34 ἐπιτήμη] τίς ἐστιν Sudhaus 1896 35 ἐμπειρ]ία, μεθε<ί>ς[θω Sudhaus 1896 in marg. inf. μ̄ iam Sudhaus 1896 dispexit

col. 141

	ως[
	μικ[
25	δε[
	περ[
	τες[
	δια[
	ριτη[
30	γαρ[
	περι[
	τως[
	αλ[
	ψη[
35	vo[

Col. 141 426 N 1, col. dext. (VH<sup>2</sup> IX 113; Sudhaus 1896 [p. 192])

23 sq. δύνα|μικ coniec. Sudhaus 1896 34 ψηφίσματα coniec. Sudhaus 1896 35 νόμοι coniec. Sudhaus 1896

... desunt columnae viginta novem ...

col. 171

5 ]αλλοντο[  
]ανε . [  
] . . . [  
] . ο . υ . [  
]ρη[  
] . ου[  
]μ . [  
]λο[  
]ν[  
10 ] . η[  
] . . [  
]

Col. 171 1612 (nunc primum edidi)

2 ι[ vel γ[ post ]ανε . [ litteras ]ν`η´λι[ suprap. ad col. 173 pertinentes dispexi 3 post ] . . . [  
litteras ]εραπ[ suprap. ad col. 173 pertinentes dispexi 6 post ] . ου[ litteras ]ορ[ . ] . [ suprap.  
ad col. 173 pertinentes dispexi 7 post ]μ . [ litteras ]νογ[ suprap. ad col. 173 pertinentes di-  
spexi 8 post ]λο[ litteras ] . ρο . [ suprap. ad col. 173 pertinentes dispexi 9 post ]ν[ litteras  
]του[ suprap. ad col. 173 pertinentes dispexi 10 post ] . η[ litteras ] . κα[ suprap. ad col. 173  
pertinentes dispexi 11 post ] . . [ vest. duarum litterarum ad col. 173 pertinentia dispexi

... una columna deest ...

-

col. 173

1a	ῥμεν αὐτὴν[±8	
1b	ῥτινα αἰρη[±8	
1c	ῥλίαν επιχ[±8	...
1d	ῥφέρονται το[±8	
	ῥλους ἐπιτρεψ[±5	(avendo rivolto l'attenzione?)
	ῥτῶν ῥήλιθ[ί]ων νῦν[δὲ δὴ	agli sciocchi; ma ora a/contro
	ῥπότερα πρὸς τοὺς μ[ἐν μό-	coloro (che ... ) solo il saggio
	ῥνον τὸν σοφὸν ἢ τοὺς[δὲ	o coloro (che ...) i retori e la
5	ῥτοῦ ῥήτορας καὶ τῇ[ν	retorica ... ?
	ῥρήτορ[ικὴν περιπε[±1	...
	ῥ]μενον ῥτέχνης το[±1	
	ῥ]αφρογ[ . . . ] ῥμηδελα[±1	
	ῥ]αιτου[±5] ῥριτον[±1	
10	ῥ]οιν κα[±5] ῥλος[±3	
	ῥ]τα[±1] ου[±11	
	... desunt fere lineae quindecim ...	
	±6] ῥαντη[ . . . ] ῥφιλο-	
	±6] ῥι μονο[ . . . ] ο[ . . . ]	
	±3 ῥ]ητορικὴν ῥπο	
30	±4] νου πρὸς ῥμᾶ α	
	±4] νομενων ἐστιν	
	±4] πρὸς τινα ἴδια	
	±4] ται παντελὲς	...
	±5] κασιν ῥγα[±3	
35	±4] δε περὶ καταγέλα-	a proposito di cose ridicole

Col. 173 1612 (litterae suprapositae), ll. 1-11 (N 14; VH<sup>2</sup> XI 118; Sudhaus 1896 [p. 187]; MSI 1612-CR01-17077) + 250 pz 2, ll. 27-35 (N 7; VH<sup>2</sup> VIII 172; MSI 250A-CR01-11224; nunc primum edidi)

lineae 1a-d in marg. sup. scriptae sunt 1b sq. αἱ ῥη[τορικαὶ] | λίαν ἐπιχ[ειρήσεις ex. gr. proposuerim 1d φέρονται proposui, τερνεται N το[ὺς suppl. Sudhaus 1896 1 ἐπιτρέψ[αντες vel

ἐπιστρέψ[αντας proposuerim ἐπιστρέφ[οντες Sudhaus 1896 3 λ vel μ N προοτουελ scrips.  
Sudhaus 1896 3 sq. τοὺς μ[ὲν μό]νον proposui 4 sq. τοὺς [δὲ] | τοὺς ῥήτορας propo-  
sui, τοὺς [τὸ κατὰ] | τοὺς ῥήτορας dubitanter prop. Sudhaus 1896 (longius) 6 sq. περιπε-  
[οιη]μένον Sudhaus 1896 8 ]φρον potius quam φροδ P, αφροδ N 10 λοϛ[φ Sudhaus 1896  
11 ]τῶν ου[ scripsi, τῶν Sudhaus 1896 28 ] . ο . . . γ vel ] . ο . . . λ P, ]ι μονο[±4]ν N 29  
απο P, ... N 33 παντελες P, παντεδες N 35 ]δεπερικαταγελα legi P, ]δεηε . ικα . αλλα N  
35 sq. καταγέλα[α] cta] supplevi

col. 174

	α] καὶ ἀπραξ[ία]ς α	e futilità ...
	±4]συνεστιωνφεσιν	
	±4]γμελλωδελειων	...
	τεχ]νο`γ`ράφοι τὰς με	scrittori di arte retorica ...
5	±6]ην ἔχουσιν ε-	hanno ...
	±6]εραια τωμεν	
	±7]εοντες καὶ ε-	
	±7]ν αὐτὸν [α]δε	
	±8]τα[±3]εμον	
10	±13]ανε	
	±12]νιθα	
	... desunt fere lineae septemdecim ...	
	. [±15	
30	α[±14	
	κα[±14	
	π[±14	
	κη[±14	
	επ[±14	
35	τε[±14	

Col. 174 1612 N 13, ll. 1-11 (VH<sup>2</sup> XI 118; Sudhaus 1896 [p. 186]) + 250 pz 2, col. dext., ll. 29-35 (nunc primum edidi)

1 ἀπραξ[ία]ς α proposui, απραξι[ . . ] λα N, απραξι[ . ] λα Sudhaus 1896 2 συνεστιῶν φησιν  
dubitanter proposuerim 3 λειων N, λέγειν prop. Sudhaus 1896 4 ]νο`γ`ραφω N,  
τεχ]νο`γ`ράφοι proposui, νο γράφω? scrips. Sudhaus 1896 3 sq. ο]ἱ μὲν ὥδε λέγειν |  
τεχ]νο`γ`ράφοι coniecerim 4 sq. τὰς με[τὰ ταύτην ex. gr. 6 sq. τωμεν N, τῶν μὲν Sud-



haus 1896 7 περι]ερόντες suppl. Sudhaus 1896 8 littera c fort. expuncta N, τὰ δέ coniec. Sudhaus 1896

col. 175

	δια[±13	
	ἀδύνατ[ον ±8	... impossibile ...
	τὸ παραc . [±7· οὐ-	... così anche la virtù politica
	τως δὲ καὶ [τὴν πολιτι-	...
5	κὴν ἀρετῇ[ν ±7	esperti di arte retorica ...
	ῥητορικοί π[±7	
	καὶ τελωνα[±7	
	αιμενην ὑπ[±6	
	ς[ . . ]ντυχαν[±6	
10	±3]α μόνος ου[±6	
	±3]ναν καὶ γ[±6	
	±3]εic λ[±10	

Col. 175 1612 N 12 (VH<sup>2</sup> XI 117; Sudhaus 1896 [p. 186])

2 ἀδύνατ[ον φαίνεται suppl. Sudhaus 1896 3 τὸ παραcπ[ώμενον· suppl. Sudhaus 1896, sed etiam ex. gr. τὸ παραcκ[ευάζειν proposuerim 4 sq. καὶ [τὴν πολιτι]κὴν ἀρετῇ[ν φαίνε? οἱ Sudhaus 1896 πολιτι]κὴν scripsi 6 π[εριστοιχῶν Sudhaus 1896 8 ἀχρῶμένην coniecerim 9 c[ . . .] scrips. Sudhaus 1896 10 οὐ[ scrips. Sudhaus 1896 12 εἰς scrips. Sudhaus 1896

col. 176

	±4]στην τουτ[±4	
	±3]συγγράμματο[c	...
	±3]τουςιν· μόνον γὰρ ἃ	... infatti solo le cose che risul-
	χημ]αίνεται διὰ παρα-	tano le rappresentano attraver-
5	βολ]ῶν εἰκάζουσιν ἢ	so paragoni o ... le denomina-
	±3] . κατονομάζου-	no; e dopo di ciò ... sembrano
	σιν· κ]αὶ μετὰ ταῦτα	...
	±4]ρατον μὲν εἰκόκα-	... e ignorare... grandezza ... di
	σι ±3]εκενα καὶ τὸ δ'	coloro che sono stati istruiti ...
10	±3]μέ]γεθος ἀγνοεῖν	... Platone ...

τῶν π]επαιδευμένω[ν

±5] Πλάτων καλλ[ .

±5]παρ[ . .]αιθο[±3

... desunt fere lineae duodecim ...

30 πολ[ειτ]ῶ[ν καὶ φιλο-  
κόφων καὶ ῥητ[όρων πλη-  
θος περὶ τοῦτο κατ[αλα-  
βέσθαι τὸ μέρος ὅ[ς]περ  
ὄν τὸ πᾶν καὶ τὸ κυ[νέ-  
χον καὶ τοὺς μὲν κ[ατη-  
γοροῦντας τῆς ῥη[το-  
ρικῆς φιλογλιχεῖ[ν ὥς οὐ-  
35 κ οὔσαν αὐτὴν τέ[χνην

... che ... folla di cittadini, filo-  
sofi e retori, a proposito di  
ciò, ha fatto propria la parte  
(scil. della retorica) come se  
fosse tutto quanto e il punto  
principale e che, da una parte,  
quelli che attaccano la retorica  
sono attaccati alle inezie (nel  
dire?) che non essendo questa  
un'arte ...

Col. 176 1612 N 11, ll. 1-14 (VH<sup>2</sup> XI 117; Sudhaus 1896 [p. 186]) + 250 N 6, ll. 27-35 (VH<sup>2</sup> VIII 172; Sudhaus 1896 [p. 190])

1 τούτου suppl. Sudhaus 1896 3 ]τουςιν vel γουσιν potius quam πουςιν N 6 ±3]υ vel γ N 6 sq. κατονομάζου[σιν conieci, κατ' ὄνομα δ' οὐ[δὲ ἔν· Sudhaus 1896 8 μὲν N 8 sq. εἰκότα[σι . .] scrips. Sudhaus 1896 13 ]παρ N, ]παρ Sudhaus 1896 27 sq. πολ[ειτ]ῶ[ν καὶ τῶν φιλο]κόφων supplevi, πολ[ . .]ω [ . .] τὸ τῶν φιλο]κόφων Sudhaus 1896 29 sq. κατ[αλα]βέσθαι supplevi, κατ[ατρί]βεσθαι suppl. Sudhaus 1896 30 sq. ὅ[ς]περ | ὄν τὸ supplevi, ὅ[ι]οντο suppl. Sudhaus 1896

# col. 177

παρ[±13  
νεανικο[±8  
ἐκβόλιμον [±7  
μενης ἀποδ[±6  
5 τοὺς δὲ καταγ[±6  
ζοντας εἰς το[±5  
σφάττεσθαι τ[±5  
πῶσαν αὐτὴν [±5  
[[ξε]]ωσιν ὡς μὲν[±5  
10 το[±2] ὠφελιμο[±5  
εσ[.]δενηωνα[

...  
impetuoso ...  
futile ...  
...  
dall'altra parte, quelli che ...  
essere ucciso/tormentato ...  
...  
... utile ...

τη[±1]ευcθiαν[  
±3]οπτα[

Col. 177 1612 N 10 (VH<sup>2</sup> XI 116; Sudhaus 1896 [p. 186])

2 νε N, ντ vel νχ VH<sup>2</sup> 3 ευβολιμον N, ἐκβόλιμον proposui, ἐμβόλιμον Sudhaus 1896 6 το[  
vel πο[ N, το[ Sudhaus 1896 8 πῶς ἄν scrips. Sudhaus 1896 ante lineam 9 vestigium quod  
intelligere non potui 11 δεινῶνα[ N, δεινῶνι[ Sudhaus 1896 11 sq. ἐπι|τη[δ]εύcειαν co-  
niecerim

col. 178

	±5]ον γείνεται ca	...
	±5]πτα· διοικονο-	infatti in maniera assoluta-
	±6] γὰρ εὐαπολύτως	mente facile da spiegare ... i
	±5] . αἱ ζητητικαὶ	ragionamenti inquisitori ...
5	ἐπαγωγ]αὶ μάλιστ' ἐπὶ	congiunta soprattutto ...
	±6]εως συναπτο-	...
	μένην] παρασκευα-	
	ζόντων] [[απτομένην]	
	±6]αζόντων α	
10	±7]ην δὲ καὶ δι	
	±7]τῶν κ[αθ'] ἑαυ-	
	±7]civ[±3]γρα	
	... desunt fere lineae duodecim ...	
	.]ερ[±2]εν με . . . [±3	...
	ο]ὐ μὴν πραγματι-	non conduce certamente la ri-
	κὴν ποιεῖται τὴν κκ[έ-	cerca basata sui fatti, ma o co-
30	ψιν, ἀλλ' ἥτοι παρὰ	struita sull'oscurità dei pensie-
	τὴν ἀδιαληψίαν ὧ[ν	ri alle espressioni dei quali la
	ταῖς ὀνομασίαις ὑπ[ο-	sottopone o che applica al po-
	τάττει διανοημάτω[ν	sto di questa (scil. l'oscurità)
	c]υνισταμένην ἢ πρὸ	
35	αὐτῆς καὶ τὰς ἐν ταῖς	

Col. 178 1612 N 9, ll. 1-13 (VH<sup>2</sup> XI 116; Sudhaus 1896 [p. 185]) + 250 N 5, ll. 27-35 (VH<sup>2</sup>  
VIII 172; Sudhaus 1896 [p. 190])

2 ]ητα Sudhaus 1896 2 sq. διοικονο|[μοῦσι] proposuerim, δι' οἰκονο|[μίας] Sudhaus 1896 (fort. brevis) 3 συναπολυτως N, εὐαπολύτως scripsi, εὐαπόλυτοι corr. Sudhaus 1896 4 ]ι vel ]η vel ]γ, εἰσι]γ Sudhaus 1896 5 ἐπαγωγ]αὶ supplevi 6 sq. συναπτο|[μένην τῶν] παρασκευα- Sudhaus 1896 (longius) 8 post αποτομενην signum ), quo fort. librarius ad litteras expungendas usus est 27 om. Sudhaus 1896

col. 179

	φωναῖς πλ[οκὰς προσ-	gli intrecci nelle frasi ... ma
	φερομένην [±7	anche ora coloro che hanno ...
	ἀλλὰ καὶ νῦν οἱ [±4	il discorso ...
	νων τὸν λόγον [±4	E di questi ... Platone nel Gor-
5	σαντες· ὧν ὁ με . [±3	gia avendo scritto sembra dire
	Πλάτων ἐν τῷ [ι Γορ-	...
	γία καταγεγραφ[ὸς	
	φαίνεται λέγειν [±2	
	ακο[ . . ]τερουμεν[±2	
10	τε[ . . . ]εγομενοι[±3	
	εδ[ . . . ]ταισαν[±4	

Col. 179 1612 N 8 (VH<sup>2</sup> XI 115; Sudhaus 1896 [p. 185])

1 sq. πλ[οκὰς προσ]|φερομένην supplevi

col. 180

	±6κ]λινομένων	...
	±7]ορην τῶν οὐ	... di coloro che non conduco-
	πραγμα]τικὰς ποιου-	no le ricerche basate sui fatti
	μένων] τὰς ζητήσεις	...
5	±7 συ]νόλωσι τι	
	±8 ἀ]νθρώπων	
	±8]α ῥητορικὴν	
	±8]πονον περι	
	±8] . ὑλησθαι	
10	±8]ιν πλέως	
	±8]το[ . . ]μαι	

Col. 180 1612 N7 (VH<sup>2</sup> XI 115; Sudhaus 1896 [p. 185])

2 [καὶ ῥαίετ]ώνην suppl. Sudhaus 1896 9 τεθυλῆσθαι? Sudhaus 1896 10 ]ιν πλέως N, ]ινπλεως Sudhaus 1896 11 ]το[ N, ]τι[ Sudhaus 1896

col. 181

	“τ[ί]νος ἐστὶν [ἐπικτη- μη;”	«“di che cosa si occupa questa scienza? ( <i>scil.</i> la medicina)
2a	` “ἄρα περὶ τῶν καμνόντων ποιεῖ	non rende forse capaci di pen- sare agli ammalati e di parlar-
2b	δυνατοὺς εἶναι]ι φρονεῖν καὶ	ne?” Ed egli (Socrate) come
2c	λέγειν”; ὁ δὲ ὑποδείγμα[τα] ’	esempi delle vere arti, spiega,
	τῶν ὄντως τεχνῶν	anche oltre ai discorsi, la tes-
	καὶ πρὸς τοῖς λόγοις τὴν	situra, la musica e la medici-
5	μὲν ὑφαντικὴν καὶ τὴν	na, come se non lo ignorasse,
	μουσικὴν καὶ τὴν ἰατρι-	che cosa abbiano come ogget-
	κὴν, ὥς οὐκ ἀγνοῶν, πε-	to; al contrario, per quanto ri-
	ρὶ τί ποτε γείνο[νται πα-	guarda la retorica, come se
	ρατίθησι, τὴν δὲ [ρήτορι-	non lo sapesse, chiede...
	κὴν, ὥς οὐκ εἰδώς[ε, πυν-	
10	θάν[ε]ται τενολ[ ε . . .]ους μητε[	
	... <i>desunt fere lineae quattuordecim</i> ...	
	±11]διανο-	
	±10]ως ἐννοεῖ	
	±10]ι ἐν τοῖς	...
	±10]`c’ πραγμα	non facendo distinzioni, egli
30	±10]ιος λετε	...
	±11]ις πω[±1	
	±10]ις οὐδέν	
	±11]φως ἀδι-	
	αληπεύ]ων αὐτός	
35	±11]κτους τατ-	

Col. 181 1612 *N* 6, ll. 1-13 (*VH*<sup>2</sup> XI 114; Sudhaus 1896 [p. 185]; Longo 1984 [usque ad l. 10, p. 455]) + 250 *N* 4, sin. col., ll. 26-35 (*VH*<sup>2</sup> VIII 171). Columnam totam primum edidit Nicolardi 2015 [p. 60].

1 sq. 449d 9 2a-2c Pl., *Grg.* 450a 1 sq.

1 ἐστὶν [ἐπιτιμή- Sudhaus 1896, ἐστὶ, λ[έγει, ἐπιτιμή- coniecit R ap. Nicolardi 2015 (sed longius)  
2 ᾠκάτω' supra lineam scriptum est 2a-c omiserat librarius, qui autem extrema columna eadem parvis litteris scrips.; rest. Nicolardi 2015 [ὁ δὲ ὑποδείγμα[τα] coniec. Nicolardi 2015  
2 τῶν ὄντων τεχνῶν coniec. Nicolardi 2015, τῶν ὄντων scrips. Sudhaus 1896, τῶν ὄντων suppl.  
Longo 1984 3 προτοικλ *N*, πρὸς τοῖς λ[όγοις supplevi, πρὸς τοῖς λ[εχθεῖσι coniec. R ap. Nicolardi 2015, πρὸς τοῦ[τοις scrips. Sudhaus 1896 4 α[ *N* 5 sq. τῇ[ν ἱατρικὴν Sudhaus 1896, τῇ[ν γυμναστικὴν R ap. Nicolardi 2015 (sed longius) 9 ὠκοικεῖδα *N*, ὥς οὐκ εἰδ[ὼς iam scrips. Sudhaus 1896 11 εἰδ[ὼς vel εἰλ[ὼς vel εἰλ[ὼς vel εἰλ[ὼς, potius quam εἰλ[ὼς *N*, εἰλ[ὼς Sudhaus 1896 30-32 ἐν τοῖς | [πολιτικοῖς (ex. gr.) ἄλλοι]c' πρᾶγμα[ci prop. R ap. Nicolardi 2015 35 ἀδ[ι]α[ληπτέ]ων prop. Nicolardi 2015

col. 182

±4 δι]αλεγόμενων ἢ  
±6]ιαν ὑποδεξαν  
±3 τῆς ἀ]ποδόσεως καὶ  
±6]αία τὸ μηδε  
5 ±6]νημων τὸν  
±6 τ]ῆν γνῶσιν τῶν  
±7] πλείω λόγον  
±8]ν ὁμειλία ὑ-  
±8]αμενου δε  
10 ±8]ποσης[ . ]ημε  
±9]παν[ . . ]τεν  
±9]τος[±3]ετα  
... desunt fere lineae tredecim ...  
το[±14  
αὐτός ε[±10  
φέρειν ο[±9  
δ' ἐγώ δ[±10  
30 τῇν ἡδο[νήν ±7

οὐχὶ πα[±10  
 γεν τι κ[±10  
 Ἑλλην [±11  
 ιεισ τῶν[±10  
 35 γομενο[±10

Col. 182 1612 *N* 5, ll. 1-12 (*VH*<sup>2</sup> XI 114; Sudhaus 1896 [pp. 184 s.] + 250 *N* 4, col. dext., ll. 26-35 (*VH*<sup>2</sup> VIII 171; nunc primum edidi)

2 ὑποδεκῶ ξάν[των corr. Sudhaus 1896, ὑποδεξαμ[έ]νων dubitanter coniecerim

col. 183

λαμβανο[±9  
 τῶν ἀμφοιβ[ητησάν-  
 των<sup>v</sup> ciωπῶ [γὰρ, αὐτοῦ  
 5 Γοργίαι μεμφ[ομένου καὶ  
 τοῦτον ἀξιοῦν[τοσ εὐθύ-  
 νας ὑπέχειν ὑ[πὲρ τῆς  
 τῶν Ἑλλήνων [συνη-  
 θείας, ὅτι πασῶν τῶν  
 ἐπιστημῶν ἢ τεχνῶν  
 10 λογον ἔχουσῶν [±4  
 ταςτ[ . ]τη προσα[±4  
 δ[ . ] [ρή]τορικὴν τ[±5

...  
 degli avversari; taccio, infat-  
 ti, poiché questi rimprovera  
 Gorgia e ritiene giusto che  
 costui sia sottoposto al ren-  
 dimento secondo la consue-  
 tudine dei Greci, che, dal  
 momento che tutte le scien-  
 ze o arti rendono conto (*scil.*  
 delle loro azioni) ...  
 ... retorica ...

Col. 183 1612 *N* 4 (*VH*<sup>2</sup> XI 113; Sudhaus 1896 [p. 184])

3 [γὰρ, αὐτοῦ supplevi, [γὰρ, ὅτι suppl. Sudhaus 1896 4 μεμφ[ομένου καὶ supplevi,  
 μέμφ[ονται καὶ suppl. Sudhaus 1896 5 sq. ἀξιοῦν[τοσ εὐθύ]]vac supplevi, ἀξιοῦς[ιν εὐθύ]]vac  
 suppl. Sudhaus 1896 8 γασῶ[ *N* 9 ητ[ *N*, ἢ τεχνῶν supplevi, κῶ[ροσ κατὰ scrips. Sudhaus  
 1896 12 λῆ [ρή]τορικὴν scrips. Sudhaus 1896

col. 184

	±5]ζητῆ· <sup>v</sup> κατ' ἄλ- λον δέ] τρόπον, ὃν ὑπο- δέδειχ]εν, ἀδιαληπτει- ων πρὸς τὰ τοιαῦτα	... secondo un altro proce- dimento, che ha mostrato, non facendo distinzioni in relazione a tali caratteristi- che delle speculazioni, non avrà niente di basato sui fatti ...
5	τῶν κ]εμμάτων, πρα- γματι]κὸν οὐδὲν ἕξει ±6]νοικ ἐστιν καὶ ±6]ν προεμῶν ±6]καὶ[±2]τητο	
10	±6]θιαος[ . ]οιαταυ ±5]τεγραφικ πῶς αν ±6]ιφικ[±4]αυλων ... <i>desunt fere lineae tredecim</i> ...	
	ην προληψ[ — ῥητέον πρὸς τ[ τῶν ἄλλων α[ δοcei	
30	ἀοριςτοτέρᾳ μ[έντοι ἐστὶν ἡ τῆς ῥητ[ορικῆς καὶ τοῦ ῥήτορος π[ρόλη- ψικ, καὶ οὐ πρὸς [±4 αξαις πλείετας [±3	più indeterminata certa- mente è la nozione della retorica e del retore, e non ...
35	δουν ὥς ἐνδε[±4	

Col. 184 1612 N3, ll. 1-12 (VH<sup>2</sup> XI 113; Sudhaus 1896 [p. 184]) + 250 N3, col. dext., ll. 26-35 (VH<sup>2</sup> VIII 171; Sudhaus 1896 [p. 189])

1 ζητη N, ζητῆ proposui, ζητη . scrips. Sudhaus 1896 11 κα]τεγράφη coniecerim, εγγραφη iam prop. Sudhaus 26 προληψ[ proposui, προληψι scrips. Sudhaus 1896 27-29 ῥητέον πρὸς τ[ῆι] | τῶν ἄλλων ἀ[πο]δόcei. suppl. Sudhaus 1896 29 post δοcei spatium vacuum N



col. 185

	διαμ[±12	
	λων διαφ[±9	
	αυτης· <sup>v</sup> ε[±9	
	— οτε κοινῶς [±8	...
5	δυναμενο [±8	secondo il presente proce-
	κατορως καὶ [±7	dimento ...
	μενωσ, κατὰ [δὲ τὸν πα-	
	ρόντα τρόπο[v ±6	
	γελλειν [ . ]ητα[±7	
10	μεν κατὰ ῥη[±6	
	αν καὶ τηνδ[±7	
	του τοιοῦτον [±6	
	±2]ται ἀπολ[±7	

Col. 185 1612 *N* 2, ll. 1-12 (*VH*<sup>2</sup> XI 112; Sudhaus 1896 [p. 184])

6 οὐκ ἀπόρως? coniec. Sudhaus 1896, κατ'ακρόρως dubitanter coniecerim 7 sq. κατὰ [δὲ τὸν πα]|ρόντα τρόπο[v supplevi 10 sq. κατὰ ῥη[τορεῖ]|αν dubitanter proposui (fort. brevius)

col. 186

	±4]ῖνιο [κατ]ὰ μ'έρω[ <sup>c</sup> ±4	
	±4] πλατέω[ <sup>c</sup> ±6	... nel dettaglio ...
	±3]νεδέχετο v[±4	... ampiamente ...
30	±2]μως καὶ συντόμ[ωσ	... e brevemente ...
	±2]κειν ταῦτα καὶ [±3	... queste cose e ...
	±2] ἐστιν ὥς ῥδι' ἀντ . [±2	
	±4]ειεν λόγου πα[±3	... ma non in maniera insi-
	±3] . τως ἀλλ' οὐ π[ροσ-	stente ...
35	καρ]τερούντως π[±4	

Col. 184 250 pz 1 (*N* 2; *VH*<sup>2</sup> VIII 170; nunc primum edidi)

27 μερα[ *N* [κατ]ὰ μ'έρω[<sup>c</sup> coniecerim 28 πλατέω[<sup>c</sup> supplevi 29 νεδεχετο v[ legi, v[ . .]δεχετο ι[ *N* ἀ]νεδέχετο vel ἐ]νεδέχετο vel συ]νεδέχετο 30 ]μως *P*, ]μοε *N* συντο . [ *P*,

συνπ[ N, συντόμ[ως supplevi 31 ]κειν vel ]ζειν P, ]ειν N και P, καὶ N 32 [. ]αντ[ P,  
 δαντ[ N 33 ante ]ειεν litteras ]ει et intercolumnium suprap. dispexi 34 ,τωc P, ]τωc N π[  
 P, γο[ N 34 sq. π[ροc|καρ]τερόντωc proposui 35 ante ]τερ litteram ]ε et intercolumnium  
 suprap. dispexi π[ P, deest in N

col. 187

]με[  
 ]τυνα[  
 ]καὶ Ὅμηρο[  
 ]τι γ' αἰcχ`ρ'οτε[ρ  
 5 ]ντυχηκεν[  
 ]μαινων δ[  
 ] τοιοῦτον ε[  
 ]δυcaρεc[τ  
 ]φοιν ελ[  
 10 ]διδα`c'καλ[  
 ]εληc τοιου[τ  
 ]καὶ απο[

Col. 187 1612 N 1 (VH<sup>2</sup> XI 112; Sudhaus 1896 [p. 184])

3 Ὅμηρο[c suppl. Sudhaus 4 ρ inter χ et o additum videtur 6 ]μ potius quam λ, λαινων Sud-  
 haus 1896 8 post δυcaρε vestigium γ vel π vel τ N, ]δυcaρεc[τ 10 διδα`c'καλ[ proposui,  
 ]διδα`c'κατ[ N, διδασκατ scrips. Sudhaus 1896

col. 188

τὸν πατέρ[α τύπτων  
 ἢ μὴ τρέφω[ν ἢ μὴ πα-  
 30 ρέχων οἴκηc[ιν]”.<sup>v</sup> ὥcaύ-  
 τωc δὲ ἀνη[γόρευεν  
 ἢ παραπληc[ίωc καὶ ὅ-  
 δε ὁ λέγων ἐ[πὶ τοῦ Πε-  
 ρικλέουσ “ἐκ δ[έ]κα πο-

... chi picchia il padre o non  
 si cura del suo mantenimento  
 o non gli assicura una casa”.  
 E allo stesso modo o in modo  
 simile annunciava colui che  
 dice, a proposito di Pericle:  
 “partendo da uno svantaggio  
 di dieci piedi

- 35 δῶν ἥρει λ[έγων τοὺς || [ρήτορας"] riusciva, con il suo discorso, a  
Col. 188 250 N 1 (*VH*<sup>2</sup> VIII 170; Sudhaus 1896 [p. 189]; Nicolardi 2016 [p. 92]) raggiungere gli altri oratori”  
28 sqq. cf. Aesch., *Tim.* 28,5 34 sq. Eup. fr. 102 K.A.  
30 sq. ὁαύ||τωc Nicolardi 2016, οὔ||τωc Sudhaus 1896 31 ἀνη[γόρευεν supplevi, ἀνη[ Sud-  
haus, ἀνή|ρει αὐτόν suppl. Nicolardi 2016 32 sq. παραπληc[ίωc καὶ ὁ||δε suppl. Essler,  
παραπλήc[ια δὲ κύνοι||δε suppl. Nicolardi 2016, ἡ παραπληc[ίωc . . Sudhaus 1896 33 sq. ἐ[πὶ  
τοῦ Πe||ρικλέουc scripsi, ἐ|[πὶ Πe||ρικλέουc iam suppl. Sudhaus 1896 34 sq. rest. Nicolardi  
2016, ἐκδ[- - -]δων, ἡρειλ[ Sudhaus 1896

... *desunt columnae quadraginta* ...

col. 229

circ. 23 lineae desunt

(. .) . ]ηχαν[ . ]c[±5  
 25 ἐ]κτηκότα θεω[ρήμα-  
 τα προσφερομένην  
 ὥς τὴν γραμματικὴν,  
 οἱ δὲ τὴν σοφίαν [μό]νην,  
 οἱ δὲ τὴν λόγον ἔχ[ου]σαν  
 30 «ὧς προσφέρει, ἃ προσφέ-  
 ρει» κ[α]θ[ά]περ Π[α]λάτων,  
 οἱ δὲ τ[ῆ]ν [ἐ]πὶ συμφορῶν-  
 τι τοῦ βίου] παρεν[ε]χ[ο]μένην  
 κ[α]τ[ὰ] τὴν ῥ[η]τορικὴν  
 35 ῥ[η]τ[ο]ρικὴ οὐκ εἶναι τοιαύτην] ἐκ  
 τῶν τεχνῶν ἐξ[ο]ρίζω-  
 σιν· εἶτα πάλιν, πρὸς

(alcuni considerano arte) quel-  
 la che applica norme stabilite,  
 come la grammatica, altri la  
 sola conoscenza, altri quella  
 che possiede un principio ra-  
 zionale «in base al quale pre-  
 scrive le cose che prescrive»,  
 come dice Platone, alcuni  
 quella introdotta a vantaggio  
 della vita, anche se escludono  
 la retorica dalle arti poiché  
 non è tale; poi, invece, con

Col. 229 1427 cr 1 pz II, fr. 3 (N 3; Genovesi; Caterino; *VH*<sup>2</sup> V 28; Sudhaus 1892 [pp. 2 s.];  
 Sudhaus 1895 [p. 4]; Longo 1977 [pp. 6 s.]; MSI 1427-CR01-07267)

30 sq. Pl., *Grg.* 465a 4

24 (. .) . ] . χαν[ . ] . [ P, . . . ] . χαν[ . ]c[ N Longo 1977, μ]ηχαν[ῆ]c vel μ]ηχαν[ά]c proposuerim,  
 ]καν[ Genovesi, om. Caterino Sudhaus 1892 24 sq. ε[φη]κτηκοτα Genovesi 25 sq.  
 θεω[ρουν]τα Caterino θεω ... [κατ]α Genovesi 28 [εκειν]ην Genovesi 29 εχ[ . . . ]αν P,  
 εχ[ . . . ]αν N 30 sq. προσφ[ε]ρεια scrips. Genovesi 31 [ . . . ]θ[ . . . ]περ P, [ . . . . . ]περ N post θ  
 vestigia litterae subpositae (fort. τ) dispexi 32 οιδ[ . . . ]ν[ . . . ]πις[ . . . ]φ . ρ . ν P, οιδ[ . . . ]ν[ . . . ]  
 ]πιςυμφ . ρ[ . . . ]ν N 32 sq. ἐπὶ συμφ[έ]ρ[ο]ντι Sudhaus 1895, επισυμφοροντι Genovesi Cateri-  
 no, [ἐ]πὶ σύμφ[ο]ρ[ό]ντι Sudhaus 1892 34 κ[ . . . ]νην P, κ[ . . . ]ν[ . . . ] N κ[α]ι Genovesi, Ca-  
 terino 35 [ . . . ]υκ[ . . . ]α . . . οιαυτ[ . . . ] . . . ]εκ P, ο[ . . . ]κουα[ . . . ]τοιαυτ[ . . . ]εκ N 36 ιζω P N, ]αζω  
*VH*<sup>2</sup> 36 sq. εξ[ε]ταζωσιν Genovesi, εξ[ω]ν εω[σιν] Caterino 37 ειταπ . λιν . ροc legi, ειταπ[ . . . ]  
 ]λι . [ . . . ]ροc N, εἶτα πάλιν, πρὸς scripsi, ει τα π[α]λιν [με]ροc Genovesi, ειτα παλιν [και] προc  
 Caterino, εἴτ' ἀπ[ο]κ[ρί]ν[ειν] πρὸς Sudhaus 1892 38 [ . . . ]υναντιον P, [ . . . ]ηναντιον N,  
 το]ῦναντίον iam Longo 1977, [και] α[ν]τ[ι]ω[ν] Genovesi (ex quo ]αντ[ . . . ]ν *VH*<sup>2</sup>), τη]ν αντι[ω]ν  
 Caterino, τὴν] αὐτ[ῆ]ν Sudhaus 1892

- τ]οῦναντίον ἐπιβ[ολ]α- l'intenzione di dedicarsi  
λοῦντες, ὁποῖαν τινὰ | all'argomentazione contraria,

38 sq. ἐπι[ . . . ]α| . ουντες vidi, pedem dexterum obliquum ad inferiora discendentem initio lineae tricesimae nonae dubitanter dispexi et ἐπιβ[ολ]α|λοῦντες proposui, ἐπι[ . . . ]|ρουντες *N*, ἐπι[καρτε]ρουντες Genovesi, ἐπι[φο]|ρουντες vel ἐπι[κου]|ρουντες Caterino, ἐπιχειροῦντες scrips. Sudhaus 1892 post ι superius litterae suprap. vestigium ο (quae in proximam columnam conlocanda est) 39 οποιαντινα legi, ο[ . . . ] . ωιαν *N*, ο[λιγ]ω δ[ε] Genovesi, ου[τω vel ου[πω γ]α[ρ] Caterino, ο[ . . . ] . ωιδ[ *VH*<sup>2</sup>, ὄντων δ[ε] Sudhaus 1892, om. Sudhaus 1895, ὁποῖα εἶν[αι] Longo 1977

col. 230

καθ' ἑαυτοὺς ἀναλ[α-  
βόντ]εσ ἔννοϊαν ἐπι-  
στήμης καὶ τὴν ῥητο-  
ρικὴν ἐναρμόσαντες  
5 εἰς αὐτὴν ἀποφαίνου-  
σι τέχνην, ἵν' οὕτως ὁ κα-  
λούμενος γένη[ται] τῶν  
τυφλῶν ῥαφισμὸς. ἀ-  
μείλει δὲ τῶι παρακει-  
10 μένῳ καὶ τοιούτῳ συν-  
έχον[τ]αι χαρακτήρ[ι] κα-  
κίας· διαφορῶν γὰρ οὐ-  
κῶν ἀπλάτων ὄρων  
ἐν ταῖς τέχναις, ὅταν

avendo assunto a proprio  
piacimento una concezione  
qualsiasi di scienza e avendo  
adattato la retorica a quella, la  
fanno apparire arte, affinché  
in questo modo si verifichi il  
cosiddetto giocare a palla dei  
ciechi. Del resto, senza  
dubbio sono afflitti da questo  
o da un tale tipo di difetto:  
infatti, poiché sono  
innumerevoli le differenze  
che ci sono tra le arti, qualora

Col. 230 1427 cr 1 pz I, fr. 1, ll. 1-25 (N 1; Genovesi; Caterino; *VH*<sup>2</sup> V 27; Sudhaus 1892 [pp. 3 s.]; Sudhaus 1895 [p. 4]; Longo 1977 [pp. 2 s.]; MSI 1427-CR01-07265 + 1427-CR01-07266) + cr 1 pz II, fr. 4, col. sin., ll. 25-39 (N 4; Genovesi [usque ad l. 36]; Caterino; *VH*<sup>2</sup> V 28; Sudhaus 1892 [p. 1], Sudhaus 1895 [p. 3], Longo 1977 [pp. 6 s.]; MSI 1427-CR01-07267)

1 ] . αὐτο . ζαγα . [ legi, ]ντο[ . . . ]αν[ N Longo 1977, om. *VH*<sup>2</sup> Sudhaus 1892 1 sq. καθ' ἑαυτοὺς ἀναλ[αβόντ]εσ proposui 2 εεννοϊαν iam Longo legit (per litt.), εεννο[ . . . ] N, [εχοντ]εσ εννο[ηειν] Genovesi, ]εσ εννομου Caterino, ]εσ ἐννο[εῖν]? Sudhaus 1892, om. Sudhaus 1895 2 sq. επι[ . . . ]μης P, επι[ . . . ]μη[ . . . ] N, ἐπι[στήμης iam scrips. Longo, επιμνημης scrips. Caterino, ἐπι[στήμης] Sudhaus 1892 3 sq. ρετορικην Caterino 4 ἐναρμόσαντες P, ἐναρ[ . . . ] παντες N, ἐναρ[ . . . ] καντες Genovesi *VH*<sup>2</sup> Sudhaus 1892 7 γενητωρ scrips. Caterino 7 sq. των|τυφ . ων[ . . . ] . ιρ[ . . . ]ςμοc P, παν|τυφ . ωνcφ[ . . . ]εμοc N, των | τυφ[λ]ῶν cφ[αιρι]ςμοc Longo 1977, παν|τυφ[λ]ων cφ[υγγι]ςμοc Genovesi, παν|τυφλων cφ[ . . . ]ςμοc Caterino, παν|τυ . ωνcφ[ . . . ]ςμοc *VH*<sup>2</sup>, παν[η]|γυ[ρικ]ῶν cφ[αιρι]ςμοc Sudhaus 1892, των τεχνῶν σύνδεμοc Sudhaus 1895 8 post ων litteram subp. πολ dispexi 9 δέ τιτι Sudhaus 1895 10 sq. συν[δε]χον[τ]αι Genovesi 11 ε iam suppletum est N χαρακτηρικα vel χαρακτηρι κα- Caterino 11 sq. κα[τα τ]ας Genovesi 12 sq. γαρ ου|των, ἀ πλαττων ελων Caterino, [π]αρου[ci]ων απλα[ct]ων [θε]ων Genovesi 14 ε iam suppletum est N

- 15 ἰδιό]τητι προσπέω-  
 -ειν], ἐκ τῶν τ[ε]χνῶν εὐ-  
 -θὺς ἐξ]ορίζουσιν τὴν  
 τοῦτ]ο προσφερομένην.  
 τὰς] μὲν οὖν ἄλλας  
 20 [•] ἐάς]ομ[ε]ν [π]αραλλαγὰς  
 ἐπὶ τ[οῦ] ἱπ[π]αρόντος – οὐ-  
 -δὲν γὰρ] ἐνχρήζουσιν –,  
 ἐνίων δὲ συνεργίαν  
 ἱπ[π]ιν᾽ ἀπ[ὸ] παρεξομένων] ἔ-  
 25 τι πρὸς τὰ[ς] ἑ[κ] τῶν] [κα]τὰ μέρος  
 λόγων δια[κ]οπ[τ]ᾶς] ἐπι-  
 -μνησθησόμεθα. τῶν  
 γὰρ ἐ[κ]μερικ] πικτη]μῶν αἰ  
 μὲν τὸ πᾶν ἢ τὸ πλεῖ-  
 30 -στον ἔχουσιν ἐκ φύσε-  
 -ως] ὁφ[λ]εῖλον προὔπο-  
 -κεῖσθαι καὶ ἐπ[ὶ] γ' ἐν[ο]ς] ἐκ-  
 -θαι διὰ τ[ὴν] αἰ[σ]θητικὴν  
 ὀλίγον δὲ μ[ε]ν δ[ι]ὰ ἑαυτῶν  
 35 τελεσιουργο]ῦσιν, [αλ-  
 -λα] αἰ δ' ὀλίγ[ου] τινὸς προσ-  
 -δέ[ον]ται το[ῦ] φυσικοῦ ὁ-  
 -πλ[ῶς] ἐκ τῆς [π]ρακτικῆς-  
 -ως] μὴ περὶ]ενο]μένου,

si imbattano in un carattere specifico, subito escludono dalle arti quella che applica questo carattere. Dunque alcune differenze le tralasceremo per il momento – infatti non sono rilevanti – ; di alcune che offriranno ancora un qualche supporto (al discorso) faremo menzione in relazione alle confutazioni di specifici argomenti. Infatti, delle scienze alcune hanno la necessità che tutto o la maggior parte sussista come fondamento primo derivante dalla natura e che si realizzi alla fine attraverso l'esercizio complementare, ma poco portano a compimento non con i propri mezzi; altre necessitano di una piccola quantità dell'elemento naturale, che non deriva semplicemente dall'esercizio preliminare,

15 litterae ταυ in. lin. suppletæ sunt N [ταχ]υ]τητι Genovesi 16 litterae μενε in. lin. suppletæ sunt N ]εκ P, ]κ N 16 sq. ευ]θους διορίζουσι Caterino, ευ]θεως ορίζουσι adnot. Scotti in Caterino, ευ]διαγ]ορίζουσιν Genovesi 18 [απ]οπροσφερομενην Genovesi, υποπροσφερομενην Caterino 19 [εχ]ομ[ε]ν Genovesi, ου μεν Caterino 20 θεομεν παρ' αλλας ac Caterino 21 επι P, επ[ ] N 21 sq. interpunxi 22 εχρηζουσιν scrips. Genovesi 23 εν .ων .ε P, εν[ ]ωνδαι N, εντων δαι Caterino, ἐνίων δὲ Sudhaus 1895, ἔ[τι τ]ῶν [ἀ]εὶ Sudhaus 1892, ἐν[ί]ων ἄεὶ Longo 1977 24 τινα παρεξομενην Caterino 24 sq. ἔ]τι Hammerstaedt 25 τι πρὸς τὰ[ς] ἑ[κ] τῶν] [κα]τὰ μέρος e fr. 1 et 4 restitui [±6] . . . ]ντα[ P (fr. 1), ]ταμ[ N (fr. 1) Longo 1977, om. V<sup>H</sup> Sudhaus 1892 (fr. I) τιπροστ . [ legi P (fr. 4), ηπροστα[±6]ερος N (fr. 4), η προς τα[υ]τα δε μ]ερος Genovesi, η προς τα[υ]τας μ]ερος Caterino, ἢ πρὸς τὰ[ς] κατὰ μ]έρος Sudhaus 1892 (fr. IV) ἑ[κ] τῶν] Delattre 26 δια[ Genovesi Caterino 28 post ε litteras a librario deletas [κμερικ] legit Essler, [κμερη] N 29 τοπαν P4, τοπ[ ]ν N, τοπ[ο]ν Genovesi 30 εκφυσ . ε P, εκφυσ[ N 31 post οφ litteram a librario deletam [λ] legit Essler, om. Sudhaus 1892, [α] Longo 1977 32 post ιν litteram [ο] a librario deleta est 34 . λιγονδε . [ ]δ[ ] . ]εαυτων P,

μιγον[ . . ]δεδ[ . ]εαυτων *N*, ὀλίγον δὲ μ[ὴ] δ[ι]’ ἐαυτῶν *proposui*, [ο]λι[γ]ον, [ου]δε δ[ι]’  
 εαυτων *Genovesi*, [ο]λι[γ]ον δε δι’ εαυτων *Caterino*, [ο]λι[γ]ον ουδεν δι’ εαυτων *adn. Scotti in*  
*Caterino*, ὀλίγον, [αί] δὲ δ[ι]’ ἐαυτῶν *Sudhaus 1892* 35 τελεσι [δ]ου[λε]υειν *Genovesi*,  
 τελεσια φρουρουειν *Caterino* 35 sq. post civ litteras deletas in papyro agnoscere non potui,  
 [[αλ|λα]] *N* 36 αιδ . λιγ[ . . ]τινoc *P*, αιδ . [ . ]λι[ . . ]τινoc *N*, αἰ δ’ ὀλίγ[ου] τινος *proposui*, αι  
 δε[ *Genovesi*, αι δε ηδη τινoc *Caterino*, αἰ δὲ [κ]αί τινoc *Sudhaus 1892*, αἰ δὲ [κ]αὶ γ[έ] τινoc  
*Longo 1977* 37 δε[ . . . ]ιτο[ . . ]υτικου *legi*, δε[ . . . . . ]ντουτικου *N*, δέ[οντ]αι το[ῦ] φυσικοῦ  
*supplevi*, προσδ[εοντος] τουc ικου *Caterino*, δέ[ονται φυσικοῦ *Sudhaus 1892*, δέ[ονται ὄ]ντοc  
 φυσικοῦ *Longo 1977* 37 sq. ἀ|πλ[ῶc *Hammerstaedt*, [μο]ρίου δι]ὰ *Sudhaus 1892*, δώρου  
 παρὰ *Sudhaus 1895*, < | π[ά]νυ δι]ὰ *Longo 1977*, π[ά]λ[ι] [δ’ *Delattre* 38 . . [ . . . ]κτης[ . .  
 ]οακκηc *legi*, παγ[ . . ]ατη[ . . ]οκηc *N* παρα vel κατα της *Caterino* litteram o suprap. in  
 col. 229 dispexi 38 sq. τῆς [πρ]οακκήc|ω[c *proposui*, τῆ[c ἀ]κκήc|ω[c *Sudhaus 1892* 39  
 μὴ suppl. *Hammerstaedt* in margine inferiore ]λ̄ *legi*



col. 231

- τ[α]ὸ δὲ [προσε]γεχθ[έν] αὐ-  
ταὶ δρ[ῶ]ν αἱ [δ' οὐ-  
δ' ὅλως ἔχουσιν [χρεῖ-  
αν κυ[ν]ακκήσε[ως, ἀλ-  
5 λά, φύ[ε]ως ὁμοε[ιδού]ς  
ἀξιολόγως ἐπιλ[α-  
βόμεναι, τὸ πλε[ῖ]ς-  
τον δι' ἐαυτῶν ἑαυ-  
τελοῦς[ι]ν αἱ δ' οὐ φ[ύ]σε-  
10 ως, ἀλλὰ τριβή[ε]ις μόνον  
δεηθεῖς[η]αι, μεθο-  
δικῶς τὰλλα δημι-  
ουργοῦσιν. ἔτι τ[ι]νῶν  
μὲν τεχνῶν ἔργα  
15 πείπται – τῶν κα-

ma realizzano esse stesse ciò  
che è stato prescritto; altre  
non hanno assolutamente  
bisogno di esercizio, ma,  
avendo trovato in modo  
notevole una natura  
conforme, portano a  
compimento la gran parte  
(del loro scopo) con le  
proprie forze; altre, invece,  
avendo bisogno non di un  
elemento naturale, ma solo  
della pratica, producono tutto  
il resto attraverso il metodo.  
Inoltre di alcune arti certe  
attività – di quelle (*scil.* arti)

Col. 231 1427 cr 1 pz I, fr. 2, ll. 1-22 (N2; Genovesi; Caterino; *VH*<sup>2</sup> V 27; Sudhaus 1892 [pp. 1 s.]; Sudhaus 1895 [p. 3]; Longo 1977 [pp. 4 s.]; MSI 1427-CR01-07265 + 1427-CR01-07266) + cr 1 fr. 4, col. dext., ll. 23-38 (Longo 1977 [p. X, n. 5]; MSI 1427-CR01-07267 + 1427-CR01-07269)

1 τ[α]ὸδ . [ . . . . . ] . εχ . [ legi, τ[α]ὸ δὲ [προσε]γεχθ[έν] supplevi, τοτα[ . . . . . ] . εχ[ N Sudhaus 1892, om. Sudhaus 1895 1 sq. αὐ]ταὶ suppl. Hammerstaedt εχ[ον]ται δ[ε] Genovesi 2 δ . [ . ]ν N Longo 1977, δρ[ῶ]ν proposui, om. Sudhaus 1892, ἄκκησιν Sudhaus 1895 2 sq. [ει]ναι [ου]δ' ὅλως Genovesi, διο τεχναι μεν α- Caterino 3 sq. [ιδε]αν Genovesi, ουκ | αν Caterino 5 φύ[ . ]εως P, φ[ . . ]εως N ὁμοειδοῦς Sudhaus 1895 Longo 1977, ὁμοε[θνους] Genovesi, ὁμοεθεις Caterino, ὁμοέ[ργου] Sudhaus 1892 6 sq. ἐπιλ[ . ]]βομε . α P, ἐπι[±2]βομεναι N, ἐπι[διατρι]βομεν[ην] Genovesi, ἐπιτριβομεναι Caterino, ἐπι[±2]βομεν[ . . ] *VH*<sup>2</sup>, ἐπιλ[α]βόμεναι Longo 1977, ἐπι[τρι]βομέν[ης] Sudhaus 1892, ἐπιθλιβομένης Sudhaus 1895 8 δι' εαυτον Caterino 9 τελοῦς[ι]ναι Genovesi 11 post εἰς litteram [η] a librario deletam dispexi, δεηθειςκαι N, δεηθεις, και Genovesi Caterino, litteram deletam om. Sudhaus 1892, κ legit et expunxit Longo 1977 13 ε[π]ι Genovesi 14 ερ[ . ]α P, εἴτα N, εἰ[ . ]α *VH*<sup>2</sup>, εἴτα vel εἰα Caterino, εἴτα adnot. Scotti in Caterino 14 sq. ε[νδι]απειπται Genovesi 15 sq. τῶν . [ . ]τα . . ρος P, τῶμ[ . ]ις[ταμενος] N, τῶν κ[α]τὰ μέρος proposui, τῶν [επι]σταμενος Genovesi, τε μεθισταμενος Caterino, τῶν [ἐν]ις[ταμέν[ων]] Sudhaus 1892, τῶν γε κατὰ μέρος Sudhaus 1895 (acc. Longo 1977)

τὰ μέρος καὶ ἀξιό-  
 λογά γε – οὐ [μό]νο[v] εἰς  
 τοὺς τεχνεῖτα[c ἀ]λλὰ  
 καὶ εἰς τοὺς ἀνεπ[ι-  
 20     •     – δ' οὐδὲ ἐν ἔργον ε[ἰ]c  
 τοὺς ἀτέχ[νο]υς [π]εῖ-  
 π[τ]ει . . . μόν[±7  
 ςτη[±13  
 25     του . [±13  
 – π[ι]c[±13  
 ὠνμ[±13  
 ξω . . [±12  
 γ . . [±13  
 30     . [±15  
 . [±15  
*nulla littera videtur*  
 ε . [±14  
 δ . [±14  
 35     εἰ[±14  
 με . [±13  
 τουτ[±12  
 . γ[±14

specifiche e attività invero  
 notevoli – si addicono non  
 solo agli esperti in  
 quell'arte, ma anche agli in-  
 competenti. Di alcune, inve-  
 ce, nemmeno una sola azio-  
 ne si addice ai non esperti di  
 quell'arte...

17 γεου P, γεου N, γε[ VH<sup>2</sup> [τ]ε [μον]ον Genovesi, [μη μον]ον Caterino 20 o in α cor-  
 rectum dispexi 21 ενεργον scrips. Genovesi Caterino 22 sq. πειραζο Caterino 23 vesti-  
 gium litterae π in inferiore fragmento videtur (fr. 4b) ] . . . . μόν[ P (fr. 2), ωμο N, om. VH<sup>2</sup>  
 Sudhaus 1892, ὁμό[τητι καὶ Longo 1977 24 ςτη dispexi, ἐπι]ςτή[μονας dubitanter proposue-  
 rim, c . [ Longo 1977 sub o. vestigia litterarum in superiore fragmento (fr. 2) vidi 25 του .  
 legerim, τ . [ Longo 1977 26 π[ι]c[ P, fort. ἐ]π[ι]c[τημ-, π[ Longo 1977 27 ὠνμ[ legi P, c[νμ[  
 Longo 1977 28 ξωτ vel ξωπ P 29 γ . . dispexi, . [ Longo 1977 35 εἰ[ legerim, cυ[ Longo  
 1977 36 με . [ vidi, με[ iam Longo 1977 37 τουτ[ legerim, του[ iam Longo 1977 38 om.  
 Longo 1977

ῥδελ[.....]ῥστον  
 ῥετι[.....]ῥον  
 [•] ῥμεν[.....]ῥαλη-  
 ῥπι[.....]ῥαι[.]ρα  
 5 ῥχελ[.....]α πῥιδς  
 ῥολ[.....]χρεί-  
 αῥc να[.....]ῥδιαλ[η-  
 πῥτικ[.....]cen  
 εῥεω[.....]ῥιε χρεί-  
 10 αῥν ελ[.....]φέρειν  
 δῥεπ[.....]ῥεῥ  
 ῥην[.....]c...  
 ἀλλὰ κῥα[.....]con  
 εῥω ῥενoc[.]θεῥ-  
 15 ρητικὸν εῥcῥ[.....]εχων  
 των[.....]ῥῥα-  
 γμα[.....]εχει  
 καιῥ[.....]ῥωνηδ[.]  
 ῥκενεῥ[.....]αδουνε  
 20 ±5]αλλομεν... ς  
 ὁ μὲ]ῥν τὸ θεωρητι-  
 ῥκ[ὸν μό]νον, ὁ δὲ τὸ ῥη-  
 • τορικόν, ὁ δ' ἐκάτερον  
 ἐν ὄχλοι τῆς διαθέσε-  
 25 ως τοῦ λόγου γεινομέ-  
 νης· ὃ καὶ ἐπὶ ῥτῶν ἄλ-  
 λων εἴπερ ἦν ἐπικτη-  
 μῶν, ἵ' ὥc οὐκ ἂν ὁ θεω-  
 ῥητικὸς εὐθέως ὑπῆρ-  
 30 ῥχ[ε κ]αὶ [δ]᾽ ἄλ'εκτικός· [π]᾽ ἵc'ωc  
 ῥδ[ε κα]ὶ μετὰ τούτων  
 ἄλλ]αι τινὲς ἐν ταῖc

...l'uno (possiede?) solo  
 l'elemento teorico, un altro  
 solo quello retorico, un altro  
 entrambi quando la composi-  
 zione del discorso avviene in  
 pubblico; e se questo valesse  
 anche per le altre scienze,  
 forse colui che è dotato della  
 competenza teorica non sa-  
 rebbe direttamente anche ca-  
 pace nella pratica; e forse an-  
 che qualche altra differenza

35 ἐπις]τήμαις εὐ[ρῆ] [εθή-  
 κονται] παραλλα[γαί ]  
 ±9]ναν[

insieme a queste sarà  
 trovata nelle scienze.

*una linea deest*

Col. 232 1427 cr 1 pz III, col. 1 (*O* V 1207 [sinistra pars, usque in l. 21, omnino deest]; *N* 5; Genovesi [ll. 21-35]; Scotti [ll. 21-35]; *VH*<sup>2</sup> V 29 [= *O*], Sudhaus 1892 [ll. 21-35, p. 4]; Sudhaus 1895 [ll. 21-35, p. 4]; Longo 1977 [pp. 8 s.]; MSI 1427-CR01-07268 + 1427-CR01-07269)

in *N* (et Longo 1977) usque in lineam 20 omnis lineae pars dextera ad sequentem pertinet 1 ] .  
*P*, ]ctov *O*, deest in *N* 2 ]ον *O*, ] . *N* 3 ] . *P*, ]αχη *O*, ]ε *N* 3 sq. ]'αλῆ]πτι[ correxi  
 (δι]'αλῆ]πτι[κ-) 4 ]ρα *P*, ]αι[ . ]ρα *O*, ]τα *N* 5 ]απ[ . ]ος legi, ]απρο *O*, ]ατο *N* Longo  
 1977 6 ]χρει legi, ]αρε *O*, ]δρει *N* Longo 1977 7 ]αλ[ . *P*, διαλ vel γαλ *O* *N*, γαλ Longo 1977  
 7 sq. signum inter lineas dispexi 8 π[ *P*, πηκ *N*, π'τικ[ correxi ]c . v *P* *O*, ]εν *N* 9 ες[ *P*,  
 εεω[ *N*, εξεω[ Longo 1977 ] . χρει legi, ]ι . κρει *O*, ]ιεκρει *N* Longo 1977 10 ] . ρε . γ legi,  
 ]φερειν *O*, ]τορε *N* Longo 1977 10 sq. signum tantum in *N* dispicitur 11 ] . ες *P*, ]ε *O*, ]τεc  
*N* 12 ] . . . *P* *N*, ]c[ *O* 14 εφω[ . *P*, εφω[ . ]ενoc[ *N* ]θεω *P*, ]ω *O*, ] . ω *N* 14 sq. ἐφ' ὃ  
 γένος[ τὸ] θεω]ρητικὸν dubitanter conieci 15 ]εχων *P* *N*, ]χω *O* 16 ]ρα *P*, ]πυα *O*, ]πρα *N*,  
 ]ε[ . ]α *VH*<sup>2</sup>, ]ε[ . ]ρα Longo 1977 17 ]ιc[ . ]εχει Longo 1977 18 ] . ηδ[ . ] . *P*, ]χημ *O*, ]ωνηδ  
*N* 19 [ . ]ενεc[ *P*, κενε[ *N* ]α . ουνε dubitanter dispexi, ]δουνε *O*, ]ουνε *N* 20 ]αλλομεν . .  
 c legi, ]αλ[ . ]ιουμ[ . ]υο *O*, ]αλ[ . ]ομη . . . *N* Longo 1977 21 ]τοθεωρητι *P*, ]τοθεωρητι *O*,  
 ]ντοθ[ . ] . ηρητι *N* ὁ μὲ]ν τὸ iam suppl. Genovesi Caterino (acc. Longo 1977), ] τὸ Sudhaus  
 1892 21 sq. κυρρητι|κον Caterino 22 c[ *O*, ]κ[ correxi 23 τορι . ονοδε . ατερον *PO*,  
 τορικον[ . ]δε . ατερον *N*, τορικον[ . ]δεκατερον *VH*<sup>2</sup> 24 posterius alia manus inter ω et τ litte-  
 ram ι addidit, ενοχλωι *O*, πολλωι *N* Caterino 25 λογου *PN*, λο . ου *O* 26 επ[ . ] . ]ων *PO*,  
 επιτων *N* 27 . . επιcτη *P*, ην[ . ]π . cτη *O*, ηνγ . . . η *N* 29 ]κος *P*, ρ . τικος *O*, ρ . . . κος *N*  
 30 ] . ι *P*, χ[ . . ] . ι *O*, ] . ι *N*, ]χ[ε κ]αὶ supplevi [[δ]]'λ'εκτικός *P* *O* *N* legi, χ[ε δ]ιαλεκτικός  
 Genovesi (ex quo fort. διαλεκτικός *VH*<sup>2</sup>) Sudhaus 1892, επιλεκτικός Scotti ante ωc litteram  
 [[π]] deletam dispexi 31 ]μετατουτον *P*, ]μετατουτον *N* *VH*<sup>2</sup>, δ[ . . . ] . μεταφουτον *O* δ[ε  
 κα]ὶ iam suppl. Genovesi Sudhaus 1895 (acc. Longo 1977), δ' [εὶ κα]ὶ Sudhaus 1892 32 [ . . .  
 ]αι *PN*, [ . . . . ]ι *O*, ἄλλ]αι suppl. Longo 1977, λογο]ι suppl. Genovesi, κ]αι Caterino, ἕτερα]ι  
 suppl. Sudhaus 1892 εντ . . c *P*, εντα . . *O*, ενταιc *N* 33 ]τημαιευ[ *P* *N*, ]ημαιευ[ . *O* 33  
 sq. εὐ[ρεθῆ]κονται Sudhaus 1892, ευ[θεως suppl. Genovesi 34 ] . . . αλλα[ *P*, ]παραλλα[ *O* *N*  
 35 ]να . [ *P*, ]ναν[ *O* (quod secutus est Sudhaus 1892), ]νην[ *N*, κατὰ τὴν δύναμιν Sudhaus 1895

- 1a ῥητορικῇν [.] . . . . [.]ην  
 1b τῶν λόγων —  
 οὐ τὸ μὴ εἶναι τέχνην  
 αὐτὴν παρι[c]τάγειν  
 δόξουσιν, ἀλλ[λ]ὰ τὸ μὴ  
 μόνην τοῦ τέλους δη-  
 5 μιουργόν.<sup>v</sup> οὐ γὰρ ἴσως  
 ἀγένητον οὐδ' οὐχ ὁ-  
 • ρώμενον εἶν τοῖς φαι-  
 νομένοισι δ[ι]κ[α] γέινεται  
 διὰ τέχνης, τοῦτο κ[α]τ[α]  
 10 δι' ἄλλ[λ]ης<sup>u</sup> οὐ τινὸς ἀκοινωνή-  
 του  
 τῆς  
 τέ-  
 χνης  
 συν-  
 τε-  
 λεῖς-  
 θαι  
 καὶ δι'  
 ἄλ-  
 λης<sup>v</sup>  
 ἀδιαφόρου τέ-  
 χνης. καὶ ταύτῃ τά-  
 χα καὶ τὸ χρή[c]ιμον  
 ἀπὸ τοῦ ἀναγκαίου δι-  
 ορίζεσθαι πέφυκεν.  
 15 ὑ ἐπιδέχονται δὲ καὶ  
 παραβολὰς οἱ πλείους  
 τῶν λόγων, εἰ μὴ καὶ  
 πάντες. ἄθλιος δ' εἰ καὶ  
 ὑ τις ἄλλος χαρακτηρ

...riterranno di dimostrare  
 non che questa non sia arte,  
 ma che non sia la sola pro-  
 duttrice del fine. Infatti, allo  
 stesso modo, non è né infon-  
 dato né inattestato tra le cose  
 manifeste che ciò che si veri-  
 fica mediante un'arte sia por-  
 tato a termine sia tramite  
 qualcos'altro che non parte-  
 cipa dell'arte sia tramite  
 un'altra arte non differenzia-  
 ta. E in questo modo forse è  
 naturale anche che l'utile si  
 distingua dal necessario.  
 In effetti la maggior parte dei  
 discorsi, se non addirittura  
 tutti, ammettono anche obie-  
 zioni. Ma debole, più di ogni  
 altro carattere di discorsi,

20	λόγων, ὅταν δι' ὧν τις ἀναιρεῖν οὔεται τινά, διὰ τῶν αὐ[τῶ]ν πορευομένοις ἐξῆ καὶ τάληθ[η] ἐς ἢ τὸ <	(scil. è) qualora sia possibile a coloro che vanno avanti attra- verso quelle stesse argomen- tazioni attraverso le quali qualcuno ritiene di abbattere
25	φαινόμενον ἀλη- θὲς τῷ συντιθέντι • τὴν ἀποδείξιν ἀθε- τῆσαι. χάριν δὲ τῶν ἀποδείξεων τού-	alcune tesi, negare sia il vero sia ciò che appariva vero a co- lui che concepiva la dimostra- zione. A causa di queste di- mostrazioni nessuno impedirà
30	των οὐδὲ εἰς ἀποκω- λύσει[[c]] λέγειν τοὺς τῆς ἐναντίας στά- σεως προισταμέ- νου[c] εἶναι τινὰ τέ-	che coloro che sono a capo della fazione contraria dicano che esiste un perfetto esperto dell'arte, che si è esercitato in tutte le parti dell'arte retorica,
35	λε[ι]ον τεχν[εῖτ]ην ὅς ἐν] παῖσι τ[οῖς] τῆς τέ- χνης ῥητορικῆς] ἔκπε-	

Col. 233 1427 cr 1 pz III, col. 2 (O V 1208; Genovesi; *VH*<sup>2</sup> V 30; Sudhaus 1892 [pp. 4 s.]; Arnim [p. 150]; Sudhaus 1895 [p. 5]; Longo 1977 [pp. 10 s.]; MSI 1427-CR01-07270 + 1427-CR01-07271 + 1427-CR01-07272)

in marg sup. manus secunda minimum duas lineas (1a-b) scrips., quas editores lineas primam et secundam existimaverunt 1a [. ]ητορι[ . . . ] . . . [ . . . ]ην legi, ητο[ . . . ]ηνπ[ . . . ]γε[ . . . ]ηλ O, ῥητορικὴν πρὸς γε τὴν in app. prop. Sudhaus 1892, ἥτοι τὴν παρασκευὴν Sudhaus 1895, ητο[ . . . ]ηνπ[ . . . ]γε[ . . . ]ηλ Longo 1977 1b τὼνλ[ . . . ]ν potius quam τὼνα[ . . . ]ν P, post secundum v signum — conspexi, τὼνα[ . . . ]των O, τῶν αὐτῶν in app. scrips. Sudhaus 1892, τῶν αὐτῶν ἔργων, ἀλλ' suppl. Sudhaus 1895, τὼνα[ . . . ]ων[ Longo 1977 1 μ[εν Genovesi 2 παρι[ . . . ]ταγειν P, παρ[ . . . ]αλγειν O, παριτάνειν iam suppl. Sudhaus 1895, acc. Longo 1977, παρ[ακ]αλγειν Genovesi, παρ[εμβ]αλγειν Sudhaus 1892 3 δοξουσιναλ[ . . . ]ατ[ . . . ] P, δ[ . . . ]ξου[ . . . ]ινα[ . . . ]ατομη O, δ[ . . . ]ξου[ . . . ]ινα[ . . . ]ατο *VH*<sup>2</sup> δει[ξ]ου[ . . . ]ιν Genovesi το[ . . . ]την Genovesi 4 τελους P, το[ . . . ]ου O, τε[ . . . ]ου *VH*<sup>2</sup> 6 αγνητον P O, απ[ο]νητον Genovesi, αγ[ . . . ]νητον *VH*<sup>2</sup> ουχο O, ευχ[ . . . ] *VH*<sup>2</sup> 6 sq. ου δ' ευχ[ω]ρῶμενον Genovesi 7 τοιςφ P *VH*<sup>2</sup>, το-φ (sic) O 8 μεν P, με[ . . . ] O [[ic]] deleta dispexi PO, tantum δ Sudhaus 1892 γεινεται P, γε[ . . . ]νε[ . . . ]αι O 9 διατε[ . . . ]νηττουτο[ . . . ] P, διατ[ . . . ]νηττο[ . . . ]τος O, διατ[ . . . ]νηττο[ . . . ] *VH*<sup>2</sup>, διὰ τέχνης τινός Sudhaus 1895 τ[ο] δ' εκτ[ . . . ] Genovesi 10 litteras ουτινοακοινωνη|του|της|τε|χνης|cυν|τε|λει|ε|θαι|και|δι|αλ|λης additas supra lineam decimam, quae inter columnas prosequuntur, legi correctionem quae inter columnas dispicitur ad sequentem columnam pertinere existimavit Sudhaus 1892 10 sq. δι' ἄλλ[η]ς\ου τινός ἀκοινωνή|του|τῆς|τέ|χνης|cυν|τε|λει|ε|θαι|καὶ δι' ἄλλ[η]ς\ἀδιαφόρου τέ|χνης legi, δι' ἀλλ[ου] τινος α[γ]ωνων [τε]|χνη[c] Genovesi, δι' ἄλλ[η]ς τινός

δ[ι]ώ[κει]ν [τέ]χνη[ς] Sudhaus 1892, [διὰ] ταύτης {τέχνης} συντελεῖσθαι καὶ δι' ἄλλης [τ]ινὸς  
 Λ. ωΝων [τέ]χνη[ς] Arnim, διὰ ταύτης τε συντελεῖσθαι καὶ δι' ἄλλης τινὸς ἀκολουθεῖν τέχνης  
 Sudhaus 1895, [διὰ] `ταύτης τε{χνης} συντελεῖσθαι καὶ {δι} ἄλλης' {διαλλ} `τινὸς δ[έ]  
 κοινων[ῆ]σαι τέ[χ]νης Longo 1977, τοῦ τῇ τέχνῃ συντελεῖσθαι καὶ δι' ἄλλης | {διαλλ}  
 [ουεκδηλος] τινὸς α[ὖ] | κοινων[ῆ]σαι τέ[χ]νης Blank ap. Chandler 11 posterius alia manus in-  
 ter η et τ litteram ι addidit 12 το P, τ O 13 ἀπο fort. e corr., α[ ] του O, ἀ[πὸ] τοῦ Genovesi  
 Sudhaus 1892 οὐδι P *VH*<sup>2</sup>, εὐδι O 14 κε P, κε[ ] O 15 δεχον P, δε[ ] ν O 18 αθλιος P,  
 αελιω O, αθλι[ ] *VH*<sup>2</sup> 19 τις P, [ ] ις O χαρὰς . . ρ P, χαρ[ ] κ[ ] ρ O 22 τι . α P, . .  
 ] . O, [τινα] Sudhaus 1892 23 supra η signum ( η ) PO, ἐξῆ Sudhaus 1892, ἐξῆ[ι] Longo 1977  
 24 τ' αλ[η]θη ε[θ]η Genovesi 27 αθε P *VH*<sup>2</sup>, αοε O 29 ξεων P, [ ] εων O 31 λυσει[c] legi,  
 λυσει[c] Genovesi 32 sq. εναντι[α]ς ταεως Genovesi 34 τιγατε potius quam τογατε P, τε[ ]  
 ]ατε N, το[ ] ]αγε *VH*<sup>2</sup> 34 sq. τινα τέλειον Arnim (acc. Sudhaus 1895 Blank ap. Chandler),  
 το[ς]α γε | δεοντ' ε[ις] Genovesi, τὸ[ν] ἀτέ[λε]ι[ον] Sudhaus 1892 35 δεοντεχν[ ] P N, δεοντε[  
*VH*<sup>2</sup> 36 ]πασι . [ legi 35-37 ὅς | [ἐν] πᾶσι τ[οῖς] τ[ῆς] τέχνης ρητορικῆς] supplevi, om. Geno-  
 vesι, ο[ὐ]κ ἔμπειρον τ[ῆς] τέ[χ]νης, καθόσον ἐ]κπε[π]όν[η]ται Sudhaus 1892, ὅς [μεταλαβὼν τ]ῆς  
 τέ[χ]νης ἐν πᾶσιν ἐ]κπεπ[όν]ηται μέρεσιν Arnim (acc. Blank ap. Chandler), ὅς τό τε σύνολον τῆς  
 τέχνης ἔχει καὶ ἂ ἐκπε[π]όν[η]ται Sudhaus 1895 37 ]εκπε P, ]κπε O

col. 234

5 π[ε]όνη[κε]τα[μ]ι μέ-  
 ρεσιν·<sup>v</sup> εἶναι δ' ἄλ- <  
 λους τινὰς οἱ μέρη τι-  
 νὰ [.] τῶν τῆς ἐπιστή-  
 10 [•] μης ἀνειλήφασιν· οὐκ  
 εἴ τις εὐθύνων οἶεται  
 τὸν τέλειον εὐθύνειν  
 λήθαργός ἐστιν, ᾧ δὲ  
 παραδείξει περιπε-  
 15 [•] τεῖς καὶ τοὺς τὰ νῦν  
 ἐξεταζομένους [πα-  
 ρακειμένους].<sup>v</sup> παρα-  
 κειμένως δὲ καὶ τοι-  
 οῦτον ἐξουσιάζει πα-  
 20 ραπλάττεσθαι χαρα-  
 κτήρα μοχθηρότα-  
 τ[ο]ν, ὅταν ἀπὸ τῶν  
 ἐπὶ μέρους ἀνδρῶν  
 κατηγορί[ω]·<sup>v</sup> α'ν τῶν ἐ-  
 25 πιστημῶν ποιῆταιί  
 τις, ὃ καὶ παρὰ τοῖς ὁ-  
 ν'ωδεστάτοις ἄδι- <  
 κον ἤδη διείληπται,  
 γείνεται δὲ παρὰ τού-  
 30 [•] τοις.<sup>v</sup> ἀλλὰ μὴν πρό-  
 > χειρον ἔσται λέγειν  
 καὶ διότι πείθουσιν  
 μὲν πολλο[ῖ] κατὰ τὸ  
 κοινὸν καὶ τῶν οὐ ῥη-  
 30 • τώρων, οὐ μὴν τέλος  
 τοῦτο τῆς ῥητορικῆς  
 ὑπάρχειν, ἀλλὰ τὸ

e che poi ci sono degli altri  
 che hanno appreso alcune  
 parti della scienza; e se qual-  
 cuno, esaminando questi,  
 pensa di esaminare il perfetto  
 (*scil.* esperto dell'arte), è im-  
 memore (*scil.* della distinzio-  
 ne), e proprio tramite ciò mo-  
 strerà che sono incoerenti an-  
 che quelli di cui stiamo par-  
 lando.

Similmente, inoltre, sarà ca-  
 pace di trasformare anche un  
 tale carattere (*scil.* di discor-  
 so) in uno assolutamente fal-  
 lace, qualora qualcuno a par-  
 tire dai singoli uomini muova  
 una critica delle scienze, cosa  
 che anche presso i più asini è  
 già stata definita scorretta, ma  
 che avviene presso questi.

Ma certamente sarà semplice  
 dire anche che, poiché molti  
 sul piano generale anche tra i  
 non retori riescono a persua-  
 dere, non è certamente questo  
 lo scopo della retorica, bensì



35	<p>λόγω[ι] πείθειν, ὥστε καὶ πολλὴν ἀπροσλο- γίαν καταγνώσεται τῶν τὰ κάλλη κ[αὶ] τῶ[ς] ἄλλας φλ[υαρίας]</p>	<p>persuadere attraverso un discor- so, così che (<i>scil.</i> costui) accuse- rà persino di frequente parlare a vanvera coloro che adducono abbellimenti e altre sciocchezze.</p>
----	--	--

Col. 234 1427 cr 1 pz III, col. 3 (O V 1209; Genovesi; *VH*<sup>2</sup> V 31; Sudhaus 1892 [pp. 6 s.]; Arnim [p. 150]; Sudhaus 1895 [pp. 5 s.]; Longo 1977 [pp. 12 s.]; MSI 1427-CR01-07273 + -07274 + -07275)

1 π[ε]ονη[κε]τα[μ]ι litteras deletas legi, π[ε]ο . η[ου]γα[φ]ι O, om. Genovesi, π[ε]ονη[ve]τα[ρ]ι Blank ap. Chandler 2 ειναι P, [ . ]ιναι O fin. lineae signum < dispicitur 3 τινὰς om. Genovesi 4 [ . ] PO 5 primum i fort. e corr. αν ειληφαιεν Genovesi 7 τὸν τέλειον legit Arnim, acc. Sudhaus 1895 Longo 1977, τῶν τελείων Sudhaus 1892 8 posterius alia manus inter ω et τ litteram i addidit 10 τεικ P, τειικ O 11 post εξεταζομε[ν]ους verba ταυτης τεχ[ν]ης c[υ]ντελειοθαι scrips. Genovesi (quae ad col. 233 pertinent), similiter post εξεταζομέγους verba παρὰ ταύτης τε <τῆς τέ>χνης συντελεῖσθαι καὶ δι' ἄλλης scrips. Sudhaus 1892 11 sq. [παρακειμενους] om. Genovesi 12 sq. παρα|κειμενω legi, παρα|κειμενω[ . ] O, παρα|κειμένω[v] Sudhaus 1892, παρα|κείμενον Arnim, acc. Sudhaus 1895 13 sq. τοιουτον PO, τοιούτων Arnim, acc. Sudhaus 1895, τοιούτων Sudhaus 1892 19 litteram deletam [ω] dispexi 21 sq. [α]νωδετατοις Genovesi 22 littera v ante lineam addita est fin. lineae signum < dispicitur 27 διοτι P, δι[ . ]τι O, δι[ο] τι Genovesi 32 αλλα [τω] Genovesi 34 προσλο P, προ[ . ]λο O ἀπρο[ς]λογίαν Genovesi (acc. Longo 1977), ἀ[γ]ρο[ικο]λο|γίαν suppl. Sudhaus 1892, ἀπειρολογίαν suppl. Sudhaus 1895 35 ται P *VH*<sup>2</sup>, τη O 36 τω . P, τω[ . ] O 36 κ[ατα] Genovesi 37 . α[ . . ] . λας P, ]λα[ . ] O, τας πολ]λα[ς] Genovesi φλυαρίας scrips. Sudhaus 1895, acc. Longo 1977, φ[ασεις] Genovesi, φ[ληναφίας] Sudhaus 1892

col. 235

παραφερόντ[α]ων.  
 ἐγὼ μὲν γὰρ οἶμαι  
 διότι, καὶ λόγῳ ποτὲ  
 πεῖθιν συνχωρήσει τιν' ἀ[ρ]γ[ο]  
 5 ἰδιώτας, ἀλλ' οὐχ ὅτι γ[ε]  
 βέλτερον τῷ ν' τεχνει-  
 τῶν ἔσται δέδειχ[εν]  
 οὐδὲ κατὰ τὸ ἴδιον τοῦ  
 λέγειν οὐδὲ πυκνὸν  
 10 οὕτως, ὥς ἐκεῖνοι. πολ-  
 λὰς δὲ τινὰς εὐρήσει  
 τῶν ἀποδείξεων τὸ  
 • πραγματικὸν ἐκβε-  
 βηκυίας τῆς συνθέσε-  
 15 ως, χωρὶς τῶν προ-  
 επισημασμένων γ[α]  
 ἀδιαληψιών, πεπλε-  
 γμένας δὲ παρὰ τὴν  
 ἐν ταῖς φωναῖς κοι-  
 20 νότητα, πτώμα φι-  
 λοσόφων ὅπερ ἐστὶν  
 ἀπαλαιστρότατον  
 πολλὰς δὲ καὶ τῇ δυνά-  
 μει μὲν οὐ διαφερού-  
 25 κας, ἀλλ' ὅταν περιβά-  
 λωνται χειρισμοὺς  
 παραλλάττοντας  
 ἢ μόνον ὑποδειγμά-  
 των ἐτερο[τ]ητας, τ[ο]  
 30 πλούσιον τῶν χ[ρ]ωμέ-  
 νων ἐπιφαινούσας.  
 πολλὸν δ' ἐν τοῖς λόγοις

Infatti io ritengo che, anche  
 qualora ammettesse che al-  
 cuni profani persuadono tal-  
 volta attraverso un discorso,  
 comunque non ha certo di-  
 mostrato che (*scil.* il loro  
 persuadere) sarà meglio di  
 quello degli esperti né se-  
 condo il carattere peculiare  
 del discorso né così frequen-  
 temente quanto (*scil.* per-  
 suadono) quelli. E troverà  
 tra le dimostrazioni molte  
 che hanno abbandonato  
 l'elemento pratico della  
 composizione, senza le  
 oscurità già indicate, mentre  
 si sono intrecciate con  
 l'ambiguità nelle espressioni,  
 fallimento di filosofi che  
 denota un'assoluta mancan-  
 za di esercizio; ma ne trove-  
 rà anche molte che non si  
 distinguono per validità, ma  
 che, qualora includano trat-  
 tazioni differenti o sempli-  
 cemente diversità di esempi,  
 manifestano la ricchezza di  
 inventiva di chi se ne serve.  
 Ma nei discorsi

- 35 • ἄγαν ἐστὶ καὶ τὸ φατι-  
κὸν καὶ τὸ {ν} παντε-  
λῶς ἀκατάσκευτον,  
ὃ τάχα τινὲς περι-  
στάντες οὐκ ἔχοντα<sup>1</sup>ι  
δημαρτημένοι.<sup>ν</sup> δ<sup>1</sup>ι-  
ήκει δὲ τ[ι]ς ἁμαρτία
- è troppo frequente sia la pura  
affermazione che la totale as-  
senza di elaborazione; e cer-  
cando di evitare questo difet-  
to forse alcuni non sbaglie-  
ranno. Si diffonde inoltre an-  
che un errore di tal genere

Col. 235 1427 cr 1 pz III, col 4 (*O* V 1210; Genovesi; *VH*<sup>2</sup> V 32; Gomperz 1872 [tantum II. 38 s., p. 29]; Sudhaus 1892 [pp. 7 s.]; Arnim [p. 150]; Sudhaus 1895 [pp. 6 s.]; Longo 1977 [pp. 14 s.]; MSI 1427-CR01 -07284 + -07285 + -07286)

1 [π]αραφερον[τ]ον scrips. Genovesi litteras [αζ] deletas dispexi inter lineas 1 et 2 paragraphon dispexi 2 γαρ[ (.) ] . μαι P, γαρμοιμαι *O* 3 τι P, τ[ . ] *O* posterius alia manus inter ω et π litteram ι addidit διο τι scrips. Genovesi 4 litteras πει ante lineam addidit alia manus ρη[ . . ] . . . [ P, ρ[ . ] ]νητινα[ *O* συνχωρ[ή]χη Sudhaus 1892, συνχωρηθῇ Arnim, acc. Sudhaus 1895 5 ουχ P *VH*<sup>2</sup>, ουκ *N* 6 τεχν . ι P, τεχν[ *O* 6 sq. τεχν[ι]των Genovesi 7 δέδειχ[εν proposui, δέδειχ[θαι] Genovesi, δέδειχ[ός Sudhaus 1892, δέδειγ[μένον Arnim 11 ευρηκει legi, ευρηκε[ *O*, εὑρήσε[ι suppl. Sudhaus 1892, ευρησε[iv] Genovesi, εὑρήσε[ic Arnim, acc. Sudhaus 1895 Blank ap. Chandler 12 ωντο P, ων[ *O* [τὸ] Arnim, acc. Sudhaus 1895 Longo 1977, om. Genovesi, [τὴν] Sudhaus 1892 13 ματικον P, ματι [ . . ]ν *O* πραγματικόν Arnim, acc. Sudhaus 1895 Longo 1977, πραγματικόν Genovesi, πραγματικὴν Sudhaus 1892 secundum κ (εκβε) e corr. (prius γ) 14 συνθεξε P *VH*<sup>2</sup>, συνθε[ *O* 18 παρατην P, παρατου *N*, παρατ[ *VH*<sup>2</sup> 20 πτω P, π[ . ]ω *O* 21 εστιν P, εστο *O*, εστ[ *VH*<sup>2</sup> 22 τατον potius quam τατων P *VH*<sup>2</sup>, τατοι *O* 23 posterius alia manus inter η et δ litteram ι addidit 25 s. ἀλλ' ὥ[ς ἂν] περιβλ[η]μάτων (l. προβλημάτων) Arnim 26 χ[ω]ρισμους Genovesi 27 παραλλ[ . ]ττ . ν . ac P, παρ[ . ]λλα[ . ]τοντας *O* 28 ει e corr. (prius fort. ο) 29 ετε[ . ]ο[ . ]ητας . [ P, ετερ[ . . ]ητατο 34 το {ν} vel το[v] 39 τ[ι]ς P, τ[ . . ] *O*

col. 236

5      cχ]εἰδὸν δι[ὰ] τῶν πλῆεις-  
           τ[ω]ν ὑπομνήσεων  
           καὶ τοιαύτη· τὸ γὰρ μη-  
 — δὲ τὴν τέχνην ὑπάρ-  
 10      χειν ἐν τοισίδε τιςιν  
           χρόνοις ἢ τόποις λαμ-  
           βάνουσι ἀσυκοφαν-  
           τήτως, ὅταν δόξω {ι}-  
 12a      cιν ὅπως δῆποτε πα-  
 12b      ρετακέναι τὸ μὴ δι'  
 12c      ἐνγράφτων καταβε-  
           β[λῆ]c]θαί τινας  
           ἔτε]χνολογίας ὥς περ οὐκ εἰς  
           τ[ῆ] δ' ἄκρον ἐκπεπονήθη αἱ τι-  
           να]c'  
                                   τέχνας  
 [•]      π[α]ρ' οἷς ἀνθρώποις ἢ —  
 15      κ[α]θ' οὗς καιροὺς οὐδ' ὅ-  
           λως γραμματικὴν  
           ὑπάρχειν ἢ γεγενῆς-  
           θαι συμβέβηκεν. νο-  
 — μίζω δ' ἔγωγε καὶ πάν-  
 20      τας, εἰ δὲ μή γε, τοὺς  
           πλείστοις λόγους, καὶ  
           c]υνχωρουμένων <  
           τ[ῶ]ν λημμάτων, οὐ  
           c]υνάξειν ὅθ' θέλουσιν οἱ  
           κ[α]τασκευάζοντες, καὶ  
 25      μ[α]λιστα, ἐὰν ἐρωτῶν-  
           ται περὶ τοῦ τὴν σοφικ-  
           τικὴν ῥητορικὴν οὐ-  
           κ]εῖναι τέχνην· ἀλλ' εἴτι-

press'a poco nella maggior  
 parte dei trattati: infatti ac-  
 cettano senza cavillare il  
 fatto che neppure esistesse  
 l'arte in alcuni precisi mo-  
 menti e luoghi, qualora ri-  
 tengano di aver dimostrato  
 in qualunque modo il fatto  
 che alcune precettistiche  
 non erano state messe per  
 iscritto, così come che non  
 erano state esercitate al  
 massimo livello alcune arti  
 presso quegli uomini o in  
 quelle epoche in cui si era  
 verificato che la scrittura  
 non esistesse assolutamente  
 o che non fosse nata. Io  
 credo anche che tutti o, se  
 non proprio, la maggior  
 parte dei loro discorsi, an-  
 che se se ne ammettano le  
 premesse, non dimostreran-  
 no ciò che vogliono coloro  
 che li elaborano, e soprat-  
 tutto qualora costoro siano  
 interrogati a proposito del  
 non essere la retorica sofi-  
 stica un'arte; ma se

30	περ ἄρα τὸ μὴ περιγεῖ- ν]εσθαι δι' αὐτῆς τὴν πολιτικὴν καὶ τὴν ἔμπρακτον ῥητορι- < κὴν, οὐκ, εἰ δὴ μουσικὴ [•] τὸ γράφειν καὶ ἀναγι- νώσκειν οὐ περι[ . ] ποι- 35 [ . . . . ] εἰ, διὰ τὴν αἰ- τ[ί]αν ταύτην οὐδὲ ἄλ- λων τινῶν ἔστιν [ἐ-	pure effettivamente ( <i>scil.</i> di- mostrassero) il fatto che non si sviluppino attraverso que- sta la retorica politica e quella forense, se è vero che la mu- sica non persegue lo scrivere e il leggere, non per questo motivo non è una scienza nemmeno di alcune altre
----	---	--

Col. 236 1427 cr 2, col. 5 (O V 1211; Genovesi;  $VH^2$  V 33; Gomperz 1872 [p. 29]; Sudhaus 1892 [pp. 8-10]; Arnim 1893 [pp. 150 s.]; Sudhaus 1894 [p. 5]; Sudhaus 1895 [p. 7]; Longo 1977 [pp. 16 s.]; MSI 1427-CR02-07296 + -07297 + -07298)

1 π[ . ] εις P  $VH^2$ , πλει[ O 2 τ[ω]νυπομνησεων P, [ . . ] νυπ[ . ] νησε . ν O 5 τοῖς {ι}δε dubi-  
tanter proposuit Gomperz 1872 . cin P O, συν  $VH^2$  5 sq. εν τοις δ'ετ[ι] c[υ]νχρονοις Genovesi  
8 ι dispexi 8 sq. δό[ξ]ωcin iam Genovesi Gomperz 1872, acc. Sudhaus 1895 Longo 1977  
(δόξωcin), δοθῶ[ci]v Sudhaus 1892, δο[κ]ῶcin Arnim 10 sq. δι' | [ἐ]νγ[ρ]άπτων Longo 1977,  
δι[ἀ] γ[ρ]απτῶν Gomperz 1872 Sudhaus 1892, δι[ἀ] ἄγ[ρ]άπτων Sudhaus 1894 11 . νγ . α P,  
[ . ] ντ[ . ] α O, [ . . ] γ[ . ] α  $VH^2$  12 supra τεχ inter lineas κάτω legitur τινας κατω τεχνας  
scrips. Genovesi tantum τινας τέχνας Gomperz 1872 12a-12c eadem manus tres lineas in  
marg. inf. add. [ . . ] χνολογιαςωσπερουκε . . | [ . . ] ας . ονεκπεπο . ηςθα . τι[ . . ] c legi, ]χ . . [ .  
]ογιαςωσπερουκε . | οχρονοκπετο[ . ] ηςθα . τι O, ]κ . . . . . ως . . . ουκε [ . . ] χρονοικπεπο  
[ . ] ηςθα . τι  $VH^2$ , τε]χνολογίας ὥσπερ οὐκ εἰς | [τ]ῶν ἄκρον ἐκπεπονηθῆσαι τι[να]c proposui,  
κ[αι] μεν λεγ[ω]c[iv] ουκ ε[πι] χρονοικ πεπο[ι]ηςθα[ι] τι Genovesi, τινας τέχνας ἢ τεχνολογικῶς  
τῶν γ' οὐκ εὐπεριλήπτων ἐκπεπονῆσθαι τι coniecit in app. Sudhaus 1892, τινας [τε]χ[νολογίας,  
ὥσπερ ὃν [ἀν]εκτὸν ἐκπεπο[ν]ῆσθαι[ί] τι[να]c τέχνας Sudhaus 1894, τινας τεχνολογίας, ὥσπερ  
οὐκ εὐπρόδεκτον, ἐκπεπονῆσθαι τινας τέχνας Sudhaus 1895, τινας τεχνολογίας, ὥσπερ οὐκ  
εἴ[τα] ὁ χρόνος ἐκπεπο[ν]ῆσθαι τι[να]c | τέχνας Longo 1977, τινας τεχνολογίας, ὥσπερ οὐκ  
ἔμε[νεν] ὁ χρόνος ἐκπεπο[ν]ῆσθαι τι | τέχνας Blank ap. Chandler 13 οἱ P, [ . ] ic O fin. li-  
neae signum — dispicitur 19 ει P, [ . . ] O 20 πλει P, [ . ] ει[ . ] O 21 fin. lineae signum <  
dispicitur 27 sq. ουδ' ε[iv]αι Genovesi, οὐ[κ] εἴ[iv]αι iam Gomperz 1872 28 ] . . . αι P, ]ε .  
[ . ] αι O 29 τῶ dubitanter correx. Gomperz 1872 32 fin. lineae signum < dispicitur 33 post  
ῥητορικὴν interpunx. Genovesi Arnim οὐ γ<ἀρ> εἰ {δ'} ἢ μουσικὴ Arnim, εἰ δ' ἢ μουσικὴ  
Blank ap. Chandler 35 alia manus litteras ε et ι litteram ι addidit π e corr. (prius fort. ττ)  
35 sq. περι[α]ποι[ . . . . ] ει P, περι[α]ποι[ . . ] δ . διαν]ει O, περι[α]ποι[ . . ] αχον]ει  $VH^2$  ante cor-  
rectionem fort. πραττοι]διατην 37 τ[ . ] P, [ . . ] O αλ P, λ O

πιστήμη πραγμά-  
 των.<sup>v</sup> καὶ περὶ [τῆ]ς πολιτι-  
 κῆς δὲ ἐρωτώμενοι,  
 πολλοὶ τὸ μὴ διὰ τῆς  
 5 σοφιστικῆς αὐτὴν πε-  
 ριγείνεσθαι προσάγου-  
 σιν, ἅν εὖ βάλωσιν. ἄ-  
 ξιόν τε ἐπιστῆσαι  
 μήποτε οὐκ ἀπ[ί]θανος  
 10 λέγει τις, ὥς περ[ρ] τὴν  
 διαλεκτικὴν τέ-  
 χνην ὑπάρχειν, οὐ μὲν  
 ἀπεργάζε[σ]θαι τι κα-  
 θ' ἑαυτήν, εἰ μὴ τοῖς  
 15 ἠθικοῖς καὶ φ[υ]σικοῖς  
 συνδεθείη λόγοις, ὃν  
 τρόπον καὶ τῶν Ὀρω-  
 ικῶν ἔνιοι διέλαβον,  
 οὕτω καὶ τὴν ῥητο-  
 20 ρικὴν τέχνην μὲν  
 [v] εἶναι, δραστήριον  
 δ' οὐδαμῶς τῶν ἔρ-  
 γων, εἰ μὴ τοῖς πολι-  
 τικοῖς πράγμασι [v]  
 25 συμπλακείη.<sup>v</sup> τὸ μὲν  
 γὰρ ἐπακτικὸν [v] εἶ-  
 ναι τοὺς πλείονας  
 τῶν λόγων οὐκ ἴσως  
 30 λέληθεν οὐδὲ τοὺς  
 μετρίως συνέντας.  
 τάχα δ' ἴσως καὶ πλεί-  
 ον ἄλλοι κακ[ι]ῶν χα-

attività. E se invece sono  
 interrogati a proposito della  
 politica, molti adducono il  
 fatto che questa non si svi-  
 luppa attraverso la sofistica,  
 qualora colgano nel segno.  
 Ed è giusto fare attenzione  
 che qualcuno non privo di  
 capacità persuasiva non di-  
 ca che, come la dialettica è  
 un'arte, eppure non porte-  
 rebbe a compimento nulla  
 di per sé, se non si unisse  
 alle argomentazioni etiche e  
 naturali, procedimento che  
 alcuni anche tra gli Stoici  
 accolsero, così anche la re-  
 torica da una parte è  
 un'arte, ma dall'altra non  
 sarebbe per nulla produttiva  
 nella pratica, se non si con-  
 giungesse con le azioni po-  
 litiche. Infatti, il fatto che la  
 maggior parte delle argo-  
 mentazioni è induttiva non  
 è sfuggito forse nemmeno a  
 coloro che comprendono in  
 maniera modesta. E proba-  
 bilmente anche numerose  
 altre tipologie di difetti

35	<p>ρακτῆρες διή[κο]υσι          διὰ τῶν συ[μμ]᾽ λ[λογι]c' [ον]᾽ μ' ὦν,          ἄλλ' οὔτε πρὸ[c] ὄνυ-          • χα τὴν προσκ[α]ρτέ-          ρησιν ποιεῖσθαι δοκι-</p>	<p>si diffondono attraverso i          sillogismi, ma, da una parte          non riteniamo opportuno          che sia praticata l'insistenza          fino all'unghia,</p>
----	---	--

Col. 237 1427 cr 2, col. 6 (*O* V 1212; Genovesi; *VH*<sup>2</sup> V 34; Gomperz 1872 [p. 29]; Sudhaus 1892 [pp. 10 s.]; Arnim [p. 151]; Sudhaus 1895 [pp. 7 s.]; Longo 1977 [pp. 18 s.]; Longo 2004 [a linea tricesima prima]; MSI 1427-CR02-07296 + -07297 + -07298)

2 ᾽ι[ . . ]c' supra lineam dispexi, περ'᾽ι [τῆ]c' proposui πολιτῖ P, [ . ]ολι . [ *O* 2 sq. signum inter lineas dispexi 3 δεε P, δεε *O* 1 fort. e corr. (an prius v?) 7 ante av interpunx. Genovesi ευβαλωσιν Genovesi 7 sq. inter lineas diplex dispicitur, paragraphos *O* 9 ουκαπ[ . ]θανος legi, ουκαπ[ . ]θα[ *O*, οὐ κά[v]θά[δε]? Gomperz 1872, οὐκ ἀγ[α]θά Sudhaus 1892, εὐ κἀν[ταῦ]θα Arnim, οὐκ ἀπιθάνως Sudhaus 1895, οὐκ ἀπίθαν[α] Blank ap. Chandler 10 ante ὥσπε[ρ] interpunx. Sudhaus 1892 πε[ρ]την P, π[ . ]την *O* 12 ουμην P, ουμη *O*, ουδ' Genovesi, ου[ . ]η *VH*<sup>2</sup> 13 θ e corr. (prius τ) 14 μ . τοις P, μ . τοι[ *O* 15 κοις P, κο[ *O* ante l. 16 Ἰ iam Longo 1977 dispexit 16 οἱσιν P, [ . ]ις . *O*, [ . ]κο[ . ] *VH*<sup>2</sup> 21 litteram deletam [v] dispexi, [χ] *O*, [ . ] *VH*<sup>2</sup> [θ]ειναι Genovesi 23 τοιςπολει P, τοιπολει *O* πολει|τικοῖς iam scrips. Longo 1977, πολι|τικοῖς scrips. Sudhaus 1892 25 τομεν legi, τοι *O* 25 sq. τὸ μὲν γὰρ ἐπακτικὸς scripsi, τοι[c] γὰρ επακτικ[οις Genovesi, τοίγαρ ἐπακτικὸς Gomperz 1872 Sudhaus 1895, acc. Longo 1977, τ[ὼν] | γὰρ ἐπακτικ[ὼν] Sudhaus 1892 26 κο[v]υς legi, κ[ . ] . . . *O* 26 sq. θ]ειναι Genovesi 28 οὐκ ἴσως iam scrips. Sudhaus 1895, acc. Longo 1977, ὅτ[ι] ἴσως Sudhaus 1892 31 κ . ι P, κ[ . ]ι *O* 32 αλλο[υ]ς Genovesi κακ[ . ]ων P, ακ[ . . ]ν *O*, αχ[μη]ν Genovesi 33 ρακ P, ραν *O* διη[γο]υσι Genovesi 34 litteras deletas [μμ] dispexi [ον]᾽ μ' ὦν P, [ον]᾽ μ' [ *O*, [ον][ *VH*<sup>2</sup> διὰ τῶν [λόγων suppl. Sudhaus 1892, τῶν συλ[λογισμῶν] suppl. Genovesi Sudhaus 1895, τῶν συ᾽ λ[λογι]c' [ον]᾽ μ' ὦν suppl. Longo 1977 35 ονυ P *O*, ον[ *VH*<sup>2</sup> 35 sq. πρὸ[c] ὄνυ|χα iam scrips. Sudhaus 1892, προ[τερ]ον [ε]χ[α]την scrips. Genovesi, πρὸ[c] τῆ]ν [ἐ]χ[α]την scrips. Gomperz 1872, πρὸς ὄντα τὴν Sudhaus 1895 37 ειν P, c[ . ]ν *O* ποιεῖσθαι P, πογγεσθαι *O*, ποιεῖσθαι iam Arnim, acc. Sudhaus 1895 Longo 2004, πογ[ε]ῖσθαι Gomperz 1872 Sudhaus 1892

col. 238

μάζομεν ὥ[ς ε]ὑκυν-  
 θεώρητον ἔχουσι —  
 τὴν διάπτωσιν, ἐ-  
 πί τε τῆς διακοπῆς  
 5 τῶν κατὰ μέρος λό-  
 γων ἕνια τῶν νῦν  
 παραλελειμμένων  
 ἐπισημασίας ἀξιω-  
 θήσεται.<sup>v</sup> τοῖς δ' ἡμε-  
 10 τέροις μεμπτέον  
 ἂν εἴη καὶ περιττότε-  
 ρον τοῖς γέ τοι[ο] τοιού-  
 τοις, ὅσοι καὶ τὴν σοφισ-  
 τικὴν ῥητορικὴν οὐ-  
 15 κ εἶναι τέχνην διειλή-  
 φασι καὶ τούτου συστα-  
 τικοὺς λόγους πεποιή-  
 κασι. εἰ γὰρ Ἐπ[ί]κουρος  
 καὶ Μητροδόωρος ἔτι  
 20 δ' Ἑρμαρχος ἀποφαί-  
 νονται τέχνην ὑπάρ-  
 χειν τὴν τοῖ' α' [χ] ὑ' τὴν  
 ὥς ἐν τοῖς ἐξῆς ὑπο-  
 μνήσομεν, οἱ τούτοις  
 25 ἀντιγράφοντες οὐ  
 πάνυ τι μακρὰν τῆς  
 τῶν πατραλοιῶν  
 καταδίκης ἀφε-  
 τήκασιν.

in quanto hanno l'errore ben  
 visibile, e dall'altra parte a  
 proposito della confutazione  
 delle argomentazioni parti-  
 colari alcune delle cose che  
 ora sono state tralasciate sa-  
 ranno ritenute degne di con-  
 siderazione. Inoltre, biso-  
 gnerebbe biasimare i nostri  
 e ancora di più senza dubbio  
 quei tali che hanno accolto  
 l'idea che neanche la retori-  
 ca sofistica è un'arte e han-  
 no composto opere a soste-  
 gno di ciò. Se, infatti, Epi-  
 curo, Metrodoro e inoltre  
 anche Ermarco mostrano  
 che la retorica di tale genere  
 è arte, come tratteremo nei  
 libri successivi, quelli che  
 scrivono contro di loro non  
 si sono tenuti senza dubbio  
 lontani dalla colpa di parrici-  
 dio.

Col. 238 1427 cr 2, col. 7 (O V 1213; Genovesi; *VH*<sup>2</sup> V 35; Gomperz 1872 [p. 29]; Scott [Il. 9-29, p. 80]; Sudhaus 1892 [pp. 11 s.]; Sudhaus 1895 [p. 8]; Longo 1977 [pp. 20 s.]; Longo 2004 [Il. 1-9]; MSI 1427-CR02-07299 + 07300 + 07301)



172

## COMMENTARIO

### *fr. 1 (232)*

*fr. 1 (232), 23 s.*: sullo stesso cartoncino sul quale si trova la scorza, più a destra di questa, si osservano due piccoli pezzi di papiro. La forma del maggiore dei due mi sembra perfettamente compatibile con la lacuna di forma tondeggiante alla fine delle ll. 23 s. Tuttavia, la complessa stratigrafia della parte superiore del frammento non consente di ricostruire la consequenzialità del testo. Sul pezzetto più grande si legge - - - ]πειπ[- - - | - - - ]εχι[- - - e sul più piccolo - - - ] ι[- - - | - - - ]χα[- - - (vel - - - ]κα[- - - ).

*fr. 1 (232), 26-34*: Filodemo sta probabilmente parlando dell'argomentazione di tipo inquisitorio, basata sull'alternanza dialogica (v. soprattutto col. 178 e comm. *ad loc.*). Forse l'Epicureo si sta soffermando in particolare sull'inadeguatezza della retorica scolastica per la pratica delle discipline basate sui fatti (la politica?). Mi sembra possibile, infatti, che la locuzione ἐ]πειτ'ήμη πραγμ'α[τικ]ῇ (ll. 26 s.) vada inserita in un'espressione più ampia di senso negativo (*ex. gr.*, «non dedicandosi a una disciplina basata sui fatti») o concessivo (*ex. gr.*, «pur dedicandosi a una disciplina basata sui fatti»).

*fr. 1 (232), 30*: la lacuna prima della sequenza αμενον doveva contenere circa 3 lettere; inoltre, in considerazione del precedente ἀπο]κρινόμενον (l. 29) ci si aspetterebbe anche a l. 30 un participio presente. Il participio δυνάμενον, plausibile per gli spazi a disposizione, sarebbe oscuro sia dal punto di vista sintattico che concettuale. Queste condizioni restringono molto le possibilità di integrazione. Il verbo ἵστημι, da me proposto, assumerebbe qui il significato tralato di «mantenere la propria posizione», «mantenersi saldo nelle proprie convinzioni» (su questo valore del verbo v. LSJ B.II.2, con esempi anche filodemei).

fr. 2 (232)

La colonna si presenta piuttosto lacunosa e, nonostante le parole individuali non siano in numero minore che in altri casi, risulta difficile ipotizzarne il contenuto. Il riferimento al campo semantico dell'errore, rintracciabile chiaramente nella sequenza  $\alpha\mu\alpha\rho$  di l. 23, potrebbe suggerire che Filodemo stia parlando della possibilità che l'obiettivo di un'arte non venga raggiunto. Una lista di τέχναι che possono commettere errori si trova, per fare un esempio, nel II libro *De rhetorica* (PHerc. 1674), col. III 14-22 Longo Auricchio:

δηλον ὅτι οὐδὲ τὴν φιλο[co]φίαν τέχνη|ν [ρήτέ]|ον οὐδὲ τὴν  
 ἰα|τρική|ν, | οὐδὲ τὴν μ[ουσ]ικ[ή]ν, ὅτι | κατ' οὐδ' ἐν δὴ τῶν ὑ[π' αὐ]|τ[ῶν]  
 κ]αταβ[ε]βλημ[έ]|νω[ν διη]νε[κῶς] ἔστιν ἐ[ὕ]|ρεῖν οὐκ εἴτε τι[ν] ἐς  
 ἡμαρ|τήκασι|ς ...

«è chiaro che neppure la filosofia vada chiamata arte né la medicina né la musica, in quanto per nessuno dei problemi costituiti da esse è possibile trovare costantemente se alcuni sono caduti in errore ...» (Trad. LONGO AURICCHIO 1977).

Ancora nel II libro, poco più avanti (coll. V 34-VI 8 Longo Auricchio), Filodemo ribadisce:

οὐ] πᾶς | τεχνί[τ]ης ἐὰν ἔχ[η] φρέ||νας, [ἐπα]νγέλλεται τὸ | τέλ[ος]  
 διὰ παντὸς π[οι]|ήκειν. οὔτε γὰρ ἱατρὸ[ς οὔ]|τε κυβερνήτης οὔ[τε]  
 το]|ξότης οὔτε ἀπλῶς ὅσοι | τὰς ἐπιστήμας οὐ παγί|ουσ ἔ[χ]ου[ς]|ν ἀλ|λὰ  
 στοχα|στικὰς.

«Nessun artista, se ha senno, promette di compiere il fine sempre. Non (lo fa) infatti il medico né il timoniere né l'arciere né, per farla breve, tutti quelli che non hanno delle scienze stabili, ma congetturali» (Trad. LONGO AURICCHIO 1977).

È possibile che anche in questo passo del I libro Filodemo accennasse alla distinzione tra scienze esatte e scienze congetturali, anche se nella colonna le due tipologie risultano tra loro mescolate: al riferimento ai medici (l. 26) segue, infatti, quello ai grammatici (l. 27), nonostante la medicina sia classificata come arte congetturale, mentre la grammatica rientra nelle scienze esatte. La difficoltà si potrebbe risolvere forse ipotizzando che Filodemo parlasse proprio della mancata distinzione tra queste due categorie di ἐπιστήμαι. Sulla grammatica v.

*PHerc.* 1674 (II libro), col. XXXVIII 30-33. Esperti di arti πάγιοι e στοχαστικά (medicina, musica, geomentria), apparentemente senza distinzioni, sono menzionate insieme in *De rhetorica* IV (*PHerc.* 1007), col. II<sup>a</sup> 17-21 Sudhaus, in un contesto sfortunatamente troppo frammentario per poterne definire con precisione il contenuto.

*fr.* 2 (232), 33: la sequenza μὶς a fine linea suggerisce l'integrazione di un termine del campo semantico di μισθός/μισθός. Riferimenti alla richiesta di compenso da parte dei sofisti ricorrono nei *fr.* 11 e 12 (1601).

### *fr.* 3 (232)

*fr.* 3 (232), 22 s.: il procedimento indicato come κατὰ τὴν ἐμπειρίαν mi sembra da mettere in relazione con l'abilità politica (e forse giudiziaria), poiché sono molti i luoghi in cui Filodemo richiama la necessità di esperienza e di conoscenza dei fatti in ambito politico. In *De rhetorica* II, *PHerc.* 1674, col. LIV 22-27 Longo Auricchio, ad esempio, l'autore enuncia la concezione dei maestri epicurei – in particolare Epicuro stesso e Metrodoro – secondo la quale «la parte politica e quella giudiziaria necessitano di meditazione e di una certa quale indagine empirica» (τινὸς ἐμπειρικῆς ἱστορίας, trad. LONGO AURICCHIO 1977); nello stesso libro (nella copia che non presenta il termine ὑπομνηματικόν nella *subscriptio*), *PHerc.* 1672, coll. XXI 37-XXII 1 Longo Auricchio, inoltre, Filodemo riporta alcune affermazioni di Metrodoro «sul fatto che questa esperienza del parlare in pubblico e dell'istruire processi (τ[α]ύτην ἑτή[ν τοῦ] ἑδῆ[ν] μὴ γ' οἶρεῖν καὶ [δίκ]ας λέγειν | ἐμπειρίαν) si concreti in pratica e cognizione dei fatti che avvengono nelle città» (Trad. LONGO AURICCHIO 1977).

*fr.* 3 (232), 24-26: in queste linee Filodemo sta facendo riferimento probabilmente a chi considera anche il genere politico e quello giudiziario, basati sull'esperienza, come parti della τέχνη ῥητορική, ritenendoli parte della stessa disciplina di cui fa parte anche il genere epidittico.

*fr.* 3 (232), 28: il sostantivo ἀποπληξία, così come l'aggettivo ἀπόπληκτος e il verbo ἀποπληκτέομαι, ricorre con grande frequenza in numerosi passi filodemei di contenuto polemico. Per il sostantivo v., ex. gr., *De rhetorica* II, *PHerc.* 1672, col. XXXIX 14 Longo Auricchio, e IV, *PHerc.* 1007, col. XXXIII<sup>a</sup> 12 Sudhaus.

*fr. 1 (234)*

*fr. 1 (234), 1 s.*: l'abilità nei tribunali è menzionata spesso da Filodemo e si accompagna frequentemente a quella nelle assemblee (v., *ex. gr.*, *De rhetorica* libro incerto, *PHerc.* 1669 (libro incerto), col. XI 14-17 Sudhaus, οὐκ ἐν τοῖς δικαστηρίοις | μόνον ἀλλὰ καὶ ἐν ταῖς ἐκκλησίαις; VII, *PHerc.* 1004, coll. XV 5 s., πρὸς τοὺς [ὄχλους] καὶ τὰ δικαστήρια, e LXXVI 9 s. Sudhaus, ἐν ἐκκλησίαις | καὶ δικαστηρίοις), assente nella porzione di testo visibile in questo frammento. Tuttavia, se il supplemento *δημηγόρο*ν proposto da Bassi a l. 5 è da accettare (v. *infra*, comm. *ad loc.*), bisognerà ritenere che Filodemo stia parlando sia del genere giudiziario che di quello politico.

*fr. 1 (234), 3-7*: l'integrazione di queste linee pone alcune difficoltà, soprattutto per quanto riguarda l'individuazione del soggetto della proposizione relativa introdotta da ἐφ' οὗ (l. 3). Tuttavia, è piuttosto chiaro il contenuto generale di queste linee: Filodemo sta evidentemente polemizzando contro chi ritiene che lo studio della retorica possa formare oratori politici e forensi.

Mi sembra che il soggetto sia da ricercare a l. 6 s., dove si legge ] ἡ ῥητορικὴ πα[±6] . εἰς. Nel disegno la sequenza εἰς sembra seguita da una lacuna di circa due lettere, ma dall'osservazione dell'originale è possibile rilevare la presenza di uno *spatium vacuum*, con ogni probabilità da interpretare come pausa sintattica. L'integrazione πα[ραίν]εἰς proposta da Bassi prevede una lacuna troppo breve nella parte sinistra di l. 7: si può osservare, infatti, che le lettere perdute dovevano essere circa 5-6. Forse bisognerà prendere in considerazione la possibilità che originariamente l'aggettivo ῥητορικὴ fosse seguito da due termini (verosimilmente un aggettivo – o un avverbio – seguito da un sostantivo). Una possibilità – anche se forse piuttosto audace dal punto di vista lessicale – potrebbe essere il supplemento ἡ ῥητορικὴ π[α]ρὰ [για τέ]λες, «il compimento retorico stabile», a indicare la realizzazione costante del fine della retorica, intesa dal personaggio oggetto del passo quasi come una scienza esatta in grado di produrre stabilmente l'abilità politica e forense. Il sostantivo τέλες non mi risulta, tuttavia, attestato in alcun luogo filodemeo.

*fr. 1 (234), 5*: Bassi ha motivato l'integrazione καὶ τὸν | [δημηγόρο?]ν καὶ τὸν δικο[λόγον] richiamando un passo del II libro *De rhetorica* (*PHerc.* 1674, col. XV 6 s. Longo Auricchio). Questa integrazione potrebbe essere confortata

dalla sequenza δημη[ nel fr. 3 (234), 7. I verbi δικολογέω e δημηγορέω sono accostati in *De rhetorica* II, *PHerc.* 408, fr. X 9 s. Sudhaus, e III, *PHerc.* 1426, col. XLVIII 24 s. Sudhaus. Il sostantivo δικολόγος si accompagna a πολιτικός in *De rhetorica* III, *PHerc.* 1506, col. XLVI 7 s. Hammerstaedt.

*fr. 3 (234)*

*fr. 3 (234), 5:* in questa linea sembrerebbe ricorrere un termine legato all'area semantica di δημηγόρος, che suggerisce che Filodemo si soffermasse ancora sull'abilità nel parlare in pubblico. V. *supra*, fr. 1 (234) e comm. *ad loc.*

*fr. 4 (234)*

Questo frammento si presenta molto lacunoso e di difficile comprensione, anche per la difficoltà di individuare sequenze significative. Inoltre, è l'unico tra i frammenti disegnati della serie 234 a non presentare né il margine superiore né quello inferiore. Mi sembra sospetta la presenza delle due sequenze ]λιτικο[ (l. 2) e ]πολιτ[, attestata molto raramente in questo libro a favore della variante grafica πολειτικός (v. *supra*, *Scrittura e particolarità ortografiche*). Credo vada tenuta in considerazione la possibilità che si tratti di un frammento falsificato da Francesco Casanova. A proposito della falsificazione di apografi ercolanesi v. CRÖNERT 1898, CAPASSO 1986 e DE GIANNI-NAPOLITANO 2016. V. anche quanto detto in *Dati storici e stato attuale dei pezzi (lo svolgimento, i disegni, le incisioni e la conservazione)* a proposito della scorza *PHerc.* 1601.

*fr. 6 (234)*

*fr. 6 (234), 28 s.:* la sequenza κατασκ (l. 28) suggerisce certamente la presenza del verbo κατασκευάζω, o di un termine ad esso collegato. Il riferimento agli uomini, presente alla linea successiva (inoltre si legge anche ἀνθρω]πίνην a l. 33 s.), mi induce a ipotizzare che Filodemo stia parlando della formazione di uomini (politici?), poiché il verbo κατασκευάζω è molto frequente nell'opera *De rhetorica* proprio per indicare la «produzione» di persone formate attraverso

un'arte. V., *ex. gr.*, III libro, *PHerc.* 1426, coll. VI<sup>a</sup> 19 s. (κατασκ[ε]υάζ[ε]ται πολιτ[ικ]οῦς) e IX<sup>a</sup> 26 s. Sudhaus (κατασκευάζου[σ]τα πολ[ι]τικ[ο]ύς).

*fr. 1 (247)*

*fr. 1 (247), 6:* la sequenza ]ωγος potrebbe essere da ricondurre al sostantivo δημαγωγός, attestato nel *De libertate dicendi* (*PHerc.* 1471, col. I 5 s. Olivieri) e nel VII libro *De rhetorica* (*PHerc.* 1004, col. CX 12 Sudhaus). Segnalo, inoltre, che il verbo δημαγωγέω è utilizzato, con chiara accezione negativa, in *De rhetorica* III, *PHerc.* 467, fr. XIV 2 Sudhaus, dove il verbo si accompagna a un riferimento dispregiativo alle sollevazioni popolari (δημαγωγεῖν καὶ ἀναεῖ[ειν τ]ὰ πλήθη πρὸς τὸ χεῖ[ρο]ν).

*fr. 1 (247), 9:* tra l'*alpha* e il *tau* si osserva, il alto, molto vicino all'obliqua destra di *alpha*, un piccolo trattino orizzontale che non ho rintracciato altrove e che probabilmente va considerato come tracciato per errore e poi tralasciato dallo scriba.

*fr. 1 (247), 11:* la scrittura di questa linea si presenta di modulo lievemente minore rispetto a quella delle altre; tuttavia, non credo si possa ritenere che si tratti di un'aggiunta *supra lineam* poiché lo spazio tra la linea precedente e quella successiva sarebbe troppo ampio. Probabilmente nella sequenza προχρ[ο] bisogna individuare una forma del verbo προχράομαι, «mi servo inoltre di», attestato nel *De rhetorica* per indicare il ricorso a un certo tipo di espressioni o discorsi (v. III libro, *PHerc.* 1426, col. XLIX 10-12 Sudhaus, e VIII, *PHerc.* 1015, fr. XXVII 10-13 Sudhaus). Il termine andrà probabilmente inquadrato nel contesto degli strumenti di persuasione nei discorsi pubblici, come suggerisce la probabile presenza del termine δημαγωγός di l. 6.

*fr. 2 (247)*

*fr. 2 (247), 32:* la sequenza ]υλευειν potrebbe certamente rimandare all'infinito del verbo βουλεύω. Tuttavia, vista l'estrema frammentarietà del contesto, non si può nemmeno escludere che si tratti del verbo δουλεύειν, utilizzato da Filodemo anche con significato metaforico relativo allo stile del discorso: nel IV libro della sua opera retorica, infatti, il verbo è costruito con il

dativo λειότητι, a indicare metaforicamente l'assoggettamento alla levigatezza di stile.

*fr. 2 (247), 33*: il sostantivo ἐνέργεια, che letteralmente indica l'«azione», l'«attività» trova un significato retorico tecnico in Aristotele: nella sua *Rhetorica* (1410b e 1411a), infatti, l'ἐνέργεια, come è noto, costituisce, insieme a μεταφορά e ἀντίθεσις, uno dei tre obiettivi ai quali il discorso deve mirare. Non mi sembra, però, che in Filodemo sia attestato questo valore tecnico del termine e, inoltre, vista la presenza del campo semantico di ἐμπειρία poco più avanti (l. 35, ἐμπει), si potrebbe anche pensare a un semplice riferimento alle attività di cui si fa esperienza. In particolare, se, come credo, questo frammento restituisce la parte inferiore del fr. 1 (247), è possibile ipotizzare che Filodemo stia parlando dell'esperienza in ambito politico.

### *fr. 1 (1115)*

*fr. 1 (1115), 31*: il verbo ναυαγέω, che ho potuto leggere in questa linea, è utilizzato da Filodemo nel X libro *De vitiiis* (*PHerc.* 1008, col. 18, 33 Jensen) con significato metaforico e accostato al termine ἀποπληξία, «follia», a indicare un'opinione del tutto falsa. Ancora più esplicito risulta l'uso metaforico del sostantivo ναυάγιον nel libro incerto *De rhetorica* di cui è testimone il *PHerc.* 1669 (col. XXV 19-21 Sudhaus), in cui Filodemo fa riferimento ai fallimenti, che dall'applicazione della retorica scolastica ai discorsi nelle assemblee e nei tribunali, come a naufragi, «più numerosi di quelli oggetto di racconti presso il capo Cafereo» ([π]λείω ναυ[άγια τ[ῶ]ν πρὸς τῷ Καφη|ρεῖ με[μυθευμέν]ων).

### *fr. 2 (1601)*

*fr. 2 (1601), 31 s.*: mi sembra molto plausibile che Filodemo, in queste linee, menzioni il genere epidittico (ἐπιδεικτικὸν τὸ λόγῳ εἶδος οὐ τὸ τῶν ἐπιδεικτικῶν λόγῳ εἶδος), che, com'è noto, insieme a quello politico e quello giudiziario, costituisce uno dei tre generi della retorica ed è l'unico considerato da Filodemo (e dagli Epicurei) τέχνη, poiché basato sul metodo e insegnabile. L'espressione ἐπιδεικτικὸν εἶδος risulta equivalente a σοφιστικὸν εἶδος (οὐ γένος, οὐ μέρος) o anche a σοφιστικὴ τέχνη, locuzioni frequenti nell'opera retorica di Filodemo. V., *ex. gr.*, *PHerc.* 1007 (IV libro), coll. XXII<sup>a</sup> 20 s. (τὸ δὲ



κοφικτικὸν γέ[ν]ος) e XLI<sup>a</sup> 19 s. Sudhaus (τὸ | κοφικτικὸν εἶδος) e *PHerc.* 1669 (libro incerto), coll. XIV 6-8 (τὴν ῥητορικὴν καὶ τὴν κοφικτικὴν καὶ τὴν πολιτικ[ήν]) e XXVI 18 s. Sudhaus (τ[ή]ν κοφικτικὴν [ῥη]τορικὴ[v] διδακτὴν εἶν[αι]). V. anche qui le occorrenze di κοφικτικός nel I libro. L'aggettivo ἐπιδεικτικός non risulta attestato in altri luoghi dell'opera dell'Epicureo, ma è integrato da Sudhaus in un passo del II libro *De rhetorica*: *PHerc.* 409 (scorza della copia definitiva del II libro), fr. VII, 1-3 Sudhaus (... εἴτε τὴν ἐπιδεικτικὴν | εἴτε τὴν ἐπὶ τῶν ἀληθινῶν | [ἀγώ]νων). Su questa base, Sudhaus integra il termine anche nel passo corrispondente dello ὑπομνηματικόν (*PHerc.* 1573, fr. VII). Dalla consultazione del *Lexicon Philodemeum*, oltre che in questi due luoghi, l'aggettivo risulta attestato ancora in un altro luogo del II libro *De rhetorica* (*PHerc.* 1672, col. XII 40 s. Sudhaus), ma la nuova lettura del papiro effettuata da LONGO AURICCHIO 1977, ha smentito la ricostruzione testuale proposta dall'*editor princeps*. Tuttavia, è molto frequente l'uso del sostantivo ἐπίδειξις nella definizione della retorica sofistica e nell'affermazione della sua tecnicità, soprattutto nel II libro *De rhetorica*, nel quale, riprendendo spesso il medesimo concetto con lievi variazioni, Filodemo scrive che la sofistica è l'arte τοῦ γράφειν λόγους καὶ | ἐπιδείξειν ποιεῖσθαι, «dello scrivere orazioni e discorsi d'apparato» (*PHerc.* 1674 coll. XXI 20 Longo Auricchio). La definizione è ripresa quasi testualmente in altri luoghi del II libro: *PHerc.* 1674, coll. XXII 26-29 (τὴν κοφικτικὴν περὶ τὰς λογογραφίας καὶ τὰς ἐπιδείξεις τέχνην ὑπάρχειν), XXIV 1-5 (τέχνην [εἶν]αι τὴν κοφικτικὴν τ[οῦ] λόγου συγγράφειν | καὶ ἐπιδείξειν ποιεῖσθαι) XXXVII 22-25 (τὴν [c]οφικτικὴν περὶ μὲν λόγων γ[ρ]αφὰς | καὶ ἐπιδείξειν τ[έ]χνην | [εἶν]αι) e *PHerc.* 1672, col. XXII 32 Longo Auricchio (ἡ κοφικτικὴ ῥητορικὴ τέχνη τίς ἐστιν περὶ | τε τὰς ἐπιδείξε[ι]ς ...).

### fr. 3 (1601)

È difficile stabilire se ci sia qualcosa di autentico nella trascrizione del frammento realizzata dal disegnatore Francesco Casanova. Nessuna sequenza si presenta particolarmente significativa e alcune sequenze si ripetono più volte (ll. 25, 30, 33 γατατ/γατα; ll. 28, 35, τρυ). Questo frammento, infatti, fu respinto da CRÖNERT 1898, p. 590 (= ID. 1975, p. 20) come falsificato.

*fr. 4 (1601)*

*fr. 4 (1601), ll. 32-35:* stando al disegno napoletano, sembra che a sinistra delle ultime linee del frammento si vedesse l'intercolumnio, assente per le linee superiori, precedute, nell'apografo, dai puntini normalmente utilizzati dai disegnatori per segnalare la lacuna o l'impossibilità di distinguere e riprodurre i tratti. Segnalo, inoltre, che tra le ll. 32 s. si osserva un'interlinea maggiore del solito, mentre questa si riduce a partire dalla l. 33. Queste disomogeneità potrebbero far pensare alla presenza di più strati nell'originale, se non a un'imprecisione da parte del disegnatore. Non credo si possa ritenere che le ll. 33-35, visibilmente distanziate dalle precedenti, facessero parte di un'annotazione nel margine inferiore, poiché bisognerebbe ammettere che questo frammento contenesse una porzione del margine notevolmente maggiore rispetto agli altri frammenti della scorza: lo spazio privo di scrittura riprodotto dal disegnatore al di sotto della l. 35, infatti, risulta di altezza pari a quello degli altri frammenti disegnati.

*fr. 5 (1601)*

*fr. 5 (1601), 30 s.:* la terminazione femminile -λική, da mettere in relazione verosimilmente con il sostantivo ῥητορικὴ potrebbe appartenere, solo per fare alcune ipotesi, all'aggettivo καθολικός, ad indicare forse un concetto generale (unitario?) di retorica, o διδασκαλικός. Quest'ultimo, pur non attestato in Filodemo, potrebbe rivelarsi suggestivo alla luce di un passo del *Gorgia*, Dialogo platonico ripreso frequentemente in questo libro, in cui si discute la capacità persuasiva della retorica nei tribunali e nelle riunioni pubbliche (455a). La retorica (politica e giudiziaria), secondo Socrate, non è basata sulla conoscenza, poiché è in grado di fornire a chi ascolta soltanto τὸ πιστεύειν e non τὸ εἰδέναι: la sua persuasività, dunque, è basata sulla credenza (πειθὸν πιστευτική) e non sull'insegnamento (πειθὸν διδασκαλική).

*fr. 7 (1601)*

*fr. 7 (1601), 31*: la sequenza ]θησε[ pone qualche difficoltà di integrazione: se la distribuzione delle lettere riprodotta dal disegnatore coincide con quella dell'originale, bisognerà pensare, infatti, che a l. 31, prima del *theta*, mancasse una sola lettera e questa condizione, secondo la prassi di sillabazione dell'Anonimo XX, consentirebbe di integrare forme di verbi come *voέω* o *βοηθέω* (*ex. gr.* *νοηθήσεται/βοηθήσεται*) o un termine con un *sigma* prima della dentale. Lo scriba si mostra meno rigido nella divisione del gruppo *sigma* + consonante: benché le due consonanti siano molto spesso divise tra le linee, non mancano casi in cui è mandato a capo l'intero gruppo (*v., ex. gr.*, col. 230, 2 s.). Tra le tante ipotesi, si potrebbe pensare al termine *αἴσθησις*. L'espressione ἐπὶ τὰς αἰσθήσεις διῆκον ricorre in un passo di Diogene Laerzio, in cui è fornita la definizione di ciò che gli Stoici chiamano *αἴσθησις* (D.L. VII 52 = *SVF* II 71): *αἴσθησις δὲ λέγεται κατὰ τοὺς Στωικοὺς τὸ τ' ἀφ' ἡγεμονικοῦ πνεῦμα ἐπὶ τὰς αἰσθήσεις διῆκον καὶ ἡ δι' αὐτῶν κατάληψις καὶ ἡ περὶ τὰ αἰσθητήρια κατασκευή, καθ' ἣν τινες πηροὶ γίνονται*, «Gli Stoici definiscono la sensazione un soffio spirituale che passa dalla parte principale dell'anima ai sensi e la comprensione (*κατάληψις*) per mezzo dei sensi e anche l'intero apparato degli organi sensoriali [dei quali qualcuno può essere privo]» (trad. GIGANTE 1998<sup>3</sup>). Un riferimento in qualche modo gnoseologico potrebbe non essere fuori luogo in questo frammento, soprattutto alla luce della contrapposizione tra ἐνάργεια e δόξα, che ricorre poco più avanti, *v. fr. 10 (1601)*.

*fr. 8 (1601)*

*fr. 8 (1601), 31 s.*: Crönert individua a l. 32 il nome di Eschilo. La traccia finale sembrerebbe presentarsi come uno *iota* più che come uno *hypsilon*, anche se va tenuto presente che motivazioni di tipo paleografico basate su un frammento testimoniato dal solo apografo potrebbero non essere probanti. I riferimenti alla politica e il nome di Solone mi hanno spinto, in ogni caso, a integrare il nome di Eschine. Una citazione dall'orazione *In Timarchum* ricorre a col. 188, parzialmente restituita da frammenti delle scorze 1612 e 250. La presenza

del nome dell'oratore in questo frammento potrebbe costituire un indizio più preciso sulla posizione della scorza nel rotolo e confermare i dati relativi alla ricostruzione. Dai calcoli su base geometrica, il *PHerc.* 1601 risulta molto vicino alle scorze 1612+250 (v. *La posizione della scorza 1601 nel volumen*).

*fr. 9 (1601)*

*fr. 9 (1601), 26:* l'integrazione proposta da Crönert ἰατρικὰ καὶ è certamente possibile, soprattutto visti i frequenti riferimenti alla medicina in questo e in altri libri *De rhetorica* di Filodemo; tuttavia, non si possono forse escludere altre ricostruzioni del testo, come, ad esempio, πατρὶ κακά (v. col. 188, τὸν πατέρ[α τύπτων]).

*fr. 9 (1601), 30:* il nome di Antifane, già individuato in questa linea da Crönert, risulta attestato anche nella *Vita Philonidis*, *PHerc.* 1044, col. XXXIV 4 s. e 9 Assante (= fr. 24 Gallo; la nuova numerazione è proposta da ASSANTE 2011-2012, secondo la ricostruzione del rotolo presentata in EAD. 2010; la presenza del nome anche a col. XLV 23 s., sostenuta dagli editori precedenti, è stata smentita dalla studiosa in base a una nuova lettura dell'originale) e nell'opera filodemea *De dis*, libro incerto, *PHerc.* 152/157, fr. 38, 4 e 75, 3 s., col. XIII 7 Diels. Questo personaggio, fu probabilmente un Epicureo, considerato eterodosso da Filodemo, e alcuni aspetti del suo pensiero si avvicinavano allo Stoicismo. Che Antifane fosse un Epicureo dissidente era stato proposto da PHILIPPSON 1941, p. 72; la sua proposta fu poi ripresa da CAPASSO-CAPPELLUZZO *et al.* 1976, pp. 58 s., e da GALLO 1980, p. 40 (= ID. 2002, p. 75). Per altre proposte sull'identità di questo personaggio, v. GALLO 1980, pp. 147 s. (= GALLO 2002, pp. 186 s.). Sull'interpretazione dei passi in cui è citato Antifane, v. LONGO AURICCHIO-TEPEDINO GUERRA 1981, pp. 38 s., e, in particolare sul passo del *De dis*, ARRIGHETTI 1983. Antifane visse verosimilmente nel II a.C., poiché dovette essere in polemica con Filonide, attivo in quel periodo. In particolar modo, nel passo della *Vita*, seppure in un contesto piuttosto frammentario, Antifane sembra essere menzionato a proposito della credibilità degli argomenti orali: εἰ γὰρ ὑπ' αὐτοῦ γεγραπ[ται πίστ]εως ἄξια τυγχάνειν, ὥς οἱ περὶ τὸν Ἀντιφάνην [ἐκτ]εθήκασι, πιστότερα νομ[ί]ζειεν ἢν τις εἶναι | τὰ γε πλ[εῖ]στα τῶν περὶ οὗτου | δήποτ' ἐ[ῖ]ρημένων, «(se infatti) da lui è stato scritto che sono cose degne di fede, come hanno sostenuto i seguaci di Antifane, si po-

trebbe pensare che sia più credibile la maggior parte delle cose dette su qualunque argomento» (testo e trad. ASSANTE 2011-2012). In questo frammento del I libro, il contesto si presenta troppo incerto per poter avanzare ipotesi concrete sul motivo della menzione dell'Epicureo eterodosso, ma un riferimento alla credibilità/persuasività dei discorsi sarebbe tutt'altro che fuori luogo. V. anche fr. 10 (1601).

*fr. 10 (1601)*

*fr. 10 (1601), 26:* nella sequenza ]τομος va forse individuato l'aggettivo σύντομος, «conciso». σύντομία, πιθανότης ed ἐνάργεια (v. ll. 29 e 31) compaiono insieme nel V libro del *De poematis* (PHerc. 1425, col. VI 14-17 Mangoni). La «concisione» accompagna la «chiarezza» (σαφήνεια) nel IV libro *De rhetorica* (PHerc. 1007), col. XVII 16 s. Sudhaus.

*fr. 10 (1601), 29-32:* il testo che ho ricostruito in queste linee è relativo alla possibilità che un discorso persuada pur non avendo come oggetto la verità, bensì cose false e assurde (l. 30 μ[ά]τα[ια]: è chiaro che questa persuasione non può essere basata sull'evidenza (l. 31 κατ' ἐνάργειαν]), ma solo sull'opinione (l. 32, κατὰ δόξαν). Il contenuto di queste linee ricorda un passo del *Gorgia* di Platone (455a), da me già menzionato a proposito del fr. 5 (1601), in cui Socrate propone la distinzione tra la πειθὸ διδασκαλική, capace di fornire conoscenza (τὸ εἰδέναι), e la πειθὸ πικτευτική, in grado di raggiungere solo il convincimento (τὸ πικτεῖν). Il lessico utilizzato da Filodemo, però, è tutto epicureo, al punto da far intravedere una precisa intenzione di riplasmare il testo platonico in chiave epicurea. Il concetto di ἐνάργεια, com'è noto, è a fondamento della logica epicurea e, come osserva FERRARIO 1980, p. 121, in quanto «'evidenza, chiara e distinta percezione' delle cose che giungono sotto il dominio dei sensi, è la necessaria premessa per il κημειοῦσθαι, 'l'inferire', per passare cioè al giudizio di ciò che non è raggiungibile dalla sensazione». V. le occorrenze del termine ἐνάργεια in Epicuro, in particolare nell'*Epistola a Erodoto*, 48, 52, 71, 82. Tra i numerosi testi filodemei in cui ricorre questo termine chiave, segnalo, in ambito propriamente logico, un passo del *De signis* (PHerc. 1065, col. XV 25-28 De Lacy) a proposito dell'inferenza dalla chiara percezione. Per una panoramica sul concetto di ἐνάργεια in ambito retorico in altri autori, v. MANGONI 1993, pp. 197 s.

I concetti di δόξα ed ἐνάργεια compaiono insieme in Epicur., *Sent.* XII: τὸ ὑφεκτικὸς δεῖ τέλος ἐπιλογίζεσθαι καὶ πᾶσαν τὴν ἐνάργειαν, ἐφ' ἣν δοξαζόμενα ἀνάγομεν· εἰ δὲ μὴ πάντα ἀκρισίας καὶ ταραχῆς ἔσται μετὰ, «Bisogna porre attenzione al fine realmente dato e ad ogni evidenza effettiva a cui riportar le nostre opinioni; se no tutto sarà pieno di dubbio e di inquietudine» (testo e trad. ARRIGHETTI 1973<sup>2</sup>).

L'opposizione κατ' ἐνάργειαν ... κατὰ δόξαν, da me proposta alle ll. 31 s., ricorre nel IV libro *De rhetorica* (*PHerc.* 1423), col. XVII 7-15 Sudhaus: ... ὅτι δ' αἱ μὲν κατ' ἐνάργειαν, αἱ δὲ κατὰ δόξαν τίθεντα[ι], καὶ | τινὲς μὲν προσδιδάσκουσιν ἔνια, τινὲς δ' οὐ[ὕ], | καὶ τινὲς μὲν ἐπ' οὐ[θὲν] ψευδὸς καταφέρουσιν, τινὲς δὲ κα[ταφέρουσι], «... che alcune (*scil.* λέξεις) sono disposte secondo evidenza, altre secondo opinione, e alcune aggiungono l'insegnamento di alcune nozioni, altre no, e alcune non ricorrono ad alcuna menzogna, altre vi ricorrono». In questo passo del IV libro, dunque, Filodemo costituisce delle coppie di opposti: alla ἐνάργεια si contrappone la δόξα così come all'insegnamento di nozioni vere si contrappone il ricorso alle falsità. Nel fr. 10 (1601), in base alla mia proposta di ricostruzione del testo, l'elemento della menzogna, della falsità, è espresso con l'aggettivo μάταιος, utilizzato da Filodemo quasi come sinonimo di ψευδής e talvolta ad esso accostato. L'aggettivo μάταιος è riferito da Filodemo proprio al sostantivo δόξα nell'espressione κατὰ ματαί[ι]αν δό[ξ]αν nel VII libro *De rhetorica* (*PHerc.* 1004, col. VI 4 Sudhaus); μάταιος e ψευδής sono utilizzati insieme, *ex. gr.*, nel IV libro *De rhetorica* (*PHerc.* 1007, col. XXVII<sup>a</sup> 14 Sudhaus), in cui si legge l'espressione ψευδ[εῖ]ς [κ]αὶ [μ]αταί[ο]ς. L'elemento della falsità in riferimento a considerazioni sulla credibilità – in questo caso di una narrazione – si trova anche nel V libro dell'opera *De poematis* (col. VII 7-13 Mangoni), nelle parole di un avversario di Filodemo, secondo il quale non c'è necessità di ἐναργῶς καὶ | πιθανῶς ἀπαγγέλλεσθαι, πολλῶν οὐ [μό]νον ψευδ[ῶ]ν, ἀλλὰ καὶ μυ[θ]οδε[ι]κ[τά]των ἐναργέτατα παρὰ τοῖς ποιηταῖς ἀπαγγελλομένων, «narrare con evidenza e credibilità, se molte cose non solo false, ma del tutto favolose si trovano narrate presso i poeti con la massima evidenza» (trad. MANGONI 1993).

*fr. 11 (1601)*

fr. 11 (1601), 26 s.: l'integrazione del termine  $\mu\iota\theta\acute{o}\nu$ , proposta da Crönert, è basata, oltre che sulla presenza del verbo  $\acute{\alpha}\pi\omicron\delta\acute{\iota}\delta\omega\mu\iota$  a l. 27 e del verbo  $\mu\iota\theta\acute{o}\omega$  in fr. 12 (1601), 30, sul raffronto con altri passi in cui Filodemo affronta il tema del pagamento dei sofisti. Il fatto che ci fossero persone disposte a pagarli, infatti, dovette essere utilizzato in altri ambienti come prova del fatto che l'insegnamento offerto dai sofisti è basato sul metodo e in grado di formare uomini politici. V. *De rhetorica* II libro (*PHerc.* 1674), coll. X ss., XI 26 ss. Longo Auricchio; III libro (*PHerc.* 1426), col. II<sup>a</sup> 18 ss. Sudhaus; VIII libro (*PHerc.* 832) col. 33 Sudhaus. Riferimenti al  $\mu\iota\theta\acute{o}\varsigma$  dei sofisti si trovano anche in *PHerc.* 1078/1080 (libro incerto), fr. XX 15 s. Sudhaus e in *PHerc.* 408 (II libro), fr. VII Sudhaus.

*fr. 12 (1601)*

*fr. 12 (1601), 30*: sul tema del pagamento dei sofisti in Filodemo si è già detto a proposito dell'integrazione del termine  $\mu\epsilon\theta\acute{o}\nu$  nel *fr. 11 (1601), 26 s.*

fr. 12 (1601), 32: la δεινότης di cui parla qui Filodemo potrebbe essere l'abilità politica, visto il legame istituito da molti – e criticato da Filodemo – tra il pagamento dei sofisti e la loro capacità di insegnare la retorica politica. V. *supra*, comm. a fr. 11 (1601), 26 s. La ripresa di temi simili in frammenti numerati progressivamente favorisce l'idea che la voluta di appartenenza di questa scorza non sia molto ampia: v. *supra*, *La posizione della scorza 1601 nel volumen*.

*fr. 1 (1813)*

*fr. I (1813), 28*: le tracce riportate dal disegnatore nella prima metà di l. 28 ( $\text{[}\alpha\kappa\iota[\varphi\epsilon\omega]\text{ } \vee \ell \text{ [}\lambda\kappa\iota[\varphi\epsilon\omega])$ ) non coincidono con quanto si può distinguere con una certa chiarezza nell'immagine multispettrale ( $\text{[} . \text{ ]}\varepsilon\nu[\xi\varphi\xi\omega]$ ): la superficie della parte superiore del pezzo doveva essere particolarmente corrugata al momento della realizzazione del disegno, come suggerisce il fatto che nella tra-

scrizione manchi completamente una lettera. In effetti, anche confrontando la distribuzione delle lettere nell'originale con quella nel disegno si noterà immediatamente che la lettera tracciata da Casanova come un *kappa* (in realtà un *ny*) si trova in corrispondenza dell'*epsilon* della linea inferiore, mentre nell'originale si trova in corrispondenza della sequenza *ιγ* (vel *υγ*) che precede l'*epsilon*). Le lettere cancellate con il tratto orizzontale (per questa modalità di espunzione, utilizzata spesso dallo scriba principale per le correzioni *in scribendo*, v. *supra*, *Interventi correttivi*) sono cinque, non quattro come risulterebbe dal disegno. La sequenza *εφεεω* non può che richiamare il toponimo: sembrerebbe che il testo *ante correctionem* dovesse essere l'espressione *ἐν Ἐφεεω*. Forse l'espressione ricorreva più in alto nella colonna, determinando un salto da parte dello scriba per la presenza comune della preposizione *ἐν*. Il nome Efeso ricorre, proprio nell'espressione locativa *ἐν Ἐφέεω*, nella *Vita Philonidis* (*PHerc.* 1044, fr. 37, 6 Gallo). L'aggettivo *Ἐφεεῖος*, compare, oltre che nell'*Historia Academicorum* (*PHerc.* 1021, coll. XX 15, O 22 e 27, M 17, XXVIII 4, XXIX 5 Dorandi), anche nel II libro *De rhetorica* (*PHerc.* 1672, col. IX 3 s. Longo Auricchio).

Dopo le lettere espunte dallo scriba l'apografo riporta ancora la sequenza *αγω*, seguita da una piccola lacuna e poi ancora dalle lettere *εε*. Dall'osservazione dell'originale ci si può facilmente rendere conto, però, che queste ultime due lettere si trovano su un piccolo frammentino di forma all'incirca triangolare, che si trova molto vicino al pezzo principale, tanto da far ritenere al disegnatore che si trattasse della sua prosecuzione. Su questo piccolo pezzo di papiro si leggono i resti di altre due linee: la prima di queste presenta la sequenza *τικην*, attribuita da Casanova alla fine di l. 29; della seconda non resta che un *rho*, non trascritto dal disegnatore.

*fr. 1 (1813), 29*: le integrazioni da me proposte sembrerebbero restituire una linea con un numero di lettere totali troppo alto, poiché se ne conterebbero 22, mentre normalmente la lunghezza delle linee nel volume oscilla tra le 13 e le 19/20 lettere. Tuttavia, dall'osservazione dell'originale si può rilevare un notevole restringimento delle lettere verso la fine di questa linea; segnale, inoltre, che la sequenza *πει* termina prima della fine di tutte le linee sottostanti (tranne quella immediatamente successiva). Mi sembrerebbe strano ammettere che lo scriba abbia compresso le lettere pur avendo ancora spazio a destra. Anche per questo, dunque, oltre che per motivi legati alla consequenzialità del testo, ritengo che la linea non terminasse con la sequenza *πει*.



*fr. 1 (1813), 31*: l'avverbio parzialmente perduto in lacuna potrebbe essere φατικῶς utilizzato da Filodemo, come anche l'aggettivo corrispondente, per fare riferimento alla mera affermazione. L'avverbio ricorre nel IV libro *De musica* (coll. 59, 35; 71, 5; 128, 7 Delattre) e nel II libro *De rhetorica* (*PHerc.* 1672, col. XXI 20, e *PHerc.* 1674, col. XVI 33 s. Longo Auricchio).

*fr. 1 (1813), 31-33*: in queste linee Filodemo fa riferimento all'uso – con ogni probabilità a suo parere improprio – del termine ῥήτωρ per indicare chi è prolisso. Dell'uso improprio del termine τέχνη nella quotidianità Filodemo tratta nel II libro *De rhetorica* (v. part. *PHerc.* 1674, coll. XVIII-XIX Longo Auricchio). Un riferimento al μακρολογεῖν in ambito retorico, ma in contesto purtroppo frammentario, compare in *PHerc.* 473 (fr. 3, 14 Sudhaus), scorza appartenente allo stesso *volumen* del *PHerc.* 1669 (*De rhetorica* libro incerto). Il termine κτύπος (l. 33), che indica «suono», «rumore», «fragore», sarà probabilmente da riferire allo stile del discorso. Il verbo corrispondente, κτυπέω, ricorre nel IV libro *De rhetorica* (*PHerc.* 1007, col. XXVI<sup>a</sup> 24 s. Sudhaus).

*fr. 1 (1813), marg. inf.*: al di sotto di l. 35 si osservano due annotazioni marginali, non riprodotte dal disegnatore, che si trovano su strati più bassi del papiro rispetto al testo principale. Nella parte sinistra del margine inferiore si distingue la parte finale di due linee di scrittura, vergate dallo stesso scriba del testo principale, in modulo lievemente minore; nella parte destra si osservano, invece, le prime 2-3 lettere di tre linee di scrittura, di mano diversa. L'impostazione generale della scrittura, tondeggiante e poco inclinata, mi induce a escludere che si tratti della mano del revisore del I libro. V. *Scrittura e particolarità ortografiche*. Nella prima linea dell'annotazione posta a sinistra del margine, si identifica la sequenza ]ροδ. . c: a causa delle condizioni del papiro in questo punto, non sono in grado di affermare con certezza che le tracce dopo il *delta* siano compatibili con *iota* e *omicron*, che restituirebbero l'aggettivo ῥόδιος e che suggerirebbero di pensare al riferimento a un personaggio della scuola epicurea di Rodi (v. almeno LONGO AURICCHIO-TEPEDINO GUERRA 1981).

### *fr. 1 (1606 N)*

*fr. 1 (N 1606)*: nonostante né a destra né a sinistra sia visibile l'intercolumnio mi sembra plausibile che la colonna testimoniata dal disegno 2

sia quasi completa: in particolar modo la consequenzialità tra le ll. 29 s. (già nell'edizione di Bassi) suggerisce che a sinistra la linea fosse completa; a destra potevano mancare al massimo 2-3 lettere.

*fr. 1 (N 1606), 29:* il verbo ἐπαγγέλλω – più spesso, come anche qui, nella sua forma media – ricorre nel *De rhetorica* per esprimere la «promessa» di raggiungimento di un obiettivo da parte di una τέχνη o di un τεχνίτης (V., *ex. gr.*, nel II libro, *PHerc.* 1674, coll. V 31 s. e VI 1 Longo Auricchio). Ritengo plausibile che anche qui si parli dell'ottenimento dell'obiettivo della τέχνη: questa interpretazione, infatti, sarebbe anche ben compatibile con il participio παρελθών (l. 32).

*fr. 1 (N 1606), 31:* risulta difficile ricostruire il testo senza accettare la correzione proposta da Bassi (πλεῖστον). Forse bisogna attribuire l'omissione dell'*epsilon* al disegnatore piuttosto che allo scriba, solitamente attento nella scrittura del dittongo ει.

*fr. 1 (N 1606), 32 s.:* sebbene la sequenza πεπο[ (l. 32) e la desinenza εν (l. 33) suggeriscano la presenza di un perfetto indicativo alla terza persona singolare, la ricostruzione della forma verbale non è immediata, se, come le linee precedenti suggeriscono, ammettiamo che nessuna lettera sia caduta in lacuna nella parte sinistra del frammento. Forse si può pensare che si leggesse πέποιθεν e che il disegnatore abbia commesso quasi un errore di aplografia a causa della somiglianza tra *epsilon* e *theta*. L'incostanza nell'allineamento delle lettere nel disegno non deve stupire, poiché si incontrano frequentemente casi in cui i disegnatori non rispettano con precisione la distribuzione degli spazi e delle lettere dell'originale trascritto (v., *ex. gr.*, comm. a fr. 1 (1813), 28).

### *fr. 2 (1606 N)*

*fr. 2 (N 1606), 28:* a meno che non si voglia pensare alla sequenza ]εϛ ὁ τῆς[, le lettere εϛοτης rimandano, come già comprese Bassi, al sostantivo μεϛότης, non attestato altrove in Filodemo. Il termine potrebbe tanto avere il significato neutro di «punto intermedio», «moderazione», quanto quello più negativo di «mediocrità».

*fr. 2 (N 1606), 35:* l'aggettivo κύμπολλοι, integrato da Bassi (κύ]μπολλα), non mi risulta attestato in Filodemo; l'aggettivo rafforzato πάμπολυς, da me

proposto (πά]μπολλα) , si trova, invece, più volte nelle opere del Gadareno, retoriche e non.

*fr. 4 (1606 N)*

*fr. 4 (N 1606), 27-30:* l'avverbio ἀσαφῶς (l. 30) rimanda a un concetto – quello, appunto, dell'ἀσάφεια – cui Filodemo dedica ampio spazio nel IV libro dell'opera *De rhetorica*. In particolar modo, nelle coll. XIII-XVI Sudhaus del *PHerc.* 1423, l'Epicureo si sofferma sulla definizione di ἀσάφεια, che consiste nell'utilizzare digressioni, linguaggio poetico e metaforico, lessico desueto (col. XIV 10-19 Sudhaus: [π]ολλὰς ποιούμενος | [π]αρεκβάσεις καὶ διὰ | [β]ούλησιν ἐμφάσεως | τοῦ ποιητικοῦ καὶ τροπικοῦ καὶ τῆς ἀνακεχωρηκυίας | ἱστορίας ἐμπείρου καὶ τῶν φιλαρχαίου κατακτόρος τοῖς | ἀπὸ τούτων | χρ[ώμ]ε[ι]ς[υ]ος), e ne distingue due tipologie: l'una, volontaria, è finalizzata all'inganno dell'ascoltatore (col. XIV Sudhaus); l'altra, involontaria, deriva dalla scarsa padronanza dei mezzi e dell'argomento trattato (col. XVI Sudhaus).

Il concetto (l. 28, ἐννοίας) oggetto dell'ἐπιζητήσις di cui parla Filodemo alle ll. 27 s. potrebbe essere proprio quello di ἀσάφεια e, in particolare, la questione potrebbe vertere proprio intorno al perché (l. 29, τί δήποθ') alcuni retori si esprimano in maniera non chiara. Non è escluso che già nel I libro venisse accennata la distinzione tra le due tipologie di oscurità.

*fr. 4 (N 1606), 33 s.:* alla luce delle considerazioni fatte a proposito delle ll. 27-30, ho preferito l'integrazione del sostantivo περίεξις con l'aggettivo περίεργον a quella delle espressioni περὶ λέξις e περὶ ἔργον, che risulterebbero più difficili da spiegare. Il sostantivo περίεξις, «circonlocuzione», verbosità», così come l'aggettivo περίεργος, «elaborato», «ricercato», mi sembrano molto vicini alla definizione di ἀσάφεια data da Filodemo nel IV libro. Il fatto che il sostantivo περίεξις sia attestato solo nelle *Nuvole* di Aristofane non mi sembra d'ostacolo all'integrazione di questo termine, soprattutto in considerazione del fatto che Filodemo attinse spesso al repertorio e al lessico comico (v. anche coll. 117, 26 e 188).

*col. 4*

Questa colonna non è riprodotta nei disegni, probabilmente perché i suoi resti furono considerati inservibili. Non si può nemmeno escludere che questo strato, di due livelli più basso (e quindi di due volte più esterno) rispetto a quello del fr. 8 dei disegni napoletani (per la stratigrafia di questa colonna v. *supra*, *PHerc.* 398), sia stato portato alla luce in un momento ben successivo alla realizzazione degli apografi. Forse bisogna ritenere che, all'epoca di Bassi, l'originale testimoniava ancora in buona parte il testo dell'ultimo disegno, dal momento che accanto al frammento *N 8* leggiamo un'indicazione, firmata dal direttore dell'Officina dei Papiri Ercolanesi, sulla corrispondenza – oggi non più così evidente, poiché limitata a pochi sovrapposti – tra disegno e originale: «È la scorza che ancora si conserva (Sudhaus, p. 183, fr. VIII)».

4, 25: la prima traccia visibile risulta compatibile sia con *epsilon* che con *hypsilon*, per cui non è possibile stabilire se Filodemo si servisse del campo semantico legato al verbo ἐνδιατρίβω («persisto in», «insisto su») o di quello legato al verbo συνδιατρίβω. Nell'opera di Filodemo troviamo attestazioni sia dell'uno che dell'altro. Per il primo v., *ex. gr.*, nel IV libro *De rhetorica* (*PHerc.* 1007), col. XVIII<sup>a</sup> 2 Sudhaus, e nel V libro del *De poematis*, col. XXXI 24 Mangoni. Per quanto riguarda l'altro campo semantico, Filodemo si serve del sostantivo συνδιατρίβή nel *De bono rege secundum Homerum*, col. XXII 12 Dorandi.

*col. 8*

Di questa colonna non restano che le poche lettere visibili come sovrapposti nell'attuale originale (v. *supra*, *PHerc.* 398).

col. 12

In questa colonna, come già rilevato da SUDHAUS 1895, p. 183, DODDS 1976, p. 91, e LONGO AURICCHIO 1995, pp. 192 s., Filodemo fa riferimento a un passo del *Gorgia* di Platone (462b-464b), in cui Socrate, in una serie di scambi con Polo, spiega la propria concezione della retorica, secondo la quale questa sarebbe l'«imitazione di una parte della politica» (463d 2, πολιτικῆς μορίου εἶδωλον). In particolare, la retorica, così come la gastronomia e la cosmesi – e la sofistica, presente nell'originale platonico, ma probabilmente assente nella ripresa filodemea – si configura come parte dell'adulazione (Pl., *Grg.* 463b, καλῶ δὲ αὐτοῦ ἐγὼ τὸ κεφάλαιον κολακείαν. ταύτης μοι δοκεῖ τῆς ἐπιτηδεύσεως πολλὰ μὲν καὶ ἄλλα μόρια εἶναι, ἐν δὲ καὶ ἡ ὀψοποιική· ὃ δοκεῖ μὲν εἶναι τέχνη, ὥς δὲ ὁ ἐμὸς λόγος, οὐκ ἔστιν τέχνη ἀλλ' ἐμπειρία καὶ τριβή. ταύτης μόριον καὶ τὴν ῥητορικὴν ἐγὼ καλῶ καὶ τὴν γε κομμοτικήν καὶ τὴν σοφιστικήν, τέτταρα ταῦτα μόρια ἐπὶ τέτταρσιν πράγμασιν, «Nella sostanza, la chiamerei adulazione. È una professione, mi sembra, che ha anche molte altre parti, e una di queste è la gastronomia. Sembra essere un'arte, ma a parer mio non è un'arte, bensì un'abilità basata sulla pratica. Anche la retorica e la cosmesi e la sofistica sono parti di quella che io chiamo adulazione: quattro parti con quattro oggetti diversi», trad. ZANETTO 1994). La retorica, infatti, è produttrice non di vero bene, ma di piacere e diletto (ἡδονῆς καὶ χάριτος). Sulla ripresa di questo passo platonico v. anche *supra*, *Introduzione*. Per altre citazioni del Dialogo in questo libro dell'opera retorica v. *Introduzione* e *infra*. Per una raccolta dei passi *De rhetorica* in cui Filodemo cita espressamente il *Gorgia* di Platone o se ne serve come testo parallelo v. LONGO 1995; per uno studio relativo ad altre opere di Platone in Filodemo v. INDELLI 1986.

12, 26-32: le integrazioni proposte dall'*editor princeps* per queste linee presuppongono una colonna troppo ampia, che si estenderebbe fino a 22 lettere (in particolare per quanto riguarda le ll. 26 e 32). In questo rotolo le linee contengono in media 15-16 lettere, non superando mai, in ogni caso, le 19/20. Va ricordato che Sudhaus non era a conoscenza della provenienza del *PHerc.* 398 dallo stesso *volumen* del *PHerc.* 1427 e, dunque, non poté servirsi di questo papiro come punto di riferimento per le informazioni relative alla *mise en page*.

12, 29-32: se la ricostruzione del testo è corretta, la presenza del participio *προσδεῖ[ξας* induce a pensare che la contrapposizione qui presentata sia quella fatta dal Socrate platonico tra le vere τέχναι e le loro imitazioni, da considerare come forme di *κολακεία*. Il termine *αἰσχροῦ*, integrato da Sudhaus a l. 32, si presterebbe molto bene alla contrapposizione con *καλός* (l. 31); tuttavia, non mi sembra esserci spazio sufficiente per l'integrazione di questo aggettivo, che verosimilmente richiederebbe, peraltro, anche il supplemento di un *ny* eufonico alla fine della forma verbale che lo precede. Del resto, la coppia *καλός-κακός* non deve stupire, se lo stesso Socrate, nel Dialogo platonico, alla domanda di Polo τί οὖν; καλὸν ἢ αἰσχροὺν λέγεις αὐτὴν εἶναι;, «Con questo vuoi dire che (*scil.* la retorica) è bella o brutta?», risponde puntualizzando (Pl., *Grg.* 463d 4): αἰσχροὺν ἔγωγε – τὰ γὰρ κακὰ αἰσχροὶ καλῶ, «Brutta, se le cose cattive bisogna chiamarle brutte» (trad. ZANETTO 1994). Una alternativa valida dal punto di vista contenutistico potrebbe essere il genitivo ἡδέος, che mi sembra però troppo lungo per la lacuna disponibile (anche tenendo conto del *ny* eufonico che questa integrazione presupporrebbe).

Va notato, inoltre, che, nella ricostruzione del testo proposta da Sudhaus (*προσδεῖ[ξας ὅτι τὰς μὲν ἀπεργασι[κὴν τινος οὐ καλῶς, τὰς δ' ἐς τὴν αἰσχροῦ*), la contrapposizione è tra le abilità che producono qualcosa di non bello e quelle che producono qualcosa di brutto. Non mi sembra, però, che nel Dialogo platonico si possa individuare questa gradualità (*οὐ καλός-αἰσχρός*), tant'è che Socrate ricorre alla terminologia matematica della proporzione per esprimere il rapporto tra le discipline analizzate (465b 6-c 3):

ἴν' οὖν μὴ μακρολογῶ, ἐθέλω σοι εἰπεῖν ὥσπερ οἱ γεωμέτραι—ἤδη γὰρ ἂν ἴσως ἀκολουθήσαις—ὅτι δὲ κομμοτική πρὸς γυμναστικήν, τοῦτο σοφιστική πρὸς νομοθετικήν, καὶ ὅτι δὲ ὁψοποιική πρὸς ἰατρικήν, τοῦτο ῥητορική πρὸς δικαιοσύνην.

«Per non farla troppo lunga, userò una terminologia matematica (anche perché ormai non dovrebbe esserti difficile seguirmi): la cosmesi sta alla ginnastica come la gastronomia alla medicina; e si potrebbe anche dire che la cosmesi sta alla ginnastica come la sofistica sta alla legislazione, o che la gastronomia sta alla medicina come la retorica sta alla giustizia» (trad. ZANETTO 1994).

col. 16

Anche in questa colonna, come nella col. 12, è ben chiaro l'ipotesto platonico: Filodemo, infatti, sta continuando a fare riferimento alla concezione, espressa da Socrate nel *Gorgia*, secondo la quale la retorica è una forma di adulazione e una imitazione della politica. All'adulazione, com'è noto, Filodemo dedicò un libro dell'opera *De vitiis*, ma questo concetto torna anche altrove nell'opera dell'Epicureo: per una panoramica sulla *κολακεία* in Filodemo, v. LONGO AURICCHIO 1986.

L'imperfetto ἔλεγεν a l. 26 è probabilmente da inquadrare proprio all'interno di questa cornice legata al parallelo platonico, poiché mi sembra molto plausibile che il suo soggetto sia il personaggio principale del Dialogo, se non Platone stesso. Alla luce di questa interpretazione ho ritenuto di non accogliere le integrazioni di Sudhaus che danno forma e senso negativo alle ll. 29-32 (τ)οιγάρτοι ῥητέο[v | οὔτε τ]ὸν ῥήτορα κόλα[[κα οὔτ]ε τὴν ῥητορικὴν | κολακ]εΐαν): l'espressione τοιγάρτοι, infatti, stabilisce un rapporto consequenziale con quanto detto prima (e, presumibilmente, nel Dialogo) e per questo ritengo che Filodemo stia semplicemente riportando il pensiero del Socrate platonico e non che lo stia negando. Del resto, anche la frase che segue, che è introdotta da καὶ γάρ ed esprime, quindi, la causa di ciò che la precede, spinge a integrare le ll. 29-32 in senso affermativo. Nella parte inferiore della colonna, infatti, il riferimento è molto probabilmente all'opinione popolare, espressa anche da Callicle nel *Gorgia* (in particolar modo 503a), secondo la quale i politici agiscono nel bene della città. Il fatto che l'idea secondo la quale i politici fanno sempre il bene della città sia da ritenere parte del riferimento al *Gorgia* si evince, a mio parere, anche dal modo in cui Filodemo la introduce: la fiducia nella moralità dei politici, infatti, è presentata indirettamente, in un tempo passato (che potrebbe fare ancora riferimento al tempo del Dialogo), e attribuita ai cittadini (l. 33 s., ἐλέγετο πα[ρὰ τοῖς πολεΐταις) e non mi sembra esprimere, dunque, il pensiero dell'Epicureo.

col. 20

20, 28: per quanto il disegno napoletano riporti una traccia orizzontale dopo la sequenza  $\kappa\upsilon\nu\chi\omega$ , non sono molte le alternative a una forma legata al verbo  $\kappa\upsilon\nu\chi\omega\rho\acute{\epsilon}\omega$ , «ammetto», «concedo» e bisognerà ritenere probabilmente che il disegnatore abbia riprodotto con scarsa precisione quello che vedeva della parte superiore dell'occhiello del *rho*.

20, 29 s.: è possibile che Filodemo stia affrontando il problema della persuasività della retorica. Una ricostruzione di queste linee potrebbe essere:  $\delta\iota\acute{\alpha}\ \pi\alpha\nu\tau\omicron\varsigma\ \acute{\omicron}\upsilon\chi\acute{\iota}\ \acute{\alpha}\nu[\alpha\gamma\kappa\alpha\acute{\iota}\omega]\varsigma\ \pi\acute{\epsilon}\iota\kappa\epsilon\iota\nu$ , «non necessariamente persuaderà in ogni caso». La riflessione sulla certezza del raggiungimento del fine da parte di una  $\tau\acute{\epsilon}\chi\eta\eta$  si trova in un passo del II libro *De rhetorica* (*PHerc.* 1674, coll. V 31-VI 8 Longo Auricchio), dove, a proposito dell'obiezione secondo la quale «ogni artista promette di realizzare il fine, ma il retore non promette di persuadere» ( $\pi\acute{\alpha}\varsigma\ \tau\epsilon\chi\nu\acute{\iota}\tau\eta\varsigma\ \acute{\epsilon}\pi\alpha[\gamma]\gamma\acute{\epsilon}\lambda\lambda\epsilon\tau\alpha\iota\ \tau\omicron\ \tau\acute{\epsilon}\lambda[\omicron\varsigma]\ \pi\omicron[\acute{\iota}]\kappa\epsilon\iota\nu$ ,  $\acute{\omicron}\ \delta\acute{\epsilon}\ \rho\acute{\eta}\tau\omega\rho\ [\omicron\upsilon\kappa]\ \acute{\epsilon}\pi\alpha[\gamma]\gamma\acute{\epsilon}\lambda\lambda\epsilon\tau\alpha\iota\ \pi\acute{\epsilon}\iota\kappa\epsilon\iota[\nu]$ ), Filodemo replica che «nessun artista, se ha senno, promette di compiere il fine sempre» ( $\omicron\upsilon\ \pi\acute{\alpha}\varsigma\ |\ \tau\epsilon\chi\nu\acute{\iota}\tau\eta\varsigma$ ,  $\acute{\epsilon}\alpha\nu\ \acute{\epsilon}\chi[\eta\iota]\ \phi\rho\acute{\epsilon}[\nu]\alpha\varsigma$ ,  $[\acute{\epsilon}\pi\alpha]\gamma\gamma\acute{\epsilon}\lambda\lambda\epsilon\tau\alpha\iota\ \tau\omicron\ |\ \tau\acute{\epsilon}\lambda[\omicron\varsigma]\ \delta\iota\acute{\alpha}\ \pi\alpha\nu\tau\omicron\varsigma\ \pi[\omicron\iota]\acute{\eta}\kappa\epsilon\iota\nu$ ). Nel II libro, questa argomentazione è strettamente connessa con la distinzione tra  $\tau\acute{\epsilon}\chi\eta\alpha\iota\ \pi\acute{\alpha}\gamma\iota\omicron\iota$  e  $\tau\acute{\epsilon}\chi\eta\alpha\iota\ \varsigma\tau\omicron\chi\alpha\varsigma\tau\iota\kappa\alpha\acute{\iota}$ : Filodemo, infatti, procede affermando che «Non (lo fa) infatti il medico né il timoniere né l'arciere né, per farla breve, tutti quelli che non hanno delle scienze stabili, ma congetturali» (trad. LONGO AURICCHIO 1977). Non è da escludere che anche in questo passo Filodemo faccia riferimento proprio a questa distinzione con l'espressione  $\delta\epsilon\acute{\iota}\ \chi\omega\rho\acute{\iota}\zeta\epsilon\iota\nu$  che leggiamo poco più avanti nella colonna (l. 33).

20, 30-32: la locuzione  $\acute{\alpha}\lambda\lambda\acute{\alpha}\ \kappa\alpha\acute{\iota}$  a l. 31, prima di quella che sembra la desinenza di un genitivo plurale ( $\alpha\lambda\omega\nu$  l. 32), suggerirebbe la presenza di un primo elemento di correlazione (forse  $\omicron\upsilon\ \mu\acute{\omicron}\nu\omicron\nu$ ) a cavallo tra le ll. 30 s., prima dell'altro termine con la stessa desinenza ( $\alpha\iota\omega\nu$  l. 31); tuttavia, non mi sembra esserci spazio disponibile, a meno che non si ammetta di correggere l'*omega* (peraltro difficilmente integrabile) di l. 30 in  $\omicron\upsilon$ . Forse Filodemo sta affermando che la persuasione non è assicurata non solo quando si pronunciano discorsi giusti ( $\delta\iota\kappa\tau\acute{\iota}\omega\nu$  ll. 30 s.), ma nemmeno quando se ne pronunciano di belli ( $\kappa\alpha\lambda\omega\nu$  l. 32), che dovrebbero poter compiacere l'ascoltatore.



col. 24

Questa colonna, soprattutto nella sua parte superiore, risulta molto frammentaria e la ricostruzione del testo è complicata dalla presenza di alcune sequenze probabilmente corrotte nel corso della realizzazione del disegno (sospette, ad esempio, le sequenze  $\mu\alpha\mu\epsilon$  di l. 24 e  $\phi\kappa\omicron\omicron\upsilon\kappa$  di l. 25).

24, 26-29: mi sembra che l'oggetto di queste linee possa essere la composizione di argomentazioni – in particolar modo di accuse – basate esclusivamente sull'eleganza formale e sull'armoniosità. Alcuni dei termini presenti in questa linea ricorrono anche poco più avanti, v. col. 28, 30-32; inoltre, riferimenti alla cura formale e all'abbellimento dei discorsi si trovano anche nella parte finale del libro, in coll. 234, 25-235, 1, dove Filodemo, a proposito del dato oggettivo per cui anche i non retori possono persuadere, introduce l'accusa di ἀπροσλογία («parlare a vanvera») per chi si dedica all'abbellimento del discorso. Come spesso accade nell'opera, si può pensare che l'autore, nella conclusione del libro, ne ricapitolasse alcuni argomenti, traendone le conclusioni dottrinali più rilevanti.

24, 29-33: il contenuto di queste linee sembra confermare quanto suggerito dal parallelo richiamato a proposito delle linee precedenti: Filodemo sta probabilmente riflettendo sugli strumenti persuasivi del discorso. In particolare, in queste linee l'Epicureo mette in luce che secondo alcuni l'abilità retorica si giudica semplicemente dalla capacità di ottenere successi.

24, 31: il sostantivo δῖαθεῖς ricorre molto frequentemente nell'opera retorica di Filodemo, non solo nel significato tecnico di disposizione degli argomenti, legato quindi alla composizione del discorso, ma anche, come in questo caso, con il valore di «disposizione dell'animo», «facoltà». Questo secondo significato è chiarito molto bene da un passo del II libro (*PHerc.* 1674, col. XXXVIII 2-15 Longo Auricchio), in cui il concetto di arte presso i Greci è definito come ἐξίς ἢ διὰθ[ε]σις, «una facoltà o una disposizione (che risulta) dall'osservazione di alcuni elementi comuni e basilari che si diffondono attraverso la maggior parte dei casi particolari» (trad. LONGO AURICCHIO 1977).

24, 33-35: secondo la ricostruzione di Sudhaus, da me accolta, (ll. 33 s., πο[λλ]ειτικ[ή]), la riflessione sul buon esito di un discorso persuasivo si sposta su un piano più decisamente politico, probabilmente allo scopo di asserire che

la capacità di convincere dei retori politici non ha nulla a che vedere con gli strumenti metodologici della retorica sofistica, ma solo con il compiacimento degli ascoltatori (v. part. col. 16). L'impossibilità di acquisire competenze nella retorica pratica e in quella politica attraverso la retorica sofistica è a più riprese oggetto di trattazione nell'opera retorica di Filodemo. Segnalo, ad esempio, un passo del II libro (*PHerc.* 1672, col. XXI 10 ss. Longo Auricchio) in cui l'autore adduce riferimenti precisi ai capiscuola dell'Epicureismo, per dimostrare che, secondo questi, la retorica sofistica non è δημιουργὸν τῆς ἐμπράκτου | καὶ πολιτικῆς ῥητορικῆς.

col. 28

Come già osservato da LONGO AURICCHIO 1995, p. 192, questa colonna sembra essere un «preludio della discussione fatta da Sesto Empirico sulla definizione della retorica da parte di Platone», il quale precisò che «la retorica è artefice di persuasione non in qualunque modo, ma per mezzo di discorsi» (S.E., *M.* II 4: ῥητορική ἐστι πειθοῦς δημιουργὸς οὐχ ὅπως οὖν ἀλλὰ διὰ λόγων). Prosegue, dunque, la trattazione della persuasività del discorso retorico, già riconoscibile nelle colonne precedenti.

24-26: la sequenza ]ρoc[ di l. 26, che segue a poca distanza λαμβα[, non mi sembra offrire possibilità di integrazione soddisfacenti. Probabilmente bisognerà ritenere che nell'originale le tracce isolate nella parte destra di questa linea e delle due precedenti (]των[ l. 24 e ] . αι[ l. 25), si trovassero su uno strato di papiro differente rispetto a quello di base del frammento. Si potrebbe facilmente trattare di lettere sovrapposte, soprattutto considerando che, nella voluta successiva, il frammento disegnato (*N* 3 = col. 32) presenta una lacuna proprio nella parte destra delle linee superiori.

28, 28 s.: in considerazione del nesso διὰ τὴν a l. 28, la desinenza ]ουciv della linea successiva mi sembra più facilmente di un sostantivo in accusativo che di un verbo alla terza persona plurale, come la intendeva Sudhaus, che scrive διὰ παν[τοίων πείθ]ουciv, coreggendo profondamente il testo del disegno e ipotizzando una lacuna a destra troppo ampia. Un riferimento esplicito alla persuasione doveva certamente esserci, probabilmente nelle linee precedenti. Il termine ἄκουσις, da me integrato, è attestato in Filodemo (per un esempio nel *De rhetorica*, v. II libro, *PHerc.* 408, fr. XVIII 7 s. Sudhaus) e in

questo contesto sottolineerebbe il fatto che la persuasione non avviene grazie al contenuto del discorso, ma solo grazie alla sua piacevolezza all'udito.

28, 30 s.: torna il nesso κάλλος-μουσική, la cui presenza ho proposto anche a col. 24 e che ricorre nel II libro *De rhetorica*, in un contesto molto vicino a quello di queste colonne: Filodemo parla di chi non persuade «in maniera retorica, ma dialettica o teatralmente» e lo paragona all'etera Frine, che «persuade per mezzo della bellezza e della musica, ma non pone i suoi atteggiamenti in maniera retorica» (*PHerc.* 1674, col. II 1-7 Longo Auricchio: οὐ, πείθει, δὲ | [ῥητορ]ικῶς ἀλλὰ διαλεκτικῶς [ἢ] δ[ρ]ακ[τι]κῶς, ὥ[ς] καὶ Φρύνη καὶ ὥρα[ι] | κ]αὶ μουσικῇ πεῖθει μὲν, | τοῦ ῥητορικῶς δὲ π[οιε]ῖ | [τὰς κα]τασκευάς, testo e trad. LONGO AURICCHIO 1977). Mi sembra probabile che anche qui, esplitato in una porzione del testo oggi lacunosa o in maniera più ellittica, sia presente il parallelo con l'etera che, accusata di empietà, convinse i giudici grazie alla sua bellezza. Su questo aneddoto v. anche LONGO AURICCHIO 1995, p. 192, con riferimenti ad alcune fonti antiche. Credo si possa avanzare l'ipotesi che, con il termine μουσική, sia in questa colonna che in col. 24, così come probabilmente anche nel passo del II libro appena menzionato, Filodemo non intenda fare riferimento propriamente alla musica e/o al canto, ma semplicemente a un'armoniosità e musicalità del parlato. Del resto, non mi sembra sia attestato in nessuna fonte il ricorso alla musica nell'autodifesa di Frine.

### col. 32

La colonna si presenta molto lacunosa ed è difficile ipotizzarne il contenuto. La ricostruzione testuale proposta da Sudhaus presuppone talvolta linee troppo ampie e risulta in ogni caso inevitabilmente incerta per la presenza di termini quasi totalmente integrati (ll. 33 s., π[αραβολὰς]; ll. 34 s., ῥ[ητορικῆς]). Sulla base dei pochi termini e delle poche espressioni leggibili con una certa sicurezza si può immaginare un contesto legato alla politica cittadina. Delle interazioni tra retorica e politica e degli abbellimenti, arricchimenti e rafforzamenti della città a opera di uomini politici ateniesi Filodemo tratta nel III libro *De rhetorica* (*PHerc.* 1506 col. IX Sudhaus = *PHerc.* 240, fr. XI).

32, 33: la sequenza ελαστός rimanda all'aggettivo καταγέλαστός, che induce certamente a pensare a un contesto polemico. Sul «riso quale modulo polemico nell'epicureismo» v. almeno GIGANTE 2007.

col. 40

Dopo la riflessione sulla persuasività e sugli strumenti di persuasione della retorica, affrontata nelle colonne precedenti, l'attenzione di Filodemo sembra spostarsi, in questa colonna, più precisamente sull'oggetto della retorica. Il passo risulta molto vicino alla sezione iniziale del *Gorgia* (449e-457c), in cui Socrate e il suo interlocutore – in queste prime battute, lo stesso Gorgia – discutono cercando di stabilire una definizione della disciplina retorica. Nel testo platonico, in seguito all'affermazione di Gorgia secondo cui la retorica è ἐπιστήμη περὶ λόγους, il sofista è incalzato dalle domande di Socrate a proposito degli argomenti dei λόγοι oggetto della disciplina, poiché a suo parere questa definizione è troppo ampia e si adatta potenzialmente a tutte le τέχναι.

40, 25 s.: il riferimento alla filosofia rimanda a col. 32, 35, dove pure compariva il termine, in un contesto certamente polemico, come suggerisce l'aggettivo καταγέλαστος (v. col. 32, 33 e comm. *ad loc*). Mi sembra plausibile che proprio in quel punto Filodemo abbia aperto una parentesi contro l'accostamento tra retorica e filosofia. Qualcosa di simile, del resto, si trova anche a proposito della musica nel IV libro dell'opera dedicata a questa disciplina, dove l'Epicureo critica la concezione stoica secondo la quale la musica avrebbe un'utilità etica, contribuendo allo sviluppo delle virtù (v., in particolare, col. 139 Delattre). Se anche in questo caso c'è da vedere una polemica contro la visione etica della retorica, ugualmente si dovrà pensare a una critica contro gli Stoici e, in particolare, contro la figura del saggio-retore.

40, 29-35: la definizione di retorica esposta in queste linee da Filodemo – certamente a scopo polemico – coincide con quella fornita dal *Gorgia* del Dialogo platonico: la retorica è la scienza dei discorsi, a prescindere dall'argomento trattato.

Gli ambiti enunciati da Filodemo trovano un corrispettivo preciso nelle parole del sofista:

- per quanto riguarda il primo ambito, quello politico-morale (qui alle ll. 30 s., αἱ[ρε]τῶν καὶ φευ[κτῶν), Gorgia afferma che oggetto dei discorsi della retorica sono τὰ μέγιστα τῶν ἀνθρωπείων πραγμάτων ... καὶ ἄριστα (451e 7 s.), «Le cose più importanti e più grandi per l'uomo», facendo riferimento al potere politico; poco più avanti (452e), davanti a una precisa domanda di

- Socrate, Gorgia spiega che cosa intenda con questo giudizio: τὸ πείθειν ἕγωγ' οἷόν τ' εἶναι τοῖς λόγοις καὶ ἐν δικαστηρίῳ δικαστὰς καὶ ἐν βουλευτηρίῳ βουλευτὰς καὶ ἐν ἐκκλησίᾳ ἐκκλησιαστὰς καὶ ἐν ἄλλῳ συλλόγῳ παντί, ὅστις ἂν πολιτικὸς σύλλογος γίγνηται, «È la capacità di convincere gli altri con le proprie parole: in tribunale i giudici, nelle sessioni della bulè i buleuti, nelle assemblee popolari i cittadini, e così via in qualsiasi tipo di riunione di un organismo politico» (trad. ZANETTO 1994); poi precisa che la persuasione prodotta dalla retorica nei tribunali e nelle altre riunioni pubbliche riguarda «quel che è giusto e quel che è ingiusto» (454b 7, *περὶ τούτων ἃ ἔστι δίκαιά τε καὶ ἄδικα*); sarà poi proprio l'affermazione di Gorgia secondo la quale la retorica è in grado di persuadere anche in ambito morale a far vacillare l'intera argomentazione del sofista e a permettere a Socrate di metterla in discussione (a partire da 459c);
- a proposito della persuasione in ambito medico (l. 32, *vo]cepwv καὶ ὑγίειν[wv*), il sofista racconta (456b 1-c 2) di essere riuscito a convincere, semplicemente grazie alla retorica (*οὐκ ἄλλη τέχνη ἢ τῇ ῥητορικῇ*), «un malato che non voleva bere una medicina o lasciarsi tagliare o cauterizzare dal medico» e prosegue affermando che «se in una qualunque città si presentassero un retore e un medico e davanti all'assemblea o in un altro organo collegiale ci fosse una discussione per stabilire chi dei due deve essere assunto come medico pubblico, il medico non riuscirebbe a spuntarla da nessuna parte, ma sarebbe scelto quello capace di parlare, se proprio lo volesse»;
  - sulla capacità del retore di trattare argomenti che rientrano nell'oggetto di altre τέχναι, nel Dialogo non troviamo le stesse discipline poi menzionate qui da Filodemo, bensì delle affermazioni generali di superiorità del retore rispetto agli altri tecnici, poiché οὐ ... ἔστιν περὶ οὗτου οὐκ ἂν πιθανώτερον εἴποι ὁ ῥητορικὸς ἢ ἄλλος ὁτιοῦν τῶν δημιουργῶν ἐν πλήθει, «non c'è argomento su cui il retore non saprebbe parlare davanti a una folla in modo più persuasivo di qualunque altro tecnico» (457c 4-6); già poco prima Gorgia accennava alla superiorità dei retori rispetto ad altri tecnici ed esperti (452e 4-8): καίτοι ἐν ταύτῃ τῇ δυνάμει δοῦλον μὲν ἕξεις τὸν ἱατρόν, δοῦλον δὲ τὸν παιδοτρίβην· ὁ δὲ χρηματιστὴς οὗτος ἄλλῳ ἀναφανήσεται χρηματιζόμενος καὶ οὐχ αὐτῷ, ἀλλὰ κοὶ τῷ δυναμένῳ λέγειν καὶ πείθειν τὰ πλήθη, «Se hai questa capacità, avrai in tuo potere il medico e il maestro di ginnastica; e questo banchiere di cui si parlava finirà per far guadagnare

soldi non a se stesso, ma a te, che sei capace di parlare e di convincere la gente»;

- a proposito della capacità della retorica di affrontare qualsiasi argomento (l. 35, τ]ῶν ἀπλῶς ἀπ[άντων), infine, troviamo un corrispettivo nell'affermazione di Gorgia secondo cui δυνατὸς μὲν γὰρ πρὸς ἅπαντάς ἐστιν ὁ ῥήτωρ καὶ περὶ παντὸς λέγειν, ὅς τε πιθανώτερος εἶναι ἐν τοῖς πλήθεσιν ἔμβραχυ περὶ ὅτου ἂν βούληται, «Il retore infatti è capace di affrontare a parole chiunque e su qualsiasi argomento: persuade una folla di tutto quel che vuole lui, in breve tempo» (457a 5-b1).

È interessante notare come l'ordine degli argomenti affrontati da Socrate e Gorgia nel Dialogo sia seguito nello sviluppo dell'esposizione filodemea, in modo tale che queste linee costituiscano quasi una sintesi dell'ampio scambio tra i due personaggi platonici.

40, *marg. inf.*: la riproduzione confusa di un'annotazione marginale da parte del disegnatore è probabilmente da imputare alla presenza di strati differenti nell'originale, v. *supra*, *Numeri di colonna* e *Verso la parte iniziale del rotolo: PHerc. 398*.

### col. 116

116, 22-35: è molto difficile ricostruire la sintassi e il contenuto dei resti di questa colonna, che lo stesso Sudhaus pubblicò essenzialmente senza integrazioni. Dopo un primo riferimento alla musica (l. 23) sembra che il discorso passi all'ambito retorico o, più probabilmente, logico e dialettico. I termini chiave individuabili non sono molti: la sequenza ]ονεταί a l. 25 rinvia al campo semantico di voέω e dei suoi composti; alla comprensione fa riferimento certamente anche l'accusativo εἶδεν a l. 28; la sequenza ροφοί, che propongo di leggere a l. 29, potrebbe suggerire il nominativo plurale di κοφός, ma anche di φιλόκοφος, così come del negativo ἄκοφος; ricorrono, inoltre, i verbi ἐλέγχω (l. 31) e λαλέω (l. 32 s.). Un elemento rilevante per la comprensione del contesto di questa colonna potrebbe essere la sequenza συνς a l. 30 (per la grafia di *ny* seguito da gutturale, v. *supra*, *Scrittura e particolarità ortografiche*): in ambito logico si potrebbe pensare al termine συγκατάθεσις, che spingerebbe forse a individuare nel passo un contesto stoico. Per l'analisi delle tracce alla fine di l. 30 v. *infra*, *comm. ad loc.* Una suggestione per l'interpretazione di queste linee

può derivare dalla lettura di un passo di Diogene Laerzio (D.L. VII 49), in cui l'autore, dopo aver esposto i principi fondamentali della logica stoica, inserisce una citazione dalla Ἐπιδρομή τῶν φιλοσόφων di Diocle di Magnesia:

‘ἀρέσκει τοῖς Στωϊκοῖς τὸν περὶ φαντασίας καὶ αἰσθήσεως προτάττειν λόγον, καθότι τὸ κριτήριον, ᾧ ἡ ἀλήθεια τῶν πραγμάτων γινώσκεται, κατὰ γένος φαντασία ἐστὶ, καὶ καθότι ὁ περὶ συγκαταθέσεως καὶ ὁ περὶ καταλήψεως καὶ νοήσεως λόγος, προάγων τῶν ἄλλων, οὐκ ἄνευ φαντασίας συνίσταται. προηγείται γὰρ ἡ φαντασία, εἴθ’ ἡ διάνοια ἐκκλητική ὑπάρχουσα, ὃ πάσχει ὑπὸ τῆς φαντασίας, τοῦτο ἐκφέρει λόγῳ.’

«Gli Stoici concordano nel dare il primo posto alla dottrina della rappresentazione e della sensazione, in quanto il criterio, con cui si discerne la verità delle cose, è in generale rappresentazione, ed in quanto la teoria dell'assenso e della comprensione (apprensione: κατάληψις) e dell'intelligenza (elaborazione logica: νόησις), che precede tutte le altre, non può avere un punto fermo senza rappresentazione. La rappresentazione ha infatti la precedenza; ad essa segue il pensiero (διάνοια) che in quanto è capace di enunciare ciò che riceve dalla rappresentazione lo esprime per mezzo della parola» (trad. GIGANTE 1998<sup>3</sup>, p. 260).

Mi sembra possibile che in questa colonna Filodemo stia trattando le modalità adottate dal saggio stoico per la conoscenza e per l'enunciazione.

116, 22: la prima traccia visibile nella prima linea conservata della scorza è un tratto curvo, probabilmente chiuso a destra, forse *omicron*; tra questa lettera e la sequenza *va*, trascritta anche dal disegnatore, c'è spazio per una lettera di cui si vede solo un punto in basso a sinistra, che si potrebbe identificare con l'estremità incurvata verso sinistra di un'asta.

116, 25: l'espressione δι' ὧν, restituita da Sudhaus, risulta certamente l'interpretazione più immediata della sequenza διῶν, ma la proposizione relativa resta incompiuta e difficile da ricostruire, soprattutto in vista della sequenza ῶν, plausibilmente da interpretare come genitivo plurale del pronome relativo, due linee più in basso (v. *infra*, comm. a l. 27). Forse non è da escludere, soprattutto se si ammette il contesto stoico da me proposto, che si tratti del nome proprio Δίῶν, che ben si adatterebbe a una citazione o a una ripresa di un'argomentazione di ambiente stoico, poiché, com'è noto, questo nome ricorreva frequentemente in contesti paradigmatici in opere di questo orientamento filosofico. Si veda, *ex. gr.*, D.L. VII 65, 70, 73, 74, 75, 78, 79 e *SVF*, Chrysipp., fr. 65, 22. In contesto epicureo, a proposito dell'uso del nome Δίῶν nell'opera di Demetrio Lacone *Sulla grandezza del sole*, v. ROMEO 1979,

pp. 25 s., che propone che il nome sia utilizzato dall'Epicureo «per indicare genericamente un avversario».

116, 26: alla fine di questa linea, l'osservazione dell'originale non conferma la lezione del disegno napoletano: nonostante la lettura sia disturbata dalla superficie abrasa del papiro, si legge chiaramente  $\alpha\nu\tau\iota$ , seguito da un riempitivo dalla forma angolata, con il vertice rivolto verso la linea.

116, 27: la sequenza  $\epsilon\nu\omicron\varsigma$  suggerisce la presenza di un participio medio-passivo (ex. gr.  $\alpha\nu\tau\iota\iota[\kappa\epsilon\acute{\iota}]\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$ ), da riferire probabilmente al soggetto del verbo terminante in  $-\omicron\acute{\eta}\varsigma\epsilon\tau\alpha\iota$  a l. 2. Tuttavia, la ricostruzione del testo di queste linee mi sembra troppo incerta per poter stabilire con sicurezza la divisione delle parole. Poco più avanti nella stessa linea, le tracce di inchiostro dopo l'*omega*, che nella trascrizione su disegno suggeriscono la sequenza *tau-iota*, mi sembrano appartenere in realtà a un *ny*, dal momento che non è possibile distinguere nessun tratto orizzontale, mentre si intravede, molto svanito, l'attacco tra un tratto obliquo e l'asta di destra.

116, 29: prima del *phi*, la traccia visibile dall'osservazione dell'originale mi sembra più facilmente compatibile con *omicron* che con il *sigma* tracciato dal disegnatore, poiché della lettera si intravede anche, in alto, traccia di una curva che ne suggerisce la chiusura a destra. La traccia precedente, visibile in basso a sinistra, quasi sul bordo del pezzo, risulta da identificare, più che con il punto di appoggio di un'asta verticale, con l'estremità di una curva aperta, probabilmente di un *sigma*. I supplementi  $\kappa\omicron\phi\omicron\iota$  e  $\phi\iota\lambda\omicron\varsigma\kappa\omicron\phi\omicron\iota$  sono entrambi plausibili.

Alla fine della linea, si vede una traccia orizzontale che non mi sembra compatibile con la traccia curva riprodotta dal disegnatore.

116, 30: la prima traccia visibile nell'originale, non riportata dal disegnatore, è l'estremità sinistra di un tratto curvo o obliquo. Della lettera che segue il *ny* si vede un'asta molto alta e incurvata in basso, com'è tipico del tracciato di *kap-pa*. L'*epsilon* restituito dal disegno napoletano in fine di linea non mi sembra trovare riscontro nell'originale. Forse si potrebbe ritenere che questa lettera sia frutto dell'illusione dovuta a una fibra molto evidente più o meno all'altezza di un ipotetico tratto mediano. Quello che si vede nell'originale è la parte destra di una curva o di un'obliqua discendente. L'integrazione  $\eta\ \psi\epsilon\nu\delta\eta\varsigma\ \kappa\omicron\nu\kappa\varsigma[\alpha\tau]\acute{\alpha}[\theta\epsilon\iota\varsigma]$  potrebbe funzionare bene dal punto di vista paleografico e contenutistico: «assenso soggetto a errore, precipitoso e debole» ( $\psi\epsilon\nu\delta\eta\varsigma\ \kappa\omicron\nu\kappa\alpha\tau\acute{\alpha}\theta\epsilon\iota\varsigma\ \eta\ \pi\rho\omicron\pi\epsilon\tau\eta\varsigma\ \eta\ \acute{\alpha}\kappa\theta\epsilon\nu\eta\varsigma$ ) si trova, ex. gr., in un frammento etico di Crisippo, di cui è testimone Galeno (fr. 172 SVF). Un riferimento al ricorso ad



argomentazioni false al solo scopo di ottenere l'assenso è nel IV libro *De rhetorica*, *PHerc.* 1007, coll. XXIX<sup>a</sup> 20-XXX<sup>a</sup> 7 Sudhaus. Il supplemento, però, creerebbe difficoltà sintattiche, in particolare tenendo conto del verbo plurale alla linea successiva.

116, 33: la traccia visibile nell'originale alla fine della linea sembra troppo dritta e verticale per poter costituire il primo tratto obliquo dell'*alpha*, anche volendo ammettere che il secondo e il terzo tratto dell'*alpha* siano andati perduti: è probabilmente più corretto pensare che si tratti di uno *iota*.

116, 35: le poche tracce visibili di questa linea nell'originale sono compatibili con la sequenza riportata nel disegno napoletano, fatta eccezione per lo scambio vocalico *epsilon-eta*: in corrispondenza di questa lettera, nell'originale, si può individuare la metà superiore di un'asta incurvata verso destra, compatibile con la seconda verticale di *eta*.

### col. 117

117, 21-30: in queste linee, Filodemo presenta due gruppi di persone, certamente contrapposti tra loro, come si evince chiaramente dalle ll. 27-30 (οἱ δὲ διαβάλλο[ντες] αὐτοὺς τῶν | ἐνα[ντί]ων μετέχου[σι] π[ράν]των), di cui non è facile, però, stabilire l'identità e le caratteristiche. In base alla mia ricostruzione del testo della colonna, il contesto sembra essere quello dell'insegnabilità della retorica e della critica delle scuole. Le prime 6 linee del frammento si riferirebbero ai sofisti, che hanno grandi folle di allievi; subito dopo, Filodemo passa brevemente ai detrattori di questi sofisti, di cui si dice solo che «partecipano di tutte le cose contrarie». A proposito del termine σοφιστής, v. *infra*, comm. a l. 31.

117, 21: delle lettere della prima linea riportata nell'apografo del *PHerc.* 1619 si distingue solo la parte inferiore, poiché lo strato di base è rotto in alto e lascia intravedere parte dello strato sottostante. L'impressione di vedere, soprattutto nell'immagine multispettrale, un *kappa* in luogo dell'*alpha* è dovuta proprio alla presenza di inchiostro sul livello più basso. Anche le scarse tracce di una linea precedente visibili sull'originale sono sottoposte.

Della parte destra della colonna, dopo *ec*, nell'originale non è più possibile leggere nulla. La sequenza *ect* fa pensare alla forma verbale *ἐκτι* (con o senza *v* efelcistico). L'ultima lettera, tracciata da F. Celentano in maniera piuttosto

incerta, doveva essere già evanida al momento della realizzazione del disegno. La lettura di *my*, dunque, non mi sembra affatto certa. V. anche comm. successivo, a l. 22.

117, 22: la lettera che segue *lambda* non è più conservata; nel disegno sembrerebbe di individuare uno *iota*, ma la traccia verticale potrebbe costituire la parte sinistra di un *eta*, la cui restante parte destra sarebbe, dunque, in lacuna. Penso al termine  $\pi\lambda\eta\theta\omicron\varsigma$ , che si accorderebbe bene con il genitivo plurale precedente. Quest'ultimo potrebbe essere integrato  $\rho\mu\iota[\alpha\theta\eta]\tau\omega\upsilon\upsilon$ , anche se questo richiederebbe di rifiutare il *my* dell'apografo alla linea precedente, che, come ho detto, però, mi sembra tutt'altro che certo. Non mi sembra da escludere che l'espressione fosse preceduta dall'articolo  $\tau\acute{o}$  alla fine di l. 21, forse non così difficile da immaginare alla base della lettera simile a *my* tracciata dal disegnatore: le due oblique centrali del *my* potrebbero rivelare in realtà la parte bassa di un *omicron*; bisognerebbe immaginare, poi, che il disegnatore abbia scambiato qualche difetto della superficie papiracea per una traccia di inchiostro obliqua discendente verso destra. Del resto, se si fosse trattato di inchiostro, lo si dovrebbe poter vedere dall'originale al microscopio e dall'immagine multispettrale, in corrispondenza del *sigma* finale della linea successiva, dove il supporto è ben conservato.

117, 23: per la prima lettera visibile sul pezzo di destra, non riportata nell'apografo, risulta possibile sia la lettura di *lambda* che quella di *alpha*. La traccia che segue non mi sembra compatibile con il *kappa* tracciato dal disegnatore, la cui lettura dovette essere generata dalla pessima conservazione dell'inchiostro in questa porzione del papiro, in cui le fibre e le pieghe non si distinguono facilmente a occhio nudo dall'inchiostro. Dall'osservazione dell'originale al microscopio, però, ho riconosciuto un tratto orizzontale lievemente ondulato, ben visibile in basso, sull'ideale rettrice inferiore della scrittura. Questo tratto rende la lettera compatibile solo con *delta*, *zeta* e *csi*; la prima, tuttavia, è certamente da escludere, poiché le restanti tracce della lettera, più in alto, non sono compatibili con le due oblique di un *delta* e poiché mi sembra di poter individuare in alto, benché molto evanido, un tratto orizzontale. La presenza di un punto di inchiostro piuttosto fitto anche nella parte centrale della lettera non permette di escludere nessuna delle altre due possibilità, poiché, oltre che del tratto mediano di *csi*, potrebbe trattarsi della parte sopravvissuta dell'obliqua di *zeta*. La lettura di *zeta* renderebbe il testo meno problematico, poiché un indicativo presente non sarebbe fuori luogo in questo contesto, in cui

ricorrono molti verbi al presente, mentre un futuro (con la terminazione -ξουσι) sarebbe più difficile da accogliere. Il verbo da me integrato ῥέξι[ετ]άξουσι si accorderebbe bene con l'espressione μαθητῶν πλῆθος (o τὸ μαθητῶν πλῆθος), a sottolineare, con un'immagine quasi militare, la massa di allievi 'arruolati' dai sofisti.

La traccia visibile nell'originale dopo καί, la parte inferiore di un'asta che si prolunga lievemente più in basso dello *iota* precedente, non è compatibile con molte lettere: in particolar modo, mi sembra molto probabile che si tratti di un *gamma*, spesso poco incurvato e che solitamente si protende maggiormente verso il basso quando è preceduto da *iota*.

117, 24: per quanto riguarda la prima lettera della linea, dall'immagine multispettrale del *PHerc.* 426 sembrerebbe di vedere una traccia di inchiostro in basso, ma dall'osservazione dell'originale al microscopio è possibile constatare che si trova su un pezzettino di papiro vagante: per questo motivo, non mi sento di individuarvi una traccia del *pi* riportato nell'apografo.

Procedendo nella lettura della linea, le prime tracce visibili sul *PHerc.* 1619 non mi sembrano compatibili con l'*omega* tracciato dal disegnatore, ma piuttosto con la sequenza *omicron-iota*, facilmente fraintendibile con la vocale lunga. La desinenza del nominativo maschile plurale, del resto, si adatta bene al contesto, in cui ci si aspetta un predicativo del soggetto in dipendenza dal verbo δοξάζονται. Dalle tracce precedenti, appartenenti a una o due lettere, non sono riuscita a ricavare nessuna lettura convincente.

117, 26: la traccia che precede *omicron* non è più visibile nell'originale, poiché le fibre orizzontali in questo punto sono state grattate durante l'apertura della scorza.

Alla fine della linea, le lettere sono molto sbiadite e parzialmente grattate via. Prima di *hypsilon* nell'apografo si individua una traccia orizzontale, ma nell'originale si vedono tracce di inchiostro curve in alto e in basso, come della parte destra di un *kappa*, o di un *sigma*; la possibilità di distinguere parte del punto di incontro tra un'asta e la curva superiore mi fa propendere in maniera decisa per *kappa*. La sequenza ακυκ (Il. 26 s.) risulta seguita da una lettera triangolare: sembra che il disegnatore abbia accennato una traversa e che, quindi, si debba trattare di *alpha*; tuttavia, la lettera si trovava proprio sul bordo del frammento e doveva essere, quindi, già piuttosto sciupata all'epoca della realizzazione dell'apografo; oggi, della lettera è visibile solo l'attacco dell'obliqua ascendente. Le tracce descritte non mi sembrano offrire molte alternative

all'aggettivo ἀκύκλιος, attestato solo in Platone comico con significato uguale ad ἀπαίδευτος. L'unica altra possibilità sarebbe l'aggettivo ἀκύκλωτος, il cui significato («non circondato») sarebbe difficilmente adeguabile al contesto. La presenza di un termine comico come ἀκύκλιος nel lessico di Filodemo non stupisce, in particolar modo in questa colonna, nella quale, poco più in basso, ricorre il termine ἀλαζονεία, legato alla sfera semantica di ἀλαζών e ἀλαζονεύομαι, molto frequente in commedia. Si ricordi, inoltre, che citazioni da Comici, a testimonianza di una profonda conoscenza di questo genere letterario, non sono infrequenti nell'opera di Filodemo. Si veda anche *infra*, col. 188.

Benché poco attestato, il termine ἀκύκλιος si inserisce molto bene nella polemica contro i sofisti e le scuole di retorica, nell'orma del rifiuto epicureo dell'ἐγκύκλιος παιδεία (D.L. X 6 = fr. 163 Usener: παιδείαν δὲ πᾶσαν, μακάριε, φεῦγε τᾰκάτιον ἀράμενος), alla quale l'aggettivo si pone come contrapposto. Per una trattazione sistematica della polemica contro le scuole di retorica in Epicuro, attraverso la testimonianza di Filodemo, v. ERBÌ 2011, part. pp. 192-204. Per quanto riguarda in particolare l'utilità delle scuole, può essere utile richiamare un passo del II libro *De rhetorica* (*PHerc.* 1672, col. XXI 25-33 Longo Auricchio), in cui Filodemo attribuisce a Epicuro l'opinione secondo la quale «le scuole non sono di nessun aiuto, almeno per quanto riguarda la facoltà politica, ma spesso anzi la alterano». Mi sembra molto plausibile che anche in questo passo del I libro Filodemo stia affrontando l'insegnabilità della retorica politica.

117, 23-30: alla luce delle tracce descritte e delle letture presentate singolarmente nel commento di ciascuna linea, mi sembra opportuno discutere queste linee nel complesso, soprattutto per quanto riguarda la non facile integrazione della lacuna a cavallo tra le ll. 23 s. e l'interpretazione dell'intero passo. Va osservato, prima di tutto, che il termine quasi completamente perduto deve essere, con ogni probabilità un predicativo del soggetto o un avverbio in dipendenza dal verbo δοξάζω. Che questo termine debba essere preceduto da una negazione (oppure che si trattasse di un termine composto con *alpha* privativo) è reso quasi certo dalla correlazione καί ... καί ... insieme al pronome negativo οὐδεῖς (nel secondo membro di questa correlazione, a l. 26), che sarebbe difficile spiegare altrimenti. Altro prerequisito del termine da integrare è che esso sia un comparativo o che almeno possa reggere il genitivo (l. 25, τ]ῶν ἄλλων; ll. 26 s., οὐδενὸς ἀκυ|κλ[ίου]).

Mi sembra utile affrontare nel dettaglio due possibilità:

1. Si potrebbe trattare di un termine con valore negativo, che, quindi, preceduto da οὐ, affermi in qualche modo la superiorità (letteralmente la non inferiorità) dei sofisti rispetto agli altri e rispetto a chi sia privo di una formazione completa. In questo caso sarebbe opportuno probabilmente attribuire un valore medio, più che passivo, alla forma verbale δοξάζονται, immaginando che Filodemo stia presentando l'opinione che i sofisti hanno di se stessi. Bisognerebbe pensare, inoltre, che la frase relativa al gruppo (di retori o di filosofi) contrapposto (ll. 27-30), vada intesa dal punto di vista dei sofisti: si intenderebbe, infatti, che chi calunnia i sofisti, esattamente al contrario di questi, ha pochi allievi e non è superiore nemmeno agli ἀκύκλιοι, opinione che mi sembra molto difficilmente attribuibile a Filodemo. Non sono riuscita a trovare alcun termine che fosse compatibile con questo significato e con le poche tracce visibili nell'originale, in particolar modo con il *pi* iniziale, tracciato dal disegnatore con tratteggio sicuro e con una forma assolutamente rispondente a quella di questa lettera nella scrittura di questo *volumen*. Secondo questa interpretazione una possibile traduzione delle ll. 23-27 sarebbe la seguente:

«e certamente si ritengono non [inferiori] né agli altri né in ogni caso a nessuno che sia privo di formazione».

2. Un'altra possibilità, al contrario, è che il termine in lacuna esprima un concetto positivo, negato da οὐ, e che si affermi, quindi, l'inferiorità (letteralmente la non superiorità) dei sofisti rispetto agli elementi in genitivo delle linee seguenti. Se così fosse, bisognerebbe evidentemente intendere δοξάζονται con valore passivo e vedere un'opposizione tra l'affermazione alle ll. 22 s., sulla moltitudine di allievi dei sofisti, e quella di queste linee. L'opposizione, in effetti, può essere espressa dal nesso καί γε di l. 24, se gli si attribuisce un valore concessivo rafforzato dalla particella γε. Va segnalato, inoltre, che Esichio (κ 237) glossa καί γε con καίτοι. In merito a questo valore dell'espressione in epoca classica, però, v. DENNISTON 1954, s.v. Mi sembra che alla luce di questa interpretazione si possa provare a spiegare anche l'espressione [καθ]άπερ ἐκ'τ'᾿[ί della prima linea conservata del pezzo, poiché con questa Filodemo sottolineerebbe che, sebbene sia un dato di fatto che i sofisti abbiano grandi numeri di allievi, l'efficacia dei loro discorsi non è maggiore di quella di chi non si è formato come loro. Credo che un supplemento plausibile, sia dal punto di vista paleografico che da quello contenutistico, per la lacuna tra le ll. 23 s.

possa essere l'aggettivo  $\pi[\epsilon\pi\tau]\tau\omicron\iota$ , che assume frequentemente valore comparativo anche al grado positivo, seguito da genitivo; forse non si può escludere nemmeno che si tratti di una vera e propria forma di comparativo, come  $\pi[\iota\tau\omicron\tau]\epsilon\pi\omicron\iota$ , per il quale bisognerebbe ammettere un numero di lettere maggiore, ma non implausibile, poiché dopo la lacuna, all'inizio del pezzo ricongiunto, si potrebbe ammettere la presenza delle tracce di quattro lettere prima del verbo, soprattutto in considerazione delle piccole dimensioni del *rho*, oltre che dello *iota*. Tradurrei, dunque, le ll. 23-27 come segue:

«eppure certamente sono ritenuti non [superiori] né agli altri né in assoluto a nessuno che sia privo di formazione».

L'affermazione, apparentemente estrema, secondo la quale chi ha studiato non è migliore di chi non l'ha fatto, rientra perfettamente nell'ottica epicurea, nella quale la formazione offerta dalle scuole non solo è inutile ai fini pratici, ma può addirittura rivelarsi deleteria (v. il passo del II libro che ho citato a proposito di col. 117, 26). In base a questa interpretazione, sarebbe possibile comprendere più facilmente le ll. 26-30: Filodemo, avendo formulato un giudizio negativo sui sofisti, esprime, invece, un giudizio positivo sui loro detrattori (Epicurei?), che «partecipano di tutte le cose contrarie», ossia non sono seguiti da folle di allievi, ma, essendo ἀκύκλιοι, non si mostrano inferiori agli altri.

117, 28: a un primo sguardo l'*alpha* sembrerebbe preceduto da un *vacuum*, ma, osservando l'originale al microscopio, si può notare che lo spazio in cui doveva trovarsi la lettera precedente è coperto da un piccolo pezzetto di papiro sovrapposto.

117, 31: il sostantivo  $\sigma\phi\iota\sigma\tau\eta\varsigma$  assume il valore usuale di «maestro di retorica epidittica a pagamento», usuale nel *De rhetorica* di Filodemo (v. LONGO AURICCHIO-TEPEDINO GUERRA 1981, p. 27 e n. 21).

117, 32: con l'espressione  $\tau\omicron\iota\varsigma\ \pi\epsilon\tau\tau\iota\ \tau\omicron\nu\ \epsilon\pi\iota\kappa\omicron\upsilon\pi\omicron\nu$  Filodemo mi sembra voler sottolineare che l'accusa non è rivolta esclusivamente a Epicuro, ma anche ai suoi seguaci. Sulla locuzione  $\omicron\iota\ \pi\epsilon\tau\tau\iota$  + accusativo v. almeno RADT 1980 e ID. 1988.

117, 33: la traccia della lettera iniziale riportata dal disegnatore del frammento N 4 del *PHerc.* 426 non sembra compatibile con quella oggi visibile sull'originale, ossia parte di una curva in alto sul rigo, che induce a pensare a un *rho*. La lettera del disegno mi sembra compatibile con uno *zeta*, ma credo che questa discrepanza possa essere spiegata con un salto di una linea da parte del

disegnatore: dall'osservazione dei disegni dei pezzi ricongiunti, il numero delle linee dei due frammenti non coincide, poiché la parte sinistra della colonna sembrerebbe avere una linea in meno; tuttavia, sull'originale, il numero di linee presenti nei due frammenti coincide. Inoltre, sull'originale a l. 34, è ben visibile uno *zeta*, mentre il disegnatore sembrerebbe riportare una traccia verticale sormontata da un tratto orizzontale, che potrebbe essere la sua lettura della linea successiva (l. 35). Mi sembra, dunque, probabile che il disegnatore, più che non aver riprodotto l'ultima linea, abbia dimenticato di tracciare la traccia a l. 33, quasi per un salto, poiché questa è quasi totalmente in lacuna come quella alla linea precedente.

117, 33 s.: il ricongiungimento dei due frammenti restituisce la sequenza *αλαζ*, da ricondurre al campo semantico di *ἀλαζονεία* / *ἀλαζών* / *ἀλαζονεύομαι*, frequente in Filodemo. In ambito retorico, in particolare *ἀλαζών* e *ἀλαζονικός* compaiono nel fr. V Sudhaus di *PHerc.* 1078/1080 e molto verosimilmente, secondo la ricostruzione di Longo Auricchio, in due frammenti del *PHerc.* 463 (fr. 10a, 3 e 16a, 5 LONGO AURICCHIO 1982, pp. 72, 74, 78, 81). In entrambi i papiri, soprattutto nel secondo caso citato, i termini ricorrono in contesti molto frammentari.

L'accusativo *ἀλαζονείαν* risulta essere in una posizione zeugmatica, poiché da una parte sarebbe sottinteso come sostantivo di riferimento dell'aggettivo *ἰδίων* (δι[ὰ τὴν] ἰδίων), dall'altra costituirebbe l'*accusativus rei* dipendente dal verbo *ὀνειδίζω*: proprio l'*ἀλαζονεία* («ostentazione», «arroganza») dei sofisti sarebbe la causa dell'accusa di *ἀλαζονεία* da essi rivolta contro gli Epicurei.

In riferimento a Epicuro e/o a filosofi della cerchia epicurea, il concetto di *ἀλαζονεία* è attestata in un passo dell'opera *Non posse suaviter vivi secundum Epicurum* di Plutarco (1088 b5-c2), dove, però, il riferimento non è alla retorica, bensì al disprezzo dei piaceri. Particolarmente interessante, non solo dal punto di vista contenutistico, ma anche da quello cronologico, mi sembra un passo di Posidonio (290a 164, 15-23, v. anche USENER 1887, pp. 89,18; 122,16; 281,1), contemporaneo, poco più anziano, di Filodemo, allievo di Panezio ad Atene, dove Filodemo seguì, probabilmente pochi anni dopo la partenza di Posidonio per Rodi, le lezioni di Zenone Sidonio.

οὕτω καὶ Ἐπίκουρος ὡς δὴ τις ὢν ἀλαζονεύεται, ἑαυτὸν γε ἐν τοῖς φιλοσόφοις καταριθμεῖν ἐπιχειρῶν· καὶ οὐ μόνον γε, ἀλλὰ καὶ τὰ πρωτεῖα φέρεσθαι διαβεβαιούμενος καὶ ταύτῃ γε καὶ τοῦ Θερσίτου θρασύτερον ἑαυτὸν ἀποφαίνων. ἐκεῖνος μὲν γὰρ μόνον ὡς ἀριστεὺς καὶ ἴσος τοῖς

βασιλεῦσιν ἀλαζονεύεται, οὐκέτι δὲ καὶ τὰ πρωτεῖα ἀπονέμει ἑαυτῷ,  
οὗτος δὲ ὑπὸ πολλῆς τῆς σοφίας καὶ ἐπιστήμης μόνος ἀνευρηκέναι τὴν  
ἀλήθειαν διαβεβαιούται καὶ διὰ τοῦτο καὶ τὰ πρωτεῖα φέρεσθαι ἀξιοῖ.

Il paragone tra Epicuro e Tersite, portato avanti da Posidonio, è volto a criticare il fatto che il filosofo si professasse autodidatta nell'apprendimento della filosofia e nella scoperta della verità. Questo testo, in cui non si parla specificamente di retorica, si ricollega anche a un passo del *Commentarium in Hermogenis librum περὶ ἰδεῶν* di Siriano, nel quale, invece, si trova uno specifico riferimento all'opera retorica di Epicuro e alla retorica politica:

ὁ δὲ γε Ἐπίκουρος ἐν τῷ περὶ ῥητορικῆς αὐθαδέστερον οἶμαι λέγων  
φησὶν αὐτὸς μόνος εὗρηκέναι τέχνην πολιτικῶν λόγων· τοὺς δὲ ἄλλους  
ἀποσκορακίζων ῥήτορας ἑαυτῷ πως μαχόμενος λέγει 'φύσις γάρ ἐστιν ἡ  
κατορθοῦσα λόγους, τέχνη δὲ οὐδεμία'.

In questo passo è criticato Epicuro, che «alquanto ostinatamente» (αὐθαδέστερον) sosteneva di aver appreso da solo la capacità di proferire discorsi politici.

La ben attestata tradizione secondo la quale Epicuro si professò autodidatta (v. ERBì 2011, part. p. 189 e n. 4, con rimandi alle fonti e alla bibliografia precedente) mi sembra molto plausibile come sfondo di questa colonna, in particolar modo alla luce del termine ἀκύκλιος di l. 26 s. Il testo in questione si inserisce perfettamente nel contesto della polemica epicurea contro le scuole di retorica e contro l'insegnabilità della retorica politica.

117, 34: Mi sembra probabile, in base all'estensione delle altre linee della colonna, che dopo il *pi* ci fosse originariamente un'altra lettera.

117, 34 s.: a causa dell'assenza del testo della colonna successiva non è possibile stabilire con certezza a chi – o a cosa – facesse riferimento l'espressione ἐπ[ὶ] | τ[ούτοις] e se τ[ούτοις] vada inteso come pronome maschile (riferito, probabilmente, agli Epicurei), o come pronome neutro («a proposito di ciò»), o ancora come aggettivo riferito a un sostantivo non più conservato (ex. gr. λόγοις).

117, 35: Della prima lettera dell'ultima linea mi sembra non si possa vedere più di una traccia verticale. Il tratto orizzontale che appare sull'immagine multispettrale e nel disegno mi sembra illusorio e causato da una fibra del papiro. Credo che nel disegno la trascrizione di questa linea vada ricercata all'altezza di quella precedente: v. *supra*, comm. a l. 33.



col. 119

La colonna si presenta estremamente frammentaria, ma vi si legge chiaramente un riferimento a Epicuro come ἀξιόλογος e probabilmente agli Epicurei (τῶν | [περὶ τὸ]ν ἄνδρα). Probabilmente proprio perché molto frammentario, questo passo non è ricordato da Usener negli *Epicurea*.

119, 22: la sequenza ]φιας richiama termini come κοφία, proposto da Sudhaus, o φιλοκοφία.

119, 27: prima della congiunzione καὶ è possibile individuare un *vacuum*, che suggerisce un'interpunzione forte e, probabilmente, una *paragraphos* tra questa linea e la precedente.

119, 29 s.: le integrazioni qui proposte da Sudhaus mi sembrano presupporre delle linee troppo brevi rispetto all'ampiezza media delle linee in questo papiro.

119, 32: a giudicare da quanto riportato nell'apografo, la linea presenta una doppia correzione: lo scriba aveva probabilmente scritto in un primo momento ουδεα, poi corretto in ουδεαc con l'obliterazione del *sigma*, sostituito tramite inserimento *supra lineam* di *iota* e *sigma*; ancora lo scriba principale avrebbe poi obliterato anche l'aggiunta interlineare, per scrivere di seguito, nello spazio regolare della linea, la sequenza vo[c, ottenendo il genitivo del pronome negativo. L'intervento si configura, dunque, come correzione *in scribendo* realizzata dallo scriba principale.

119, 34: prima della sequenza αιτωνα il disegno mostra la parte destra di una lettera curva.

col. 120

120, 32 s.: in entrambi i casi, stando al disegno, lo scriba ha cancellato obliterando con abbondante inchiostro le lettere da eliminare e, nel secondo caso, ha anche corretto, aggiungendo in interlinea. A l. 33, se si ammette che lo scriba abbia corretto la congiunzione τε nella particella δέ, bisogna prendere in considerazione la possibilità che l'intervento non sia dovuto a un errore di copia, ma a una modifica stilistica. V. *supra*, *Interventi correttivi*.

col. 122

122, 21 s.: la sequenza οθν come iniziale di parola induce a integrare una forma dell'aggettivo ὀθνεῖος. Alla linea successiva, la sequenza ιολ, apparentemente riprodotta dal disegno, creerebbe non poche difficoltà nell'integrazione e nella comprensione del testo: credo si debba intendere che il disegnatore abbia tracciato parzialmente un *theta* e un *alpha*, evidentemente sciupati al centro e dunque privi dei tratti mediani. Il piccolo spazio prima del *gamma* (*theta* secondo la lettura di Sudhaus) mi sembra troppo piccolo per poter contenere una lettera, come inteso dall'*editor princeps*. L'aggettivo ἰθαγενέος «naturale», «originario», che deriva dalla mia lettura, non attestato altrove negli scritti di Filodemo, si addice al contesto, poiché si pone come contrapposto a ὀθν[εῖος], «estraneo», «anormale». Benché la coppia ἰθαγενέος-ὀθνεῖος non sia attestata altrove, se ne trovano altre di significato simile costituite da aggettivi sinonimi di uno dei due qui utilizzati da Filodemo, o di entrambi. Tra le coppie più simili a questa, συγγενέος-ὀθνεῖος ricorre spesso: la si trova, per esempio, in Democr. fr. 90, in Pl., *R.* 470 b-c, in E., *Alc.* 532.

122, 24 s.: non mi sembra necessario correggere la sequenza τωνουτων, come nell'*editio princeps*, in cui Sudhaus espunge il primo *tau* e il secondo *ny*, intendendo ὧν οὕτω[c. Si potrebbe intendere l'espressione (*ex. gr.* τῶν οὕτω ν[ὦν ὧν]των) come genitivo partitivo retto dal pronome interrogativo di l. 25. Il significato della domanda resta oscuro.

122, 26: mi sembra molto plausibile che l'aggettivo ἀλλότριος sia utilizzato qui quasi come sinonimo di ὀθνεῖος di l. 21 e che sottintenda il termine τέχνη, o forse ἐπιστήμη. In questo senso, Filodemo farebbe riferimento alle discipline che non sono connaturate all'individuo, quelle – probabilmente – che richiedono l'apprendimento di un metodo e di norme specifiche. L'aggettivo ἀλλότριος, solitamente, quando è sostantivato al femminile, sottintende γῆ e indica la terra straniera o nemica (v. Lys. II 5, Isoc. X 50), che certamente non si addice al contesto filodemeo.

122, 27: alla sinistra della prima lettera il disegnatore ha tracciato un puntino, forse un segno sticometrico.

122, 27-33: Anacarsi, figlio di un re scita e di una donna greca, la cui esistenza – se reale – fu certamente mitizzata, fu spesso annoverato tra i Sette Sa-

pienti. La prima testimonianza in nostro possesso, a proposito di questo personaggio, è costituita dal passo delle *Storie* in cui Erodoto (IV 46, 76 ss.) descrive la Scizia: secondo lo storico, questo giovane scita, di ritorno da un lungo viaggio che lo aveva portato in molte località – Grecia compresa – fu ucciso dal re Saulio, poiché aveva importato nel suo paese, in seguito ad un voto fatto a Cizico, il culto orgiastico lì diffuso in onore della Madre degli Dèi, Cibele. Erodoto stesso aggiunge, poi, una versione peloponnesiaca della leggenda, secondo la quale Anacarsi sarebbe stato mandato in Grecia proprio dal re degli Sciti, al quale, al suo ritorno, avrebbe riferito che i Lacedemoni erano gli unici veramente sapienti tra i Greci. Tra le maggiori fonti a proposito di Anacarsi, troviamo anche Eforo (fr. 42, 158 Jacoby), Diogene Laerzio (I 8), che ne inserì una biografia tra le *Vitae philosophorum*, Plutarco, che ne sancì il legame con Solone nella biografia dedicata a quest'ultimo (*Sol.* 5), e lo inserì nel *Convivium septem sapientium* (148 ss), e Luciano, che gli dedicò un trattato *Anacharsis seu De gymnasiis*, oltre a ricordarlo in *V.H.* II 17 e in *Scyth.* 1-11. La letteratura greca e romana successiva lo rese protagonista di diversi aneddoti e apoftegmi e gli attribuì numerose invenzioni, nonché la composizione di un poema di 800 versi sulle istituzioni dei Greci e degli Sciti, di dieci lettere e di un trattato filosofico di ispirazione scettica. La figura di Anacarsi, inoltre, fu in seguito riutilizzata dai Cinici, che sfruttarono il fatto che, spesso, negli apoftegmi a lui attribuiti, si lodava la vita semplice degli Sciti, in contrasto con la civiltà greca. Il motivo che in assoluto ricorre maggiormente nella tradizione letteraria su Anacarsi è quello del saggio e moralista. Per un approfondimento sulla figura di Anacarsi cf. KINDSTRAND 1981. È difficile, in questo contesto frammentario, stabilire con certezza la ragione del riferimento a questo personaggio. Un parallelo interessante si può trovare in un lungo passo del I libro *Contro i logici* di Sesto Empirico (55-59 Mau-Mutschmann), in cui è riportata l'opinione di Anacarsi a proposito della possibilità di esprimere giudizi «a regola d'arte» (τεχνικῶς). Il ragionamento attribuito da Sesto Empirico ad Anacarsi verte sulla possibilità che a giudicare i prodotti di un'arte siano o gli esperti di quella stessa arte o gli inesperti e si conclude con l'esclusione di entrambe le possibilità. Particolarmente rilevante per queste linee del I libro *De rhetorica* risulta l'affermazione secondo la quale ἄλλ' ὁ ἑτερόζηλος οὐχ οἷός τέ ἐστι κρίνειν τὸν ἑτερόζηλον· τῆς γὰρ ἰδίας τέχνης ἐστὶν ἐπιγνώμων, πρὸς δὲ τὴν ἄλλοτρίαν ἰδιώτης καθέστηκεν, «Ma chi pratica un lavoro diverso non è in grado di giudicare chi pratica un lavoro diverso, giacché egli è conoscitore della propria arte e risulta, invece, inesperto

di quella altrui» (trad. RUSSO 1975, p. 18). Alla luce di questo riferimento, ritengo si possano spiegare anche le linee successive, soprattutto in considerazione della congiunzione esplicativa γάρ di l. 29, che lascia intendere una consequenzialità tra il riferimento ad Anacarsi e ciò che segue. Filodemo probabilmente intende motivare la mancanza di giudizi specifici sulla tecnica retorica nella sua opera con il fatto di non essere un tecnico di questa disciplina. Forse, vista la sua scarsa ampiezza, si potrebbe integrare la lacuna tra le ll. 31 s. con un'espressione ellittica, come τοῖς τ[ῆς αὐ]τῆς, intendendo «gli esperti (*scil.*) della stessa»: si dovrebbe intendere che la retorica, essendo non connaturata, è in qualche modo «aliena» anche per chi l'ha appresa e ne risulta un esperto.

122, 29: stando al disegno, la sequenza ου è cancellata con metodi diversi per ciascuna lettera: l'*omicron* risulta espunto tramite tratto obliquo, lo *hypsilon* tramite punto in alto.

#### col. 124

124, 29: l'aggiunta interlineare non può essere collocata con precisione, ma doveva sicuramente cominciare prima della frattura da cui ha inizio il nostro frammento.

124, 31: è probabile che qui si possa intendere il termine γραμματική, che ricorre in altri luoghi di questo libro.

124, 34 s.: Filodemo sembra richiamare quanto detto alle linee 29 ss. della colonna precedente, con la ripresa dell'espressione ἡ ῥητορικὴ ἀλλοτρία.

#### col. 125

125, 23: l'integrazione proposta da Sudhaus, che ipotizzava il nome di Epicuro in questa linea, è attraente, ma paleograficamente molto dubbia, poiché, stando al disegno napoletano, dopo la sequenza επ seguirebbe una lettera tonda e non uno *iota*.

125, 33 s.: la sequenza παθεω potrebbe far pensare ad una forma del verbo παραθεωρέω, frequentemente utilizzato da Filodemo, anche nel *De rhetorica*: V., ex. gr., *PHerc.* 1004, col. LXXXVII 18 s., col. XCIII 9 s. Sudhaus.

col. 128

128, 31: con ogni probabilità la sequenza testimoniata dal disegno è corrotta. Stando all'apografo, la sequenza του risulta espunta sia tramite oblitterazione con abbondante inchiostro sia tramite punti in alto.

col. 130

130, 26-30: mi sembra da rilevare in queste linee una contrapposizione tra il concetto espresso da Filodemo attraverso il verbo ἐξεργάζομαι e quello espresso attraverso il verbo διδάσκω: il primo verbo, infatti, indica la trattazione di un argomento in un'opera scritta, mentre il secondo si riferisce alla sfera orale dell'insegnamento. Per questo significato di ἐξεργάζομαι, v. anche, *ex. gr.*, il V libro *De peomatis*, coll. X 26, XIII 31, XXXI 22 Mangoni. Pur non avendo dedicato un'opera specifica alla retorica, Metrodoro affrontò il problema dell'origine della δύναμις retorica. Sul termine δύναμις (l. 33) nel *De rhetorica* di Filodemo v. FERRARIO 1980, p. 119 n. 399.

130, 31: la correzione del *sigma* in *omicron*, proposta sia da Körte che da Sudhaus e certamente da accettare, presuppone un errore molto comune dei disegnatori, facilmente giustificabile viste le condizioni dell'originale.

L'espressione ἀπὸ φύσιολογίας ricorre in altri luoghi filodemei in cui viene citato Metrodoro, autore di un'opera *Contro coloro che dicono che dalla scienza della natura derivano buoni retori* (Πρὸς τοὺς ἀπὸ φύσιολογίας λέγοντας ἀγαθοὺς εἶναι ῥήτορας). Tra i passi *De rhetorica* di Filodemo, raccolti da Körte a conferma del titolo di questo scritto di Metrodoro, oltre a questa colonna, ci sono anche *PHerc.* 1674, col. XXVII e *PHerc.* 1672, col. XXII (II libro). L'opera di Metrodoro era indirizzata in particolare contro Nausifane di Teo, che sosteneva che l'oratore politico dovesse formarsi attraverso la conoscenza della natura, la φύσιολογία; contro di lui polemizzò con forza lo stesso Filodemo, in particolare nell'VIII libro della sua opera retorica. A proposito di Nausifane e della polemica legata alle sue idee, v. LONGO AURICCHIO 1969, LONGO AURICCHIO-TEPEDINO GUERRA 1980 e BLANK 2003, con bibliografia; in partico-

lare sul problema del φυσιολογεῖν cf. PORTER 2002. Il passo del I libro è preso in considerazione anche nella raccolta delle testimonianze sulla concezione della retorica nei primi maestri epicurei, curata da LONGO AURICCHIO 1985, in cui è accolto il testo di SUDHAUS 1896.

130, 33: le integrazioni proposte da Körte (ὁ[ς ψευδῶς] e Sudhaus (ὁ[ς περ ἄθλίως]) sono grosso modo equivalenti nel significato e forse similmente plausibili, poiché molto probabilmente alla fine di questa linea Filodemo includeva in un inciso il giudizio negativo sulle opinioni di chi sostenesse la dipendenza della retorica dalla φυσιολογία.

col. 135

135, 26: il riferimento ad Anassimene, sfortunatamente, è troppo frammentario e decontestualizzato per capirne il contenuto. Il nome del filosofo ricorre anche in altri luoghi dell'opera *De rhetorica* di Filodemo, in particolare nei *PHerc.* 1007, col. XXXIVa 23 Sudhaus, 1078/1080 col. XXX 23 Sudhaus, 1426 col. XLIX 21 s. Sudhaus.

135, 29 s.: non mi sembra possibile integrare una forma verbale diversa dall'infinito perfetto medio-passivo di κακουργέω. In contesto retorico il termine può assumere il significato di «usare argomenti capziosi». Tra i passi in cui Filodemo si serve di questo verbo segnalo che nel III libro *De rhetorica* (*PHerc.* 1426) si parla sia di filosofia che di retorica, entrambe presenti anche qui (ll. 34 s.).

135, 33: l'integrazione, proposta da Sudhaus, di ἀ]γανακτῶ[εν come forma di ottativo di ἀγανακτέω mi sembra poco plausibile, poiché la forma regolare di ottativo contratto di questo verbo dovrebbe essere ἀγανακτοῖεν. Piuttosto, se bisogna pensare a questo modo verbale, come la particella ἄν di l. 32 sembrerebbe suggerire, si dovrà ipotizzare che il disegnatore, come non di rado accade, abbia scambiato la sequenza *omicron-iota* per un *omega*.

col. 140

Accettando le integrazioni proposte da Sudhaus, in questo passo Filodemo rimanderebbe alcuni argomenti, che il contesto non ci permette di conoscere, ad

un momento più opportuno (ll. 31-33 ὅταν εἰς τοῦ[τον τῆς γρ]αφῆς ὁ καὶ[ρὸς ἐνέγ]κη).

140, 25 s.: alla fine della linea, nella sequenza ἀναλι si potrebbe pensare a una forma del verbo ἀναλίσκω, anche se, osservando con attenzione il disegno, non si può essere certi della presenza delle lettere *lambda* e *iota*, poiché si potrebbe trattare anche di un *ny*.

140, 30: come già notato da Sudhaus, il verbo ἐπιμύζω compare soltanto in un passo dell'*Iliade* (IV 20) e deve essere certamente Omero il ποιητής cui Filodemo fa riferimento a l. 31. Del verbo forniscono sinonimi Esichio e il grammatico Trifone di Alessandria: nel *Lexicon* di Esichio (Hsch. ε 4401) leggiamo, accanto al lemma ἐπέμυξαν, le forme ἐπεμυκτήριαν, ἐπεμύχθιαν, ἐξεφάυλιαν, e Trifone considera equivalenti le due espressioni ἐπέμυξαν e ἐμυκτήριαν (Triphon Gramm. Trop. 205,25), per cui il verbo assumerebbe il significato di «schernire». Questo valore polemico del termine omerico si inserisce bene nel contesto della colonna del I libro, in cui Filodemo espone la decisione di approfondire successivamente i motivi della critica, evidentemente poco prima accennata, nei confronti di un suo avversario (ἀντὸ]ν).

140, 35: stando al disegno, il *delta* è espunto tramite tratto obliquo in forma di sette e sostituito con un *theta* molto piccolo in interlinea. Secondo quanto da me osservato in merito alle correzioni nel *PHerc.* 1427, potrebbe trattarsi di un intervento correttivo del revisore del testo (v. *supra*, *Interventi correttivi*).

### col. 171

I resti disperati di questa colonna possono essere individuati nello strato più basso della scorza conservata nell'Officina dei Papiri Ercolanesi sotto la numerazione 1612. Nell'originale si possono individuare due porzioni di papiro: la prima, a sinistra, misura 54 mm di altezza e 27 mm di ampiezza e presenta due strati diversi; la seconda, a destra, in condizioni notevolmente peggiori (in alcuni punti il papiro è ridotto quasi in polvere), misura al massimo 38 x 27 e presenta lettere sparse (si individuano le sequenze κα, μ, δε, τec e forse un intercolumnio). Della parte sinistra, in condizioni lievemente migliori, un sovrapposto stretto e lungo rivela lettere di col. 173, che corrispondono a parte del testo riconoscibile nel disegno napoletano 14.

171, 4: prima del probabile *omicron* si osserva la parte destra di una lettera triangolare. Dopo *omicron* restano la parte inferiore di un'asta che scende piuttosto in basso curvando marcatamente verso sinistra, seguita probabilmente da uno *hypsilon* e dalla parte sinistra di una lettera triangolare.

col. 173

173, 1a-1d: dal confronto tra questo frammento e gli altri della serie 1612 è possibile notare che le prime quattro linee di questa colonna devono trovarsi nel margine superiore e costituire molto probabilmente un'aggiunta al testo. Inoltre, dal disegno, unico testimone di queste linee, si osserva una differenza di modulo delle lettere poiché quelle delle ll. 1a-1d si presentano più piccole rispetto a quelle delle linee successive. Con ogni probabilità il disegnatore ha riprodotto la diversità di modulo dall'originale, nel quale le aggiunte nei margini presentano sistematicamente lettere più piccole del solito. Dall'osservazione del disegno non è possibile rilevare una differenza di mani tra l'aggiunta e il testo principale, anche se, in considerazione dell'inattendibilità di precise riflessioni paleografiche basate sugli apografi, non è possibile escludere che l'aggiunta nel margine superiore sia stata vergata dal revisore del testo, come avviene nel midollo del papiro (col. 233, v. comm. *ad loc.* e *supra*, *Interventi correttivi*). Non sono riuscita a stabilire a quale punto della colonna si riferisca l'annotazione, dal momento che né nella parte superiore né in quella inferiore della colonna si osservano segni di rimando al testo in alto. Mi sembra difficilmente sostenibile che nel margine superiore siano state ripristinate delle linee dimenticate dallo scriba nel passaggio dalla colonna precedente a questa, come avviene altrove nei papiri ercolanesi (v., *ex. gr.*, *PHerc.* 1007/1673, col. XL1a, secondo l'interpretazione di DEL MASTRO 2009, p. 298): ciò, infatti, presupporrebbe che lo scriba, nell'iniziare la nuova colonna, abbia dimenticato anche la parte iniziale della prima parola, di cui si legge solo la terminazione λουc (l. 1).

173, 1c: oltre che una forma verbale, la sequenza επιχ[ potrebbe suggerire un riferimento alle argomentazioni: il termine ἐπιχείρησις con questo significato è utilizzato varie volte nell'opera retorica di Filodemo, v., *ex. gr.*, Il libro



(*PHerc.* 1674, fr. 9, 30 s. e *PHerc.* 1672 XIV 4 Longo Auricchio), III (*PHerc.* 467, fr. 4, 6 Sudhaus) e VII (*PHerc.* 1004, col. LXXII 8 Sudhaus).

173, 1d: la prima lettera, di cui resta testimonianza solo nel disegno napoletano, sembrerebbe un *tau*; tuttavia, la consonante si presenterebbe stranamente inclinata e con il punto di incontro tra l'asta e la traversa molto in basso rispetto al solito. Inoltre, la sequenza *τερονται* non consentirebbe di pensare a molto altro che alla forma verbale *τερονται*, poco plausibile, però, a causa della difficile separazione che deriverebbe tra questa linea e la precedente (*c-τερονται*). Mi sembra più facile pensare che la traccia riprodotta dal disegnatore appartenga alla metà inferiore di un *phi* e che si debba leggere, dunque, una forma del verbo *φέρω*.

La sequenza *το* è integrata *το[υ]* dall'*editor princeps*, che la metteva evidentemente in relazione con la terminazione *-λου* con cui si apre la linea successiva. Tuttavia, dal momento che la linea 1d appartiene, come ho detto, a un'aggiunta nel margine superiore, non ritengo ci siano elementi sufficienti per presupporre una continuità tra le ll. 1a-d e la l. 1.

173, 1: la lettura del disegno, unico testimone del frammento, spinge a escludere la congettura di Sudhaus, che integra il participio presente *ἐπιτρέφοντες*: il disegnatore ha tracciato una curva ampia e aperta, difficilmente compatibile con il *phi* di questo scriba, caratterizzato solitamente da un corpo circolare chiuso piuttosto regolare, e da identificare più probabilmente con uno *psi*. È pur vero, però, che il disegnatore, trovandosi a copiare una lettera parzialmente caduta in lacuna e probabilmente danneggiata anche nella parte visibile, poiché collocata a cavallo della linea di frattura del pezzo, potrebbe non essere stato in grado di trascrivere accuratamente la traccia confusa che vedeva sull'originale. Mi sembra probabile che qui Filodemo si servisse di una forma media (forse più verosimilmente dell'aoristo che del futuro) del verbo *ἐπιτρέφω*, da mettere in relazione con il genitivo *τῶν ἡλίθιων* della linea seguente: questo verbo, alla diatesi media e accompagnato dal genitivo, ricorre spesso in Filodemo, con il significato di «curarsi di», «rivolgere l'attenzione a», v., ex. gr., *De morte* (*PHerc.* 1050, coll. XXXII 12-14, XXXVII 5 Henry) e *De libertate dicendi* (fr. 30, 1-3 e 31, 5 s. Olivieri).

173, 2: la correzione è visibile anche sull'originale. L'*eta* aggiunto *supra lineam* si presenta piuttosto inclinato, elemento che forse potrebbe suggerire che si tratti della mano del revisore, v. *supra*, *Scrittura e particolarità ortografiche*.

173, 2-6: la difficoltà di comprensione di queste linee, nonostante la parte caduta in lacuna non sia molto estesa, deriva principalmente dalla presenza dei due articoli in accusativo plurale maschile (ll. 3 e s.), che sembrano rimanere sospesi, poiché non è possibile individuare il termine a cui si riferiscono. Una possibile soluzione a questa difficoltà mi sembra quella di ammettere che i due termini dell'interrogativa disgiuntiva (ῥότιερα πρὸς τοὺς ... ἢ τοὺς) sottintendano un participio (forse di un *verbum dicendi*?) atto a reggere gli altri accusativi contenuti nei due membri (μόλνον τὸν κοφὸν e τοῦτ' ῥήτορας καὶ τῆ[ν] | ῥήτορας κτλ.). È possibile che in queste linee si debba vedere una contrapposizione tra la concezione stoica, secondo la quale solo il saggio possiede l'arte dialettica, e la sofistica delle scuole, secondo la quale chiunque abbia studiato la retorica è in grado di parlare e di convincere. Il dissenso di Filodemo nei confronti di entrambe queste tesi è probabilmente da individuare nell'aggettivo ἡλίθιος di l. 2, da riferire probabilmente sia al primo che al secondo membro della disgiuntiva.

173, 8: la sequenza αφοδ testimoniata dal disegno napoletano non consente di pensare ad altro che al nome della dea Afrodite o a suoi derivati; tuttavia, dall'osservazione dell'originale, la traccia che segue *omicron* mi sembra più facilmente compatibile con un *ny* che con un *delta*, dal momento che il primo tratto non si presenta marcatamente obliquo, ma quasi verticale. Si potrebbe trattare, dunque, anche di un composto del verbo φρονέω (ex. gr. καταφρονέω) o di una forma dell'aggettivo ἄφρων.

173, 35: le linee finali di questo pezzo, in particolare l'ultima, sono molto sbiadite nell'originale. Dall'osservazione dell'originale e dalla consultazione delle immagini multispettrali ho potuto identificare tracce di lettere non trascritte dal disegnatore (ρ e τ). La lettura delle ultime lettere di questa linea è resa particolarmente complessa non solo dal fatto che lo scriba sembra averle accostate molto, ma anche dalla presenza di una piega verticale, che potrebbe aver nascosto una sottile porzione di papiro. Ad ogni modo la sequenza αλλα, riportata dal disegnatore alla fine della linea, non trova pieno riscontro nell'originale: dopo il primo *alpha*, si distingue infatti una traccia verticale, che prosegue in alto in una traversa, incompatibile con un *lambda* e in cui mi sembra da identificare con certezza un *gamma*; prima delle due ultime lettere, *lambda* e *alpha*, correttamente riprodotte dal disegnatore, si può osservare una piccola traccia curva, compatibile con un *epsilon*, forse parzialmente nascosto

nella zona di piegatura, e del quale si può forse individuare parte del tratto mediano, a ridosso della prima obliqua del *lambda* che segue.

*col. 174*

*174, 1:* la parte finale della linea come riportata nel disegno è probabilmente corrotta. Mi sembra probabile che la metà inferiore della curva di un *sigma* sia stata interpretata dal disegnatore come parte di un'obliqua discendente da sinistra verso destra. Il termine ἀπραξία è utilizzato da Filodemo al plurale nel II libro *De rhetorica* (*PHerc.* 1674, col. XIV 28 s. Longo Auricchio) con il significato di «inazione» o di «futilità» nell'espressione [τ]ὰ [c] δὲ κο[φι]κτικὰς ἀπραξί[α]ς. Il valore del latino *nugae* è suggerito a proposito di questo passo del II libro nel *Lexicon Philodemeum*. Il termine, che implica certamente un giudizio negativo da parte dell'autore, mi sembra adatto all'accostamento con l'aggettivo καταγέλαστος che ho restituito a cavallo tra questa colonna e la precedente.

*174, 4:* sia il termine τεχνόγραφος («scrittore di arte retorica») che il verbo τεχνογραφέω («scrivere di arte retorica») sono attestati con una certa frequenza nell'opera retorica di Filodemo (III libro, *PHerc.* 1506, col. XIX<sup>a</sup> 3 Sudhaus; IV libro, *PHerc.* 1423, coll. VI 21, XVIII 12 s. Sudhaus e *PHerc.* 1007, coll. X 9 e 19, V<sup>a</sup> 17 s. Sudhaus). Se è giusto correggere il testo di l. 2 in φησιν, è possibile che l'autore stia riportando il pensiero di un altro filosofo, il cui nome potrebbe essere perduto nella lacuna all'inizio di l. 3.

*col. 175*

*175, 3:* l'ultima traccia riprodotta dal disegnatore in questa linea risulta di identificazione incerta, soprattutto in considerazione del fatto che si doveva trovare sulla porzione peggio conservata del frammento, in prossimità del bordo. L'integrazione di una forma del verbo παραπάω (τὸ παραπ[ώ]μενον è il supplemento di Sudhaus) risulta quasi obbligata se si accetta di interpretare l'ultima traccia come un *pi*. Tuttavia, il tratto lievemente obliquo visibile nel disegno è compatibile anche con altre lettere, come *alpha*, *delta*, *kappa* e *lambda*. Una possibilità interessante sarebbe l'integrazione del verbo παρασκευάζω, spesso utilizzato da Filodemo per la realizzazione o la produzione di un

risultato attraverso una τέχνη, v., *ex. gr.*, *PHerc.* 1674, coll. X 14 s., XXXII 1 ss. Longo Auricchio, *PHerc.* 467, fr. XIX 1 s. Sudhaus. Per un tentativo di ricostruzione del contesto di questo frammento v. *infra*, comm. successivo, a ll. 4 s.

175, 4 s.: il concetto di ἀρετή sembra contrapporsi a quello di τέχνη, poiché quest'ultima per Filodemo è insegnabile e basata su metodi e precetti, mentre la prima, nell'opera retorica dell'Epicureo, si trova spesso in relazione con il concetto di non insegnabilità, in particolar modo della retorica politica, v., *ex. gr.*, *PHerc.* 1674 col. XVIII 17-29 Longo Auricchio (II libro) e *PHerc.* 1669, col. XXVI 8-11 Sudhaus. Per questo motivo ho accolto il supplemento [τὴν πολιτικὴν] di Sudhaus alle ll. 4 s., con l'unica differenza della variante ortografica (πολιτικὴν), che ho ritenuto opportuno integrare in considerazione delle abitudini dello scriba, v. *supra*, *Scrittura e particolarità ortografiche*. Alla luce di questo possibile contesto si può tentare di ipotizzare il contenuto delle linee precedenti: Filodemo parlerebbe dell'impossibilità (l. 2, ἀδύνατον) di «produrre» (l. 3 τὸ παρασκευάζειν ?) uomini politici attraverso l'insegnamento della retorica. In questa direzione potrebbe spingere anche l'aggettivo ῥητορικοί a l. 6, che, se si ammette sia sostantivato, sembra da riferire a «esperti di arte retorica» più che a semplici retori. Per alcuni esempi dell'uso dell'aggettivo ῥητορικός sostantivato al maschile, v. *PHerc.* 1674 coll. XVI 20 s. e XLVIII 3 Longo Auricchio

### col. 176

176, 1-7: le prime linee di questa colonna restano particolarmente oscure: dai pochi termini certi si può desumere che Filodemo parlasse di rappresentazioni tramite assimilazione e denominazioni (di queste ultime si parla anche poco più avanti, v. col. 178); inoltre l'uso di termini specifici nella retorica è oggetto di trattazione da parte di Filodemo anche in altri libri dell'opera. Di denominazioni sembra trattare ampiamente il IV libro *De rhetorica* (v., *ex. gr.*, *PHerc.* 1423, col. XVII Sudhaus). Un passo del III libro (col. XXII<sup>a</sup> 5-14 Hammerstaedt) può rivelarsi particolarmente interessante, poiché riguarda il rapporto tra arte retorica e politica, che l'Epicureo mi sembra trattare brevemente in queste colonne frammentarie del I libro:

οὐδ' ἄρ' εἰ γ[ρ] ἀ[φ]ορ[ο]ν τινὰ | φληνάφους ἐν ταῖς τέχναῖς  
ὀνόμασιν καταχ[ρ]ώμενοί τινες οἷς καὶ | οἱ πολιτικοί, διὰ ταύτην τὴν

αἰτίαν καὶ δὴ τῆς | πειστικῆς[ς] δυνάμεως ἀπεργαζτικὴν αὐτὴν  
ἐροῦμεν,

«E infatti se (*scil.* i sofisti) scrivono certe chiacchiere nei manuali di arte retorica servendosi di alcuni termini di cui si servono anche i politici, certo non per questo motivo diremo che questa arte è atta a produrre capacità politica».

Il contesto di questo passo del III libro potrebbe non essere troppo distante da quello di questa colonna, anche tenendo presente la ricorrenza del termine κύγραμμα a l. 2, che potrebbe fare riferimento a un trattato di retorica.

Per quanto riguarda più specificamente le παραβολαί, Filodemo dovette trattare l'argomento nel IV libro della sua opera retorica, nel quale affronta le forme del discorso e l'uso delle metafore (*PHerc.* 1007, col. VII 2-7 Sudhaus):

τινὲς δ' ἐγράφων[τε]ς καὶ τοῖς αἰ . . . . . σ | κα[τ]απ[οι]κίλλου[σι] τὸν  
λόγ[ο]ν, ἐν[ί]οτ[ε] δὲ ἀφ' [ἐ]τέρων | γε παραγμάτ[ω]ν με[τα]φέ[ρει]ν τὰς  
ὀνομασί[ας] α[ς] ...

«alcuni poi scrivendo abbelliscono anche con ... il discorso, e talvolta traslano le espressioni da altri contesti ... ».

176, 5: la confusione tra *zeta* e *delta* da parte del disegnatore mi sembra facile da spiegare, poiché queste due lettere nella scrittura dell'Anonimo XX sono molto ampie e caratterizzate entrambe da un lungo tratto orizzontale adagiato sulla rettrice inferiore, lievemente ondulato.

176, 10: il termine μέγεθος, in ambito retorico, può assumere il significato tecnico di «elevatezza di stile»: un esempio di quest'uso è nel *De compositione verborum* di Dionigi di Alicarnasso (17, 83). Se nella sequenza κενα di l. 9 si deve individuare una forma dell'aggettivo κενός («vuoto», «senza fondamento»), è possibile che Filodemo stia facendo riferimento a un'elevatezza di stile, cui non corrisponde una pari grandezza di contenuti.

176, 12: il riferimento a Platone, di cui fa menzione anche LONGO AURICCHIO 1995, p. 194, si trova purtroppo nella porzione più lacunosa del frammento e questo rende difficile l'individuazione, oltre che di eventuali citazioni, anche, più in generale, di un contesto platonico preciso. Se non altro degno di attenzione mi sembra un passo delle *Leggi*, in cui l'Ateniese, quasi alla fine del Dialogo, discute con Clinia il concetto di ἀρετή (964 a5-b1):

καὶ δὴ τὸ μετὰ τοῦτο σκοπῶμεν τὸν εἰδότα ἱκανῶς περὶ ὄντωνουδὺν  
οἷς ἔστιν μὲν ὄνομα, ἔστιν δὲ αὐτὸ καὶ λόγος, πότερον μόνον ἐπίστασθαι

τοῦνομα χρεών, τὸν δὲ λόγον ἀγνοεῖν, ἢ τὸν γε ὄντα τι καὶ περὶ τῶν διαφερόντων μεγέθει τε καὶ κάλλει πάντα τὰ τοιαῦτα ἀγνοεῖν αἰσχρόν.

«e dopo di ciò prendiamo in esame colui che conosce a sufficienza qualcosa che ha un nome, ma che ha anche una definizione, se è sufficiente che conosca soltanto il nome, mentre ignori la definizione, oppure se non è vergognoso ignorare tutte queste questioni a proposito di cose che si differenziano per importanza e per bellezza».

Riferimenti a questo Dialogo platonico sono attestati nelle opere di Filodemo: per alcuni esempi e per una panoramica su Platone negli scritti dell'Epicureo, v. INDELLI 1986. Oltre alla presenza di alcuni elementi terminologici in comune (ὄνομα/ ὀνομάζω, μέγεθος, ἀγνοέω), il passo delle *Leggi* mi sembra vicino al contesto finora adombrato in questa colonna lacunosa e nella precedente: a col. 175, 4 s., in particolare, Filodemo faceva riferimento proprio alla ἀρετή, quella politica, che si configura come innata o, comunque, non conseguibile attraverso lo studio della τέχνη ῥητορική. Ritengo possibile che in queste linee Filodemo stia facendo riferimento all'uso di termini della politica nella pratica retorica e della concomitante mancanza di distinzione tra concetti applicati all'uno e all'altro ambito. Del resto, i concetti di «mancanza di distinzione/oscurità» (ἀδιαληψία) e di «ambiguità nelle espressioni» (ἢ ἐν ταῖς φωναῖς κοινότης) tornano anche poco più avanti (coll. 178, 30-179, 5) e nella sezione finale del libro (col. 235, 17 e 19 s.).

176, 29 s.: attraverso il verbo καταλαμβάνω, che ho integrato a cavallo tra le due linee, ritengo che Filodemo esprima l'apprendimento dell'unica «parte» (τὸ μέρος, l. 30) di retorica che può essere imparata, ossia quella sofistica. Chi ha frequentato le scuole di retorica, però, pensa di aver appreso la disciplina intera (τὸ πᾶν, l. 31), come se la sofistica fosse il cardine (τὸ συνέχον, ll. 31 s.) della facoltà di parlare e di avere successo in ogni contesto.

176, 34: in base alle attuali conoscenze, il verbo φιλογλιχέω risulta un *hapax* filodemeo. La traduzione che ne dà il lessico LSJ è «to be fractious, perverse», quindi «essere rissoso, litigioso». Il verbo si ricollega al campo semantico del verbo γλίχομαι (letteralmente «sono attaccato», «aderisco a», ma anche «bramo», «mi affatico per») e dell'aggettivo γλίχός, che il lessicografo Esichio (Hsch. γ 652) definisce attraverso l'espressione φειδωλὸς καὶ γλίχρος, οἱ δὲ πολυπράγμων, περίεργος, «gretto e attaccato alle inezie, secondo altri che si interessa di molte cose, pedante». Secondo questa definizione mi sembra plausibile intendere il verbo non come «essere rissoso», ma come «essere amante delle

pedanterie, attaccato alle inezie». Tuttavia, l'estrema lacunosità delle linee successive (col. 177, 1-4) non permette di comprendere pienamente il contesto e, quindi, il significato dell'*hapax*.

col. 177

177, 3: stando al disegno napoletano, la seconda lettera di questa linea sarebbe uno *hypsilon*; tuttavia la sequenza che ne deriverebbe, εὐβολιμον, non restituisce alcun termine noto. Mi sembra che si possa pensare a una confusione, da parte del disegnatore, tra un *kappa* e uno *hypsilon*, piuttosto facile da spiegare se si ipotizza che della consonante non fosse conservata l'obliqua superiore. L'aggettivo ἐκβόλιμος risulta attestato nel V libro del *De poematis* di Filodemo (XXXII 1 Mangoni).

177, 5 s.: il participio parzialmente perduto nella lacuna tra le due linee doveva, con ogni probabilità, costituire un'opposizione alla precedente espressione τοὺς μὲν κ[ατη]γοροῦντας τῆς ῥη[το]ρικῆς (col. 176, 32-34). Dando per buona la traccia riportata dal disegnatore alla fine di l. 5, che riconduce a un *gamma*, le possibilità di integrazione non sono molte. La lettera riprodotta nell'apografo manca dell'estremità destra ed è costituita da un'asta sormontata da una traversa, che non risulta sporgente a sinistra: per questo motivo escluderei che si potesse trattare di un *pi* o di un *tau*. Tuttavia, l'impossibilità di verificare la lettura sull'originale, non conservato, spinge ad avere prudenza e a non escludere del tutto anche altre possibilità (ex. gr. καταπειράζω, καταπλουτίζω). Dando per buona la lettura di *gamma*, tra i verbi che ho preso in considerazione (tra cui anche καταγλαίζω, καταγογγύζω, καταγνωρίζω), sono due quelli che mi sono sembrati più plausibili:

- il supplemento τοὺς δὲ καταγ[υμνά]ζοντας, «coloro che esercitano molto (*scil.* nella retorica)» si contrapporrebbe bene ai detrattori della disciplina e farebbe specifico riferimento a chi la insegna;

- più ricercata risulterebbe l'espressione con l'integrazione della forma verbale καταγ[λωπτί]ζοντας, «coloro che opprimono con i loro schiamazzi», con la quale Filodemo criticherebbe, attraverso un'immagine di derivazione comica, coloro che praticano la retorica. Sebbene si tratti di un verbo poco comune, va ricordato che Filodemo attinge spesso termini ed espressioni dal lessico dei Commediografi. Forse l'immagine che ne deriverebbe, in qualche

modo violenta, potrebbe aiutare a spiegare la sequenza  $\sigma\phi\alpha\tau\tau\epsilon\sigma\theta\alpha\iota$ , che non può che richiamare il verbo  $\sigma\phi\acute{\alpha}\zeta\omega/\sigma\phi\acute{\alpha}\tau\tau\omega$  («uccidere», «sgozzare») o un suo composto.

177, 9: in alto, accanto alle prime due lettere ( $\xi\epsilon$ ) si notano due *stigmai*, già riprodotte da Sudhaus, punti che segnalano, probabilmente, l'espunzione della sequenza da parte dello scriba. Per altri casi di espunzione tramite  $\sigma\tau\iota\gamma\mu\acute{\alpha}\iota$ , nello stesso *volumen*, v. *supra*, *Interventi correttivi*. Inoltre, a sinistra della stessa linea, nell'intercolumnio, compare un altro segno, che si presenta estremamente simile a un 2, che potrebbe forse costituire una sostituzione delle lettere cancellate ( $\xi\epsilon\omega\sigma\iota\nu$ ?). Forse non è possibile escludere che questa traccia a sinistra della linea fosse una cifra sticometrica, v. *supra*, *Sticometria intercolonnare*.

177, 10: nell'aggettivo  $\acute{\omega}\phi\epsilon\lambda\iota\mu\omicron$  va probabilmente individuato un elemento in contrapposizione con l'aggettivo  $\acute{\epsilon}\kappa\beta\acute{\omicron}\lambda\iota\mu\omicron\nu$  di l. 3: si potrebbe forse intendere che chi critica la retorica la considera futile, chi invece la pratica (o la insegna) ne apprezza l'utilità.

### col. 178

178: In questa colonna l'attenzione di Filodemo si sposta più specificamente sui procedimenti argomentativi e, in particolare sui «ragionamenti inquisitori» (ll. 4 s.,  $\alpha\iota\ \zeta\eta\tau\eta\tau\iota\kappa\alpha\iota\ |\ [\acute{\epsilon}\pi\alpha\gamma\omega\gamma]\alpha\iota$ ). L'aggettivo  $\zeta\eta\tau\eta\tau\iota\kappa\acute{\omicron}\varsigma$  non compare, almeno nella sua forma semplice, in altri luoghi filodemei e l'espressione a una prima lettura risulta oscura. Un supporto alla comprensione può derivare, oltre che dal contesto (in particolare da ciò che segue nella colonna e dalle due colonne successive), da un altro luogo *De rhetorica* di Filodemo, restituito dal *PHerc.* 1669, in cui, a col. XI 9 Sudhaus, si parla di  $\sigma\upsilon\nu\zeta\eta\tau\eta\tau\iota\kappa\acute{\omicron}[c]\ \tau\rho\acute{\omicron}\pi\omicron\varsigma$ . Il significato dell'espressione è chiarito dalla lettura della colonna precedente in cui Filodemo osserva che i filosofi si servono di discorsi condotti attraverso domanda e risposta (col. X 27-31 Sudhaus,  $\delta\iota\acute{\omicron}]\pi\epsilon\rho\ \acute{\epsilon}\omicron\iota\kappa[\alpha]\varsigma\ |\ [\pi\alpha\rho\acute{\alpha}\ \tau\acute{\omega}\nu]\ \phi\iota\lambda\omicron\sigma\phi\acute{\omega}\varsigma\ |\ \acute{\epsilon}[\pi\acute{\alpha}\gamma\epsilon\sigma\theta\alpha\iota\ \tau\omicron]\grave{\nu}\varsigma\ \delta\iota'\ \acute{\epsilon}[\rho]\omega[\tau\acute{\eta}\sigma\epsilon\omega\varsigma\ \kappa]\alpha\iota\ \acute{\alpha}\pi[\omicron]\kappa\rho\iota\varsigma[\epsilon\omega\varsigma\ \lambda\acute{\omicron}\gamma\omicron\upsilon\varsigma]$ ). La trattazione di questo procedimento argomentativo prosegue ancora nella colonna successiva, dove Filodemo critica chi sostiene che esso sia alla base della retorica, poiché il procedimento  $\delta\iota'\ \acute{\epsilon}\rho\omega\tau\acute{\eta}\sigma\epsilon\omega\varsigma\ \kappa\alpha\iota\ \acute{\alpha}\pi\omicron\kappa\rho\iota\varsigma\epsilon\omega\varsigma$  è in realtà proprio della filosofia (col. XII 5-15 Sudhaus,  $\omicron\iota\ \delta\grave{\epsilon}\ \kappa\alpha\iota\ \tau\acute{\omicron}\nu\ \delta\iota'\ |\ \acute{\epsilon}\rho\omega\tau\acute{\eta}\sigma\epsilon\omega\varsigma\ \kappa\alpha\iota\ \acute{\alpha}\pi\omicron\kappa\rho\iota\varsigma\epsilon\omega\varsigma\ \lambda\acute{\omicron}\gamma\omicron\nu\ \tau\omicron\upsilon\varsigma\ \rho\acute{\eta}]\tau\omicron\rho\alpha\varsigma\ \acute{\alpha}\kappa\rho\omega\varsigma\ \mu\epsilon\tau\alpha\chi\epsilon\iota\ \rho\acute{\iota}\zeta\epsilon\sigma\theta\alpha\iota\ \lambda\acute{\epsilon}\gamma\omicron\nu\tau\epsilon\varsigma\ \omicron\upsilon\tau'\ \acute{\iota}\delta\iota\omicron\nu$



αὐτῶν ὄντα | τὸν τρόπον ἀποδείξουσιν οὔτε τέχνας ὑπὲρ | αὐτοῦ καταβεβλημέ[ν]ας αὐτοῖς ἀλλὰ τοῖς | φιλοσόφοις).

178, 2-4: la locuzione δι' οἰκονομίας integrata da Sudhaus mi sembra troppo breve, poiché all'inizio di l. 3 resterebbe spazio ancora per una o due lettere. Inoltre, l'espressione strumentale rimarrebbe oscura soprattutto in assenza di un genitivo che la specifichi. Forse si può pensare a una forma verbale come διοικονο[μοῦσι: il verbo, non molto frequente, dal significato molto simile a quello del semplice οἰκονομέω, è attestato altrove in Filodemo (v. ex. gr., *De vitiis* IX libro, *De oeconomia*, *PHerc.* 1424, col. III 12 Jensen, ma anche *PHerc.* 1678, fr. 19, 6 pubblicato da TEPEDINO GUERRA 1985). Mi sembra utile segnalare, inoltre, che in un passo del *PHerc.* 152, che restituisce parte di un libro incerto del *De dis*, col. 8, 6-8 Diels, il verbo οἰκονομέω è utilizzato al passivo in riferimento al soggetto κέμματα, «ricerche», nel significato di «trattare», «gestire», «regolare». Il complemento oggetto dell'indicativo διοικονο[μοῦσι è molto probabilmente perso nella lacuna all'inizio di l. 4 e ad esso si dovrà riferire presumibilmente il participio συναπτο[μένην alle ll. 6 s., la cui desinenza è ricostruita sulla base di alcune considerazioni sull'errore che interessa il testo delle ll. 7 s. (v. comm. *ad loc.*). Si potrebbe ipotizzare l'integrazione [κέμν]ι, anche in considerazione del fatto che il termine ricorre poco più avanti (ll. 29 s.). Dal testo così ricostruito si otterrebbe che «i ragionamenti inquisitori regolano una ricerca congiunta soprattutto ...».

178, 3: l'aggettivo εὐαπόλυτος è utilizzato da Filodemo anche nel *De signis*, *PHerc.* 1065, col. XI 27 s. De Lacy. L'avverbio, qui testimoniato dal disegno napoletano, non è attestato altrove, ma la correzione proposta da Sudhaus del nominativo plurale al posto dell'avverbio non mi sembra facile da sostenere, soprattutto a causa della difficoltà di giustificare una confusione tra *iota* e *sigma* da parte del disegnatore.

178, 5 s.: risulta inusuale la costruzione di συνάπτω con ἐπί e il genitivo, poiché il verbo più frequentemente si accompagna al dativo o ad altre preposizioni (come εἰς e πρός). Credo che, con questa espressione, Filodemo voglia chiarire ciò a cui è connessa e su cui al contempo è basata questa tipologia di procedimento argomentativo. Il genitivo è perduto nella lacuna all'inizio di l. 6 e ne resta solo la desinenza -εως: si potrebbe pensare al termine ἀντίλεξις, «conversazione», che espliciterebbe il procedimento di scambio domanda-risposta su cui sono basate le ζητητικαὶ [ἐπαγωγ]αί. V. il parallelo in *PHerc.* 1669, da me richiamato *supra*, comm. generale a col. 178.

178, 7 s.: alla fine di l. 8 il disegnatore ha riprodotto un segno molto simile a una parentesi tonda che chiude: si tratta con ogni probabilità una *perigraphē*, utilizzata per segnalare un'espunzione. A proposito dell'uso di *perigraphai* per l'espunzione nei papiri ercolanesi, v. FIORILLO 2013, p. 60, e la casistica da lei menzionata a n. 113. L'assenza del corrispondente segno di apertura non consente di determinare con certezza il punto dal quale ha inizio il testo cancellato. Mi sembra probabile, come già sembrava a Sudhaus, che in questo punto lo scriba abbia commesso un errore di dittografia: l'*editor princeps* ipotizzava che lo scriba avesse copiato due volte l'espressione *συναπτομενηντων παρασκευαζοντων*; tuttavia le lacune all'inizio delle ll. 7-9 sono troppo brevi per includere le sequenze integrate da Sudhaus (a l. 7 –[μένην τῶν], a l. 8, [ζόντων συν] e a l. 9, [των παρασκευ]). Credo che la sequenza alle ll. 6-8 prima dell'espunzione fosse *συναπτο|μενην παρασκευα|ζοντων απομενην*, ma che lo scriba dovesse copiare, dopo il participio al genitivo plurale, direttamente il termine iniziante in *alpha*, a cavallo tra le ll. 10 s., oggi in buona parte perduto nella lacuna all'inizio di l. 10.

La situazione dell'antigrafo può essere ricostruita verosimilmente come segue:

*συναπτομενην παρασκευαζον  
των α[ . . . . . ]ην ...*

Mi sembra plausibile che lo scriba, dopo aver copiato il genitivo, forse ricordando che fosse seguito da una parola iniziante con *alpha* abbia cercato con lo sguardo la sequenza *να*, saltando inavvertitamente a quella della linea precedente; ritrovandosi a scrivere di nuovo *παρασκευαζοντων* si sarebbe poi accorto dell'errore, procedendo quindi all'espunzione.

178, 28-179, 1: l'espressione *πραγματικήν ... τὴν κ[έ]ψιν* (col. 178, 28-30) torna poco più avanti, con una leggera variazione: a col. 180, 3 s., Filodemo sostituisce *κέψις* con il plurale *ζητήεις*. Il nesso *πραγματικὴ ζήτησις*, che mi sembra equivalente a *πραγματικὴ κέψις* di questa colonna, ricorre numerose volte, talvolta lievemente variato, in contesti retorici, o comunque legati al discorso o al linguaggio, nell'opera non solo di Filodemo, ma anche di Demetrio Lacone. Per una rassegna di alcuni luoghi in cui compare l'espressione a partire dalle occorrenze nel *De poematis* di Demetrio Lacone e per una discussione sull'interpretazione del nesso, con bibliografia precedente, v. ROMEO 1988, pp. 162 s. Per una riflessione più specificamente rivolta al significato dell'espressione nell'opera retorica di Filodemo, v. LONGO AURICCHIO 1982,

pp. 68 e 76. Sia in questa colonna che nella 180 si parla di ricerche che non sono πραγματικά; alle ll. 30 ss., inoltre, è chiarito che i procedimenti argomentativi di cui si parla sono basati esclusivamente sull'uso oscuro e ingannevole della parola. Alla luce dell'interpretazione di questa colonna e delle successive, mi sembra che non ci sia dubbio nell'accogliere l'interpretazione dell'aggettivo πραγματικός come «concernente i fatti», «basato sui fatti», data da Longo Auricchio a proposito della sua occorrenza nel *PHerc.* 463. L'interpretazione della studiosa tiene in considerazione anche un passo di Diogene Laerzio (X 34 = fr. 265 Usener), in cui si afferma che τῶν τε ζητήσεων εἶναι τὰς μὲν περὶ τῶν πραγμάτων, τὰς δὲ περὶ ψιλὴν τὴν φωνήν, «vi sono due specie di indagine, l'una relativa alle cose, l'altra alle parole pure e semplici» (trad. GIGANTE 1998<sup>3</sup>). Questo passo mi sembra completamente coerente con quanto detto da Filodemo in queste colonne.

Come ho detto, in questo passo Filodemo chiarisce anche che questa tipologia di ricerca è caratterizzata da oscurità e ambiguità. In particolare, l'espressione ricorda molto le parole utilizzate da Filodemo nella parte finale del libro, in col. 235, 10-20 (πολλὰς δὲ τινὰς εὐρήσει | τῶν ἀποδείξεων τὸ | πραγματικὸν ἐκβεβηκυίας τῆς συνθέσεως, χωρὶς τῶν προεπισεσημασμένων | ἀδιαληψίων, πεπλεγμένων δὲ παρὰ τὴν | ἐν ταῖς φωναῖς κοινότητα). Il confronto tra questi due passi, nonché la sequenza iniziale πλ[ a col. 179,1 mi hanno spinto a ritenere che anche qui Filodemo si servisse dell'efficace immagine dell'intreccio confuso, espressa nel midollo del *volumen* attraverso il verbo πλέκω. Il termine πλοκή, da me conseguentemente integrato, è attestato nell'opera retorica di Filodemo (v., *ex. gr.*, nel II libro, *PHerc.* 408, fr. XVII 3 s. Sudhaus (πλοκὴν τοῦ συλλογισμοῦ) e nel IV, *PHerc.* 1007, coll. III 25-IV 1 Sudhaus (ταῖς τούτων (scil. περιόδων) | [π]λοκαῖς) e mi sembra trovare supporto anche in un frammento del *De poematis* di Demetrio Lacone in cui il composto συμπλοκή è utilizzato proprio in riferimento alla scelta di termini (*PHerc.* 1113, fr. 2, 1 s. De Falco, συμπλοκή τῶν ὀνομάτων).

178, 31: il sostantivo ἀδιαληψία è considerato a pieno titolo una *vox Philodemea* da INDELLI-TSOUNA-MCKIRAHAN 1995, p. 131. L'area semantica di ἀδιάληπτος/ ἀδιαλήπτως, inoltre, ricorre in tre luoghi del *PHerc.* 831, che contiene un'opera di Demetrio Lacone: v. PARISI 2012, pp. 116-119, con ampia discussione sul significato dei termini. Il significato che si addice maggiormente a questo passo filodemeo è quello che Parisi definisce «logico-noseologico», relativo all'«ambiguità (ἀμφιβολία) e la mancanza di distinzio-

ne (ἀδιαληψία) tra oggetti e parole nel linguaggio ordinario», nell'ambito della ricerca epicurea della chiarezza. Riguardo all'attenzione dedicata da Epicuro al raggiungimento della *καφήνεια* attraverso l'uso del linguaggio ordinario, arricchito, quando necessario, da termini tecnici, cf. LEONE 1996, pp. 250 ss.

col. 179

179, 5-8: sfortunatamente la colonna diventa gravemente lacunosa proprio in corrispondenza di quello che doveva essere l'inizio della citazione – o forse più probabilmente della parafrasi, come lascerebbe intendere la locuzione φαίνεται λέγειν (l. 8) – dal *Gorgia* di Platone. Per questo motivo non sono riuscite a identificare precisamente le parole riprese da Filodemo. Tuttavia, la comprensione del contesto in cui il riferimento al Dialogo è inserito si è rivelata fondamentale per cogliere il legame tra i due testi. Innanzitutto va sottolineato come, nell'ambito della trattazione dell'argomentazione di tipo inquisitorio, basata su domande e risposte, il riferimento ai dialoghi platonici, in cui Socrate incalza i suoi interlocutori con numerose domande, risulti del tutto coerente, se non addirittura doveroso. In particolare, mi sembra molto plausibile che in questo contesto Filodemo si servisse del riferimento al Dialogo platonico per dare sostegno alla sua tesi secondo la quale la modalità di argomentazione inquisitoria, di cui il Socrate del *Gorgia* offre un esempio lampante, è propria dei filosofi e non dei retori. Questa stessa posizione, in effetti, pur senza riferimenti a Platone, sarà presentata da Filodemo in un altro libro della sua opera retorica (*liber incertus*, *PHerc.* 1669, col. XII 5-15 Sudhaus, v. anche comm. alla colonna precedente). Tra i luoghi del *Gorgia* in cui traspare questa idea segnalo, ad esempio, quello in cui Socrate, nella parte iniziale del Dialogo distingue tra τὴν ῥητορικὴν μελετᾶν e διαλέγεσθαι, attribuendo a Polo la prima capacità, ma non la seconda (448 d 9 s., δῆλος γάρ μοι Πῶλος καὶ ἐξ ὧν εἴρηκεν ὅτι τὴν καλουμένην ῥητορικὴν μᾶλλον μεμελέτηκεν ἢ διαλέγεσθαι); più avanti nel Dialogo, quando ormai l'interlocutore principale di Socrate è Callicle, in un articolato scambio tra i due, Callicle rimprovera il filosofo di cercare di raggiarlo con giochi di parole e, tra le altre cose, di correre dietro alle parole, benché ormai non più tanto giovane (489 b8, οὐκ αἰσχύνῃ τηλικούτος ὢν ὀνόματα θερεύων ...;) e di continuare a filosofare, sebbene sia cosa ridicola per un uomo

fatto come lui (485 a6 s., ἐπειδὴν δὲ ἤδη πρεσβύτερος ὢν ἄνθρωπος ἔτι φιλοσοφῇ, καταγέλαστον, ὃ Σώκρατες, τὸ χρῆμα γίγνεται).

*col. 180*

*180, 1:* stando al disegno, che riporta un *lambda* come prima lettera visibile nel frammento, non ci sarebbe altra possibilità di integrazione se non una forma del verbo κλίνω o di un suo composto. Bisogna tenere presente, però, che la traccia trascritta dal disegnatore, soprattutto in ragione del fatto che si trovava molto vicina alla spaccatura che costituisce il bordo del frammento, poteva essere sciupata, motivo per cui non si può del tutto escludere che si trattasse di un *alpha* o di un *delta* (nel primo caso, sarebbe facile immaginare, ad esempio, che si leggesse originariamente il participio del verbo φαίνω).

*180, 2:* dell'*omega* puntato da Sudhaus, che integra ῥαict]ώνην, rimane una traccia così scarsa che è altrettanto possibile vedervi un *omicron*: in questo caso la terminazione sarebbe -ovην, troppo comune per proporre un'integrazione con alto grado di probabilità.

*180, 3 s.:* per l'espressione πραγμα]τικὰς ... τὰς ζητήσεις si veda quanto detto a proposito di col. 178 (comm. generale e comm. a 178, 28-179, 1).

*col. 181\**

*181, 1-3:* Filodemo, come rilevato già da Sudhaus, Dodds e Longo, cita esplicitamente un passo del *Gorgia* di Platone, Dialogo già richiamato poco prima, a col. 179. V. SUDHAUS 1896, p. 185 DODDS 1976, p. 73, e *Index I: Testimonia*, p. 398 (il passo di Filodemo è solo riportato nell'apparato e nell'indice dei testimoni, ma non è commentato); LONGO 1984, p. 455, e EAD. 1995, p. 194. Le parole citate da Filodemo in questa colonna provengono dalla parte iniziale del Dialogo, in cui Socrate, dopo aver chiesto a Gorgia se è disposto a procedere nella conversazione attraverso domande e risposte (ἀρ' οὖν ἐθέλῃσαι ἄν, ὃ Γοργία, ὥσπερ νῦν διαλεγόμεθα, διατελέσαι τὸ μὲν ἐρωτῶν, τὸ δ' ἀποκρινόμενος, τὸ δὲ μῆκος τῶν λόγων τοῦτο), lo interroga sull'oggetto di

---

\* Il testo e il commento di questa colonna sono stati in parte oggetto del lavoro pubblicato in NICOLARDI 2015, part. pp. 58-64.

alcune ἐπιτεῖμαι, per arrivare a definire l'oggetto della retorica. La tecnica utilizzata da Socrate, dunque, è come sempre quella basata su domande e risposte, motivo per cui, alla luce dell'interpretazione delle colonne precedenti (in particolare coll. 178-180) ritengo si possa affermare con sicurezza che il passo platonico sia citato da Filodemo non tanto per il suo contenuto (la definizione di retorica), quanto per il procedimento argomentativo di cui esso è testimone.

A l. 2, scritto *supra lineam*, l'avverbio-ancora κάτω rimanda al testo scritto nel margine inferiore, che doveva comprendere probabilmente tre linee, in gran parte occupate dalla citazione platonica sulla medicina. Della terza linea il disegnatore doveva vedere soltanto alcune tracce della parte destra, lungo il bordo inferiore della scorza, come si evince dai segni dal tratto molto leggero visibili in basso nell'esemplare napoletano, unico testimone del frammento. La modalità con la quale è realizzato l'intervento correttivo mi induce a individuarne l'esecutore nello scriba principale (v. *supra*, *Interventi correttivi*, part. col. 236, 12+12a-b). Non è possibile stabilire con certezza la motivazione dell'omissione, poiché non si osservano sequenze tali da giustificare salti meccanici nella copia. Forse si dovrà ritenere che in un primo momento il progetto di scrittura prevedesse solo la prima citazione (τίνοϛ ἐκτὶν ἐπιτεῖμῃ;) e che la frase sulla medicina fosse stata aggiunta separatamente nell'antigrafo, in modo tale da determinare l'omissione, o addirittura che questa frase fosse inserita nel testo del I libro per la prima volta durante la copia realizzata dall'Anonimo XX (Per altri esempi di interventi correttivi in grado di fornire indizi sulla storia redazionale del I libro *De rhetorica*, v. *supra*, *Interventi correttivi*).

181, 2a: stando al disegno, le lettere della prima linea aggiunta nel margine inferiore risultano leggermente più piccole di quelle della seconda: ammettendo che il disegnatore abbia rispettato la situazione dell'originale, all'inizio di l. 2a ci sarà spazio sufficiente per integrare la particella interrogativa ἄρα (se non l'intera locuzione ἄρ' οὖν presente nell'originale platonico, che mi sembra però troppo lunga).

181, 2c: l'integrazione dell'accusativo ὑποδείγμα[τα, come predicativo dell'oggetto rispetto alle tre discipline citate poco dopo, mi sembra potersi adattare alle tracce accennate, in maniera molto incerta, dal disegnatore; il termine, inoltre, completerebbe il significato del verbo παρατίθημι (Il. 7 s.), con cui Filodemo lo utilizza anche altrove: v. *De poematis* V libro, *PHerc.* 1425, XX 28-30 Mangoni (δ[ι]ό[τι] τῶν το[ι]ούτων οὐ πα[ρ]έθηκεν [ὑ]πόδε[ι]γμα); *De*

*musica* IV libro, *PHerc.* 1497, col. 128,4 s. Delattre (οὐδ' οὗτος ὑποδείγμα|τα παρέθηκε τοιούτων).

181, 6-9: Filodemo sta facendo riferimento alla tecnica socratica della confutazione elenctica, che mira al raggiungimento della ὁμολογία partendo dalla definizione condivisa di nozioni di base, sulle quali Socrate si limita a chiedere conferma «come se non ignorasse», per arrivare, attraverso domande aperte, alla definizione di retorica. Le prime discipline sono l'arte tessile (449d2s.: ἡ ὑφαντικὴ περὶ τὴν τῶν ἱματίων ἐργασίαν· ἡ γάρ;), la musica (449d3s.: οὐκοῦν καὶ ἡ μουσικὴ περὶ τὴν τῶν μελῶν ποίησιν;), la medicina (449e6-450a2: ἄρ' οὖν, ἦν νῦν δὴ ἐλέγομεν, ἡ ἱατρικὴ περὶ τῶν καμνόντων ποιεῖ δυνατοὺς εἶναι φρονεῖν καὶ λέγειν;) e la ginnastica (450a5s.: οὐκοῦν καὶ ἡ γυμναστικὴ περὶ λόγους ἐστὶν τοὺς περὶ εὐεξίαν τε τῶν σωμάτων καὶ καχεξίαν;). L'intenzione di Socrate è confutare la posizione di Gorgia, secondo cui la retorica è un'arte, dimostrando che, se essa avesse come oggetto semplicemente i λόγοι, questo non basterebbe a distinguerla dalle altre ἐπιστήμαι poste come punto di partenza, le quali hanno come oggetto λόγοι su argomenti specifici. Si può notare, infatti, che nel Dialogo Socrate, per la tessitura, la musica, la medicina e la ginnastica, fornisce a Gorgia la risposta all'interrogativo, chiedendo solo la sua conferma attraverso le espressioni interrogative ἡ γάρ, οὐκοῦν e ἄρ' οὖν, mentre a proposito della retorica pone una domanda aperta e vuole che sia direttamente il sofista a rispondere. A l. 9, del resto, torna un'altra incidentale (ὥς οὐκ εἰδῶ[ς]), sicuramente corrotta nella trascrizione operata dal disegnatore, ma che, dalla correzione di Sudhaus, risulta, come ci aspettiamo, di senso opposto alla precedente.

181, 26-35: della porzione inferiore della colonna è conservata solo la parte destra, il cui testo risulta anche parzialmente corrotto nel disegno napoletano. In particolare, la l. 30 è sicuramente corrotta: è possibile che il *lambda* sia da correggere, forse in *delta* (ex. gr. δ' ἔτι). A l. 27 è certamente da integrare una forma del verbo νοέω e si può ipotizzare anche la presenza di un termine legato alla sfera semantica di διανόημα a l. 26. Alle ll. 33 s. mi sembra molto probabile che ricorra il participio del verbo ἀδιαληπτεύω, attestato solo in Filodemo, proprio in questo libro *De rhetorica* (col. 184, 3 s.).

col. 182

182: la colonna si presenta molto danneggiata, sia nella sua parte superiore che in quella inferiore. La presenza del verbo διαλέγω (l. 1), dell'espressione πλείω λόγον (l.7) e del sostantivo ὁμείλῖα (l. 8) induce a pensare che Filodemo stia ancora trattando il procedimento argomentativo basato sullo scambio interlocutorio, già oggetto delle colonne precedenti.

182, 2: la sequenza υποδεξαν, trasmessa dal disegno napoletano, è certamente corrotta. Il tentativo di correzione di Sudhaus, che inserisce uno *iota* prima di *csi* per restituire una forma di ὑποδείκνυμι, mi sembra presupporre un errore nel testo del papiro, a meno che non si intenda che lo *iota* fosse presente nell'originale, ma sia stato saltato dal disegnatore. Forse non si può escludere che nella parte finale della linea l'inchiostro fosse poco visibile e che ci fosse ancora una lettera prima dell'inizio dell'intercolumnio; l'apparente *ny* tracciato dal disegnatore potrebbe essere, in realtà, parte di un *my*. Si potrebbe correggere, seppure in maniera piuttosto dubbiosa, ὑποδεξαμ[έ]νων. Nei termini ὑποδέχομαι e ἀπόδοσις è forse da leggere un riferimento al «prendere» e «restituire» la parola nello scambio dialogico.

col. 183

183, 3-8: ritengo che il riferimento a Gorgia in questa colonna sia da inquadrare ancora nel contesto del Dialogo platonico citato e ripercorso nelle colonne precedenti. Evidentemente il riferimento all'εὐθυνα, che letteralmente indica il rendiconto cui erano sottoposti i magistrati quando uscivano di carica, rimanda alla parte finale dell'opera, in cui Socrate sposta la riflessione sulla necessità di esaminare le capacità di chiunque decida di dedicarsi a una specifica attività (a partire da 513e). In particolare, quasi alla fine del Dialogo, quando prende la parola per l'ultima volta, Socrate dice (526e 4-6):

καὶ ὀνειδίζω σοι ὅτι οὐχ οἶός τ' ἔσῃ καυτῷ βοηθῆσαι, ὅταν ἡ δίκη σοι ᾖ  
καὶ ἡ κρίσις ᾗν νυνδὴ ἐγὼ ἔλεγον.

«Quel che ti rimprovero è che non sarai capace di difenderti quando ci sarà per te quel processo e quel giudizio che ti ho appena descritto» (trad. ZANETTO 1994).



Il giudizio di cui parla Socrate in questo passo è quello *post mortem*, a opera dei giudici Minosse, Radamante e Eaco, descritto precedentemente (523-524) e, in l'interlocutore di Socrate in questa sezione, come in effetti nella maggior parte del *Gorgia*, è in realtà Callicle. Tuttavia non mi sembra difficile pensare che Filodemo qui possa aver confuso i personaggi, forse sviato dal fatto che, nonostante il titolo del Dialogo, Gorgia è l'interlocutore di Socrate per pochi scambi di battute e solo nella parte iniziale dell'opera, per poi lasciare il posto a Polo e poi definitivamente a Callicle. Non mi sembra possibile che nel dativo Γοργίαι (l. 4) si debba individuare il titolo dell'opera, poiché questo richiederebbe l'integrazione  $\kappa\iota\omega\pi\omega$  [γὰρ ἐν τῷ alla linea precedente e la sintassi ne risentirebbe.

Nonostante sia difficile affermare con certezza che Filodemo intendesse citare specificamente questi passi del *Gorgia*, il parallelo permette di comprendere che in questa colonna del I libro l'Epicureo accennava alla valutazione delle qualità dei retori.

La preterizione  $\kappa\iota\omega\pi\omega$  γὰρ ... è utilizzata molto frequentemente da Filodemo ed è di solito seguita da ὅτι (v., ex. gr., *De morte*, *PHerc.* 807, col. XIII 13 Giuliano; *De rhetorica* VII, *PHerc.* 1004, col. LXVII 12 Sudhaus; *De musica* IV, col. 129, 26 s. Delattre). Tuttavia, il supplemento di Sudhaus, che inserisce questa congiunzione alla fine di l. 3, incontra alcune difficoltà: a l. 6, l'ultima traccia riportata dal disegnatore consiste in un'asta verticale ritorta in basso verso sinistra, com'è usuale nella scrittura dell'Anonimo XX, e non risulta, dunque, compatibile con un *sigma*; anche volendo ammettere la necessità di correggere il disegno, il plurale delle forme μέμφονται e ἀξιοῦσιν integrate dall'*editor princeps* risulta molto difficile da spiegare alla luce del parallelo platonico, in base al quale il soggetto dei due verbi sembrerebbe essere Socrate. Mi sembra preferibile identificare la congiunzione retta dal verbo  $\kappa\iota\omega\pi\omega$  nell' ὅτι di l. 8 e integrare le forme di μέμφομαι e ἀξιώω al participio, inquadrandole in un genitivo assoluto. Un'alternativa, a mio parere meno convincente, potrebbe essere supporre che l'espressione  $\kappa\iota\omega\pi\omega$  γὰρ sia, in questo luogo, costruita con una proposizione infinitiva e integrare, quindi, μέμφεσθαι e ἀξιοῦν.

col. 184

184, 3 s.: il verbo ἀδιαληπτέω è attestato solo in Filodemo e solo in questo luogo. Per la mia proposta di integrarlo a col. 181, 26-35 v. *supra* comm. *ad loc.* Sul termine ἀδιαληψία, v. *supra*, comm. a col. 178, 31 e n.

184, 1-4: in queste linee sembra esserci un'eco delle parole del Maestro nel XXV libro del *De natura* (PHerc. 1056), [34, 22], 16-18 Arrighetti: οἱ μὴ δυνάμενοι κατ[ὰ τρόπον] τὰ το[ιαῦτα] δι|αιρεῖν.

184, 5 s.: sembra che Filodemo prosegua la trattazione delle speculazioni non basate sui fatti. Sull'interpretazione dell'aggettivo πραγματικός, v. *supra*, comm. a col. 178, 28-179, 1.

184, 26-29: nel disegno napoletano queste quattro linee si presentano in *ei-sthesis* – nella misura di circa due lettere – rispetto al testo sottostante. Accettando le integrazioni di Sudhaus alle ll. 27-29 (ῥητέον πρὸς τ[ῇ] | τῶν ἄλλων ἀ[πο]δόσει), bisognerebbe ammettere che queste linee siano molto più strette dell'ampiezza media della colonna in questo rotolo e che siano come centrate rispetto a questa. Se così fosse, bisognerebbe pensare che lo scriba abbia voluto mettere in evidenza una parte del testo, forse una citazione, ma non ho riscontrato altri esempi di tale modalità di impaginazione in questo *volumen*. Forse si dovrà ritenere che il disegnatore abbia riprodotto in questo punto un altro strato del papiro. In questo caso sarebbe più facile pensare a un sovrapposto, poiché sarebbe più semplice immaginare di ricollocarlo più avanti nel rotolo, vista la lacunosità delle colonne successive (coll. 186 e 188). Resta, però, una difficoltà, data dal fatto che a l. 28, dopo la sequenza δοσει, il disegnatore non traccia i puntini da lui solitamente adoperati per indicare le lacune o i punti in cui il papiro risultava illeggibile, motivo per cui Sudhaus riteneva di interpungere dopo il termine ἀποδόσει.

col. 185

185, 6: la sequenza κατορως, testimoniata dal disegno, è certamente corrotta. Un'alternativa alla correzione proposta da Sudhaus (οὐκ ἀπόρως?) potrebbe essere pensare che lo scriba abbia saltato due lettere (κατ'ακ'όρως), anche se sembra strano che l'errore non sia stato corretto né da lui né dal revisore del

testo. L'avverbio *κατακόπως*, «abbondantemente», «eccessivamente», è attestato in due luoghi del *De rhetorica*, nel IV (*PHerc.* 1423, col. XIV 17 Sudhaus) e nel VII libro (*PHerc.* 1004, col. LXXXII 7 s. Sudhaus).

185, 7 s.: il contesto della colonna è troppo lacunoso per poter stabilire se Filodemo stia ancora trattando il procedimento argomentativo basato sullo scambio dialogico, oggetto delle colonne precedenti.

### col. 186

186, 27-35: i resti di questa colonna sono molto scarni, ma dall'osservazione al microscopio delle nove linee parzialmente superstiti mi è stato possibile leggere alcune tracce in più rispetto a quelle identificate dal disegnatore o correggerne alcune letture. Ne è derivata l'integrazione di alcuni avverbi o locuzioni avverbiali (l. 27 [κατ]ὰ μέρϑ[c, l. 28 πλατέω[c, l. 30 συντόμ[ωc, l. 34 s. ἀλλ' οὐ π[ροc|καρ]τερούντωc), che mi inducono a pensare che Filodemo stia parlando di argomenti trattati o da trattare.

186, 34 s.: l'avverbio π[ροc|καρ]τερούντωc, a differenza del semplice καρτερούντωc (attestato nella *Repubblica* di Platone, 399b 2, e nella *Vita di Pitagora* di Giamblico, XXXII 220), non è attestato altrove, ma l'ho integrato sulla base della frequenza del campo semantico legato alla προcκαρτέρηc in Filodemo per esprimere l'insistenza verbale. Tenendo conto della divisione in sillabe, l'integrazione dell'avverbio consente di ricostruire l'ampiezza delle lacune a sinistra e a destra del frammento. V. col. 237, 36 s., dove compare il sostantivo, e comm. *ad loc.* per altre attestazioni del campo semantico corrispondente.

### col. 187

187, 4: stando al modo in cui la sequenza *χpo* risulta riprodotta nel disegno, con il *rho* parzialmente sovrapposto al *chi*, sembra che la liquida sia stata aggiunta in un secondo momento. La modalità di intervento, ossia l'aggiunta nello spazio tra due lettere preesistenti, mi induce a pensare a un intervento del revisore del testo (v. *supra*, *Interventi correttivi*).

187, 8: dopo la sequenza *δνcαρε* il disegno riporta una traccia orizzontale in alto, apparentemente da identificare con un *gamma*, un *pi*, o un *tau*; tuttavia, la

sequenza che ne verrebbe fuori non consentirebbe integrazioni. Mi sembra si debba ritenere che il disegnatore vedesse la parte superiore di un *sigma*, forse senza riuscire a identificarne la curvatura a sinistra. In questa linea, dunque, doveva esserci una forma del verbo *δυναρκετέω* o di un suo derivato, attestato nel libro del *De vitiis* che Filodemo dedicò all'adulazione (*PHerc.* 1675, col. XI 18 De Falco).

*col. 188\**

*188, 28-30*: in queste linee si legge parte di una citazione dall'orazione *In Timarchum* di Eschine (§28, 4-5), evidentemente già individuata da Sudhaus, il quale non riporta il riferimento in apparato, ma ricostruisce il testo delle linee sulla base dell'orazione. Non è il primo caso in cui l'oratore compare nell'opera filodemea; sui passi del *De rhetorica*, in cui Filodemo fornisce notizie biografiche su Eschine, v. INDELLI 1992, pp. 203-212. Per quanto riguarda la citazione presente in questa colonna, si tratta del fulcro legislativo dell'accusa di Eschine contro Timarco, colpevole non soltanto di essersi prostituito in età giovanile e di aver dissipato i propri beni, ma soprattutto di aver parlato, nonostante queste colpe, nell'assemblea degli Ateniesi. Sappiamo da Demostene (XIX 2) che Eschine vinse la causa e, nella prima *ὑπόθεσις* all'orazione, leggiamo che Timarco, in seguito al processo, fu punito con la perdita dei diritti civili (*ἀτιμία*), o, secondo un'altra tradizione, si suicidò prima del verdetto.

L'accusa poggia sulla legge relativa alla *δοκιμασία τῶν ῥητόρων*, che Eschine cita e parafrasa, basata su quattro valori fondamentali nella società ateniese (§§28-30): la protezione e il rispetto della famiglia; la devozione militare alla patria; la conservazione di un'identità sessuale libera da qualsiasi commercio del proprio corpo; la creazione e la tutela dei beni familiari per i propri eredi. Sulle quattro tipologie di *δοκιμασία* esistenti ad Atene e, in particolare, sulla

---

\* Ho pubblicato un approfondimento relativo al testo di questa colonna e alcuni spunti per una sua interpretazione in NICOLARDI 2016: questo mio lavoro rimando per un inquadramento più ampio di questo frammento nell'opera retorica di Filodemo. La col. 188 è stata oggetto inoltre di un mio seminario presso l'Università di Würzburg: ringrazio M. Erler, H. Essler e gli altri partecipanti per aver contribuito, con gli spunti di riflessione sorti in quella occasione, al miglioramento del testo, di cui presento qui un aggiornamento.

δοκιμασία τῶν ῥητόρων, v. MACDOWELL 2005, GAGLIARDI 2005 e 2010, TODD 2010, con riferimenti alla bibliografia precedente.

Mi sembra interessante sottolineare l'affinità della citazione dell'oratore ateniese con il riferimento all'εὐθυνα e al fatto che tutte le discipline debbano rendere conto del loro operato, in col. 183, 3-10.

188, 30-35: alle ll. 34 s. ho individuato parte di un trimetro giambico dei *Demi* di Eupoli, fr. 102, 3 K.A (v. NICOLARDI 2016, part. pp. 87 s.). In questa parte della commedia il protagonista Pironide pronuncia un elogio di Pericle, finalizzato soprattutto a sottolineare il divario incolmabile tra l'oratoria periclea e la tecnica retorica dei tempi dell'autore. La presenza di Pericle negli scritti di Filodemo è tutt'altro che rara: molto spesso il suo nome ricorre nel *De rhetorica*, ma non manca in altre opere, e ne viene ricordata la grande capacità oratoria, nonché la formazione filosofica. Per una rassegna di testimonianze filodemeae su Pericle, v. INDELLI 2002, che menziona anche questo frammento del I libro *De rhetorica* (per la presenza dell'espressione ὁ λέγων ἐ[πὶ Περικλέους]), tra i pochi passi in cui il politico ateniese sembra essere citato da solo.

Il legame tra la citazione di Eupoli e quella di Eschine, espresso dagli avverbi ὡσαύτῳς δὲ ... ἢ παραπλησίως (ll. 30-32), può sembrare oscuro. Tuttavia, soprattutto grazie al contesto delle colonne precedenti (in particolar modo la già citata col. 183) mi sembra si possa affermare che i due autori sono accostati per aver compiuto entrambi un giudizio sui due personaggi, Eschine a proposito di Timarco e Eupoli a proposito di Pericle. Il verbo ἀναγορεύω, da me integrato a l. 31, potrebbe forse sottolineare, insieme ai due avverbi, il fatto che entrambi gli autori pronunciarono il loro giudizio in qualche modo pubblicamente, anche se in circostanze diverse, l'uno in un'orazione, l'altro in una commedia.

187, 33 s.: la costruzione del *verbum dicendi* con ἐπὶ e il genitivo mi sembra voler sottolineare l'idea del giudizio, della valutazione su qualcuno. La costruzione, infatti, è molto attestata con verbi che indicano percezione, giudizio, ma anche con semplici *verba dicendi*, quando questi siano da intendere come «dire qualcosa su qualcuno» (v. LSJ, s.v. (I 2 f) con esempi).

col. 229

229, 24-37: nonostante la parte superiore della colonna non sia conservata e il termine τέχνη non compaia, è chiaro che in queste linee Filodemo sta discutendo le diverse interpretazioni del concetto di arte, di cui l'autore presenta un elenco di definizioni. Non è possibile dire con certezza se la prima definizione che possiamo leggere fosse effettivamente il primo esempio presentato da Filodemo, o se precedentemente ve ne fossero altri.

229, 24: prima del *chi* è visibile una traccia curva che discende verso destra e termina in una sorta di trattino di coronamento che sale verso l'alto. Questa traccia, non riprodotta nell'apografo napoletano, potrebbe appartenere a una lettera tonda aperta a destra, come *epsilon* o *sigma*, ma non mi sembra da escludere la possibilità che si tratti dell'asta destra di un *eta*, spesso caratterizzata da questa curvatura nella scrittura dell'Anonimo XX. La lettura di *eta* permetterebbe di integrare il termine μηχανή, tutt'altro che fuori luogo nel contesto della colonna. Il termine potrebbe essere riferito alla tipologia di τέχνη di cui si parla nella linea successiva (τὴν | μ]ηχαν[ὰ]ς [καὶ προ|ε]κτηκότα θεω[ρ]ήμα]τα προσφερομένην?, «quella che applica artifici e norme prestabilite»), o anche a un'altra concezione di τέχνη, di cui poteva parlarsi nelle linee precedenti: mi sembra, infatti, che il termine μηχανή si addica più facilmente a un concetto di τέχνη come arte produttiva. Il termine μηχανή potrebbe anche indicare un artificio che produce un inganno, una finzione, ed essere legato, quindi, a una concezione negativa della τέχνη (v. Pl., *Grg.* 459b 7-c 2: αὐτὰ μὲν τὰ πράγματα οὐδὲν δεῖ αὐτὴν εἶδέναι ὅπως ἔχει, μηχανὴν δὲ τινα πειθοῦς ἡρῆκεναι ὥστε φαίνεσθαι τοῖς οὐκ εἰδόσι μᾶλλον εἶδέναι τῶν εἰδόντων). In questo caso bisognerebbe pensare che la definizione precedente si chiudesse proprio con una forma del termine μηχανή (ἐκ μηχανῆς?), e che poi Filodemo, tramite la consueta formula οἱ δὲ τήν, che sarebbe quindi da integrare nella parte destra di questa linea, passasse alla tipologia di arte delle linee successive. La posizione delle lettere nella linea non è precisa nella riproduzione napoletana: l'ampio *chi*, infatti, che nel disegno sembrerebbe iniziare in corrispondenza dei due terzi dell'*eta* della linea sottostante, parte in realtà proprio in corrispondenza dell'inizio di questa lettera; inoltre, se effettivamente – come credo – la traccia

precedente appartiene a *eta*, non c'è spazio per integrare più di una lettera ampia (come *my*) o due lettere di dimensioni inferiori.

229, 26: il verbo *πρὸςφέρω*, nella forma mediopassiva, ricorre anche nella colonna successiva (col. 230, 18), oltre che, all'attivo, altre due volte in questa colonna nella citazione platonica di ll. 30 s. Mi sembra che questo verbo, al medio, assuma per Filodemo un significato quasi tecnico, volto a spiegare non solo la presenza, ma più specificamente l'applicazione di norme e caratteri specifici nelle singole arti. Il significato di «apply» è riportato anche per la diatesi media da LSJ, s.v. Esso ricorre, ad esempio, in Plb. I 18,11, dove peraltro si accompagna all'accusativo *μηχανάς*, nel significato di «applicare stratagemmi». Così mi sembra si possa interpretare il verbo anche in *PHerc.* 1674, coll. V 17 s., XX 29, XXXVII 31 e XLII 12 Longo Auricchio, dove pure compare nella forma media. Per l'uso del verbo al passivo v. *infra* comm. a col. 231, 1 s. Nella citazione platonica di 230, 30 s., nella sua forma attiva, il verbo risulta invece strettamente legato alla sfera medica (v. *infra*). V. DODDS 2002<sup>2</sup>, p. 229.

229, 28: la seconda tipologia di arte è quella identificabile esclusivamente con la *κοφία*. Il termine è molto frequente nell'opera di Filodemo, con i significati sia di «filosofia», sia di «saggezza» o «conoscenza»; in questo contesto, Longo Auricchio traduce l'espressione «mera abilità». Il binomio *κοφία/τέχνη* non è nuovo nel dibattito filosofico sulle arti. In un frammento di Democrito (68 B 59 D.-K.), ad esempio, i due termini sono utilizzati in contrapposizione tra loro: LÖBL 1997, p. 170, traduce *κοφία* «Wissenschaft» e *τέχνη* «Kunst», interpretando il primo come conoscenza teorica, sapere teorico, comprensione della realtà, il secondo come sapere applicato alla pratica.

229, 29-31: la citazione platonica inserita qui da Filodemo proviene da un passo del *Gorgia* piuttosto complesso e discusso, dal punto di vista filologico ed esegetico (465a 2 ss.). SUDHAUS 1892, p. 2, e LONGO AURICCHIO 1977, p. 6, richiamano Pl., *Grg.* 503e, il cui contesto è affine al passo citato alla lettera da Filodemo; un'espressione simile ritorna anche a 501a. Il parallelo è stato correttamente individuato per la prima volta da FUHR 1902, pp. 435 s., che si è soffermato anche sulla tradizione del testo platonico (v. anche LONGO AURICCHIO 1984, p. 459 n.). Nel passo citato Socrate spiega a Polo che non considera la *ὀψοποιική* una *τέχνη*, ma solo una semplice *ἐμπειρία*, poiché essa, a differenza della medicina, non somministra un preciso alimento sulla base di criteri razionali. I manoscritti che trasmettono il Dialogo sono tutti concordi nel presentare il testo *τέχνην δὲ αὐτὴν οὐ φημι εἶναι ἀλλ' ἐμπειρίαν, ὅτι οὐκ ἔχει λόγον*

οὐδένα ᾧ προσφέρει ἢ προσφέρει ὅποι' ἄττα τὴν φύσιν ἐστίν (per le informazioni sulla tradizione diretta e indiretta del passo platonico, v. DODDS 2002<sup>2</sup>, pp. 94 (testo), 229 s.). Il testo è noto, però, anche dalla tradizione indiretta, che risulta variabile nella trasmissione dell'espressione ᾧ προσφέρει ἢ προσφέρει: nel testo di Filodemo, come nei manoscritti medievali, troviamo la forma con il verbo ripetuto e il pronome relativo sia in dativo maschile singolare che in accusativo neutro plurale; il passo è citato anche da Elio Aristide, del quale alcuni testimoni presentano solo ᾧ προσφέρει, altri solo ἢ προσφέρει; negli scolii a Dionisio Trace troviamo solo l'espressione con il pronome in dativo. Già a partire da Giovanni Dossopatre e Cornario, che congetturano ὧν προσφέρει (e non hanno ἢ προσφέρει), ci si è interrogati sul passo e varie soluzioni sono state proposte (v. DODDS 2002<sup>2</sup>, pp. 229 s.). Sono d'accordo con Dodds, che, sulla base di osservazioni contenutistiche e di paralleli con altri passi platonici, sostiene la necessità di mantenere entrambe le proposizioni relative, ᾧ προσφέρει ἢ προσφέρει, e mi sembra che la citazione filodemea possa essere di ulteriore sostegno al testo trádito dai codici di Platone. Mi convince forse meno, però, la soluzione proposta da Dodds, che aggiunge la congiunzione ἥ tra le due relative: l'assenza della congiunzione anche in Filodemo implicherebbe una corruzione del testo in epoca antica; e, se così fosse, dal momento che Filodemo citava con ogni probabilità a memoria e che dalla frase platonica l'Epicureo estrapola in sostanza solo l'espressione ᾧ προσφέρει ἢ προσφέρει, adattando quello che la precede al contesto della sua frase, mi sembrerebbe strano ammettere che egli non abbia avvertito la difficoltà e non abbia 'automaticamente' ripristinato il testo corretto o che non l'abbia altrimenti modificato.

La difficoltà dell'espressione sta sostanzialmente nell'interpretazione del dativo ᾧ προσφέρει. Nel testo platonico, infatti, la sintassi della frase è complicata dall'espressione ὅποι' ἄττα τὴν φύσιν ἐστίν – così Dodds e altri –, che, se interpretata come interrogativa indiretta dipendente da οὐκ ἔχει λόγον οὐδένα, non consente di pensare che il pronome relativo si riferisca a λόγον. DODDS 2002<sup>2</sup>, p. 230, propone per il suo testo (p. 94: οὐκ ἔχει λόγον οὐδένα ᾧ προσφέρει <ἢ> ἢ προσφέρει ὅποι' ἄττα τὴν φύσιν ἐστίν) la traduzione «it has no rational understanding of the nature of the patient or the prescription». Il fatto che, nella citazione riportata da Filodemo, la frase introdotta da ὅποι' ἄττα manchi lascia pensare che, almeno nel suo testo, se non anche in quello platonico, il pronome ᾧ fosse riferito a λόγον, come già lo intendeva LONGO AURICCHIO 1977, la quale traduce: «altri quella che ha contenuto razionale 'a



cui reca ciò che reca'». Per ammettere che  $\phi$  si riferisca a λόγον anche nel testo originale del Dialogo si potrebbe forse pensare che  $\phi\tau\alpha$  τὴν φύσιν ἐστὶν non abbia valore interrogativo, ma che  $\phi\tau\omicron\iota\omicron\varsigma$  con il pronome indefinito significhi «di qualunque sorta» (v. *infra* comm. a l. 39) e che quindi la frase sia da intendere con valore incidentale. Considerando τὴν φύσιν un accusativo di relazione, una proposta di traduzione per il passo potrebbe essere, dunque: «non ha nessun principio razionale in base al quale somministra le cose che somministra, di qualsiasi natura esse siano».

229, 32 s.: mi sembra da preferire il testo ἐπὶ  $\varsigma\upsilon\mu\phi\acute{\epsilon}\rho\omicron\nu\tau\iota$  τοῦ βίον[υ], proposto da Sudhaus nel *Supplementum*, al precedente ἐπὶ  $\varsigma\upsilon\mu\phi[o]\rho[\acute{o}]\nu\tau\iota$  τοῦ βίον[υ], non solo perché la traccia tonda che segue il *phi* mi sembra più ampia dell'*omicron* usuale in questo papiro e più facilmente compatibile con *epsilon*, ma anche in considerazione del fatto che nel *De rhetorica* Filodemo preferisce, nel significato di «utile, vantaggioso», il participio di  $\varsigma\upsilon\mu\phi\acute{\epsilon}\rho\omega$  all'aggettivo  $\varsigma\upsilon\mu\phi\omicron\rho\omicron\varsigma$ . Mentre quest'ultimo, infatti, non risulta finora attestato nell'opera retorica dell'Epicureo, il primo compare, ad esempio, nei libri II (*PHerc.* 1674, col. XXXVIII 17 Longo Auricchio, εἴτε  $\varsigma\upsilon\mu[\phi\acute{\epsilon}]\rho\omicron\nu$  ἔ[ι]τ' οὐ  $\varsigma[\upsilon\mu]\phi\acute{\epsilon}\rho\omicron\nu$ ) e VII (*PHerc.* 1004, fr. XI 7 s. Sudhaus, ἀ]ντά γε τὰ  $\varsigma\upsilon\mu\phi\acute{\epsilon}\rho\omicron\nu\tau\alpha$  [καὶ] ἀ $\varsigma\upsilon\mu\phi\omicron\rho\alpha$ ; è interessante notare che in questo passo, benché Filodemo usi l'aggettivo di significato negativo ἀ $\varsigma\upsilon\mu\phi\omicron\rho\omicron\varsigma$ , non vi accosti il positivo  $\varsigma\upsilon\mu\phi\omicron\rho\omicron\varsigma$ , ma il participio). Inoltre l'espressione ἐπὶ  $\varsigma\upsilon\mu\phi\acute{\epsilon}\rho\omicron\nu\tau\iota$  seguita dal genitivo è piuttosto comune nella prosa greca (v. *ex. gr.*, in Plu., *Cat. mi.* 48, 3, ἀλλ' ἐπὶ  $\varsigma\upsilon\mu\phi\acute{\epsilon}\rho\omicron\nu\tau\iota$  πάντα τῆς πόλεως; Din., *Fr.* IX 4, τουτέστιν ἐπὶ  $\varsigma\upsilon\mu\phi\acute{\epsilon}\rho\omicron\nu\tau\iota$  μὲν τῶν πολεμίων; D.H., *Rh.* 7, 3, ἄλλως τε καὶ ἐπὶ  $\varsigma\upsilon\mu\phi\acute{\epsilon}\rho\omicron\nu\tau\iota$  τῶν πειθέντων τῆς πειθοῦς γινομένης), mentre non è attestato  $\varsigma\upsilon\mu\phi\omicron\rho\omicron\varsigma$  retto da ἐπὶ e seguito dal genitivo.

229, 37 - 230, 8: Filodemo mostra la contraddittorietà di queste definizioni di arte, o almeno dell'ultima: se da una parte, infatti, la retorica viene esclusa dal novero delle arti, poiché condizione necessaria per essere τέχνη è apportare utilità alla vita (cosa che la retorica non fa), dall'altra, in un ragionamento contrario, dalle stesse persone (gli Stoici?) viene assunta una concezione di τέχνη diversa, in modo da includervi anche la retorica, prima esclusa.

229, 38 s.: la ricostruzione del participio a cavallo tra le due linee risulta piuttosto problematica. Il preverbo ἐπι- si trova oggi su un piccolo frammento di forma tondeggiante, che, per ripristinare il corretto andamento delle linee, andrebbe riposizionato circa 2 mm più a sinistra e leggermente ruotato in senso

orario (v. Tav. 14). Dall'osservazione dell'originale e dell'immagine multispettrale si può riconoscere chiaramente, dopo *iota*, una traccia spessa in basso, seguita da una sequenza cancellata e poi dalla metà inferiore di un *alpha*, che non è stato riportato nel disegno napoletano e, di conseguenza, non è stato preso in considerazione da Sudhaus. Questa nuova lettura esclude certamente il supplemento di Sudhaus ἐπιχειροῦντες (le parentesi quadre a segnalare le lettere integrate (χει) sono assenti nell'*editio princeps*). All'inizio di l. 39, inoltre, sulla parte destra di un increspamento, la traccia visibile prima di *omicron* non appare compatibile con il *rho* presente nel disegno: mi sembra, infatti, che si possa distinguere una traccia obliqua discendente verso destra. Si potrebbe pensare, dunque, al participio futuro ἐπιβαλοῦντες. Del resto la traccia in basso che segue επι, che si configura come una piccola punta rivolta verso sinistra, mi sembra compatibile con il punto di incontro tra l'asta e la pancia inferiore di un *beta*. Il riferimento è ai filosofi che, attribuendo alle τέχναι il requisito di utilità, ne escludono la retorica, ma poi, semplicemente allo scopo di dimostrare il contrario (cioè che la retorica sia arte), accolgono una definizione differente di τέχνη.

229, 39: l'immagine multispettrale consente di migliorare ulteriormente la lettura di Longo Auricchio. L'*alpha*, infatti, risulta seguito da una traccia verticale, ad esso quasi legata, in cui si può riconoscere plausibilmente un *ny*, soprattutto se si confronta questo punto del papiro con la linea precedente, in cui compare, scritta in maniera molto simile, la sequenza αv. L'impressione che non ci sia spazio sufficiente per il *ny* è dovuta al fatto che le lettere ποια, si trovano sul piccolo pezzo di papiro incollato in posizione diversa da quella originaria (v. comm. a ll. 38 s. e Tav. 14). La traccia che segue sul pezzo principale non può essere interpretata come un *epsilon* (l'apparente tratto mediano è, in realtà, una fibra, che prosegue fino a incrociare il successivo *iota*), ma deve essere ritenuta parte della traversa di un *tau*. Dopo *iota* e *ny*, piuttosto ben visibili, si può intravedere traccia di un'obliqua ascendente verso destra, ben compatibile con un *alpha*, la cui parte destra, però, non è più visibile a causa dell'interruzione dello strato di base e dell'emergere di uno strato sottoposto, sul quale non ho individuato tracce di scrittura. ὅποῖος accompagnato dal pronome indefinito τις è piuttosto frequente e può assumere il significato «qualsiasi», «di qualsiasi sorta» (v., ex. gr., X., Cyr. II 4,10, e Plb. IV 65,3).

col. 230

230, 1 s.: il verbo ἀναλαμβάνω, da me integrato sulla base delle tracce visibili (un'altra interessante possibilità sarebbe integrare il participio ἀναδέξαντες, ma la traccia dopo il secondo *alpha* non mi sembra compatibile con un *delta*, di cui mi aspetterei di vedere almeno parte del tratto orizzontale, che, invece, manca completamente), è utilizzato piuttosto frequentemente da Filodemo, che se ne serve soprattutto nel significato di «apprendere» (v. anche col. 234, 5). Il termine, qui, avrebbe il significato meno tecnico di «accogliere/assumere», completato dal sostantivo ἔννοια («concezione»), che, seguito dal genitivo, è già in Epicuro (*Ep. Hdt.* 69, 11 s.): κατὰ τὴν ἀθρόαν ἔννοιαν τοῦ σώματος.

Può essere interessante richiamare due passi platonici in cui compare il verbo ἀναλαμβάνω:

- nel *Cratilo*, 437a 2 s., Socrate invita il suo interlocutore a prendere in esame l'ambiguità del termine ἐπιστήμη, dicendo: σκοπῶμεν δὴ ἐξ αὐτῶν ἀναλαβόντες πρῶτον μὲν τοῦτο τὸ ὄνομα, τὴν 'ἐπιστήμην', ὥς ἀμφίβολον.
- nel *Crizia*, 113a 7-b 2, leggiamo: αὐτός τε αὖ πάλιν ἐκάστου τὴν διάνοιαν ὀνόματος ἀναλαμβάνων εἰς τὴν ἡμετέραν ἄγων φωνὴν ἀπεγράφετο.

In entrambi i casi Platone si serve di questo verbo a proposito di nomi e del loro significato. Se nel primo testo, però, ἀναλαμβάνω ha semplicemente il valore di «prendere di nuovo in considerazione», «riconsiderare», nel secondo esso fa riferimento al recupero del significato originario di alcuni termini: dalle parole di Crizia, infatti, apprendiamo che Solone, volendo raccontare nelle sue poesie la storia di Atlantide, avrebbe ripreso alcuni nomi dai racconti egizi e, recuperando (ἀναλαμβάνων) il significato di ciascuno di questi nomi, li avrebbe riadattati al greco. Attraverso questo verbo e attraverso l'avverbio πάλιν, dunque, Platone sottolinea il recupero di qualcosa di preesistente. Tornando al passo filodemeo, il verbo, nel significato di «assumere», «riprendere» sottolineerebbe bene il fatto che la nuova concezione di ἐπιστήμη non sia meditata, ma semplicemente 'assunta', 'ripresa' da altre fonti quasi a caso, o comunque semplicemente per convenienza, al solo scopo di portare a termine una dimostrazione.

Il nesso ἔννοιαν ἀναλαμβάνειν diventa piuttosto comune in epoca tarda, in scritti cristiani, ma anche in contesti retorici (l'espressione, ad esempio, ricorre

più volte in Gregorio di Nissa, ma compare anche nel *Commentarium in Hermogenis librum περὶ ἰδεῶν* del retore Giovanni Siceliota, 338,17).

Già Longo Auricchio, in occasione di un seminario tenutosi presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II nel marzo del 2014, grazie al controllo congiunto dell'immagine multispettrale e dell'originale, segnalava la necessità di leggere l'accusativo ἔννοιαν in luogo dell'infinito ἐννο[εῖν] e riconosceva il *sigma* finale della desinenza del genitivo ἐπι[στή]μης.

230, 6-8: l'immagine dei ciechi intenti a giocare a palla, evocata da Filodemo in modo da suggerire che fosse usuale (ὁ καλούμενος ... τῶν τυφλῶν σφαιρικμός), non sembra essere attestata altrove. Non credo, però, si possa mettere in dubbio il termine integrato da Sudhaus: benché *sigma* e *phi*, testimoniati dal disegno napoletano, non siano più visibili nell'originale, nel quale, al loro posto, si vedono oggi tre lettere appartenenti a uno strato sottoposto, ho individuato, subito di seguito, una traccia obliqua discendente verso destra, ben compatibile con *alpha*, poi lo *iota* e il *rho*. Nel disegno, in questo punto come in molti altri negli apografi dei frammenti del *PHerc.* 1427, sembra che qualcosa sia stato cancellato e poi rimpiazzato con un grosso *sigma* e un *phi*; poco più a sinistra del *phi* si intravede la lettera cancellata, anch'essa un *phi*: la correzione riguardava forse soltanto la posizione delle lettere, oppure la lettera precedente. Anche se volessimo ammettere che la lettera prima del *phi* non fosse un *sigma*, ma un *omicron* o un *epsilon*, non mi sembra si possano trovare a σφαιρικμός alternative che si accordino altrettanto bene con le tracce successive ancora visibili nell'originale.

L'immagine potrebbe far riferimento al fatto che, in un gioco tra ciechi, la palla venisse necessariamente passata di mano in mano, anziché lanciata, per indirizzare la traiettoria e rendere possibile lo scambio: anche i filosofi descritti nelle linee precedenti sarebbero costretti, a causa della loro 'cecità', a indirizzare l'argomentazione modificando la propria definizione di τέχνη a seconda della convenienza. Un'altra possibilità è che lo σφαιρικμός dei ciechi faccia riferimento più precisamente alla difficoltà di mirare nel tiro e al conseguente gioco in cui la palla viene lanciata, ma, non raggiungendo un altro giocatore, non torna indietro: allo stesso modo, nelle argomentazioni dei filosofi descritti non c'è consequenzialità tra le dimostrazioni proposte. Il gioco della palla in riferimento al discorso compare due volte nell'opera *De recta ratione audiendi* di Plutarco: nel primo caso (38e 7), l'autore contrappone l'apprendimento simultaneo del lancio e della ricezione nel gioco della palla ai due momenti necessariamente distinti di apprendimento del discorso, quello della ricezione e dell'ascolto e

quello della produzione orale; più avanti nell'opera (45e 9), Plutarco paragona l'accordo (εὐρυθμία) tra chi lancia la palla e chi la riceve a quello tra chi parla e chi ascolta, accordi in entrambi i casi necessari per una buona riuscita del gioco da una parte, del discorso dall'altra. Un parallelo tra discorso e gioco della palla ricorre anche nel *De oratore* di Cicerone (I 73), in cui si fa riferimento soprattutto all'educazione: come, per chi gioca a palla, anche se non mostra alcun artificio proprio della *palaestra*, si capisce dai movimenti se abbia avuto un'istruzione ginnica, così per chi parla nei tribunali o nelle assemblee o davanti al senato è subito chiaro se sia istruito in tutte le arti liberali o no.

230, 8-18: i filosofi che si servono di questa errata e mutevole concezione di τέχνη soffrono di una sorta di cecità, poiché non sono in grado di identificare un'arte dalle sue caratteristiche generali, ma, al contrario, si fanno fuorviare dai caratteri specifici delle differenti arti e, quando una di queste mostra un elemento che nelle altre non è presente, la escludono subito dal novero delle τέχναι.

230, 15: il termine ἰδιότης indica un elemento peculiare proprio di ciascuna arte e che la distingue dalle altre. Mi sembra si possa notare un'interessante differenza tra il sostantivo ἰδιότης e il neutro sostantivato τὸ ἴδιον: mentre il primo, utilizzato da Filodemo sia qui che nel II libro *De rhetorica* (PHerc. 1674, col. V 22 s., Longo Auricchio: ἰδιότητα πρὸς τὰς ἄλλας ἐπιστήμας, «una peculiarità nei confronti delle altre scienze», trad. LONGO AURICCHIO 1977) senza articolo, sembra sottintendere sempre un confronto e implicare, quindi, una distinzione, l'aggettivo ἴδιος compare spesso sostantivato e in senso assoluto, nel II libro, per indicare il carattere proprio di un'arte, quello che fa di una disciplina una vera e propria τέχνη. In particolare, in PHerc. 1674, col. XXX 11 e col. XXXV 7 Longo Auricchio compare, la prima volta in accusativo, la seconda in genitivo, l'espressione τὸ τῆς τέχνης ἴδιον. Particolarmente interessante risulta il primo passo, in cui Filodemo fornisce una sorta di definizione di questo carattere proprio della τέχνη (col. XXX 12-16 Longo Auricchio), che «si può cogliere nel metodo e nella trasmissione di alcuni principi generali, che si applicano a casi individuali» (trad. LONGO AURICCHIO 1977). Il neutro sostantivato τὸ ἴδιον ricorre con significato simile di «carattere proprio» anche in PHerc. 1427, col. 235, 8. Chi, dunque, a causa di una semplice caratteristica peculiare (ἰδιότης), esclude una disciplina dalle arti mostra di non essere in grado di riconoscere τὸ τῆς τέχνης ἴδιον, il «carattere proprio», necessario affinché si possa parlare di arte.

230, 19-27: in queste linee Filodemo annuncia, utilizzando i futuri [ἐά]ομεν (l. 20) e ἐπιμνησθησόμεθα (ll. 26 s.), che parlerà brevemente solo di

alcune differenze tra le arti, che possano rivelarsi utili al suo discorso. Questa breve anticipazione apre in realtà una piccola sezione, che si chiude molto probabilmente alla fine di col. 232, in cui l'autore elenca rapidamente i diversi campi in cui si possono constatare le diversità tra le τέχναι: esse possono, infatti, differenziarsi in base a quanto esercizio pratico o quanta predisposizione naturale ciascuna di esse richieda (coll. 230, 27-231, 13) oppure in base al loro grado di 'tecnicità' e all'importanza che in esse assume la conoscenza teorica in vista dell'applicazione pratica (coll. 231, 13-232, 30). Non credo, però, che i due futuri facciano riferimento a questa breve trattazione, bensì che rimandino a un momento successivo della composizione, in cui Filodemo intende evidentemente approfondire l'argomento. Del resto, la piccola sezione che si estende fino alla fine di col. 232 è chiusa da una frase che riprende in qualche modo quella che l'aveva aperta (col. 232, 30-34, ἵσ' ὥς | ῥδ' [ἐ κα] ἰ μετὰ τούτων | [ἄλλ]αι τινὲς ἐν ταῖς | [ἐπις]τήμασις εὐ[ρεθή]σονται παραλλα[γαί]) e in cui, secondo la plausibile ricostruzione di Sudhaus, compare di nuovo un futuro. Il riferimento è certamente a un libro successivo *De rhetorica*, molto probabilmente al II, dove Filodemo entra nel vivo del dibattito a proposito dell'opportunità o meno di individuare nella retorica una τέχνη. In particolare, il concetto di τέχναι che si addicono anche ai non artisti (v. col. 231, 13 ss.), torna nel II libro (*PHerc.* 1674, col. II 15 ss. Longo Auricchio).

230, 23 s.: il nesso συνεργίαν παρέχεσθαι (v. anche *De rhetorica* III, *PHerc.* 1426, col. XXXII 34, Sudhaus) fa riferimento al fatto che l'esistenza di arti diverse e l'enunciazione di alcune delle possibili differenze tra queste sarà utilizzata da Filodemo nel II libro per provare la non appartenenza della retorica politica alle arti e, al contrario, la validità dello statuto di arte per la retorica sofistica.

230, 25: qui cade il punto di congiunzione tra il fr. 1 (parte superiore della colonna), testimone delle parti iniziale e finale della linea, e il fr. 4 (parte inferiore della colonna), che invece ne restituisce una piccola porzione centrale (v. *supra* e Tav. 15 per la ricostruzione e il nuovo posizionamento dei frammenti della prima cornice del *PHerc.* 1427). La prima lettera visibile nell'apografo napoletano è stata interpretata da Sudhaus come la congiunzione disgiuntiva o comparativa ἢ. L'inizio della linea è oggi soltanto parzialmente visibile nel fr. 4 del *PHerc.* 1427. Si vede quella che potrebbe essere la parte destra di *eta*, ma che potrebbe anche essere, forse più facilmente, traccia di uno *iota* legato alla lettera precedente: il tratto verticale, infatti, appare ispessito, presumibilmente in seguito al cambiamento di direzione del calamo, che, dopo aver tracciato una

traversa in alto, piega verso il basso per tracciare un'asta. Quello che resta del tratto orizzontale mi sembra troppo in alto per poter appartenere a *eta*; mi sembra più plausibile che appartenga a un *tau*. Quello che si vede più a sinistra e che a un primo sguardo potrebbe sembrare il tratto mediano di *eta* si trova in realtà su uno strato sottoposto. Non mi sembra da escludere che la situazione dell'originale fosse la stessa anche al momento della realizzazione del disegno, poiché la presenza dei due strati dà l'illusione della presenza di un *eta*, che tra l'altro renderebbe faticosa e difficile da spiegare la sintassi della colonna ricostruita tramite il ricongiungimento dei due frammenti.

230, 25 s.: l'accusativo δια[κοπάς è stato integrato da Sudhaus sulla base di col. 238, 3-5: ἐπί τε τῆς διακοπῆς | τῶν κατὰ μέρος λ[ό]γων. In entrambi i luoghi l'espressione si trova all'interno di un'anticipazione di ciò che verrà detto nel II libro e fa riferimento alla particolare struttura argomentativa del libro successivo *De rhetorica*, che procede attraverso la confutazione di precisi ragionamenti. Il supplemento del filologo risulta confermato dall'osservazione dell'originale, in cui è visibile il *pi*, preceduto da tracce di *omicron*.

230, 27-231, 13: la ricostruzione dell'ordine corretto dei frammenti conservati nella cr 1 del *PHerc.* 1427 mi ha consentito di recuperare quasi per intero la prima sottosezione della breve parentesi aperta da Filodemo sulle caratteristiche in base alle quali le arti si differenziano tra loro.

Si può notare, dunque, che le quattro tipologie sono ordinate – e, come si vedrà, anche descritte – in modo da poter essere raggruppate nel seguente modo: le prime due categorie contemplano, in proporzioni differenti, sia la natura che l'esercizio; le altre due, invece, sono basate esclusivamente su uno dei due elementi, escludendo totalmente l'altro. La struttura del discorso in queste linee risulta particolarmente curata: Filodemo ricorre a parallelismi e corrispondenze che sottolineano e accompagnano l'enunciazione delle categorie. Le quattro descrizioni contengono alcune indicazioni comuni, che ho riportato nella seguente tabella:

Tipologia di arte	Proporzione/Quantità	Elemento dominante (+) o unico elemento (+ +)	Elemento minoritario (-) o non presente (- -)	Necessità	Modalità di raggiungimento del fine
1. (col. 230, 28-35) + Natura - Esercizio	<ul style="list-style-type: none"> <li>τὸ πᾶν ἢ τὸ παλαιο τον</li> <li>ὁ λόν</li> </ul>	ἐκ φύ ce ω c	διὰ c υ ν α c κήce ωc	ἔχουσιν ... ὁφείλων	ὁ λόν δὲ μ[ῆ] δ[ι]τ' ἑαυτῶν   τε α ε ουρ γ ο ῦcιν
2. (col. 230, 36-231, 2) + Esercizio - Natura	<ul style="list-style-type: none"> <li>ἀ πλ[ωc] ...[μῆ]</li> <li>ὁ λόν ου  τινός</li> </ul>	ἐ κ τῆc [πρ ο α κήce ω c	το ῦ  φυσικοῦ	πρo δέ ovτ αι	τὸ δ[ι]ε' πρo c νεχθ έν αὐ ταῖς ὁρ ῶ cιν
3. (col. 231, 2-9) + + Natura - - Esercizio	<ul style="list-style-type: none"> <li>ἀξιο λόγo c</li> <li>οὐ δ' ὄλo c</li> </ul>	φύ c e o c ὁ μo e ῖo ῶc	cυ ν α c κήce ωc	ἔχουσιν ... [χρe ι] αν	τὸ πλe ι τ ον δι' ἑαυτῶν cυν τε λo ῶc ι ν
4. (col. 231, 9-13) + + Esercizio - - Natura	<ul style="list-style-type: none"> <li>ἀλλᾶ ... μόνον</li> <li>οὐ ...</li> </ul>	τροβῆc	φύce ωc	δεηθεῖcαι	μεθo δικῶc τᾶ λᾶ δημ ουργoῦcιν



Andando ancora più a fondo nell'analisi strutturale di queste linee, è possibile notare delle corrispondenze lessicali e contenutistiche anche tra le frasi finali di ciascuna descrizione. Queste brevi frasi, in cui Filodemo rende esplicito il modo in cui le arti raggiungono il loro scopo, mettono in evidenza, in particolare, la correlazione tra la prima e la terza tipologia e tra la seconda e la quarta: è chiaro, infatti, che, come la prima (+ Natura, - Esercizio) costituisce la versione 'moderata' della terza (+ + Natura, - - Esercizio), così la seconda (+ Esercizio, - Natura) costituisce la versione 'moderata' della quarta (+ + Esercizio, - - Natura).

230, 30-33: particolarmente curata risulta la forma nella descrizione della prima tipologia di arte. I verbi προῦπο|κεῖσθαι e ἐπ[ι]γ'ε'ίνεσθαι sono tra loro contrapposti dal punto di vista del significato, poiché il primo indica ciò che sussiste fin da subito come punto di partenza, mentre il secondo fa riferimento al risultato finale prodotto dall'arte. La particolarità di questa tipologia, che, sebbene sia basata prevalentemente su doti naturali, non esclude tuttavia completamente l'utilità dell'esercizio, viene espressa tramite questi due verbi, che, apparentemente inconciliabili, hanno lo stesso soggetto (τὸ πᾶν ἢ τὸ πλεῖστον, ll. 39 s.): ciò che già è presente naturalmente come condizione necessaria in chi pratica le arti di questa tipologia arriva a compimento grazie all'esercizio complementare (διὰ c[v]να[c]κήσεωσ, l. 33). La compresenza dei due elementi è messa in luce da Filodemo tramite il chiasmo ἐκ φύ[σε]||ω[c] (...) προῦπο|κεῖσθαι – ἐπ[ι]γ'ε'ίνεσθαι διὰ c[v]να[c]κήσεωσ.

230, 34 s.: la lettura e l'integrazione di l. 34 mi sono state suggerite dal riposizionamento di un piccolo pezzetto di papiro, di forma pressoché rettangolare, sul quale sono visibili alcune lettere delle ll. 34-39 (v. Tav. 15; per il numero di colonna visibile nel margine inferiore, su questo stesso frammentino, v. *supra* la sezione sui dati bibliologici). Questo, infatti, si trova oggi – e doveva trovarsi anche al momento della realizzazione del disegno napoletano – troppo a destra, come si può facilmente notare osservando l. 35 nell'originale o nel disegno: se la posizione del pezzo fosse corretta, bisognerebbe presupporre una lacuna di due o tre lettere tra la sequenza τελεci e le lettere ουρ; al contrario, spostandolo a sinistra, non solo è possibile ripristinare la sequenza τελεciουρ, ma si ottiene anche, alla sua destra, una lacuna di dimensione coerente con l'indubbia integrazione τελεciουρ[γο]ῦσιν, proposta già nell'*editio princeps*. Questo spostamento comporta, naturalmente, una diversa disposizione delle lettere e delle lacune anche nella linea precedente e nelle successive. A l. 34, dun-

que, la piccola lacuna deve seguire e non precedere la particella δέ. Questa, inoltre, è seguita da una traccia in basso, non riportata dagli editori precedenti, appartenente a un tratto obliquo ascendente verso destra e compatibile con *alpha*, *delta*, *lambda* o *my*. Il fatto che dopo questa traccia ci sia spazio solo per una lettera, nonché il contesto, mi hanno suggerito di integrare la negazione μή. Inoltre, il fatto che la lacuna si trovi dopo δέ, mi ha spinto a ripristinare la particella in seconda posizione, inserendo una virgola dopo  $\varsigma[\upsilon]\nu\alpha[\varsigma]\kappa\acute{\eta}\epsilon\omega\varsigma$ : in questo modo, il neutro ὀλίγον non è più da considerare il soggetto del precedente infinito ἐπ[ι]γ'ένεσθαι, bensì come accusativo retto dal successivo τελειοῦρ[γο]ῦν, che, per di più, attestato normalmente con costruzione transitiva, sarebbe rimasto altrimenti insolitamente privo del suo oggetto. Nella colonna successiva, inoltre, ricorre un'espressione molto simile a proposito del modo in cui le arti della terza tipologia (quelle che necessitano esclusivamente dell'elemento naturale) raggiungono il loro compimento: col. 231, 7-9, e *infra* comm. *ad loc.* Il termine τελειοῦργέω è attestato in Ep., *Ep. Hdt.* 36, in forma passiva: ARRIGHETTI 1973<sup>2</sup>, p. 34, traduce il verbo τῷ τετελειουργημένῳ (egli accetta la correzione in dativo del genitivo tradito, proposta da von der Mühl) «chi abbia raggiunto la perfezione»; in LSJ, s.v., il passo epicureo è segnalato come unica attestazione del significato di «initiate fully into a philosophical system», ma credo che per il termine, anche nell'Epistola, possa essere accolto il significato più letterale attribuito da Arrighetti (del resto, come lo stesso LSJ segnala, il verbo è attestato nel *De generatione animalium* aristotelico, in cui, detto dei vivipari, assume il significato di «bring their young to perfection»: nel passo epicureo, essendo il verbo riferito all'apprendimento della dottrina filosofica, lo si potrebbe intendere facilmente come un traslato). Il verbo è anche proposto come supplemento in *PHerc.* 1079, col. XVIII 16 s. Sudhaus (τελ[ε]ιοῦρ[γ]εῖ) e in *PHerc.* 1004, col. CIV 3 Sudhaus (τελε[ε]ιοῦρ[γο]ῦντα?).

230, 37 s.: la lettura del termine a cavallo tra le due linee è resa difficoltosa dalle condizioni del papiro. Alla fine di l. 37 si può distinguere, però, una traccia, individuata per la prima volta da Longo Auricchio, che la interpretava come un riempitivo. Per la presenza di riempitivi in questo papiro, v. LONGO AURICCHIO 1977, pp. X s., e *supra*, *Segni*. Dall'osservazione dell'originale e dell'immagine multispettrale mi sembra, però, che si debba pensare piuttosto a una lettera triangolare, di cui, al di là di un piccolo buchino, è possibile ancora distinguere l'obliqua discendente. Delle prime due lettere di l. 38, riprodotte

con tratto molto chiaro sull'apografo napoletano, l'originale oggi non presenta che scarse tracce.

230, 38: in considerazione dello spazio disponibile (sulla necessità di riposizionare un piccolo pezzo di papiro che già al momento della realizzazione del disegno doveva essersi staccato e spostato dalla sua posizione originaria, v. *supra*, *Il riposizionamento dei pezzi nella cornice I del PHerc. 1427* e Tav. 15, nonché *supra*, comm. a col. 230, 34 s., dove la necessità dello spostamento è particolarmente evidente) e del fatto che prima dell'*alpha* si vede parte di una traccia curva, la cui concavità è rivolta verso sinistra, ho ritenuto di dover integrare [πρ]οᾰκκήσε|ω|c. Inoltre, ho rintracciato l'*omicron* in un sovrapposto individuabile dopo επι di col. 229, 38, che completa la lettera, rendendola certa. Il sostantivo non risulta attestato prima del XII secolo (v. *Orationes in honorem Georgii Xiphilini* di Giorgio Tornice, attivo nel XII secolo), ma il verbo προακκέω è già nel *Panegirico* di Isocrate (75,6) e nella *Metafisica* di Aristotele (993b 14). Oltre a inserirsi bene nei parallelismi ricorrenti in questa sezione grazie al richiamo a προῦπο|κεῖσθαι di ll. 31 s., il ricorso al termine προᾰκκήσε in questo passo di Filodemo mi sembra coerente con la presenza di c[v]να[c]κήσεω in 230, 33 e 231, 4: se la συνάκκησε costituisce l'esercizio complementare, che nel caso della prima tipologia di τέχνη è di supporto all'elemento naturale e che, invece, risulta totalmente escluso dalla terza, il termine con il prefisso προ- fa riferimento a un eventuale esercizio preliminare, che, però, non può aiutare a sviluppare l'elemento naturale. Questa seconda categoria di arti, infatti, richiede per lo più esercizio pratico, ma quel poco di elemento naturale necessario non può essere sviluppato se non è già presente in colui che si dedica a questo genere di τέχνη. La preposizione da cui il genitivo [πρ]οᾰκκήσε|ω|c è retto deve essere senz'altro ἐκ, non solo perché si adatta bene al verbo περιγίγνομαι, ma anche perché della lettera che precede l'articolo τῆς è visibile non solo, in basso, parte di un'obliqua discendente (che ben si adatterebbe all'*alpha* letto dagli editori precedenti), ma anche, poco più in alto, una traccia ascendente, perfettamente compatibile con la parte destra di un *kappa*.

col. 231

231, 1 s.: l'immagine multispettrale e il riposizionamento dei frammenti, che consente di ricostruire il contesto di queste linee, mi hanno permesso di proporre il supplemento τὸ δ[ὲ προε]γχεθ[έν: del *ny* rimane la parte destra, con la tipica curvatura verso destra del tratto ascendente; la lettera dopo il *chi*, per le sue dimensioni, mi sembra più facilmente compatibile con un *theta* (o con un *omicron*), che con un *epsilon*, spesso più largo e alto in questa scrittura. Mi sembra che qui il verbo assuma un significato molto simile a quello di προφέρει nella citazione platonica di col. 229, 30 s. Naturalmente qui, come richiesto dalla forma in cui si trova, il verbo ha valore passivo e non è strettamente legato al contesto medico, come invece nel passo platonico. Mi sembra che il significato di προφέρω in queste colonne, almeno nella sua forma attiva e passiva (per il significato del verbo nella diatesi media, v. comm. a col. 229, 26), possa essere reso attraverso il verbo italiano «prescrivere», che si presta bene a vari contesti normativi, non solo a quello medico. L'uso in questa colonna del verbo al participio aoristo mi sembra voler sottolineare il fatto che la presenza di precetti normativi costituisce la condizione di base per l'esistenza di queste arti. A questo proposito può essere utile richiamare il nesso ἐ]κτηκότα (o forse προ]ε]κτηκότα) θεωρήματα, utilizzato da Filodemo a col. 229, 25 per la γραμματικὴ τέχνη.

Oltre che attraverso i richiami lessicali e i parallelismi sintattici, che ho messo in evidenza nella tabella, attraverso questa frase, che chiude la descrizione della seconda categoria, viene a esplicitarsi chiaramente il contrasto tra le prime due tipologie di τέχναι: l'una realizza quasi tutto attraverso mezzi propri e naturali e solo poco grazie a elementi esterni (l'esercizio), l'altra, invece, risponde a prescrizioni esterne preesistenti.

231, 5: l'aggettivo ὁμοειδής e il sostantivo ὁμοείδεια non sono rari nella prosa di Filodemo. Mi sembra che con questo aggettivo l'autore voglia sottolineare qui la necessità di somiglianza, o meglio di conformità, tra la natura dell'individuo e l'arte. Di natura adatta (εὐθετος) a un'arte, Filodemo parla nel II libro (*PHerc.* 1672, col. XXVIII 12 ss. Longo Auricchio).

231, 6 s.: credo, alla luce della colonna precedente, che il verbo ἐπιλαμβάνω vada inteso come «trovare». Il termine fa certamente riferimento al

fatto che le doti naturali non possono essere acquisite, ma costituiscono un prerequisito per questa terza tipologia di τέχνη. In un contesto simile, legato alla predisposizione naturale, troviamo il verbo ἐπιλαμβάνω con i genitivi φύσεως e ψυχῆς nella *Vita di Demostene* di Plutarco (I 3-4: τὴν δ' ἀρετὴν ὥσπερ ἰσχυρὸν καὶ διαρκὲς φυτὸν ἐν ἅπαντι ῥιζοῦσθαι τόπῳ, φύσεώς γε χρηστῆς καὶ φιλοπόνου ψυχῆς ἐπιλαμβανομένην, «la virtù, come una pianta forte e resistente, mette radici in ogni luogo, se trova una natura onesta e uno spirito laborioso»).

231, 7-9: la frase che conclude la descrizione delle terze arti richiama in maniera evidente quella che chiudeva l'enunciazione della prima categoria: ὀλίγον δὲ μ[ὴ] δ[ι]᾽ ἑαυτῶν | τελεσιουργ[ο]ῦσιν (col. 230, 34 s.). Questa volta, trattandosi della variante 'estrema' della prima arte, che non ammette, quindi, alcuna utilità dell'esercizio pratico, in luogo della litote ὀλίγον ... μὴ troviamo τὸ πλεῖστον.

231, 10-13: nella descrizione della quarta e ultima tipologia compare per la prima volta in queste colonne il termine τριβή. In Platone questo sostantivo compare con il significato di «mera pratica», in opposizione a τέχνη (v. *Phdr.* 260e, οὐκ ἔστι τέχνη, ἀλλ' ἄτεχνος τριβή, e 270b, μὴ τριβῇ μόνον καὶ ἐμπειρίᾳ ἀλλὰ τέχνῃ; *Grg.* 463b, οὐκ ἔστιν τέχνη ἀλλ' ἐμπειρία καὶ τριβή) la coppia τριβή-ἐμπειρία è utilizzata in opposizione a τέχνη, ma è chiaro che Filodemo, inserendolo proprio nella descrizione di un'arte, non può averlo inteso in questo senso. Il termine ricorre molto spesso nel *De rhetorica*, quasi sempre in associazione con uno o più elementi:

- in una citazione di Metrodoro, ripresa frequentemente da Filodemo (in maniera più o meno letterale), la τριβή è accostata alla ἱστορία, a proposito della retorica politica (v. F12-14 e F17 in LONGO AURICCHIO 1985, pp. 36 s.; v. anche HAMMERSTAEDT 1992, pp. 17 e 52, ma anche *De rhetorica* II, *PHerc.* 1674, coll. I 26 ss., XXXVII 27 ss. e LIV 22 ss. e *PHerc.* 1672, col. XVII 10 ss. Longo Auricchio): questa, infatti, è basata sulla «pratica» (τριβή) e sulla «cognizione dei fatti della città» (ἱστορία τῶν πόλεως πραγμάτων, trad. LONGO AURICCHIO 1985, pp. 36 s., F12-14);
- in due passi del II libro (*PHerc.* 1674, coll. XIII 19 ss. e XXXVI 11 ss. Longo Auricchio), il termine τριβή è associato ad ἄσκησις, a proposito della possibilità di acquisire l'abilità nel parlare attraverso la pratica e l'esercizio;

- in alcune colonne consecutive del II libro (*PHerc.* 1672, coll. XI-XIII, XV-XVII e XIX Longo Auricchio), il sostantivo è accostato alla consuetudine, συνήθεια: anche qui Filodemo sta trattando la retorica politica e, in particolare, la differenza rilevata da Epicuro tra questa, che «necessita di molta pratica e consuetudine», e la retorica sofistica, che «si basa sulla pura scienza» (trad. LONGO AURICCHIO 1977, pp. 181 e 183, col. XII 40-XIII 4: π]ῶς δ' εἰ τ[ὸ] [με] μὲν [πο]λειτικὸν εἶδος ἢ μέρος τῆς | ῥ[ητορ]ικῆς τριβῆς ᾗ δέ ται πολ]λῆς κ[αὶ] συνηθείας, τὸ δὲ κο]φικτικὸν ἐπιτήμης μό]νης, κωφὸς ὁ λόγος γίνεται;);
- molto spesso, inoltre, τριβή si accompagna a φύσις (v. *PHerc.* 1674, coll. XXII-XXV Longo Auricchio): in questi i casi, in cui si parla di τέχνη ῥητορική – non più, quindi, di possibili tipologie di arti –, i due termini esprimono i due elementi necessari per la buona riuscita del discorso.

Come nell'ultimo caso citato, anche in questa colonna del I libro si può notare un accostamento di τριβή e φύσις, che, però, risultano in contrapposizione tra loro, proprio perché Filodemo non sta parlando in particolare della retorica, che richiede entrambi gli elementi, ma di altre possibili arti, basate esclusivamente sulla τριβή. Credo che, in questa descrizione, il termine debba essere inteso quasi come sinonimo di ἄσκησις o che, in ogni caso, la comprenda. La prova del fatto che la τριβή per Filodemo non indica la mera esperienza deriva da quello che segue alle ll. 11-13: l'avverbio μεθοδικῶς, infatti, con cui l'autore spiega in che modo le arti di quest'ultima tipologia raggiungono il loro fine, chiarisce che esse applicano un metodo e che quindi, presumibilmente, sono basate su precisi esercizi.

La frase μεθοδικῶς τᾶλλα δημιουργοῦσιν mi sembra fungere da corrispettivo a quella che conclude la descrizione della seconda arte, τὸ δ[ὲ] προε]γχεθ[ὲν αὐ]ταὶ δρ[ῶ]σιν: in entrambe compare – prima attraverso il verbo προφέρω, poi attraverso l'avverbio μεθοδικῶς, l'elemento prescrittivo-metodologico della τέχνη.

231, 13-23: il passaggio a un'altra breve sezione, relativa alla distinzione tra le arti secondo il grado di tecnicità, sempre all'interno della parentesi sulle differenze tra le τέχναι, è segnalato da ἔτι, con cui inizia la nuova frase. L'avverbio è utilizzato spesso da Filodemo in questa posizione per passare a un altro argomento, aggiungendo un elemento a una serie di esempi o casi tra loro connessi (v., ex. gr., *De rhetorica* II, *PHerc.* 1674, col. XXXVII 27 Longo Auricchio). Non è possibile stabilire con certezza fin dove si estendesse la nuova

sezione che si apre in queste linee, dal momento che sia la parte inferiore di questa colonna, sia la parte superiore di quella successiva sono gravemente danneggiate (v. anche *infra*, comm. a col. 232, 21 ss.).

La possibilità che alcune arti siano messe in atto non solo da esperti, ma anche da chi non ha acquisito alcuna competenza specifica, è contemplata da Filodemo anche nel II libro *De rhetorica*, in cui essa viene meglio specificata e limitata ad alcune tipologie di scienze, quelle congetturali. Filodemo, infatti, in queste linee del *PHerc.* 1427, sta ancora anticipando, accennandoli soltanto, argomenti che saranno poi sviluppati in seguito nella sua opera. In *PHerc.* 1674, col. II 15-24 Longo Auricchio leggiamo:

ἐἰπεὶ γὰρ ἐνίων [ῥ]ων | στοχαστικῶν ἔστι [τιν] ὅτε νικᾷ τὸν τεχνεῖτην  
| ὁ ἄτεχνος, ὅ [επ]ερ καὶ [ἐ]π' [ἰα]τρ[ι]κῆς [ἀ]πολ[είπε]ται τ[ὸν]  
τεχν[ε]ῖτην [ὑφ'] ἐνός τινος τῶν κατὰ μέρ[ο]ς [κα]θεστῶ[των]  
τε[χ]ν[ι]τ[ῶ]ν, τῶν πᾶν δ' ἀτέχνων | ἀδ[ύνα]τον ν[οεῖ]ν.

«Infatti in alcune delle arti che procedono per congettura c'è talvolta che il non artista superi l'artista, come anche avviene nella medicina che il tecnico sia superato da uno di quei tecnici che hanno competenza parziale, ma di coloro che siano del tutto inesperti è impossibile concepirlo» (trad. Longo Auricchio 1977).

231, 15-17: la lettura di queste linee è complicata dalle condizioni del papiro, che già al momento della realizzazione del disegno non dovevano essere ottime, come si può notare dal fatto che *N* riporta la sequenza μεvoc in luogo di μερoc a l. 16, nonché dalle lettere tracciate con tratto più leggero e/o fortemente incerto, alla fine della linea precedente. Dopo la sequenza τῶν (con l'*omega* e il *ny* piuttosto sbiaditi nell'originale, ma riconoscibili) si intravede, soprattutto dall'osservazione dell'immagine multispettrale, un tratto pressoché orizzontale a circa metà dell'altezza della linea: non sono sicura che si tratti di inchiostro, poiché la traccia, dall'osservazione al microscopio, risulta molto evanida e potrebbe trattarsi di una fibra particolarmente annerita dalla carbonizzazione e, inoltre, poiché lo spazio per una lettera tra *ny* e la traccia di *kappa* sarebbe esiguo; se si trattasse di inchiostro si potrebbe anche pensare a una correzione di una lettera parzialmente tracciata per errore e poi espunta tramite trattino orizzontale (v. *Interventi correttivi*, part. coll. 231, 11, 233, 8, e il caso più incerto di col. 234, 4). L'asta verticale, leggermente incurvata in basso verso sinistra, doveva appartenere al *kappa*; l'*alpha* che doveva certamente seguire è andato

perduto nella stretta lacuna che interessa anche le linee precedenti e successive, causata dal distacco di una parte dello strato superiore del foglio.

L'espressione richiama τῶν κατὰ μέρ[ο]ς [κα]θεκτώ[των] τε[χ]ν[ι]τ[ῶ]ν del passo citato poco sopra dal *PHerc.* 1674: mentre nel II libro, però, l'espressione è riferita alle competenze tecniche limitate, qui è riferita al genitivo τεχνῶν. Se la lettura è corretta, anche in queste linee Filodemo starebbe in qualche modo circoscrivendo la possibilità che gli ἀνεπιτήμονες portino a termine delle arti: ciò potrebbe verificarsi, infatti, solo in riferimento ad alcune specifiche azioni (evidentemente quelle per le quali è possibile acquisire «competenza parziale»). La contrapposizione tra τεχνίτης e ἄτεχνος compare ancora in altri passi del II libro, più specificamente riferiti alla retorica (e alla retorica politica): v. ex. gr. *PHerc.* 1674, coll. XIII-XIV, XIX-XX, XLVIII 23 ss. Longo Auricchio. Il confronto tra chi ha appreso i principi di una disciplina e chi, invece, la pratica senza averli appresi, compare anche nel III libro dell'opera, *PHerc.* 1506, col. VII<sup>a</sup> 1-14b Hammerstaedt, in cui Filodemo contempla questa possibilità per la capacità di parlare in pubblico, che è propria anche di chi non ha studiato retorica, ma la esclude per la capacità di leggere e scrivere, preclusa a chi non ha studiato grammatica.

231, 15: il verbo πίπτω con il significato di *pertineo ad* è registrato nel *Lexicon Philodemeum* anche per altri passi. Il termine ricorre molto probabilmente anche poche linee più avanti (v. *infra*, comm. 231, 23 ss.).

231, 23 ss.: da questa linea in poi la porzione sinistra della colonna è parzialmente visibile nel frammento inferiore: all'estremità destra del pezzo di papiro che contiene i frr. numerati 3 e 4 sul cartoncino di supporto, infatti, è visibile l'inizio di colonna (v. *supra*, *Il riposizionamento dei pezzi nella cornice I del PHerc.* 1427). La prima traccia visibile sul pezzo inferiore, che coincide con la prima lettera di l. 23, mi sembra compatibile con il *pi* di [π]εί[π]τ[ε]ι, già integrato da Sudhaus.

231, 23-38: delle restanti linee della colonna, purtroppo, non è possibile recuperare molto. La sequenza ςτη a l. 24 potrebbe suggerire il supplemento ἐπι]ςτή[μονας: come a ll. 18-20 τεχνείτας e ἀνεπ[ι]ςτήμονας sono tra loro contrapposti, qui sarebbero contrapposti ἀτέχνους e ἐπι]ςτή[μονας.



col. 232

Si tratta dell'unica colonna per la quale possediamo sia il disegno oxonien-  
se che quello napoletano. Il disegno oxoniense, benché realizzato prima, ripro-  
duce solo la parte destra della colonna; per la parte sinistra, la fonte resta quasi  
unicamente il disegno napoletano, poiché il papiro risulta oggi peggio conserva-  
to rispetto ai tempi in cui fu riprodotto. Non mi sembra da escludere che,  
nell'apografo napoletano, la parte sinistra e la parte destra siano state disegnate  
separatamente: le linee, infatti, risultano male allineate e alla parte iniziale di l.  
1, a sinistra, corrisponde, a destra, la parte finale di l. 2. Il disegno napoletano,  
infatti, non riproduce la parte finale della prima linea. Ne deriva che la numera-  
zione delle linee in base al disegno napoletano, ripresa da LONGO AURICCHIO  
1977, risulta scorretta e non consente integrazioni e connessioni tra fine e inizio  
di linee consecutive. Il salto del disegnatore potrebbe essere stato determinato  
dal fatto che le prime due linee, a giudicare dall'apografo oxoniense, termina-  
vano entrambe con *ny*.

232, 1-20: le prime venti linee sono omesse da SUDHAUS 1892 e 1895 a  
causa della loro frammentarietà: nell'apparato dell'*editio princeps* il filologo  
segnala solo la presenza delle sequenze φέρειν, ἔχει, δ' οὖν. Ripristinando la  
consequenzialità tra le linee è possibile recuperare alcuni termini. Il sostantivo  
χρεία, ad esempio, ricorre due volte (ll. 6 s., 9 s.); è possibile che due volte  
compaia anche l'aggettivo διαληπτικός (ll. 3 s. e 7 s.); si leggono, inoltre, una  
forma dell'aggettivo θεωρητικός (ll. 14 s.) e la sequenza πῶρα|γμα[ (ll. 16 s.).

232, 3 s.: la sequenza testimoniata dal disegno oxoniense alla fine di l. 3 (il  
disegno napoletano presenta solo un *epsilon*) non sembra conciliabile con  
l'inizio della linea successiva: forse si potrebbe pensare che il disegnatore abbia  
creduto di vedere dell'inchiostro dove in realtà non c'era e che il *chi* vada cor-  
retto in *lambda*. In questo caso, la sequenza αλῆ|πτι potrebbe far pensare  
all'aggettivo διαληπτικός. Il campo semantico è attestato nell'opera di Filode-  
mo, in cui troviamo il sostantivo διάληψις. L'aggettivo διαληπτικός è utilizzato  
da Epicuro, ad esempio nel XXV libro dell'opera *De natura* (PHerc. 1191 cr 4  
pz 2, z 4, -8 s., PHerc. 697 cr 3 pz 1, z 3, 11 s., PHerc. 1056 cr 5, z 3, 3), dove  
compare nell'espressione κατά τινα τρόπον διαληπτικόν, che Arrighetti traduce

«per una distinzione stabilita da noi» e Laursen «in some way that allows to distinguish it». Il termine qui potrebbe adattarsi bene al contesto relativo alle differenze tra le τέχναι.

232, 7 s.: il termine διαληπτικός, da me proposto per le ll. 3 s., potrebbe forse comparire anche a ll. 7 s., dove, dopo il *lambda*, nell'originale, una strisciolina piuttosto stretta del papiro è caduta, lasciando intravedere uno strato sottoposto, sul quale non ho individuato lettere. Mi sembra probabile che in questa piccola lacuna ci fosse l'ultima lettera della linea, che altrimenti risulterebbe più corta delle altre. Nel disegno napoletano la lunghezza della linea sembrerebbe plausibile, poiché le ultime lettere sono riprodotte troppo a destra: il *lambda*, infatti, viene a trovarsi all'incirca in corrispondenza del *ny* della linea sottostante, ma dal controllo dell'originale si può verificare che si tratta di un errore. Si potrebbe pensare alla sequenza ῥδιῡαλ[η]||ῡπτικῡ, che sarebbe compatibile con la mia proposta a ll. 3 s. Le tracce presenti nei disegni prima di αλ sono compatibili sia con ῡ sia con δι, per cui si può pensare tanto all'aggettivo ἀναληπτικός quanto a διαληπτικός, forse più adeguato al contesto.

232, 10: le tracce visibili sull'originale mi sembrano confermare la lettura dell'apografo oxoniense φερειν, piuttosto che la sequenza τορε del disegno napoletano, accolta da Longo Auricchio.

232, 11: sull'originale oggi si vedono parte di un tratto orizzontale, compatibile con *tau*, e due lettere tonde, ma non è possibile propendere per la lettura di *N* né per quella di *O*.

232, 14 s.: dall'immagine multispettrale risultano piuttosto ben visibili le tracce che precedono *omega*. A cavallo tra le due linee si legge θεωρητικόν, termine presente anche poco più in basso, nella parte meglio conservata della colonna (ll. 21 s.).

232, 16 s.: grazie al ripristino della successione delle linee ho potuto recuperare la sequenza πρᾱ|γμα[. La presenza di questo termine qui e di θεωρητικόν due linee sopra suggerisce che già nella parte oggi più danneggiata della colonna fosse introdotta la contrapposizione tra l'elemento teorico e quello pratico, espressa poi per la retorica alle ll. 21 ss. Si può pensare che, prima di passare specificamente alla retorica, Filodemo enunciasse più genericamente una contrapposizione tra τὸ θεωρητικόν e τὸ πραγματικόν, valida per tutte le ἐπιτήμῃαι.

232, 17: in entrambi gli apografi, prima di εχει, il disegnatore ha riprodotto due tracce (nel disegno napoletano si tratta di due lettere tonde, nell'oxoniense

si potrebbe trattare di una lettera larga, come un *pi* o un *eta*, o di due lettere, come *tau* e *iota*, e di una lettera tonda), che oggi non sono più conservate. Tuttavia, più a sinistra di *εχει* e poco più in alto (più o meno tra questa linea e la precedente), nella cornice è visibile un frammentino incollato al cartoncino, apparentemente separato dal pezzo principale, ma in realtà ad esso adiacente, poiché sulla stessa membrana di battiloro. Credo che, riportando il frammentino nella posizione corretta, ruotandolo leggermente e accostandolo a l. 17, si possa vedere su di esso quello che i disegnatori avevano riprodotto prima di *εχει*: le tracce mi sembrano più facilmente compatibili con quanto riprodotto sull'oxoniense.

232, 18: la prima lettera della linea non è più riconoscibile sull'originale, poiché fortemente sbiadita. La prima traccia dopo la frattura mi sembra più facilmente compatibile con il *ny* di *N* che con il *chi* di *O*. La lettera dopo *eta* presenta una forma triangolare chiusa in basso e, per questo motivo, non mi sembra possa essere altro, se non il *delta* riportato dal disegnatore napoletano; nel disegno oxoniense la lettura deve essere stata compromessa da una piccola frattura che a occhio nudo può apparire come la parte destra di un *my* (che sarebbe, tuttavia, sproporzionato e difficilmente compatibile con il *my* solitamente tracciato dall'Anonimo XX).

232, 20: le lettere di questa linea sono danneggiate e sbiadite. Un *sigma* è ben visibile a destra della linea, nello spazio tra questa colonna e la successiva. Mi sembra, tuttavia, da escludere che si tratti di una nota sticometrica, che sarebbe incoerente con i dati noti; bisogna forse preferibilmente ritenere che si tratti della fine di l. 20, leggermente più lunga delle altre, forse per esigenze legate alla divisione in sillabe e alla separazione delle parole tra le linee.

232, 21-26: a partire da l. 21 il papiro si presenta notevolmente meglio conservato. Alle ll. 21-26, la discussione riguardante l'elemento teorico astratto e quello più concreto e legato alla pratica è applicata alla sola retorica, tanto che il secondo elemento è chiamato τὸ ῥητορικόν e non τὸ πραγματικόν, termine che ci si aspetterebbe più immediatamente come opposto a θεωρητικόν e che, forse, come si è visto, doveva ricorrere alle ll. 16 s.

232, 22: la prima lettera della linea, che in *O* sembrerebbe un *sigma*, non può che essere un *kappa*: benché essa non sia più visibile, è evidente che, al momento della realizzazione dell'apografo oxoniense, si vedevano solo le due oblique del *kappa*.

232, 23: il *kappa* di ἐκάτερον, di cui si vede solo traccia dell'asta nell'originale, risulta già stampato nella *Collectio Altera*, in seguito a correzione sulla prova di stampa.

232, 26-28: attraverso la frase di transizione ὃ καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων εἶπερ ἦν ἐπιτετημὼν Filodemo amplia il discorso della contrapposizione tra teoria e pratica ad altre scienze, provando ad applicare alle altre ἐπιτετῆμαι le affermazioni da lui appena fatte a proposito della retorica. Il procedimento logico in cui qualcosa viene enunciato in riferimento a una τέχνη per poi essere esteso ad altre è frequente nella modalità argomentativa di Filodemo: si veda, ad esempio, l'affermazione della necessità di φύσις e τριβή per la grammatica, applicata poi anche alla retorica, a col. XXV 3-5 Longo Auricchio del II libro *De rhetorica* (PHerc. 1674) tramite una frase di transizione non molto diversa da quella del nostro passo (ὥστ' εἶπερ ὁμοίως λεκτέο[v] καὶ ἐπὶ | τῆς ῥητορικῆς, «conseguentemente, se allo stesso modo bisogna parlare anche per quanto riguarda la retorica», trad. LONGO AURICCHIO 1977). La congiunzione condizionale rafforzata εἶπερ con l'imperfetto, utilizzata solitamente per esprimere irrealità (v. DENNISTON 1954, p. 488: «With imperfect, or aorist, of unfulfilled condition»), ricorre spesso in Filodemo, ma non sempre sembra identificare una supposizione come irreali, benché la ponga certamente in dubbio: ad esempio nel *De pietate*, col. 25, 10 s. Obbink, l'espressione εἶπερ ἐπόει | τοῦτο è tradotta dall'editore (OBBINK 1996, p. 155) «if indeed he did this»; l'aoristo retto da questa congiunzione è utilizzato con valore simile da Filodemo anche nel IV libro *De musica*, col. 133, 2 Delattre (εἶπερ ἀνέθηκεν, «s'il est vrai qu'il a offert»); irrealizzata più che irreali risulta l'ipotesi εἶπερ | [μετέ]θηκεν nel I libro *De poematis*, coll. 86, 26-87, 1 Janko), che l'editore traduce «if he had rearranged». Se in questa colonna *De rhetorica* εἶπερ introducesse una condizione irreali, bisognerebbe dedurre che Filodemo non ammetteva che alle altre scienze fosse possibile applicare la netta separazione tra conoscenza teorica e capacità pratica. In questo modo sarebbe forse più semplice spiegare la frase che segue (ll. 30-34), «e forse anche qualche altra differenza insieme a queste sarà trovata nelle scienze»: la differenza tra le scienze starebbe, dunque, nella diversa proporzione tra pratica e teoria possibile in ciascuna di esse e nel fatto, dunque, che possano esistere scienze nelle quali la semplice conoscenza teorica permette di raggiungere il τέλος prefisso.

232, 30: la *Collectio altera* riporta ἡλεκτικός, testo differente da quello del papiro e dei due disegni e accettato da Sudhaus. Il testo della *Collectio* do-

vette forse derivare o, comunque, essere influenzato dall'illustrazione curata da Genovesi (per i rapporti tra questa illustrazione e la pubblicazione delle incisioni nella *Collectio altera*, v. *supra*, sezione sui dati storici relativi al *PHerc.* 1427). Nell'edizione di Longo Auricchio si dà per la prima volta notizia dell'aggiunta di una lettera *supra lineam*, letta come *alpha*. In realtà, dall'osservazione dell'originale al microscopio si può notare che l'illusione di un sottilissimo tratto mediano è in realtà data dal bordo inferiore di un piccolo forellino al centro della lettera. Prima del *delta* espunto tramite tratto obliquo, si possono vedere uno *iota*, riportato anche in entrambi gli apografi (poco visibile dall'immagine multispettrale a causa dell'increspatura presso il bordo del pezzo), e ancora più a sinistra una traccia che sembra appartenere al piede di un'obliqua discendente verso destra. Queste tracce sarebbero compatibili con il *delta* e lo *iota* iniziali del termine *διαλεκτικός*, presente in tutte le edizioni precedenti (ll. 29 s.: ὑπὴρ|χ[ε δ]ιαλεκτικός). Tuttavia, questa lettura si scontra con l'assenza del *lambda* tra il *delta* corretto in *alpha* e l'*epsilon*: se accettassimo la lettura di un *delta* sul bordo del frammento e di un *alpha* in interlinea, dovremmo ammettere che una preesistente forma *διδεκτικός* sia stata corretta in *διαεκτικός*. Inoltre, dopo il *chi* riportato a inizio linea nell'apografo oxoniense, oggi non più visibile nell'originale, ci sarebbe troppo spazio per pensare che siano caduti in lacuna solo l'*epsilon* della desinenza di ὑπὴρ|χε e gran parte del *delta*. Ho pensato, dunque, che il piede lievemente obliquo appartenesse a un *alpha* piuttosto che a un *delta* e che dopo ὑπὴρ|χ[ε si possa integrare κ]αί. Quello che segue, di conseguenza, doveva originariamente essere l'aggettivo *δεκτικός*, corretto in un secondo momento e da una mano diversa in *λεκτικός*. Nella sua illustrazione di questa colonna, Scotti si era avvicinato di più, rispetto a Genovesi e agli editori, alla lettura corretta del termine, per cui proponeva *ἐπιλεκτικός*.

Alla luce della nuova lettura [δ]᾽λεκτικός (v. *supra*, *Interventi correttivi*) mi è sembrato di dover intendere che i due aggettivi al nominativo maschile siano riferiti a persone e non sottintendano *λόγος*, come interpreta Longo Auricchio (v. ll. 26-30, «E, se questo accadesse anche per le altre scienze, forse il (discorso) teoretico non diverrebbe senz'altro dialettico»), poiché questo striderebbe con il significato sia di *λεκτικός* (testo *post correctionem*) che di *δεκτικός* (testo *ante correctionem*).

Entrambi gli aggettivi sono attestati nell'opera retorica di Filodemo, ma, mentre *δεκτικός*, con il significato di «capace nella pratica», si accorda bene

con l'allargamento del discorso alle altre scienze, con l'aggettivo λεκτικός avremmo un significato più specifico, «abile a parlare», certamente coerente con il discorso sulla retorica, ma logicamente in contrasto con la prospettiva più ampia introdotta dall'espressione τῶν ἄλλων ἐπιστημῶν. A rigor di logica, dunque, sembrerebbe da preferire l'aggettivo δεκτικός, presente nel papiro prima dell'intervento correttivo, all'esito *post correctionem* λεκτικός. A questo proposito, risulta particolarmente interessante, tra i luoghi in cui ricorre λεκτικός, un frammento di una scorza del II libro (*PHerc.* 425, col. XVI 1-13 Sudhaus), in cui Filodemo lo utilizza due volte insieme a θεωρητικός:

εἰ]πεῖν μὴ πάντων [εἶναι] | θεωρητικοὺς ἀλλὰ μό[νο]ν ἐνίων,  
 προσιτο[ρε]ῖν | [δὲ] πολλὰ τοὺς λεκτικοὺς | [ἐν] τοῖς ὑπαίθοροις ἀγῶ(τι) |  
 [τῶ]ν πολιτικῶν πραγμά|των καὶ διὰ τοῦτο τοὺς | [μὲν] ἀδυνατεῖν  
 εὐστό|[χω]ς λέγειν, τοὺς δὲ δύνασ|θαι, διδόναι δὲ τὸν λόγον | [τ]οῦς  
 πάντων θεωρητι|κοὺς καὶ λεκτικοὺς ὑπάρ|χειν ἀ[γ]αθούς.

«... che dicono che sono conoscitori teorici non di tutte le cose, ma solo di alcune, e che coloro che sono abili a parlare aggiungono all'esposizione nei discorsi pubblici molti dei fatti politici e che per questo gli uni non sono capaci di parlare cogliendo nel segno, mentre gli altri altri ne sono capaci, ma portano avanti l'argomentazione che coloro che sono conoscitori teorici di tutte le cose e abili a parlare sono validi».

I punti in comune tra questo testo e quello della col. 232 del *PHerc.* 1427 sono evidenti: oltre alla presenza dei due elementi contrapposti, mi colpisce in particolare l'espressione ἐν τοῖς ὑπαίθοροις ἀγῶσι, che sembra corrispondere a ἐν ὄχλοι τῆς διαθέσε|ως τοῦ λόγου γεινομέ|νης alle ll. 24-26 del passo del I libro. Sia nell'uno che nell'altro luogo per il successo nei discorsi pubblici sembra essere richiesta la presenza di entrambi gli elementi. È significativo, però, che l'espressione del *PHerc.* 425 trovi il suo corrispettivo nella sezione della col. 232 in cui si parla specificamente della retorica. Del resto mi sembra che «coloro che sono abili a parlare» (οἱ λεκτικοί) nel II libro possano essere messi in relazione con «chi possiede solo l'elemento ῥητορικόν» (ll. 21 s.) e che, quindi, il parallelo sia da ricercare nelle due sezioni in cui Filodemo tratta la necessità di pratica e di teoria nella retorica. Nella piccola sezione in cui Filodemo si apre al confronto con le altre ἐπιστήμαι, il termine λεκτικός, esito della correzione, risulta più faticoso da comprendere: se anche per le altre scienze ci fosse la possibilità che alcuni siano dotati solo dell'elemento teorico e altri solo di quello pratico, la conseguenza logica che ci si aspetterebbe è che chi è cono-

scitore solo teorico non sia capace di attuare nella pratica le norme apprese, non che egli non sia in grado di parlare, poiché questo è obiettivo della retorica.

La maggiore attinenza del termine *ante correctionem* rispetto a quello *post correctionem* al contesto della colonna e il passo parallelo dal II libro dell'opera spingerebbero quasi ad avanzare un'ipotesi tanto interessante quanto problematica e complessa per ciò che implicherebbe, cioè che il responsabile di questa modifica in col. 232, 30 possa essere stato influenzato dalla sua conoscenza di questo e forse di altri passi *De rhetorica* di Filodemo in cui compariva la coppia θεωρητικός-λεκτικός e che, di conseguenza, possa aver banalizzato il testo del I libro.

232, 30-34: nonostante la lacuna nella parte inferiore della colonna, si può pensare che con queste linee, con cui Filodemo torna, secondo uno schema quasi circolare, ad annunciare, con l'uso delle forme verbali al futuro, i temi che saranno sviluppati successivamente, si chiuda l'*excursus* sulle differenze tra le scienze.

### col. 233

233, 1a s.: Non è facile comprendere a quale punto della colonna fosse riferita l'annotazione, poiché non si individuano ancora o segni di rimando nella colonna. Il revisore potrebbe non avere utilizzato l'*avverbio-ancora*, di cui si serve almeno due volte l'Anonimo XX per rimandare a un'aggiunta nel margine inferiore (v. *supra*, *Interventi correttivi*). Non ho individuato nessun *avverbio-ancora* di mano del revisore del testo.

Non mi sembra che l'*eta* dovesse essere la prima lettera di l. 1a, come nelle edizioni: prendendo come riferimento il margine sinistro della colonna, è evidente che nella lacuna a sinistra di l. 1 c'è spazio sufficiente per il *rho* iniziale, già immaginato da Sudhaus nell'apparato dell'*editio princeps*. L'immagine multispettrale consente, inoltre, di vedere di più di quanto avesse visto il disegnatore: dopo *omicron*, il lungo e stretto *rho* è ben visibile e la traccia successiva è perfettamente compatibile con *iota*. Nella parte destra della prima linea aggiunta il papiro è particolarmente danneggiato e non sono riuscita a ricostruire il testo; le tracce visibili, tuttavia, non mi sembrano compatibili con quelle riportate dal disegnatore.

La lettura della parola seguente risulta più problematica. Oltre alla desinenza  $\eta\nu$  piuttosto chiara, sull'originale è possibile scorgere tracce di tre o quattro lettere: la prima traccia appartiene a una lettera triangolare, probabilmente un *lambda*, caratterizzato anche qui dall'obliqua discendente non molto prolungata; le tracce che seguono potrebbero appartenere a un'unica lettera tonda, che risulterebbe però piuttosto larga (mentre la mano di questo correttore, come si è visto, predilige forme strette e inclinate) oppure a una lettera tondeggiante seguita da una lettera stretta (forse la sequeza  $\epsilon\iota$ ). Infine, prima di una lacuna di circa due lettere e della sequenza  $\eta\nu$ , si vede una traccia in basso, parte di un'asta piuttosto allungata, che mi suggerisce di pensare a un *tau*.

La seconda linea dell'aggiunta non sembra occupare tutta l'ampiezza della colonna: lo spazio rimasto vuoto, poco meno di metà linea, è colmato da un lungo tratto orizzontale, che inizia sopra l'*alpha* della linea sottostante. Dall'osservazione dell'immagine potrebbe sembrare che il tratto si interrompa in corrispondenza del *chi* sottostante, per poi riprendere più in basso, in seguito a una piccola frattura: tuttavia, tenendo come punto di riferimento l'allineamento della prima linea della colonna, è piuttosto evidente che la parte destra della linea, in seguito alla frattura, è scivolata leggermente più in basso di dove doveva trovarsi originariamente. Un parallelo per questo riempitivo può essere individuato in *PHerc.* 1007/1673, col. XLIIa, in cui Del Mastro ha rintracciato un'aggiunta nel margine superiore che si conclude con un lungo tratto orizzontale: secondo lo studioso, «l'aggiunta avviene proprio alla linea 1», a supplire del testo dimenticato dallo scriba nel passaggio da una colonna all'altra, e mostra la volontà di 'mimetizzare' l'aggiunta con il testo della colonna (v. DEL MASTRO 2009, p. 298). La frammentarietà delle linee finali della colonna precedente non permette di comprendere se anche qui sia avvenuto lo stesso. Se fosse così anche in questo caso, si potrebbe forse pensare a un riferimento alla definizione di retorica come arte dei discorsi. Sulla definizione di retorica si sofferma lungamente nel *Gorgia* platonico Socrate (449d-e), che, avendo chiesto al suo interlocutore – in questo passo proprio Gorgia – a proposito di cosa la retorica sia  $\epsilon\pi\iota\sigma\tau\acute{\eta}\mu\eta$ , si sente rispondere con convinzione:  $\pi\epsilon\rho\acute{\iota}\ \lambda\acute{o}\gamma\omicron\upsilon\varsigma$ .

233, 1-5: se la  $\tau\acute{\epsilon}\chi\upsilon\eta$  di cui si parla in queste linee è la retorica, come sembrerebbe dal contesto e dall'aggiunta nel margine superiore – soprattutto nel caso si accetti l'ipotesi che il testo di questa aggiunta si trovasse a cavallo tra questa colonna e la precedente e che lì si parlasse della definizione di retorica come



arte dei discorsi – è probabile che il τέλος citato sia la capacità di parlare. La difficoltà di definire la retorica è il tema attorno al quale ruota l'intero Dialogo platonico *Gorgia*, che – come si è visto – dovette costituire un importante punto di riferimento per Filodemo: l'opposizione mossa da Socrate a Gorgia, che sostiene che oggetto della retorica siano i discorsi, è proprio che la retorica non sia l'unica arte che rende capaci di parlare (λέγειν ποιεῖ δυνατός). Mi sembra possibile che dietro a questo passo di Filodemo siano da riconoscere un contesto e un'idea simili a quelli del Dialogo platonico.

233, 9-11: la comprensione di queste linee della colonna richiede una revisione delle letture, in particolar modo della complessa correzione che inizia nell'interlinea, al di sopra di l. 10, e che prosegue per tredici linee molto strette nell'intercolumnio tra questa colonna e la successiva. A l. 9, dopo τοῦτο (che risulta piuttosto sbiadito nell'immagine multispettrale, ma sufficientemente leggibile nell'originale) c'è ancora spazio per due o tre lettere. Alla linea successiva si legge δι' ἄλλ-, chiaramente seguito da lettere cancellate. Al di sopra della prima lettera cancellata ho riconosciuto tracce della sequenza *omicron-hypsilon*: è chiaro, dunque, che la terminazione dell'aggettivo del quale si leggono le prime tre lettere (αλλ) è stata corretta in -ου. Ancora *supra lineam*, leggermente più in basso, si può leggere il pronome τινος, già identificato dagli editori precedenti (del *tau* si può individuare la traversa). La lettura della parola che segue è piuttosto problematica: Arnim non riuscì a interpretare le tracce, limitandosi a riportarle; Sudhaus, invece, propose la lettura δ[ι]ώκειν nell'*editio princeps* e poi ἀκολουθεῖν nel *Supplementum*; Longo Auricchio ha letto δ[ε] κοινων[ῆ]σαι, presupponendo la perdita di una lettera prima di *kappa* e di quattro lettere alla fine della linea. Grazie all'immagine multispettrale e attraverso il confronto con l'originale, ho potuto leggere l'aggettivo ἀκοινωνήτου.

Dal momento che l'aggiunta nell'intercolumnio termina con la sequenza καὶ | δι' | ἄλλης, mi è sembrato evidente che nella lacuna a l. 9, dopo τοῦτο, sia necessario integrare la congiunzione καί e che lo scriba, influenzato dalla ripetizione καὶ δι' ἄλλου – καὶ δι' ἄλλης, abbia commesso un errore meccanico di *saût du même au même*. Del resto, dopo το[ ]το il disegnatore ha riportato una traccia di una lettera simile a *sigma*, che potrebbe appartenere in realtà proprio al *kappa* iniziale della congiunzione, poiché le due oblique di questa lettera, nella scrittura dell'Anonimo XX, si presentano fortemente chiuse, in forma molto simile a un *sigma* (v. *supra*, *Scrittura e particolarità ortografiche*). Mi sembra molto plausibile, di conseguenza, che le tracce sotto la cancellatura a l.

9 appartengano alle lettere *eta-sigma*. In questa stessa linea, dopo le due lettere cancellate, la lettura è resa particolarmente difficile dall'intervento del revisore, oltre che dal dato di fatto che in questa porzione del papiro l'inchiostro della scrittura principale risulta molto sbiadito. La parola che si trova in questo punto della linea, prima del genitivo τέχνης (ll. 9 s.), non è stata trascritta nelle precedenti edizioni, ma non mi sembra essere stata espunta dal revisore. Le tracce mi hanno condotta alla lettura ἀδιαφόρου. L'aggettivo ἀδιάφορος è usato da Filodemo più di una volta ed è registrato da Vooijs nel *Lexicon Philodemeum* con il significato di *indifferens*. Nel II libro *De rhetorica* (PHerc. 1672 col. XXVIII 10-11 Longo Auricchio) questo aggettivo compare, al superlativo, riferito a τέχνη, quando Filodemo discute i modi in cui un'arte può produrre i suoi risultati per due differenti categorie umane: colui che ha una natura adatta all'arte, ne assimila i precetti e acquisisce anche la pratica, e colui che, invece, non ha appreso i precetti dell'arte. In questo contesto, non molto distante da quello della colonna 233 del I libro, troviamo l'espressione περὶ τῶν ἄλλων ἀδιαφορωτάτων τεχνῶν, che LONGO AURICCHIO 1977 traduce «le altre arti meno differenziate» e CHANDLER 2006 «the other most undifferentiated arts».

233, 11-14: questa frase mi sembra supportare la lettura ἀδιαφόρου poiché essa si può comprendere facilmente solo alla luce di questo aggettivo: proprio il fatto che i risultati di una τέχνη possono essere prodotti non solo da una specifica arte, ma anche mediante qualche procedimento non identificabile affatto come arte o mediante un'altra arte non specifica, rende naturale la distinzione tra gli elementi di una τέχνη che sono veramente necessari al raggiungimento di un preciso risultato (τὸ ἀναγκαῖον) e quelli che possono essere di supporto, ma senza i quali il risultato può essere ugualmente raggiunto (τὸ χρήσιμον).

233, 13: non mi sembra che la sintassi e le tracce permettano qualcosa di diverso da ἀπό; tuttavia, la lettura risulta complessa, probabilmente a causa di una correzione (v. *Interventi correttivi*).

233, 15-18: sul piano formale, queste linee risultano isolate dalla presenza di due *paragraphoi* in forma di *diploi*, l'una tra le ll. 14 s., l'altra tra le ll. 18 s.: più che marcare un vero e proprio passaggio tra una sezione contenutistica e l'altra (in questo caso in poche linee le sezioni sarebbero tre), i due segni mi sembrano marcare un'interpunzione leggera, forse assimilabile, almeno in questo caso, ai moderni trattini utilizzati per isolare una frase o un sintagma incidentale. Il periodo contenuto in queste linee, infatti, non risulta indispensabile alla comprensione di quello che precede né di quello che segue,

ma sembra comunque costituire un ponte tra ciò che si legge prima e ciò che si legge dopo: il dato di fatto, espresso in queste linee, che quasi tutti i discorsi ammettano delle obiezioni potrebbe costituire una prova – o essere una conseguenza – proprio del fatto che i discorsi non sono il fine e il punto d'arrivo della sola retorica; con queste parole, inoltre, Filodemo introduce l'argomento dei difetti delle argomentazioni, che prosegue poi nelle linee successive. La particella δέ, che si trova in seconda sede in questa frase (l. 15) mi sembra assumere, dunque, una funzione esplicativa, introducendo quasi una parentetica (v., *ex. gr.*, Plat., *Crat.* 428a: εὐέργεται καὶ Ὁκράτη τόνδε, δίκαιος δ' εἶ, ἐμέ).

233, 15: il termine παραβολή è attestato solitamente nel significato di «confronto», «similitudine» e non mi sembra avere altrove, neanche in Filodemo, il significato di «obiezione». In Filodemo il sostantivo compare un'altra volta in questo libro *De rhetorica*, in una scorza, in cui, sebbene in contesto piuttosto frammentario, esso ha con ogni probabilità il significato più comune di «similitudine», poiché accompagna una forma del verbo εἰκάζω (v. col. 176, 4 s. e comm. *ad loc.*). In effetti, nella traduzione che accompagna la sua illustrazione del papiro, Genovesi traduceva παραβολάς con il latino *comparationes* e su una traduzione simile si orienta anche Chandler, che rende il termine con l'inglese «comparisons». Tuttavia, il passo mi sembrerebbe faticoso da spiegare con questo valore del termine e preferisco seguire la traduzione di HUBBELL 1920, p. 266, («objections») e LONGO AURICCHIO 1977, p. 11, («obiezioni»), accolta anche in LSJ, in cui si legge il significato «*objection to an argument*», con riferimento proprio a questo passo del I libro *De rhetorica* di Filodemo. Forse non è troppo difficile pensare che il sostantivo qui assuma il significato di «obiezione» o almeno di «confronto» in senso ostile, «replica», soprattutto in considerazione del fatto che Filodemo si serve del verbo παραβάλλω in un contesto e con un valore non troppo distanti: nella sua opera *De ira*, col. XLVIII 3-5 Indelli, leggiamo: τῷ πρώτῳ τοιγαροῦν παραβλήσεται τ[οι]οῦτος λόγος, che l'editore traduce «avranno replicato alla prima con un tale ragionamento».

233, 18-28: la sintassi di questo periodo risulta molto complessa e spezzettata a causa dell'ellissi del verbo principale, ma soprattutto della presenza della relativa in prolessi (δὲ ὧν | τις ἀναιρεῖν οἴεται | τινά) e dei numerosi participi sostantivati (l. 23 πορευόμενοις, l. 24 s. τὸ φαινόμενον, l. 26 τῷ συντιθέντι). In queste linee Filodemo entra nel vivo del discorso sui difetti

delle argomentazioni, anticipato e introdotto dalla frase precedente: le argomentazioni descritte qui, però, esulano dalla normalità (il fatto, cioè, che tutte o pressoché tutte le argomentazioni possano essere soggette ad obiezioni), poiché arrivano addirittura alla contraddizione interna.

L'aggettivo ἄθλιος (l. 18) è utilizzato da Filodemo in riferimento a un'argomentazione anche nel *De ira* (col. XLVIII 36 Indelli). È chiaro che i discorsi sono «miseri», «sventurati» per la loro inefficacia. In particolare, la debolezza delle argomentazioni descritte da Filodemo di seguito, sta nel fatto che esse, se portate alle estreme conseguenze, finiscono per ritorcersi come un *boomerang* – volendo servirsi dell'espressione utilizzata da HUBBELL 1920, p. 266, nella sua interpretazione del passo, «The worst class of arguments are those which act as boomerangs and demolish the position of the disputant» – contro chi le aveva ideate.

233, 23: il verbo πορεύω assume qui chiaramente il valore figurato di «procedere in un ragionamento», utilizzato da Filodemo nel *De signis* (col. XXXI 5 De Lacy), ma anche da Platone, proprio in riferimento ai discorsi (*Lg.* 812a 5).

Questa linea è completa e non c'è motivo di pensare che lo *iota mutum* sia andato perduto, in primo luogo perché si conserva l'intercolumnio subito dopo l'*eta*. Inoltre, non mi sembra difficile ammettere la dimenticanza dello *iota* da parte dello scriba, poiché questa avviene spesso (v. *supra*, *Scrittura e particolarità ortografiche*). Anche il fatto che il revisore non abbia corretto la desinenza di questo verbo non è strano, poiché negli altri luoghi in cui egli interviene ad aggiungere lo *iota mutum* si tratta di desinenze del dativo singolare (v. *supra*, *Interventi correttivi*) e mai di desinenze verbali, come in questo caso. A proposito della desinenza del congiuntivo in CRÖNERT 1903, p. 43, si legge: «Verum in coniunctivi formis litterae isti nusquam stabilis videtur concessus esse locus». Per quanto riguarda il segno visibile sull'*eta* v. *supra*, *Segni*.

233, 26: credo che il participio sostantivato in dativo τῷ συντιθέντι sia da riferire al τικ di l. 21, cioè a colui che si era servito inizialmente dell'argomentazione poi portata da altri all'eccesso e, quindi, alla contraddizione interna.

233, 28-234, 11: con l'espressione τοὺς | τῆς ἐναντίας στάσεις προικταμένους (ll. 31-34) Filodemo fa riferimento con ogni probabilità ad altri Epicurei, da lui considerati eterodossi. Dalle linee successive, si evince che gli appartenenti a questa fazione contraria ammettevano, com'è tipico degli Epicurei, la divisione aristotelica della retorica. È chiaro, inoltre, da quanto se-

gue nel testo, che di questi dissidenti Filodemo criticava il fatto che, nonostante ammettessero l'esistenza delle tre parti della disciplina, in realtà non ne tenessero conto nella valutazione della sua tecnicità, facendo considerazioni basate solo sugli 'esperti parziali'. Tuttavia, non è chiaro se l'Epicureo qui stia parlando degli eterodossi che considerarono τέχνη tutta la retorica o al contrario di quelli che la esclusero completamente dalle arti. Entrambe le posizioni, infatti, sono attestate in base alla testimonianza del II libro *De rhetorica* di Filodemo: v. LONGO AURICCHIO-TEPEDINO GUERRA 1981, part. pp. 30-32.

233, 34 s.: dopo il *tau* che segue εἶναι, la lettura di *epsilon* nel disegno e di *omicron* in alcune edizioni è probabilmente dovuta allo stato del papiro, che in questo punto si presenta completamente annerito, dando l'illusione della presenza di una lettera tonda. Dall'osservazione dell'originale al microscopio, mi sembra più probabile che la traccia dopo il *tau* sia verticale e che, quindi, si possa intendere come parte di uno *iota* e accettare il testo di Arnim, accolto già da Sudhaus nel *Supplementum*. L'aggettivo di forma negativa ἀτέλειος, inoltre, comporterebbe qualche difficoltà poiché non mi risulta attestato prima del IV sec. d.C. (prima degli scolii di Sopatro ad Ermogene, 5, 62, 1, troviamo solo il sostantivo femminile ἀτέλεια, «incompletezza», «imperfezione») e soprattutto poiché Filodemo stesso non lo utilizza altrove e, per il significato di «incompleto», nel *De signis*, col. 7, 2 De Lacy, preferisce la forma più comune ἀτελής. Va anche segnalato il parallelo con un passo del II libro *De rhetorica* (PHerc. 1580, fr. XIII Sudhaus), in cui Filodemo, trattando argomenti molto vicini a quelli di questa colonna del I libro, contrappone a un τέλειος ῥήτωρ, esperto in tutta la retorica, un retore che ne conosce solo una parte. Qui l'aggettivo che caratterizza quest'ultimo non è conservato nella sua parte iniziale e Sudhaus, spinto probabilmente sia dalla difficoltà lessicale che dalla valutazione dello spazio disponibile in lacuna, non integra la forma con l'*alpha* privativo, bensì l'espressione negativa [μὴ τ]έλειον (l. 8). Del resto, anche sul piano del significato, la lettura dell'aggettivo positivo τέλειος si adatta meglio al contesto rispetto a quello con *alpha* privativo: già dalle linee immediatamente successive (ll. 233, 35-234, 2), infatti, secondo la mia ricostruzione – ma già secondo quella di Arnim e quella proposta da Sudhaus nel *Supplementum* (v. apparato e *infra* comm. *ad loc.*) – si comprende che il soggetto della prima infinitiva, in cui Filodemo espone le convinzioni della fazione opposta, è chi conosce tutte le parti dell'arte. La persona descritta, dunque, potrebbe difficilmente prestarsi alla definizione negativa di ἀτέλειος, soprattutto se messa a confronto con il soggetto

dell'infinitiva che segue, all'inizio della colonna successiva, cioè chi conosce solo alcune parti delle ἐπιστήμαι (εἶναι δ' ἄλλ|ους τινὰς οἱ μέρη τι|νὰ [ . ] τῶν τῆς ἐπιστή|μης ἀνειλήφασιν).

233, 36-37: la mia ricostruzione del testo di queste due linee è basata sulla lettura delle tracce della prima metà di l. 36, visibili lungo il bordo inferiore del pezzo. Dopo una lacuna di due lettere, si osserva la parte superiore destra di un *pi*, seguita dalla parte superiore di una lettera triangolare, con il caratteristico prolungamento dell'obliqua destra oltre il vertice; le lettere che seguono, *sigma* e *iota*, si trovano su una porzione lievemente increspata del papiro, ma sono completamente conservate e ben riconoscibili. Prima della lacuna si vede ancora un tratto orizzontale in alto, compatibile con la traversa di *tau*.

Mi sembra molto probabile che nella lacuna della linea successiva dovesse esserci un aggettivo volto a specificare il sostantivo τέχνη; l'integrazione del genitivo ῥητορικῆς deriva dal fatto che, in base alle linee precedenti si parli dei difetti delle argomentazioni e che poco più avanti (col. 234, 25 ss.) si torni a parlare dello scopo della retorica.

In un contesto simile ricorre l'aggettivo τέλειος nel III libro *De rhetorica* (col. X<sup>a</sup> 29 Hammerstaedt), a proposito di chi sostiene che la capacità politica vada inclusa nella τελεία ῥητορική. Con questa espressione, come ha notato HAMMERSTAEDT 1992, p. 75, i sostenitori della retorica sofistica fanno riferimento alla retorica scolastica appresa in tutte le sue parti, compresa quella politica. Un altro parallelo, già segnalato da Hammerstaedt e da me ricordato poco sopra, si può trovare in una scorza del II libro (*PHerc.* 1580, fr. XIII Sudhaus), dove pure si parla di retori incompleti (τὸν | μὲν [μὴ τ]έλειον τῇ δυνάμει θάτερον μόνον | τῆς τέχνης μετεσχη[κέ]ναι μέ[ρ]ους, θάτερον δὲ [ῥ]μοιρηκέναι), che conoscono solo alcune parti della retorica, e del retore perfetto (τὸν μὲν|τοι τ[έλ]ειον ῥήτορα), acclamato ed esperto in ogni parte della τέχνη.

#### col. 234

234, 5: il tracciato del primo *iota* risulta singolare e la lettera appare più alta del solito: osservando l'originale al microscopio, è possibile individuare, a circa

un terzo dell'altezza della lettera, un tratto orizzontale con ogni probabilità sottostante e preesistente. Non ritengo si debba pensare che lo scriba avesse originariamente scritto un *gamma*, ma forse che lo *iota*, la cui parte superiore era come al solito – e forse più del solito – incurvata verso destra, risultasse poco riconoscibile per il revisore del testo e che questi, dunque, abbia deciso di ripassarlo per favorirne l'identificazione. Data l'incertezza del caso, ho ritenuto di non inserirlo nella raccolta degli *Interventi correttivi*. Per le caratteristiche paleografiche della scrittura dello scriba principale e del revisore, v. *supra*, *Scrittura e particolarità ortografiche*.

Il verbo ἀναλάμβανω, come anche il sostantivo ἀνάληψις, per l'apprendimento delle arti ricorre frequentemente nel *De rhetorica* di Filodemo. V. HAMMERSTAEDT 1992, p. 59. V. anche *supra*, col. 230, 1 s. e comm. *ad loc*.

234, 6 s.: non mi sembra casuale l'uso del verbo tecnico εἰθύνω, che, nel contesto politico ateniese, fa riferimento alla pratica dell'εὔθυνα, il rendiconto a cui venivano sottoposti i magistrati uscenti di carica. Sebbene il verbo possa assumere anche il valore traslato di «biasimare», o anche «correggere», non è forse da escludere totalmente che, con la metafora politico-legale, Filodemo volesse sottintendere un riferimento alla retorica politica e a quella giudiziaria. Un significato traslato con «epistemological connotations» è attribuito a questo verbo da OBBINK 1996, pp. 488 s., con riferimento a *De pietate*, col. 41, 15 (= l. 1174) Obbink (il verbo è tradotto come «censure»), ma anche a *De signis*, XXV 26, XXX 17, 32 De Lacy (dove gli editori traducono «correct»), e a due passi del *De rhetorica*, questo del I libro e uno del IV (*PHerc.* 1007, col. XXII<sup>a</sup> 9 Sudhaus). Il significato letterale del verbo, direttamente riferito alla pratica legale ateniese, come già notato da Obbink, si trova nel III libro *De rhetorica* (*PHerc.* 1506, col. V 16 s. Sudhaus). Per il sostantivo tecnico εὔθυνα nel I libro *De rhetorica* v. *supra*, col. 183, 5 s. Se il verbo qui non fosse da intendere con il valore neutro di «esaminare», ma con quello negativo di «biasimare», bisognerebbe dedurre che i dissidenti criticati da Filodemo facessero parte della fazione secondo la quale nessuna parte della retorica ha i requisiti per essere τέχνη. Questa posizione è attribuita da Filodemo a un avversario del suo maestro Zenone Sidonio, secondo il quale nessuna delle tre parti della retorica può essere considerata τέχνη (*De rhetorica* libro II, *PHerc.* 1674, col. LIV 10-32 Longo Auricchio). V. anche LONGO AURICCHIO-TEPEDINO GUERRA 1981, p. 32.

234, 8-11: la comprensione di queste linee risulta particolarmente complessa, sia dal punto di vista sintattico che interpretativo. La difficoltà si evince

chiaramente anche dalla parafrasi curata da HUBBELL 1920, p. 266, il quale, dopo aver seguito più o meno puntualmente il testo delle primissime linee di questa colonna, sintetizza il contenuto delle successive (ll. 5-25) in due frasi icastiche: «It is unfair to blame the perfect artist for the failures of his imperfect colleague. But that is what the present critics are doing». L'oscurità del passo deriva principalmente dall'uso di termini non comuni o ambigui e dalla difficoltà di riconoscere il referente e il valore del pronome relativo in dativo (ὧι, l. 8). Secondo l'interpretazione di Longo Auricchio questo pronome sarebbe riferito al τικ di l. 6, soggetto della proposizione condizionale con il verbo οἴεται, ma anche dell'espressione λήθαργός ἐστιν di l. 8. Nella traduzione dell'editrice precedente («e per costui certo anche i critici contemporanei sono coinvolti nella confutazione»), παραδείξει è interpretato come dativo del termine παράδειξις, retto da περιπετεῖς, aggettivo spesso costruito con questo caso. Dunque, la proposizione relativa introdotta da ὧι avrebbe come predicato in ellissi una forma del verbo essere; tuttavia, resterebbe forse difficile identificarne il soggetto nell'accusativo τοὺς τὰ νῦν ἐξεταζομένους. Partendo da questa difficoltà, mi sono chiesta se – come mi sembra avere inteso anche CHANDLER 2006, il quale traduce le ll. 8-11 come segue: «... he has failed to notice that by this very means he will show that even those who are currently under examination are involved» – il verbo della relativa non possa essere παραδείξει. Questa interpretazione mi sembra suggerita anche dalla presenza di un altro futuro alla terza persona singolare poco prima (ἀποκωλύσει, col. 233, 32 s.), ma soprattutto poco più avanti (ἐξουσιάζει, col. 234, 14). Il verbo παραδείκνυμι è attestato anche nel II libro *De rhetorica* (PHerc. 1674, col. L 22 Longo Auricchio), con il significato di «mostrare», «dimostrare». L'identificazione di παραδείξει come futuro, invece che come dativo retto da περιπετεῖς, mi ha portata, dunque, a pensare che l'aggettivo possa essere utilizzato assolutamente, con il significato di «contraddittorio», «incoerente», come nel libro V *De poematis*, col. XVII 2 s. Mangoni.

L'aggettivo λήθαργος compare anche in un altro luogo *De rhetorica* (PHerc. 1669, XIII 18 s. Sudhaus), sfortunatamente troppo frammentario per definirne con sicurezza il significato. L'aggettivo è attestato principalmente con due significati: quello etimologico, «dimentico», «immemore», e quello più vicino all'evoluzione moderna, «pigro», «letargico»; non mi risulta sia attestato, invece, il valore traslato di «sciocco». Ritengo che in questo luogo l'aggettivo faccia riferimento al fatto che chi, della fazione contraria, pur partendo dalla di-



stinzione tra quelli che hanno esperienza in tutte le parti di un'arte e quelli che, invece, ne hanno apprese solo alcune, esamina poi questi ultimi come se fossero esperti perfetti, assimila le due categorie, mostrandosi dimentico della distinzione stessa.

Per quanto riguarda l'espressione ὥι δή, credo si debba intendere il pronome relativo come neutro riferito a ciò che è stato detto nella frase precedente. Anche poco più avanti (l. 21) Filodemo si serve di un relativo neutro in riferimento alla proposizione precedente. Un uso molto simile di un'espressione con pronome relativo seguito dalla particella δή si può trovare, ad esempio, nell'opera filodemea *De Stoicis* (*PHerc.* 339, col. XI 13 Dorandi), in cui l'editore traduce il sintagma ἐφ' ὥι δή «ragion per cui» (Testo e trad. DORANDI 1982, pp. 100 e 106).

La locuzione τοὺς τὰ νῶν | ἐξεταζομένους va intesa come riferimento all'oggetto di queste linee, coloro, cioè, che appartengono alla fazione contraria: l'espressione avverbiale τὰ νῶν, infatti, fa riferimento al presente dell'esposizione di Filodemo. Un'espressione quasi identica ricorre nel IV libro *De musica*, in col. 119, 19 s. Delattre, dove si legge μουσικ[ω]ν τὴν νῶν ἐξεταζομένην, che l'editore traduce «la musique sur laquelle porte la présente enquête».

234, 12-17: dall'osservazione dell'originale al microscopio ho potuto individuare chiaramente a l. 13, tra *omega* e *delta*, la parte superiore e parte della curva di un *sigma*, che inducono a leggere con sicurezza la forma avverbiale παρακειμένως alle ll. 12 s. A l. 14, inoltre, ho potuto confermare la lettura del disegno per la desinenza del pronome τοιοῦτος. La nuova lettura impone, dunque, di riconsiderare la sintassi rispetto alle edizioni precedenti: l'ipotesi più plausibile mi sembra che il pronome τοιοῦτον debba essere inteso come complemento oggetto dell'infinito παραπλάττεσθαι (ll. 14 s.), costruito da Filodemo con il predicativo dell'oggetto χαρακτῆρα μοχθηρότα[το]ν (ll. 15-17). Tuttavia, bisogna segnalare che il verbo παραπλάττω, tutt'altro che comune, assume solitamente alla forma attiva il significato di «trasformare» con doppio accusativo (v., ex. gr., Gal. *De antidotis libri II*, 129, 6 Kühn, τὰ ξηρὰ πάντα παραπλάσσειν ἐς ἐσθλὰ), mentre al medio può assumere il significato di «aggiungere», che mi sembra più difficile, però, da accogliere in questo contesto.

234, 16 s.: l'aggettivo μοχθηρός, riferito a persone, è già in Epicuro, nel XXV libro *De natura* (*PHerc.* 1191, fr. 9, [34, 28], 14 Arrighetti), dove, seguendo l'interpretazione di Arrighetti, il termine assume il significato di

«sciagurato». Questo valore morale si ritrova anche in alcuni passi filodemei, in cui, però, l'aggettivo si sposta più manifestamente verso significati legati alla disonestà, spesso in contrapposizione a un aggettivo di valore positivo. Segnalo, a titolo esemplificativo, i seguenti luoghi: nel IV libro *De musica*, col. 84, 8 De-lattre, l'aggettivo è riferito a μέλος e ῥυθμός ed è utilizzato in contrapposizione a καλός (l'editore traduce «des mélodies et des rythmes beaux et mauvais»); nel I libro del *De poematis*, col. 37, 12 Janko, esso è contrapposto a χρηστός (l'editore traduce «good or base»). La stessa opposizione tra χρηστός e μοχθηρός, ma questa volta in riferimento alla qualità del vino, è utilizzata da Filodemo nell'opera presunta *De sensu* (*PHerc.* 19/698), col. XXXIII B, 4 Monet. Per il valore filosofico di μοχθηρός come comportamento contrapposto all'ἀρετή e per alcuni esempi filodemei, v. il commento di CAPASSO 1988, pp. 254 s., a proposito di col. XVIII 10 s. del II libro del *Philistas* di Carneisco (*PHerc.* 1027). Dalla lettura di alcune occorrenze filodemee di μοχθηρός, è possibile individuare un altro valore del termine, che mi sembra adattarsi molto meglio a questo passo del libro I *De rhetorica*. Nel trattato *De signis*, ad esempio, a col. I 1 e 8 De Lacy, l'aggettivo, riferito a σημεῖον, è tradotto dagli editori con l'inglese «unsound». In questo passo si parla di un'inferenza scorretta, poiché derivante da un σημεῖον che è κοινόν e μοχθηρόν (v. trad. DE LACY 1978, pp. 91 s.: «We say that the person who believes this particular man to be good because he is rich is using an unsound and common sign, since many who are rich are found to be bad and many good»): del segno, dunque, viene sottolineata la debolezza nel caso in cui se ne volessero trarre conseguenze logiche. Ancora più vicino al contesto del *PHerc.* 1427 è un passo del libro IV *De rhetorica* (*PHerc.* 221, fr. I, 11 Sudhaus), in cui l'aggettivo è riferito al sostantivo κατήγορος e si trova in coppia con φαῦλος. Qui gli aggettivi φαῦλος e μοχθηρός sono tradotti da HUBBELL 1920, p. 342, rispettivamente «mean» e «not good for much» («and though your accuser be a mean fellow and not good for much ...»). Si noti, inoltre, in relazione al passo del IV libro, che in questa colonna del *PHerc.* 1427 Filodemo fa riferimento proprio a un'accusa nella proposizione condizionale in cui viene spiegato il χαρακτήρ μοχθηρός (ll. 17-21). Ancora nel libro IV *De rhetorica*, *PHerc.* 1423, col. XVII 22-25 Sudhaus, compare l'aggettivo μοχθηρός, in un luogo in cui si parla di efficacia dei discorsi. Il significato di «fallace», «debole» per l'aggettivo μοχθηρός, riferito a un'argomentazione torna anche in Sesto Empirico, in un passo (*P.* 150, 1-3) che ha molti punti di contatto sia con la nostra col. 234 sia con il passo del *De si-*

*gnis* appena citato: κατὰ παράλειψιν δέ ἐστι μοχθηρὸς λόγος, ἐν ᾧ παραλείπεται τι τῶν πρὸς τὴν συναγωγὴν τοῦ συμπεράσματος χρησιμευόντων, «per quanto riguarda la preterizione, è un'argomentazione fallace, quella nella quale è tralasciato qualcuno degli aspetti che sono utili all'inferenza della conclusione».

234, 18: l'espressione ἐπὶ μέρος, con riferimento al «particolare», allo «specifico», è utilizzata anche altrove da Filodemo. L'espressione compare nel *PHerc.* 1005, col. IV 11 s. Angeli (v. DEL MASTRO 2014, part. 185-187, per il titolo dell'opera, identificata dallo studioso come *Adversus eos qui se libros nosse profitentur*), due volte nel II libro *De rhetorica* (*PHerc.* 1672, col. XXV18 Longo Auricchio, e *PHerc.* 1079 fr. XVI 6 Sudhaus) e due volte anche nell'opera *De signis* (coll. IX 9 e XXV 27 De Lacy). Particolarmente interessante il suo uso in contesti logici a proposito dell'inferenza da elementi parziali, dal momento che, in questo passo del I libro *De rhetorica*, Filodemo sta polemizzando contro chi, partendo dalla critica di singoli individui, pretende di criticare intere discipline.

234, 25-33: il problema del τέλος della retorica e della possibilità di persuadere attraverso mezzi diversi dal discorso è affrontato frequentemente da Filodemo, in vari passi *De rhetorica*, non solo del I libro (v. *supra*, col. 28): la persuasione attraverso altri mezzi è trattata piuttosto ampiamente, per esempio, in *PHerc.* 1674, col. II 1-7 Longo Auricchio, in cui è ricordato l'episodio di Frine, assolta dall'accusa di empietà grazie alla sua bellezza (su questo passo e sulle sue fonti v. LONGO AURICCHIO 2009, p. 104 s. e n. 4); sullo scopo della retorica e sulla persuasione attraverso il discorso si vedano, a titolo esemplificativo, *PHerc.* 425, fr. XI 14-17, *PHerc.* 1078/1080 fr. XXX 8 e 1506 XIII 15 s. Sudhaus. La discussione sul fine della retorica, inoltre, è il filo conduttore del Dialogo platonico *Gorgia* (v. soprattutto 451d, 453a, 454e). Per la definizione della retorica nello Scetticismo e nell'Epicureismo, con riferimenti al Dialogo platonico, v. LONGO AURICCHIO 1984, part. pp. 454-456.

234, 28: la particella μέν è utilizzata qui con valore enfatico, senza correlazione con δέ. L'uso di μέν senza δέ è attestato anche in Epicuro (v. *Glossarium Epicureum*, s.v. μέν). Per il valore enfatico di μέν v. DENNISTON 1954, pp. 359-368.

234, 28 s.: l'espressione κατὰ τὸ κοινόν ricorre anche nel *De morte* filodemo, ma in un contesto molto frammentario. La locuzione è spesso utilizzata in contrapposizione con κατὰ τὸ ἴδιον (v. *infra*, comm. a col. 235, 8 s.).

234, 33: lo *iota mutum* è certamente caduto in lacuna, ma non è possibile determinare con sicurezza l'ampiezza dello spazio tra *omega* e *pi* e, quindi, stabilire se lo *iota* fosse stato tracciato già dallo scriba principale, o aggiunto, piuttosto, dal revisore, come in altri casi in questo *volumen* (v. *supra*, *Interventi correttivi*).

234, 34 s.: il termine ἀπρόκλογία, già letto da Genovesi e accolto dall'ultima editrice del papiro, è confermato dalla lettura dell'originale e dell'immagine multispettrale. Il sostantivo è un *hapax*, ma il significato del termine è ben chiaro attraverso quello dell'aggettivo ἀπρόκλογος («non appropriato», «che non coglie il punto») e dell'avverbio corrispondente: l'ἀπρόκλογία è evidentemente l'incapacità di parlare appropriatamente, di cogliere il punto attraverso il discorso, propria di chi si cura solo di abbellire le proprie chiacchiere inutili. In LSJ non esiste un lemma ἀπρόκλογία, dal momento che l'edizione di riferimento per l'opera *De rhetorica* è quella curata da Sudhaus. Su questo *hapax* e sulla storia delle diverse proposte di lettura di questa parola v. LONGO AURICCHIO 2009, pp. 103 s.

234, 37: dell'ultima parola della linea sono visibili solo le prime due lettere. Benché i termini φλυαρία e φληναφία abbiano un significato molto simile tra loro e afferiscano entrambi a campi semantici attestati nelle opere di Filodemo, il supplemento proposto da Sudhaus nel 1895, accolto anche da Longo Auricchio, mi sembra più plausibile in considerazione dello spazio disponibile.

### col. 235

235, 2: l'apografo testimonia la presenza di una lettera tra *rho* e *omicron*, tracciata dal disegnatore con incertezza, ma che sembrerebbe un *my*. Questa lettera, che bisognerebbe ritenere espunta o comunque frutto di un errore e da espungere, oggi, in realtà, non è visibile nell'originale, le cui condizioni in questo punto, però, sono tutt'altro che buone. Dall'osservazione dell'originale non risulta neanche chiaro se ci sia spazio per una lettera tra *rho* e *omicron* e forse non bisogna escludere che le due porzioni di papiro su cui si trovano queste lettere vadano semplicemente accostate.

235, 2 s.: dal disegnatore e dagli editori precedenti è stata già segnalata una *paragraphos* tra le ll. 2 s.; dall'osservazione dell'originale al microscopio ho individuato un'altra *paragraphos* tra le linee precedenti (1 s.). La funzione della

seconda *paragraphos* risulta piuttosto difficile da spiegare, poiché non sembra corrispondere ad alcuna interpunzione; al contrario, il segno di separazione posto sotto la prima linea della colonna è perfettamente conforme alla sintassi, poiché marca una pausa forte prima dell'inizio del nuovo periodo. Forse bisogna pensare che lo scriba abbia meccanicamente copiato la *paragraphos* da un esemplare precedente caratterizzato da linee più ampie e che il segno sia stato successivamente inserito, dallo scriba principale o dal revisore, nella posizione corretta, senza eliminare il segno errato.

235, 5: la congiunzione ἀλλά, rafforzata dalla particella γε, è utilizzata qui da Filodemo con il valore di «comunque», «ad ogni modo», nell'apodosi di un periodo ipotetico. Quest'uso (v. LSJ s.v. ἀλλά, I 2: «in the apodosis of hypothetical sentences, *still, at least*») è attestato, ad esempio, anche nel fr. 473 Usener di Epicuro, di cui è testimone Eliano (ὁ ὀλίγον οὐχ ἱκανόν, ἀλλά τοῦτω γε οὐδὲν ἱκανόν).

235, 7: credo che, piuttosto che il participio δεδειχ[ώς voluto da Sudhaus, sia opportuno integrare il verbo di modo finito δέδειχ[εν, da intendere come predicato della proposizione principale introdotta da ἀλλά ... γε. Arnim, integrando il participio perfetto passivo δεδειγ[μένον pensava probabilmente ad una forma perifrastica con il verbo ἔσται, ma credo che quest'ultimo vada inteso come dipendente dalla congiunzione ὅτι di l. 5.

235, 8 s.: l'espressione κατὰ τὸ ἴδιον τοῦ | λέγειν mi sembra da mettere in relazione con la locuzione κατὰ τὸ | κοινόν, utilizzata poco prima da Filodemo a proposito delle persone capaci di persuadere pur non essendo esperte di retorica (col. 234, 28 s.). Le due espressioni, infatti, ricorrono spesso in contrapposizione tra loro, in opere sia di Epicuro che di Filodemo: la coppia compare nell'*Epistula ad Herodotum* 82, 4 («... secondo un criterio generale ..., secondo un criterio particolare ...», trad. ARRIGHETTI 1973<sup>2</sup>) e nelle *Ratae Sententiae* XXVI («Da un punto di vista generale ..., ma dal punto di vista delle particolarità», trad. ARRIGHETTI 1973<sup>2</sup>); in Filodemo la contrapposizione tra κατὰ τὸ ἴδιον e κατὰ τὸ κοινόν nell'opera incerta *De sensu*, *PHerc.* 19, col. XXIX A 3 ss. Monet («du point de vue du propre ... mais du point de vue du commun», trad. MONET 1996). In riferimento alla capacità di parlare, dunque, Filodemo si serve di questa contrapposizione per esprimere il fatto che chi non è esperto di retorica potrà pur convincere – con altri mezzi, ma anche attraverso il λόγος –, ma il suo discorso non avrà mai il carattere proprio (τὸ ἴδιον) specifico della τέχνη ῥητορική.

235, 10 ss.: in queste linee Filodemo passa a descrivere un'altra tipologia di dimostrazione fallace, in cui la composizione del discorso viene portata a termine, ma risente del difetto dell'ambiguità dei termini utilizzati. Il discorso si sposta, dunque, dal piano logico-contenutistico delle basi su cui poggia la dimostrazione, a quello più formale della composizione e della scelta dei termini.

235, 15-17: con l'espressione χωρὶς τῶν προεπιτεσχημασμένων<sup>1</sup> | ἀδιαληψιῶν, Filodemo fa riferimento al caso di argomentazione fallace descritto poco prima: il sostantivo ἀδιαληψία sottolinea, infatti, proprio l'incapacità di distinguere, propria dei dissidenti di cui si parla nelle due colonne precedenti. Per il campo semantico legato a questo sostantivo, v. *supra*, col. 178, 31 e comm. *ad loc.* Il composto προεπιτεσχαίνω non è attestato altrove prima del III-IV secolo d.C., ma ἐπιτεσχαίνω è ben attestato, anche in un passo del II libro *De rhetorica* in cui Filodemo riprende gli argomenti trattati in questa colonna (v. *PHerc.* 1573, fr. VIII 36-42 Sudhaus). V. *infra*, comm. a col. 235, 23-29.

235, 17-20: il sostantivo κοινότης mi sembra fare riferimento qui a una comunanza che non consente le giuste distinzioni, che, in riferimento all'espressione, si manifesta nell'ambiguità dei termini utilizzati. In ambito epicureo, il concetto di κοινότης è spesso accostato a quello di indistinzione o contrapposto a quello di distinzione: nel XIV libro *De natura* di Epicuro (*PHerc.* 1148, col. XLIII 6-9 Leone), ad esempio, il termine è utilizzato proprio a proposito dell'uso di termini non specifici (οἱ δὲ δὴ | δι[ὰ] τινος ὀνόματος ἢ ὀνό[μας]ίας ἀδιαφόρ[ο]υ κοινότητα ..., «ma quelli che, a causa dell'uso comune di un nome o di una espressione indifferenziata ...», trad. LEONE 1984).

235, 22: la desinenza dell'aggettivo, che occupa la fine della linea, è solo parzialmente visibile: della lettera che segue l'ultimo *tau*, sia nell'originale che nel disegno, non si vede che la parte sinistra di una curva, che potrebbe essere compatibile sia con il tracciato di *omicron* che con quello di *omega* (del *ny*, inoltre, il disegnatore ha tracciato solo la metà destra, facendolo apparire come uno *iota*); tuttavia, non mi sembra che ci sia sufficiente spazio per integrare tra *tau* e *ny* l'*omega* che permetterebbe di riferire più semplicemente l'aggettivo al genitivo φιλόσοφον a ll. 20 s. (v. anche VOUIJS 1934, s.v. ἀπάλαιστρος, dove, per quanto riguarda questo passo, unica occorrenza filodemea del termine, è segnalata la concordanza dell'aggettivo con il sostantivo φιλόσοφος). Il termine ἀπαλαιστροτάτον, dunque, non può che essere riferito al neutro πῶμα. L'aggettivo ἀπάλαιστρος indica letteralmente la mancanza di allenamento nella palestra, ma il lessico LSJ ne registra anche un significato generico,

«awkward», «clumsy», sulla base di questo passo di Filodemo e di due passi dell'*Orator* di Cicerone (LXVIII 228 s.) e dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano (IX 4, 56). Il parallelo ciceroniano può risultare particolarmente interessante per la comprensione del termine in ambito retorico (il testo è di WILKINS 1911; la traduzione è mia):

*Ut enim athletas nec multo secus gladiatores videmus nihil nec vitando facere caute nec petendo vehementer, in quo non motus hic habeat palaestram quandam, ut quicquid in his rebus fiat utiliter ad pugnam idem ad aspectum etiam sit venustum, sic orator nec plagam gravem facit, nisi petitio fuit apta, nec satis tecte declinat impetum, nisi etiam in cedendo quid deceat intellegit. Itaque qualis eorum motus quos ἀπαλαίτρουσς Graeci vocant, talis horum mihi videtur oratio qui non claudunt numeris sententias, tantumque abest ut – quod ei qui hoc aut magistrorum inopia aut ingeni tarditate aut laboris fuga non sunt adsecuti solent dicere – enervetur oratio compositione verborum, ut aliter in ea nec impetus ullus nec vis esse possit.*

«Come, infatti, vediamo gli atleti, e non molto diversamente i gladiatori, far niente né con cautela nello schivare né con veemenza nell'attaccare, niente in cui questo movimento non abbia una certa artificiosità studiata, di modo tale che qualsiasi espediente in queste attività si renda utile per il combattimento sia allo stesso tempo anche aggraziato alla vista, così l'oratore non dà né un colpo forte, a meno che l'attacco non sia stato adeguato, né devia l'impeto con una certa cautela, a meno che, anche indietreggiando, non comprenda cosa convenga. Perciò, quale è il movimento di quelli che i Greci chiamano ἀπαλαίτρουσς, tale mi sembra l'orazione di questi che non concludono le frasi con le clausole metriche, e poco ci manca che – cosa che sono soliti dire coloro che, o per mancanza di maestri, o per lentezza di ingegno, o perché fuggono la fatica, non sono arrivati al successo – l'orazione sia indebolita dalla costruzione dei termini, come se altrimenti in essa non vi possa essere né alcun impeto né forza».

In questo passo, Cicerone esplicita chiaramente il paragone tra gli atleti che non si sono allenati nelle palestre e gli oratori che non sono in grado di utilizzare le tecniche retoriche. Il paragone, in ogni caso, è insito nell'applicazione dell'aggettivo al campo della retorica, grazie al riferimento alla παλαίττρα, e credo debba essere dato per scontato anche in riferimento a questo passo. Se-

condo Filodemo, evidentemente, a cadere nell'ambiguità dei termini sono coloro che non si sono esercitati nell'arte retorica.

235, 23-29: la tipologia di dimostrazione descritta in queste linee è ripresa da Filodemo, in termini molto simili, in un passo del II libro (*PHerc.* 1573, fr. VIII 36-42 Sudhaus): ἐκ περιττ[οῦ] | δ', εἴ τι δεῖ καὶ πρὸς τοῦτον εἰ[πεῖν], | ἐπισημαντ[έ]ον μὲν καὶ [τὸν δυνάμει ἀποδείξεω[ς] διαφό|ρους οὐ προσφερόμενον, ὑπο[δεί]γμασιν δ' ἐνηλλαγμένοις [καὶ] | χειρισμοῖς χρώμενον οὐ τῷ [..., «ma superfluamente, se bisogna dire qualcosa anche contro questo, bisogna segnalare anche colui che da una parte non adopera abilità di dimostrazione differenti, ma che si serve di esempi e trattazioni diversi».

235, 30: il termine τὸ πλούσιον è riferito alla ricchezza dell'eloquio, che evidentemente si rivela, però, inutile, dal momento che Filodemo nega ogni differenza nella forza delle due tipologie di argomentazioni (Il. 23-25, καὶ τῇ δυνάμει μὲν οὐ διαφερού[σας]). Non mi sembra necessario, però, intendere il termine come ironico e equivalente al suo contrario, come suggerito da CHANDLER 2006, p. 35 n. 13 («Surely ironic, i.e. “poverty”»).

235, 32-38: in queste linee Filodemo ricapitola, in posizione chiasmica, le caratteristiche delle due argomentazioni appena descritte: il primo elemento, τὸ φατικόν, mi sembra fare riferimento all'ultima tipologia, quella caratterizzata dalla ricchezza dell'espressione (Il. 23-31); il secondo, τὸ παντελῶς ἀκατάσκευον, si ricollega, invece, alle costruzioni ambigue e senza tecnica descritte precedentemente (Il. 10-22).

235, 34: il *ny* ben visibile, ma certamente da considerare frutto di un errore dello scriba, è attraversato da una frattura verticale non molto ampia. Non si può escludere con assoluta certezza che la lettera sia stata espunta dallo scriba stesso, solitamente attento a correggere i suoi frequenti errori nella trascrizione delle desinenze: il segno di espunzione, magari un puntino al di sopra della lettera, potrebbe essere andato perduto, infatti, nei pochi millimetri centrali non più conservati della lettera.



col. 236

236, 5: la lettura *cuv* in luogo di *civ* a fine linea nel testo della *Collectio altera* deve essere derivata da una correzione del disegno: nella prova di stampa, infatti, uno *hypsi*lone è tracciato su *iota*.

236, 6: dal punto di vista paleografico, la sequenza *το* si mostra interessante per il modo in cui lo scriba ha tracciato l'*omicron*, molto alto sulla linea e quasi appeso alla traversa del *tau*.

236, 7 s.: l'avverbio ἀκυκοφαντήτως è utilizzato da Filodemo anche nel IV libro *De musica* (v. col. 109, 19 s. Delattre: καὶ τοῦτο συμπαρέκυ[[ρεν] ἀκυκοφαντήτω[c, «il a joint incidemment»), ma il passo è troppo lacunoso per stabilire con certezza in che accezione fosse utilizzato. La stessa forma avverbiale si trova anche nell'opera *De vitioso pudore* di Plutarco (229d 7), dove il termine fa riferimento all'uso di termini diversi «indifferentemente», «senza fare distinzioni». Questo valore è da ricollegare all'affinità tra il campo semantico di κυκοφάντης e la sfera sofistica: già in Platone e Aristotele troviamo κυκοφαντέω e κυκοφάντημα nell'accezione rispettivamente di «cavillare» e «cavillo» (per questo significato in altri autori, v. LSJ, s.v. κυκοφαντέω, 2, e s.v. κυκοφάντημα, II). Il campo semantico è attestato anche altrove nell'opera di Filodemo e, in particolare, un significato molto simile a quello che assume in Platone e Aristotele si trova in un passo dell'opera contenuta nel *PHerc.* 1251 (col. XIV 14 Indelli-Tsouana-McKirahan), attribuita a Filodemo e per la quale è stato congetturato il titolo *De electionibus et fugis*, in cui gli editori traducono il verbo κυκοφαντέω con «quibble», «cavillare». Tornando all'avverbio ἀκυκοφαντήτως, bisogna ritenere che qui, similmente a quanto accade nel passo plutarco, si voglia indicare un'azione o un'argomentazione portata avanti senza riflettere troppo, senza fare molte distinzioni, «senza cavillare». Nonostante l'*alpha* privativo modifichi un termine normalmente utilizzato in senso negativo e con valore spregiativo, l'avverbio non mi sembra assumere una valenza positiva, ma, al contrario, mi sembra spostarsi all'estremità concettuale opposta, indicando un'argomentazione superficiale.

236, 8: lo *iota* finale, da me individuato e da espungere, mi sembra da attribuire, per dimensioni e forma, allo scriba di base. Le piccole dimensioni e la vi-

cinanza all'*omega* possono spiegarsi semplicemente con la posizione in fine di linea.

236, 10-12: credo che l'espressione δι' | ἐνγράπτων καταβε[[β]λῆ[c]θαι vada intesa, come già ha fatto Chandler, nel significato di «mettere per iscritto». Con questa frase, infatti, Filodemo sta sottolineando la superficialità dell'argomentazione presentata: il fatto che le τεχνολογίαι non fossero state messe per iscritto – per di più in epoche in cui la scrittura non era ancora utilizzata – non dimostra che esse non esistessero.

236, 12a-c: la lettura delle linee aggiunte nel margine inferiore risulta, in alcuni punti, piuttosto difficile, a causa dell'abrasione e del corrugamento della superficie del papiro. A proposito della modalità di intervento e dell'attribuzione dell'aggiunta allo scriba principale, v. *supra*, *Interventi correttivi*. La prima traccia riportata nel disegno oxoniense alla seconda linea dell'aggiunta marginale, riprodotta come un *omicron* posto proprio sotto il *chi* della linea precedente, non è più visibile nell'originale. La prima traccia visibile a l. 12b nell'originale è un'obliqua discendente da sinistra a destra; ad essa seguono tracce di un'altra lettera, di cui si vedono in basso parte di un'asta verticale e di un'obliqua discendente verso destra e in alto a destra parte di un'obliqua ascendente. Queste tracce, che mi sembrano da attribuire alla sequenza ακ, dovettero essere riprodotte insieme dal disegnatore, in modo da farle assomigliare, nell'apografo, a un *chi* tracciato con grande incertezza. Del *rho* che segue nell'apografo è visibile oggi nell'originale solo una traccia superiore dell'occhiello, mentre la sequenza ov si è conservata ben leggibile. Procedendo, sia nell'apografo che nell'originale, si può individuare la parte sinistra di una lettera curva, seguita, dopo una frattura, dal *kappa* dell'infinito ἐκπεπο[v]ῆcθαι. L'integrazione χρόvoc (Genovesi...), dunque, risulta difficilmente compatibile con i resti delle prime lettere rintracciabili nell'originale; inoltre, non vi sarebbe spazio sufficiente per la desinenza –oc, dal momento che, dall'osservazione degli spazi e dalla comparazione con le linee precedenti, ci si può rendere conto che la frattura prima del *kappa* è molto stretta e non ha causato perdita di lettere e che, dunque, la traccia curva che segue ov non è che la metà sinistra dell'*epsilon* iniziale di ἐκπεπο[v]ῆcθαι. L'espressione εἰς | [τ]ῷ ᾧκρον, da me proposta, mi sembra accordarsi bene non solo con le tracce descritte, ma anche con il contesto e, in particolare, con il verbo ἐκπονέω. Per il problema dello iato nei testi di Filodemo e per i casi concessi v. MCSKER 2017, part. pp. 149 s. Espressioni simili ricorrono altrove nell'opera *De rhetorica* di Filodemo: nel II

libro, *PHerc.* 1079, fr. III 5-9 Sudhaus, ad esempio, a proposito della pratica nella retorica politica, leggiamo  $\kappa\upsilon\nu\epsilon\phi\acute{\omega}|\nu\omicron\upsilon\nu\ \gamma\acute{\alpha}\rho|\ \acute{\omicron}\lambda\acute{\iota}\gamma\omicron\upsilon\varsigma\ \epsilon\iota\varsigma\ \acute{\alpha}|\kappa\rho\omicron\nu\ \acute{\epsilon}\kappa\pi\epsilon|\pi\omicron\nu\eta\kappa\acute{\omicron}\tau\alpha\varsigma\ |\ [a\acute{\upsilon}\tau\eta\nu]\ \delta[\nu]\nu\alpha\tau\omicron\upsilon\varsigma\ \acute{\alpha}\nu\ |\ [e\acute{\iota}\nu\alpha\iota\ \lambda\acute{\epsilon}]\gamma\epsilon\iota\nu$ , «concordavano, infatti, sul fatto che pochi, essendosi esercitati al massimo livello in questa (*scil.* nella retorica politica, ll. 2 s.), sono abili nel parlare»; similmente in *PHerc.* 220, fr. 9, 6 s. Sudhaus, troviamo l'espressione  $\acute{\alpha}\kappa\rho\omega\varsigma\ \acute{\epsilon}\kappa\pi\epsilon\pi\omicron|\nu\eta\mu|\acute{\epsilon}\nu\alpha$ ; il verbo  $\acute{\epsilon}\kappa\pi\omicron\nu\acute{\epsilon}\omega$ , inoltre, si accompagna all'avverbio  $\epsilon\acute{\iota}\kappa\acute{\omicron}\tau[\omega]\varsigma$ , con significato e in contesto non molto diversi, in *PHerc.* 1506, col. X 19 s. Sudhaus.

Il pronome indefinito  $\tau\iota\nu\alpha\varsigma$  (ll. 12b s.), già congetturato da Sudhaus nel *Supplementum* – e giustamente accolto da Longo – è confermato dalla lettura nel papiro, poiché se ne può individuare il *sigma* finale. Il pronome, inoltre, insieme alla sequenza  $\tau\epsilon\chi\nu-$ , costituisce evidentemente il motivo del salto compiuto involontariamente dallo scriba ( $\tau\iota\nu\alpha\varsigma\ \tau\epsilon\chi\nu\omicron\lambda\omicron\gamma\acute{\iota}\alpha\varsigma\ \dots\ \tau\iota\nu\alpha\varsigma\ \tau\acute{\epsilon}\chi\nu\alpha\varsigma$ ).

236, 15: il termine  $\gamma\rho\alpha\mu\mu\alpha\tau\iota\kappa\acute{\eta}$  è da intendere nella sua accezione di base, come disciplina concernente lo scrivere (e il leggere). Per alcuni riferimenti sulla  $\tau\acute{\epsilon}\chi\nu\eta\ \gamma\rho\alpha\mu\mu\alpha\tau\iota\kappa\acute{\eta}$  nel pensiero di Epicuro, di Filodemo e di Sesto Empirico, v. BLANK 1995, part. pp. 184 s.

236, 28 s.: l'espressione  $\epsilon\acute{\iota}\pi\epsilon\rho\ \acute{\alpha}\rho\alpha$ , spesso con l'ellissi del verbo, non è infrequente nella tecnica argomentativa di Filodemo, che se ne serve per dimostrare come paradossale il risultato di un ragionamento attraverso la temporanea accettazione per assurdo di una sua parte («se pure ...»). Si vedano, a titolo esemplificativo, un passo del II libro *De rhetorica*, contenuto nel *PHerc.* 1674, col. XVIII 12 ss. Longo Auricchio, e uno dell'VIII, *PHerc.* 832, col. XLVII 6 s. Sudhaus.

236, 33-36: forse un simile riferimento alla capacità di elaborare discorsi nell'apprendimento della  $\tau\acute{\epsilon}\chi\nu\eta\ \mu\omicron\upsilon\sigma\iota\kappa\acute{\eta}$  doveva trovarsi anche nel II libro, *PHerc.* 1079, fr. III 9 ss. Sudhaus, ma il contesto lacunoso del frammento non consente di comprendere con precisione quanto i due passi avessero in comune.

236, 37-237, 2: la costruzione del sostantivo  $\acute{\epsilon}\pi\iota\tau\eta\mu\eta$  con il genitivo per definire l'oggetto della disciplina ricorre anche in una colonna precedente del I libro, in cui Filodemo parafrasa un'espressione platonica (v. *supra*, col. 181).

col. 237

237, 7: l'espressione ἄν εὖ βάλλωσιν, con piccole varianti, è utilizzata da Filodemo anche altrove, come sottolineato già da Gomperz, che la considera «eine bei Philodem beliebte Wendung» (v. DORANDI 1993, p. 74 n., con rimandi ad altre occorrenze dell'espressione).

237, 8-25: in queste linee Filodemo polemizza contro la scuola stoica, com'è evidente dalle ll. 16-18 (ὄν | τρόπον καὶ τῶν Στωϊκῶν ἔνιοι διέλαβον). La prima parte di questo periodo (ll. 8-20) è stata pubblicata anche da Arnim nel II volume degli *Stoicorum Veterum Fragmenta*, dedicato ai *Chrysippi fragmenta logica et physica* (Fr. 125 SVF). Mi sembra probabile che tutto il periodo, comprese le ll. 19 ss. sulla retorica, sia da riferire al contesto stoico, come suggerisce la presenza dei cinque aggettivi, διαλεκτικός (l. 11), ἠθικός (l. 15), φυσικός (l. 15), ῥητορικός (ll. 19 s.), πολιτικός (ll. 23 s.). Questi stessi aggettivi, con l'aggiunta di θεολογικός, ricorrono in un passo delle *Vitae philosophorum* in cui Diogene Laerzio elenca le parti in cui Cleante divide il λόγος (VII 41): ὁ δὲ Κλεάνθης ἔξ μέρη φησί, διαλεκτικόν, ῥητορικόν, ἠθικόν, πολιτικόν, φυσικόν, θεολογικόν, «Cleante poi distingue sei parti: Dialettica, Retorica, Etica, Politica, Fisica, Teologia» (trad. GIGANTE 1998<sup>3</sup>).

237, 9: dall'osservazione dell'originale si può notare che *theta* e *alpha* non sono le ultime lettere della linea. Già il disegnatore aveva segnalato la presenza di tracce di un'ulteriore lettera punteggiando l'area dopo l'*alpha*, ma nelle prove di stampa dell'incisione si trova una correzione non molto chiara, volta probabilmente a eliminare i puntini, che, infatti, non ritroviamo nella *Collectio*, e a indicare, quindi, la fine della linea. In seguito a questa correzione, Sudhaus lesse in un primo momento l'aggettivo ἀγ[α]θά, poi sostituito nel *Supplementum* dall'avverbio ἀπιθάνως. In effetti, nell'originale è possibile leggere con certezza il *ny* già presente nel secondo testo di Sudhaus e nel testo inedito di Blank (in CHANDLER 2006). Procedendo nella lettura dell'originale, il *ny* risulta seguito da una lettera di piccole dimensioni, di cui si vedono solo tracce, e da un *sigma* ben riconoscibile. Bisognerà ritenere che si tratti del nominativo maschile singolare dell'aggettivo, poiché lo spazio tra *ny* e *sigma* è troppo piccolo per integrare *omega*, come nel testo del *Supplementum*.

La litote οὐκ ἀπίθανος è utilizzata anche in altri casi da Filodemo: si vedano, a titolo esemplificativo, il *De dis* (libro incerto), *PHerc.* 152, col. 12, 7 Diels (οὐκ ἀπίθανος), il *De morte*, *PHerc.* 807, col. 8, 34 Giuliano (οὐκ ἂν ἀπιθαν[ ]) e il IV libro *De musica*, col. 134, 23 Delattre (οὐκ [ἀ]πιθανωτέραν). In questo contesto, con l'espressione οὐκ ἀπ[ί]θανος | λέγει τις, Filodemo mi sembra voler sottolineare che bisogna fare attenzione alle affermazioni scorrette soprattutto quando provengono da persone dotate di una certa credibilità o di una certa capacità persuasiva.

237, 10: grazie alla lettura di ἀπ[ί]θανος, riferito all'indefinito τις della linea successiva, ho ritenuto di non dover intendere come concluso il periodo dopo il pronome, cui seguono direttamente gli infiniti retti dal *verbum dicendi*.

237, 25: la particella μέν non è riprodotta nel disegno e non è stata individuata dagli editori precedenti. L'ottimo contrasto tra l'inchiostro e la superficie del papiro, ottenuto grazie alla fotografia multispettrale, mi ha aiutata a individuare con certezza la sequenza, fortemente sbiadita.

237, 25-30: con questa affermazione Filodemo chiude la sezione sui difetti delle argomentazioni, sintetizzandoli nella categoria di ἐπακτικοὶ λόγοι. Risulta evidente, dunque, come già osservato da Gomperz, che l'ἐπαγωγή, concetto cui si ricollega l'aggettivo utilizzato qui, è valutata negativamente da Filodemo, che si serve di questo termine – e del campo semantico ad esso collegato – per fare riferimento a una «induzione» debole, insufficiente, che si contrappone al procedimento logico corretto, la κημείωσις («inferenza»). Proprio in relazione al concetto di ἐπαγωγή e come parallelo ad altri passi filodemei, Gomperz (in DORANDI 1993, pp. 73-75) riporta un lungo passo del *PHerc.* 1427 (da col. 235 fino alla fine).

237, 35-37: in queste linee Filodemo fa ricorso a un'espressione quasi proverbiale, πρὸς ὄνυχας, corrispondente al latino *ad unguem*, che è stata ampiamente analizzata da LONGO AURICCHIO 2004, anche in riferimento all'uso di questa espressione anche in altri autori greci e latini. L'immagine è originariamente di ambito artistico, poiché deriva dalla pratica di verificare la levigatezza delle sculture con le unghie, ma passa metaforicamente a indicare, come segnalato dalla studiosa, «un'azione esercitata fin nei minimi particolari» (v. LONGO AURICCHIO 2004, p. 63).

L'osservazione dell'originale al microscopio e dell'immagine multispettrale permette di individuare con certezza a l. 37 uno *iota* dopo la sequenza πο e di accettare, dunque, la lettura dell'infinito medio-passivo del verbo ποιέω, già

proposto da Arnim e accolto da Sudhaus nel *Supplementum* e da Longo Auricchio nel recente approfondimento su queste linee. Tra i paralleli forniti da LONGO AURICCHIO 2004, può risultare particolarmente interessante quello oraziano, tratto dalla quinta satira del primo libro, in cui, al v. 32, si legge l'espressione *ad unguem factus homo*, commentata dallo Pseudo-Acrone con la spiegazione *ad unguem autem ad perfectionem, ad examen, hoc est ad perfectum iudicium*. Si nota, infatti, che nel passo oraziano la locuzione metaforica *ad unguem* si accompagna al verbo *facio*, che corrisponde esattamente al verbo ποιέω, utilizzato qui da Filodemo. La presenza di un verbo dal significato non specifico, com'è il caso dell'infinito ποιεῖσθαι, che non trasmette alcuna informazione precisa sulla tipologia di azione compiuta «fino all'unghia», alla perfezione, obbliga a ricercare, dunque, questo elemento altrove nella frase, evidentemente l'accusativo τὴν προκα[α]ρτέρησιν, soggetto dell'infinitiva. Il sostantivo προκαρτέρησις non risulta attestato altrove prima della lettera di S. Paolo agli Efesini e, anche in seguito, ricorre quasi esclusivamente in contesti cristiani. Filodemo utilizza questo termine anche in un passo del *De libertate dicendi*, fr. 67, 4 s. Olivieri, in cui, seguendo l'interpretazione degli editori più recenti, assume il significato di «persistence» (v. KONSTAN *et al.* 1998). Nella stessa opera, fr. 86, 3, Filodemo utilizza anche l'avverbio προκαρτερητικῶς (tradotto dagli editori «persistently»), che ricorre anche nel II libro *De rhetorica* (PHerc. 1674, col. LIV 4 s. Longo Auricchio). Più frequente risulta il verbo προκαρτερέω, utilizzato da Senofonte, Ctesia, Ecateo, Demostene, e molto comune in Polibio. Lo stesso Filodemo si serve di questo verbo più volte, nel libro IX del *De vitiis* (col. XXVI 33 s. Jensen), nell'*Historia Academicorum* (XXXIV 41 Dorandi), nel IV libro dell'opera *De rhetorica* (PHerc. 1423, col. XVI 14 s. Sudhaus) e in un luogo molto frammentario del *De pietate* (PHerc. 1602, fr. IV 16 s. Schober). Più incerta risulta un'occorrenza del verbo nel II libro *De rhetorica* (PHerc. 1674, col. XXVIII 29 s. Sudhaus), poiché si tratta di una porzione di colonna piuttosto danneggiata, in cui l'editrice più recente, LONGO AURICCHIO 1977, p. 237, viste le condizioni in cui versa il testo, ha ritenuto di non accogliere il supplemento di Sudhaus e di non integrare in altro modo. Dall'analisi dei paralleli citati (non prendo in considerazione il passo del *De pietate*, a causa della frammentarietà e della difficoltà di comprenderne il contesto) è possibile individuare essenzialmente due differenti significati per il verbo προκαρτερέω: il primo, «perseverare», «insistere», è riconoscibile nel passo del *De vitiis* e in quello *De rhetorica*; il secondo, «essere al seguito di»,

va inteso per il passo dell'*Historia Academicorum*. È evidente che, per comprendere il valore del sostantivo *προκαρτέρησις* con l'espressione proverbiale *πρὸς ὄνυχας*, bisogna tenere presente il primo significato del verbo *προκαρτερέω*. Particolarmente utile può risultare la lettura del passo del *De viitiis*, in cui Filodemo interrompe la trattazione di un argomento appena accennato con l'espressione *τὸ δ' ἐντα[ύ]θα προκα[ρ]τερεῖν οὐ[κ] ἀ[να]γκαῖον*, «ma non è necessario insistere qui». Inoltre, si può rivelare interessante anche il passo citato del II libro *De rhetorica*, in cui ricorre l'avverbio *προκαρτερητικῶς*. Riporto il testo di coll. LIII 33-LIV 10 Longo Auricchio: *ἐπὶ δὲ τοῦ | παρόντο[ς] αὐτῶν [ύ]π[ο]||μνησθησόμε[θ]α τῶν δοξάντων ἂν ἐς τὴν παροῦσαν κέψιν συντείνειν οὐ προκαρτερε[ρ]ητικῶς - οὐδὲ γὰρ μὰ τὸν Κύνα δέεται, καθ[ά]περ ἔμαυ|τὸν ἐγὼ πείθω, συναγ[ω]γ[η]c ὀφ[ειλούσης] ἔτ[ι] c|τοχαστικῶς - αὐ[τά]ρκως δὲ | πρὸς διακοπὴν*, «Per il momento tuttavia ricorderemo quelle cose che appunto sembrano avere attinenza con l'attuale disputa, senza prendercene eccessiva pena – infatti per il Cane, come io stesso sono convinto, non c'è bisogno di dimostrazione che impegni inoltre anche sul piano congetturale –, bensì in maniera adeguata alla confutazione» (trad. LONGO AURICCHIO 1977). L'avverbio, che l'editrice traduce «senza prendercene eccessiva pena», fa riferimento, dunque, al modo in cui saranno trattati gli argomenti cui si accenna. In questo caso, come nel precedente, il campo semantico di *προκαρτερέω/προκαρτέρησις* è utilizzato da Filodemo a proposito del grado di approfondimento di una specifica trattazione. Mi sembra che, in maniera molto simile a quanto accade nel passo del II libro, anche in queste linee si parli di un'insistenza verbale. In questo passo del I libro l'autore fa riferimento, dunque, al fatto che sarebbe superfluo soffermarsi eccessivamente, «insistere», nella confutazione di argomentazioni induttive i cui difetti sono evidenti fin da subito. Con il passo del II libro queste linee hanno in comune, in effetti, proprio il riferimento a una confutazione che non richiede particolare sforzo.

col. 238

238, 1 s.: lo spazio tra l'*omega* e la sequenza *cuv* risulta troppo ampio per presupporre che sia andata perduta solo una lettera; inoltre, a sinistra del *sigma*, in alto, si osserva una traccia di inchiostro, perfettamente compatibile con

l'estremità destra del calice di uno *hypsilon*. Questa traccia conferma la lettura dell'aggettivo ε]ὑςυ|θεώρητον, già proposta da Gomperz. Lo studioso segnalava la presenza di questo aggettivo in un papiro – allora ancora inedito – del *De natura* di Epicuro (oggi è noto che si tratta di un passo del XXVIII libro, *PHerc.* 1479/1417, fr. 13, col. IX 10 Sedley = [31, 18] 10 Arrighetti). Per quanto riguarda il termine che precede questo aggettivo nel testo, credo risulterebbe piuttosto difficile spiegare la presenza di un genitivo: il relativo si troverebbe certamente in attrazione, poiché la sintassi richiederebbe un nominativo, con ellissi del dimostrativo; la difficoltà deriverebbe, però, dal fatto che un genitivo sarebbe poco compatibile anche con la sintassi della proposizione reggente, dal momento che i termini προκαρτερέω/προκαρτέρησις sono solitamente costruiti con il dativo. La congiunzione ὥς, con valore causale, mi sembra più adatta al contesto; inoltre, anche nel già citato passo del II libro, coll. LIII 33-LIV 10 Longo Auricchio (v. *supra*, comm. *ad col.* 237, 35-37), la locuzione οὐ προ]ςκαρτε]ε]ρ]ητι]κῶς è spiegata attraverso il ricorso a un'espressione causale (questa volta con la congiunzione coordinante γάρ).

238, 3: Filodemo riprende, con il termine διάπτωσις, la metafora della caduta, già utilizzata a col. 235, 20, dove ricorre πτῶμα.

238, 4-6: un'espressione molto simile è utilizzata precedentemente da Filodemo, per fare riferimento, come qui, ad argomenti che saranno oggetto di trattazioni future (v. *supra*, col. 230, 25 s. e comm. *ad loc.*).

238, 9-29: nella nota chiusa del I libro dell'opera, citata anche da Rosini nell'introduzione al primo volume della cosiddetta *Collectio Prior* (VH I (2), in cui Rosini cita le ll. 18-29, di cui offre anche una traduzione latina: *si enim Epicurus, et Metrodorus, et Ermarchus demonstrarunt eam esse artem, ut in sequentibus libris recordabimur, Nostri, qui ipsis contradixere, parum admodum a parricidii crimine adfuerunt*), Filodemo si rivolge polemicamente contro gli Epicurei dissidenti, che, andando contro gli insegnamenti dei maestri, negano alla retorica sofistica lo statuto di τέχνη. Queste linee sono inserite da Longo Auricchio tra i frammenti filodemei che testimoniano la concezione della retorica nei primi maestri epicurei (v. LONGO AURICCHIO 1985, pp. 33 e 42, anche per quanto riguarda il significato di λόγος e del verbo ὑπομνήσκω in questo frammento). Gli Epicurei eterodossi cui si fa qui riferimento sono con ogni probabilità quelli di Cos e Rodi, contro i quali Filodemo si scaglierà ancora nel II libro (per un approfondimento su questi dissidenti, con bibliografia e passi di riferimento, v. LONGO AURICCHIO-TEPEDINO GUERRA 1981, part. pp. 30-32). La



presenza della congiunzione καί a l. 13 (ὅσοι καὶ τὴν σοφίαν[τ]ικὴν ῥητορικὴν οὐκ εἶναι τέχνην διελήφασι) spinge a ritenere che Filodemo si stia soffermando in particolare su quanti, tra i dissidenti, negarono lo statuto di τέχνη a tutte le forme di retorica, compresa quella sofistica. Sulla base di numerosi passi del II libro *De rhetorica*, infatti, LONGO AURICCHIO 1981, p. 31 (e nn.), ha osservato, nella speculazione dei dissidenti su argomento retorico, un'«inversione dei termini nella concezione epicurea. Si arriva all'affermazione da parte di alcuni dissidenti che la retorica indistintamente sia una τέχνη, da parte di altri che lo sia la politica, da parte di altri ancora che lo siano ambedue». In particolare, il riferimento alla composizione di opere in merito da parte di coloro che vengono attaccati in queste linee (ll. 16-18, καὶ τούτου συστατικοὺς λόγους πεποιήκασι), permette di stabilire un parallelo con un passo del II libro (coll. LII 11-LIII 25 Longo Auricchio), in cui Filodemo affronta il problema di alcuni detrattori, dicendo che «Alcuni poi di coloro i quali ora vivono a Rodi scrivono che nel corso del loro insegnamento a Cos e di nuovo a Rodi – insegnamento che verteva sul non essere la retorica arte – in tutte e due le città pocanzi alcuni provenienti da Atene sostennero che significava dissentire dai capiscuola il compiacersi del fatto che essa non sia arte» (trad. LONGO AURICCHIO 1977, col. LII 11-23). Poco più avanti, Filodemo fa riferimento in particolare a un personaggio, che resta anonimo, ma che viene da lui chiamato ὁ Κύν, «il cane», responsabile di aver scritto «nel suo trattato [...] di non aver trovato (nell'opera dei capiscuola) neppure una traccia del fatto che la retorica sia arte, mentre del fatto che neppure una parte di essa sia soggetta ai principi dell'arte (ne ha trovate) innumerevoli, e di queste promette di dare la dimostrazione» (trad. LONGO AURICCHIO 1977, col. LIII 16-25).

L'osservanza devota delle dottrine di Epicuro e dei καθηγεμόνες è, com'è noto, il caposaldo dell'Epicureismo. Sul culto di Epicuro si veda il recente contributo di LONGO AURICCHIO 2015, con rimandi alla bibliografia precedente. Nel suo breve intervento sulle ultime colonne del I libro, Gomperz manifesta il suo stupore per il fatto che nessuno prima di lui abbia messo in relazione questa chiusa con le affermazioni di Numenio citate da Eusebio nella *Praeparatio Evangelica* (XIV 5) né con l'*Epistula Moralis* IV 4, 33 di Seneca, in cui pure si ricorda l'obbedienza alla dottrina di Epicuro (v. DORANDI 1993, p. 75). In particolare, nel passo di Seneca, troviamo anche un riferimento a Metrodoro e a Ermarco e alla *reductio ad unum* del loro pensiero, identificato con quello del

maestro (*Apud istos quicquid Hermarchus dixit, quicquid Metrodorus, ad unum refertur*).

L'ultima immagine evocata, quella del parricidio, ricorre in Filodemo anche in un passo dell'opera *De stoicis* (col. XX 4 Dorandi), in cui l'Epicureo, tra le varie «nefandezze che costellano le *Politeiai* di Diogene e Zenone» (trad. DORANDI 1982), elenca anche il *πατροφονεῖν*. Pur utilizzando qui l'immagine in senso metaforico, Filodemo non ne sminuisce, tuttavia, il carico etico, sottolineando, al contrario, che, allo stesso modo in cui è estremamente grave – e ancora di più secondo i valori ellenici – uccidere il proprio padre (per una citazione di Eschine a proposito del comportamento nei confronti dei genitori, v. *supra*, col. 188.), così lo è, nella cerchia epicurea, tradire i dettami del Maestro.

*INDEX VERBORUM*

N.B. Ho segnalato tra parentesi quadre i luoghi in cui i termini sono completamente o significativamente integrati. Inoltre, sono segnalati tra parentesi quadre, sotto la voce del rispettivo verbo semplice, i luoghi in cui ricorrano forme verbali per le quali non sia possibile stabilire la derivazione da verbi semplici o piuttosto da verbi composti. Nella redazione dell'*Index* non ho tenuto conto dell'articolo. I lemmi fanno riferimento all'ortografia normalizzata.

- ἄγαν. col. 235, 33  
 ἀγανακτέω. col. 135, 33  
 ἀγέννητος. col. 233, 6  
 ἀγνοέω. col. 176, 10; col. 181, 6  
 ἀγών. fr. 1 (1813), 28  
 ἀδιαληπτέω. col. 181, 33 s.; col. 184, 3 s.  
 ἀδιαληψία. col. 178, 31; col. 235, 17  
 ἀδιάφορος. col. 233, 10  
 ἄδικος. col. 234, 22 s.  
 ἀδύνατος. col. 175, 2  
 ἀθετέω. col. 233, 27 s.  
 ἄθλιος. col. 233, 18  
 αἰρετός. [col. 40, 30 s.]  
 αἰρέω. col. 188, 35  
 Αἰσχίνης. fr. 8 (1601), 32  
 αἰσχρός. col. 187, 4  
 αἰτία. col. 236, 36 s.  
 ἀκατάσκευος. col. 235, 35  
 ἀκοινώνητος. col. 233, 10  
 ἄκουσις. [col. 28, 29]  
 ἄκρον. col. 236, 12b  
 ἀκύκλιος. col. 117, 26 s.  
 ἀλαζονεία. col. 117, 33 s.  
 ἀληθής. col. 233, 24; col. 233, 25 s.  
 ἀλλά. fr. 10 (1601), 31; fr. 2 (1606 N), 30; col. 20, 31; col. 119, 25; col. 122, 22, 32; col. 130, 29; col. 178, 30; col. 179, 3; col. 186, 34; col. 231, 4 s., 10; col. 231, 18; col. 232, 13; col. 233, 3; col. 234, 25, 32; col. 235, 5, 25; col. 236, 28; col. 237, 35  
 ἄλλος. fr. 1 (232), 28; col. 117, 25; col. 184, 1 s., 28; col. 230, 19; col. 231, 12; col. 232, 26 s.; [col. 232, 32]; col. 233, 10, 19; col. 234, 2 s., 37; col. 236, 37 s.; col. 237, 32  
 ἀλλότριος. col. 122, 26, 29 s.; col. 124, 35s.;  
 ἁμαρτία. col. 235, 39  
 ἀμέλει. col. 230, 8 s.  
 ἀμφοιβητέω. col. 183, 2 s.  
 ἄν. col. 32, 30; col. 135, 32; col. 232, 28; col. 237, 7; col. 238, 11  
 ἀναγιγνώσκω. col. 236, 34 s.  
 ἀναγκαῖος. col. 233, 13  
 ἀναγορεύω. [col. 188, 31]  
 ἀναιρέω. col. 233, 21  
 ἀναλαμβάνω. [col. 230, 1 s.]; col. 234, 5  
 Ἀναξιμένης. col. 135, 26  
 ἀνατείνω. col. 122, 34  
 Ἀνάχαρσις. col. 122, 28  
 ἀνεπιστήμων. col. 231, 19 s.  
 ἀνήρ. col. 119, 28; col. 234, 18  
 ἀνθρώπινος. [fr. 6 (234), 33 s.]  
 ἄνθρωπος. fr. 6 (234), 29; col. 28, 29; col. 130, 25; col. 180, 6; col. 236, 13  
 ἀντιγράφω. col. 238, 25  
 ἀντιλέγω. [col. 24, 25 s.]  
 Ἀντιφάνης. fr. 9 (1601), 30

- ἀξιόλογος. col. 119, 25; col. 231, 16 s.  
 ἀξιολόγως. col. 231, 6  
 ἄξιος. fr. 1 (1813), 30; [col. 130, 28 s.];  
 col. 237, 7 s.  
 ἀξιώω. col. 183, 5; col. 238, 8 s.  
 ἀόριστος. col. 184, 30  
 ἀπάλαιστρος. col. 235, 22  
 ἅπας. fr. 1 (232), 34; col. 16, 35; [col.  
 40, 35]  
 ἀπεργάζομαι. col. 237, 13  
 ἀπεργαστικός. [col. 12, 26 s.]; col. 12,  
 30 s.  
 ἀπίθανος. col. 237, 9  
 ἄπлатος. col. 230, 13  
 ἀπλῶς. col. 40, 35; [col. 230, 37 s.]  
 ἀπό. fr. 3 (232), 33; col. 125, 31; col.  
 130, 31; col. 233, 13; col. 234, 17  
 ἀπόδειξις. col. 233, 27, 29; col. 235, 12  
 ἀποδίδωμι. fr. 11 (1601), 27  
 ἀπόδοσις. col. 182, 3  
 ἀποκρίνω. [fr. 1 (232), 29]  
 ἀποκωλύω. col. 233, 30 s.  
 ἀποπληξία. fr. 3 (232), 27  
 ἀποφαίνω. col. 230, 5 s.; col. 238, 20 s.  
 ἀπραξία. col. 174, 1  
 ἀπροσλογία. col. 234, 34 s.  
 ἄρα. col. 236, 29  
 ἄρα. [col. 181, 2a]  
 ἀρετή. col. 175, 5  
 ἀρκέω. col. 140, 29 s.  
 ἀσαφῶς. fr. 4 (1606 N), 30  
 ἀσυκοφαντήτως. col. 236, 7 s.  
 ἄτεχνος. col. 231, 22  
 αὐθις. fr. 5 (234), 1  
 αὐτός. fr. 3 (232), 20; [fr. 3 (232), 24];  
 fr. 3 (232), 28; fr. 1 (1606 N), 28;  
 [col. 16, 34 s.]; col. 32, 29; col. 36,  
 24; col. 117, 28; col. 122, 22; col.  
 125, 26; [col. 140, 30]; col. 173, 1a;  
 col. 174, 7; col. 176, 35; col. 177, 8;  
 col. 178, 35; col. 181, 34; col. 182,  
 27; [col. 183, 3]; [col. 183, 6]; col.  
 230, 5; [col. 231, 1 s.]; col. 233, 2,  
 22; col. 236, 30; col. 237, 5  
 ἀφίστημι. col. 238, 28 s.  
 βάλλω. col. 237, 7  
 βελτίων. col. 235, 6  
 βίος. col. 229, 33  
 βούλομαι. fr. 1 (232), 32  
 γάρ. [fr. 3 (232), 32]; fr. 11 (1601), 32;  
 fr. 1 (1606 N), 31; col. 12, 25; col.  
 16, 32; col. 20, 27; col. 116, 34; col.  
 119, 31; col. 122, 29; col. 124, 28;  
 col. 176, 3; col. 178, 3; [col. 183, 3];  
 col. 230, 12, 22, 28; col. 233, 5; col.  
 235, 2; col. 236, 3; col. 237, 26; col.  
 238, 18  
 γε. col. 117, 23; col. 187, 4; col. 231,  
 17; col. 235, 5; col. 236, 18, 19; col.  
 238, 12  
 γεωμετρία. col. 40, 34  
 γίγνομαι. fr. 3 (232), 35; fr. 1 (1813),  
 29; col. 178, 1; col. 181, 7; col. 230,  
 7; col. 232, 25 s.; col. 233, 8; col.  
 234, 24; col. 236, 16 s.  
 γνήσιος. [col. 40, 25 s.]  
 γνώσις. col. 182, 6  
 Γοργίας. col. 179, 6 s.; col. 183, 4  
 γραμματικός. fr. 2 (232), 7; col. 229,  
 27; col. 236, 15;  
 γραφή. col. 140, 28  
 γράφω. [col. 130, 34 s.]; col. 236, 34  
 δέ. fr. 10 (1601), 29; fr. 11 (1601), 26;  
 fr. 1 (1813), 30, 34; col. 12, 31; [col.  
 16, 31]; col. 117, 27, 31; col. 120,  
 33; col. 124, 32; col. 130, 35; col.  
 135, 27; col. 140, 29, 32; [col. 173,  
 2, 4]; col. 175, 4; col. 176, 9; col.  
 177, 5; col. 178, 10; [col. 181, 2c];

- col. 181, 8; col. 182, 29; [col. 184, 2]; [col. 185, 7]; col. 186, 32; col. 229, 28, 29, 32; col. 230, 9, 23, 34, 36; col. 231, 1; [col. 231, 2]; col. 231, 9, 21; col. 232, 22, 32, 31; col. 233, 15, 18, 28; col. 234, 2, 13, 24; col. 235, 11, 18, 23, 32, 39; col. 236, 18, 19; col. 237, 3, 22, 31; col. 238, 9, 20
- δείκνυμι. col. 235, 7
- δεινός. [fr. 1 (1813), 29]
- δεινότης. [fr. 12 (1601), 32]
- δέκα. [col. 188, 34]
- δέομαι. col. 231, 11
- δέχομαι. [col. 24, 30]; [col. 186, 29]
- δέω. col. 20, 33
- δή. [col. 24, 31]; [col. 173, 2]; col. 234, 8; col. 236, 33
- δῆλος. fr. 4 (1606 N), 31
- δημαγωγός. [fr. 1 (247), 6]
- δημηγόρος. [fr. 1 (234), 5]
- δημιουργέω. col. 231, 12 s.
- δημιουργός. col. 24, 32, 34; col. 233, 4 s.
- δήποτε. fr. 4 (1606 N), 29
- διά. fr. 1 (232), 28; fr. 2 (232), 4, 11, 14; fr. 6 (1601), 32; col. 12, 35; col. 28, 28, 30; [col. 28, 31]; col. 117, 32; col. 135, 29; col. 176, 4; col. 230, 33, 34; col. 231, 8; col. 233, 9, 10, 20; col. 236, 1, 10, 30, 36; col. 237, 4, 34
- διαβάλλω. col. 117, 27 s.
- διάθεσις. [fr. 2 (1606 N), 29 s.]; col. 24, 31; col. 232, 24 s.
- διακοπή. col. 230, 26; col. 238, 4
- διακούω. col. 28, 33 s.
- διαλαμβάνω. col. 234, 23; col. 237, 18; col. 238, 15 s.
- διαλέγω. col. 182, 1
- διαλεκτικός. col. 237, 11
- διαληπτικός. [col. 232, 7 s.]
- διαμαρτάνω. col. 235, 38
- διανόημα. col. 178, 33
- διαπίπτω. fr. 5 (234), 11
- διάπτωσις. col. 238, 3
- διατριβικός. [fr. 1 (232), 33 s.]
- διαφέρω. col. 235, 24 s.
- διαφορά. col. 230, 12
- διδάσκω. col. 130, 30
- διεξέρχομαι. fr. 3 (232), 22
- δήκω. fr. 7 (1601), 32; col. 235, 38 s.; col. 237, 33
- δικάζω. col. 122, 32 s.
- δικαστήριος. [fr. 1 (234), 2]
- δικολόγος. [fr. 1 (234), 5 s.]
- διό. fr. 3 (232), 25
- διορίζω. col. 233, 13 s.
- διότι. col. 234, 27; col. 235, 3
- δοκέω. col. 233, 3; col. 236, 8 s.
- δοκιμάζω. coll. 237, 37-238, 1
- δόξα. fr. 10 (1601), 32
- δοξάζω. col. 117, 24; col. 130, 34
- δραστήριος. col. 237, 21
- δράω. col. 231, 2
- δύναμαι. col. 120, 31; col. 185, 5
- δύναμις. fr. 2 (232), 10; fr. 1 (234), 2; fr. 2 (1606 N), 33; fr. 2 (1606 N), 34; col. 24, 35; col. 32, 32; col. 130, 33; col. 235, 23 s.
- δυνατός. [col. 181, 2b]
- ἐάν. col. 236, 25
- ἐαυτοῦ. col. 178, 11 s.; col. 230, 1, 34; col. 231, 8; col. 237, 14
- ἐάω. [col. 230, 20]
- ἔγγραπτος. col. 236, 11
- ἐγχρήζω. col. 230, 22
- ἐγώ. col. 182, 29; col. 235, 2; col. 236, 18
- ἐθέλω. col. 32, 30; col. 122, 25

- εἰ. fr. 10 (1601), 29; col. 40, 24; col. 135, 31; col. 233, 17, 18; col. 234, 6; col. 236, 19, 33; col. 237, 14, 23; col. 238, 18
- εἶδε. col. 116, 28
- εἶδος. fr. 2 (1601), 32; fr. 10 (1601), 27
- εἰκάω. col. 176, 5
- εἰμί. fr. 3 (232), 24; fr. 1 (1115), 34; fr. 2 (1601), 35; fr. 1 (1813), 31; fr. 4 (1606 N), 31; col. 12, 27, 31 s.; col. 16, 24, 27; [col. 16, 30]; col. 117, 21, 31; col. 122, 23, 30; col. 135, 25; col. 140, 34; col. 173, 31; col. 176, 35; col. 181, 1; [col. 181, 2b]; col. 184, 7, 31; col. 186, 32; col. 229, 35; col. 230, 12 s.; col. 232, 27; col. 233, 1, 34; col. 234, 2, 8, 26, 28; col. 235, 7, 21, 33, 37; col. 236, 38; col. 237, 21, 26 s.; col. 238, 11, 15
- εἴπερ. col. 232, 27; col. 236, 28 s.
- εἶς. col. 32, 29; col. 140, 27; col. 177, 6; col. 230, 5; col. 231, 17, 19, 21; col. 236, 12a
- εἷς. col. 231, 21; col. 233, 30
- εἶτα. col. 229, 37
- ἐκ. col. 188, 34; col. 229, 35; col. 230, 16, 30, 38
- ἐκαστος. col. 120, 29
- ἐκάτερος. fr. 1 (234), 12; col. 232, 23
- ἐκβαίνω. col. 235, 13 s.
- ἐκβόλιμος. col. 177, 3
- ἐκεῖνος. [fr. 4 (1606 N), 27]; col. 140, 26; col. 235, 10
- ἐκπονέω. coll. 233, 37-234, 1; col. 236, 12b;
- ἐκτείνω. fr. 6 (1601), 31
- ἐκτίθημι. [col. 12, 34]
- ἐλέγχω. col. 116, 31
- Ἑλλην. [col. 181, 33]; col. 183, 7
- ἐμπειρία. [fr. 3 (232), 21 s.]; fr. 1 (234), 10; [fr. 1 (247), 35]
- ἐμπρακτος. col. 236, 32
- ἐμφαίνω. fr. 10 (1601), 30
- ἐν. fr. 1 (1813), 28; col. 178, 35; col. 179, 6; col. 181, 28; col. 230, 14; col. 232, 24, 32; col. 233, 7; [col. 233, 36]; col. 235, 19, 32; col. 236, 5; col. 238, 23
- ἐνάντιος. col. 117, 29; col. 229, 38; col. 233, 32
- ἐνάργεια. [fr. 10 (1601), 31]
- ἐναρμόττω. col. 230, 4
- ἐνέργεια. [fr. 2 (247), 33]
- ἐνιοι. col. 230, 23; col. 237, 18; col. 238, 6
- ἐννοια. fr. 4 (1606 N), 28; [col. 230, 2]
- ἐξεργάζομαι. col. 130, 27
- ἔξεστι. col. 233, 23
- ἐξετάω. col. 117, 23; col. 234, 11
- ἐξῆς. col. 238, 23
- ἐξορίζω. col. 229, 36 s.; col. 230, 17
- ἐξουσιάζω. col. 234, 14
- ἔοικα. col. 176, 8 s.
- ἐπαγγέλλω. fr. 1 (1606 N), 29
- ἐπαγωγή. [col. 178, 5]
- ἐπακτικός. col. 237, 26
- ἐπειδάν. fr. 3 (232), 29
- ἐπειδή. fr. 3 (232), 32
- ἐπί. fr. 2 (232), 5; fr. 1 (234), 1, 3; col. 117, 34; col. 178, 5; [col. 188, 33]; col. 229, 32; col. 230, 21; col. 232, 26; col. 234, 18; col. 238, 3 s.
- ἐπιβάλλω. [col. 229, 38]
- ἐπιγίγνομαι. col. 230, 32 s.
- ἐπιδέχομαι. col. 233, 15
- ἐπιεικῶς. [fr. 1 (234), 4]; fr. 6 (1601), 33
- ἐπιζήτης. [fr. 4 (1606 N), 28]
- Ἐπίκουρος. col. 117, 33; col. 119, 26; col. 238, 18
- ἐπιλαμβάνω. col. 231, 6 s.
- ἐπιμέφομαι. col. 36, 30

- ἐπιμινήσκομαι. col. 230, 26 s.  
ἐπιμύζω. col. 140, 30  
ἐπισημασία. col. 238, 8  
ἐπίσταμαι. fr. 2 (1601), 26; col. 237, 8  
ἐπίστασις. [fr. 1 (1813), 30]  
ἐπιστήμη. fr. 1 (232), 27; fr. 3 (232), 24 s.; [fr. 6 (234), 25]; [col. 40, 29 s.]; [col. 181, 1 s.]; col. 183, 9; col. 230, 2 s., 28; col. 232, 27 s., 33; col. 234, 4 s., 19 s.; coll. 236, 38-237, 1  
ἐπιστρέφω. col. 173, 1  
ἐπίτευξις. [col. 24, 32 s.]  
ἐπιτηδεύω. [fr. 1 (232), 34 s.]  
ἐπιφαίνω. col. 235, 31  
ἐπιχειρέω. col. 120, 27  
ἔργον. col. 231, 14, 21; col. 237, 22 s.  
ἔρμαρχος. col. 238, 20  
ἐρωτάω. col. 236, 25 s.; col. 237, 3  
ἕτερος. fr. 5 (234), 2  
ἑτερότης. col. 235, 29  
ἔτι. [col. 230, 24 s.]; col. 231, 13; col. 238, 19  
εὖ. col. 237, 7  
εὐαπολύτως. col. 178, 3  
εὐθέως. col. 232, 29  
εὐθυνα. [col. 183, 5 s.]  
εὐθύνω. col. 234, 6, 7  
εὐθύς. col. 230, 16 s.  
εὕρισκω. [col. 232, 33 s.]; col. 235, 11  
εὐκυνθεώρητος. col. 238, 1 s.  
ἔχω. fr. 1 (1813), 34; col. 174, 5; col. 183, 10; col. 184, 6; col. 229, 29; col. 230, 30; col. 231, 3; col. 238, 2  
ζητέω. [col. 184, 1]  
ζήτησις. col. 180, 4  
ζητητικός. col. 178, 4  
ἦ. fr. 2 (232), 6, 9; [fr. 2 (232), 7]; col. 36, 33, 35; [col. 40, 33]; col. 40, 34; col. 122, 27; col. 140, 34; col. 173, 4; col. 176, 5; col. 178, 34; col. 183, 9; col. 188, 29, 32; [col. 188, 29]; col. 230, 29; col. 233, 24; col. 235, 28; col. 236, 6, 13, 16  
ἦδη. col. 234, 23  
ἦδονή. [col. 12, 25]; col. 182, 30  
ἠθικός. col. 237, 15  
ἠλίθιος. col. 173, 2  
ἡμεῖς. col. 173, 30  
ἡμέτερος. col. 238, 9 s.  
ἦν. col. 182, 1  
ἦτοι. col. 178, 30  
θέλω. col. 236, 23  
θεώρημα. fr. 9 (1601), 34; col. 229, 25 s.  
θεωρητικός. col. 232, 14 s., 21 s., 28 s.  
ιατρικός. [col. 181, 5 s.]  
ιατρός. fr. 2 (232), 6  
ἴδιος. col. 36, 35; col. 117, 32; col. 173, 32; col. 235, 8  
ιδιότης. [col. 230, 15]  
ιδίως. [col. 130, 26]  
ιδιώτης. col. 235, 5  
ἰθαγενής. col. 122, 22  
ἴνα. col. 230, 6  
ἵστημι. [fr. 1 (232), 30]; fr. 9 (1601), 35; [fr. 10 (1601), 31]; col. 229, 25  
ἵως. fr. 5 (234), 10; col. 232, 28, 30; col. 233, 5; col. 237, 28, 31  
καθάπερ. col. 117, 21; col. 229, 31  
καί. fr. 1 (232), 29; fr. 2 (232), 15; fr. 3 (232), 20, 25, 34; fr. 1 (234), 4, 5; fr. 5 (234), 10; fr. 2 (1601), 35; fr. 7 (1601), 34; fr. 8 (1601), 33; fr. 10 (1601), 25; fr. 11 (1601), 35; fr. 1 (1813), 33; fr. 2 (1606 N), 30; col. 8, 32; col. 12, 25, 28; [col. 16, 31]; col. 16, 32; col. 20, 27, 31, 34; col. 28,

- 30, 31, 32, 33; col. 32, 35; col. 36, 28; col. 40, 23, 31, 32; [col. 40, 26]; col. 117, 23, 25; col. 119, 26, 27, 28, 29; col. 120, 22; col. 122, 31; col. 130, 23, 35; col. 135, 23, 29, 31; col. 140, 31; col. 173, 5; col. 174, 1, 7; col. 175, 4, 7, 11; col. 176, 7, 9, 27, 28, 31, 32; col. 178, 10, 35; col. 179, 3; col. 181, 2b, 3, 4, 5; col. 182, 3; [col. 183, 4]; col. 184, 7, 32, 33; col. 185, 6, 11; col. 186, 30, 31; col. 187, 3; [col. 188, 32]; col. 229, 37; col. 230, 3, 30; col. 231, 16, 19; col. 232, 13, 26, 30, 31; col. 233, 9, 10, 11, 12, 15, 17, 18, 24; col. 234, 10, 13, 21, 27, 29, 34; [col. 234, 36]; col. 235, 23, 33, 34; col. 236, 3, 18, 20, 24, 31; col. 237, 2, 15, 17, 19, 31; col. 238, 11, 13, 16, 19
- καιρός. [col. 140, 28 s.]; col. 236, 14
- κακία. col. 230, 11 s.; col. 237, 32
- κακός. [col. 12, 32]
- κακουργέω. [col. 135, 29 s.]
- καλέω. [col. 24, 31 s.]; col. 230, 6 s.
- κάλλος. col. 234, 36; col. 28, 30; col. 24, 27
- καλός. [col. 12, 31]
- καλῶς. fr. 3 (232), 30, 34
- κάμνω. [col. 181, 2a]
- κᾶν. col. 131, 33; col. 229, 34; col. 235, 3
- κατά. col. 230, 25
- κατά. fr. 2 (232), 12; fr. 3 (232), 21; fr. 4 (1601), 23; [fr. 10 (1601), 32]; col. 32, 29; col. 40, 33; [col. 130, 23]; [col. 135, 26]; [col. 140, 31]; [col. 178, 11]; col. 184, 1; col. 185, 7, 10; [col. 186, 27]; [col. 230, 1]; col. 231, 15 s.; col. 234, 28; col. 235, 8; col. 236, 14; col. 237, 13 s.; col. 238, 5
- καταβάλλω. col. 236, 11 s.
- καταγέλαστος. col. 32, 33; col. 173, 35-174, 1
- καταγιγνώσκω. col. 234, 35
- καταγράφω. col. 179, 7
- καταδίκη. col. 238, 28
- καταλαμβάνω. col. 176, 29 s.
- κατασκευάζω. [col. 24, 26 s.]; col. 28, 32 s.; col. 236, 24
- κατηγορέω. col. 176, 32 s.
- κατηγορία. col. 24, 28; col. 234, 19
- κατονομάζω. col. 176, 6 s.
- κλίνω. [col. 180, 1]
- κοινός. col. 12, 27; col. 234, 29
- κοινότης. col. 235, 19 s.
- κοινῶς. col. 185, 4
- κολακεία. [col. 16, 32]
- κόλαξ. col. 16, 30 s.
- κομμωτικός. col. 12, 28
- κτάομαι. col. 32, 31
- κτύπος. fr. 1 (1813), 33
- κυδαίνω. fr. 2 (1601), 34
- κυρίως. [col. 130, 29 s.]
- λαμβάνω. fr. 2 (1813), 29; col. 183, 1; col. 236, 6 s.
- λανθάνω. col. 237, 29
- λέγω. fr. 3 (232), 23; fr. 3 (234), 3; fr. 8 (1601), 33; fr. 1 (1813), 32; fr. 4 (1606 N), 33; col. 12, 26; col. 16, 33; col. 122, 28; col. 179, 8; [col. 181, 2c]; col. 188, 33, 35; col. 233, 31; col. 234, 26; col. 235, 9; col. 237, 10
- λεκτικός. col. 232, 30
- λήθαργος. col. 234, 8
- λήμμα. col. 236, 22
- λόγος. [fr. 10 (1601), 29 s.]; [col. 40, 30]; col. 131, 34; col. 179, 4; [col. 181, 3]; col. 182, 7; col. 183, 10; col. 186, 33; col. 229, 29; col. 230,



- 26; col. 232, 25 ; col. 233, 1b, 17,  
20; col. 234, 33; col. 235, 3, 32; col.  
236, 20; col. 237, 16, 28; col. 238, 5  
s., 17;  
λυπέω. col. 130, 24
- μαθητής. [col. 117, 22]  
μακρόλογος. fr. 1 (1813), 32 s.  
μακρός. col. 238, 26  
μάλα. col. 131, 32  
μάλιστα. col. 178, 5; col. 236, 25  
μάταιος. [fr. 10 (1601), 30]  
μέγεθος. col. 176, 10  
μεθοδικός. fr. 9 (1601), 33  
μεθοδικῶς. col. 231, 11 s.  
μελετάω. [col. 16, 35]  
μεμπτέος. col. 238, 10  
μέμφομαι. col. 183, 4  
μέν. col. 12, 30; col. 24, 29; col. 28,  
33; col. 130, 27; [col. 173, 3]; col.  
176, 8, 32; col. 181, 4; col. 230, 18,  
29; col. 231, 14; col. 232, 21; col.  
234, 28; col. 235, 2, 24; col. 237, 20,  
25  
μέντοι. col. 130, 25; [col. 184, 30]  
μέρος. fr. 2 (1606 N), 32; col. 176, 30;  
col. 186, 27; col. 230, 25; col. 231,  
16; col. 234, 1 s., 3, 18; col. 238, 5  
μερότης. fr. 2 (1606 N), 28  
μετά. col. 176, 7; col. 232, 31  
μέτειμι. col. 40, 25  
μετέχω. col. 117, 29 s.  
μετρίως. col. 237, 30  
μή. fr. 2 (232), 4; fr. 10 (1601), 30; col.  
40, 24; col. 116, 34; col. 120, 31;  
col. 135, 31; col. 188, 29; [col. 188,  
29]; col. 230, 34, 39; col. 233, 1, 3,  
17; col. 236, 10, 19, 29; col. 237, 4,  
14, 23  
μηδέ. col. 236, 3 s.  
μηδεῖς. col. 36, 25
- μήν. col. 178, 28; col. 234, 25, 30; col.  
237, 12  
μήποτε. col. 237, 9  
Μητρόδωρος. col. 130, 26; col. 238, 19  
μικθόω. fr. 12 (1601), 30  
μόνος. col. 229, 28; col. 231, 10 s., 17  
μόνος. [col. 173, 3 s.]; col. 175, 10;  
col. 176, 3; col. 232, 22; col. 233, 4;  
col. 235, 28  
μόνως. fr. 1 (1606 N), 29 s.  
μουσική. col. 28, 31; [col. 40, 33]; col.  
116, 23; col. 181, 5; col. 236, 33  
μουσικῶς. [col. 24, 27]  
μοχθηρός. col. 234, 16 s.
- ναυαγέω. fr. 1 (1115), 31  
νοέω. [col. 8, 33]; col. 181, 27  
νομίζω. col. 236, 17 s.  
νοσερός. col. 40, 32  
νῦν. fr. 2 (247), 25; col. 140, 29; col.  
173, 2; col. 179, 3; col. 234, 10; col.  
238, 6
- ὄδε. [col. 188, 32 s.]; col. 236, 5  
ὀθνεῖος. col. 122, 21  
οἶδα. col. 135, 28 s.  
οἶδα. col. 181, 9  
οἰκεῖος. fr. 7 (1601), 29  
οἴκησις. col. 188, 30, 31  
οἶμαι. fr. 3 (232), 26; fr. 11 (1601), 26  
; col. 233, 21; col. 234, 6; col. 235, 2  
ὀλίγος. col. 230, 34, 36  
ὄλως. col. 125, 29; col. 231, 3; col.  
236, 14 s.
- Ὅμηρος. col. 187, 3  
ὁμιλία. col. 182, 8  
ὁμοειδής. [col. 231, 5]  
ὁμολογέω. col. 122, 28 s.  
ὁμόλογος. col. 120, 34  
ὀνειδίζω. col. 117, 30 s.  
ὀνομασία. col. 178, 32

- ὄντως. [col. 181, 2]  
 ὄνυξ. col. 237, 35 s.  
 ὀνώδης. col. 234, 22  
 ὀποῖος. col. 229, 39  
 ὀπωςδήποτε. col. 236, 9  
 ὀράω. fr. 1 (234), 8; col. 233, 6 s.  
 ὄς. fr. 1 (234), 3; col. 16, 35; col. 176, 3, 31; col. 178, 31; col. 179, 5; col. 184, 2; col. 229, 30; col. 232, 26; col. 233, 8, 20, 35; col. 234, 3, 5, 8, 21; col. 235, 36; col. 236, 13, 14, 23; col. 237, 16  
 ὅςος. col. 230, 13; col. 238, 13  
 ὅςπερ. col. 235, 21  
 ὅταν. col. 125, 25; col. 140, 27; col. 230, 14; col. 233, 20; col. 234, 17; col. 235, 25; col. 236, 8  
 ὅτε. fr. 2 (232), 13; fr. 1 (1813), 31; col. 117, 34  
 ὅτι. [fr. 3 (232), 23]; col. 12, 32; col. 32, 33; [col. 130, 30]; col. 183, 8; col. 235, 5  
 οὐ, οὐκ, οὐχ. col. 12, 27; col. 20, 29; col. 24, 25; col. 116, 33; [col. 117, 23]; col. 122, 21; [col. 130, 26, 30 s.]; col. 135, 32; col. 176, 34 s.; col. 178, 28; col. 180, 2; col. 181, 6, 9; col. 182, 31; col. 184, 33; col. 186, 34; col. 229, 35; col. 231, 9, 17; col. 232, 28; col. 233, 1, 5, 6; col. 234, 29, 30; col. 235, 5, 24, 37; col. 236, 12a, 22, 27, 33, 35; col. 237, 9, 12, 28; col. 238, 14 s., 25  
 οὐδαμῶς. col. 237, 22  
 οὐδέ. col. 119, 24; col. 231, 21; [col. 231, 2 s.]; col. 233, 6, 30; col. 235, 8, 9; col. 236, 14, 37; col. 237, 29  
 οὐδεῖς. fr. 5 (234), 10; col. 117, 26; col. 119, 32; col. 122, 32; col. 130, 23 s.; col. 181, 32; col. 184, 6; col. 230, 21 s.  
 οὖν. [col. 24, 29]; col. 130, 29; col. 230, 19  
 οὔτε. col. 237, 35  
 οὔτος. fr. 2 (1601), 35; [fr. 1 (1606 N), 31]; col. 20, 34; col. 36, 32; col. 140, 27 s.; col. 116, 26; [col. 117, 35]; [col. 122, 27]; col. 176, 7, 29; col. 183, 5; col. 186, 31; [col. 230, 18]; col. 232, 31; col. 233, 9, 11 (ταύτη), 29 s.; col. 234, 24 s., 31; col. 236, 37; col. 238, 16, 24  
 οὕτως. col. 116, 23; col. 122, 24; col. 175, 3 s.; col. 230, 6; col. 235, 10; col. 237, 19  
 ὀφείλω. col. 230, 31  
 ὀχλέω. col. 128, 35  
 ὄχλος. col. 232, 24  
 ὀψοποιικός. col. 12, 27 s.  
 παιδεύω. col. 176, 11  
 πάλιν. col. 229, 37  
 πάμπολος. [fr. 2 (1606 N), 35]  
 παντελής. col. 173, 33  
 παντελῶς. col. 235, 34 s.  
 πάντως. [col. 117, 26]  
 πάνυ. fr. 1 (234), 8; col. 238, 26  
 παρά. [col. 16, 33 s.]; col. 178, 30; col. 234, 21, 24; col. 235, 18; col. 236, 13  
 παραβολή. [col. 176, 4 s.]; col. 233, 16  
 παραδείκνυμι. col. 234, 9  
 παράκειμαι. col. 230, 9 s.  
 παρακειμένως. col. 234, 12 s.  
 παραλείπω. col. 238, 7  
 παραλλαγή. col. 230, 20; col. 232, 34  
 παραλλάττω. col. 235, 27  
 παραπλάττω. col. 234, 14 s.  
 παραπλησίως. col. 188, 32  
 παρασκευάζω. col. 178, 7 s.  
 παρατίθημι. col. 181, 7 s.  
 παραφέρω. col. 235, 1

- πάρειμι. [col. 185, 7 s.]; col. 230, 21  
 παρεισάγω. col. 229, 33 s.  
 παρέρχομαι. fr. 1 (1606 N), 32  
 παρέχω. col. 188, 29 s.; col. 230, 24  
 παριστάνω. col. 233, 2  
 παρίστημι. fr. 2 (1606 N), 31 s.; col. 236, 9 s.  
 πᾶς. col. 20, 29; col. 24, 28; col. 117, 30; col. 176, 31; col. 183, 8; col. 230, 29; col. 233, 18, 36; col. 236, 18 s.  
 πατήρ. col. 188, 28  
 πατραλοίας. col. 238, 27  
 πατρίς. [fr. 12 (1601), 31]  
 πείθω. [fr. 1 (1813), 29]; col. 20, 30; col. 234, 27, 33; col. 235, 4  
 περί. [fr. 3 (232), 20]; fr. 1 (1601), 31]; fr. 8 (1601), 31; col. 28, 31; [col. 40, 25, 30, 34]; col. 117, 32 s., 35; [col. 119, 28]; col. 125, 25 s.; col. 130, 28; col. 173, 35; col. 176, 29; [col. 181, 2a]; col. 181, 6 s.; col. 236, 26; col. 237, 2  
 περιβάλλω. col. 235, 25 s.  
 περιγίγνομαι. col. 130, 32; col. 230, 39; col. 236, 29 s.; col. 237, 5 s.  
 περίεργος. fr. 4 (1606 N), 33 s.  
 περιύστημι. col. 235, 36 s.  
 Περικλῆς. col. 188, 33 s.  
 περιύεξις. fr. 4 (1606 N), 33  
 περιπετής. col. 234, 9 s.  
 περιποιέω. col. 236, 35 s.  
 περιτρέπω. [fr. 3 (232), 31 s.]  
 περιττός. fr. 5 (234), 6; col. 238, 11 s.  
 πιθανός. fr. 10 (1601), 29  
 πίπτω. col. 231, 15; [col. 231, 22 s.]  
 πιστεύω. col. 122, 26 s.  
 πλατέως. col. 186, 28  
 Πλάτων. col. 12, 34 s.; col. 176, 12; col. 179, 6; col. 229, 31  
 πλέκω. fr. 1 (234), 9 s.; col. 235, 17 s.  
 πλέως. col. 180, 10  
 πλήθος. col. 117, 22; [col. 176, 28 s.]  
 πλήν. fr. 7 (1601), 28  
 πλοκή. [col. 179, 1]  
 πλούσιος. col. 235, 30  
 πλούτος. col. 32, 30  
 ποιέω. [fr. 1 (1606 N), 32 s.]; col. 178, 29; col. 180, 3 s.; col. 181, 2a; col. 234, 20; col. 237, 37; col. 238, 17 s.;  
 ποίησις. col. 12, 24  
 ποιητής. col. 140, 31  
 πολίτης. col. 16, 34; col. 176, 27  
 πολιτικός. fr. 4 (234), 4; [fr. 4 (234), 6]; fr. 5 (234), 9; [fr. 7 (1601), 35]; [fr. 8 (1601), 28]; col. 16, 28; [col. 16, 32 s.]; [col. 24, 33 s.]; col. 120, 21; [col. 175, 4 s.]; col. 236, 31; col. 237, 2 s., 23 s.  
 πολύς. fr. 1 (1606 N), 31; col. 182, 7; col. 184, 34; col. 230, 29 s.; col. 231, 7 s.; col. 233, 16; col. 234, 28, 34; col. 235, 10 s., 23, 32; col. 236, 1 s., 20; col. 237, 4, 27, 31 s.  
 πορεύω. col. 233, 23  
 ποτε. col. 181, 7; col. 235, 3  
 πότερος. col. 140, 33; col. 173, 3  
 πούς. col. 188, 34 s.  
 πράγμα. [fr. 1 (234), 11]; fr. 6 (234), 32; col. 237, 1 s., 24  
 πραγματεία. fr. 1 (232), 31  
 πραγματικός. fr. 1 (232), 27 s.; col. 178, 28 s.; [col. 180, 3]; col. 184, 5 s.; col. 235, 13  
 πράττω. [fr. 6 (1601), 34]  
 πρό. col. 178, 34  
 προαιρέω. col. 119, 30  
 προάσκησις. col. 230, 38 s.  
 προεπισημαίνω. col. 235, 15 s.  
 προίστημι. col. 233, 33 s.  
 πρόληψις. col. 184, 26; [col. 184, 32 s.]

πρός. col. 122, 27; col. 131, 31; col. 173, 3, 30, 32; col. 181, 3; [col. 184, 4]; col. 184, 27, 33; col. 229, 37; col. 230, 25; col. 232, 5; col. 237, 35

προάγω. col. 237, 6 s.

προδείκνυμι. col. 12, 29 s.

προδέομαι. col. 230, 36 s.

προσκαρτέρησις. col. 237, 36 s.

προσκαρτερούντως. col. 186, 34 s.

προσπίπτω. col. 230, 15 s.

προτίθημι. col. 32, 34

προσφέρω. [col. 179, 1 s.]; col. 229, 26, 30, 30 s.; col. 230, 18; [col. 231, 1]

πρότερος. fr. 5 (234), 4; fr. 1 (1606 N), 30; fr. 4 (1606 N), 27; col. 119, 31

προϋπόκειμαι. col. 230, 31 s.

πρόχειρος. col. 234, 25 s.

πτῶμα. col. 235, 20

πυκνός. col. 235, 9

πυνθάνομαι. col. 181, 9 s.

πῶς. col. 184, 11

ρήτέος. col. 16, 29; col. 184, 27

ρητορικός. fr. 3 (232), 28; fr. 4 (1601), 33; col. 175, 6; col. 232, 22 s.; ρητορική. fr. 1 (232), 30 s.; fr. 3 (232), 30, 33; fr. 1 (234), 6; [fr. 5 (1601), 30]; fr. 9 (1601), 29; fr. 4 (1606 N), 32; [col. 12, 29]; col. 16, 31; col. 24, 30 s.; col. 36, 33; col. 40, 26 s., 29; col. 116, 35; col. 117, 35; col. 122, 30 s.; [col. 124, 35]; col. 130, 28, 31 s.; col. 173, 6, 29; col. 176, 33 s.; col. 180, 7; col. 181, 8 s.; col. 183, 12; col. 184, 31; col. 229, 34 col. 230, 3 s.; col. 233, 1a; [col. 233, 37]; col. 234, 31; col. 236, 27, 32 s.; col. 237, 19 s.; col. 238, 14

ρήτωρ. fr. 3 (232), 23; [fr. 5 (1601), 32]; fr. 8 (1601), 29; fr. 10 (1601), 33; fr. 1 (1813), 31 s.; [fr. 4 (1606 N), 31]; col. 16, 30; col. 135, 35; col. 173, 5; [col. 176, 28]; col. 184, 32; col. 234, 29 s.;

σημαίνω. col. 12, 32; [col. 176, 4]

σιωπάω. col. 183, 3

σκέμμα. col. 184, 5

σκέψις. col. 178, 29 s.

Σόλων. fr. 8 (1601), 31

σοφία. col. 229, 28

σοφιστής. fr. 2 (232), 8; fr. 3 (232), 28 s.; [col. 24, 29]; col. 117, 31;

σοφιστικός. fr. 5 (234), 8; col. 236, 26 s.; col. 237, 5; col. 238, 13 s.

σοφός. col. 173, 4

στάσις. col. 233, 32 s.

Στωικός. col. 237, 17 s.

σύγγραμμα. col. 176, 2

συγχωρέω. col. 235, 4; col. 236, 21

συλλογισμός. col. 237, 34

συμβαίνω. col. 236, 17

συμπλέκω. col. 237, 25

συμφέρω. col. 229, 32 s.

συνάγω. col. 236, 23

συνάπτω. col. 178, 6 s.

συνάσκησις. col. 230, 33; col. 231, 4

συνδέω. col. 237, 16

συνεργία. col. 230, 23

συνέχω. col. 176, 31 s.; col. 230, 10 s.

συνήθεια. [col. 183, 7 s.]

σύνθεσις. col. 235, 14 s.

συνήμι. col. 237, 30

συνίστημι. col. 178, 34

συνόλωσ. col. 180, 5

συντελέω. col. 231, 8 s.; col. 233, 10

συντίθημι. col. 233, 26

συντόμως. col. 186, 30

συστατικός. col. 238, 16 s.

- σφαιρισμός. *col.* 230, 8  
 σφάπτω. *col.* 177, 7  
 σχεδόν. *col.* 236, 1  
  
 τάχα. *col.* 233, 11 s.; *col.* 235, 36; *col.* 237, 31  
 ταχέως. *col.* 116, 24  
 τε. *col.* 32, 35; *col.* 237, 8; *col.* 238, 4;  
 τέλειος. *col.* 233, 34 s.; *col.* 234, 7  
 τελεσιουργέω. *col.* 230, 35  
 τέλος. *col.* 233, 4; *col.* 234, 30  
 τέχνη. *col.* 173, 7; [*col.* 176, 35]; [*col.* 181, 2]; [*col.* 183, 9]; *col.* 229, 36;  
*col.* 230, 6, 14, 16; *col.* 231, 14; *col.* 233, 1, 9, 10, 10 s.; [*col.* 233, 36 s.];  
*col.* 236, 4, 12, 28; *col.* 237, 11 s., 20; *col.* 238, 15, 21  
 τεχνίτης. *col.* 231, 18; *col.* 233, 35; *col.* 235, 6 s.  
 τεχνογράφος. *col.* 174, 4  
 τεχνολογία. *col.* 236, 12a  
 τίθημι. *fr.* 1 (234), 3 s.; [*col.* 135, 28]  
 τις. [*fr.* 1 (232), 28]; *fr.* 1 (1606 N), 33;  
*fr.* 4 (1606 N), 29; [*col.* 12, 31]; *col.* 36, 34; [*col.* 130, 34]; *col.* 173, 32;  
*col.* 182, 32; *col.* 229, 39; *col.* 230, 24, 36; *col.* 231, 13, 20; *col.* 232, 32;  
*col.* 233, 10, 19, 21, 22, 34; *col.* 234, 3, 3 s., 6, 21; *col.* 235, 4, 11, 36, 39;  
*col.* 236, 5, 12, 12c, 38; *col.* 237, 10, 13; *col.* 238, 26  
 τίς. *col.* 12, 30, 31; *col.* 122, 25, 27;  
*col.* 140, 34; *col.* 181, 1, 7  
 τοι. *col.* 238, 12  
 τοιγάρτοι. *col.* 16, 29  
 τοιοῦτος. *fr.* 10 (1601), 27; *col.* 184, 4;  
*col.* 185, 12; *col.* 187, 7, 11; *col.* 229, 35; *col.* 230, 10; *col.* 234, 13 s.;  
*col.* 236, 3; *col.* 238, 12 s., 22  
 τόπος. *col.* 236, 6  
 τρέφω. *col.* 188, 29  
 τριβή. *col.* 231, 10  
 τρόπος. [*fr.* 3 (232), 23 s.], *col.* 184, 2;  
*col.* 185, 8; *col.* 237, 17  
 τυγχάνω. [*col.* 187, 5]  
 τύπτω. [*col.* 188, 28]  
 τυφλός. *col.* 230, 8  
  
 ὑπάρχω. *col.* 232, 29 s.; *col.* 234, 32;  
*col.* 236, 4 s., 16; *col.* 237, 12; *col.* 238, 21 s.  
 ὑπέχω. *col.* 183, 6  
 ὑπόδειγμα. [*col.* 181, 2c]; *col.* 235, 28 s.  
 ὑποδείκνυμι. [*col.* 184, 2 s.]  
 ὑπομιμνήσκω. *col.* 238, 23 s.  
 ὑπόμνησις. *col.* 236, 2  
 ὑποτάσσω. *col.* 178, 32 s.  
 ὑφαντικός. *col.* 181, 4  
  
 φαίνω. *fr.* 10 (1601), 28; *col.* 179, 8;  
*col.* 233, 7 s., 25  
 φατικός. *col.* 235, 33 s.  
 φέρω. *fr.* 4 (234), 10; [*col.* 140, 29];  
*col.* 173, 1d; *col.* 179, 2; [*col.* 182, 28]  
 φευκτός. [*col.* 40, 31]  
 φημί. *fr.* 1 (232), 28; *fr.* 3 (232), 32;  
*col.* 117, 34; *col.* 125, 23  
 φιλογλιχέω. *col.* 176, 34  
 φιλοσοφία. *col.* 32, 35; [*col.* 40, 26];  
*col.* 122, 23 s.  
 φιλόσοφος. *col.* 135, 34; *col.* 176, 27 s.; *col.* 235, 20 s.  
 φλυαρία. [*col.* 234, 37]  
 φράζω. *col.* 122, 22 s.  
 φρονέω. *col.* 181, 2b  
 φυσικός. *col.* 230, 37; *col.* 237, 15  
 φυσιολογία. *col.* 130, 31  
 φύσις. *col.* 230, 30 s.; *col.* 231, 5, 9 s.  
 φύω. *col.* 233, 14  
 φωνή. *col.* 179, 1; *col.* 235, 19

---

χαρακτήρ. *col. 230, 11; col. 233, 19;*  
*col. 234, 15 s.; col. 237, 32 s.*  
χάρις. [*col. 12, 26; col. 233, 28*  
χειρισμός. *col. 235, 26*  
χράω. *col. 235, 30 s.*  
χρεία. [*col. 231, 3 s.; col. 232, 6 s., 9*  
*s.*  
χρήσιμος. *col. 233, 12*  
χρόνος. *col. 236, 6*  
χωρίζω. *col. 20, 33*  
χωρίς. *col. 235, 15*  
  
ψέγω. *fr. 3 (232), 31*

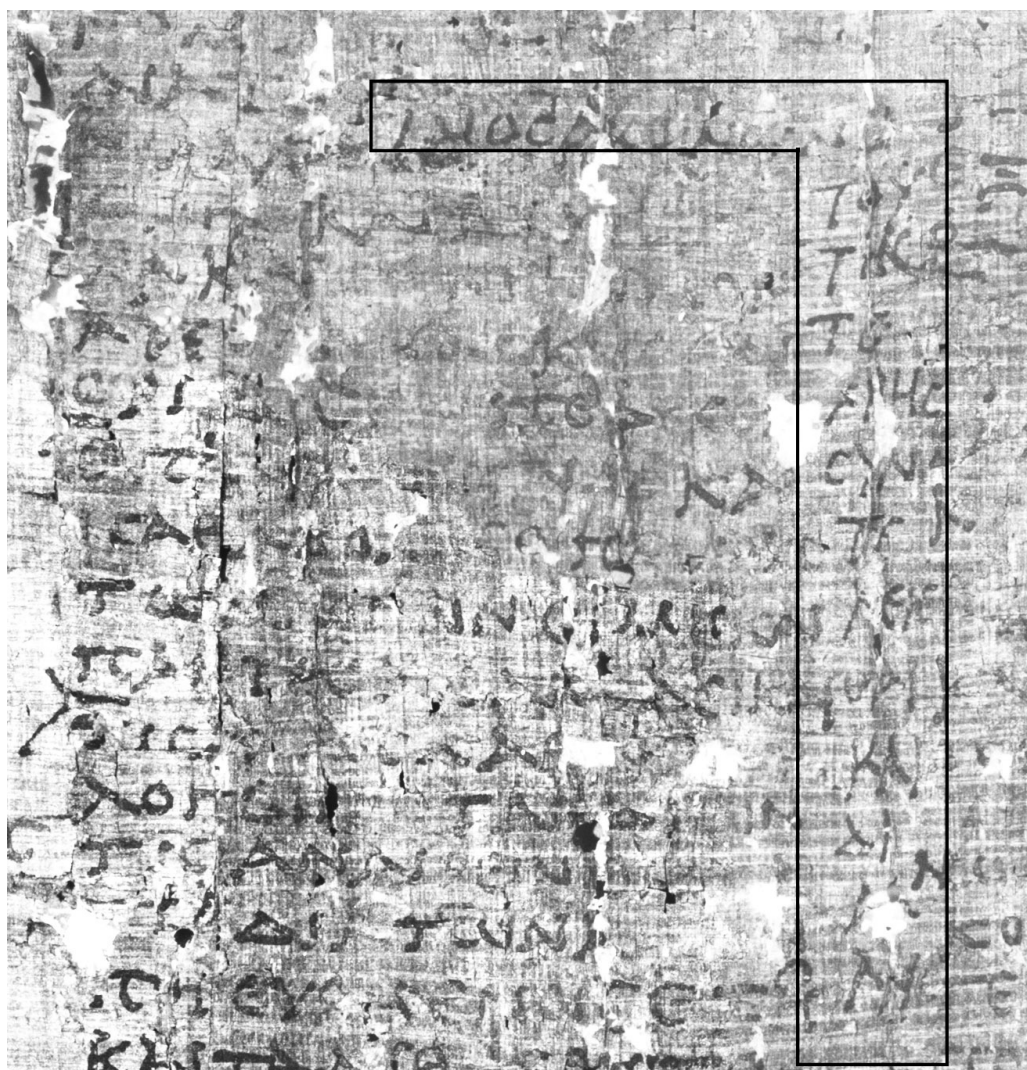
---

ψιλός. [*col. 28, 28*]  
  
ὥς. [*col. 130, 33; col. 176, 34; col.*  
*181, 6, 9; col. 184, 35; col. 186, 32;*  
*col. 229, 27; col. 235, 10; col. 238,*  
*1, 23*  
ὡσαύτως. [*col. 188, 30 s.*]  
ὥσπερ. [*col. 176, 30; col. 236, 12a;*  
*col. 237, 10*  
ὥσπερεί. [*fr. 12 (1601), 34; fr. 1 (1606*  
*N), 33*  
ὥστε. *col. 234, 33*  
ὠφέλιμος. *col. 177, 10*

TAVOLE

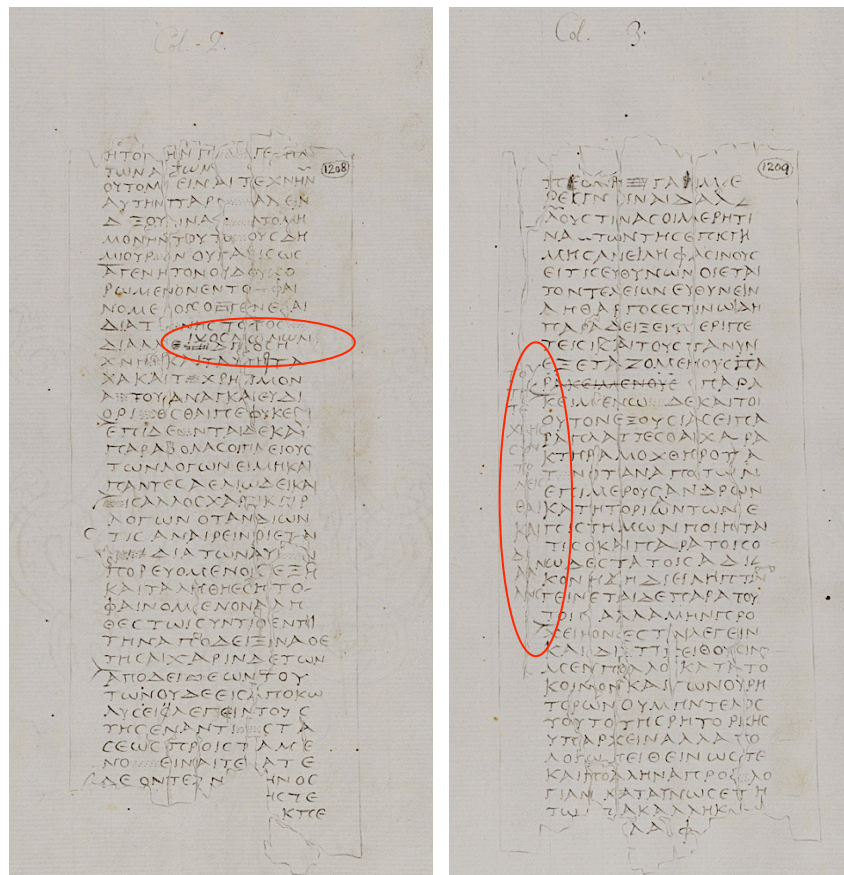


Tav. 1. Dettagli della scrittura dell'Anonimo XX (*ny* ed *eta* *PHerc.* 1427, cr 2, col. 238, 21; *my* *PHerc.* 1427, cr 2, col. 238, 26; *iota* e *gamma* *PHerc.* 1427, cr 2, col. 236, 29; *alpha* *PHerc.* 1427, cr 2, col. 238, 20). © Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

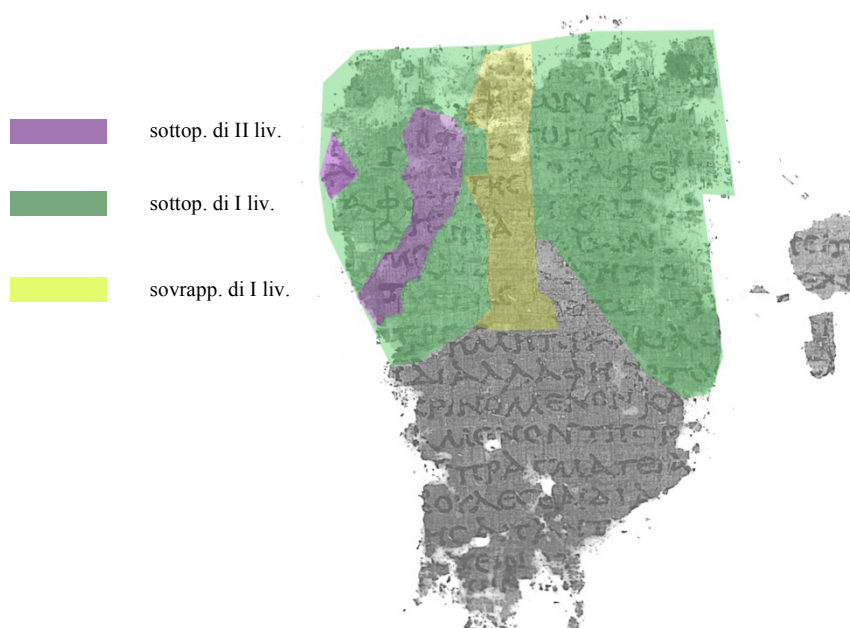


Tav. 2. *PHerc.* 1427, col. 233, correzione *supra lineam* e in intercolumnio. © Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

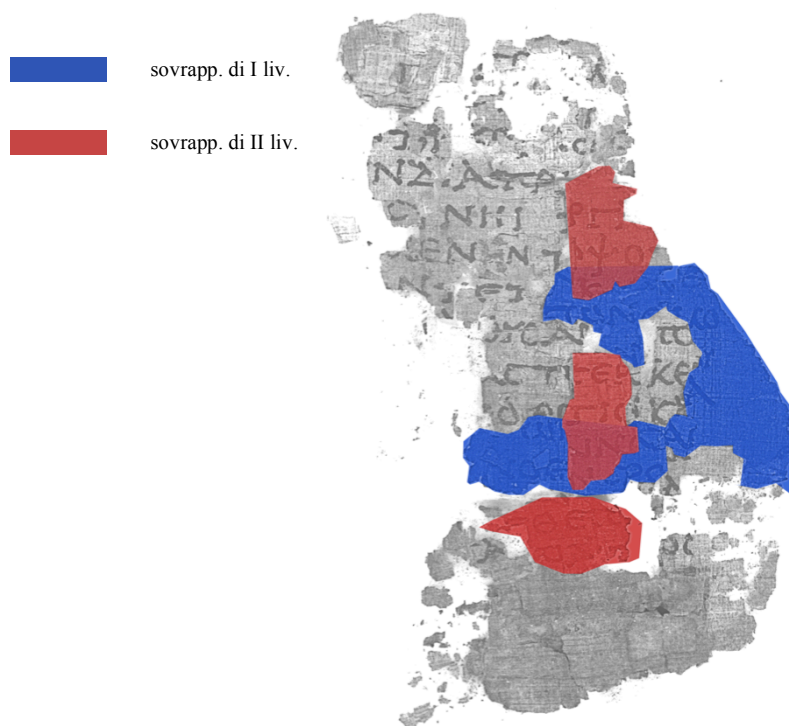


Tav. 2. Disegni Oxoniensi *PHerc.* 1427, col. 233-234 (= II-III)

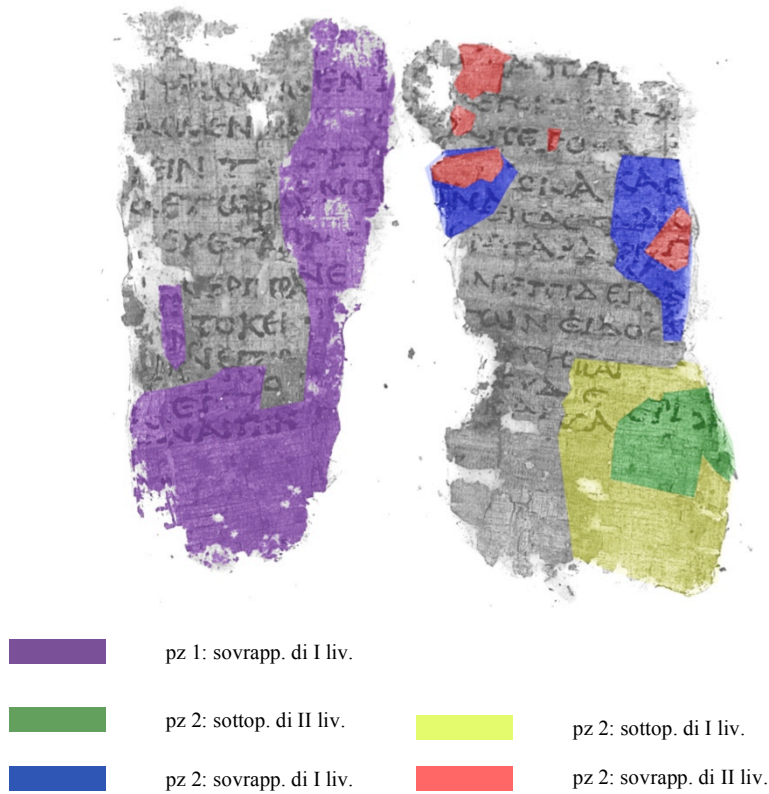
Tav. 4. Dettaglio segno in col. 233, 23. © Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali



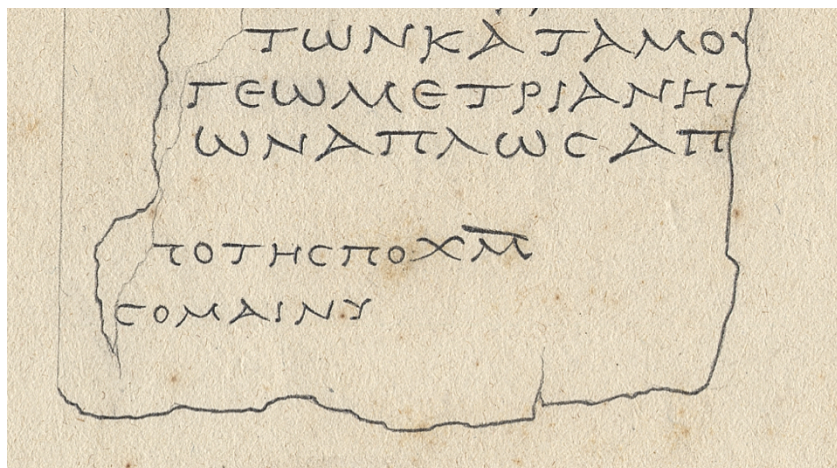
Tav. 5. *P.Herc.* 232. Stratigrafia. © Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali



Tav. 6. *P.Herc.* 398. Stratigrafia. © Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali



Tav. 7. *PHerc.* 1601 (pzz 1 e 2). Stratigrafia. © Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

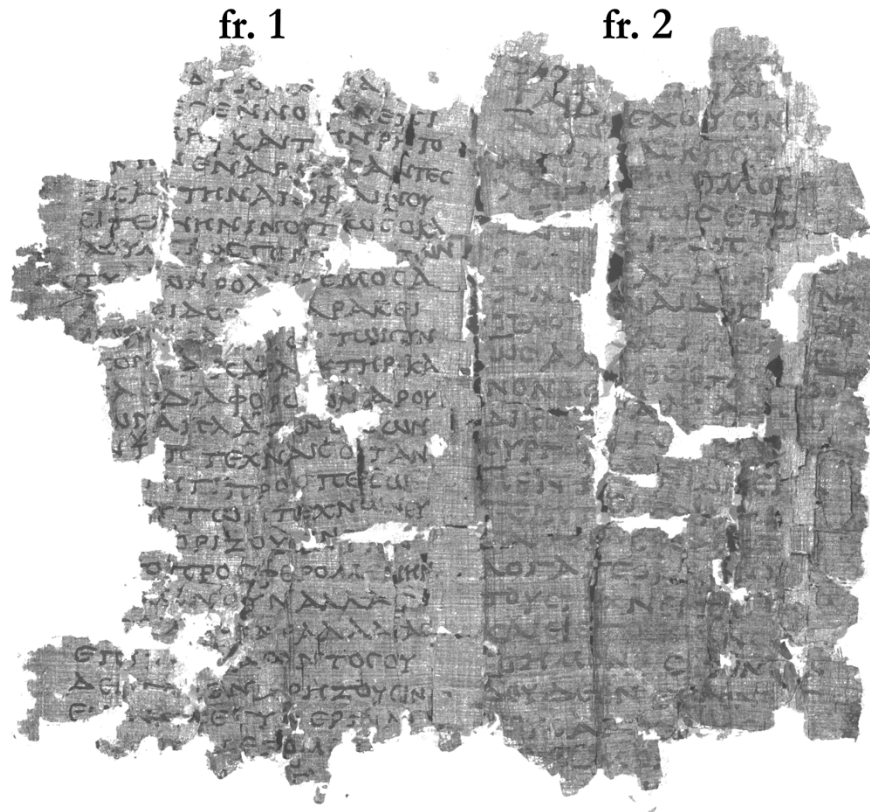


Tav. 8. Disegno Napoletano *PHerc.* 398 (fr. 1), dettaglio margine inferiore. © Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

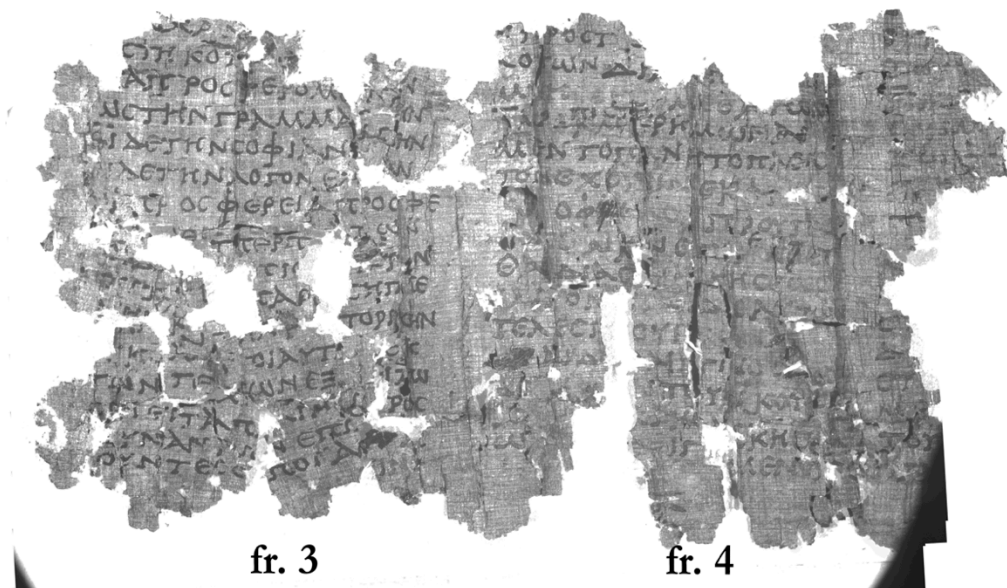




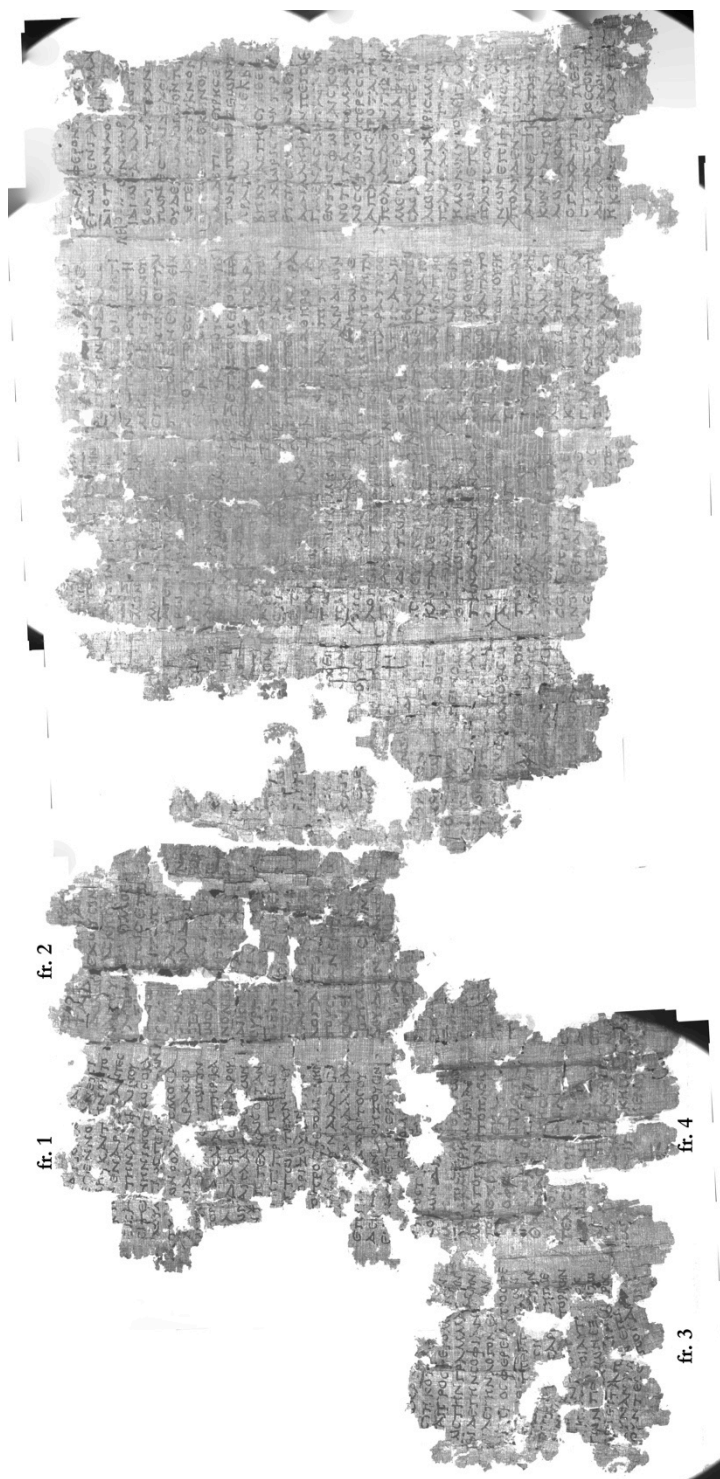
Tav. 9. *PHerc.* 1427, cr. 1. © Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali



Tav. 10. I frammenti 1 e 2 del *PHerc. 1427* (cr. 1). © Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali



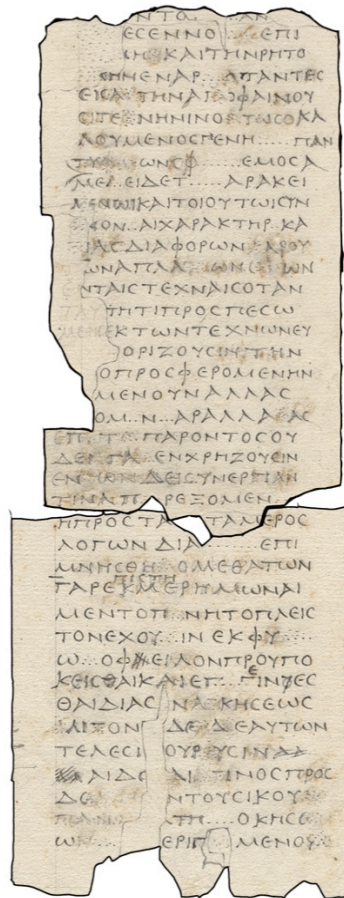
Tav. 11. I frammenti 3 e 4 del *PHerc. 1427* (cr. 1). © Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali



Tav. 12. Ricostruzione *PHerc.* 1427, cr. 1. © Biblioteca Nazionale di Napoli  
"Vittorio Emanuele III" - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

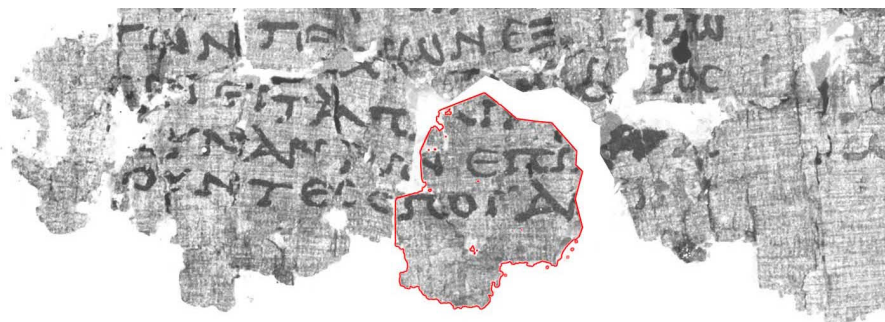


fr. 1



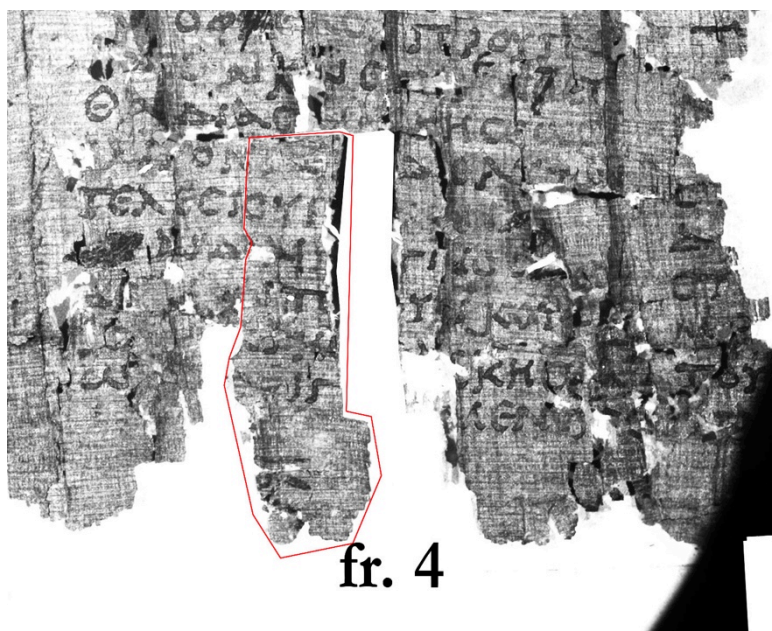
fr. 4

Tav. 13. *PHerc.* 1427 N1 + N4. © Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali



fr. 3

Tav. 14. Pezzetto virtualmente ricollocato in *PHerc.* 1427 fr. 3. © Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali



Tav. 15. Pezzetto virtualmente ricollocato in *PHerc.* 1427 fr. 4. © Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali



## BIBLIOGRAFIA

*Abbreviazioni bibliografiche*

- AOP = Archivio dell'Officina dei Papiri Ercolanesi 'Marcello Gigante'.
- ARRIGHETTI 1973<sup>2</sup> = G. ARRIGHETTI, *Epicuro. Opere* (Torino 1960, 1973<sup>2</sup>).
- ARRIGHETTI 1983 = G. ARRIGHETTI, *Filodemo, «Gli dèi» III fr. 75 (Antifane, gli stoici e i πράγματα)*, «Cerc» 13/1983, pp. 29-31.
- ASSANTE 2010 = M.G. ASSANTE, *Osservazioni preliminari sull'anatomia del PHerc. 1044 (Vita Philonidis)*, in A. ANTONI, G. ARRIGHETTI, M.I. BERTAGNA, D. DELATTRE (a c. di), *Miscellanea Papyrologica Herculanensis*, vol. I (Pisa-Roma 2010), pp. 231-245.
- ASSANTE 2011-2012 = M.G. ASSANTE, *PHerc. 1044 (Vita Philonidis): edizione, traduzione e commento*, Tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Udine (2011-2012) (consultabile online all'indirizzo <https://dspace.uniud.cineca.it/handle/10990/110>).
- BASSI 1908 = D. BASSI, *Altre lettere inedite del P. Antonio Piaggio e spigolature delle sue «Memorie»*, «ASP» 33/1908, pp. 277-332.
- BASSI 1909 = D. BASSI, *La sticometria nei Papiri Ercolanesi*, «RFIC» 37/1909, pp. 321-363, 481-515.
- BASSI 1910 = D. BASSI, *Frammenti inediti di opere di Filodemo (περὶ μουσικῆς – περὶ θεῶν – περὶ ῥητορικῆς) in Papiri Ercolanesi*, «RFIC» 38/1910, pp. 321-356.
- BASSI 1913 = D. BASSI, *Papiri Ercolanesi disegnati*, «RFIC» 41/1913, pp. 427-464.
- BASSI 1921 = D. BASSI, *Illustrazioni inedite di papiri ercolanesi*, «Aegyptus» 2/1921, pp. 55-66.
- BLANK 1995 = D. BLANK, *Philodemus on the Technicity of Rhetoric*, in D. OBBINK (a c. di), *Philodemus & Poetry. Poetic Theory & Practice in Lucretius, Philodemus, & Horace*, New York-Oxford 1995, pp. 178-188.
- BLANK 1999 = D. BLANK, *Reflections on re-reading Piaggio and the early history of the Herculaneum Papyri*, «Cerc» 29/1999, pp. 55-82.
- BLANK 2003 = D. BLANK, *Atomist Rhetoric in Philodemus*, «Cerc» 33/2003, pp. 69-88.

- BLANK-LONGO AURICCHIO 2000 = D. BLANK-F. LONGO AURICCHIO, *An Inventory of the Herculaneum Papyri from Piaggio's Time*, «Cerc» 30/2000, pp. 131-147.
- BLANK-LONGO AURICCHIO 2004 = D. BLANK-F. LONGO AURICCHIO, *Inventari antichi dei Papiri Ercolanesi*, «Cerc» 34/2004, pp. 39-152.
- CAPASSO 1988 = M. CAPASSO, *Carneisco, Il secondo libro del Filista*. La scuola di Epicuro, X (Napoli 1988).
- CAPASSO 1994 = M. CAPASSO, *Kollemata e kolleseis: per l'anatomia del rotolo ercolanese*, in A. BÜLOW-JACOBSEN (ed. by), *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists*, Copenhagen 1994, pp. 350-355 = M. CAPASSO, *Volumen. Aspetti della tipologia del rotolo librario antico*, Napoli 1995, pp. 55-71.
- CAPASSO 2007 = M. CAPASSO, *I rotoli ercolanesi: da libri a carboni e da carboni a libri*, in B. PALME (hrsg. von), *Akten des 23. internationalen Papyrologenkongresses*, Wien 2007, pp. 73-77.
- CAPASSO-CAPPELLUZZO *et. al.* 1976 = M. CAPASSO-M.G. CAPPELLUZZO-A. CONCOLINO MANCINI-N. FALCONE-F. LONGO AURICCHIO-A. TEPEDINO GUERRA, *In margine alla vita di Filonide*, «Cerc» 6/1976, pp. 55-59.
- CatPErc* = *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la direzione di M. GIGANTE (Napoli 1979).
- CAVALLO 1983 = G. CAVALLO, *Libri scritte scribi a Ercolano*, I Suppl. a «Cerc» (Napoli 1983).
- CAVALLO 1984 = G. CAVALLO, *I rotoli di Ercolano come prodotto scritto. Quattro riflessioni*, «S&C», 8/1984, pp. 5-40 = ID., *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio* (Firenze 2005), pp. 129-150.
- CAVALLO-FIORETTI 2014 = G. CAVALLO-P. FIORETTI, *Chiaroscuro. Oltre l'angolo di scrittura (secoli I a.C.-VI d.C.)*, «Scripta» 7/2014, pp. 29-64.
- CRÖNERT 1898 = W. CRÖNERT, *Fälschungen in den Abschriften der herculanensischen Rollen*, «RhM» 53/1898, pp. 590 s.
- CRÖNERT 1903 = W. CRÖNERT, *Memoria Graeca Herculanensis* (Lipsiae 1903).
- CRÖNERT 1975 = W. CRÖNERT, *Studi Ercolanesi*, tr. it. a c. di E. LIVREA (Napoli 1975).
- CHANDLER 2006 = C. CHANDLER, *Philodemus On Rhetoric Books 1 and 2. Translation and exegetical essays* (New York-London 2006).

- DE GIANNI-NAPOLITANO 2016 = A. DE GIANNI-S. NAPOLITANO, *Francesco Casanova disegnatore dei papiri ercolanesi*, «CErc» 46/2016, pp. 137-159.
- DE LACY 1978 = P.H. DE LACY-E.A. DE LACY, *Philodemus, On Methods of Inference*. La Scuola di Epicuro, I (Napoli 1978).
- DELATTRE 1995 = D. DELATTRE, *En relisant les "subscriptiones" des PHerc. 1065 e 1427*, «ZPE» 109/1995, pp. 39-41.
- DELATTRE 2007 = D. DELATTRE, *Philodème de Gadara, Sur la musique, Livre IV* (Paris 2007).
- DEL MASTRO 2009 = G. DEL MASTRO, *Osservazioni bibliologiche e paleografiche su alcuni papiri ercolanesi*, «CErc» 39/2009, pp. 283-299.
- DEL MASTRO 2011 = G. DEL MASTRO, *Filosofî, scribi e glutinatores: i rotoli della Villa dei Papiri di Ercolano*, «Quaestio» 11/2011, pp. 35-64.
- DEL MASTRO 2012 = G. DEL MASTRO, Μέγα βιβλίον: Galeno e la lunghezza dei libri (Περὶ ἀλμπίας 28), in *Studi sul De indolentia di Galeno*, a c. di D. MANETTI (Pisa-Roma 2012), pp. 33-61.
- DEL MASTRO 2013 = G. DEL MASTRO, *Frustula Herculanensia*, «CErc» 43/2013, pp. 125-138.
- DEL MASTRO 2014 = G. DEL MASTRO, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, V Suppl. a «CErc» (Napoli 2014).
- DEL MASTRO c.s. = G. DEL MASTRO, *Su alcuni pezzi editi e inediti della collezione ercolanese*, in *Proceedings of the 28th International Congress of Papyrology*, in corso di stampa.
- DENNISTON 1954 = J.D. DENNISTON, *The Greek Particles*, a c. di K.J. DOVER, Oxford 1954<sup>2</sup>.
- DODDS 2002<sup>2</sup> = E. R. DODDS, *Plato, Gorgias. A Revised Text with Introduction and Commentary*, (Oxford 1959, rist. 2002).
- DORANDI 1982 = T. DORANDI, *Filodemo. Gli Stoici (PHerc. 155 e 339)*, «CErc» 12/1982, pp. 91-133.
- DORANDI 1990 = T. DORANDI, *Per una ricomposizione dello scritto di Filodemo sulla Retorica*, «ZPE» 82/1990, pp. 59-87.
- DORANDI 1993 = T. DORANDI (a c. di), *Theodor Gomperz. Eine Auswahl herkulanischer kleiner Schriften 1864-1909* (Leiden-New York-Köln 1993).
- ERBÌ 2011 = M. ERBÌ, *La retorica nell'epicureismo: una riflessione*, «CErc» 41/2011, pp. 189-205.
- ESSLER 2008 = H. ESSLER, *Rekonstruktion von Papyrusrollen auf mathematischer Grundlage*, «CErc» 38/2008, pp. 273-307.

- FARESE 1999 = R. FARESE, *Catalogo delle «illustrazioni» e degli interpreti*, «CErc» 29/1999, pp. 83-94.
- FERRARIO 1980 = M. FERRARIO, *Frammenti del V libro della «Retorica» di Filodemo (PHerc. 1669)*, «CErc» 10/1980, pp. 55-124.
- FIMIANI 2012 = M. FIMIANI, *I papiri del IV libro della Retorica di Filodemo: segni, correzioni e caratteristiche bibliologiche (PHerc. 1423, 1673/1007 e relative scorze)*, «CErc» 42/2012, pp. 121-188.
- IORELLI 1865 = G. IORELLI, *Giornale degli Scavi di Pompei*, Napoli 1865.
- IORILLO 2013 = M. IORILLO, *Errori e correzioni nel PHerc. 1004 (Filodemo, Retorica VII)*, «CErc» 43/2013, pp. 36-61.
- FUHR 1902 = K. FUHR, *Zu griechischen Prosaikern*, «RhMPh» 57/1902, pp. 422-436.
- GAGLIARDI 2005 = L. GAGLIARDI, *The Athenian Procedure of Dokimasia of Orators. A Response to Douglas M. MacDowell*, in R.W. WALLACE-M. GAGARIN (a c. di), *Symposion 2001* (Wien 2005), pp. 89-97.
- GAGLIARDI 2010 = L. GAGLIARDI, *Athenian dokimasiai. A Response to Stephen Todd*, in G. THÜR (a c. di), *Symposion 2009* (Wien 2010), pp. 99-108.
- GALLO 1980 = I. GALLO, *Frammenti biografici da papiri, II: La biografia dei filosofi* (Roma 1980), pp. 23-166 (= GALLO 2002, pp. 59-205).
- GALLO 2002 = I. GALLO, *Studi di papirologia ercolanese* (Napoli 2002).
- GIGANTE 1998<sup>3</sup> = M. GIGANTE, *Diogene Laerzio, Vite dei filosofi*, 2 voll. (Roma-Bari 1962, 1998<sup>3</sup>).
- GIGANTE 2007 = M. GIGANTE, *Philodemus ridens*, in B. PALME (a c. di), *Akten des 23. internationalen Papyrologenkongresses* (Wien 2007), pp. 239-247.
- HAMMERSTAEDT 1992 = J. HAMMERSTAEDT, *Der Schlussteil von Philodems drittem Buch über Rhetorik*, «CErc» 22/1992, pp. 9-117.
- HUBBELL 1920 = H.M. HUBBELL, *The Rhetorica of Philodemus*, «Transactions of the Connecticut Academy of Arts and Sciences» 23/1920, pp. 243-382.
- INDELLI 1986 = G. INDELLI, *Platone in Filodemo*, «CErc» 16/1986, pp. 109-112.
- INDELLI 1988 = G. INDELLI, *L'ira. Edizione, traduzione e commento*, La scuola di Epicuro, IX (Napoli 1988).
- INDELLI 1992 = G. INDELLI, *Accessioni filodemee al bios di Eschine*, in *Proceedings of the XIXth International Congress of Papyrology*, vol. I (Cairo 1992), pp. 203-212.
- INDELLI 2002 = G. INDELLI, *Testimonianze su Pericle nei papiri di Filodemo*, «CErc» 32/2002, pp. 233-239.

- INDELLI-TSOUNA-MCKIRAHAN 1995 = G. INDELLI-V. TSOUNA-MCKIRAHAN, *[Philodemus], [On choices and Avoidances]*, La scuola di Epicuro, XV (Napoli 1995).
- JANKO 1994 = R. JANKO, *Introducing the Philodemus Translation Project: Reconstructing the On Poems*, in *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrology* (Copenhagen 1994), pp. 367-381.
- JANKO 2000 = R. JANKO, *Philodemus, On Poems, Book One* (Oxford-New York 2000).
- JANKO 2008 = R. JANKO, *New fragments of Epicurus, Metrodorus, Demetrius Laco, Philodemus, the Carmen de bello Actiaco and Other Texts in Oxonian Disegni of 1788-1792*, «Cerc» 38/2008, pp. 5-95.
- JANKO 2010 = R. JANKO, *Philodemus, On Poems, Book 3-4* (Oxford 2010).
- JANKO-BLANK 1998 = R. JANKO-D.BLANK, *Two new manuscript sources for the texts of the Herculaneum Papyri*, «Cerc» 28/1998, pp. 173-186.
- KINDSTRAND = J. F. KINDSTRAND, *Anacharsis: The Legend and The Apophthegmata* (Uppsala 1981).
- KONSTAN *et al.* 1998 = D. KONSTAN-D. CLAY-C.E. GLAD-J.C. THOM-J. WARE, *Philodemus. On Frank Criticism*, Atlanta 1998.
- KÖRTE 1890 = A. KÖRTE, *Metrodori Epicurei fragmenta*, «JCPH» Suppl. 17/1890, pp. 571-91.
- La scuola di Epicuro = La scuola di Epicuro, collezione di testi ercolanesi, fondata da M. GIGANTE.
- LAURSEN 1997 = S. LAURSEN, *The later parts of Epicurus, On Nature, 25th Book*, «Cerc» 27/1997, pp. 5-82.
- LEONE 1984 = G. LEONE, *Epicuro, Della Natura, libro XIV*, «Cerc» 14/1984, pp. 17-107.
- LEONE 1996 = G. LEONE, *Questioni di terminologia filosofica: una chiave di lettura delle polemiche di Epicuro*, in G. GIANNANTONI-M. GIGANTE (a c. di), *Epicureismo Greco e Romano. Atti del Congresso Internazionale* (Napoli 1996), pp. 239-259.
- LÖBL 1997 = R. LÖBL, *TEXNH- Techne. Untersuchungen zur Bedeutung dieses Worts in der Zeit von Homer bis Aristoteles*, I (Würzburg 1997).
- LONGO AURICCHIO 1969 = F. LONGO AURICCHIO, *Nausifane nei papiri ercolanesi*, in F. SBORDONE (a c. di), *Ricerche sui papiri ercolanesi*, I (Napoli 1969), pp. 9-21.

- LONGO AURICCHIO 1977 = F. LONGO AURICCHIO, *Φιλοδήμων Περί ῥητορικῆς libri primus et secundus*, in F. SBORDONE (a c. di), *Ricerche sui Papiri Ercolanesi* III (Napoli 1977).
- LONGO AURICCHIO 1982 = F. LONGO AURICCHIO, *Frammenti inediti di un libro della Retorica di Filodemo (PHerc. 463)*, «Cerc» 12/1982, pp. 67-83.
- LONGO AURICCHIO 1983 = F. LONGO AURICCHIO, *Gli scritti ercolanesi di Winkelmann*, «Cerc» 13/1983, pp. 79 s.
- LONGO AURICCHIO 1984 = F. LONGO AURICCHIO, *Epicureismo e scetticismo sulla retorica*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*, II (Napoli 1984), pp. 453-472.
- LONGO AURICCHIO 1985 = F. LONGO AURICCHIO, *Testimonianze dalla "Retorica" di Filodemo sulla concezione dell'oratoria nei primi maestri epicurei*, «Cerc» 15/1985, pp. 31-61.
- LONGO AURICCHIO 1986 = F. LONGO AURICCHIO, *Sulla concezione filodemea dell'adulazione*, «Cerc» 16/1986, pp. 79-91.
- LONGO AURICCHIO 1995 = F. LONGO AURICCHIO, *Echi del Gorgia nella Retorica di Filodemo*, «Cerc» 25/1995, pp. 191-196.
- LONGO AURICCHIO 2004 = F. LONGO AURICCHIO, *Filodemo, Retorica I, col. VI 35 s. Qualche osservazione*, in U. CRISCUOLO (a c. di), *Societas studiorum per Salvatore D'Elia* (Napoli 2004), pp. 61-65.
- LONGO AURICCHIO 2009 = F. LONGO AURICCHIO, *Su alcuni ᾠπαξ nella Retorica di Filodemo*, «Cerc» 39/2009, pp. 103-106.
- LONGO AURICCHIO 2015 = F. LONGO AURICCHIO, *Il culto di Epicuro. Testi e studi: qualche aggiornamento*, in M. BERETTA-F. CITTI-A. IANNUCCI (a c. di), *Il culto di Epicuro. Testi, iconografia e paesaggio*, Biblioteca di «Nuncius», 75 (Firenze 2015), pp. 39-64.
- LONGO AURICCHIO-TEPEDINO GUERRA 1980 = F. LONGO AURICCHIO-A. TEPEDINO GUERRA, *Per un riesame della polemica epicurea contro Nausifane*, in *Democrito e l'atomismo antico*, Atti del Convegno Internazionale, «Siculorum Gymnasium» NS XXXIII 1/1980, pp. 467-477.
- LONGO AURICCHIO-TEPEDINO GUERRA 1981 = F. LONGO AURICCHIO-A. TEPEDINO GUERRA, *Aspetti e problemi della dissidenza epicurea*, «Cerc» 11/1981, pp. 25-40.
- MACDOWELL 2005 = D.M. MACDOWELL, *The Athenian Procedure of Dokimasia of Orators*, in R.W. WALLACE-M. GAGARIN (a c. di), *Symposion 2001* (Wien 2005), pp. 79-87.

- MANGONI 1993 = C. MANGONI, *Il quinto libro della Poetica (PHerc. 1425 e 1538). Edizione, traduzione e commento*, La scuola di Epicuro, XIV (Napoli 1993).
- MCOSKER 2017 = M. MCOSKER, *Hiatus in Epicurean Authors*, «Cerc» 47/2017, pp. 145-161.
- MONET 1996 = A. MONET, *[Philodème, Sur le sensations]*, PHerc. 19/698, «Cerc» 26/1996, pp. 27-126.
- NICOLARDI 2015 = F. NICOLARDI, *Elementi per la ricostruzione del I libro del De rhetorica di Filodemo*, «Cerc» 45/2015, pp. 55-65.
- NICOLARDI 2016 = F. NICOLARDI, *Il successo della parola. Eschine ed Eupoli nel I libro del De rhetorica di Filodemo (Phld. Rhet. I, PHerc. 250, fr. 1 Sudhaus)*, «Cerc» 46/2016, pp. 83-93.
- NICOLARDI 2017 = F. NICOLARDI, *Riflessioni su alcune pratiche correttive nel I libro De rhetorica di Filodemo (PHerc. 1427)*, «Cerc» 47/2017, pp. 101-130.
- ORBINK 1996 = D. ORBINK, *Philodemus On piety part 1. Critical text with commentary* (Oxford 1996).
- ORBINK 2004 = D. ORBINK, *Vergil's De pietate: from Ehoiae to allegory in Vergil, Philodemus and Ovid*, in D. ARMSTRONG-J. FISH-P.A. JOHNSTON-M.B. SKINNER, *Vergil, Philodemus and the Augustans*, Austin 2004, pp. 175-209.
- OHLY 1924 = K. OHLY, *Die Stichometrie der Herkulanischen Rollen*, «APF» 7/1924, pp. 190-220.
- OHLY 1928 = K. OHLY, *Stichometrische Untersuchungen* (Leipzig 1928).
- PARISI 2012 = A. PARISI, *Osservazioni sul lessico del PHerc. 831 (Demetrio Lacone, opus incertum)*, «Cerc» 42/2012, pp. 111-119.
- PHILIPPSON 1920 = R. PHILIPPSON, *Zu Philodems Schrift uber die Frömmigkeit*, «Hermes» 55/1920, pp. 225-278, 364-372.
- PHILIPPSON = R. PHILIPPSON, s.v. *Philonides* (5), «RE» XX 1/1941, pp. 63-73.
- PORTER 2002 = J.I. PORTER, *ΦΥΣΙΟΛΟΓΕΙΝ. Nausiphanes of Teos and the Physics of Rhetoric: A Chapter in the History of Greek Atomism*, «Cerc» 32/2002, pp. 137-186.
- PUGLIA 1997 = E. PUGLIA, *Note bibliologiche e sticometriche*, «ZPE» 119/1997, pp. 123-127.
- PUGLIA 2003 = E. PUGLIA, *Genesi e vicende della Collectio Altera*, in M. CAPASSO (a c. di), *Contributi alla Storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, 3, (Napoli 2003), pp. 179-240.

- RADT 1980 = S.L. RADT, *Noch einmal Aischylos, Niobe Fr. 162 N.<sup>2</sup> (278 M.)*, «ZPE» 38/1980, pp. 47-58.
- RADT 1988 = S.L. RADT, *OI (AI etc.) ΠΕΠΙ + acc. nominis proprii bei Strabon*, «ZPE» 71/1988, pp. 35-40.
- ROMEO 1979 = C. ROMEO, *Demetrio Lacone sulla grandezza del sole (PHerc. 1013)*, «Cerc» 9/1979, pp. 11-35.
- ROMEO 1988 = C. ROMEO, *Demetrio Lacone. La Poesia (PHerc. 188 e 1014)*, La Scuola di Epicuro, IX (Napoli 1988).
- RUSSO 1975 = A. RUSSO (a c. di), *Sesto Empirico, Contro i logici* (Roma-Bari 1975).
- SBORDONE 1975 = F. SBORDONE, *La sticometria dei papiri della Retorica di Filodemo*, «RAAN» 50/1975, pp. 117-123.
- SCOTT 1885 = W. SCOTT, *Fragmenta Herculansia. A Descriptive Catalogue of the Oxford Copies of the Herculanean Rolls, together with the Texts of Several Papyri, Accompanied by Facsimiles* (Oxford 1885).
- SUDHAUS 1892 = S. SUDHAUS, *Philodemi volumina rhetorica* (Lipsiae 1892).
- SUDHAUS 1894 = S. SUDHAUS, *Neue Lesungen zu Philodem*, «Philologus» 53/1894, pp. 1-12.
- SUDHAUS 1895 = S. SUDHAUS, *Philodemi volumina rhetorica. Supplementum* (Lipsiae 1895).
- SUDHAUS 1896 = S. SUDHAUS, *Philodemi volumina rhetorica II* (Lipsiae 1896).
- TEPEDINO GUERRA 1985 = A. TEPEDINO GUERRA, *Il PHerc. 1678: Filodemo sull'invidia?*, «Cerc» 15/1985, pp. 113-125.
- TODD 2010 = S.C. TODD, *The Athenian Procedure(s) of dokimasia*, in G. THÜR (a c. di), *Symposion 2009* (Wien 2010), pp. 73-98.
- TRAVAGLIONE 2003a = A. TRAVAGLIONE, *Incisori e curatori della Collectio Altera. Il contributo delle prove di stampa alla storia dei papiri ercolanesi*, in M. CAPASSO (a c. di), *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, 3, pp. 87-155.
- TRAVAGLIONE 2003b = A. TRAVAGLIONE, *I papiri incisi*, in M. CAPASSO (a c. di), *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, 3, pp. 157-178.
- USENER = H. USENER, *Epicurea* (Lipsiae 1887; rist. Stutgardiae 1966).
- VON ARNIM 1893 = H. VON ARNIM, *Coniectanea in Philodemi Rhetorica*, «Hermes» 28,1/1893, pp. 150-154.
- VOOJIS 1934 = C. J. VOOJIS, *Lexicon Philodemeum*, vol. I (Purmerend 1934).



- VOOJIS-VAN KREVELEN 1941 = C. J. VOOJIS-D. A. VAN KREVELEN, *Lexicon Philodemeum*, vol. II (Amsterdam 1941).
- WINCKELMANN 1964 = J.J. WINCKELMANN, *Kunsttheoretische Schriften* III. *Sendschreiben von den herkulanischen Entdeckungen*, «Studien zur deutschen Kunstgeschichte» 338 (Baden-Baden-Strasbourg 1964).
- ZANETTO 1994 = *Platone, Gorgia*, a c. di G. ZANETTO (Milano 1994).

*Edizioni di riferimento delle opere ercolanesi citate*

Demetrius Laco

- De poematis* V. DE FALCO, *L'epicureo Demetrio Lacone* (Napoli 1923).

Epicurus

- G. ARRIGHETTI, *Epicuro. Opere* (Torino 1960, 1973<sup>2</sup>).
- De natura II* G. LEONE, *Epicuro, Sulla natura, libro II. Edizione, traduzione e commento*, La Scuola di Epicuro, vol. XVIII (Napoli 2012).
- De natura XIV* G. LEONE, *Epicuro, Della Natura, libro XIV*, «Cerc» 14/1984, pp. 17-107.
- De natura XXVIII* D. SEDLEY, *Epicurus, On Nature, Book XXVIII*, «Cerc» 3/1973, pp. 5-83.

Philodemus

- Adversus eos qui se libros nosse profitentur* (PHerc. 1005) A. ANGELI, *Agli amici di scuola* (PHerc. 1005), La scuola di Epicuro, VII (Napoli 1988).
- De bono rege secundum Homerum* T. DORANDI, *Filodemo, Il buon re secondo Omero*, La scuola di Epicuro, III (Napoli 1982).
- De dis* H. DIELS, *Philodemus über die Götter. Drittes*, I, *Griechischer Text*; II, *Erläuterung des Textes* (Berlin 1917; Leipzig 1970).
- De electionibus et fugis* INDELLI-TSOUNA-MCKIRAHAN 1995 = G. INDELLI-V. TSOUNA-MCKIRAHAN, [*Philode-*

- mus*], [On choices and Avoidances], La scuola di Epicuro, XV (Napoli 1995).
- De ira* G. INDELLI, *L'ira. Edizione, traduzione e commento*, La scuola di Epicuro, IX (Napoli 1988).
- De libertate dicendi* A. OLIVIERI, *Philodemi ΠΕΡΙ ΠΑΡΡΗΣΙΑΣ libellus* (Lipsiae 1914).
- De morte* B. HENRY, *Philodemus, On death* (Atlanta 2009).  
L. GIULIANO, *PHerc. 807: [Filodemo, De morte, libro incerto]*, «Cerc» 39/2009, pp. 207-280.
- De musica IV* D. DELATTRE, *Philodème de Gadara, Sur la musique, Livre IV* (Paris 2007).
- De pietate* A. SCHÖBER, *Philodemi De pietate pars prior*, «Cerc» 18/1988, pp. 67-125 (diss. Königsberg 1923).  
D. OBBINK, *Philodemus On piety part I. Critical text with commentary* (Oxford 1996).
- De poematis I* R. JANKO, *Philodemus, On Poems, Book One* (Oxford-New York 2000).
- De poematis V* C. MANGONI, *Il quinto libro della Poetica (PHerc. 1425 e 1538). Edizione, traduzione e commento*, La scuola di Epicuro, XIV (Napoli 1993).
- De rhetorica* S. SUDHAUS, *Philodemi volumina rhetorica* (Lipsiae 1892).  
S. SUDHAUS, *Philodemi volumina rhetorica. Supplementum* (Lipsiae 1895).  
S. SUDHAUS, *Philodemi volumina rhetorica II* (Lipsiae 1896).
- De rhetorica I* F. LONGO AURICCHIO, *Φιλοδήμου Περὶ ῥητορικῆς libri primus et secundus*, in F.

---

	SBORDONE (a c. di), <i>Ricerche sui Papiri Ercolanesi III</i> (Napoli 1977).
<i>De rhetorica III</i>	J. HAMMERSTAEDT, <i>Der Schlussteil von Philodems drittem Buch über Rhetorik</i> , «Cerc» 22/1992, pp. 9-117.
<i>De sensu</i>	A. MONET, [ <i>Philodème, Sur les sensations</i> ], <i>PHerc.</i> 19/698, «Cerc» 26/1996, pp. 27-126.
<i>De signis</i>	P.H. DE LACY-E.A. DE LACY, <i>Philodemus, On Methods of Inference</i> . La Scuola di Epicuro, I (Napoli 1978).
<i>De Stoicis</i>	T. DORANDI, <i>Filodemo. Gli Stoici</i> ( <i>PHerc.</i> 155 e 339), «Cerc» 12/1982, pp. 91-133.
<i>De vitiis I, De adulatione</i>	V. DE FALCO, <i>Appunti sul ΠΕΡΙ ΚΟΛΑΚΕΙΑΣ di Filodemo. Pap. erc. 1675</i> , «RIGI» 10, pp. 15-26.
<i>De vitiis IX, [De oeconomia]</i>	C. JENSEN, <i>Philodemi Περὶ οἰκονομίας qui dicitur libellus</i> (Lipsiae 1906).
<i>De vitiis X, De superbia</i>	C. JENSEN, <i>Philodemi περὶ κακιῶν liber decimus</i> (Lipsiae 1911).
<i>Historia Academicorum</i>	T. DORANDI, <i>Filodemo. Storia dei filosofi. Platone e l'Accademia</i> , La Scuola di Epicuro, XII (Napoli 1991).
<i>Vita Philonidis</i>	I. GALLO, <i>Frammenti biografici da papiri, II: La biografia dei filosofi</i> (Roma 1980), pp. 23-166 (= ID., <i>Studi di papirologia ercolanese</i> (Napoli 2002), pp. 59-205).

STAMPATO NEL MESE DI NOVEMBRE 2017





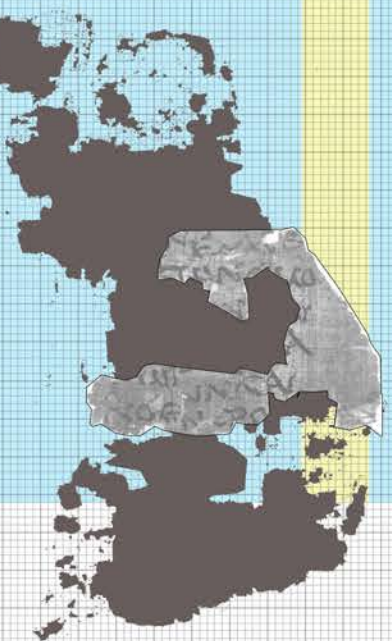
PHerc 398

col. 4

[col. 5]

[col. 6]

[col. 7]



PHerc 398

col. 8

[col. 9]

[col. 10]

[col. 11]



N 8 PHerc 398

col. 12

[col. 13]

[col. 14]

[col. 15]



N 7 PHerc 398

col. 16

[col. 17]

[col. 18]

[col. 19]



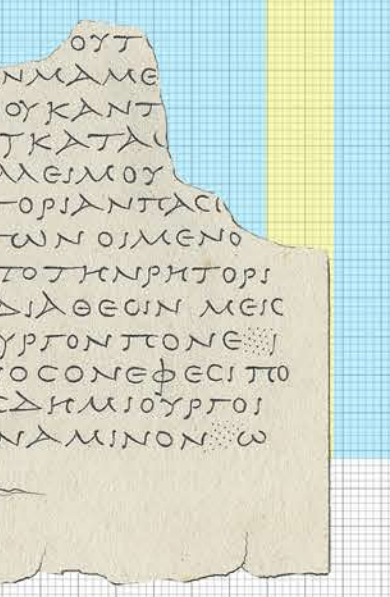
N 6 PHerc 398

col. 20

[col. 21]

[col. 22]

[col. 23]



N 5 PHerc 398

col. 24

[col. 25]

[col. 26]

[col. 27]



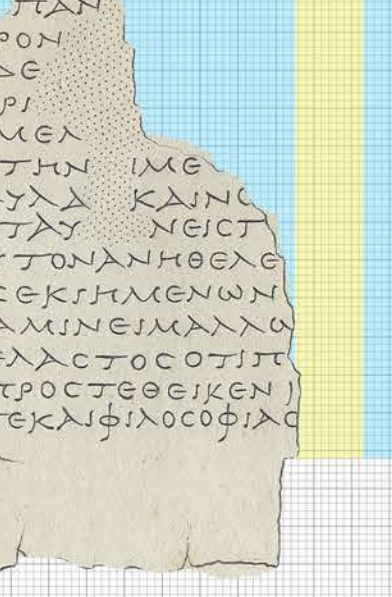
N 4 PHerc 398

col. 28

[col. 29]

[col. 30]

[col. 31]



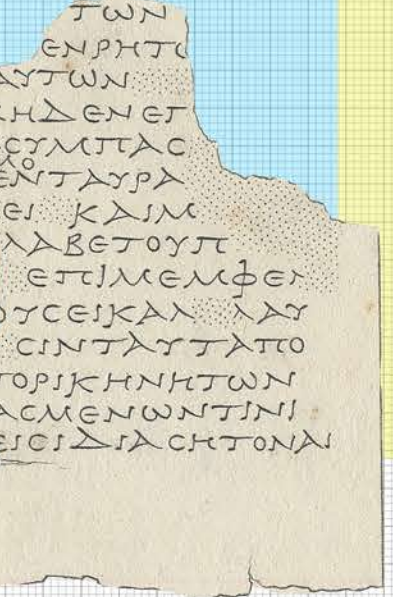
N 3 PHerc 398

col. 32

[col. 33]

[col. 34]

[col. 35]



N 2 PHerc 398

col. 36

[col. 37]

[col. 38]

[col. 39]



N 1 PHerc 398

col. 40



PHerc. 426 (P = N 7)

PHerc. 1619 (P = N 4)

PHerc. 426 N 6

PHerc. 1619 N 3

PHerc. 426 N 5

PHerc. 426 N 4

PHerc. 1619 N 2

PHerc. 426 N 3

PHerc. 1619 N 1

PHerc. 426 N 2

PHerc. 426 N 1

col. 116

col. 117

[col. 118]

col. 119

col. 120

[col. 121]

col. 122

[col. 123]

col. 124

col. 125

[col. 126]

[col. 127]

col. 128

[col. 129]

col. 130

col. 131 (?)

[col. 132]

[col. 133]

[col. 134]

col. 135

[col. 136]

[col. 137]

[col. 138]

[col. 139]

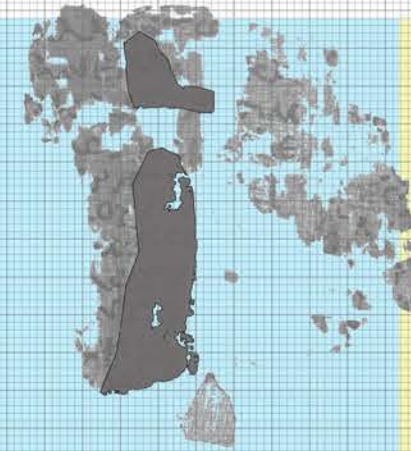
col. 140

col. 141



Maquette coll. 171-188

PHerc.1612



N 14 PHerc.1612

ΛΕΝΑΥΤΗΝ  
ΤΙΝΑΛΑΡΗ  
ΛΙΑΝΕΤΙΧ  
ΤΕΡΟΝΤΑΙΤ  
ΛΟΥΣΕΤΙΤΡΕΥ  
ΤΩΝΛΙΘΩΝΝΥΝ  
ΤΟΥΤΕΡΑΤΤΡΟΤΟΥΣ  
ΝΟΝΤΟΝΟΦΟΝΗΤΟΥΣ  
ΤΟΥΤΕΡΗΤΟΡΑΚΑΙΤΗ  
ΡΗΤΟΡΙΚΗΝΠΕΡΙΤΕΛ  
ΜΕΝΟΝΤΕΧΝΗΚΤΟ  
ΛΦΡΟΝΤΗΝΔΕΛΛ  
ΛΙΤΟΥΡΙΤΟΝΤ  
ΟΝΙΚΑΛΟΟ

N 13 PHerc.1612

ΚΑΙΛΑΤΡΑΣΥΛΑ  
ΥΝΕΣΤΙΩΝΦΕΥΝ  
ΜΕΛΛΩΔΕΛΕΙΩΝ  
ΝΟΡΑΦΩΤΑΚΜΕ  
ΕΝΕΧΟΥΣΙΝΕ  
ΕΡΑΙΑΤΩΜΕΝ  
ΕΣΟΝΤΕΚΚΑΙΓ  
ΝΑΥΤΟΝΕΑΔΕ  
ΤΑΕΜΟΝ  
ΛΝΕ  
ΝΙΘΑ

N 12 PHerc.1612

ΔΙΑΔΥΝΑΤ  
ΤΟΥΤΑΡΑΚΑ  
ΤΩΣΔΕΚΑ  
ΚΗΝΔΑΡΕΤ  
ΡΗΤΟΡΙΚΟΥΤΕ  
ΚΑΙΤΕΧΝΗ  
ΔΙΕΜΕΝΗΟΥΤ  
ΝΤΥΝΧΑΝ  
ΛΜΟΝΟΟΝ  
ΝΑΝΚΑΙΤ  
ΕΙΣΧ

N 11 PHerc.1612

ΣΤΗΝΤΟΥΤ  
ΣΥΝΤΡΑΜΜΑΤΟ  
ΤΟΥΣΙΝΑΜΟΝΟΝΤΑΡΑ  
ΛΝΕΤΑΙΔΙΑΤΑΡΑ  
ΩΝΕΙΚΑΤΟΥΟΙΝΗ  
ΚΑΤΟΝΟΜΑΔΟΥ  
ΑΙΜΕΤΑΤΑΥΤΑ  
ΡΑΤΟΝΑΜΟΝΕΟΙΚΑ  
ΤΚΕΝΑΚΑΙΤΟΔ  
ΓΕΘΟΕΑΝΟΕΙΝ  
ΕΤΑΙΔΕΥΜΕΝΟ  
ΠΛΑΤΩΝΚΑΙΛ  
ΤΑΡΑΙΘΟ

N 10 PHerc.1612

ΤΑΡΑ  
ΝΕΛΙΣΚ  
ΕΥΒΟΛΙΜΟΝ  
ΜΕΝΗΚΑΠΟΔ  
ΤΟΥΣΔΕΚΑΤΑ  
ΤΟΝΤΑΚΕΙΣΤΟ  
ΣΦΑΤΤΕΘΑΥΤ  
ΠΩΣΑΝΑΥΤΗΝ  
ΤΕΩΣΙΝΩΣΜΟΝ  
ΤΕΩΦΕΝΙΜΟ  
ΕΣΔΕΝΗΝΩΝ  
ΤΑΕΥΘΙΑΝ  
ΟΠΤΑ

N 9 PHerc.1612

ΟΝΤΕΙΝΕΤΑΙΣΑ  
ΚΤΑΔΙΟΙΚΟΝΟ  
ΤΑΡΕΥΑΤΟΥΤΩ  
ΑΙΣΗΤΗΤΙΚΑ  
ΑΙΜΑΛΙΣΤΕΤΙ  
ΕΩΣΣΥΝΑΠΤΟ  
ΤΑΡΑΚΕΥΑ  
ΠΤΟΜΕΝΗΝ  
ΤΟΝΤΩΝΑ  
ΗΝΔΕΚΑΔΙ  
ΤΩΝΚΕΑΥ  
CΙΝΤΡΑ

N 8 PHerc.1612

ΦΩΝΑΙΣΤΑ  
ΦΕΡΟΜΕΝΗΝ  
ΑΛΛΑΚΑΙΝΥΝ  
ΝΩΝΤΟΝΛΟΓΟΝ  
ΣΑΝΤΕΣΩΝΟΛΙ  
ΤΑΤΩΝΝΕΜΤΩ  
ΓΙΛΚΑΤΑΓΕΤΡΑΦ  
ΦΑΙΝΕΤΑΙΕΤΕΙΝ  
ΑΚΕΡΟΤΥΛΕΝ  
ΤΕΓΟΜΕΝΟΥ  
ΕΔΤΑΙΣΑΝ

N 7 PHerc.1612

ΑΙΝΟΛΕΝΩΝ  
ΙΝΗΝΤΩΝΟΥ  
ΤΙΚΑΚΤΟΙΟΥ  
ΤΑΚΤΗΤΗΣΕΙ  
ΝΟΛΩΣΤΙ  
ΝΟΡΩΠΩΝ  
ΡΗΤΟΡΙΚΗΝ  
ΤΟΥΝΟΝΤΕΡ  
ΑΙΝΗΚΘΑΙ  
ΗΜΠΛΩΣ  
ΤΕΜΑΙ

N 6 PHerc.1612

ΤΗΝΟΕΣΤΙ  
ΑΚΤΩΝΟΝΤ  
ΚΑΙΠΡΟΣΤΟΙΣ  
ΜΕΝΥΦΑΝΤΙΚΑ  
ΛΟΥΣΚΗΝΚΑΙΤ  
ΚΙΝΩΣΟΥΚΑΤ  
ΡΙΑΤΤΟΤΕΤΕΙΝΟ  
ΡΑΤΤΟΗΤΕΙΝΔΕ  
ΚΗΝΩΣΟΙΚΕΙΔΑ  
ΘΑΝΤΑΙΤΕΝΟΝ  
ΘΑΟΥΣΑΚΤΕ

N 5 PHerc.1612

ΑΛΕΤΟΜΕΝΩΝ  
ΙΑΝΥΤΟΔΕΞΑΝ  
ΤΟΔΟΕΩΣΚΑΙ  
ΑΙΔΤΟΜΗΔΕ  
ΝΗΛΩΝΤΟΝ  
ΝΗΝΩΣΙΝΤΩΝ  
ΤΑΕΙΩΛΟΤΟΝ  
ΝΟΛΕΙΛΙΛΥ  
ΑΜΕΝΟΥΔΕ  
ΤΟΗΣΑΜΕ  
ΠΑΝΤΕΝ  
ΤΟΥΕΤΑ

N 4 PHerc.1612

ΛΑΜΒΑΝΟ  
ΤΩΝΑΜΕΙΣ  
ΤΩΝΣΩΠΩ  
ΤΟΡΓΙΑΜΕΙΦ  
ΤΟΥΤΟΝΑΕΙΟΥ  
ΝΑΣΥΤΕΧΕΙΝΥ  
ΤΩΝΕΛΛΗΝΩΝ  
ΘΕΙΛΑΚΟΤΙΤΑΚΩ  
ΕΠΙΣΤΗΜΩΝΗΤ  
ΛΟΤΟΝΕΧΟΥΣΩΝ  
ΤΑΣΤΗΤΕΡΟΝ  
ΑΝΤΟΡΙΚΗΝΤ

N 3 PHerc.1612

ΣΗΤΗΚΑΤΑΛ  
ΤΡΟΤΟΝΟΝΥΤΟ  
ΕΝΑΔΙΑΛΗΤΤΕ  
ΣΤΑΤΟΙΟΥΤΑ  
ΕΜΜΑΤΩΝΤΡΑ  
ΣΟΝΟΥΔΕΝΕΞΕΙ  
ΝΟΙΕΣΤΗΚΗ  
ΝΠΕΡΟΕΜΩΝ  
ΚΑΙΤΗΤΟ  
ΘΙΑΟΣΟΙΑΤΑΥ  
ΕΤΡΑΦΙΣΤΩΣΑΝ  
ΙΘΙΣΑΥΛΩΝ

N 2 PHerc.1612

ΔΙΑΜ  
ΛΩΝΔΙΑΣ  
ΑΥΤΗΣΕ  
ΟΤΕΚΟΙΝΩ  
ΣΥΝΑΜΕΝΟ  
ΚΑΤΟΡΩΣΚΑΙ  
ΜΕΝΩΣΚΑΤ  
ΡΟΝΤΑΤΡΟΤΟ  
ΓΕΛΛΕΙΝΗΤ  
ΜΕΝΚΑΤΑΡ  
ΑΝΚΑΙΤΗΝ  
ΤΟΥΤΟΥΤΟΥ  
ΤΑΙΑΤΟ

N 1 PHerc.1612

ΜΕ  
ΤΥΝΑ  
ΚΑΙΟΛΗΡΟ  
ΤΙΤΑΚΕΝ  
ΑΙΝΩΝΕ  
ΤΟΙΟΥΤΟΝΕ  
ΔΥΚΑΡΕ  
ΦΟΙΝΕΝ  
ΔΙΔΑΚΤΑ  
ΕΛΗΣΤΟΙΟΥ  
ΚΑΙΙΑΤΟ

N 7 PHerc.250

ΑΝΤΗΦΙΛΟ  
ΙΜΟΝΟ...  
ΗΤΟΡΙΚΗΝ...  
ΝΟΥΤΡΟΧΜΑΑ  
ΝΟΜΕΝΩΝΕΣΤΙΝ  
ΡΟCΤΙΝΑΙΔΙΑ  
ΔΑΠΑΝΤΕΕC  
ΧΑCΙΝ...  
ΕΗΕΚΑΛΑΛΛΑ

N 6 PHerc.250

ΠΟΛΙΩ  
CΟΦΩΝΚΑΙΡΗ  
ΘΟCΠΕΡΙΤΟΥΤΟΚΑ  
ΒΕCΘΑΙΤΟΜΕΡΟCΩ  
ΟΝΤΟΠΑΝΚΑΙΤΟCΥ  
ΧΟΝΚΑΙΤΟΥCΜΕΝΗ  
ΓΟΡΟΥΝΤΑCΤΗΡΗΤ  
ΡΙΚΗCΦΙΛΟΓΙΧΕΙ  
ΚΟΤCΑΝΑΥΤΗΝΤΕ

N 5 PHerc.250

ΕΙΕΝΜΕΤ  
ΤΑΗΝΤΡΑΜΑΤ  
ΚΗΝΤΟΙΕΙΤΑΙΤΗΝΚ  
ΙΝΑΛΛΗΤΟΙΤΑΡΑ  
ΗΝΑΔΙΑΛΗΦΙΑΝΩ  
ΔΙCΟΝΟΙΑCΙΑCΥΤ  
ΑΤΤΕΙΔΙΑΝΟΗΜΑΤ  
ΝΙCΤΑΜΕΝΗΝΗΠΡ  
ΑΥΤΗCΚΑΙΤΑCΕΝΤΑΙ

N 4 PHerc.250

ΔΙΑΝΟ  
ΥCΕΝΟΕΙ  
ΙΕΝΤΟΙC  
ΤΡΑΓΜΑ  
ΟCΑΕΤΙ  
CΠΩ  
CΟΥΔΕ  
ΦΩCΔΙ  
ΝΑΥΤΟC  
ΚΤΟΥCΤΑΤ  
ΝΤΩΝΤΕΡ  
ΦΡΟΝΗΚΑΙ

N 3 PHerc.250

ΗΝΠΡΟΔΗ  
ΡΗΓΕΟΝΠΡΟCΤ  
ΤΩΝΑΛΛΩΝΔ  
ΔΟCΕΙ  
ΔΟΡΙCΤΟΤΕΡΑΜ  
ΕCΤΙΝΗΤΗCΡΗΤ  
ΚΑΙΤΟΥΡΗΤΟΡCΤ  
ΦΙCΚΑΙΟΥΠΡΟC  
ΑΙΛΙCΤΑΕΙCΤΑC  
ΔΟΥΝΩCΕΝΔΕ

N 2 PHerc.250

ΝΟ...ΑΜΕΡ  
ΠΛΑΤΕΙ  
Ν...ΔΕΧΕΤΟΙ  
ΜΩΕΚΑΙCΥΝΤΑ  
ΕΙΝΤΑΥΤΑΚΑ  
ΕCΤΙΝΩCΔΑΝΤ  
ΕΙΕΝΛΟΓΟΥΠΑ  
ΤΩΕΑΛΛΟΥΤΟ  
ΤΕΡΕΥΝΤΩC

N 1 PHerc.250

ΤΟΝΠΑΤΕΡ  
ΗΜΗΤΡΕΦΩ  
ΡΕΧΩΝΟΙΚΗC  
ΤΩCΔΕΑΝΗ  
ΗΠΑΡΑΠΛΗC  
ΔΕΟΛΕΓΩΝΕ  
ΡΙΚΛΕΟΥCΕΚ  
ΔΩΝΗΡΕΙΝ

col. 171

[col. 172]

col. 173

col. 174

col. 175

col. 176

col. 177

col. 178

col. 179

col. 180

col. 181

col. 182

col. 183

col. 184

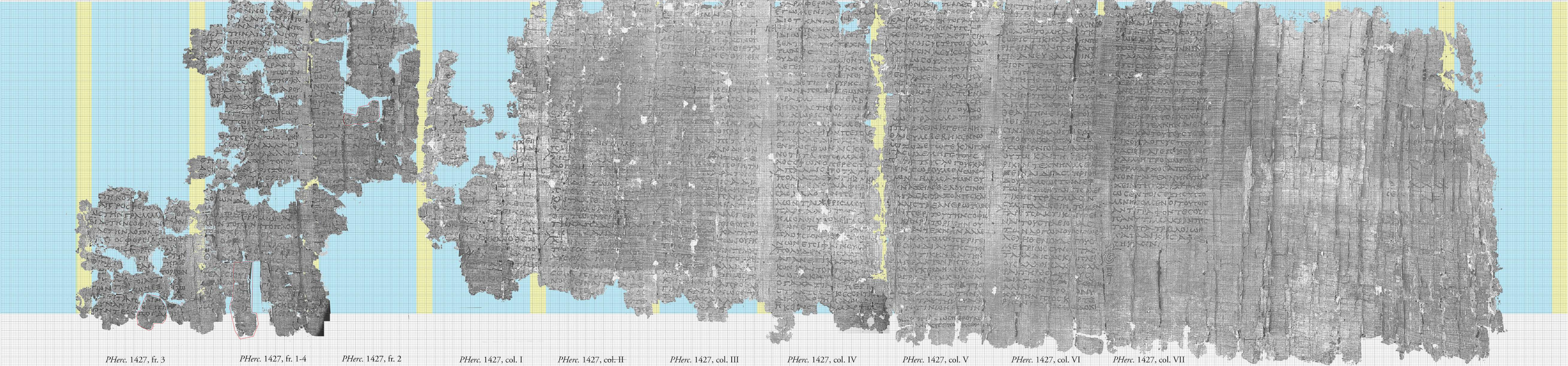
col. 185

col. 186

col. 187

col. 188





PHerc. 1427, fr. 3

PHerc. 1427, fr. 1-4

PHerc. 1427, fr. 2

PHerc. 1427, col. I

PHerc. 1427, col. II

PHerc. 1427, col. III

PHerc. 1427, col. IV

PHerc. 1427, col. V

PHerc. 1427, col. VI

PHerc. 1427, col. VII

col. 229

col. 230

col. 231

col. 232

col. 233

col. 234

col. 235

col. 236

col. 237

col. 238